RICCARDO BACHI

L'ITALIA ECONOMICA

NELL'ANNO 1920

Annuario della vita commerciale, industriale, agraria, bancaria, finanziaria e della politica economica

ANNO XII.

CITTÀ DI CASTELLO
CASA TIPOGRAFICO-EDITRICE S. LAPI
Società Anonima

MILANO-ROMA-NAPOLI
SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI
di Albrighi, Segati & C.

1921

La pubblicazione del presente Annuario si compie sotto gli auspici del comitato promotore della rivista « La Riforma Sociale ».

Città di Castello, Tipografia della Casa Editrice S. Lapi, 1921.

Durante l'anno 1920 — cui è più specialmente dedicata l'analisi della vita economica condotta nel presente volume — così come durante il successivo anno 1921, l'economia internazionale è stata ancora segnalata da caratteri di estrema anormalità, di grave incertezza, di frequente turbamento, di perdurante contrasto: la pace è consacrata formalmente negli atti diplomatici, ma non ancora instaurata nella realtà. Pur fra il perdurare dei contrasti, nel risorto intreccio dei rapporti economici internazionali, una fondamentale analogia di sorte accomuna, sotto molti riguardi, i trionfatori coi vinti. I paesi vincitori o neutrali arricchiti, hanno, essi pure, finanze pubbliche dissestate, languenti traffici, industrie inattive, disagio sociale, disoccupazione: la depressa capacità di consumo da parte dei vinti viene a limitare la produzione e per riflesso, i consumi, anche presso i vincitori: i paesi che vantano cambi molto favorevoli sono colpiti da sofferenze economiche non meno gravi di quelle che fanno languire i paesi a moneta avariata e peggiorante.

Lo svolgimento dei fenomeni attinenti al movimento degli affari dopo l'armistizio mostra come la dinamica economica, pur fra la eccezionalità degli enormi eventi, riprenda i consueti schemi, e segua la nota successione di fasi, imprimente alla vita economica, un andamento ritmico, con cicli ben definiti. La eccezionalità dei casi sembra, però, avere recata una inconsueta ampiezza e rapidità alle variazioni. Nei primi tempi di pace si è protratta ancora la fase di prosperità industriale, di intenso giro di affari, benchè già apparissero i primi indizî premonitori della imminente depressione: la vita economica mostrava tuttavia la effervescenza speculativa e la psicologia degli uomini di affari era volta all'ottimismo: si creavano nuove imprese, si dilatavano impianti nella supposizione — pur evidentemente assurda — che il ritorno della pace avesse significato inizio d'un lungo tempo di prosperità ed espansione: così il movimento creditizio era attivo, rapida la circolazione della moneta, ascendenti i prezzi delle merci, elevate e crescenti le mercedi, rilevanti i profitti, larga la domanda di beni di consumo: nella prevalente fiducia era estesa ancora la domanda e la produzione di beni strumentali. La gran animazione economica è stata seguita, nel 1920, dalla fase più decisamente critica di reazione all'eccesso di impianti produttivi, all'eccesso di inflazione monetaria

creditizia: la gran dilatazione della produzione aveva addotto ad altissimi costi, ai quali più non poteva corrispondere un adeguato profitto non appena si fosse verificato un arresto nella espansione della domanda. Il mutamento si è palesato dapprima con la tensione del mercato monetario, per cui l'afflusso dei nuovi investimenti si delineò più difficile e più difficile anche la concessione di credito da parte delle banche, elevandosi il saggio dello sconto; si è verificata così la consueta alterazione nella psicologia prevalente presso il mondo degli affari: alla confidenza è sottentrato il pessimismo; la deficienza di mezzi monetari e creditizî e la più severa visione delle cose hanno recato un arresto o almeno una rigorosa selezione fra i progetti di nuovi impianti. Una tale selezione ha colpito decisamente le industrie producenti beni strumentali, e così le minerarie, metallurgiche, meccaniche, navali, quelle medesime che nella fase precedente avevano trovato più propizio ambiente; meno sensibile e più tardivo è stato il mutamento per le industrie producenti beni di consumo. La contrazione nella domanda e nella produzione di merci trova naturalmente rispondenza nella contrazione di volume del traffico commerciale, del movimento tanto ferroviario come marittimo, della domanda di tonnellaggio e così si è verificato anche ribasso nel prezzo dei noli e delle navi e arresto nelle costruzioni di naviglio.

Lo spostamento di condizioni, in qualche paese — fra cui il nostro — ha dato luogo a un marasma negli affari a lento decorso: nei paesi a meccanismo economico meglio congegnato ed a politica economica più severa, meno incline agli interventi, il processo di liquidazione si è delineato più rapido e risanatore. La contrazione nel credito è stata più rigorosa, sensibile il rialzo dello sconto; pronunciata la depressione nel mercato finanziario e la discesa nel livello delle quotazioni di borsa; pronta la diminuzione nella domanda di prodotti, immediato il riversarsi sul mercato degli stocks esistenti e così marcata la discesa dei prezzi, specialmente per le materie prime e altri beni strumentali; la scarsità e il rialzo nel costo del credito e la discesa dei prezzi delle merci hanno significato la caduta di molte imprese, di quelle più deboli o producenti a più alto costo e ha significato perdite e svalutazione di capitali; la contrazione nella domanda di merci e di attività produttiva ha importato minore occupazione di braccia, sia per riduzioni dell'orario di lavoro che per totale disoccupazione e anche sensibile depressione delle mercedi, malgrado la resistenza delle rafforzate leghe professionali.

Nei paesi ove il processo di liquidazione è stato più deciso, la risoluzione della crisi si è delineata più rapida. Così negli Stati Uniti e in Inghilterra, nella seconda metà dell'anno 1921, già si hanno cenni di risveglio, si palesano gli inizi di una lenta ripresa e le condizioni del mercato monetario sono migliorate sensibilmente: un certo incremento di attività si delinea nelle industrie minerarie, siderurgiche, tessili, e così è alquanto diminuita la schiera dei disoccupati. Il miglioramento della situazione, per quanto ancora parziale

*e lieve, è indubbiamente dovuto al rigore, alla severità con cui sono state fronteggiate le difficoltà prime: l'*Economist, *nel delineare l'andamento del mercato monetario, può ben affermare che «la storia del 1921 è una constatazione della bontà dei metodi inglesi di commercio e di banca». Le prospettive sono indubbiamente migliori alla fine che al principio dell'anno.*

Nella dinamica economica, accanto alle variazioni stagionali e ai fenomeni ciclici, il cui ritmo si svolge attraverso brevi gruppi di anni, si presentano i movimenti a lungo decorso — i secular movements *— che imprimono attraverso gran tempo un indirizzo decisamente ascendente, o lentamente ascendente, o discendente, nel movimento tutto degli affari: qualche indizio farebbe supporre che poco dopo la fine delle ostilità si sia iniziata una «fase secolare» di relativa depressione nella vita economica.*

A rallentare il riassetto dell'economia mondiale, dopo l'immane sussulto determinato dalla guerra, concorre la politica commerciale seguita dalla maggiore parte dei paesi, la generale resurrezione del mercantilismo: si svolge dovunque una accanita lotta per la tutela del mercato interno e la esclusione di ogni concorrenza straniera, politica questa che mira a mantenere in vita, artificialmente, posizioni formatesi durante la guerra in un ambiente eccezionale, ad alimentare ancora gli eccessivi impianti: questo accanito protezionismo evita le benefiche selezioni, impedisce la conveniente distribuzione territoriale delle produzioni secondo il principio del minimo mezzo, e significa incremento di costi e distruzione di ricchezza.

*
* *

La traduzione della crisi è stata tardiva nel nostro paese e ha presentato la tendenza, che è consueta in Italia, al lungo decorso per gli artificiali ostacoli alla rapida risoluzione, per cui i cicli nel movimento degli affari sembrano avere una non comune ampiezza: già il Pantaleoni, or son molti anni, notava essere proprio delle crisi italiane la degenerazione in marasma, «perchè nè il governo, nè gli istituti di emissione, nè l'opinione pubblica, ossia i nostri costumi commerciali, permettono che si liquidino».[1] *Nei primi mesi del 1920, — mentre nei paesi esteri a meccanismo economico più complesso e più sensibile già si mostravano evidenti i sintomi del mutamento di congiuntura — proseguiva ancora fra noi la febbrile attività per la generalità delle industrie e la rapida ascesa nei prezzi, sia per le materie prime che per i prodotti fabbricati: proseguiva l'effervescenza speculativa e proseguiva l'incremento nei costi di produzione: ancora si svolgeva l'ascesa delle mercedi, spesso attraverso vasti e violenti scioperi. — Poi, mentre altrove la crisi infieriva, si è avuta da noi, verso la metà dello stesso anno 1920, una particolare fase di incertezza nello svolgimento di alcune produzioni, più che*

---

[1] *La caduta della Società gen. di credito mobiliare italiano,* § 24.

altro per effetto dello « sciopero dei compratori », della astensione dal consumo provocata in parte dalla nozione della discesa dei prezzi, che così grave avveniva nei mercati forestieri. Sulle industrie pesavano intanto assai gravi depositi di prodotti, di cui appariva incerto e ben difficile il collocamento. Malgrado i segni premonitori, le banche largheggiavano ancora nel credito e proseguiva in parte, tuttavia, il sostegno nel mercato finanziario, e il vasto afflusso di mezzi per creazioni di imprese e ampliamento di impianti. Proseguiva ancora tutto quel vasto e rischioso regime di artificio nella vita economica nostra, poggiante sulla inflazione monetaria e creditizia, il quale imprimeva alla nostra economia una fallace parvenza di fioritura sulla illusione di grandi creazioni e scambi di titoli senza consistenza, ombre di corpi irreali. Alla formazione e protrazione di questo regime — tante volte denunciato in questi annuari come periglioso — hanno innegabilmente contribuito gli istituti di credito di ogni ordine: da parte di essi è proseguito l'esteso esercizio del credito mobiliare, quando già all'estero le banche avevano adottata una severa condotta di restrizione nei fidi.

La crisi si è manifestata, poi, assai grave, accentuata anche dagli sconvolgimenti sociali determinati dai vastissimi conflitti del lavoro: fattore notevole di perturbamento nell'economia delle industrie è stato anche l'indirizzo della politica tributaria che, col principio dell'avocazione dei profitti di guerra allo Stato, ha sconvolto l'assetto economico di molte imprese, formatosi in base alle anteriori positive disposizioni di legge. — La crisi si è manifestata, anche da noi, naturalmente più grave per le industrie producenti beni strumentali, e così per le produzioni minerarie, la metallurgia, la meccanica, qualche ramo della chimica: la depressione è stata più graduale e alquanto più tenue per le industrie producenti beni diretti: è noto che un rallentamento anche lieve nella domanda di beni di consumo, interrompendo la creazione o l'ampliamento di imprese producenti tali beni, lascia tuttavia sussistere una certa attività manifatturiera per la produzione dei beni stessi di consumo, ma determina invece la totale cessazione di attività da parte delle industrie adibite alla fabbricazione di mezzi per la creazione o l'ampiamento degli impianti.

Alla crisi industriale ha fatto riscontro, naturalmente, una crescente disoccupazione, la depressione delle mercedi, una minore aggressività da parte delle leghe operaie, la depressione dei profitti, il ribasso nei valori a reddito variabile, il minore volume dei traffici, la contrazione negli affari e nei consumi.

Nei precedenti annuari molte volte, anche durante gli anni del conflitto, abbiamo posto in evidenza i caratteri economico-tecnici di parte delle imprese industriali, frettolosamente create nell'eccezionale ambiente determinato dalla guerra, e abbiamo notato che molti fra gli impianti sono stati organizzati a caro prezzo e molte fra le imprese foggiate senza un appropriato ordinamento

realizzante la economicità della produzione. Con l'instaurazione del regime di pace era preveduta, dopo una breve fase transitoria, una grave crisi: la prudenza avrebbe dovuto consigliare molta cautela, così alle banche come agli industriali, nella trasformazione delle industrie dall'opera di guerra all'opera di pace: avrebbe dovuto consigliare liquidazione piuttosto che nuove creazioni, riduzioni di impianti piuttosto che ampliamenti e sopratutto avrebbe dovuto consigliare rigorose trasformazioni di assetto per realizzare i necessari ribassi nel costo. Il monito della prudenza insistentemente ripetuto, non ha trovato accoglimento: dopo la deposizione delle armi è proseguito con dissennatezza estrema il gonfiamento di taluni rami d'industria, sebbene la probabilità di crisi si presentasse sempre più evidente, colla grave depressione del potere di consumo di una larga parte della popolazione europea, e sebbene fosse ormai ben noto che gli impianti industriali si erano enormemente moltiplicati in molti paesi anche nei paesi coloniali, prima produttori di materie prime. Le orecchie che meglio avrebbero dovuto percepire il dettato dell'economia rimasero chiuse: l'economia era del resto considerata, oramai, come una scienza fallace e fallita.

Nei precedenti annuari abbiamo più volte segnalato tutta la minaccia per la vita nazionale contenuta nella formazione di alcuni grossi sindacati industriali mediante la «integrazione verticale», imprese giganti che collegavano in un solo nucleo rami svariatissimi di produzione, e raccoglievano in pochissime persone una enorme possanza economica e politica. Questi grossi nuclei — l'Ilva e l'Ansaldo — sono gli esponenti massimi della fittizia inflazione industriale a base di malsani finanziamenti; sono gli esponenti massimi della esagerata imprudente dilatazione degli impianti e della organizzazione tecnica adducente ad alti costi di produzione. Ancora: questi nuclei sono gli esponenti massimi della malsana connessione fra industria e banca, della industria che ricerca i profitti non nelle economicità della produzione, ma nella speculazione di borsa, che erige fantastiche costruzioni di organismi che simulano una consistenza economica e non sono che ingannatrici parvenze. Ancora: questi nuclei sono gli esponenti massimi di rami di industrie che nel nostro paese non trovano ambiente propizio e vivono in condizioni artificialmente create dai favori dello Stato: la possanza economica e politica è una minaccia per l'interesse collettivo, per il danno morale che al paese deriva dalla esistenza di ogni parassitismo, esistenza che disanima dagli autonomi e liberi sforzi virili. La crisi economica ha scrollato i due giganti, mostrandone l'intima debolezza.

Iniziando il precedente annuario abbiamo auspicato come desiderabile effetto della incipiente crisi un risanamento, non solo rispetto ad imprese industriali, ma anche ad «aziende bancarie bacate». E talora nel denunciare i pericoli dell'esagerato credito mobiliare, dell'imprudentissima connessione fra banca e industria, dell'audacia con cui l'alta banca sta dietro a ogni più arrischiata speculazione manifatturiera, abbiamo segnalata come tipica

l'opera della Banca Italiana di Sconto. La Banca di Sconto nel breve giro di un sessennio da nucleo minimo di capitali e di affari è divenuto nucleo gigante, in parte ereditando uomini ed organizzazione da istituti che avevano fatta cattiva prova: in pochi anni ha diffuso enormemente la sua azione divenendo propulsore della più esagerata espansione industriale ed immobilizzandovi capitali colossali, dimentica del fondamentale principio per cui, se nell'opera mercantile può essere opportuna una certa audacia in alcune congiunture, nell'opera bancaria è necessaria la prudenza, sempre.

In questa triste fine dell'anno 1921, dopo la diffusa depressione di tanta parte dell' industria e dopo la scossa subita dall' Ilva e dall' Ansaldo, viene colpita anche la Banca di Sconto.

Nell'ondulare andamento della vita economica, l'ora della crisi è considerata come l'ora della perdita: questa impressione è fallace; la perdita di ricchezza avviene precisameute durante la fase della gioconda effervescenza: allora avvengono gli errati investimenti di ricchezza e le improvvide dilatazioni di consumo; le perdite si sono maturate nell'ora gaudiosa che diede la parvenza dei guadagni: la crisi è soltanto la chiusura dei conti, l'accertamento di fatti compiuti, e irrimediabili, ormai. La liquidazione può tentare, talora, di trasferire in parte le perdite su oneri diversi da quelli su cui primamente sono venute a gravare, per attenuare taluni effetti diretti e indiretti, ma questa operazione delicatissima è di incerto effetto. Per quanto riguarda il disastro bancario, nell'ora in cui si tracciano queste note (2 gennaio 1922) nella deficienza di elementi, sarebbe ardua ancora la previsione sugli effetti che possono risultare dalla condotta che si delinea da parte dello Stato e degli istituti creditizi.

La storia economica sembra recare la confortante nozione che taluni effetti indiretti delle crisi e — specialmente dei più gravi episodi, quali la caduta di grandi case bancarie e industriali — riescono ora più tenui che nel passato: il più complesso meccanismo economico, fatto meglio capace da una più chiara percezione dei fenomeni, adduce, usualmente, a una circoscrizione del panico, allo smorzamento dei sussulti.

La perdita di ricchezza, constatata dalla crisi industriale e creditizia che ora grava sul paese, è indubbiamente assai sensibile e la conseguente fase di depressione probabilmente lunga: la perdita sarebbe forse stata minore se lo scoppio della crisi fosse stato più pronto. Il danno accertato è grave assai, ma risulterà ultimamente benefico se significherà veramente risanamento, cioè liquidazione delle molte «immobilizzazioni» formatesi nell'economia nazionale, immobilizzazioni in senso lato, secondo la definizione del Pantaleoni. Queste immobilizzazioni non consistono solo in impianti industriali errati, od eccessivamente sviluppati, o in imprese male organizzate, ma anche in indirizzi errati od eccessivi di pensiero economico e politico, delineatisi sul paese durante gli anni della effervescenza.

Tornerà benefico il risanamento del meccanismo economico, ma anche tanto e più benefico il risanamento mentale, riconducente tutti gli operatori della vita economica a concezioni ed a costumi non più ispirati all'agevole e rapido lucro, ma alla più cauta e lenta costruzione.

Se la considerazione del movimento creditizio, della vita industriale, degli affari mercantili, del traffico marittimo nell'anno che ora si chiude non offre liete constatazioni pel nostro paese, un miglioramento veramente notevole risulta, in confronto delle anteriori analisi, per quanto si riferisce alla finanza dello Stato: prosegue ancora la eccessiva larghezza nei dispendi, ancora non è stata affrontata con serietà fattiva di propositi la questione amministrativa e burocratica, continua tuttavia il troppo largo ricorso al facile credito, ma è stato avviato un riassetto tributario e risolta la spinosa questione del prezzo politico del pane: non grava più minaccioso sul paese, enorme il deficit finanziario adducente a nuova inflazione cartacea con l'immancabile corteo delle esiziali conseguenze: un qualche cenno di stabilità sembra delinearsi nel livello dei prezzi e dei cambi.

Altra constatazione può farsi d'un mutamento, ben più significativo ancora nei rispetti della restaurazione economica: la maggiore serenità che sembra ora prevalere nella psicologia collettiva, pur fra il protrarsi di acerbi contrasti. La nevrosi derivata dalla guerra si è attenuata: nelle masse popolari, i torbidi sogni e le spossanti fantasie millennari ispirate da miti, preludenti a miracolose trasformazioni, sono tramontate dopo dolorose esperienze e attraverso più ponderate e fattive considerazioni dei fenomeni sociali. Nei riguardi strettamente economici, innegabilmente si ha la benefica conseguenza di una maggiore stabilità di ambiente e della eliminazione di un grave fattore di alea.

*
* *

Narra un vecchio epigramma che una volta un re chiese a un gentiluomo di corte che ora fosse e il cortigiano pronto rispose: « l'ora che piace a Vostra Maestà! », volendo fare credere al sovrano che il suo potere si estendesse anche sul decorso del tempo. Ora sul trono è assiso il Re Demos e intorno al sovrano stanno molti cortigiani fregiati di coccarde bianche, rosse, nere, azzurre o di mutevoli colori, e vogliono fare credere al nuovo re che i suoi voleri vincano anche le leggi economiche: queste loro fallaci affermazioni ammantano con la eufemistica dichiarazione, che dati problemi non sono unicamente economici, ma prevalentemente, anzi « squisitamente » politici; i nuovi cortigiani ingannano, consciamente o inconsciamente, Demos ispirandogli il bisogno del miracolo, il bisogno del nuovo, il bisogno di « riforme audaci », e offrono al sovrano i più stravaganti e improvvisati specifici, quali la « occupazione delle terre incolte », la « confisca dei sopra profitti », il « controllo

delle fabbriche», l'«obbligo delle colture alimentari», il «controllo dei cambi», l'«equo trattamento», le «commissioni per l'equo prezzo», i «calmieri per le pigioni», la «gestione cooperativa dell'industria» l'«azionariato operaio», gli «incoraggiamenti all'industria», i «consigli di fabbrica», la «nominatività dei titoli», la «protezione doganale», gli «impedimenti all'uscita dell'oro», gli «impedimenti alle ingorde speculazioni», ecc., ecc. Talune tra queste formule divengono inizialmente segnacolo in vessillo per fiere battaglie, fanno vibrare le anime delle folle e poi, dall'effervescenza passionale, si traducono in soporifere dissertazioni accademiche: altre invece dal comizio passano al libro delle leggi. Per quanto le assurdità delle leggi siano di frequente temperate dalla provvidenziale inapplicazione, talune fra esse hanno ben evidenti traduzioni sull'economia, accentuando i perturbamenti e le scosse.

Molte fra queste provvidenze legislative, che vogliono disciplinare i fenomeni economici, muovono da particolari interessi di dati gruppi: gran parte di questa legislazione corrisponde al pullulare di parassitismi, sia di industriali che di lavoratori: questa legislazione e questa politica significano deformazione della distribuzione dei mezzi produttivi da quella distribuzione tipica che adduce al maggior dividendo nazionale.

Il risanamento dello spirito nazionale che invochiamo dalla dura crisi, non sarà pieno se non addurrà ad una resistenza contro questi indirizzi tanto dannosi di politica economica, se non eliminerà la soverchia penetrazione dello Stato nella vita economica, l'artificiale deviazione di mezzi a favore di interessi singoli; se non trasformerà questo ingombrante Stato burocratico. Non si può «rifare l'Italia» mediante specifici legislativi e sonanti misure demagogiche: il rifacimento dell'Italia può derivare solo da un rifacimento degli Italiani.

PARTE I.

SITUAZIONE ECONOMICA

CAPITOLO I.

Commercio con l'estero.

I dati statistici sugli scambi commerciali con l'estero nel 1920 mostrano una tendenza verso condizioni di traffico via via meno anormali. Sono andati attenuandosi gli ultimi vincoli posti dallo Stato allo svolgimento degli scambi durante la guerra e nei primi tempi di pace; si è avviato più attivo il commercio con gli Stati nemici e con altri paesi centrali ed orientali col parziale assestamento che si veniva operando nella loro situazione politica, sociale ed economica; malgrado la vastità e frequenza dei conflitti del lavoro e malgrado i prodromi della crisi economica generale, si è avuto lungo l'anno un sensibile progresso nell'attività produttiva, che — trovando corrispondenza nell'analogo fenomeno in altri paesi — ha costituito la base per un più attivo movimento commerciale. A rendere più agevole l'allargamento delle correnti di scambi è intervenuta la maggiore agevolezza nei trasporti colla più estesa disponibilità di tonnellaggio. Il flusso degli arrivi di merci segna una riduzione, in confronto coll'entità propria dell'anno precedente, riduzione che è notevole, benchè tenue, dopo la dilatazione che si era venuta svolgendo costante a partire dagli inizî della guerra : relativamente più considerevole è l'espansione avvenuta nella corrente delle uscite; le due variazioni si riconnettono con il parziale assestamento avvenuto nell'economia nazionale traducentesí specialmente nella più rilevante produzione interna e nel minore consumo di talune merci forestiere; il più ristretto sbilancio fra le due sezioni del traffico corrisponde alle mutate basi della bilancia dei pagamenti con l'estero : sono bensì aumentate sensibilmente le rimesse degli emigrati e le spese dei viaggiatori forestieri e si è avuta una certa uscita di valuta italiana e collocamento all'estero di buoni del

Tesoro e altri titoli pubblici e privati, ma non si sono avuti più i sistematici estesi indebitamenti dello Stato verso altri Stati, che trovavano negli anni precedenti immediata connessione con rilevanti importazioni di merci. Nel 1920 (sopra tutto lungo i primi mesi) sono però stati più ampi che negli anni precedenti i prestiti esteri a breve scadenza ottenuti da privati come finanziamento del movimento commerciale e l'afflusso di fondi attraverso operazioni bancarie: negli ultimi mesi, dopo le vaste agitazioni sociali, si sono avuti considerevoli ritiri di questi fondi.

Gli scambi con l'estero avvenuti nel 1920 segnano adunque nella valutazione provvisoria [1] (basata sui prezzi del 1919), rispetto all'anno

---

[1] Nel presente volume e specialmente nel presente capitolo è fatto di necessità frequente richiamo ai dati statistici ufficiali sugli scambi con l'estero nel 1920. Dobbiamo però fare presente ai lettori che nel 1920 e 1919 la rilevazione sul movimento commerciale non risente solo gli effetti delle consuete note cause di errori, ma di una più grave circostanza di inesattezza, che sarebbe forse stata evitabile. Chiuse le ostilità, l'amministrazione militare ha istituito sulla linea di armistizio un servizio di vigilanza doganale il quale, nei primi tempi almeno, ha funzionato poco rigorosamente così che sono avvenuti, sembra, considerevoli passaggi di merci nell'uno e nell'altro senso, non registrati. I dati, pur imperfetti, raccolti intorno agli scambi commerciali avvenuti attraverso la linea di armistizio non sono compendiati nella statistica commerciale ufficiale, la quale ha continuato nel 1919 e 1920 a dare la sintesi solo dei dati risultanti dalle osservazioni degli uffici doganali del vecchio territorio. Ma poichè fra il vecchio territorio e le nuove terre occupate è venuta a mancare immediatamente la linea doganale, così la statistica ufficiale riesce monca, e sotto vari riguardi i dati suoi sono imperfetti e non comparabili col movimento commerciale anteriore e posteriore. I confronti col tempo anteriore sono resi illegittimi dal fatto che il movimento commerciale registrato, colla sospensione della linea doganale fra vecchio e nuovo territorio, si riferisce a un paese più vasto e più popolato: si ha qui una circostanza perturbatrice la quale opera rispetto ai dati relativi a tutti quanti i fenomeni: la perturbazione non è fortissima poichè la popolazione e il territorio aggiunto non rappresentano un'aliquota molto elevata e poichè in parte avviene in senso positivo accrescendo le importazioni e le esportazioni, in dipendenza degli acquisti e degli spacci all'estero da parte della popolazione del nuovo territorio, e in parte avviene in senso negativo essendo divenuti scambi interni gli scambi fra vecchio e nuovo territorio che prima figuravano come esterni: per quanto anteriormente alla guerra fossero estesi assai gli scambi fra le terre ora redente e il Regno d'Italia, può ritenersi sia normalmente più rilevante la perturbazione positiva che quella negativa. Ma, nel 1919 e nel 1920, poichè gli scambi avvenuti attraverso la linea di armistizio non sono contemplati dalla statistica ufficiale, è venuta ad operare solo la causa di perturbazione negativa: è venuta a mancare nella statistica ufficiale la notazione del movimento delle entrate e uscite attraverso le terre redente: data la condizione di grande anormalità e depressione nelle attività mercantili e produttive nelle terre redente e specialmente nella Venezia Giulia è probabile non siano stati considerevoli nel biennio i traffici corrispondenti a quelli che avvenivano anteriormente alla guerra (traffici che in molta parte ora sono di transito mentre prima erano di importazione ed esportazione). Ma, date le condizioni del retroterra, è assai probabile siano state assai copiose le correnti sia di arrivo che di partenza di merci dal vecchio

precedente un lieve regresso (pari al 4 $^{1}/_{2}$ $^{0}/_{0}$) per le importazioni, escluso il movimento dei metalli preziosi, e un progresso assai maggiore (pari al 28 $^{2}/_{3}$ $^{0}/_{0}$) per le esportazioni. Non è agevolmente presumibile il mutamento che avverrà in queste due variazioni con l'applicazione dei prezzi proprî del 1920, dato il complesso movimento avvenuto fra il 1919 e il 1920 nella curva dei prezzi per le varie merci, specialmente per quelle che maggiormente alimentano gli scambi con l'estero.

I dati preliminari (escluso sempre il movimento dei metalli preziosi) si concretano in L. 15 862 135 935 (16 623 334 212 nel 1919) per le importazioni col piccolo regresso di milioni 761 $^{1}/_{5}$ e in L. 7 803 791 704 (6 065 742 072 nel 1919) per le esportazioni col più sensibile progresso di milioni 1738. — Lo sbilancio tra le due correnti di traffico, in questa valutazione provvisoria ammonta per l'anno 1920 a milioni 8058 $^{1}/_{3}$ (contro 10 558 nel 1919; 12 694 nel 1918; 10 683 nel 1917; 5302 nel 1916; 2710 nel 1915; 713 nel 1914 e 1134 nel 1913): anche questo dato potrà subire un sensibile spostamento colla valutazione definitiva.[1] — Nella tabella seguente indichiamo per ciascun anno a partire dal 1900 il rapporto percentuale tra il valore complessivo delle esportazioni e quello delle importazioni:

1900	78.7	1907	67.7	1914	75.6
1901	80.0	1908	59.4	1915	53.9
1902	83.8	1909	60.0	1916	36.8
1903	82.3	1910	64.1	1917	21.6
1904	83.8	1911	65.0	1918	20.9
1905	84.6	1912	64.7	1919	36.5
1906	75.8	1913	68.9	1920	49.2

Lungo il settennio 1900-906 le esportazioni hanno rappresentato in media l'81,4 $^{0}/_{0}$ delle importazioni cioè più dei $^{4}/_{5}$, e lungo il settennio immediatamente anteriore alla guerra 1907-913 hanno rappresentato in media il 64,2 $^{0}/_{0}$ cioè poco meno dei $^{2}/_{3}$: questo sensibilissimo abbassamento della proporzione — cioè incremento nella entità rela-

---

territorio attraverso la linea di armistizio verso i nuovi Stati sorti dal disfacimento della monarchia austroungarica. Si può pertanto ritenere che gli scambi avvenuti con i paesi a valuta deprezzata dell'Europa centrale e orientale siano stati più considerevoli di quanto appaia dalle pur rilevanti cifre della statistica ufficiale: più cospicue sopratutto sono presumibilmente state le nostre esportazioni e particolarmente il traffico di transito verso l'Austria e la Cecoslovacchia. Nel complesso dell'effettivo traffico con l'estero per il biennio 1919 e 1920 il reale sbilancio fra importazioni ed esportazioni è forse stato inferiore alla entità risultante dalla statistica ufficiale.

[1] È presumibile che lo sbilancio fra le due correnti di traffico sia inferiore alla entità risultante dalla statistica ufficiale sia per la circostanza ricordata nella nota precedente, sia perchè dato il dislivello fra i prezzi all'interno e in alcuni paesi esteri una parte della nostra esportazione è avvenuta a condizioni di prezzo migliori di quelle correnti, prese per base nelle valutazioni statistiche doganali.

tiva dello sbilancio commerciale — si riconnette con il più intenso svolgimento della vita economica nazionale in genere e in particolare colla maggiore intensità dei traffici e si riconnette anche con la più decisa ascesa nei prezzi, ascesa la quale (come appare dagli indici Necco) si è svolta più pronunciata per le merci importate che per le esportate; lungo il secondo settennio al maggiore sbilancio è corrisposta una maggiore rilevanza delle rimesse degli emigranti (in conseguenza dell'incremento svoltosi nella corrente migratoria), la principale partita compensatrice dello sbilancio commerciale nella bilancia dei pagamenti. Le cifre esposte mostrano un forte incremento della entità relativa della esportazione di fronte all'importazione nell'anno 1914 per l'arresto delle importazioni e l'attivazione delle esportazioni durante la nostra neutralità; e mostrano poi la graduale rapida discesa della proporzione durante gli anni di guerra: la proporzione è salita sensibilmente nel 1919 e nel 1920, ma è ancora assai inferiore al rapporto medio per il settennio anteriore alla guerra.

Proseguiamo il conteggio — iniziato nel precedente annuario (pagine 3-9) — di numeri indici distinguenti, nello svolgimento del movimento commerciale attraverso i successivi anni, la parte attribuibile a variazioni di quantità da quella attribuibile a variazioni nei prezzi delle merci. Trascurando sempre gli scambi di metalli preziosi, si hanno, rispetto al movimento complessivo delle importazioni ed esportazioni, i dati seguenti a partire dall'anno 1913:

Anni	Importazioni					Esportazioni				
	Valore provv. milioni	Valore definitivo milioni	Variazioni rispetto all'anno preced.			Valore provv. milioni	Valore definitivo milioni	Variazioni rispetto all'anno preced.		
			per quantità e prezzo	per prezzo	per quantità			per quantità e prezzo	per prezzo	per quantità
1914	2 882,050	2 923,348	80,19	101,43	79,06	2 217,901	2 210,404	88,01	99,66	88,30
1915	3 331,461	4 703,550	160,90	141,19	113,96	2 216,411	2 533,444	114,61	114,30	100,27
1916	5 458,284	8 390,276	178,38	153,72	116,04	2 292,691	3 088,280	121,90	134,70	90,50
1917	7 732,198	13 990,210	166,74	180,93	92,16	2 258,933	3 308,515	107,13	146,46	73,15
1918	14 101,644	16 038,674	114,64	113,74	100,79	2 483,526	3 344,707	101,09	134,68	75,06
1919	16 516,651	16 623,334	103,65	100,65	102,98	5 188,624	6 065,742	181,35	116,90	155,13
1920	15 862,136				95,42	7 803,792				128,65

Concatenando i rapporti e facendo pari a 100 i dati relativi all'anno 1913 si hanno per il 1919 (ultimo anno per cui si hanno elementi definitivi) le cifre proporzionali seguenti:

	Importazioni	Esportazioni
Variazione complessiva per mutamento di prezzi e di quantità.	455,99	241,48
Variazione per mutamento di prezzi	455,96	353,81
Variazione per mutamento di quantità	100,01	68,25

La comparazione fra gli scambi con l'estero nell'ultimo anno anteriore alla guerra e nel primo anno posteriore mostra, adunque, un

aumento del 356 % all'importazione e del 141 $^1/_2$ % all'esportazione nella entità economica totale. Questa gran variazione è essenzialmente dovuta al rialzo nei prezzi, poichè considerando il traffico nel suo «volume fisico», nella quantità delle merci scambiate, si constata una situazione immutata rispetto all'entrata e una diminuzione del 31 $^3/_4$ % nell'uscita: naturalmente alla parità di volume fisico nel complessivo movimento di arrivo delle merci fra i due anni considerati e alla contrazione di circa $^1/_3$ nel volume fisico delle esportazioni complessive, corrispondono fortissime variazioni quantitative nelle singole sezioni delle due correnti di traffico per cui la composizione delle correnti di scambi si è profondamente trasformata. Valutando le merci importate e quelle esportate nel 1919 secondo i prezzi adottati per misurare il traffico del 1913, il commercio del primo anno di pace si compendierebbe nelle modeste cifre di milioni 3646 (invece di 16 623) all'importazione e di 1714 (invece di 6065) all'esportazione. Facciamo richiamo alle considerazioni svolte nel precedente annuario rispetto alle variazioni, per quantità e per prezzo, avvenute nei singoli anni fra il 1913 e il 1918: fra il 1918 e il 1919 la variazione dipendente dal movimento dei prezzi risulterebbe minima, in complesso, per le importazioni e notevolmente più elevata (+ 17 %) per le esportazioni:[1] la variazione nelle quantità delle merci scambiate segna complessivamente aumento del 3 % per le entrate e del 55 % per le uscite.

I dati disponibili riguardo al movimento commerciale per l'anno 1920 consentono solo la misura della variazione nel volume fisico del commercio in confronto con l'anno precedente, e segnano, secondo che già abbiamo notato, diminuzione del 4 $^1/_2$ % all'entrata e aumento del 28 $^2/_3$ all'uscita, così che il traffico del 1920 viene a corrispondere rispettivamente al 95.43 % e all'87.30 % di quello del 1913. Il volume materiale degli scambi con l'estero è adunque scemato per l'importazione un poco al di sotto di quello registrato nel 1913 e per l'esportazione, malgrado i progressi realizzati lungo l'ultimo biennio, si constata ancora invece una sensibile contrazione.

*
* *

Prendendo in considerazione lo svolgimento degli scambi con l'estero nel 1920, quale è avvenuto attraverso l'anno, si hanno le cifre seguenti, le quali mostrano in milioni di lire (esclusi i metalli preziosi) il valore preliminare delle importazioni e delle esportazioni per ogni mese del 1920 e il valore definitivo di quelle del 1919 con la differenza: per

---

[1] Il mutamento di composizione nel traffico attenua di molto il significato di queste aliquote quali misuratrici di spostamenti nel livello generale dei prezzi.

maggiore evidenza i dati stessi sono presentati poi sotto forma di medie mensili per ciascun trimestre.

	Importazione 1920	Importazione 1919	Differenza	Esportazione 1920	Esportazione 1920	Differenza
	—	—	—	—	—	—
gennaio . .	1001.5	1061.0	— 59.5	497.2	260.2	+ 237.0
febbraio . .	1140.5	1367.7	— 227.1	616.0	301.3	+ 314.7
marzo . . .	1431.4	1656.1	— 224.6	683.4	366.5	+ 316.9
aprile . . .	1362.9	1650.6	— 287.7	678.7	349.7	+ 329.0
maggio . .	1401.1	1363.6	+ 37.6	662.2	357.7	+ 304.5
giugno . .	2076.3	1431.2	+ 645.1	752.2	483.7	+ 268.4
luglio . . .	1040.4	1554.8	— 514.4	521.5	431.6	+ 89.8
agosto. . .	1249.4	872.1	+ 377.3	531.9	548.5	— 16.5
settembre. .	1201.6	1529.4	— 327.8	570.1	662.5	— 92.3
ottobre . .	1125.8	1190.8	— 65.0	707.4	754.9	— 47.5
novembre. .	1240.1	1283.3	— 43.2	730.8	717.1	+ 13.7
dicembre . .	1591.0	1662.8	— 71.9	852.3	831.9	+ 20.4
Media I trim.	*1191.2*	*1361.6*	*— 170.4*	*598.8*	*309.3*	*+ 289.5*
» II »	*1613.5*	*1481.8*	*+ 131.7*	*697.7*	*397.1*	*+ 300.6*
» III »	*1163.8*	*1318.7*	*— 155.0*	*541.2*	*547.5*	*— 6.3*
» IV »	*1319.0*	*1379.0*	*— 60.0*	*763.5*	*768.0*	*— 4.5*

Il movimento delle importazioni nel 1920 per quasi tutti i mesi presenta un ammontare inferiore a quello dell'anno precedente: fa eccezione principalmente il giugno, mese per il quale vi ha coincidenza di arrivi particolarmente considerevoli per varie importanti merci (benzina, petrolio, tabacco, juta, cotone, rottami di ferro, ghisa, ferro in verghe, carbone, frumento, carne fresca, ecc.); la contrazione subita dagli arrivi nei mesi autunnali risulta forse dovuta in parte alla difficoltà nei rapporti con l'estero provocata dai vasti conflitti del lavoro: hanno operato a determinare la contrazione anche i fattori stagionali. Le cifre trimestrali mostrano con maggiore evidenza la tendenza alla riduzione nel flusso delle importazioni attraverso il biennio, sebbene non con svolgimento regolare. All'esportazione il movimento lungo la prima parte dell'anno 1920 delineava marcata la tendenza all'aumento, così da risultare assai sensibili eccedenze in confronto con l'anno precedente: la crisi economica generale e i perturbamenti nella vita nazionale hanno poi provocata una certa contrazione nell'afflusso delle nostre merci così che in parecchi mesi gli importi del 1920 sono stati inferiori a quelli del 1919; pertanto il traffico del 1920 rispetto a quello del 1919 ha rappresentato il 194 °/₀ nel 1° trimestre, il 176 °/₀ nel 2°, soltanto il 99 °/₀ nel 3° e pure il 99 °/₀ nel quarto. Se fosse perdurato nel traffico di uscita l'andamento che si presentava nel 1919 e nella prima parte del 1920 ben più marcato sarebbe risultato il miglioramento nelle condizioni economiche del paese.

A meglio porre in evidenza le particolarità della distribuzione del traffico lungo i vari mesi, presentiamo qui appresso per l'anno 1920 e per l'ultimo anno di pace, cifre proporzionali del movimento mensile in confronto con quello annuale (anno = 12 000): agli indici così cal-

colati abbiamo applicato coefficienti di correzione per eliminare l'influenza della ineguale lunghezza dei mesi.

	Importazioni		Esportazioni			Importazioni		Esportazioni	
	1920	1913	1920	1913		1920	1913	1920	1913
	—	—	—	—		—	—	—	—
gennaio	745	870	752	847	luglio	773	762	789	857
febbraio	907	1077	996	1026	agosto	929	765	803	927
marzo	1065	1053	1033	903	settembre	923	881	891	952
aprile	1047	1108	1061	1072	ottobre	837	966	1070	1111
maggio	1042	997	1001	922	novembre	953	1106	1141	1130
giugno	1596	1220	1175	1062	dicembre	1183	1203	1288	1190

Tanto per l'importazione quanto per l'esportazione, la distribuzione del traffico fra le varie parti dell'anno 1920, più ancora che delle consuete circostanze stagionali, risente della trasformazione svolgentesi nell'economia nazionale e della già descritta alterazione nel movimento degli scambi con l'estero. All' importazione la curva presenta un campo di variabilità assai ampio (dal minimo di 745 al massimo di 1596), molto più esteso di quello registrato nel 1913: il minimo si è verificato nel gennaio mentre che più spesso cade nell'agosto, la curva ha presentato l'abituale rialzo primaverile, la punta assai protrusa del giugno dovuta alle circostanze già descritte e poi il pronunciato avvallamento nei mesi estivi e infine un nuovo risalto negli ultimi mesi col massimo secondario del dicembre. — La curva delle esportazioni presenta una certa analogia con l'andamento proprio dei tempi ordinari, in relazione all'esteso traffico avvenuto per le materie seriche e le derrate agrarie, merci il cui spaccio si svolse con una notevole regolarità cronologica: la curva del 1920 — malgrado le tante circostanze perturbatrici — partendo dal minimo iniziale, mostra una piccola onda primaverile dovuta allo spaccio degli agrumi, delle frutte, degli ortaggi; l'onda raggiunge un massimo secondario anormale nel giugno essenzialmente dovuto al copiosissimo eccezionale movimento di cotonerie avvenuto in tale mese; si è verificata poi la consueta depressione estiva accentuata dai perturbamenti avvenuti nella nostra vita economica; e poi si è manifestata assai marcata l'onda degli ultimi mesi dovuta principalmente alle estese esportazioni di derrate agrarie e alle pure notevoli esportazioni seriche. — Come già negli ultimi anni precedenti, tanto la curva delle importazioni quanto quella delle esportazioni sono segnalate da indici assai elevati di variabilità rispetto ai valori proporzionali dianzi esposti; per l'importazione il campo di variabilità è 851 (contro 458 nel 1913) e lo scostamento semplice medio dalla media aritmetica 155 (128); per l'esportazione il campo di variabilità è 536 (343) e lo scostamento semplice medio è 123 (98).

Prima di esaminare particolarmente il movimento per le singole categorie della statistica doganale, consideriamo ancora in quale maniera si sono svolti i traffici per i grandi gruppi economici di merci. Si hanno

i seguenti valori in milioni che sono definitivi per il 1913, 1917, 1918, 1919 e provvisori per il 1920:

Importazioni						Esportazioni				
1920	1919	1918	1917	1913		1920	1919	1918	1917	1913
5014.5	5302.0	4556.0	3823	1386.9	Materie per le ind., greggie	989.4	758.5	502.4	360	360.5
3249.4	2841.4	3882.4	3637	704.8	Mat. per le ind., semilavorate	2269.3	2152.6	821.8	1026	590.7
3364.9	2616.1	2836.4	2634	851.3	Prodotti fabbricati	3292.1	2191.6	1253.4	1479	798.8
4233.4	5863.8	4763.8	3897	702.6	Generi aliment. e animali vivi	1252.9	963.1	767.1	443	762.4

La diversa importanza di questi gruppi economici nel traffico dei vari anni meglio appare dalle aliquote percentuali seguenti che indicano la parte rappresentata da ciascun gruppo nel movimento totale:

Importazioni						Esportazioni				
1920	1919	1918	1917	1913		1920	1919	1918	1917	1913
32	32	28	27	38	Materie per le industrie, greggie	13	13	15	11	14
20	17	24	26	19	Materie per le industrie, semilavorate . .	29	35	25	31	24
21	16	18	19	23	Prodotti fabbricati	42	36	37	45	32
27	35	30	28	20	Generi alimentari e animali vivi	16	16	23	13	30

Per il traffico di entrata questi rapporti di composizione mostrano una distribuzione più prossima a quella del 1913 di quanto fosse la distribuzione del movimento commerciale del 1919: come nel 1919 l'arrivo delle materie prime è stato inferiore a $^1/_3$ del totale, malgrado sia considerevolmente aumentata l'importazione di materie tessili, di legnami ecc. poichè sono stati scarsi i nostri acquisti di carbone fossile e di metalli; il progresso considerevole negli arrivi di materie semigreggie è dovuto specialmente ai più copiosi acquisti di oli fissi, di vari prodotti chimici, di colori, di seta artificiale, di pasta di legno, ecc. mentre si è constatato regresso per le pelli, per molti articoli metallurgici, ecc. Più pronunciato è il progresso per i prodotti fabbricati, il quale deve essere attribuito specialmente ai più copiosi acquisti di petrolio, tabacco lavorato, tessuti di cotone, lana e seta, carta, macchine, materiale elettrico, vetrerie, maioliche e porcellane, mercerie, ecc. Parecchi fra gli spostamenti avvenuti rispetto all'afflusso dall'estero di materie semigreggie e di prodotti finiti corrispondono alla ulteriore rimozione di ostacoli ai traffici e al più deciso avviamento a condizioni normali e non sono sintomo di rallentamento nell'attività industriale interna. Molto considerevole è la riduzione avvenuta per le importazioni di derrate alimentari; essa è poco sensibile per le materie vegetali, ma è stata fortissima per la carne e per qualche altra merce di origine animale. — All'esportazione, in confronto con l'anno precedente, risulta immutata la posizione per le materie prime e per le derrate e, attraverso molti particolari variazioni, risulta molto spostata la posizione per le materie semilavorate e per i prodotti finiti: sono sopratutto notevoli i progressi avvenuti per i tessuti di cotone, seta, lana, canapa e juta, per le macchine, gli automobili, il marmo, i cappelli: risulta evidentemente la ripresa industriale e commerciale per varie fra le nostre principali e più caratteristiche produzioni.

A fine di meglio mostrare lo svolgimento degli scambi con l'estero per queste quattro grandi classi di merci attraverso gli ultimi anni proseguiamo il computo fatto nell'annuario ultimo degli « indici delle quantità » per ciascun anno, in confronto col precedente; l'ultima colonna della tabella mostra le variazioni percentuali fra le quantità importate o esportate nel 1913 e nel 1920 con dati ottenuti mediante il consueto concatenamento degli indici annuali.

		1915	1916	1917	1918	1919	1920	Var. % fra 1913 e 1920
		—	—	—	—	—	—	—
Materie per le industrie, gregge	Imp.	126.39	97.54	66.47	91.29	122.88	94.58	72.92
	Esp.	*60.25*	*106.70*	*66.91*	*99.86*	*141.88*	*130.44*	*73.26*
Mat. p. le industrie, semilavorate	Imp.	99.73	112.62	116.69	102.32	79.25	114.36	100.10
	Esp.	*130.15*	*85.35*	*73.14*	*68.56*	*212.10*	*105.42*	*105.50*
Prodotti fabbricati	Imp.	66.78	210.95	110.48	88.66	88.95	128.63	126.13
	Esp.	*132.02*	*100.14*	*74.69*	*62.44*	*158.45*	*150.22*	*123.12*
Generi alimentari o animali vivi. .	Imp.	166.44	107.24	102.30	116.90	111.64	72.19	112.21
	Esp.	*68.62*	*72.47*	*73.58*	*112.17*	*97.35*	*130.10*	*48.80*

All'importazione, la comparazione quantitativa fra 1913 e 1920 segna una diminuzione notevolissima rispetto alle materie prime (attribuibile principalmente al carbone fossile); per le materie semigreggie il volume fisico degli arrivi è pari a quello del 1913; per i prodotti fabbricati è avvenuto un progresso del 26 %; per le derrate alimentari in seguito alla contrazione verificatasi nel 1920 il progresso risulta solo del 12 % circa. — All'esportazione il traffico delle materie greggie segna ancora una riduzione del 17 %, malgrado i progressi avvenuti nel 1919 e 1920 dopo la gran contrazione verificatasi negli anni di guerra per i freni vari posti allo spaccio delle materie prime e per la ristretta loro produzione; per le materie semigreggie il volume è aumentato in ragione del 5 %; mentre imponente e significativo risulta il progresso per i prodotti fabbricati (23 %), l'esportazione degli alimenti ha avuto nel 1920 un volume inferiore alla metà di quello raggiunto nel 1913.

A fine di porre in migliore evidenza i fondamentali caratteri della evoluzione subita dal nostro traffico lungo gli anni di guerra e questo primo biennio di pace, proseguendo sempre i conteggi iniziati nel precedente annuario, presentiamo nelle tabelle unite l'analisi delle variazioni per prezzo e per quantità, anno per anno a partire dal 1913, rispetto a ciascuna categoria della statistica doganale.

Senza riprendere in considerazione gli spostamenti avvenuti nel movimento degli scambi per variazioni nei prezzi — essendo le variazioni nei prezzi delle merci state oggetto di minute analisi in questi volumi — giova porre in evidenza lo spostamento risultante nel volume fisico di ciascuna sezione di traffico fra il 1913 e il 1920 dopo le tumultuarie vicende degli anni intermedi. — All' importazione per la categoria degli spiriti, bevande e oli il volume del 1920 è quasi doppio di quello del 1913, specialmente per la gran dilatazione negli arrivi di

IMPORTAZIONI

CATEGORIE DI MERCI		Variazione percentuale rispetto all'anno precedente							Variaz. fra 1913 e 1919	Va fra e
		1914	1915	1916	1917	1918	1919	1920		
I. Spiriti, bevande, olî.	*per prezzo*	*100.91*	*131.11*	*159.94*	*169.28*	*137.21*	*86.94*		*427.31*	
	per quantità	108.38	99.53	119.84	94.28	111.36	96.33	148.84	130.74	19
II. Coloniali, droghe, tabacchi	*per prezzo*	*96.07*	*112.31*	*145.27*	*147.07*	*162.39*	*93.40*		*342.64*	
	per quantità	91.05	116.26	133.91	94.61	88.86	138.69	95.36	165.27	15
III. Prodotti chimici, medic. ecc.	*per prezzo*	*100.49*	*166.23*	*120.67*	*169.76*	*102.34*	*111.38*		*390.05*	
	per quantità	78.03	114.37	223.17	134.65	107.51	40.67	97.94	117.25	11
IV. Colori e generi per concia	*per prezzo*	*109.00*	*225.38*	*188.37*	*207.29*	*107.25*	*76.17*		*783.63*	
	per quantità	88.35	63.61	129.18	84.93	207.25	29.02	189.06	37.08	7
V. Canapa, lino, juta, ecc.	*per prezzo*	*88.96*	*134.05*	*150.75*	*208.80*	*126.77*	*73.77*		*351.03*	
	per quantità	77.58	111.35	99.43	63.60	86.36	132.81	120.01	62.65	7
VI. Cotone	*per prezzo*	*101.59*	*93.15*	*172.65*	*254.23*	*144.18*	*90.96*		*544.51*	
	per quantità	93.35	141.55	86.08	72.42	82.83	123.47	105.79	84.24	8
VII. Lana, crino, peli	*per prezzo*	*106.73*	*111.60*	*132.58*	*163.43*	*125.58*	*119.21*		*386.36*	
	per quantità	71.99	179.66	171.39	52.05	103.11	81.53	132.24	96.94	12
VIII. Seta	*per prezzo*	*99.14*	*98.85*	*186.06*	*137.96*	*133.02*	*121.35*		*406.06*	
	per quantità	63.73	78.40	79.83	81.17	78.86	161.70	128.99	41.29	5
IX. Legno e paglia	*per prezzo*	*107.53*	*140.31*	*129.38*	*155.94*	*150.65*	*108.00*		*494.75*	
	per quantità	80.77	25.28	129.19	83.98	53.13	180.87	190.46	21.30	4
X. Carta e libri	*per prezzo*	*103.31*	*157.49*	*208.68*	*181.59*	*123.22*	*93.35*		*709.15*	
	per quantità	90.88	78.43	71.59	60.36	80.48	178.40	155.90	44.21	6
XI. Pelli	*per prezzo*	*114.46*	*120.29*	*115.97*	*153.24*	*178.46*	*105.68*		*461.46*	
	per quantità	76.88	161.10	125.67	61.63	100.09	135.05	97.03	129.66	12
XII. Minerali, metalli, ecc.	*per prezzo*	*96.47*	*144.31*	*181.98*	*186.12*	*102.63*	*89.12*		*431.27*	
	per quantità	82.16	84.91	125.64	145.15	78.54	93.88	85.13	93.81	7
XIII. Veicoli	*per prezzo*	*100.34*	*106.18*	*124.45*	*126.42*	*107.29*	*86.26*		*155.13*	
	per quantità	56.46	40.53	79.98	357.35	57.12	590.77	127.48	220.70	28
XIV. Pietre, terre, ecc.	*per prezzo*	*100.38*	*229.61*	*209.61*	*110.71*	*131.65*	*95.99*		*676.90*	
	per quantità	87.24	78.30	96.21	63.37	112.54	113.29	86.28	53.10	4
XV. Gomma elastica, ecc.	*per prezzo*	*85.76*	*124.66*	*102.01*	*123.07*	*101.94*	*98.53*		*134.81*	
	per quantità	93.16	119.16	115.76	88.02	113.02	150.85	105.43	192.85	20
XVI. Cereali, farine, ecc.	*per prezzo*	*106.20*	*160.76*	*139.51*	*233.48*	*82.50*	*116.85*		*536.09*	
	per quantità	57.78	201.55	89.87	103.01	112.48	101.28	94.42	122.82	11
XVII. Animali, ecc.	*per prezzo*	*103.95*	*142.61*	*121.26*	*148.53*	*166.22*	*101.21*		*449.16*	
	per quantità	83.99	104.06	174.96	82.34	148.20	128.43	43.36	239.65	10
XVIII. Oggetti diversi	*per prezzo*	*99.69*	*102.42*	*125.96*	*144.73*	*133.89*	*140.79*		*350.87*	
	per quantità	74.05	58.78	107.35	74.88	75.68	163.60	169.73	43.32	7

ESPORTAZIONI

CATEGORIE DI MERCI		Variazione percentuale rispetto all'anno precedente 1914	1915	1916	1917	1918	1919	1920	Variaz. fra 1913 e 1919	Variaz. fra 1913 e 1920
Spiriti, bevande, olî	per prezzo	86.11	117.06	130.88	126.21	129.67	122.05		263.51	
	per quantità	96.80	101.17	58.30	123.44	199.46	52.38	110.10	73.62	81.06
I. Coloniali, droghe, tabacchi	per prezzo	105.32	121.24	121.28	121.35	121.39	137.49		313.65	
	per quantità	125.12	140.27	38.17	73.02	60.20	191.13	105.60	56.29	59.44
II. Prodotti chimici, medic. ecc.	per prezzo	107.77	139.52	128.67	134.71	100.83	107.81		283.31	
	per quantità	106.38	105.77	124.61	83.26	60.47	159.79	164.50	112.80	185.56
V. Colori e generi per concia	per prezzo	100.37	108.00	142.91	169.98	116.61	131.44		403.60	
	per quantità	94.57	107.81	86.87	79.50	91.68	128.52	153.16	82.97	127.08
. Canapa, lino, juta, ecc.	per prezzo	98.89	141.28	151.67	171.85	143.65	95.42		499.15	
	per quantità	109.45	74.38	106.65	86.43	85.76	123.21	157.48	79.29	124.87
I. Cotone	per prezzo	103.13	112.93	140.34	191.50	137.67	102.43		441.37	
	per quantità	78.88	166.88	91.31	59.70	57.47	253.30	105.50	104.46	110.21
II. Lana, crino, peli	per prezzo	106.08	137.83	138.87	172.40	120.55	118.10		498.14	
	per quantità	81.05	184.03	84.63	32.70	7.95	2173.38	146.42	71.36	104.49
III. Seta	per prezzo	99.64	97.94	163.45	136.33	136.82	126.49		376.40	
	per quantità	82.05	125.59	91.81	76.18	75.60	146.24	90.20	79.68	71.87
X. Legno e paglia	per prezzo	95.75	114.74	97.65	139.41	158.08	120.54		284.94	
	per quantità	74.11	95.89	95.91	59.22	93.81	155.22	171.15	58.78	100.60
. Carta e libri	per prezzo	94.79	119.18	139.05	178.55	145.12	114.90		467.68	
	per quantità	74.98	166.57	100.53	52.22	60.89	127.08	135.93	50.73	68.96
I. Pelli	per prezzo	101.16	117.80	131.61	141.51	138.02	145.42		445.45	
	per quantità	74.44	51.22	77.25	65.55	96.57	411.88	129.52	76.79	99.46
II. Minerali, metalli, ecc.	per prezzo	94.79	136.04	133.04	213.87	118.92	99.14		432.58	
	per quantità	74.67	113.18	72.82	81.86	55.92	115.03	250.38	32.45	81.25
III. Veicoli	per prezzo	99.37	100.96	101.08	100.39	100.29	100.09		102.20	
	per quantità	122.23	127.90	127.06	164.57	36.16	89.60	750.17	105.91	794.51
IV. Pietre, terre, ecc.	per prezzo	95.81	118.91	139.76	162.08	133.90	118.61		409.86	
	per quantità	78.36	90.44	111.71	49.78	103.42	118.82	153.40	48.42	74.28
V. Gomma elastica, ecc.	per prezzo	92.50	139.76	58.77	123.28	144.43	130.42		176.43	
	per quantità	123.10	108.16	90.82	58.57	48.15	257.91	231.55	87.96	203.67
VI. Cereali, farine, ecc.	per prezzo	102.89	111.85	120.00	136.92	144.89	128.99		353.42	
	per quantità	94.08	60.98	88.10	66.72	73.39	202.22	124.45	50.05	62.27
VII. Animali, ecc.	per prezzo	101.31	110.44	119.99	75.61	163.55	112.73		187.15	
	per quantità	90.30	65.68	76.35	58.73	71.52	114.98	122.88	21.87	26.87
VIII. Oggetti diversi	per prezzo	98.97	114.80	119.66	145.14	155.56	147.13		451.63	
	per quantità	74.26	75.67	113.32	80.74	62.51	115.14	214.51	370.14	79.39

petrolio, benzina e olî minerali. Per la categoria dei coloniali l'aumento è assai vistoso, pari a circa il 58 %: esso deriva in buona parte dal considerevolissimo afflusso di tabacco sia greggio che lavorato in corrispondenza all'enorme consumo interno. Per i prodotti chimici l'aumento risulta del 15 %: esso si manifesta in svariatissimi articoli, malgrado lo sviluppo assunto dall'industria nazionale, ed è in parte dovuto a cospicui arrivi avvenuti nel 1920 per parecchie voci, dopo l'arresto o la contrazione degli acquisti verificatasi negli anni di guerra: il progresso risulterebbe più sensibile se fosse tenuto conto anche delle forniture fatte dalla Germania a titolo di riparazioni. Per le sostanze coloranti e concianti, malgrado la dilatazione avvenuta nell'ultimo anno, la quantità importata segna riduzione del 30 % rispetto a quella del 1913, specialmente per la contrazione nelle forniture germaniche. Nella categoria della canapa, lino e juta si ha una minorazione di entità di circa $^1/_4$ dovuta essenzialmente a riduzione nell'approvvigionamento di queste varie materie prime. Per il cotone, attraverso le oscillazioni varie nel movimento commerciale avvenute nell'intervallo, si ha riduzione per circa l'11 %, dovuta essenzialmente ai minori arrivi della materia prima, poichè, per parecchi manufatti, gli acquisti sono più cospicui che nell'ultimo anno di pace. Per la lana e le lanerie questo dato quantitativo segna progresso in ragione del 28 %: l'aumento in buona parte è dovuto a più estesi acquisti di materia prima in connessione con la molto cresciuta potenzialità dell'industria: in parte deriva anche da voluminosi acquisti di qualche manufatto per la dilatazione che nel primo tempo posteriore alla guerra è avvenuta nella domanda della popolazione civile dopo la contrazione del consumo negli anni di guerra e per lo spaccio dei tessuti esuberanti che i paesi produttori hanno operato sul nostro mercato. Per la categoria della seta l'importazione del 1920 supera di poco la metà del quantitativo cui saliva nel 1913: la riduzione è avvenuta a danno degli approvvigionamenti di bozzoli, seta tratta e cascami che la nostra industria serica traeva dall'estero: specialmente grave risulta la falcidia nelle forniture di bozzoli dall'Europa Orientale e dall'Asia Occidentale e di seta greggia dall'Estremo Oriente. Per la categoria del legno la quantità arrivata nel 1920 raggiunge appena i $^2/_5$ di quella acquistata nel 1913, malgrado la dilatazione avvenuta nel traffico lungo quest'ultimo biennio: la falcidia si verifica nella provvista della materia prima e specialmente nella provenienza austriaca. Per la carta v'ha contrazione per oltre il 30 % a carico sopratutto della provvista di pasta di legno e paglia: meno sensibile è la riduzione per gli stracci. La categoria dei pellami mostra un aumento del 26 % dovuto essenzialmente a più estesi acquisti di pelli crude per alimentare la cresciuta potenzialità delle nostre industrie della conceria e della calzatura. Rispetto alla categoria dei minerali e metalli, dopo le varie vicende subite dal traffico

durante questi anni, si ha un volume di importazioni complessivamente pari ai $^4/_5$ soltanto di quella che si registrava alla vigilia della guerra: risulta considerevolmente ridotta l'importazione per molti tipi di minerali metallici e specialmente per i rottami di ferro, acciaio e ghisa, per la ghisa in pani, mentre è considerevolmente aumentata pel ferro e acciaio in pani, verghe, fili, lamiere ecc.: sono ridotti sensibilmente gli acquisti per gran parte dei metalli minori dopo l'espansione avvenuta durante gli anni di guerra: è alquanto aumentata l'importazione complessiva di caldaie e di macchine. La categoria dei veicoli nel 1920 ha raggiunto un volume presso che triplo di quello proprio dell'anno 1913, sopratutto in dipendenza dei copiosissimi acquisti fatti all'estero di carri ferroviari e di naviglio. Il traffico per la categoria delle pietre e terre segna una riduzione enorme tale che il movimento proprio del 1920 raggiunge appena il 46 % di quello del 1913: la falcidia è essenzialmente avvenuta per il carbone fossile, ma minorazioni sensibilissime si hanno per i fosfati minerali, per molti materiali da costruzione e per vari prodotti. La categoria della gomma elastica segna un raddoppiamento di traffico, avvenuto essenzialmente rispetto alla materia prima che alimenta questa nostra prospera industria. La categoria dei cereali e altre derrate vegetali mostra un aumento del 16 % dovuto essenzialmente ai maggiori approvvigionamenti di grano e di farine. Di poco mutato è il volume delle importazioni per il bestiame e le derrate di origine animale: il confronto fra 1913 e 1920 segna fortissima riduzione negli arrivi di animali equini, bovini e ovini, un grosso aumento per la carne fresca o conservata, un aumento più lieve per i pesci, un tenue aumento per il latte e il burro e una più considerevole diminuzione per il formaggio.

Anche assai vario è il risultato del confronto fra il movimento del 1913 e del 1920 rispetto al traffico di uscita delle varie categorie di merci. Rispetto agli spiriti, bevande e olî si ha riduzione del 19 % dovuta alla falcidia nello spaccio all'estero dei vini, degli olî, delle acque minerali. Forte è la diminuzione constatata per i coloniali e i tabacchi, superiore al 40 %: essa è attribuibile sopratutto alla gran contrazione avvenuta nel collocamento all'estero del nostro tabacco lavorato. Per i prodotti chimici il grosso aumento (85 ½ %) è avvenuto rispetto a parecchie voci, fra cui prevalgono i derivati agrumari. Nella categoria delle fibre tessili vegetali secondarie v'ha progresso in ragione del 25 % dovuto a un più vasto collocamento all'estero di canapa e di stoppa, mentre si constata riduzione di spaccio per la maggiore parte dei manufatti. Sulle cotonerie v'ha in complesso un aumento del 10 % risultante da variazioni diverse manifestatesi per i vari tipi, con prevalenza di progresso rispetto ad alcuni tessuti. La categoria della lana mostra un aumento del 4 ½ % risultante da un considerevole progresso nello spaccio all'estero dei tessuti e meno

sensibile regresso per la materia prima e per i filati. La grave riduzione constatata per la seta (28 %) trova corrispondenza in quella registrata per le importazioni: essa si verifica così per la seta greggia e tinta come per i cascami mentre un progresso sensibile si constata, rispetto ai tessuti e altri manufatti di seta (in relazione al progresso avvenuto nella nostra industria della tessitura) e rispetto alla seta artificiale. Invariato risulta il livello quantitativo per la categoria del legno; notevole la diminuzione per quella della carta e libri (31 %) in relazione alla scarsa produzione cartaria e al ridotto spaccio di libri. Presso che invariato il movimento per la categoria delle pelli: però allo sviluppo assunto dalle nostre industrie corrisponde una sensibilissima contrazione nello spaccio all'estero di pelli greggie e una dilatazione per le pelli preparate, per i lavori di pellicceria e pelletteria, per i guanti e anche per le calzature. Per la categoria dei minerali e metalli si ha una diminuzione del 19 %, la quale si è manifestata rispetto ai minerali di zinco, alle piriti, a molti articoli metallici di prima e seconda lavorazione e alle macchine. Malgrado la grande diminuzione avvenuta nell'esportazione di materiale ferroviario e navale la categoria dei veicoli segna nel 1920 uno spaccio all'estero avente un volume presso che pari a otto volte quello del 1913: questo enorme progresso è dovuto alla vasta esportazione dei prodotti dell'industria automobilistica. Una diminuzione per oltre il 25 % si constata rispetto alle pietre e terre, attribuibile principalmente alle grosse falcidie avvenute nello spaccio all'estero dello zolfo e del marmo. Un progresso proporzionalmente identico a quello registrato per l'entrata si ha rispetto alla categoria della gomma elastica, avvenuto essenzialmente per la vendita delle pneumatiche da automobili. Per le derrate vegetali la riduzione supera $^1/_3$ ed è dovuta alle condizioni annonarie ancora difficili: essa è principalmente attribuibile alla cessazione dello spaccio di riso e alle grandi diminuzioni avvenute per le farine, le paste, i legumi, le patate, gli ortaggi, gli agrumi, e varie frutte fresche: meno sensibile è la variazione per le frutte secche, i legumi e ortaggi preparati e la conserva di pomodori. Massima è la riduzione che si registra per la categoria del bestiame e delle derrate animali: il movimento del 1920 è appena $^1/_4$ di quello anteriore alla guerra essendo cessate o ridotte a poca cosa le esportazioni, prima tanto copiose, di bovini, suini, pollame, uova, burro e formaggio. L'esportazione per l'ultima categoria segna riduzione del 20 % principalmente per il contratto spaccio di berretti e cappelli.

***

Le merci raggruppate nella prima categoria della statistica doganale — **spiriti, bevande e olî** — presentano nella complessiva valutazione provvisoria un'importazione per milioni 951.7 (639.4 nel 1919;

763.5 nel 1918)[1] e un'esportazione per milioni 344.3 (312.8 nel 1919 e 489.3 nel 1918). — L'esportazione vinicola è risultata piuttosto ristretta sia perchè sempre deficiente l'organizzazione commerciale e inadeguati i servizi di trasporto, ecc. sia perchè è stata piuttosto scarsa la produzione della campagna 1919 (milioni di Hl. 35 contro 41.6 di media decennale 1909-918): è stata più cospicua la produzione del 1920, la quale però ha avuto soltanto una ripercussione parziale e prevalentemente indiretta sul movimento commerciale del 1920; il movimento dell'esportazione vinicola ha presentato anche quest'anno la nota caratteristica stagionale di una prima accentuazione del traffico fra il marzo e il giugno e poi di un più sensibile incremento lungo il trimestre ottobre-dicembre. Lo spaccio all'estero per il vino comune in botti (Hl. 597 929; 480 411; 2 559 486; 1 023 806) è inferiore alla metà della media per il quinquennio 1909-913 (Hl. 1 298 504): in confronto col tempo anteriore alla guerra non risulta soltanto diminuito il volume dello spaccio, ma anche la distribuzione degli sbocchi: nel 1913 il collocamento avvenne in ragione del 39 % in Svizzera, del 15 ½ % in Francia, dell'11 % nel Brasile, del 10 % nell'Argentina, del 5 % negli Stati Uniti, del 3 % in Germania: nel 1920 risulta assai cresciuta l'importanza del mercato svizzero per il collocamento di questa nostra merce, così che l'aliquota è salita al 55 %, malgrado la concorrenza di altri produttori e specialmente dell'Ungheria: lo spaccio in Francia si è ridotto a meno del 7 % (in dipendenza anche dei vincoli posti dal governo francese alla importazione di vini e di vermut) e ristretti assai risultano sopratutto gli invii in mercati transoceanici (Brasile 12 %, Argentina 3 %, Stati Uniti poco più dell'1 %): alla gran riduzione del collocamento nel mercato americano ha contribuito il divieto di consumo delle bevande alcooliche e alla esiguità dello spaccio in Francia e in Inghilterra contribuisce la vivace concorrenza esercitata dalla produzione iberica. La vendita dei vini in bottiglie, ha segnato qualche progresso rispetto all'anno precedente: più considerevole è lo spaccio dei vini in fiaschi e damigiane il quale ha superato il livello anteriore alla guerra specialmente per l'esteso collocamento raggiunto sul mercato svizzero: per la circostanza già accennata, presso che nullo è il collocamento negli Stati Uniti, mercato che qualche anno fa assorbiva un discreto contingente. Per il *vermut* in botti (Hl. 73 680; 78 590; 53 995; 47 333) lo spaccio si mantiene alquanto superiore alla media degli ultimi anni di pace sopratutto per l'espansione avvenuta nel collocamento sul mercato francese, mentre va declinando l'esportazione del vermut in bottiglie

[1] Nel presente capitolo, salvo contraria indicazione, le cifre tra parentesi si riferiscono la prima all'anno 1920, la seconda al 1919, la terza al 1918, ecc.

(milioni di bottiglie 5,00 contro 5,09 nel 1919 e 13,36 nel 1913): evidentemente il diverso svolgimento si riconnette con la costosità dei recipienti e le difficoltà nei trasporti: il collocamento di questo nostro prodotto ha luogo sopratutto nei mercati transoceanici per la domanda dei nostri emigrati. — Con la riapertura dei traffici coi paesi centrali è ripresa in maniera sensibilissima l'importazione di *birra* (in botti Hl. 34 167; 3 327; 12) rimanendo però ancora lontana dagli 87 000 ettolitri cui giunse in media negli ultimi anni di pace. — Mantenendosi sempre scarsissima e controllata la disponibilità interna dell'*olio di oliva* (poichè la produzione del 1919 è stata di soli 1 151 000 ettolitri contro 1 943 000 di media decennale 1909-918) l'esportazione è stata anche nel 1920 presso che nulla (Q. 12 356; 10 896; 5 241; nel 1913: 223 403): colla rigorosa regolazione del consumo e più largo uso di oli inferiori è stata limitata anche l'importazione (Q. 11 934; 68 836; 15 814) la quale proviene quasi integralmente dalla Spagna. — I bisogni annonari e quelli industriali hanno adunque provocato vasti acquisti all'estero di *olî inferiori* e di *semi oleosi*:

		1920	1919	1918	1917	1913
		—	—	—	—	—
Olio di lino	Q.	41 820	37 817	12 655	26 719	4 469
Olio di cotone	»	137 057	37 245	150	2 416	134 629
Olio di cocco.	»	28 392	48 230	19 072	14 210	39 933
Olio di palma	»	160 580	83 961	53 539	77 705	54 038
Olio di arachide commestibile .	»	55 581	3 579	—	24	34 132
Olî fissi non nominati. . . .	»	327 561	6 956	10 344	7 059	137 363
Semi di lino	»	221 250	131 838	35 761	225 645	454 287
Semi di colza e ravizzone . .	»	145 844	41 690	653	21 576	101 827
Semi di sesamo e arachide . .	»	475 316	119 652	32 269	160 003	247 737
Semi oleosi non nominati . .	»	1 238	532	5 721	7 762	66 295

Gli arrivi di olî inferiori sono stati in complesso sensibilmente superiori a quelli dell'ultimo anno di pace, mentre considerevolmente inferiori sono stati gli arrivi di semi oleosi; l'olio di lino è prevalentemente fornito dall'Inghilterra e dall'India, quello di cotone dagli Stati Uniti, quello di cocco dall'India, di palma dalle colonie inglesi dell'Africa e dalla Cina, di arachide dalla Francia e gli olî vari dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra; i semi di lino provengono massimamente dall'India e dall'Argentina, quelli di colza e ravizzone dall'India e Romania, di sesamo dall'India e dalla Cina. L'importazione degli *olî minerali* è considerevolmente più estesa di quanto fosse anteriormente alla guerra, per i più vasti impieghi nell'industria, nell'automobilismo e in sostituzione di altri combustibili

		1920	1919	1918	1917	1913
		—	—	—	—	—
benzina	Q.	1 176 190	1 414 569	2 057 893	1 285 437	305 722
olî minerali greggi e residui della distillaz.	»	994 530	644 277	793 513	712 299	470 073
olî non nominati pesanti.	»	825 516	670 956	852 263	757 641	580 862
petrolio	»	1 215 349	943 330	722 380	941 835	1 153 744
altri olî non nominati.	»	65 300	42 170	39 558	64 312	34 424

Queste importazioni hanno raggiunto nella valutazione provvisoria pel 1920 il valsente di 481 milioni, cifra ragguardevole anche di fronte ai 1112 milioni costati dal carbone fossile acquistato all'estero: l'approvvigionamento dei combustili minerali liquidi ha acquistata una importanza primaria nel movimento economico nazionale. Per la benzina l'approvvigionamento prima della guerra era fatto per oltre la metà negli Stati Uniti e per $^1/_3$ in Romania: nel 1920 la quota degli Stati Uniti è salita $^2/_3$ e contingenti notevoli si sono ottenuti da due fornitori che non figuravano nel 1913: la Persia (24 %) e l'Egitto (9 %); sono cessati gli arrivi dalle Indie olandesi; i residui della distillazione sono tratti per circa il 72 % dagli Stati Uniti e pel 23 % dal Messico: anche per le altre voci fornitori fondamentali sono gli Stati Uniti: non si hanno ancora dati numerici intorno alla ripresa del traffico con la Rumenia e la Polonia. — Ha subito qualche falcidia l'esportazione delle *essenze agrumarie*, rimanendo sempre considerevolmente superiore al volume anteriore alla guerra (Essenza di arancie, Kg. 70 743; 103 913; 49 109; media 1911-13: 50 419; essenza di bergamotto, Kg. 142 244; 194 520; 136 867; media 65 629; essenza di limoni, Kg. 603 772: 757 739; 582 372; media 499 293): il collocamento ha prevalentemente luogo negli Stati Uniti, Inghilterra e Francia.

Per le merci comprese nella seconda categoria doganale — **generi coloniali, droghe e tabacchi** — nella valutazione provvisoria è registrata la diminuzione del 4 $^2/_3$ % all'entrata (milioni 612.8; 642.6; 496.1) e l'aumento del 5 $^3/_5$ % all'uscita (milioni 36.6; 34.6; 13.2). — Per il *caffè* gli arrivi hanno subito una nuova falcidia sino a raggiungere una entità di poco superiore a quella anteriore alla guerra (Q. 301 549; 364 668; 516 379; media 1911-13: 275 886) risultando ridotto sensibilmente il consumo in confronto con gli anni di guerra: il Brasile è stato presso che il solo fornitore; nello svolgimento e direzione del traffico per il caffè ha molto influito il regime monopolistico adottato per il consumo di questa derrata. — Coll'accrescimento nella produzione interna e colla limitazione del consumo si è potuto ridurre l'importazione dello *zucchero*: è cessata pel greggio, e pel raffinato è scesa a una entità relativamente modesta (Q. 113 744; 734 650; 297 134; 509 661): il 58 % della fornitura è fatta dagli Stati Uniti (Cuba), e contingenti più modesti sono giunti dalle Indie olandesi e dalla Francia. — Per il *cacao* è avvenuta una falcidia notevole nell'importazione di quello in grani (47 314; 62 509; 58 445) ma aumento per quello infranto o in pasta (Q. 14 198; 2 096; 188); per entrambe le voci il volume è circa doppio della entità media degli ultimi anni di pace. — Il consumo veramente enorme di *tabacco* si riflette in cifre giganti nel commercio di importazione: gli acquisti di tabacco greggio superano oramai in maniera ben sensibile il livello raggiunto prima della guerra (Q. 336 776; 286 188; 191 193; 249 564; media 1909-13:

216 509). Ma malgrado la vastità dell'importazione della materia prima i prodotti della regìa elaborati in paese sono ben lungi dal bastare alla estesissima domanda e si è così resa necessaria una enorme importazione di tabacco lavorato (specialmente in forma di spagnolette): in parte si tratta di articoli fabbricati all'estero per conto della regìa secondo i tipi da questa prefissi e con involucri a essa intitolati e in parte minore di articoli offerti dal libero commercio estero: questa importazione di tabacco lavorato ha raggiunto la cifra di Kg. 7 702 864 ben lontana dai 26 233 kg. del 1913; fondamentali fornitori sono gli Stati Uniti, ma ragguardevoli contingenti giungono anche dall'Inghilterra e dalla Svizzera. Con l'affannosa domanda interna, lo spaccio all'estero di prodotti è ridotto a una entità relativamente modesta: Kg. 468 176 contro 1 502 713 nel 1913; prima della guerra lo spaccio avveniva su molti mercati: ora invece è presso che limitata alla Libia e all'Argentina.

Per la terza categoria doganale — dei **prodotti chimici, medicinali, resine e profumerie** — è avvenuta nel valore provvisorio una lieve diminuzione, di appena il 2 % nell'importazione (milioni 659; 673; 1486) e un aumento del 64 ½ % nel più ristretto movimento di uscita (milioni 412; 250; 145). — Fra le materie concimanti il *nitrato di sodio* è giunto in considerevole copia (Q. 492 048; 128 685; 970 122; 1 041 500; media 1911-913: 605 376) per la maggiore disponibilità di navi, ma pur sempre in quantità inferiore al fabbisogno agricolo. In progresso anche l'arrivo di altri concimi: pel *cloruro di potassio* (Q. 34 222; 9800; 6331; media 1911-13: 75 134) è lievemente aumentata la fornitura eritrea e sono comparse con discreti contingenti le forniture germanica e francese (Alsazia); in notevole aumento il *nitrato di potassio*, i *concimi chimici vari*, il *solfato di ammonio* (Q. 70 577; 1913: 216 689) (essendo considerevolmente diminuita la produzione interna dopo la guerra) quasi tutto provvisto dalla Germania, mentre minimi sono stati gli arrivi di *scorie Thomas;* e assai lontani sempre dal livello anteriore alla guerra quelli di *solfato di potassio* (Q. 10 048; 0; 0; 1913: 94 539). Sono stati minimi gli acquisti all'estero di *solfato di rame* (Q. 8569; 24 649; 229) molto lontani dai 350 000 quintali che si importavano prima della guerra: la produzione nazionale ha raggiunto un discreto svolgimento, tanto che ha potuto alimentare una considerevole esportazione (Q. 57 173; 8546; 3200) diretta prevalentemente in Francia, Austria e Jugoslavia. — L'importazione dei *prodotti chimici e farmaceutici* è in generale sensibilmente aumentata in confronto con l'anno precedente ed ha acquistata una notevole rilevanza la provenienza germanica, la quale per il complesso delle merci incluse in questa categoria ha raggiunto, nella provvisoria valutazione, un valsente di circa 86 milioni (su 822 di complessive importazioni dalla Germania). Fra le più notevoli variazioni avvenute in

questo traffico notiamo il considerevole aumento nell'acquisto di acido oleico (Q. 32 140; 8150; 11 769; 1913: 61 593) (di provenienza prevalentemente inglese) con beneficio per l'attività dell'industria dei saponi; in considerevole aumento l'importazione dell'acido tannico, dell'ammoniaca, della soda caustica impura (malgrado sia cresciuta la produzione col nuovo rilevante impianto di Rosignano), il carbonato di sodio, il cloruro di potassio, il solfato di alluminio, il solfato di sodio, i silicati di sodio e potassio, i sali ammoniacali vari, gli alcaloidi e i prodotti chimici non nominati: per qualche voce contingenti, non rilevanti, sono stati forniti dalla Germania in conto delle riparazioni di guerra; le importazioni del 1920 per molte merci, malgrado gli aumenti avvenuti rispetto all'anno precedente, sono sempre inferiori alla entità anteriore alla guerra. Colla attiva ripresa di attività da parte della nostra industria saponiera si è presso che annullata la importazione della glicerina che tanta rilevanza aveva acquistato durante la guerra (Q. 76; 22 908; 68 279; 41 888) mentre l'esportazione ha assunto una importanza sensibilmente superiore a quella anteriore alla guerra (Q. 29 715; 17 448; 2; 1913: 12 588): il principale spaccio ha luogo negli Stati Uniti. Sono stati esportati 30 700 quintali di carburo di calcio, cifra modesta di fronte alla produzione interna (oltre 300 000 quintali nel 1919) e ai 100 000 quintali che si esportavano prima della guerra; attualmente il collocamento è avvenuto per la massima parte in Austria, mentre prima della guerra principali clienti erano l'Inghilterra e il Portogallo. È cessata l'importazione di saccarina. È sempre più considerevole che prima della guerra l'importazione dei sali di chinina (Kg. 77 556; 97 848; 49 843; 1913: 50 533), così come delle scorze di china-china. — Coll'estendersi della moda, l'importazione delle *profumerie* è molto cresciuta sino al doppio della entità anteriore alla guerra, raggiungendo nella valutazione provvisoria il valsente di 14 milioni. — Per il *sapone* è alquanto cresciuta l'importazione dei tipi comuni, con gran dilatazione della provenienza francese, ma è assai decisamente aumentata l'esportazione così che, a differenza di quanto avveniva prima della guerra, il traffico di uscita tende a superare quello di entrata: lo spaccio ha luogo prevalentemente in Austria, Cecoslovachia e penisola balcanica. Allo sviluppo crescente dell'industria saponiera fa riscontro quello della connessa industria delle *candele*, la quale ha alimentato una esportazione considerevolmente superiore a quella anteriore alla guerra, destinata essa pure principalmente ai paesi danubiani e balcanici. L'esportazione dei *fiammiferi* è considerevolmente al di sotto del livello raggiunto negli ultimi tempi di pace. — Malgrado il succedersi di vendemmie non copiose, si ha in complesso una certa ripresa nella esportazione dei *derivati vinari* (acido tartarico, tartaro greggio, gruma di botte, feccia, cremore di tartaro) così da raggiungere in complesso un livello non lontano

da quello del 1913 ed un valsente provvisorio di quasi 70 milioni: l'acido tartarico (la cui produzione interna è in via di aumento anche per nuovi impianti) viene collocato principalmente nell'Argentina e in Inghilterra: per le altre merci spacci considerevoli hanno luogo in Inghilterra e negli Stati Uniti: l'esportazione del tartaro greggio è sempre assai più voluminosa che quella del cremore poichè molti paesi preferiscono acquistare da noi la materia prima e trattarla nelle loro raffinerie, anzi che provvedersi sul nostro mercato del cremore. — Quanto ai *derivati agrumari* il movimento dell'esportazione riflette così lo sviluppo raggiunto dalla industria dell'acido citrico quanto la situazione critica della produzione agrumaria: l'esportazione dell'acido che era presso che nulla prima della guerra ha raggiunto un'entità assai considerevole (Q. 18 293; 8972; 7538) diretta principalmente negli Stati Uniti, in Argentina e Francia, e, malgrado l'importanza assunta dalla produzione dell'acido, lo stadio intermedio di elaborazione, quello del citrato di calcio, alimenta uno spaccio considerevole (Q. 87 771; 34 583; 37 357) superiore all'entità degli ultimi anni di pace: principali clienti sono sempre gli Stati Uniti e l'Inghilterra.

La categoria dei **colori e generi per tinta e per concia** presenta nella valutazione provvisoria un grosso aumento all'entrata (milioni 197.9; 104.7; 473.6) e un sensibile incremento anche nel modesto flusso di esportazioni (milioni 41.8; 27.3; 16.2). — Per l'importazione le fondamentali voci di questa categoria si riepilogano nelle cifre seguenti, distinte secondo che si riferiscono a materie greggie (I) o a materie semigreggie (II)

		1920	1919	1918	1917	1913
		—	—	—	—	—
I. Legni, radiche, ecc. per tinta e concia non macinate	Q.	277 847	142 422	154 588	206 994	382 069
I. Cocciniglia e kermes	»	31	15	1	18	36
I. Terre colorate	»	32 348	5 102	3 622	7 720	24 098
II. Legni, radiche, ecc. per tinta e concia mac.	»	1 773	903	93	764	3 838
II. Gambier e catecù	»	4 997	3 128	42	1 224	3 831
II. Indaco	»	5 810	2 237	1 696	2 703	6 688
II. Colori, estratti coloranti, vernici e neri	»	129 418	58 827	125 357	78 338	129 377

Sebbene l'importazione avvenuta nel 1920 segni un considerevole incremento rispetto al volume proprio dell'anno precedente e degli anni di guerra, tuttavia l'entità è ancora lontana dalla cifra raggiunta nell'ultimo anno di pace, sopratutto per le materie naturali di origine vegetale: deve notarsi che la quantità di tali materie acquistata nell'anno 1913 era sensibilmente inferiore a quella introdotta negli ultimi anni precedenti: si ha qui la evidente ripercussione della caratteristica tendenza dell'industria moderna ad impiegare nella tintoria surrogati chimici e prodotti sintetici invece delle materie naturali: la differenza fra il 1920 e il 1913 nell'acquisto delle materie prime vegetali trova, però, anche la spiegazione nel più vasto acquisto di estratti tintori di origine vegetale (1920 Q. 26 618; 1913 Q. 4856) in massima parte provenienti dagli Stati Uniti. Per l'*indaco* sintetico si è avuta

una considerevole importazione dalla Germania (in parte in conto di riparazioni): si è così ridotto a poca cosa l'acquisto di indaco naturale. Si verifica gran ripresa negli arrivi dalla Germania (in parte per riparazioni) di colori derivati dal catrame, risultandone una grave concorrenza per l'industria nazionale, sebbene le quantità siano lontane ancora dalle cifre raggiunte prima della guerra. In considerevole aumento l'importazione delle *vernici*, specialmente per quelle contenenti oli minerali senza che sia però notevole la fornitura germanica, la quale ha invece acquistato rilevanza per i lapis e gli inchiostri, malgrado lo sviluppo avvenuto negli ultimi anni nella produzione nazionale. — All'esportazione sola voce importante è quella del *sommacco:* lo spaccio è stato di circa 193 000 quintali nel 1920 contro 237 000 nel 1913 e circa 360 000 nei primi anni del secolo: la diminuzione deriva anche dalla contrazione avvenuta nella entità della coltura, ma specialmente dal crescente consumo interno.

La quinta categoria — **canapa, lino, juta e altri vegetali filamentosi** — nella valutazione provvisoria segna tenue aumento di entrata (milioni 184.4; 153.7; 156.9) e più considerevole aumento di uscita (milioni 680.7; 432.2; 367.6); in questa stima preliminare l'esportazione di questa categoria rappresenta nel 1920 l'8,7 °/₀ del movimento totale, mentre nel 1913 rappresentava solo il 4,3 °/₀. — Per la *canapa greggia,* colla dilatazione della produzione interna, l'esportazione è stata assai rilevante ed a prezzi piuttosto elevati (Q. 657 0 97; 350 855; 334 834; media 1911-13: 463 377): il collocamento ha avuto luogo specialmente in Inghilterra (226 866), Francia (105 961), Belgio (100 235) ed in Germania (115 318, nel 1913: 142 312). Assai rilevante anche l'esportazione della *canapa pettinata* (Q. 58 517; 30 841; 37 341; media 1911-13: Q. 30 538) diretta principalmente in Inghilterra, Francia e Belgio: modesto il collocamento avvenuto in Germania (3551) ove invece prima della guerra avveniva una metà del nostro spaccio. Cessati i vincoli è ripresa notevole l'esportazione dei *manufatti di canapa:* i filati semplici greggi (Q. 49 171; 42 605; 19 760; 52 588; 69 019) hanno superato il livello degli ultimi anni di pace (circa 45 000) con largo collocamento specialmente in Francia; è un poco declinato lo spaccio di tessuti greggi (Q. 20 892; 28933; 29478; 48162) ma è sempre superiore al doppio della quantità esitata nel 1913. È in ulteriore sviluppo lo spaccio all'estero dei cordami, così che ha raggiunto il 62 °/₀ dell'entità registrata nel 1913; come prima della guerra, lo spaccio ha prevalentemente luogo in Argentina e in vari paesi balcanici e levantini. — Presso che nulli ancora sono stati gli arrivi di *lino* sia greggio che pettinato, mancando le comunicazioni col principale produttore e riuscendo così pur sempre precarie le condizioni della nostra industria; gli acquisti di filati e tessuti (specialmente forniti dal Belgio e dall'Inghilterra) sono stati più cospicui che nell'anno

precedente. — L'arrivo dall'estero di *juta greggia* è un po' declinato (Q. 276 774; 327 710; 100 556; media 1911-13: 383 419) in relazione alla scarsità del raccolto indiano: sono stati presso che nulli gli acquisti all'estero di manufatti.

Per la categoria del **cotone**, la valutazione provvisoria segna aumento del 5.79 % all'entrata (milioni 1890.4; 1786.9; 1591.0) e del 5.50 % all'uscita (milioni 1247.3; 1182.3; 455.7). La parte rappresentata da questa categoria nel complessivo movimento degli scambi con l'estero (esclusi sempre i metalli preziosi) è salita fra il 1913 e il 1920 da circa l'11 al 12 % per l'entrata e da circa il 10 al 16 % per l'uscita. — La nostra industria cotoniera ha potuto disporre di una quantità di materia prima presso che pari a quella ricevuta nell'anno precedente (Q. 1 789 417; 1 790 101; 1 303 129; 1 794 421; 2 536 666; 2 913 102) sensibilmente inferiore alla quantità media importata nell'ultimo triennio di pace (Q. 2 019 463). Indichiamo qui appresso lo svolgimento mensile di quésta importazione lungo gli ultimi due anni

	genn.	febb.	marzo	aprile	mag.	giugno	luglio	agosto	set.	ottobre	novem.	dicem.
	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1919 Q.	112 857	196 941	198 715	241 834	134 074	197 973	54 197	127 704	136 135	103 109	131 351	155 211
1920 »	76 397	95 881	132 401	160 213	189 033	358 322	79 259	153 517	142 205	140 730	97 155	164 304

Lo svolgimento degli arrivi è stato piuttosto irregolare e discordante dallo schema usuale: grossi arrivi si sono avuti nei trimestri aprile-giugno e agosto-ottobre, mentre normalmente si hanno copiose importazioni tra il febbraio e l'aprile e una marcatissima depressione fra il luglio e il novembre. Rispetto alla massa totale, la provenienza americana ha rappresentato il 73.3 % (76.4 nel 1919; 73.5 nel 1913), l'indiana l'11.8 % (14.4 nel 1919 e 17.4 nel 1913), l'egiziana il 3.6 % (9.0 nel 1919 e 5.1 nel 1913): la riduzione di importanza in confronto col 1913 si ha specialmente rispetto ai cotoni indiani; un discreto contingente proviene da paesi vari, presumibilmente dalla Turchia asiatica. Il traffico con l'estero per il complesso dei manufatti di cotone negli ultimi anni è rappresentato dalle cifre seguenti:

	Importazioni						Esportazioni					
	1920	1919	1918	1917	1916	1913	1920	1919	1918	1917	1916	1913
	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Filati (escl. cucirini) Q.	7 674	4 838	3 297	3 914	4 398	6 485	171 878	173 647	34 055	109 694	250 952	144 793
Tessuti e altri manuf. Q.	155 784	40 476	40 217	24 851	29 309	53 243	528 873	466 950	193 391	306 274	482 811	531 694

In confronto con l'ultimo anno di pace risulta considerevolmente cresciuta sia l'entrata di tessuti che l'uscita di filati: l'esportazione di tessuti (la quale ha quasi raggiunto nella valutazione provvisoria il valsente di un miliardo), ha ricuperato il volume raggiunto nel 1913 ed ha ripreso attiva e vantaggiosa verso molti dei mercati controllati anteriormente alla guerra. Un'importanza notevolissima ha acqui-

stato la piccola Austria nella nostra esportazione cotoniera, poichè ha assorbito il 5 % dei filati e l'8 % dei tessuti complessivamente collocati all'estero.

L'importazione dei tessuti e di altri articoli lavorati è stata piuttosto considerevole, in relazione alla rilevanza degli stocks di manufatti esistenti presso alcuni dei paesi grandi produttori allo scoppio della crisi industriale: sono affluiti in copia piuttosto eccezionale nel nostro paese specialmente i tessuti a colori o tinti, quelli stampati lisci, le calze e guanti, i pizzi: per qualche articolo l'afflusso è stato favorito dalle nuove direttive della moda; fornitori principali sono stati l'Inghilterra e la Francia. — Presentiamo qualche cifra analitica intorno alla uscita dei principali manufatti:

		1920	1919	1918	1917	1916	1913
		—	—	—	—	—	—
Filati semplici greggi. . .	Q.	127 022	141 532	19 574	70 407	170 618	97 530
» » imbiancati .	»	5 082	2 039	181	803	2 374	5 317
» » tinti . . .	»	6 774	2 842	590	3 376	4 556	8 788
» ritorti greggi. . .	»	21 176	22 341	13 127	32 258	65 570	18 665
» » imbiancati .	»	3 737	1 390	70	593	2 288	3 179
» » tinti . . .	»	8 036	3 346	513	2 247	5 444	10 093
» cucirini	»	7 537	8 264	7 396	6 727	11 239	1 349
Tessuti greggi lisci . . .	»	22 774	47 191	19 509	31 450	42 836	72 419
» imbiancati lisci . .	»	25 265	43 409	11 413	17 148	25 446	22 545
» a col. lisci con mercer.	»	288 449	239 511	73 877	111 137	167 230	278 893
» » mercerizzati	»	8 911	11 671	8 101	17 722	27 599	11 618
» » operati . .	»	31 160	29 605	29 105	51 171	75 385	19 547
» stampati	»	42 891	45 291	11 340	20 157	66 828	69 564

Come appare dalle cifre sintetiche dianzi presentate, l'esportazione dei filati è stata in complesso rilevantissima, presso che pari a quella dell'anno precedente e di molto superiore a quella del 1913: qualche contingente è stato collocato in Francia e in Svizzera, sopra tutto di filati semplici greggi, ma estesissimo è stato lo spaccio nei vari paesi balcanici, nella Turchia asiatica, nell'Egitto, nell'Austria e Cecoslovachia e anche in qualche Stato dell'America meridionale. Estesa è l'esportazione dei cucirini, superiore al quintuplo dell'entità raggiunta prima della guerra: notevole il contingente collocato nell'Austria (Q. 1514). — Pei tessuti greggi lisci è avvenuta una considerevole riduzione in molti mercati, ma specialmente in Francia e Svizzera paesi ove lo spaccio è avvenuto eccezionalmente durante la guerra; anche per i tessuti imbianchiti lisci si è avuto sensibile riduzione sopratutto negli invii in Austria; il principale ramo della nostra esportazione cotoniera, quella dei tessuti a colori o tinti, lisci, non mercerizzati, ha superato l'entità raggiunta nel 1913: vasto è stato lo spaccio nell'Argentina (Q. 52 755 contro 75 217 nel 1913) ma sopratutto notevole quello nella Romania (52 475 contro 10 437 nel 1913) e nell'Austria (26 389 contro 7 245 nel 1913 per l'intera monarchia austra-ungarica): è ripreso lo spaccio nell'Egitto e in molti mercati transoceanici. In ri-

presa l'esportazione di coperte specialmente verso l'Argentina; e generalmente in progresso quella dei manufatti minori, fra cui i velluti, le maglie, i pizzi, i passamani, galloni e nastri, oggetti cuciti e specialmente i tessuti misti con lana e seta.

Per la categoria della **lana, crino e peli,** la valutazione provvisoria segna aumento del 32 % all'importazione (milioni 1 002.9; 758.4; 780.3) e del 46 % all'uscita (milioni 296.0; 202.2; 7.9). — L'importazione della materia prima è stata piuttosto cospicua in relazione alla improvvida tendenza alla sovraproduzione che ha dominato sulla nostra industria laniera dopo la guerra, benchè alquanto inferiore alla quantità raggiunta nell'anno precedente: l'afflusso è stato specialmente rilevante nella prima parte dell'anno quando ancora non si era manifestato il rallentamento nell'attività industriale e il marasma nel movimento commerciale; nella seconda parte dell'anno, delineatasi evidente la crisi e l'esuberanza di manufatti nei paesi grandi produttori, si è delineata una tendenza alla dilatazione nell'importazione dei tessuti. — Cospicua adunque la provvista di *lana sudicia* (Q. 262 085; 279 438; 343 591; 310 374) in confronto con gli 84 695 quintali importati in media lungo il quinquennio 1909-13. Prima della guerra fornitori principali di questa materia prima erano i mercati platensi: nel 1913 il 34 % della fornitura ci è stata fatta dall'Argentina, il 28 % dall'Uruguay e il 25 % dall'Australia: durante la guerra fornitore fondamentale è divenuta l'Australia, specialmente per il fatto che il prodotto della tosa era controllato dal governo britannico e destinato ai bisogni militari anche degli alleati; questa prevalenza della fornitura australiana è proseguita anche dopo la guerra: nel 1919 essa ha rappresentato il 34 % e nel 1920 il 35 %: però l'aliquota dell'Argentina è salita dal 19 % nel 1919 al 28½ nel 1920, mentre quella dell'Uruguay è scesa dall'11 al 6 %. — Al copioso arrivo di lane naturali è corrisposto anche quest'anno un modesto acquisto di *lane lavate* (Q. 32 266; 38 260; 31 122; 72 427; media 1909-13; 52 043); queste lane sono state tratte da molti mercati così come avveniva prima della guerra: contingenti rilevanti sono stati attinti nell'Argentina, in Francia e nella Turchia asiatica, mentre modestissime sono state le forniture australiane e le spagnole le quali avevano invece gran importanza durante la guerra. Relativamente scarsi gli arrivi di *lane pettinate* (Q. 17 584; 5 802; 38 936; 20 068; media 1909-13: 69 236): prevale la fornitura inglese, mentre prima della guerra dominava quella francese. In complesso la nostra industria laniera in questi primi due anni di pace ha assorbito una massa di materia prima considerevolmente più rilevante di quella che elaborava anteriormente alla guerra, in relazione alla tanto cresciuta potenzialità dei suoi impianti. Collo sviluppo della filatura avvenuto fra noi durante la guerra, sono cessati gli acquisti all'estero di filati di lana cardata e sono scesi a Q. 882 quelli di lana

pettinata i quali erano stati di Q. 4 744 in media nel quinquennio 1909-13. Molto considerevoli (assai più che negli anni precedenti) sono state le importazioni di tessuti in relazione alle circostanze già segnalate: la rilevanza è più notevole pei cardati (Q. 12 796; 5 246; 1020; media 1909-13: 6 752) che pei pettinati (Q. 28 129; 6 838; 3 927; 4293; media 1909-13: 24 715); la provenienza è prevalentemente inglese, ma un discreto contingente proviene dalla Francia, mentre non riappare quella fornitura germanica che aveva notevole importanza prima del conflitto. Dopo lo sviluppo eccezionale avuto durante la guerra, per i bisogni militari, nelle importazioni di *maglie* e di *oggetti cuciti* il movimento si è ridotto nel 1920 a cifre piuttosto modeste. — La nostra industria laniera mentre ha subìto una considerevole concorrenza di merci estere ha potuto dare nel 1920 una certa espansione allo spaccio su mercati stranieri: l'esito dei filati di lana pettinata è stato presso che pari a una metà dell'entità raggiunta nel 1913; assai considerevole è stato lo spaccio di tessuti di cardato: (Q. 16 948; 5 654; 17; media 1909-13: 9 148) mentre prima della guerra lo spaccio era diretto in molta parte verso paesi transoceanici, ora esso avviene specialmente in Romania e in Austria; importante, benchè alquanto declinato, lo spaccio dei tessuti di pettinato (Q. 7 746; 10 785; 60; media 1909-13: 4 202). Alla ripresa nella nostra industria dei cappelli corrisponde una notevole dilatazione nello spaccio dei *feltri,* con esteso collocamento in Austria e Svizzera. In rapida espansione lo spaccio di coperte, maglie e altri oggetti cuciti, con esteso collocamento in paesi balcanici e levantini.

Il traffico per la categoria della **seta** presenta un aumento del 29 $^0/_0$ all'entrata (milioni 481.3; 373.1; 190.1) e una diminuzione del 10 $^0/_0$ all'uscita (milioni 1 433.4; 1 589.2; 859.1). L'entità relativa della esportazione serica nel valore totale delle esportazioni di merci dal 21.6 $^0/_0$ nel 1912 e 21.1 nel 1913, scese al 19.6 $^0/_0$ nel 1914 colla gran crisi che colpì il commercio delle sete allo scoppio della guerra mondiale; poi risalì al 21.0 nel 1915, al 25.9 nel 1916, al 25.7 nel 1918, e al 26.2 nel 1919: nel 1920 è scesa al 18.4 $^0/_0$: queste variazioni nella rilevanza proporzionale dello spaccio serico derivano in parte da variazione nei prezzi e in parte dalla contrazione e poi dilatazione dell'invio all'estero di derrate agrarie. — L'esportazione si è svolta assai copiosa e proficua lungo il primo semestre del 1920 ed ha subìto poi gravi falcidie col delinearsi della crisi economica che ha molto ridotto gli acquisti, specialmente degli Stati Uniti — Per il *seme di bachi*, l'importazione, quasi interamente di provenienza francese è molto dilatata, dopo la contrazione avvenuta durante la guerra (Kg. 7 457; 4 797; 4 233; 6 402 ; media 1909-13: 7 156), in relazione alla estensione avvenuta nell'allevamento per la campagna del 1920, ma, mentre durante la guerra era cessata l'esportazione di seme, si è avuto nel 1920 un

aumento nello spaccio per circa 1000 Kg. sino a una entità non molto remota da quella anteriore al conflitto. L'importazione di *bozzoli secchi* è un poco aumentata, ma ancora molto lontana dalla entità propria degli ultimi anni di pace (Q. 13 655; 11 021; 722; media 1909-13: 48 627): mancano ancora le forniture russe e asiatiche e le maggiori provviste sono fatte nella Turchia europea, Austria e Grecia: alla riduzione avvenuta nella produzione interna di bozzoli dopo lo scoppio del conflitto corrisponde ancora una scarsa importazione con riduzione sensibilissima nella produzione di seta. — L'importazione di *seta tratta* si è svolta nella maniera seguente lungo gli ultimi tempi:

	media 1909-13	1914	1915	1916	1917	1918	1919	1920
Seta greggia semplice asiatica Q.	18 770	14 553	16 851	12 733	11 985	6 457	9 314	9 978
» » » europea »	5 448	2 007	1 476	647	140	735	1 168	697
» » addopp. o torta . »	2 342	1 727	754	322	412	1 230	599	688
» tratta tinta . . . . . »	256	356	258	444	656	786	477	874

L'importazione della seta greggia semplice sia asiatica che europea è fortemente diminuita durante la guerra, e il basso livello è continuato anche dopo: la diminuzione è specialmente marcata per la merce europea; anche forte è la riduzione per la seta addoppiata o torta; le cifre esposte mostrano un movimenti commerciale limitatissimo in confronto con quello anteriore al conflitto, in relazione alla contrazione avvenuta nella produzione serica mondiale e alle mutate direttive del traffico. Fra il 1919 e il 1920 è avvenuto aumento nell'arrivo dal Giappone e riduzione in quello dalla Cina; per l'europea mancano le provenienze dai paesi danubiani prevalenti prima della guerra e le forniture sono fatte quasi soltanto dalla Svizzera e dalla Turchia. L'importazione della seta tratta tinta ha raggiunto una entità più che tripla di quella media avutasi negli ultimi anni anteriori alla guerra: la fornitura è quasi interamente francese, mentre alcuni anni fa l'industria svizzera offriva un discreto contingente. Relativamente estesa è l'importazione dei *cascami* benchè assai meno dell'esportazione. — L'importazione dei tessuti e altri manufatti è in gran ripresa (complessivamente Kg. 588 425; 389 017; 162 024; 156 443; 162 395; 207 434; 457 485; 518 056) così da superare in maniera sensibile l'entità raggiunta nel 1913: questa grande dilatazione negli acquisti riflette così la gran attività dell'industria francese (nostra principale fornitrice) come la diffusione della moda degli indumenti serici e la preferenza per taluni tipi di detti indumenti (calze, guanti, maglie, ecc.). — L'esportazione si delineava vastissima lungo i primi mesi dell'anno, ma poi rallentò alquanto per la crisi, così che per molte voci le cifre annuali sono inferiori a quelle del 1919. Per le materie semilavorate il movimento commerciale si compendia nei dati seguenti:

	1913	1916	1917	1918	1919	1920
Seta greggia semplice . . Q.	45 264	22 868	11 387	8 215	20 391	18 571
» addoppiata o torta. . »	28 331	30 684	29 961	17 229	28 325	27 561
» tratta tinta . . . . Kg.	139 759	126 744	96 690	31 731	23 679	50 123

Il movimento è considerevolmente inferiore a quello che si presentava prima della guerra: la falcidia più grave si è avuta per la greggia semplice il cui spaccio è inferiore a $^1/_2$ di quello avuto nel 1913: esso è diretto in gran parte in Francia e Svizzera: agli Stati Uniti si inviarono solo 1 649 quintali (nel 1913: 10 482); per la seta addoppiata o torta il collocamento ha luogo prevalentemente in Francia e Svizzera e manca lo spaccio in Germania che prima della guerra aveva gran rilevanza; per la seta tinta una metà dello spaccio ha avuto luogo nel Brasile, mercato che in questi ultimi anni ha acquistato per questa merce una speciale importanza. In gran ripresa l'esportazione dei *cucirini* (Kg. 50 292; 19 835; 28 895; 1913, 31 358) specialmente pel rianimarsi dello spaccio nel Brasile e in altri mercati sudamericani. — L'esportazione dei tessuti e altri manufatti è stata piuttosto rilevante così da superare sia l'entità dell'anno precedente che quella dell'ultimo anno di pace, come appare dalle cifre seguenti, le quali si riferiscono alla esportazione per i principali tessuti e per l'assieme dei tessuti e altri manufatti:

		1913	1916	1917	1918	1919	1920
		—	—	—	—	—	—
Tessuti neri lisci	Kg.	312 096	362 486	357 768	429 282	313 270	373 992
» » operati	»	4 955	3 099	4 174	5 942	2 533	3 041
» colorati lisci.	»	534 017	708 049	487 989	475 007	383 292	356 049
» » operati	»	56 099	88 377	86 334	60 831	76 294	90 815
» misti 12-50 % neri lisci. .	»	72 287	311 335	242 967	187 333	129 525	181 018
» » colorati lisci	»	264 565	451 224	381 948	378 985	251 647	305 574
» » » operati . .	»	101 839	363 421	351 922	338 680	179 148	191 799
» e manuf. (complesso) . .	»	1 756 985	2 944 623	2 536 397	2 600 761	1 856 533	2 038 210

Rispetto al principale acquirente, l'Inghilterra, si è verificata in complesso una nuova riduzione di spaccio, sia per i tessuti e nastri (Kg. 801 953; 964 223; 1 373 196; 1 318 412; 1 664 543; 1913: 821 809) che per gli altri manufatti (Kg. 126 004; 152 115; 314 897; 166 134; 104 007; 1913: 15 341); la diminuzione è specialmente notevole per i tessuti misti colorati lisci; per i galloni e nastri e per i pizzi e tulli; si ha invece notevole aumento rispetto all'altro grande cliente, la Francia sia per i tessuti e nastri (Kg. 240 807; 162 165; 117 622; 130 449; 1913: 89 575) che per gli altri manufatti (Kg. 13 386; 12 824; 10 215; 6 517; 1913: 8 166); lo spaccio sul mercato egiziano, che aveva trovato un brusco eccezionale sviluppo durante gli anni di guerra, ha subito una nuova sensibile riduzione (assieme dei manufatti Kg. 106 256; 127 413; 377 027; 332 084; 176 100; 87 848); si ha invece considerevole ripresa nello spaccio sul mercato argentino (assieme dei manufatti Kg. 123 893; 73 642; 127 481; 1913: 94 414). Tra le variazioni avvenute nel commercio dei manufatti serici deve segnalarsi l'enorme incremento nell'esportazione dei pizzi e tulli lisci (Kg. 122 298; 150 415; 300 884; 148 725; 49 072; 11 970; 3 005; 2 432) spaccio che ha luogo per applicazioni industriali.

Dopo la depressione causata dalla guerra con gli svariati impieghi bellici, il traffico della *seta artificiale* è ripreso piuttosto attivo sia al-

l'entrata che all'uscita (come appare dalle cifre seguenti), stimolato sia dagli impieghi industriali, sia dall'uso per la preparazione di indumenti assai richiesti per esigenze della moda (calze, sciarpe, maglie, ecc.) e sia dall'estensione dell'uso del succedaneo provocata dall'alto prezzo della merce autentica:

		1913	1914	1915	1916	1917	1918	1919	1920
Importazione . .	Kg.	357 344	334 945	365 665	139 843	23 984	4 976	78 664	374 120
Esportazione. . .	»	152 688	215 400	697 047	323 085	247 362	93 000	230 433	396 364

Il traffico è tuttavia rimasto ancora assai inferiore alla entità raggiunta nei primi anni di guerra: gli arrivi sono avvenuti specialmente dal Belgio e dalla Svizzera paesi ove la produzione di questa merce è assai estesa, ed il collocamento ha ripreso in Svizzera, negli Stati Uniti, in Inghilterra e in Spagna.

Il commercio per la categoria del **legno** e della **paglia** nella valutazione provvisoria segna aumento del 90 $^1/_2$ $^0/_0$ all'entrata (milioni (346.2; 181.8; 93.1) e del 71 $^0/_0$ all'uscita (milioni 192.1; 112.2; 60.0). — L'importazione del *legname comune* rozzo è raddoppiata (T. 40 380; 19 195; 8 815; 18 712) rimanendo però assai lontana dalla entità anteriore alla guerra (media 1909-13: 169 948); rilevanti contingenti sono forniti dalla Francia e dalla Svizzera e quantitativi piuttosto modesti ancora dall'Austria e dalla Cecoslovachia. È considerevole anche l'aumento avvenuto per il legname squadrato o segato per il lungo (T. 453 610; 248 807; 116 274; 213 542; media 1909-913: 1 280 475) ma il quantitativo supera appena un terzo dell'entità media anteriore alla guerra ed è assai inadeguato al fabbisogno; le principale forniture sono fatte dai paesi danubiani (Austria 247 492; Cecoslovachia 70 068; Jugoslavia 35 435) ma per una entità ancora molto lontana dagli approvvigionamenti che da quei paesi si traevano prima del conflitto: appaiono specialmente ristrette le provenienze dalla Jugoslavia, nel cui territorio sono pur incluse varie fra le provincie più boscose della cessata monarchia; sono considerevoli le provviste fatte negli Stati Uniti (41 337) ma inferiori a $^1/_3$ della quantità trattane nel 1913. Poichè è cessato lo sfruttamento intenso del non copioso patrimonio forestale interno e poichè non risulta abbiano dato già un forte contributo le selve delle nuove provincie, i dati statistici sugli scambi con l'estero sembrano provare non essere avvenuta ancora nel 1920 una vigorosa ripresa delle attività industriali cui è legato l'impiego del legname; indice del fenomeno è il ribasso sensibile nei prezzi avvenuto nel 1919 e 1920. La importazione relativamente esigua di legname comune mostra come non abbiano dato ancora un largo risultato le opportune iniziative per la partecipazione del capitale italiano al controllo delle ricchezze boschive del territorio già austro-ungarico (costituzione della società anonima «La foresta»). È singolare che tra le maggiori provenienze della nostra

importazione non figuri la Romania, che possiede vasti boschi nella Transilvania. — Rilevante è l'importazione di *legno da ebanisti* colla ripresa di attività dell'industria del mobilio (Q. 29 579) sino a una cifra non molto lontana da quella del 1913 (Q. 38 283): si sono riattivate talune provenienze transoceaniche. — Per il *sughero* gli scambi con l'estero hanno subìta una notevole espansione dopo il decremento avvenuto durante la guerra; le cifre seguenti che comparano il movimento del 1920 con quello medio dell'ultimo triennio di pace sembrano mostrare un progresso nell'industria sugheriera, poichè è aumentata l'importazione e ridotta l'esportazione della materia prima ed è viceversa ridotta l'importazione e cresciuta l'esportazione dei prodotti:

		1911-1913		1920	
		Importaz.	Esportaz.	Importaz.	Esportaz.
Sughero greggi	Q.	7 480	36 943	36 093	28 761
» semplicemente tagliato	»	2 704	310	4 127	919
Turaccioli	»	3 407	825	557	858
Sughero lavorato in altro modo	»			67	708
Mattoni fatti con residui di sughero	»	4 704	125	63	8 390

L'esportazione delle *botti* ha segnato gran ripresa (Hl. di capacità 582 861; 132 127; 10 974) sino a raggiungere un'entità non remota da quella anteriore alla guerra, con esteso collocamento in Francia, Spagna e Tunisia. — Il traffico con l'estero dei *mobili* segna gran ripresa poichè ha raggiunto Q. 77 677 (28 595 nel 1919 e 80 029 nel 1913) e 96 009 (contro 55 254 e 72 343) all'uscita; all'importazione fornitore prevalentissimo per tutti i tipi è l'Austria, mentre prima della guerra la provenienza dalla cessata monarchia aveva speciale importanza solo per i mobili di legno curvato. — Passando, infine, al commercio alimentato da alcune produzioni caratteristiche, constatiamo un buon progresso nell'esportazione delle *radiche per spazzole* (Q. 47 843; 39 212; 26 598; media 1909-913; 47 917): la Francia rimane sempre il nostro principale sbocco. — In forte progresso lo spaccio dei *bottoni di corozo* (Q. 22 398; 12 923; 10 670; media 1909-913: 10 446): l'Inghilterra assorbe la metà di questo nostro prodotto ed è il principale mercato come già avveniva prima della guerra: alla crescente attività di questa industria corrisponde il gran incremento nella importazione di *avorio vegetale* (Q. 172 057; 120 296; 40 996; nel 1913: 135 631; 1912: 102 862), il quale proviene dall'Equatore, dalla Colombia e dall'Eritrea. — L'esportazione delle *trecce di paglia, scorza e sparto* è alquanto aumentata in confronto con l'anno precedente, ma è piuttosto meschina in confronto con l'entità che si raggiungeva verso il 1910: la concorrenza giapponese è assai vivace ed alimenta una notevole importazione di treccie di paglia.

La categoria della **carta e libri** presenta nella valutazione provvisoria, rispetto all'anno precedente un aumento del 56 % all'entrata

(milioni 234.8; 150.6; 90.4) e dal 36 °/₀ all'uscita (milioni 73.8; 54.3; 37.2). Le cifre sugli scambi commerciali corrispondono a un incremento notevole nella attività industriale. L'approvvigionamento della materia prima, dopo i lunghi anni di crisi e di aspre difficoltà, ha potuto svolgersi con una certa larghezza, come appare dalle cifre seguenti, pur essendo remoto ancora dalla entità che si raggiungeva prima della guerra:

		1920	1919	1918	1917	1916	1913
		—	—	—	—	—	—
Pasta di legno e paglia: cellulosa .	Q.	600 864	383 840	174 996	177 864	591 215	861 023
» » altra umida	»	29 792	—	—	900	6 820	6 167
» » » secca.	»	84 223	11 954	4 314	17 732	56 654	95 527
Stracci vegetali	»	26 043	8 805	6 887	19 995	4 624	39 042
» animali	»	25 005	67 064	2 599	60 950	33 425	13 940
» misti	»	8 456	7 260	2 769	28 189	6 204	20 953

L'importazione degli stracci vegetali e misti è alquanto aumentata rispetto all'anno precedente pur rimanendo inferiore all'entità raggiunta nel 1913: una sensibile falcidia è avvenuta per gli stracci animali, permanendo il traffico pur sempre assai esteso. Questi vari materiali in parte soltanto servono come materia prima cartaria e più largamente sono impiegati per la fabbricazione di tessuti di tipo inferiore. Per gli stracci vegetali i più rilevanti acquisti sono stati fatti in Ungheria, Austria, Svizzera e Libia: per gli animali e misti maggiore fornitrice è sempre la Francia. — La cellulosa nel 1913 è stata fornita dalla Germania in ragione del 38 °/₀, dall'Austria-Ungheria in ragione del 37 °/₀, dalla Norvegia pel 17 °/₀ e dalla Svezia per meno del 3 °/₀: durante la guerra la Svezia è divenuta principale fornitrice e nel 1920 si è serbata ancora tale, provvedendo il 66 °/₀; la Norvegia ha dato il 15 °/₀, la Cecoslovachia meno del 3 °/₀ e la Svizzera meno del 5 °/₀: non risulta sia notevole la provvista data dai maggiori fornitori d'un tempo; invece la copiosa fornitura di pasta secca è fatta in gran parte dall'Austria. — Si è accentuato fortemente il progresso nell'importazione di *carta bianca o tinta in pasta non rigata* (Q. 97 346; 43 371; 26 471; 10 428) raggiungendosi circa il triplo dei 33 000 quintali cui giungeva in media negli ultimi anni di pace: questa vasta importazione (relativa specialmente a carta per giornali), facilitata dai provvedimenti doganali, ha attenuato alquanto la crisi di squilibrio tra fabbisogno e disponibilità interna frenando il rialzo nei prezzi: la fornitura principale è stata fatta dall'Austria, Cecoslovachia e Germania: è di molto diminuita la provvista degli Stati Uniti che aveva trovato notevole espansione durante la guerra. In notevole ripresa gli acquisti di carta colorata, di carta da parati e specialmente di quella per fotografia e quella di cartoni ordinari: l'importazione di questi ultimi ha superato i $^2/_3$ dell'entità media degli ultimi anni anteriori alla guerra e, come allora, la provvista è prevalentemente fatta dall'Austria: una parte di questa cospicua importazione di cartoni ordinari è dovuta al fatto che parecchie cartiere,

stante il prezzo ancora altissimo delle cellulose e paste di legno, di fronte ai prezzi di mercato della carta, hanno trovato conveniente consumare cartoni, in luogo della materia prima naturale per fabbricare carta. All'esportazione, in relazione al più esteso consumo interno, è un poco declinato il traffico della *carta da sigarette,* caratteristico prodotto della nostra industria (Q. 13 026; 16 818; 17 490); traffico che è di poco inferiore a quello del 1913 (Q. 14 429): come prima della guerra, principali mercati sono le due Turchie e l'Egitto. È vivace la ripresa nella esportazione della carta bianca o tinta in pasta sia rigata che non rigata: come anteriormente al conflitto questo nostro spaccio è a dirittura mondiale, diffuso in moltissimi mercati, prevalentemente levantini: notevole particolarmente l'esteso invio in Egitto. Ramo speciale della nostra attività industriale è la produzione di *carta da involti*: la posizione risulta migliorata in confronto col tempo anteriore alla guerra essendo cessata l'importazione e considerevolmente cresciuta l'esportazione sia per la carta di pasta di legno che per quella di pasta di paglia: il maggiore spaccio ha luogo in Egitto e in qualche altro paese del Mediterraneo orientale. — Il movimento dei libri e giornali è stato di Q. 6 093 all'entrata e 4 028 all'uscita contro 5 362 e 4 153 nel 1919 e 12 634 e 14 176 nel 1913: il movimento attuale risulta tanto più meschino se si considera che nel 1920 sono largamente ripresi i contatti intellettuali internazionali e sono avvenuti speciali acquisti librari da parte di biblioteche e altri istituti per colmare le lacune formatesi durante la guerra: il rincaro dei libri e l'asprezza dei cambi rendono dolorosamente difficili e scarsi gli scambi di materiale librario fra i popoli.

Per la categoria delle **pelli** si ha nella valutazione provvisoria una riduzione del 3 % all'entrata (milioni 881.6; 908.5; 636.5) e un progresso del 29 ½ % all'uscita (milioni 380.2; 293.6; 49.0) I lineamenti del commercio con l'estero appaiono sensibilmente mutati in confronto con gli ultimi anni. La guerra aveva lasciato considerevoli depositi di pellami, ma aveva lasciata insoddisfatta una estesa domanda di calzature da parte della popolazione civile: chiusa la prima fase di dopo guerra si è verificata per le *pelli crude bovine* una sensibilissima riduzione di entrata, come appare dalle cifre seguenti, e una considerevole dilatazione nell'esportazione (Q. 103 073; 22 020; 621; 1913: 218 102; 1912: 159 682): le variazioni si riconnettono con la più limitata domanda interna di taluni tipi di calzature: la minore domanda di calzature grossolane ha lasciato disponibili per lo spaccio all'estero una quantità più rilevante di pelli grevi di macello, mentre la grossa differenza che ancora si verifica rispetto al traffico anteriore alla guerra è attribuibile sia alle più ristrette macellazioni, sia alla dilatazione nella potenzialità dell'industria conciaria, per cui ha trovato una espansione tutta nuova il collocamento all'estero di ma-

terie semigreggie anzi che greggie; lo spaccio delle pelli crude fresche ha luogo principalmente in Germania, Francia, Inghilterra, Austria e Cecoslovachia come prima della guerra; gli acquisti delle pelli crude secche sono avvenuti specialmente sui due mercati platensi, nell'India, in Eritrea e in Inghilterra. Indichiamo qui sotto l'entità degli arrivi per le voci fondamentali delle pelli crude non buone da pellicceria:

		1920	1919	1918	1917
		—	—	—	—
Pelli crude bovine o vaccine fresche anche salate .	Q.	2 448	76 166	36 702	4 275
» » secche, salate. . . .	»	4 161	14 922	9 471	2 074
» » secche, non salate . .	»	211 429	298 759	240 336	159 503
» di vitelli, fresche anche salate	»	152	—	183	1 772
» » secche, salate.	»	1	148	516	—
» » secche, non salate	»	1 505	2 391	5 067	167
» di capre secche, non salate	»	4 000	5 554	2 923	2 478
» di montone secche, non salate	»	8 616	7 666	6 127	7 129
» di agnelli secche, non salate	»	12 345	7 965	4 873	2 148

Per le *pelli preparate* nei vari modi, l'importazione ha raggiunto complessivamente Q. 37 129 contro 27 080 nel 1919 e 34 809 nel 1913, mentre l'esportazione è passata da 8144 nel 1913 a 70 091 nel 1919 e 75 208 nel 1920: questo progresso nel nostro spaccio corrisponde alla cennata dilatazione dell'industria conciaria, dilatazione comprovata anche dalla cresciuta importazione di acido tannico e altre materie concianti e diminuita esportazione di sommacco. All'importazione hanno prevalenza e tendono a dilatarsi gli acquisti di pelli di tipo fine e la provenienza è prevalentemente francese; all'esportazione il contingente fondamentale è dato dalle pelli da suola (Kg. 73 571; 65 091; 358; 1913: 5 166): il collocamento ha luogo per la massima parte in Austria e in Romania. L'importazione di *calzature* dopo la dilatazione avvenuta durante la guerra per l'uso militare è diminuita fortemente (paia 817 602; 1 215 946; 1 178 835; 2 924 053; 4 663 596; 1913: 1 281 277): la gran diminuzione deve attribuirsi sia all'alto prezzo della merce estera che allo sviluppo grande assunto dalla nostra industria meccanica della calzatura: mentre prima della guerra e durante il conflitto la provenienza inglese aveva gran rilevanza, essa è quasi cessata nel 1919-20 e prevalgono decisamente le forniture americana e svizzera; allo sviluppo della nostra industria corrisponde una ragguardevole esportazione (paia 412 041; 179 006; 7 804; media 1909-13: 65 020) diretta specialmente in Grecia, Romania e Russia. L'esportazione dei *guanti in pelle* è alquanto diminuita (centinaia di paia 42 718; 46 501; 62 019; 38 019) ma è sempre superiore a quella dell'ultimo tempo di pace (circa 35 000): mercato massimo è sempre l'inglese.

Le importazioni dall'estero per la categoria dei **minerali, metalli e loro lavori** hanno subito una riduzione del 15 % raggiungendo un importo altissimo (milioni 1 990.9; 2 338.6; 2 795.1) rappresentante il 12 ½ % del totale (14 % nel 1919; 17 nel 1918; 25 % nel

1917 e 16 % nel 1913): la importanza relativa di questa categoria è, tuttavia, sensibilmente diminuita nel movimento totale. Il modesto traffico di uscita ha subito una considerevole dilatazione (milioni 372.0; 148.6; 130.3).

Per i *minerali metallici* l'esportazione supera considerevolmente l'importazione, così ora come prima della guerra. Per le *piriti di ferro* si nota una sensibile diminuzione nell'invio all'estero (T. 57 479; 70 682; 194 328) la quale corrisponde sia alla marcata diminuzione nella produzione (migliaia di T. 322; 372; 482; 501, incluse le piriti di rame) sia al più largo fabbisogno per l'industria dei concimi; un tenue contingente di piriti cuprifere è stato inviato in Inghilterra. Per i *minerali di piombo* è assai più esigua che anteriormente alla guerra l'importazione (T. 3 684; 4 672; 5 478; media 1909-13: 6 483) la quale proviene dalla Tunisia, mentre va riprendendo l'esportazione (T. 9 858; 5 600; 5 845) diretta sopratutto in Francia: la produzione di minerali di piombo è stata alquanto più rilevante che nell'anno precedente, ma sempre inferiore a quella degli ultimi anni di pace. L'esportazione dei *minerali di zinco* è sensibilmente cresciuta (T. 93 543; 57 877; 50 551) rimanendo ancora al di sotto della quantità raggiunta prima della guerra (media 1909-13: 136 441): la quantità esportata nel 1920 supera quella prodotta lungo l'anno (circa 73 000 tonnellate): gli invii hanno luogo quasi interamente nel Belgio mentre durante la guerra erano diretti alla Francia e all'Inghilterra. È in forte aumento, per i bisogni della siderurgia, l'importazione dei *minerali di manganese* (T. 28 637; 8 494; 5 452; 21 538) malgrado sia così fortemente aumentata la produzione interna: gran parte della fornitura è fatta dalle Indie e da altri paesi asiatici. — Passando ai *materiali sedirurgici greggi o semilavorati* notiamo la considerevole ripresa nelle importazioni di *rottami di ferro, ghisa e acciaio* (Q. 1 428 570; 962 466; 176 675; 2 272 337; media 1910-13: 3 731 238) materiale che predomina nella nostra siderurgia: l'importazione è sempre assai esigua in confronto con l'entità che raggiungeva prima della guerra: l'approvvigionamento all'interno ha potuto essere più agevole e cospicuo in questi anni posteriori al conflitto per la disponibilità dei residui di guerra; gli acquisti sono avvenuti per il 58 $^1/_2$ % in Francia in base a speciali accordi: il 10 % è stato tratto dagli Stati Uniti: quasi nullo il contributo dato dalla Germania e dalla Svizzera, paesi che prima della guerra erano fondamentali fornitori. Per la *ghisa da affinazione e da fusione in pani* si è verificata una sensibilissima diminuzione negli acquisti all'estero (Q. 1 571 929; 2 167 376; 1 152 113; 3 159 358; media 1909-13: 2 350 796) sino a una cifra considerevolmente inferiore al livello medio ultimo anteriore alla guerra; a questa diminuzione fa riscontro quella nella produzione in rapporto con la crisi industriale; nella fornitura l'Inghilterra ha assunto il primo posto come anteriormente alla guerra:

è però cospicuo ancora il contingente dato dagli Stati Uniti mentre la Germania che anni fa dava $^1/_3$ della fornitura figura solo con poco più dell'1 $^0/_0$. L'importazione del *ferro greggio in masselli e acciaio in pani* (Q. 224 876; 49 191; 54 114) ha ricuperato l'entità media degli ultimi tempi di pace (media 1909-913: 240 608); tra i fornitori non figura ancora la Germania: prevalgono tuttavia gli Stati Uniti, ma un grosso contingente è provvisto dalla Francia in relazione alla sua nuova potenzialità siderurgica. — Gli acquisti di *ghisa lavorata* segnano sensibile aumento (Q. 131 007; 70 732; 43 949; 40 126; 32 183; 67 654; 171 862; 183 504): per i getti greggi prevale la fornitura francese: per quelli lavorati o verniciati prevale quella germanica. L'importazione di *ferro e acciaio lavorati* per i principali tipi ha avuto il seguente svolgimento:

		1920	1919	1918	1917	1913
		—	—	—	—	—
Verghe e fili	Q.	1 652 474	1 891 612	3 777 522	4 239 709	967 598
Lamiere.	»	816 469	953 597	737 329	523 764	364 155
Lamiere zincate, piomb. stagn.	»	222 581	220 572	506 317	332 034	211 421
Rotaie e traversine per ferr.	»	143 807	466 183	146 239	363 026	71 544
Tubi	»	130 971	74 883	71 822	79 247	112 594
Ferro e acciaio fucinati o gettati in lavori greggi. . .	»	39 148	189 287	267 600	159 753	88 702

Per quasi tutti questi articoli l'importazione del 1920 è inferiore a quella dell'anno precedente e in genere a quella degli anni di guerra, ma malgrado la crisi, che limitando gli impianti industriali limita l'impiego di molti fra questi materiali, e malgrado lo sviluppo assunto dalla nostra siderurgia, l'importazione del 1920 supera quasi sempre quella del 1913. È notevole sopra tutto la grande riduzione avvenuta per le rotaie dopo il fortissimo acquisto avvenuto nel 1919 per i primi grossi lavori di restaurazione agli impianti ferroviari. Per vari fra questi articoli non sono specificate appieno le provenienze: a fine di mostrare la rispettiva posizione dei paesi grandi fornitori, indichiamo qui appresso rispetto all'assieme dei lavori in ghisa, ferro e acciaio (escluse le macchine, parti di macchine, veicoli, strumenti scientifici, ecc.) il valore provvisorio delle importazioni avvenute nel 1920 e le quantità importate nel 1920, nel 1919 e nel 1918

	Valore provvisorio (migliaia di lire)	Quantità (quintali)		
	1920	1920	1919	1918
	—	—	—	—
Austria. . . .	82 247	238 823	?	?
Cecoslovachia .	24 317	85 702	?	?
Francia . . .	37 777	66 063	28 500	72 652
Germania. . .	140 281	404 529	?	?
Inghilterra . .	90 969	245 326	234 915	296 107
Svizzera . . .	21 896	65 114	50 830	15 138
Stati Uniti . .	206 100	1 183 839	3 372 596	5 391 628

Fra il 1919 e il 1920 risulta una fortissima diminuzione nella provenienza dagli Stati Uniti e per il 1920 appare assai considerevole la fornitura germanica e quella austriaca: per qualche articolo è importante anche la fornitura belga, rispetto alla quale non si hanno dati completi. Risulta assai evidente che la Germania, l'Austria e la Cecoslovachia vanno riassumendo una posizione assai ragguardevole nel nostro commercio di materiali siderurgici. Notevole la ripresa rapidamente avvenuta nell'importazione di *vasellame in ferro smaltato* (Q. 20 980; 4 548; 290; media 1911-13 circa 30 000) con provenienza dall'Austria, Cecoslovachia e Germania. L'importazione dei *lavori in ferro e acciaio non nominati* (dizione che durante la guerra ha incluso materiale d'armamento) è scesa a un'entità complessivamente molto inferiore a quella del 1913 (Q. 456 820; 727 318; 940 988; 1 749 461; 630 828; 318 315; 479 791; 763 405): la diminuzione è più sensibile per i lavori di grandi dimensioni che per i piccoli articoli.

Passando agli altri metalli troviamo in gran diminuzione l'arrivo del *rame greggio* (Q. 183 545; 679 571; 637 495; media 1909-913: Q. 257 432): la fornitura americana ha subita una fortissima falcidia (Q. 69 714; 567 332) ed è superata da quella inglese: alla ristretta importazione e alla copiosa disponibilità interna di metallo residuato dalla guerra, fa riscontro una esportazione non indifferente (Q. 46 090; 8 374; 15) diretta prevalentemente in Germania; è in gran diminuzione l'importazione di fogli e lamine e di fili, malgrado l'espansione che sta avvenendo negli impianti elettrici. — È fortemente diminuita l'importazione di *nichelio* sia greggio che in lamine, molto al di sotto dell'entrata media degli ultimi anni anteriori alla guerra mentre è aumentato l'arrivo di lavori vari. Meschina è l'importazione di *piombo* greggio (Q. 15 102; 179 170; 390 878) sino a circa un decimo della quantità media ricevuta nell'ultimo quinquennio di pace: la fornitura è quasi interamente spagnola; meschina anche l'importazione di *zinco* in pani (Q. 37 691; 160 120; 102 037; 1913: 124 484) mentre è stazionaria quella di lamiere (Q. 33 683; 32 662; 1913: 57 757); molto diminuito anche l'arrivo di *alluminio e di antimonio*; queste varie diminuzioni devono attribuirsi essenzialmente alla copiosa disponibilità dei metalli minori residuati dalla guerra e alle riduzioni negli ampliamenti e nella attività delle industrie. Meno sensibile la diminuzione avvenuta per lo *stagno* greggio (Q. 20 632; 28 410; 23 354; 1913: 29 730). La cessazione degli usi militari e la ricordata rilevante disponibilità di residui di guerra non ha alimentata solo la notevole esportazione di rame greggio, ma anche considerevoli uscite di nichelio (Q. 14 998; 6 701; 0), di piombo (Q. 35 639; 5 017; 15), di alluminio (Q. 5 575; 2 747; 0), di antimonio (Q. 8 429; 1 111; 0). Colla dilatazione sensibile avvenuta nella produzione interna, si è dilatato l'invio all'estero del *mercurio* superandosi alquanto il livello

anteriore alla guerra (Q. 10 291; 4 924; 12 193; media 1911-13: 10 077): come prima della guerra, il collocamento è avvenuto estesamente in Germania e in Inghilterra, ma anche un rilevantissimo quantitativo è stato diretto negli Stati Uniti.

Il traffico con l'estero delle *caldaie, macchine e loro parti* presenta l'andamento seguente:

			1920	1919	1918	1917	1916	1915	1913
			—	—	—	—	—	—	—
Imp.:	Caldaie.	Q.	12 474	8 387	15 586	8 051	8 123	12 426	16 722
	Macchine e loro parti	»	954 328	673 968	551 017	533 947	552 329	383 981	817 452
Esp.:	Caldaie.	»	1 338	1 909	752	4 727	724	4 083	4 397
	Macchine e loro parti	»	134 120	52 176	45 427	31 756	37 854	52 857	157 869

È alquanto aumentata l'importazione di caldaie (prevalentemente inglesi) rimanendo l'entità alquanto inferiore alla media degli ultimi anni di guerra, mentre l'esportazione è scesa a un livello minimo. Per le macchine la nostra esportazione ha subito una dilatazione considerevole specialmente per le macchine utensili, le locomobili e le macchine agrarie. Nella complessiva importazione di macchine (Q. 954 328) la parte spettante agli Stati Uniti è sensibilmente declinata (Q. 244 121; 430 454; 387 322), è rimasta quasi stazionaria la quantità fornita dall'Inghilterra (Q. 109 718; 119 369; 119 604) e si presenta notevole quella proveniente dall'Austria (Q. 86 269) e a dirittura preponderante la posizione assunta dalla Germania (Q. 364 422): questa preponderanza tedesca è specialmente sensibile per le macchine utensili, taluni tipi di macchine agrarie, le macchine da tessitura, da molini, da tipografia e per le macchine varie; predominano sempre gli Stati Uniti riguardo alle locomotive, ad alcune macchine agrarie, alle macchine elettriche, alle macchine da cucire. Tra le variazioni particolari è notevole l'incremento avvenuto per le macchine utensili, per le macchine idrauliche, le locomobili, le macchine per filare e per tessere e le macchine elettriche; si svolge di nuovo assai copiosa l'importazione di parti di macchine, che alimenta l'industria della ricomposizione, spesso a cura di filiali di imprese straniere. Colla ripresa dell'attività civile da parte dell'industria meccanica nazionale ad essa sono state date commesse rilevanti di materiale ferroviario ed è pertanto declinata l'importazione di locomotive e di tenders. — L'introduzione di *strumenti scientifici* e apparecchi vari affini è cresciuta da Q. 14 988 nel 1918 a 19 826 nel 1919 e a 32 212 nel 1920: nel 1913 è stata di Q. 43 375: per molti di questi strumenti e apparecchi di cui è limitata o mancante la produzione nazionale (macchine da scrivere, macchine fotografiche, compassi, strumenti di ottica, macchine calcolatrici, ecc.) era assai risentita l'esiguità dell'importazione durante gli anni di guerra: per qualche apparecchio (ad es., per i contatori elettrici) la vasta importazione compromette la nascente produzione interna; per quasi tutte le voci predomina la fornitura germanica. — L'importazione delle *lampade elettriche* è in gran progresso, superando l'entità media anteriore alla guerra

(milioni di lampade a incandescenza 129; 95; 74; media 1909-13: 77). — Per gli articoli di *oreficeria, argenteria, gioielleria, orologeria* e delle relative materie greggie l'importazione ha avuto lo svolgimento che risulta dalle cifre seguenti:

		1920	1919	1918	1917	1913
		—	—	—	—	—
oro semilavorato	Kg.	1 030	330	64	361	2 444
arg. greggio e semilavorato	»	4 817	18 177	10 513	65 328	77 639
gioielli e altri lavori d'oro e d'argento	»	12 528	6 746	4 547	5 567	54 590
orologi e castelli d'orologi.	N.	548 516	1 426 706	412 712	739 148	672 863
fornimenti d'orologeria . .	Q.	549	243	71	142	1 619
pietre preziose greggie . .	Kg.	6 624	12 490	1 995	660	3 639
pietre preziose lavorate . .	»	260	297	33	37	2 775

Per alcune voci l'entità dell'importazione è stata superiore e per altre inferiore a quella dell'anno precedente, ma quasi sempre inferiore al livello anteriore alla guerra. Si ha riduzione negli arrivi di gioielli d'oro in relazione presumibilmente ai fortissimi rialzi di prezzi connessi con gli alti cambi, malgrado la forte domanda da parte dei nuovi ricchi: per questi gioielli si è iniziata l'importazione dalla Germania, la quale ha già assunto una certa rilevanza. Per quanto dilatata, appare ancora piuttosto scarsa l'importazione di argenteria pari ad appena un quinto dell'entità raggiunta nel 1913: questa esiguità deriva dal fatto che nel 1920 non era consentita ancora la importazione dalla Germania (per misura protettiva). Rispetto alla orologeria si ha una imponente diminuzione provocata dagli enormi rialzi nei prezzi, tanto accentuati dall'inasprito cambio sulla Svizzera: la falcidia maggiore è avvenuta rispetto agli orologi con cassa di metalli inferiori (n. 169 476; 808 062; 223 357; media 1909-913: 239 813); enorme è l'importazione di svegliarini (n. 105 743; 114 484; 9 236; media 1909-13; 4 221), in gran maggioranza provenienti dalla Germania.

Per la categoria dei **veicoli** la valutazione provvisoria segna aumento del 27 $^1/_2$ all'entrata (milioni 213.0; 167.1; 32.8) e del 650 $^0/_0$ all'uscita (milioni 352.0; 46.9; 52.3). — All'importazione si è avuto un considerevole incremento nel numero di *veicoli automotori* (autocarri e vetture) (n. 1 555; 287; 80): la mutazione avvenuta nel regime doganale e nella notazione statistica nel settembre rende però malagevole il confronto col movimento degli anni precedenti: i maggiori arrivi si sono avuti dalla Francia e dagli Stati Uniti. Malgrado la gravissima crisi che ha così duramente colpito l'industria automobilistica nella seconda parte dell'anno, l'esportazione è stata rilevantissima, complessivamente superiore (nella valutazione provvisoria) al settuplo dell'entità raggiunta nell'anno precedente (milioni di L. 307.3; 43.6; 45.3) (numero di macchine 11 320; 2 547; 2 938): risulta che, sia per i carri che per le vetture, lo spaccio è stato specialmente largo per i tipi di maggiore peso; l'attività commerciale per lo spaccio dei prodotti di

questa nostra magnifica industria è ripresa assai vivace dopo la parentesi della guerra riuscendo ad operare il collocamento nei più vari mercati, malgrado la potente concorrenza americana: il maggiore spaccio ha avuto luogo in Inghilterra (n. 3 068), Spagna (n. 1 198) e Svizzera (n. 983). — Mentre sono cessati gli arrivi di *aereoplani e idrovolanti* dopo il traffico provocato dalla guerra, prosegue una certa esportazione dei prodotti della nostra industria (n. 281; 13; 52; 10; 5). — In progresso l'importazione sia dei *motocicli* (n. 4 485; 2 223; 2 218; 1913: n. 2 904) che dei *velocipedi* (n. 13 493; 2 380; 185; 1913: n. 4 171; 1910: n. 10 660) malgrado lo sviluppo assunto dalla produzione, progresso che è determinato dalla depressione negli acquisti durante la guerra: per i motocicli fornitori principali sono gli Stati Uniti e l'Inghilterra, e per i velocipedi l'Austria, la Germania e l'Inghilterra. — Si sono avuti anche nel 1920 considerevoli arrivi di *veicoli ferroviari* in parte dagli Stati Uniti e in parte dalla Germania e dall'Austria. — Ragguardevoli gli acquisti di *naviglio* in massima parte fornito dall'Inghilterra in base ai noti accordi: si è verificata anche una esportazione di materiale per un valsente di oltre 24 milioni in massima parte costituito da naviglio da guerra destinato alla Romania.

Per la categoria delle **pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli** la valutazione provvisoria segna ribasso del 14 % all'entrata (milioni 1 475; 1 709.7; 1 572) e aumento del 53 ½ all'uscita (milioni 278.9; 215.7; 153.0). — Col miglioramento graduale avvenuto nelle condizioni dei trasporti terrestri e marittimi è ripresa viva l'attività nell'industria del marmo e il traffico di uscita ha trovato un nuovo impulso come appare dalle cifre seguenti:

		1913	1917	1918	1919	1920
marmo greggio . .	Q.	1 828 740	355 910	202 650	617 580	1 002 680
tavole inf. a 16 cm.	»	1 058 472	331 135	216 662	650 061	761 341
lavori diversi . . .	»	142 406	62 518	29 808	113 120	172 740

Per il marmo greggio prima della guerra i maggiori mercati erano gli Stati Uniti, la Germania, la Francia e il Belgio: nel 1920 grandi invii hanno avuto luogo negli Stati Uniti (T. 31 492) in Francia (T. 25 414) e nel Belgio (T. 14 204) mentre partite relativamente modeste sono state collocate in Germania, Inghilterra e Svizzera; le ambrogette e marmette sono prevalentemente inviate nelle Indie; le tavole sottili sono distribuite fra moltissimi mercati e in quantità considerevoli destinate all'Inghilterra e all'Argentina; l'Inghilterra ha assorbito i due terzi dei lavori vari. — Lo spaccio all'estero dello *zolfo* è stato anche nel 1920 veramente meschino, come appare dalle cifre seguenti:

		1920	1919	1918	1917	1913
zolfo in pani e rottami	Q.	476 740	538 668	1 140 093	705 343	2 121 429
zolfo raffinato . . .	»	233 677	98 813	117 689	152 544	493 750
zolfo molito	»	655 986	485 376	458 381	240 034	854 273
fiore di zolfo . . .	»	114 047	81 722	203 611	85 472	43 937

La produzione interna si svolge sempre in scala assai ridotta in confronto alla entità che si raggiungeva fra il 1900 e il 1905 e la concorrenza americana si delinea sempre più vittoriosa battendo il nostro prodotto su moltissimi mercati: gravissimo è il decadimento dello spaccio per lo zolfo greggio poichè è sceso a meno di $^1/_5$ dell'entità raggiunta verso il 1911: il più rilevante contingente è stato collocato in Francia, (Q. 279 615; 473 572; 552 785; 1913: 756 813) ma anche in questo mercato la nostra posizione è seriamente minacciata poichè già vi si estende lo spaccio della merce americana: è oramai perduto il mercato inglese; per lo zolfo molito comune prevale il collocamento nella penisola iberica; per lo zolfo raffinato sia in pani che molito lo spaccio è diffuso fra molti mercati con spostamenti notevoli di posizione di anno in anno: per quanto il movimento segni decadenza, contingenti ancora notevoli vengono collocati anche in remoti paesi transoceanici; i fiori di zolfo trovano un rilevante sbocco in Francia.

L'importazione del *carbone fossile* presenta il seguente andamento mensile (migliaia di tonnellate):

		gen.	febbr.	mar.	apr.	mag.	giug.	lugl.	ago.	sett.	ott.	nov.	dic.	anno
		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Imp.	1920	398.8	390.6	395.0	344.9	563.6	703.6	602.8	447.4	348.4	567.1	330.0	527.8	5620.0
	1919	340.4	*489.5*	414.8	*408.4*	*407.6*	527.6	582.0	*450.9*	*648.2*	*622.2*	*784.1*	*550.9*	*6226.5*
	1918	395.0	360.3	398.3	*557.7*	550.3	533.0	507.3	*634.4*	*572.7*	446.8	*446.8*	439.3	*5840.9*
	1917	*480.1*	*449.9*	353.1	*436.0*	419.1	441.4	373.2	375.0	*486.3*	459.7	*465.8*	298.0	5037·5
	1916	*563.3*	*630.6*	*617.6*	*706.2*	*581.4*	635.4	*747.1*	*970.0*	*663.4*	*799.0*	*631.0*	519.7	*8065.0*
	1915	*695.3*	*568.6*	*901.6*	*739.1*	*617.4*	597.1	*742.4*	*660.4*	*635.5*	*783.1*	*718.6*	*707.9*	*8377.0*
	1914	*917.5*	*772.3*	*939.4*	*862.8*	*951.0*	*961.5*	*896.4*	*688.3*	*558.0*	*693.7*	*803.7*	*714.3*	*9758.9*
	1913	*776.6*	*854.7*	*1004.1*	*812.4*	*924.9*	*922.4*	*1001.8*	*797.8*	*872.0*	*877.8*	*973.3*	*1016.3*	*10834.0*

Gli arrivi del combustile sono stati veramente meschini, inferiori anche a quelli avvenuti durante gli anni di guerra eccettuato solo il 1917 (l'anno della più violenta azione dei sottomarini): per ritrovare una cifra così modesta bisogna risalire addietro sino al 1903 epoca in cui l'industria italiana, e il connesso fabbisogno di carbone, era ben più arretrata. Sebbene si siano ricevute 987 006 tonnellate a titolo di riparazioni dalla Germania, la complessiva cifra degli arrivi (T. 5 619 978; 6 226 451; 5 840 922; 5 037 479; 8 065 041; 8 376 977; 9 758 877; 10 834 008) è considerevolmente inferiore a quella dell'anno precedente e raggiunge appena il 52 % della quantità ricevuta nell'ultimo anno di pace. Le importazioni di carbone sono pertanto state anche nel 1920 estremamente esigue ed assai irregolari rendendo ancora molto incerto e difficile lo svolgimento delle attività industriali e dei servizi pubblici. La gran irregolarità negli arrivi risulta evidente dalle citate cifre riflettenti il movimento mensile: essa si riconnette in parte con circostanze proprie del nostro paese e specialmente con le agitazioni operaie, che hanno perturbato il giro dei trasporti e degli scarichi, e con i conflitti del lavoro e l'occupazione degli stabilimenti che nei mesi estivi e autunnali provocarono gravi contrazioni nelle ordinazioni industriali: l'irregolarità negli arrivi dalla Germania in

piccola parte sono derivate anche (per la sezione trasportata per via di terra) da qualche deficienza di mezzi ferroviari; ma fattori massimi della scarsità e irregolarità nelle importazioni sono state circostanze proprie dei paesi produttori. Secondo viene indicato più innanzi, la produzione brittannica è andata declinando lungo l'anno e l'attività mineraria si è svolta fra gravi difficoltà: un vasto sciopero è scoppiato fra l'ottobre e il novembre in previsione del quale già da vari mesi era stata assai ridotta l'esportazione. Secondo il trattato di Versailles la Germania avrebbe dovuto fornire all'Italia in conto riparazioni milioni di tonnellate di carbone 4 $^1/_2$ dal gennaio 1919 al giugno 1920, 6 milioni fra il luglio 1920 e il giugno 1921 e cifre più elevate posteriormente: di queste quantità $^2/_3$ avrebbero dovute essere inviate per via di terra; in fatto le consegne germaniche sono state molto inferiori alle cifre pattuite, scendendo talora ad aliquote minime: ciò, non solo per la scarsità di produzione e deficienza dei mezzi di trasporto, ma anche per le stesse stipulazioni internazionali le quali hanno assicurato un trattamento di favore alla Francia in confronto dell'Italia e del Belgio; le forniture, non sono divenute più regolari neppure dopo che la conferenza di Spa ha ridotto le cifre stipulate a Versailles: secondo tale conferenza l'Italia avrebbe dovuto ricevere 180 000 tonnellate mensili di cui circa 90 000 dalla Slesia, riparto questo che ha accresciuto le difficoltà per la grande distanza fra il nostro paese e la Slesia. Un compenso solo parziale alla insufficienza delle provenienze brittanniche e germaniche si è trovato nelle forniture americane: il carbone degli Stati Uniti, estesamente esportato in vari mercati, esercita oramai una notevole concorrenza al carbone brittannico. Riferiamo qui appresso cifre intorno alle varie provenienze negli ultimi anni:

	1920		1919		1918		1917		1913	
	tonn.	%	tonn.	%	tonn.	%	tonn.	%	tonn.	%
Inghilterra	3 035 183	54.0	4 689 786	75.4	4 272 887	73.2	4 563 305	90.5	9 397 132	86.8
Stati Uniti	1 461 502	26.0	1 159 252	18.6	45 972	0.8	451 065	9.0	93 528	0.8
Germania	987 006	17.6	77 367	1.2	—	—	—	—	967 774	8.9
Belgio	90 341	1.6	70 703	1.2	—	—	—	—	4 358	0.0
Francia	19 382	0.3	220 149	3.5	1 517 007	25.9	19 633...	0.4	164 674	1.6
Altri paesi	26 564	0.5	9 194	0.1	5 056	0.1	3 494...	0.1	206 542	1.9
Totale	5 619 978	100.0	6 226 451	100.0	5 840 922	100.0	5 037 497	100.0	10 834 008	100.0

Gli arrivi di *fosfati minerali* (quasi intieramente di provenienza tunisina sono stati piuttosto meschini (T. 400 001; 449 317; 232 129; 230 159; media 1909-13: 475 175), molto inferiori al fabbisogno per la produzione fosfatiera, dopo tanti anni di insufficiente disponibilità di concimanti, con grave danno per l'agricoltura; per assicurare una maggiore copia di fosfati erano state fatte pressioni diplomatiche sul governo francese: fu annunciata l'assegnazione al nostro paese di un contingente di 600 000 tonnellate, ma in fatto il contingente fu stabilito in 425 000 cifra assolutamente inadeguata: il governo francese promise poi l'assegno di una quota complementare sulla eventuale maggiore

produzione in confronto della prevista e sulle economie eventuali su altre assegnazioni: più tardi invece il contingente fu ridotto ancora del 10 % e gli invii procedettero assai irregolari per causa di scioperi nelle miniere di Gafsa: l'industria italiana è stata anche danneggiata dall'arbitrario annullamento degli anteriori contratti dai quali risultavano prezzi miti inferiori a quelli attualmente praticati per gli acquirenti francesi. — Ha rapidamente assunto una considerevole entità l'importazione di *porcellane, maioliche, vetri, vetrerie, cristallerie* specialmente per i contingenti forniti dalla Cecoslovachia, dalla Germania, dall'Austria, a prezzi piuttosto miti, resultandone lese le corrispondenti nostre industrie: queste forniture hanno raggiunto in complesso l'importo di milioni 38 per l'Austria, 38 per la Cecoslovachia e 35 per la Germania.

Per la categoria della **gomma elastica, guttaperca e loro lavori,** la valutazione provvisoria segna aumento del 5 ½ % all'entrata (milioni 163.9; 155.5; 104.6) e del 131 ½ all'uscita (milioni 183.6; 79.3; 23.6). — Sebbene l'industria elaboratrice sia stata assai attiva ancora, specialmente nella prima parte dell'anno, si è verificata una diminuzione notevole nell'importazione della materia prima (Q. 68 039; 105 285; 75 455; 1913: 28 443) sopra tutto nella provenienza dall'India e dal Brasile: il 59 % della provvista è dato dagli Stabilimenti dello Stretto. La riduzione negli acquisti contrasta con l'esuberanza della materia prima e la mitezza dei prezzi. Sono stati quasi nulli gli acquisti di avanzi e rottami per la rigenerazione. E dopo la contrazione del traffico avvenuta negli anni decorsi si sono dilatati gli arrivi di calzature e di lavori vari. La gran espansione nell'esportazione è avvenuta sia rispetto ai manufatti vari che alle *pneumatiche per ruote da automobili e da velocipedi* (Q. 53 364; 23 470; 8 331; 1913: 27 383): questa esportazione è in rapida progressione malgrado il vasto assorbimento da parte dell'industria nostra degli automobili e velocipedi: lo spaccio ha luogo su moltissimi mercati fra cui prevale sempre l'inglese.

Il traffico con l'estero per la categoria dei **cereali, farine paste e altri prodotti vegetali** segna all'entrata diminuzione per il 5 ½ % (milioni 3 537.4; 3 746.3; 3 165.6) e all'uscita dilatazione in ragione del 24 ½ % (milioni 1 041.5; 837.2; 320.9). Il movimento è pertanto quasi stazionario per l'importazione essendo enorme ancora l'introduzione di cereali, mentre va dilatandosi alquanto l'esportazione col rallentarsi dei vincoli annonari e il nostro paese tende a ricuperare gradualmente la posizione che teneva un tempo nel commercio delle frutta, ortaggi e legumi. Il traffico per questa categoria rappresenta all'entrata oltre il 22 % nel valore provvisorio del movimento totale nel 1920 contro il 22 % nel 1919, il 20 % nel 1918, il 24 % nel 1917 e il 16 % nel 1913; all'uscita rappresenta il 13 % nel 1920 contro il 14 % nel 1919, il 10 % nel 1918, il 9 % nel 1917 e il 19 % nel 1913.

L'importazione del *frumento* — curata sempre dallo Stato — è avvenuta in complesso (frumento duro e tenero) per una cifra superiore a quella dell'anno precedente (T. 2 118 370; 2 104 777; 1 541 914; 1913: 1 810 733). Questo aumento di importazione non appare considerevole se si considera che il raccolto interno del 1919 è stato di T. 4 620 400, inferiore alla media del precedente decennio (4 784 200) e, sopratutto, se si considera che il raccolto del 1920 è stato meschinissimo, di sole T. 3 846 600, inferiore a tutti quelli accertati da quando funziona il nuovo regime di statistica agraria (1909), fatta eccezione solo per l'anno 1917. La deficienza dei due raccolti e specialmente del secondo, in confronto con la media, spiega la dilatazione e l'ampiezza dell'importazione. Si rammenti che nel 1920 funzionarono scarsamente i freni al consumo ed è continuato il regime del mitissimo prezzo politico: nelle comparazioni col consumo e colle importazioni del tempo immediatamente precedente la guerra si deve tenere presente la variazione nel consumo connessa con l'aumento della popolazione e specialmente con l'aggregazione dei nuovi territori. — L'importazione di *frumento duro* ha subito un notevole decremento connesso presumibilmente colle rigorose limitazioni al consumo di pasta per minestra (T. 182 143; 264 078; 120 226; 438 117; 291 729); per il grano tenero si è invece avuto un aumento per circa 100 000 tonn. (T. 1 936 227; 1 840 699; 1 421 688). Riferiamo qui appresso cifre intorno alle varie provenienze dei due tipi di frumento lungo gli ultimi anni:

	FRUMENTO DURO								FRUMENTO TENERO							
	1920		1919		1918		1913		1920		1919		1918		1913	
	cent. di tonn.	°/o	cent. di tonn.	°/o	cent. di tonn.	°/o	cent. di tonn.	°/o	cent. di tonn.	°/o	cent. di tonn.	°/o	cent. di tonn.	°/o	cent. di tonn.	°/o
Stati Uniti. .	1 156	63.5	2 200	83.3	896	74.5	1 161	14.7	7989	41.3	10 158	55.2	4 872	34.3	377	3.7
Argentina . .	87	4.8	41	1.6	37	3.1	1	—	8847	45.7	4 477	24.3	5 605	39.4	2 972	29.0
Australia . .	—	—	—	—	—	—	1	—	844	4.4	2 566	13.9	276	1.9	825	8.1
Canadà . . .	578	31.7	201	7.6	54	4.5	40	0.5	1425	7.4	561	3.0	176	1.2	56	0.5
India. . . .	—	—	—	—	213	17.7	268	3.4	37...	0.2	576	3.1	3 151	22.1	177	1.8
Egitto . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Russia . . .	—	—	—	—	—	—	6 300	80.0	—	—	—	—	—	—	2 515	24.5
Romania . .	—	—	—	—	—	—	50	0.6	—	—	—	—	—	—	3 145	30.7
Paesi vari . .	1	—	198	7.5	2	0.2	54	0.7	220...	1.1	69	0.4	136	1.0	164	1.6
Totale . .	1 821	100.0	2 641	100.0	1 202	100.0	7 876	100.0	19362	100.0	18 407	100.0	14 217	100.0	10 231	100.0

Questi rapporti di composizione indicano con evidenza gli spostamenti grandi avvenuti, in confronto col tempo anteriore alla guerra, nei mercati in cui si attingono gli approvvigionamenti. — Passando ai cereali minori notiamo una grande dilatazione nelle importazioni di *segala* (T. 60 723; 3 399; 64 079; 34 268; 0; 104) connessa con la scarsità della produzione interna nei due raccolti 1919 e 1920: la pro-

venienza è interamente americana; è ulteriormente declinata l'importazione di *avena* (T. 45 683; 174 851; 279 485; 287 435); essa è stata presso che nulla lungo il primo semestre, essendo sufficienti le disponibilità interne derivate dal cospicuo raccolto del 1919, e poi assunse una certa rilevanza poichè il raccolto del 1920 ha presentato una deficienza di circa 150 000 tonnellate sulla entità media decennale dei raccolti: nella importazione la prevalenza è passata dagli Stati Uniti all'Argentina; malgrado la scarsità dei raccolti ultimi è stata piuttosto modesta l'importazione di *orzo* (T. 11 241; 15 453; 163 506; 26 766); in attiva ripresa l'importazione del *malto* per i bisogni dell'industria birraria (18 518; 10 111; 1 607; 5 105; 8 053; 7 315; 16 419): circa i due terzi del contingente sono stati forniti dalla Cecoslovachia; alla gran scarsità dei raccolti interni 1919 e 1920 di *granturco* fa riscontro un esteso acquisto all'estero (giallo e bianco, T. 320 003; 196 691; 250 926) proveniente per $^2/_3$ dall'Argentina: essendo però durante una parte dell'anno risultata scadente la qualità del granturco platense, il commissariato degli approvvigionamenti ha curato anche estesi acquisti in Romania. — Rispetto alla provenienza di cereali, le cifre complessive seguenti mostrano la varia distribuzione degli arrivi lungo gli ultimi tre anni per i paesi maggiori fornitori (esclusi l'Australia e il Canadà pei quali mancano dati sintetici):

		Stati Uniti	Argentina	India Ingl.	Egitto
1920	T.	989 109	1 129 181	3 955	—
1919	»	1 324 209	700 588	72 351	—
1918	»	1 039 302	750 284	421 904	12 849

La prevalenza nella fornitura è passata dagli Stati Uniti all'Argentina. Per il *riso* è stata presso che nulla ancora l'esportazione, assoggettata sempre a divieto, e, malgrado la grave scarsità degli ultimi due raccolti, è stata quest'anno nulla anche l'importazione (T. 1; 51 513; 350 471; 64 503; 117) essendo stati rigorosi i freni per il consumo. Minime o nulle anche nel 1920 le esportazioni di *legumi secchi* soggette sempre a vincoli, ma molto ridotte anche le importazioni (per la voce più importante, i fagioli T. 6 813; 18 092; 19 767). Dopo la lunga interruzione si ha larga ripresa nel commercio di esportazione per qualche derrata avente alto valore nutritivo, quali le *castagne* (T. 29 760; 13 137; 216; media 1909-13: 28 841) e le *patate* (T. 83 651; 13 756; 4 030 media 1909-13: 98 382) raggiungendosi entità prossime al livello medio degli ultimi anni di pace: le castagne sono state inviate principalmente in Svizzera e negli Stati Uniti, e le patate in Austria, Svizzera ed Egitto distribuzione in parte discordante da quella usuale prima della guerra. All' incremento nell'acquisto all'estero di frumento fa riscontro una sensibilissima riduzione nell'importazione di *farina di grano* (Q. 402 901; 3 589 019; 4 439 632; 1 353 115; 1 348 809)

la quale aveva assunta tanta rilevanza durante gli ultimi anni, malgrado l'opposizione della nostra industria molitoria: la fornitura è fatta prevalentemente dagli Stati Uniti e dall'Australia; si sono ridotte a poca cosa anche le importazioni di farine di altre granaglie e di castagne, essendone stato minimo l'impiego per la panificazione. Come appare dalle cifre seguenti, è stata minima la caratteristica attività dell'industria molitoria volta all'esportazione, poichè è stata parziale l'autorizzazione alla temporanea importazione di grano.

		1913	1917	1918	1919	1920
Esportazione di farina di frumento	Q.	943 142	185 432	40 840	133 322	179 531
Esportazione di semolino	»	190 368	13 734	1	3 949	4 889
Esportazione di paste di frumento.	»	709 921	24 104	8 159	24 549	56 604
Import. temp. grano duro per semole e paste. .	»	1 521 076	—	—	—	112 010
Import. temp. grano tenero per la macinazione.	»	1 073 339	—	—	—	—
Esport. di farina (da importazione temporanea).	»	648 241	2 282	—	—	—
Esport. farinette (da importazione temporanea).	»	279 803	5 780	—	—	924
Esport. semolino (da importazione temporanea).	»	188 099	6 875	—	—	—
Esport. crusca e cruschello (da imp. temporanea).	»	305 327	735	—	—	—
Esport. paste di frumento (da imp. temporanea).	»	704 804	7 259	—	—	21 532

Le minime esportazioni di farina sono state prevalentemente dirette all'Austria e alle nostre colonie. Continua vivace la ripresa nell'esportazione dei *fiori,* la quale sta per ricuperare il livello degli ultimi anni di pace (Q. 25 392; 21 095, 11 628; media 1909-913: 30 236) alimentata da una crescente coltivazione e anche da appropriata organizzazione pel trasporto: l'invio ha luogo in Francia e Svizzera non essendo ripreso ancora il traffico per la Germania e i paesi danubiani, che tanto prevaleva prima della guerra. — Colla più estesa produzione, lo spaccio di uscita dei *legumi e ortaggi freschi* è in via di aumento (Q. 472 814; 208 340; 159 615; 127 270), ma ben lontano ancora dalle cifre che si raggiungevano prima della guerra (1913: 936 512): mentre prima della guerra una metà dello spaccio era dato dai cavolfiori, (destinati quasi interamente alla Germania e all'Austria) ora quella voce ha dato solo il 15 % del movimento, e lo spaccio ha avuto luogo massimamente in Svizzera: prevalgono ora decisamente gli agli e le cipolle in ragione di oltre il 76 % del totale, per un'entità superiore al doppio del livello anteriore alla guerra (1920 Q. 362 210; 1913: 165 414): a somiglianza di quanto avveniva prima della guerra il collocamento è specialmente esteso in Austria, Germania e Svizzera; pertanto lo spaccio delle ortaglie sembra in massima riprendere le antiche direttive verso i naturali mercati dell'Europa centrale, malgrado l'avvenuta diminuzione nella capacità di acquisto di quelle popolazioni. L'esportazione degli *agrumi* ha avuto il seguente sviluppo:

		1913	1916	1917	1918	1919	1920
arancie . .	Q.	1 306 005	1 042 901	546 616	425 576	699 452	813 375
limoni . .	»	3 050 070	2 098 040	1 502 908	911 347	1 387 114	1 538 788

Il traffico è in gran ripresa (come quello già ricordato dei derivati agrumari), ma è ancora ben lontano dalla entità raggiunta prima della guerra. Per le arancie l'esportazione italiana risente assai grave la concorrenza della Spagna, la quale è riuscita a migliorare la propria posizione a nostro danno durante la guerra su taluni mercati: la nostra esportazione risente gravemente altresì l'allargamento che sta avvenendo nella produzione della California. Rispetto alle arancie, nel 1913 il 52 % dello spaccio avvenne in Austria-Ungheria, il 16 % in Russia, il 13 % in Germania, il 5 % in Inghilterra, e solo il 3 % in Svizzera; nel 1920 la Svizzera è diventata mercato principale ed ha assorbito il 27 %: la Francia che nel 1913 assorbì poco più dell'1 % ha ricevuto ora quasi il 22 %: la Germania ha ricevuto il 13 % come nel 1913, l'Austria meno del 10 %, la Jugoslavia poco più dell'1 % (non si hanno elementi intorno agli altri paesi danubiani), l'Inghilterra l'8 %: presso che nullo è il collocamento negli Stati Uniti; appaiono pertanto nella generale contrazione del traffico considerevoli differenze di direzione e primeggia la diminuzione nel collocamento nei paesi danubiani e russi, diminuzione che è forse definitiva. Rispetto ai limoni, nel 1913 il collocamento ha avuto luogo negli Stati Uniti per oltre il 36 %, in Inghilterra pel 14 % in Austria Ungheria pel 16 %, in Germania pel 13 % e in Russia per l'8 %: nel 1920 gli Stati Uniti hanno pure ricevuto il 36 % del totale, la Germania il 13 %, l'Inghilterra il 13 %, l'Austria il 12 % (mancano i dati per gli altri paesi ex-austroungarici), la Romania il 3 %: la distribuzione proporzionale sembra essere in complesso piuttosto affine a quella del 1913: è notevole si sia ricuperata una buona posizione sul mercato degli Stati Uniti malgrado la concorrenza della produzione californiana: questa nostra esportazione è facilitata dalla proibizione delle bevande alcooliche e dalla crescente domanda di bevande non spiritose. — L'esportazione di *frutte fresche* ha raggiunto nel 1920 Q. 468 240 contro 210 942 nel 1919 e 2 039 331 nel 1913: malgrado il progresso realizzato nel 1920 il traffico è ancora ben remoto dall'entità raggiunta prima della guerra; in confronto col 1913 risulta particolarmente meschino il commercio di uva da tavola, di pesche, di albicocche, di mele e pere: solo appare dilatata la vendita di ciliegie (Q. 132 675; 158 725; 61 599; 1913: 114 818) per gli estesi invii negli Stati Uniti; per le varie frutte anteriormente alla guerra lo spaccio avveniva assai ampio nei paesi centrali ed ora esso non è ripreso ancora in misura considerevole. — Per le *frutte secche* lo spaccio è salito a 610 104 quintali contro 470 254 nel 1919, 344 528 nel 1918 e 558 008 nel 1913: il valore annonario elevato per alcuni tipi accentua la domanda e facilita lo spaccio: per le mandorle sia col guscio che sgusciate il traffico supera considerevolmente l'entità anteriore alla guerra con esteso collocamento negli Stati Uniti, in Inghilterra, Olanda e Francia; copioso anche il com-

mercio delle nocciole (Stati Uniti, Inghilterra) e dei fichi (Austria, Francia, Belgio). — È in buona ripresa lo spaccio dei *legumi, frutti e ortaggi conservati* nell'olio, sale e aceto con destinazione specialmente agli Stati Uniti e all'Inghilterra, come già avveniva prima della guerra; rilevante è il progresso per la *conserva di pomodori* (Q. 334 774; 314 069; 82 309) sebbene lo spaccio sia lontano ancora dai 490 950 quintali raggiunti nel 1912: il collocamento nel 1920 ha avuto luogo prevalentemente in Inghilterra, Stati Uniti, Argentina, Belgio, Francia: la ripresa è notevole anche negli Stati Uniti, favorita dalla gran domanda degli emigrati italiani, ma il contingente collocatovi è minimo (Q. 56 873) in confronto con quello raggiunto nel 1913 (207 393): ivi il nostro prodotto deve affrontare la ben grave concorrenza del prodotto locale poichè la coltivazione del pomodoro è in vasto progresso ed è estesissima la lavorazione industriale.

Per la categoria degli **animali, prodotti e spoglie di animali** la valutazione provisoria segna una riduzione di circa il 57 % nell'entrata (milioni 886.1; 2 043.5; 1 572.2) e un aumento del 23 % all'uscita (milioni 124.0; 100.9; 77.8). — Ha subito una attenuazione l'importazione di *cavalli*, sia di alta che di bassa taglia, così che è ridotta a una cifra minima, remota assai da quelle raggiunte durante la guerra e anche da quelle anteriori (in complesso, capi 3 071; 3 665; 1 039; 8 890; 38 772; 23 492; 17 774; media 1909-13): prima della guerra fornitore principale era l'Austria-Ungheria, ora è la Francia. Anche modesta è l'importazione dei *muli*, prossima alla media degli ultimi anni di pace. — Per il *bestiame* bovino, ovino, caprino, suino gli scambi con l'estero sono stati minimi: sono cessati gli invii in Svizzera del contingente di porci di maggior peso contro ricevimento di bovini di allevamento. — È molto ridotta l'importazione di *carne*:

		1920	1919	1918	1917	1913
		—	—	—	—	—
Carne fresca	Q.	326 158	1 053 771	1 534 588	1 006 956	91 170
» preparata: prosciutti. . . .	»	41 533	194 528	53	1 644	1 222
» » : lardo	»	98 168	391 423	345 761	110 092	59 041
» » : altra	»	16 438	425 639	147 014	4 227	1 912

A questa riduzione ha concorso sia lo svolgimento della ricostituzione del patrimonio zootecnico più rapido di quanto fosse presunto, sia l'infezione aftosa che ha determinato nei primordi dell'anno una certa esuberanza di bestiame da macello; la carne congelata è stata fornita principalmente dall'Argentina e dal Brasile: è mancata la provenienza australiana e canadese ed è stata minima quella dagli Stati Uniti; gli Stati Uniti hanno fornito i prosciutti e oltre la metà del lardo acquistato; è stata ristretta assai l'importazione di carne in scatole o conservata in altro modo; l'importazione di questi vari tipi di carne importa nella valutazione provvisoria circa 304 milioni contro 1329 nel 1919. — Col proseguire delle difficoltà annonarie e del

regime di vincolo, sono state ancora presso che nulle le esportazioni dei prodotti della nostra industria salumiera, di pollame, uova, ecc. Alle condizioni difficili in cui si svolge l'industria casearia corrisponde ancora l'esiguità dell'esportazione di *latte, burro e formaggio* che appare dalle cifre seguenti: le tenui uscite di formaggio sono dirette alle nostre colonie, all'Argentina, alla Francia, agli Stati Uniti; è stata ristretta l' importazione di latte condensato in scatole dagli Stati Uniti, e di formaggio di pasta dura dall'Olanda, dall'Argentina e dal Canadà.

			1920	1919	1918	1917	1916	1913
			—	—	—	—	—	—
latte, crema e latte condensato	Imp.	Q.	7 438	127 850	33 722	10 525	5 204	5 559
	Esp.	»	5 702	5 083	2 841	8 180	45 719	48 700
burro e burro artificiale	Imp.	»	19 993	14 496	334	1 011	1 804	4 697
	Esp.	»	474	283	507	934	3 760	30 302
formaggio	Imp.	»	26 732	50 582	3 384	42	1 144	56 041
	Esp.	»	12 655	8 262	4 256	19 671	108 368	328 044

L'importazione di *pesci* ha subito qualche rallentamento (movimento complessivo di pesce fresco e secco, compreso il caviale: Q. 713 266; 869 973; 549 043; 482 305; 400 216; 488 338; 586 433; 685 507; 744 292); la variazione più sensibile è la gran diminuzione negli acquisti di salmone, agoni e altri pesci vari conservati in scatole, (Q. 15 517; 222 553; 89 605) provenienti in massima parte dagli Stati Uniti, che tanto svolgimento aveva trovato negli ultimi anni a cura dello Stato; sempre rilevantissima l'importazione di merluzzo e stoccafisso (Q. 303 428; 308 763; 262 027): è diminuita di molto la fornitura canadese e aumentata la norvegese e la danese. — In qualche diminuzione l'esportazione di *capelli, di corallo* sia greggio che lavorato e in qualche progresso quella di *madreperla, tartaruga,* e *lavori in corna, ossa* e *materie affini.*

Per la categoria degli **oggetti diversi** la valutazione provvisoria segna aumento del 70 % all'entrata (milioni 152.3; 89.7; 39.0) e del 114 ½ % all'uscita (milioni 313.4; 146.1; 86.2). — Per le *pellicole sensibili e impressionate per cinematografi* coll'enorme e crescente sviluppo della cinematografia, il movimento commerciale va rapidamente dilatandosi: l'importazione ha superato l'entità propria dell'ultimo anno di pace (Kg. 247 573; 226 151; 109 868; 1913: 225 416): nell'importazione prevalgono di gran lunga le pellicole sensibili: la provenienza dagli Stati Uniti che dominava lungo questi ultimi anni è molto declinata cedendo il posto a quella germanica, la quale supera i 3/5 del totale ed ha importanza molto superiore a quella anteriore alla guerra; per l'esportazione (Kg. 81 770; 56 302; 46 933; 1913: 141 362), costituita in gran parte da pellicole impressionate, i nostri articoli si vanno diffondendo su molti mercati in maniera promettente essendo i prodotti della nostra industria cinematografica (per le scene naturali e i soggetti raffigurati) favorevolmente accolti da molte popolazioni, ma negli ultimi tempi questo movimento di uscita ha subito un

certo rallentamento: mentre prima della guerra principale mercato era l'Inghilterra e una certa rilevanza aveva anche il collocamento negli Stati Uniti, ora lo spaccio ha luogo specialmente in paesi latini e levantini: nei paesi anglosassoni ha ora prevalente corso la produzione degli Stati Uniti, molto sviluppata durante la guerra con soggetti graditi a quelle popolazioni. — L'importazione dei *balocchi* ha subito una gran dilatazione (Kg. 145 632; 56 415; 11 610;) 1913: 507 220) colla ricomparsa della merce germanica: la nostra industria alimenta però una considerevole esportazione (Kg. 127 671; 71 431; 32 028). — In lieve ripresa l'importazione di *strumenti musicali* (presumibilmente con provenienze germaniche) ma sempre assai lontana dall'entità anteriore alla guerra. — In considerevole aumento, l'esportazione di prodotti della nostra industria dei *cappelli,* ma sempre assai inferiori al livello raggiunto prima della guerra.

		1913	1917	1918	1919	1920
		—	—	—	—	—
berretti	N.	2 152 586	1 376 569	804 055	503 864	1 688 959
cappelli di paglia non guarniti . .	»	7 408 149	4 057 130	3 264 028	3 521 742	3 916 480
» » guarniti	»	2 415 128	797 519	445 708	495 076	1 338 138
» di feltro di pelo	»	1 982 781	1 566 605	1 281 916	1 368 456	2 173 343
» di feltro di lana	»	10 142 922	3 351 298	2 736 465	2 228 036	5 607 874

L'esportazione dei cappelli significa nella valutazione provvisoria un valsente di ben 171 milioni. Per i berretti, mercati principali sono, come prima della guerra, vari paesi mussulmani: le Turchie, l'India, l'Egitto: è importante anche il collocamento in Francia; i cappelli di paglia e trucciolo non guarniti sono prevalentemente inviati in Inghilterra, Stati Uniti e Francia: ancora non si ha ripresa per la Germania e i paesi danubiani, che prima della guerra assorbivano quasi la metà della nostra esportazione; i cappelli di paglia guarniti trovano più larga diffusione e sono collocati su moltissimi mercati sopratutto delle Americhe; più importante è il commercio dei cappelli di feltro, merce più lussuosa e costosa: pei feltri di pelo sono ora mercati principali l'Inghilterra, la Francia e gli Stati Uniti mentre prima della guerra era grande acquirente anche la Germania: è meno diffuso di quanto prima non fosse il collocamento nell'America meridionale e nell'Australia; i feltri in lana hanno ora uno spaccio che supera appena la metà di quello del 1913: sono largamente collocati nell'America meridionale e nell'Asia orientale: principale mercato europeo è ora la Francia mentre prima della guerra era l'Inghilterra.

*
* *

Considerando ora complessivamente il movimento coi paesi pei quali ora o prima della guerra il traffico ha particolare rilevanza, si hanno i valori seguenti (provvisori pel 1920), espressi in migliaia di lire; per meglio chiarire lo spostamento avvenuto abbiamo computato

valori proporzionali considerando come base (100) la cifra relativa all'ultimo anno di pace (1913):

		1920	1919	1918	1917	1916	1915	1913
		—	—	—	—	—	—	—
Francia:	Import.	1 333 552	759 687	1 233 702	992 713	595 100	240 107	283 356
	Indice	*470,6*	*268,1*	*396,5*	*350,4*	*210,0*	*84,7*	*100,0*
	Esport.	1 095 275	1 403 041	1 206 564	912 346	737 574	437 710	231 481
	Indice	*473,2*	*606,1*	*521,2*	*394,1*	*318,6*	*189,1*	*100,0*
Gran Bretagna:	Imp.	2 368 299	2 444 150	2 666 118	2 163 959	1 974 875	849 404	591 776
	Indice	*400,2*	*413,0*	*450,5*	*365,6*	*333,7*	*143,5*	*100,0*
	Esport.	884 343	772 692	727 200	482 670	447 449	391 064	260 501
	Indice	*339,5*	*296,6*	*279,2*	*185,3*	*171,8*	*150,1*	*100,0*
Egitto:	Import.	101 704	335 671	328 066	141 568	81 283	58 510	27 618
	Indice	*368,3*	*1215,4*	*1187,8*	*512,6*	*294,3*	*211,9*	*100,0*
	Esport.	235 451	131 728	133 223	134 021	115 128	68 480	49 191
	Indice	*478,6*	*267,8*	*270,8*	*272,5*	*234,0*	*139,2*	*100,0*
India ingl.:	Import.	744 867	624 767	1 177 176	1 503 045	321 056	221 001	146 037
	Indice	*510,1*	*427,8*	*801,1*	*1029,2*	*219,8*	*151,3*	*100,0*
	Esport.	160 328	57 768	30 106	79 682	80 766	51 221	49 458
	Indice	*324,2*	*116,8*	*60,9*	*161,1*	*163,3*	*103,6*	*100,0*
Stati Uniti:	Import.	4 788 489	7 350 376	6 640 541	5 969 387	3 414 610	1 749 204	522 722
	Indice	*916,1*	*1406,2*	*1270,4*	*1142,0*	*653,2*	*334,6*	*100,0*
	Esport.	655 113	629 715	169 199	244 487	315 168	283 359	267 892
	Indice	*244,5*	*235,1*	*63,1*	*91,3*	*117,7*	*105,8*	*100,0*
Argentina:	Importaz.	1 676 725	1 540 260	1 657 222	803 903	553 799	480 056	166 622
	Indice	*1006,3*	*924,4*	*994,6*	*482,5*	*332,4*	*288,1*	*100,0*
	Esport.	419 101	149 062	137 849	191 305	200 038	141 104	185 557
	Indice	*225,9*	*80,3*	*74,3*	*103,1*	*107,8*	*76,0*	*100,0*
Spagna:	Import.	139 562	197 387	293 196	197 146	207 029	90 854	29 008
	Indice	*481,1*	*680.4*	*1010,7*	*679,6*	*713,7*	*313,2*	*100,0*
	Esport.	139 907	54 076	40 785	41 856	36 106	47 462	18 110
	Indice	*772,5*	*298.6*	*225,2*	*231,1*	*199,4*	*262,1*	*100,0*
Svizzera:	Importaz.	336 009	370 303	190 945	248 604	209 038	118 118	86 845
	Indice	*386,9*	*426,4*	*219,9*	*286,3*	*240,7*	*136,0*	*100,0*
	Esport.	898 134	786 299	410 234	604 239	631 883	314 082	249 163
	Indice	*360,5*	*315.6*	*164,6*	*242,5*	*253,6*	*126,1*	*100,0*
Germania:	Importaz.	821 537	88 435	16 304	—	—	230 166	612 690
	Indice	*134,1*	*14,4*	*2,6*	—	—	*37,6*	*100.0*
	Esport.	380 275	85 225	—	—	—	204 489	343 444
	Indice	*110,7*	*24,8*	—	—	—	*59,5*	*100,0*

Queste cifre sintetiche, — sebbene rispetto al 1920 traducano valori provvisori, e sebbene nella comparazione lungo il tempo siano il risultato indistinto di grandi variazioni nelle quantità e di contemporanee grandi variazioni nei prezzi, (non analoghe per le correnti commerciali facenti capo ai diversi paesi, data la ineguale composizione merceologica delle dette correnti), — mostrano grandi variazioni topografiche nello svolgimento del nostro movimento commerciale in confronto con la situazione anteriore alla guerra, divergenze che sono però meno pronunciate di quelle constatate nel movimento del 1919 e degli ultimi anni di guerra. Per il 1920 mentre l'indice per il movimento totale delle importazioni è *456.0* gli indici per i singoli paesi salgono a *1006* per l'Argentina e *916* per gli Stati Uniti quote altissime corrispondenti al vastissimo afflusso di derrate alimentari, di

alcune materie prime e di merci varie pervenute da tali paesi; l'indice è prossimo alla media per l'India (*510*), per la Francia (*471*), per la Spagna (*481*); è inferiore alla media per l'Inghilterra (*400*), l'Egitto (*368*), la Svizzera (387) e specialmente per la Germania (134). — All'esportazione l'indice medio generale è *241* $^1/_2$: le quote massime sono state raggiunte dalla Spagna (*772* $^1/_2$), dall'Egitto (*479*), dalla Francia (*473*); seguono la Svizzera (*460* $^1/_2$), l'Inghilterra (*339* $^1/_2$) l'India (*324*); presentano quote assai prossime alla media generale gli Stati Uniti (*244* $^1/_2$) e l'Argentina (*226*): un livello relativamente assai inferiore alla media si ha soltanto rispetto alla Germania il che significa che una più pronunciata ripresa del nostro traffico di uscita si ha piuttosto rispetto ai mercati più importanti che per l'assieme dei mercati minori.

Gli spostamenti, in confronto con lo svolgimento del traffico anteriore alla guerra, risultano anche più evidenti dalle aliquote percentuali seguenti calcolate rispetto a una più lunga serie di paesi, le quali indicano l'importanza relativa dell'importazione ed esportazione per ognuno dei paesi considerati in confronto col traffico totale:

	Importazione				Esportazione			
	1920	1919	1918	1913	1920	1919	1918	1913
	—	—	—	—	—	—	—	—
Francia	8.4	4.6	7.7	7.8	5.7	23.1	36.1	9.2
Inghilterra	14.9	14.7	16.6	16.2	11.3	12.7	21.7	10.4
Germania	5.2	0.5	0.1	16.8	4.9	1.4	—	13.7
Austria	2.9	0.6	—	7.3 [1]	5.7	4.5	—	8.0 [1]
Cecoslovachia	1.2	0.2	—		1.0	2 2	—	
Grecia	0.3	0.2	0.2	0.3	2.1	2 2	4.2	0.9
Spagna	0.9	1.2	1.6	0.8	1.8	0.9	1.2	0.7
Svizzera	2.1	2.2	1.2	2.4	11.6	13.0	12.3	9.9
India inglese	4.7	3.4	7.3	4.0	2.1	0.9	0.8	2.0
Egitto	0.6	2.0	2.0	0.8	3.0	2.2	3.9	2.0
Libia	0.1	0.1	0.1	0.2	0.9	1.7	1.5	3.1
Tunisia	0.5	0.6	0 3	0.6	0.7	0.7	0.7	0.5
Argentina	10.6	9.3	10.3	4.6	5.4	2.4	4.1	7.4
Brasile	1.7	2.2	2.5	1.5	2.0	0.8	1.5	1.9
Statí Uniti	30.2	44.2	41.4	14.3	8.4	10.4	5.1	10.7

[1] Monarchia austroungarica.

Questi rapporti di composizione palesano notevolissime differenze nella distribuzione del traffico fra questi vari mercati sia in confronto con l'anno 1913 che in confronto col 1919. — In confronto col 1913, anzitutto. Esclusa l'Austria e la Czecoslovachia e corrispondentemente la monarchia austroungarica, il traffico di importazione dagli altri mercati considerati rappresenta il complesso il 70.3 % del movimento totale nel 1913 e l'80.2 % nel 1920: questa maggiore concentrazione territoriale nella entità relativa delle correnti di importazione è dovuta essenzialmente alla grande dilatazione nelle provenienze dagli Stati Uniti e dall'Argentina, sia per le più vaste forniture di derrate alimentari che di svariate materie prime e di altre merci; gli Stati

Uniti nel 1913 occupavano il 3° posto tra i nostri provveditori e sono ora passati al primo posto distanziando di molto gli altri paesi: essi hanno dato nel 1920 poco meno di $^1/_3$ della totale massa di merci ricevuta dall'estero, per un valsente di milioni 4 788 $^1/_2$: in questo colossale importo prevale come prima della guerra il cotone (1215), ma cifre rilevantissime sono raggiunte anche per i cereali (1180), gli oli minerali (375), il carbone (351), i tabacchi (246) ecc.; parte di questo vastissimo arrivo di merci dalla Confederazione americana può ritenersi connesso ancora con circostanze transitorie, passeggiere conseguenze della guerra: ne è prova la diminuzione avvenuta fra il 1919 e il 1920 nell'aliquota rappresentata da questo traffico; tuttavia, data la vasta e profonda trasformazione provocata dalla guerra nella capacità produttiva americana, nella economia nostra e negli indirizzi del commercio internazionale, si può presumere che questa posizione primaria degli Stati Uniti nei nostri approvvigionamenti sia definitivamente acquisita: diminuiranno gli arrivi di cereali, di carne fresca, di altre derrate, ma continueranno alti e forse crescenti i nostri acquisti di cotone, di carbone, di olî minerali, di tabacco, di metalli, di macchine, di taluni prodotti chimici ecc. La posizione della Repubblica argentina, più emergente che prima della guerra, è dovuta principalmente ai grossi acquisti di cereali, di carne, di lana ed è presumibilmente transitoria. La posizione dell'Inghilterra è alquanto abbassata, specialmente per le minori forniture di carbone. Modestissima la posizione tenuta dalla Germania: l'aliquota del 1920 è inferiore a $^1/_3$ di quella del 1913: ma si tratta evidentemente in parte di un abbassamento transitorio, destinato ad attenuarsi mano mano che avviene il riassetto nell'economia germanica, che si riprendono i rapporti di affari e che si attenuano gli intoppi anche legali al traffico: non è però presumibile che le importazioni dalla Germania riprendano in un prossimo avvenire l'antica importanza, sia perchè dalla Germania sono staccati territori le cui rilevanti produzioni (ferro, cloruro di potassa, altri prodotti chimici ecc.) alimentavano notevolmente la nostra importazione, sia perchè le posizioni formatesi a beneficio di concorrenti della Germania non saranno facilmente scosse, sia infine per lo sviluppo assunto da nostre produzioni e per il connesso mutamento nella politica commerciale. Fra le importazioni dalla Germania nel 1920, valutate in 821 milioni $^1/_2$ (escluse le forniture in conto riparazioni), prevalgono le macchine (210), i prodotti chimici (86), i lavori in ghisa, ferro e acciaio (140), i colori (79), le mercerie (52). Relativamente ristretti appaiono gli acquisti da noi fatti in Austria e in Cecoslovachia, ma i dati statistici disponibili sono presumibilmente inferiori alla realtà per le circostanze già indicate: gli acquisti sono destinati a una considerevole dilatazione in avvenire col riassetto della vita economica nei paesi danubiani e colla posizione preponderante che vi

ha preso l'Italia e ai contatti di affari che, in confronto col tempo anteriore alla guerra, sono agevolati dalla posizione topografica e dalle tradizioni di scambi colla Venezia Giulia e la Tridentina. Nelle importazioni avvenute nel 1920 dall'Austria (milioni 465) prevalgono il legname (136), i lavori in ferro, ghisa e acciaio (82), le macchine (52 $^1/_2$), la carta e pasta da carta e le vetrerie; nelle importazioni dalla Cecoslovachia (milioni 184) prevalgono il malto, il legname, le vetrerie, le macchine e materiali siderurgici. Si può presumere che i traffici nostri con l'Austria e la Cecoslovachia siano più voluminosi di quanto appaia dalle cifre ufficiali considerando che i nostri acquisti sono stati favoriti dalle condizioni monetarie.

Passando alle esportazioni e proseguendo il confronto col 1913, troviamo che, esclusa l'Austria e la Cecoslovachia (1920) e la monarchia austroungarica (1913), il traffico cogli altri mercati considerati rappresenta nel 1913 il 72.4 % del movimento totale e nel 1920 il 59.8 %. Questa diminuzione di aliquota è assai significativa. In parte essa corrisponde soltanto a circostanze transitorie, quali la crisi economica che ha ridotto lo spaccio in alcuni grandi mercati che primi ne sono stati colpiti, le difficoltà annonarie che hanno reso limitata ancora l'esportazione di derrate alimentari, la scarsa capacità di acquisti della Germania e gli ancora scarsi rapporti di affari con tale paese, la diminuzione avvenuta durante la guerra nelle nostre maggiori colonie di emigrati, le quali tanta importanza hanno nel consumo in paesi esteri di nostri prodotti. Ma la diminuzione di quell'aliquota corrisponde anche a una stabile tendenza alla più larga diffusione territoriale del nostro traffico di esportazione. Come appare dalle aliquote presentate in altra parte del capitolo, nell'esportazione del 1920 i prodotti fabbricati e semifabbricati tengono un posto assai più cospicuo di quello avuto nel 1913: contrariamente ai prevalenti timori la nostra esportazione industriale si è rapidamente riaffermata dopo la guerra, riconquistando i mercati prima tenuti e diffondendosi così da prendere in molti paesi una posizione più forte dell'anteriore. Prescindendo dalla Germania in cui lo spaccio di nostre merci è stato nel 1920 molto ristretto in confronto con quello anteriore alla guerra, relativamente assai esteso risulta il nostro traffico coi paesi centrali a valuta deprezzata: sono state collocate merci per 444 milioni in Austria, per 374 $^1/_2$ in Romania, 181 $^1/_2$ nella Turchia europea, 141 $^1/_2$ in Jugoslavia, 75 in Cecoslovachia, 71 $^1/_2$ nella Turchia d'Asia, 68 $^1/_2$ in Bulgaria, 25 $^3/_4$ in Polonia, 19 $^3/_4$ in Russia. Il collocamento è stato prevalentemente di tessuti, filati, cappelli, pelli conciate, prodotti chimici, sapone, candele, lavori in gomma elastica, calzature, fili e cordoni elettrici, vini, agrumi, frutte secche e altre derrate: per varie fra queste merci l'esportazione italiana ha dovuto lottare con produzioni rivali; parte di questo traffico può forse essere transitorio, connesso

con la esiguità delle produzioni locali, ma la parte principale è destinata a grande dilatazione col crescere del potere d'acquisto di quei paesi e col migliorare della nostra organizzazione commerciale. La dilatazione del nostro traffico nei paesi danubiani balcanici, e levantini è facilitata dalla posizione politica ivi risultata all'Italia dopo la guerra, posizione che può consentire propizi accordi commerciali e una estesa penetrazione economica.

Capitolo II.

Movimento bancario.

Gli istituti di emissione.

Anche durante il secondo anno di pace l'opera svolta dagli istituti di emissione ha presentato gravi caratteri di anormalità ed ha tuttora molto risentito dei bisogni finanziari dello Stato.

Facendo seguito ai richiami fatti nei precedenti annuarî rispetto alle misure adottate intorno alla circolazione, notiamo che durante l'anno 1920 il regime legale è rimasto invariato sia per la circolazione così detta per conto del commercio (salvo un provvedimento fiscale accennato più innanzi) come per quella effettuata per i bisogni dello Stato: quest' ultima ha bensì subito nuove dilatazioni, ma principalmente come semplice conseguenza del preesistente ordinamento, nessuna innovazione importante essendo recata in questa materia. Le anticipazioni statutarie sono rimaste immutate in 485 milioni complessivi; le anticipazioni straordinarie hanno subito una moderata espansione per la parte cui corrispondono i biglietti emessi in dipendenza del cambio delle valute austro-ungariche in seguito alla elevazione a 60 centesimi di lire del cambio per la corona: l'aumento risultatone nella cifra globale di quelle anticipazioni di circa 102 milioni (da L. 661 950 000 a 764 055 000). È rimasta invariata in 700 milioni la somministrazione di biglietti alla Cassa di depositi e prestiti. Modesti incrementi sono avvenuti nella consistenza delle somministrazioni di biglietti al Tesoro: i limiti sono stati variati solo rispetto all'ammontare massimo delle anticipazioni a istituti di credito agrario per favorire la coltura dei cereali (R. D. 13 maggio 1920, n. 421: da 85 a 92 milioni): per le anticipazioni ad altri enti e per la gestione degli approvvigionamenti i limiti e le norme sono rimaste invariate e lo svolgimento

delle rispettive operazioni ha in complesso importato una dilatazione relativamente tenue nella circolazione come appare dalle cifre seguenti:

Somministrazione di biglietti di banca		DEBITO DEI TITOLARI alla fine degli anni		
		1918	1919	1920
per anticipazioni a istituti di risparmio, di credito ad altri enti	milioni	13.8	8.6	3.0
per anticipazioni a concessionari di ferrovie . . .	»	45.0	45.0	—
per anticipazioni allo Stato per acquisti di grano	»	1490.7	1372.0	1220.5
per anticipazioni per provviste di materiali da guerra	»	99.8	89.3	4.3
per anticipazioni allo Stato per provviste di combustibili.	»	9.2	—	—
per anticipazioni per la coltura cerealicola nelle zone danneggiate dalle arvicole	»	5.7	3.2	
per anticipazioni ad incremento della coltura cerealicola	»	45.3	71.2	
per anticipazioni destinate alla ricostituzione del patrimonio zootecnico delle provincie già invase dal nemico	»	7.2	1.0	236.7
per anticipazioni a favore degli agricoltori del Veneto	»	—	107.8	
per anticipazioni all' Istituto nazionale di credito per la cooperazione	»	7.0	9.6	61.0
per anticipazioni all' Istituto federale di credito per le Venezie.	»	—	115.0	320.0
per anticipazioni a finanziamento degli acquisti di derrate	»	—	1091.7	1087.3
TOTALE . . .	milioni	1723.7	2914.4	2932.8

La massa dei « biglietti somministrati » ha adunque in complesso subito un incremento assai modesto, a dirittura insignificante in confronto con quello avvenuto negli ultimi anni precedenti. Taluni nuclei di biglietti sono andati assottigliandosi col cessare delle circostanze che hanno determinato i prestiti e i finanziamenti: notevole la scomparsa del fondo di 45 milioni per anticipazioni a concessionari di ferrovie per la restituzione fattane dal Tesoro poco dopo la chiusura delle operazioni del prestito nazionale,[1] i finanziamenti per le gestioni commerciali di Stato hanno subito qualche riduzione; mentre sono cresciuti i fondi provvisti per i bisogni agrari, per l' Istituto delle Venezie e per le cooperative.

[1] Il D. M. del 18 aprile 1920 ha autorizzato il Tesoro a estinguere con le disponibilità di cassa il credito degli istituti di emissione per le anticipazioni determinate col R. D. 23 novembre 1914, n. 1287, destinate ai concessionari di ferrovie.

Nella tabella unita (pag. 56) abbiamo indicato in milioni di lire l'entità della circolazione bancaria alla fine di ogni decade del 1920.

La circolazione dichiarata per conto dello Stato è aumentata durante l'anno 1920 di soli 113 milioni, aumento insignificante di fronte all'entità della cifra raggiunta e di fronte agli aumenti avvenuti negli anni precedenti (3 464 nel 1919; 1 333 nel 1918; 3 279 nel 1917). La circolazione dichiarata per conto del commercio è aumentata di ben 3 337 milioni (contro 1 067 nel 1919; 1 993 nel 1918; 134 nel 1917): quanta parte di questo grosso incremento è effettivamente attribuibile ai bisogni finanziari dello Stato? È ben noto che una parte forse non tenue di questa circolazione apparentemente destinata ai bisogni del commercio è infatti dovuta ai bisogni dello Stato.

La circolazione bancaria totale ha pertanto subito anche nel 1920 un aumento ben imponente: da milioni 16 281 è salita fino a 19 731 con un aumento assoluto di 3 450 milioni e relativo del 21.2 %: nel 1919 l'aumento assoluto è stato di 4 531 e relativo del 38,6 %; nel 1918 rispettivamente di 3 325 e del 40 %. Pertanto l'anno 1920 è ancora segnalato dal gravissimo fenomeno della inflazione cartacea. Le cifre seguenti (milioni di lire) indicano l'entità della circolazione dei biglietti di banca e dei biglietti di Stato esclusi i buoni di cassa (che in gran parte sostituiscono monete d'argento).

		circ. bancaria	circ. di Stato	circ. totale			circ. bancaria	circ. di Stato	circ. totale
luglio	1914	2 265	499	2 764	aprile	1920	16 430	2 270	18 700
dicembre	1914	2 936	657	3 593	maggio	»	16 861	2 270	19 131
dicembre	1915	3 968	1 082	5 050	giugno	»	17 817	2 270	20 087
dicembre	1916	5 012	1 317	6 329	luglio	»	17 899	2 269	20 168
dicembre	1917	8 425	1 749	10 145	agosto	»	17 955	2 269	20 224
dicembre	1918	11 750	2 124	13 874	settembre	»	18 912	2 269	21 181
dicembre	1919	16 281	2 271	18 553	ottobre	»	19 301	2 269	21 570
gennaio	1920	15 635	2 270	17 905	novembre	»	19 476	2 269	21 745
febbraio	»	15 447	2 270	17 717	dicembre	»	19 732	2 269	22 001
marzo	»	15 932	2 270	18 202					

La carta complessivamente circolante in Italia, da milioni 2 764 alla vigilia della guerra (cifra già eccessiva tanto da segnare deprezzamento della moneta legale in confronto con la valuta aurea) è salita sino 22 001 alla fine del 1920. Il movimento ascensionale per ogni anno, in confronto con la entità iniziale annuale, è stato del 30 % nel 1914 (cinque mesi), del 40.6 % nel 1915, del 25.3 % nel 1916, del 60.2 % nel 1917, del 36.8 % nel 1918, del 33.7 nel 1919, e del 18.6 % nel 1920: la velocità ascensionale è stata adunque assai forte anche in questo secondo anno di pace. Fatto pari a 100 il volume della circolazione alla fine del luglio 1914, si hanno per la fine dei successivi anni gli indici di 130 per 1914, 183 pel 1915, 229 pel 1916, 367 pel 1917, 502 pel 1918, 670 pel 1919 e 796 pel 1930.

Circolazione dei biglietti di banca.

DATA	Banca d'Italia			Banco di Napoli			Banco di Sicilia			Tre istituti		
	per il commercio	per lo Stato	TOTALE	per il commercio	per lo Stato	TOTALE	per il commercio	per lo Stato	TOTALE	per il commercio	per lo Stato	TOTALE
10 gennaio	4525.3	7861.7	12386.9	686.7	2281.2	2967.9	42.1	571.7	613.8	5254.1	10714.6	15968.7
20 »	4107.3	7968.1	12075.4	700.6	2258.3	2958.9	69.1	568.8	637.9	4877.0	10795.2	15672.2
31 »	4094.7	7895.3	11990.1	732.8	2233.3	2966.2	92.9	585.6	678.4	4920.4	10714.2	15634.6
10 febbraio	3917.5	7925.8	11843.3	674.9	2211.6	2886.5	95.7	583.2	678.9	4688.1	10720.6	15408.7
20 »	3848.8	7840.4	11689.2	715.2	2262.1	2977.4	120.0	582.9	703.0	4684.0	10685.4	15369.4
29 »	3971.5	7767.1	11738.7	747.2	2264.5	3011.8	129.2	567.3	696.5	4847.5	10598.9	15446.3
10 marzo	3936.2	7851.7	11787.9	827.6	2241.4	3068.9	135.2	562.3	697.5	4899.0	10655.4	15554.4
20 »	3924.4	7847.7	11772.1	910.4	2219.0	3129.4	155.3	551.0	706.4	4990.1	10617.7	15607.8
31 »	4335.2	7709.8	12045.0	984.1	2178.6	3162.7	156.1	567.9	724.0	5475.4	10456.3	15931.7
10 aprile	4403.0	7765.6	12168.5	971.2	2170.0	3141.2	152.5	556.3	708.8	5526.7	10491.9	16018.6
20 »	4410.5	7754.2	12164.7	1005.7	2157.7	3163.4	116.3	552.6	669.0	5532.5	10464.5	15997.1
30 »	4861.4	7683.9	12545.3	1048.5	2127.0	3175.5	119.2	589.7	708.9	6029.0	10400.6	16429.6
10 maggio	4850.9	7767.7	12618.6	1085.6	2097.0	3182.6	119.1	591.0	710.2	6055.6	10455.7	16511.3
20 »	4846.9	7785.1	12632.0	1095.6	2089.7	3185.3	123.2	585.4	708.6	6065.7	10460.2	16525.9
31 »	5162.0	7766.2	12928.2	1159.2	2063.1	3222.3	137.7	572.9	610.6	6458.9	10402.2	16861.1
10 giugno	5397.6	7738.5	13136.1	1157.1	2089.4	3246.6	129.2	576.7	705.9	6683.9	10404.6	17088.6
20 »	5645.5	7754.7	13400.2	1186.6	2069.6	3256.2	136.1	568.0	704.2	6968.2	10392.3	17360.5
30 »	6098.5	7729.1	13827.6	1232.6	2051.7	3284.3	152.8	552.3	705.1	7483.9	10333.1	17817.0
10 luglio	6086.2	7767.8	13854.0	1251.9	2034.1	3286.1	151.6	548.5	700.1	7489.7	10350.4	17840.1
20 »	5995.5	7710.6	13706.1	1182.7	2103.2	3186.0	115.0	583.1	698.0	7293.2	10396.9	17690.1
31 »	6238.0	7660.9	13898.9	1238.5	2055.6	3294.2	138.0	567.8	705.8	7614.5	10284.3	17898.8
10 agosto	6195.8	7724.4	13920.2	1243.6	2039.5	3283.1	143.5	562.5	706.0	7582.9	10326.4	17909.3
20 »	6032.4	7772.8	13805.1	1249.8	2017.0	3266.8	151.0	550.4	701.3	7433.2	10340.2	17773.4
30 »	5985.7	7999.0	13984.8	1279.7	1986.4	3266.0	165.7	538.5	704.2	7431.1	10523.9	17955.0
10 settembre	6261.4	7884.5	14145.9	1187.2	2071.4	3258.6	124.9	590.3	715.2	7573.5	10546.2	18119.7
20 »	6485.8	7959.9	14445.7	1209.6	2064.2	3273.8	134.6	585.4	720.1	7830.0	10609.5	18439.5
30 »	6827.0	8076.4	14903.4	1254.0	2033.1	3287.1	149.6	572.2	721.9	8230.6	10681.7	18912.3
10 ottobre	7076.4	8162.3	15238.7	1279.1	2016.5	3295.6	153.5	565.6	719.1	8509.0	10744.4	19253.4
20 »	7074.3	8090.1	15164.4	1170.9	2125.2	3296.1	154.8	556.7	711.5	8400.0	10772.0	19172.0
31 »	7049.6	8229.3	15279.0	1176.2	2132.0	3308.2	135.2	579.0	714.2	8361.0	10940.3	19301.3
10 novembre	7142.3	8260.0	15402.3	1209.7	2113.3	3323.0	150.7	565.2	715.9	8502.7	10938.5	19441.2
20 »	6978.6	8306.3	15285.0	1203.2	2123.5	3326.8	159.4	554.3	713.7	8341.2	10894.1	19235.3
30 »	7135.6	8284.1	15419.7	1265.1	2076.4	3341.4	176.3	538.9	715.2	8577.0	10899.4	19476.3
10 dicembre	7113.2	8173.2	15286.4	1272.4	2165.7	3438.1	188.3	530.1	718.4	8573.0	10869.0	19442.9
20 »	7087.2	8084.3	15171.5	1337.4	2155.2	3492.6	169.0	601.4	770.4	8593.9	10840.9	19434.5
31 »	7400.2	8036.7	15436.9	1405.4	2121.0	3526.4	183.3	585.1	768.4	8988.8	10742.8	19731.6

La massa della carta stagnante sul mercato ha dunque raggiunto un volume pari a otto volte quello iniziale. L'aumento è stato relativamente modesto sotto la forma di biglietti di Stato e assai più forte sotto quella di biglietti di banca. Il livello dei prezzi delle merci ha in complesso subito un aumento presumibilmente alquanto inferiore alla dilatazione relativa avvenuta nella massa del medio circolante; la differenza può attribuirsi al marcato rallentamento avvenuto negli ultimi tempi nella velocità di circolazione colla formazione di cospicui « tesori » di biglietti: tale tesoreggiamento è stato rilevante anche nel 1920 sopra tutto nelle fasi di maggiore perturbamento sociale: stimolo al tesoreggiamento è stata la legge sulla nominatività dei titoli per effetto della quale i biglietti sono divenuti presso che i soli titoli al portatore ammessi. È stata presumibilmente considerevole anche nel 1920 l'esportazione all'estero di biglietti e in qualche fase anche l'importazione: si ritiene che in qualche paese estero le giacenze di nostri biglietti siano considerevoli e coll'instabilità loro contribuiscano fortemente a brusche variazioni nei cambi. Già abbiamo notato la ristretta mobilità nel 1920 della massa dei biglietti dichiarati emessi per conto dello Stato, e la forte tendenza ascensionale per quelli dichiarati emessi per il commercio. L'aumento è stato di milioni 1832 nel 1° semestre e di 1 505 nel 2°. Alla variazione avvenuta nel 1° semestre fa riscontro l'aumento di 3 160 milioni avvenuto nel complessivo importo della consistenza del portafoglio e delle anticipazioni su cui hanno influito secondo il consueto le operazioni del prestito; lungo il secondo semestre l'aumento degli sconti e anticipazioni si contenne in un limite di 300 milioni e le variazioni nella circolazione sono dovute ai bisogni dello Stato. La relazione del Direttore della Banca d'Italia nota che siffatta circolazione nei primi mesi dell'anno fu alleggerita dalle giacenze dei biglietti incassati dal Tesoro in seguito al collocamento del prestito, biglietti che poi furono rimessi in giro per soddisfare a necessità dello Stato, le quali, negli ultimi mesi del 1920, richiesero qualche temporanea operazione finanziaria che si risolvette in aumento dell'accennata circolazione. Ricordiamo che nel conto del Tesoro per il servizio di tesoreria si raggiunse il 20 marzo (chiusura delle operazioni del prestito) la cospicua cifra di 1477 milioni di credito dello Stato: lo svolgimento della gestione finanziaria dileguò presto la speranza in un definitivo ritorno di biglietti e condusse via via a un deficit in quel conto che raggiunse 700 milioni al 20 ottobre donde la necessità ricordata.

Date le circostanze accennate, le variazioni della circolazione bancaria per il commercio per il maggiore istituto non possono prevalentemente attribuirsi al movimento economico ordinario: si è avuta la depressione nei mesi primaverili e la dilatazione autunnale, ma non può certamente affermarsi che i fattori prevalenti di queste mutazioni siano

i consueti elementi stagionali. La cifra massima si è raggiunta il 31 dicembre (milioni 7 400) e la minima il 20 febbraio (3 849). — Anche per il Banco di Napoli si è avuta la grande espansione di questa circolazione sopra tutto lungo il secondo semestre: la cifra minima si è presentata il 10 febbraio (675 milioni) e la massima il 31 dicembre (1405). — Altresì per il Banco di Sicilia la circolazione propria ha subito una gran dilatazione, dapprima tra il febbraio e il marzo in coincidenza con la sottoscrizione del prestito e poi di nuovo lungo l'ultimo bimestre: l'importo minimo si è avuto il 10 gennaio (42) e il massimo il 10 dicembre (188).

Riunendo i due ordini di circolazione, si hanno in confronto con gli anni precedenti, le cifre seguenti che indicano (in milioni) per ciascun istituto l'entità della media annuale e di fine d'anno:

	Banca d'Italia		Banco di Napoli		Banco di Sicilia	
	media	31 dic.	media	31 dic.	media	31 dic.
1920:	13530	15437	3218	3526	705	768
1919:	10196	12692	2331	2977	505	612
1918:	7808	9223	1791	2102	395	425
1917:	4660	6539	1163	1575	237	310
1916:	3294	3877	811	946	161	190
1915:	2624	3040	?	771	158	157

Trascurando i due banchi minori, i cui dati sono meno significativi, per la Banca d'Italia il rapporto fra la media annuale e la cifra finale è stato di 88 % nel 1920, mentre fu di 80 nel 1919, 85 % nel 1918, 71 % nel 1917, 85 % nel 1916 e nel 1915, e in media 93 % nel quadriennio 1911-1914: il forte abbassamento del rapporto dopo lo scoppio della guerra corrisponde alla più marcata tendenza ascensionale nel volume della circolazione. — Sempre rispetto al giro totale dei biglietti, per la Banca d'Italia la media mensile più alta per il 1920 si è avuta nel novembre (milioni (15 369.0) e la più bassa nel febbraio (11 757.1); data la dimensione raggiunta dalla circolazione per il commercio, sono sempre stati superati i limiti di legge: la eccedenza media dei biglietti è stata di milioni 4 194.8 (3 185.4 nel primo semestre e 5 204.2 nel secondo): il minimo di eccedenza si ebbe il 20 febbraio (2 455.1) e il massimo il 31 dicembre (5 807.5). — Anche per il Banco di Napoli si è sempre superato il limite legale: l'eccesso è variato da milioni 274.9 il 10 febbraio a 1005.4 il 31 dicembre. — Per il Banco di Sicilia i limiti non furono oltrepassati solo durante le prime due decadi dell'anno e l'eccesso è variato da milioni 15.9 il 31 gennaio a 102.0 il 1° dicembre. — Sulla circolazione per il commercio esuberante e colpita da tassa, pari al saggio di sconto, oltre al supplemento di onere disposto già dal R. D. 22 ottobre 1914 n. 1155 venne ad aggiungersi per effetto del R. D. L. 7 giugno 1920 n. 738 il contributo a favore dei mutilati (aggregato a molti tributi): queste

due addizionali sono state eliminate dal R. D. L. 10 agosto 1920 n. 1169 a partire dal primo semestre del 1920; questo sollievo fiscale sembra razionale poichè la tassa pari al saggio di sconto non ha una funzione tributaria, ma soltanto mira a fare cessare per gli istituti di emissione i lucri che deriverebbero in tempi normali da inopportune o dannose dilatazioni di circolazione: a questo fine è logico un tributo pari e non superiore al frutto che potrebbe derivare dalla soverchia massa di biglietti; nelle attuali anormali condizioni l'esuberanza di circolazione propria è essenzialmente dovuta ai bisogni finanziari dello Stato: non sarebbe equo che un peso fiscale superiore al saggio di sconto determinasse una onerosità netta per le banche.

Presentiamo qui appresso cifre analitiche (in milioni) sulle varie sezioni della circolazione in fine d'anno.

		Banca d'Italia	Banco di Napoli	Banco di Sicilia
circolazione nel limite normale	milioni	660.0	200.0	48.0
supplemento al limite normale.	»	660 0	200.0	22.1
per il risconto del portaf. del consorz. sovvenz. / su valori industriali . . . . / per sconti ad altri enti	»	272.7	59.2	14.8
a piena copertura metallica.	»	—	—	—
col 40 % di riserva, soggetta a tassa pari a 1/4 del saggio di sconto	»	70.0	21.0	—
id. id. pari a 1/2.	»	70.0	21.0	—
id. id. pari a 3/4.	»	70.0	21.0	—
id. id. pari al saggio di sconto.	»	1493 3	42.8	—
insufficientemente coperta (tassa pari al saggio di sconto)	»	4101.2	840.4	98.5
circolazione totale per conto del comm .	L.	7400.2	1405.4	183.3
anticipazioni statutarie al Tesoro	»	360 0	94.0	31.0
anticipazioni straordinarie al Tesoro. . . .	»	3600.0	954.0	296.0
somministr. per grano, ferrovie, armi, ecc. .	»	2100.7	660.6	142.5
per la Cassa depositi e prestiti	»	516 0	148.0	36 0
per buoni della Cassa Veneta	»	26.7	10.7	2.7
per cambio delle valute austro-ungariche . .	»	509.4	203.7	50.9
per estinzione di buoni del Tesoro	»	924.0	50.0	26.0
Circolazione totale per conto dello Stato .	L.	8036.7	2121.0	585.1
Circolazione complessiva	»	15436.9	3526.4	768.4

Le riserve metalliche ed equiparate per i biglietti e per i debiti a vista hanno subìto la variazione seguente lungo gli ultimi anni:

		31 dic. 1920	31 dic. 1919	31 dic. 1918	31 dic. 1917	31 dic. 1916
Banca d'Italia	milioni	1685.2	1656.9	1941.7	1405.9	1369.1
Banco di Napoli	»	319.2	315.4	322.7	315.3	294.8
Banco di Sicilia	»	73.4	72.6	71.5	70.4	72.3
	milioni	2077.8	2044.9	2335.9	1791.6	1736.2

Le cifre seguenti indicano (in milioni) la composizione delle riserve in fine d'anno:

	Banca d'Italia		Banco di Napoli		Banco di Sicilia	
	1919	1920	1919	1920	1919	1920
oro	804.8	819.3	193.7	200.1	38.2	39.5
scudi d'argento	66.5	66.6	30.1	28.5	8.6	8.6
argento divisionale	8.5	8.4		1.6	0.9	0.9
cambiali sull'estero	—	—	91.6	—	—	—
buoni del Tesoro esteri	21.5	20.5		23.9	5.5	6.5
crediti in conto corrente esteri	347.9	381.8		10.0	2.4	3.4
buoni del Tesoro italiano in oro	—	—		1.4	7.2	6.0
biglietti di banche estere	11.8	7.2		0.5	0.3	0.3
certificati di deposito di oro	395.8	381.4		30.0	9.4	8.2
titoli italiani di Stato o garantiti	—	—		2.4	—	—
fondi pubblici americani	—	—		0.3	—	—
titoli per apertura di credito in sterline	—	—		20.5	—	—
	1656.9	1685.2	315.4	739.2	72.6	73.4

La variazione principale avvenuta nell'anno 1920 consiste nel tenue aumento avvenuto verso la fine di ottobre nelle specie auree (e diminuzione nei certificati di deposito di oro) per il ritorno di oro decimale già depositato all'estero: non sono pubblicate notizie intorno alle circostanze che hanno determinato questo modesto riflusso di metallo.

Indichiamo qui appresso l'entità della riserva in milioni alla fine di ogni mese:

	Banca d'Italia	Banco di Napoli	Banco di Sicilia		Banca d'Italia	Banco di Napoli	Banco di Sicilia
gennaio	1631.1	317.3	73.3	luglio	1716.8	321.2	75.3
febbraio	1646.0	328.1	72.7	agosto	1771.9	323.7	75.5
marzo	1653.5	336.1	72.9	settembre	1813.6	328.3	74.5
aprile	1628.1	333.1	74.3	ottobre	1688.6	319.8	74.5
maggio	1659.9	330.2	74.9	novembre	1673.8	318.2	76.8
giugno	1715.0	319.3	75.9	dicembre	1685.2	319.2	73.4

Con la vasta dilatazione della circolazione, il rapporto percentuale fra la riserva (depurata dalla parte relativa ai debiti a vista) e la circolazione totale è andato molto peggiorando lungo gli ultimi anni, come appare dalle cifre seguenti relative alla situazione di fine d'anno:

	1920	1919	1918	1917	1916	1915	1914	1913
Banca d'Italia	9.31	17.60			30.05	33.77	39.88	58.06
Banco di Napoli	7.29	8.69	15.84	15.93	27.21	34.26	34.39	46.83
Banco di Sicilia	4.42	6.13			23.60	33.93	33.56	41.88

Passando a considerare l'andamento delle principali operazioni, raccogliamo, intanto, qui appresso, dall'ultima situazione decadale,

cifre indicanti in milioni la situazione a fine d'anno dei conti in cui esse trovano particolare ripercussione:

	Banca d'Italia			Banco di Napoli			Banco di Sicilia		
	1918	1919	1920	1918	1919	1920	1918	1919	1920
Portafoglio interno .	886.8	1355.9	3158.8	322.4	550.3	933.2	98.0	137.7	164.5
Anticipazioni . . .	762.7	1365.3	2294.2	141.9	160.3	433.2	31.6	48.9	90.5
Titoli.	204.9	212.7	214.2	101.1	112.9	92.1	35.5	23.6	81.3
Crediti all'interno .	381.8	369.5	1130.4	37.0	58.1	53.5	5.0	10.8	16.7
Portafoglio e crediti sull'estero . . .	1090.8	793.5	798.1	98.6	88.6	88.1	24.7	25.6	30.1

Rispetto al significato di queste cifre si fa richiamo alle considerazioni svolte nei precedenti annuari: il movimento economico che si compendia nelle situazioni delle banche di emissione durante questi ultimi anni, ha in gran parte carattere remoto dal consueto, e la deplorevole sobrietà di tali situazioni non consente la distinta percezione dell'opera creditizia ordinaria e dell'opera finanziaria eccezionale. Il portafoglio sull'Italia per l'assieme dei tre istituti è cresciuto lungo l'anno da milioni 2 044 a 4 256: era di soli 716 milioni alla fine del luglio 1914: la fortissima dilatazione è in parte soltanto attribuibile a un più largo afflusso di cambiali, perchè nel portafoglio di questi istituti sono compresi anche i buoni del Tesoro e le cedole scontate, per cifre rilevanti: nel portafoglio della Banca d'Italia sui 3 159 milioni di consistenza in fine d'anno figurano per 120 milioni i buoni direttamente scontati dall'Amministrazione centrale (evidentemente con operazione finanziaria svolta col Tesoro) mentre lungo gran parte dell'anno tali buoni direttamente scontati salivano a 300 milioni: la cifra in cui si concretava in fine d'anno l'assieme dei buoni accolti allo sconto dai singoli stabilimenti della banca, saliva a 236 milioni $^1/_2$: sebbene il giro dei buoni del Tesoro sul mercato finanziario sia stato meno cospicuo che nell'anno precedente per l'esteso ritiro avvenuto con la sottoscrizione del prestito la Banca d'Italia ha scontato durante il 1920 buoni del Tesoro, titoli e cedole per milioni 1 904.5 contro 11 124.3 di effetti cambiarî. La dilatazione nel portafoglio è stata fortissima nel 1920 molto più che nell'anno precedente specialmente per la Banca d'Italia: questa espansione negli sconti (e nelle anticipazioni) è dovuta essenzialmente alla incipiente crisi economica: nella fase preliminare si presenta, come è noto, una affannosa richiesta di denaro: la larghezza dei mezzi da parte delle banche di emissione e degli altri istituti è valsa, innegabilmente, ad attenuare le asperità nel movimento economico, ad attutire i primi effetti ed a ritardare il presentarsi della fase più acuta: questa politica creditizia lascia però adito a dubbi sulla finale convenienza sua: forse può risultare più sana una politica restrittiva (ispirata ai criteri seguiti dal Federal Reserve Board americano) che limiti tempestiva-

mente gli eccessi dell'attività speculativa, che promuova la eliminazione degli organismi più deboli o più compromessi da quegli eccessi e adduca un più rapido e salutifero risveglio. La crisi è scoppiata in Italia, così come altre volte, più tardiva che in altri paesi e il ritardo probabilmente si accompagnerà, come in passato, con un patologico prolungamento. La relazione del Direttore della Banca d'Italia afferma: « l'espansione delle operazioni di sconto e di anticipazione è stata imposta dalla necessità delle cose; se la Banca avesse caparbiamente resistito alle domande di credito, sempre più intense, che le furono rivolte dalla primavera del 1920 in poi, per sodisfare a evidenti indeclinabili bisogni, si sarebbe prodotto un panico, che avrebbe turbato la vita economica del paese ». L'espansione degli sconti sembra però corrispondere ad appoggi non lievi ad organismi industriali non sani, provocati da interventi vari, seguendosi così la tradizionale pratica del « salvataggio », pratica rispetto a cui sono ben leciti i dubbi. La dilatazione del portafoglio degli istituti di emissione, avvenuta con rapidi balzi, è presumibilmente dovuta in parte anche a risconti da parte di taluno fra i grandi istituti di credito mobiliare: sarebbe desiderabile fossero in proposito noti i dati che dovrebbero figurare — *ma non figurano* — nelle situazioni mensili delle banche secondo il disposto dell'art. 177 del codice di commercio: sarebbe desiderabile conoscere se, attraverso risconti estesi, si siano tradotti anche sugli istituti di emissione i gravi legami che stringono qualche grande banca mobiliare ai grossi organismi siderurgici e meccanici. — La dilatazione avvenuta nella consistenza di fine d'anno dell'avere degli istituti di emissione per anticipazioni è stata proporzionalmente estesa quasi quanto quella per gli sconti. Questa dilatazione è stata provocata, oltre che dagli inizi della crisi, dalla emissione del prestito nazionale: secondo il consueto, una parte non piccola della sottoscrizione è avvenuta in maniera formale attraverso operazioni creditizie: alla cospicua emissione è corrisposta una vasta giacenza di titoli sul mercato di lento collocamento e per cui si praticarono estesamente anticipazioni e riporti; il grave ribasso avvenuto nelle quotazioni di borsa ha provocato il pegno di molti titoli da parte di detentori che preferivano l'anticipazione alla realizzazione a prezzi meschini, nella speranza di rialzi ulteriori. — Rilevantissima l'espansione avvenuta per la Banca d'Italia nel saldo dei conti correnti attivi all'interno, attraverso ampie fluttuazioni: non sono note le circostanze che hanno recata questa dilatazione di 760 milioni: forse questo incremento si connette con operazioni relative ai bisogni del Tesoro. Poco rilevante è invece la variazione avvenuta per i fondi sull'estero.

Pur notando che la deplorevole mancanza di una distinzione fra le cambiali e gli altri valori rende pur sempre incerto il significato delle

cifre, indichiamo qui appresso in migliaia di lire l'entità del portafoglio alla fine di ogni mese:[1]

	Banca d'Italia		Banco di Napoli		Banco di Sicilia	
	portafoglio interno	portafoglio estero	portafoglio interno	portafoglio estero	portafoglio interno	portafoglio estero
gennaio	1 484 549	21 610	615 061	46 281	138 020	13 552
febbraio	1 655 292	21 580	646 955	46 361	142 922	13 500
marzo	1 821 812	21 747	698 278	50 213	154 311	13 444
aprile	2 122 759	21 752	716 459	47 361	150 598	13 442
maggio	2 367 930	21 792	703 224	46 436	132 424	12 435
giugno	2 941 942	20 549	840 626	45 247	148 608	13 445
luglio	2 975 802	19 494	849 601	45 273	146 748	13 145
agosto	2 767 379	20 484	779 628	45 970	150 664	13 666
settembre	2 879 554	20 484	773 257	45 967	154 941	13 637
ottobre	3 129 738	20 484	815 298	46 037	154 442	13 961
novembre	3 012 975	20 493	883 115	46 042	166 596	14 256
dicembre	3 158 819	20 685	933 182	46 048	164 496	14 992

L'entità del portafoglio interno per la Banca d'Italia ha subito una fortissima dilatazione lungo il primo semestre per le circostanze già descritte, ed è rimasta poi quasi stazionaria lungo il secondo, salvo la consueta dilatazione autunnale. Anche per i banchi meridionali si è verificato un sensibile incremento, ma proporzionalmente molto meno rilevante di quello avvenuto per il maggiore organismo: le variazioni meglio corrispondono all'abituale distribuzione stagionale, con i sensibili risalti alla fine dei trimestri e negli ultimi mesi dell'anno. — Il portafoglio estero presenta un importo quasi stazionario: la maggiore variabilità si ha per il Banco di Napoli, presumibilmente in connessione con le operazioni dell'agenzia di New York.

Le cifre seguenti comparano l'entità annuale degli sconti:

	1915	1916	1917	1918	1919	1920
Banca d'Italia	3297.6	2242.9	3026.2	4132.9	4552.0	13028.8
Banco di Napoli	1252.0	857.5	1119.2	1300.0	1549.3	3505.6
Banco di Sicilia	363.6	257.7	302.3	435.0	586.8	842.4

Il movimento complessivo degli sconti ha segnato nel 1920 una dilatazione raggiungendosi la cifra di milioni 17 377 molto remota da quella di 6 688 per il 1919 e di 3 900 per il 1913. La gran domanda di denaro nella fase preliminare della crisi ha dato al giro degli sconti e dei risconti presso gli istituti di emissione durante il 1920 un carattere assai diverso da quello che si era presentato negli ultimi anni anteriori,

[1] Solo rispetto alla Banca d'Italia si hanno dati sulla entità a fine di mese degli effetti su piazze italiane esistenti in portafoglio esclusi i buoni del Tesoro: le cifre sono milioni di lire:

gennaio	1184.5	maggio	2067.9	settembre	2579.6
febbraio	1355.3	giugno	2641.9	ottobre	2829 7
marzo	1521.8	luglio	2675.8	novembre	2953.0
aprile	1822.8	agosto	2467.4	dicembre	3038.8

descritto nel precedente annuario (pag. 55-56): dopo la lunga fase di contrazione nel movimento cambiario si è verificata una forte espansione: mentre durante la guerra e il primo anno di pace il ristretto giro cambiario era prevalentemente affluito alle banche ordinarie e si era fra queste svolta la gara per assorbirlo, ora la domanda va affluendo anche assai estesa agli istituti di emissione e, nella gran difficoltà del giro creditizio, è presumibilmente notevole la domanda di risconto. Il movimento degli sconti ha avuto di nuovo, dopo tanti anni, una connessione sensibile col volume dei biglietti in circolazione. — Per la Banca d'Italia lo sconto delle cambiali, assegni bancari e altri titoli simili figura nel 1920 per il grosso importo di milioni 11 124 contro 2 938 nel 1919, con un aumento per milioni 8 186 nell'importo e di 380 272 nel numero degli effetti. Nella citata cifra di 11 124 milioni sono inclusi 193 milioni di sconti ai consorzi granari, 493 di risconti al Consorzio per sovvenzioni su valori industriali e 125 milioni per sconto di cambiali a profughi delle provincie invase, a istituti di credito agrario e a cooperative di credito. Lo sconto di buoni del Tesoro, altri titoli e cedole da milioni 426 nel 1916 è salito a 1 069 nel 1917, a 1 582 nel 1918, a 1 614 nel 1919 e a 1 905 nel 1920: in questa grossa cifra i buoni scontati dall'amministrazione centrale entrano per 1 140 milioni contro 1 180 nell'anno precedente. — Il Banco di Napoli ha scontato cambiali per milioni 2 989.3 contro 1 132.3 nel 1919, col grosso aumento di milioni 1 857. Il Banco ha inoltre scontato buoni del Tesoro per un importo presso che pari a quello dello scorso anno (milioni 336.3 contro 347.9), note di pegno per 46.5, effetti granari per 1.8: notevole la dimensione assunta dai risconti al Consorzio per sovvenzioni su valori industriali (milioni 131.6 contro 38.9). — Per il Banco di Sicilia il movimento cambiario ha maggiore rilevanza proporzionale che per i maggiori organismi: su milioni 842.4 di sconti complessivi le cambiali entrano infatti per milioni 782.9 (contro 435.2 nel 1919): fra gli altri titoli scontati, gli assegni bancari figurano per milioni 35.1, le note di pegno di derivati agrumari per 24.1, le cedole per 0.07 e i buoni del Tesoro per sole 200 000 lire (nel 1919 64 milioni): gli sconti di cambiali sono stati anche quest'anno molto rilevanti per la filiale di Trieste (oltre 96 milioni); sono mancati ancora gli sconti di note di pegno su zolfi; le operazioni di sconto nei rapporti con la Camera agrumaria sono state più tenui che nel 1919 e tutte quante le sovvenzioni erano estinte per la fine dell'anno: le operazioni ulteriori di finanziamento si prospettavano però non agevoli, poichè le difficoltà nell'esportazione degli agrumi freschi facevano prevedere la dilatazione nella produzione di derivati, per i quali, essendo già cospicui gli stocks, si presumeva non facile lo smaltimento. Anche per il Banco di Sicilia i risconti al Consorzio per i valori industriali sono stati molto più considerevoli che nel precedente anno (milioni 35.8 contro 12.0) in dipendenza dei più larghi

bisogni di sovvenzioni provocati dalla crisi e dalla depressione nel mercato finanziario.

In relazione alla crisi, alla domanda di credito e alla condizione del mercato monetario il prezzo dello sconto nel complessivo suo livello è stato considerevolmente superiore a quello dell'anno precedente. Per la Banca d'Italia rispetto agli 11 124 milioni di sconti di cambiali e titoli affini, (tralasciando i saggi rappresentanti un movimento esiguo), il 67 $^{1}/_{2}$ % degli sconti è avvenuto all'alto saggio del 6 %, il 15 $^{3}/_{4}$ al 5 %, l'8 $^{1}/_{4}$ % al 5 $^{1}/_{2}$ e il 5 $^{1}/_{2}$ al 4 %. Il tasso medio è stato del 5.69 % mentre era stato del 4.97 nel 1919, del 5.04 nel 1918, del 4.86 nel 1917, del 5.02 del 1916 e del 5.35 nel 1915: il distacco è pertanto assai forte rispetto a tutti questi precedenti anni di guerra e di dopo guerra. Il volume degli sconti concessi a tasso inferiore al normale supera di poco il 7 % del totale: tali concessioni sono state fatte soltanto ai consorzi granari, ai profughi, e per risconti al consorzio dei valori industriali, a istituti di credito agrario e a cooperative di credito. La scadenza media per le cambiali e altri titoli simili è stata nel 1920 di giorni 71 contro 64 nel 1919; 59 nel 1918; 63 nel 1917; 68 nel 1916; 70 nel 1915; 61 nel 1914; 53 nel 1913; il tempo medio per cui si chiede l'anticipato pagamento delle cambial, iche si era molto prolungato colla crisi dei primi tempi di guerra e che si era poi ridotto con l'attenuarsi delle difficoltà negli affari si è di nuovo prolungato colla nuova crisi economica, col marasma nel mercato monetario, col largo afflusso di cambiali di ditte industriali per duraturo finanziamento. L'importo medio delle cambiali scontate è salito nel 1920 alla cifra veramente imponente di L. 16 251 contro 9 655 nell'anno precedente, 7 704 nel 1918 e sole L. 1 228 nel 1913: questa imponente dilatazione non solo traduce l'aumento nell'entità delle transazioni commerciali per effetto dell'inflazione monetaria, ma risente della presenza nel portafoglio delle grosse cambiali per finanziamento e sostegno di grandi imprese industriali. — Per il Banco di Napoli (rispetto all'intero movimento degli sconti, e non alle sole cambiali) il tasso medio dello sconto è salito, al 5.61 % contro a 4.83 nel 1919 e 4.81 nel 1918; e la scadenza media è stata di 79 giorni contro 80 nell'anno precedente; l'importo medio delle sole cambiali va crescendo, senza però raggiungere l'altezza registrata per il maggiore istituto: da L. 2 352 nel 1917 è salito a 4 968 nel 1918, a 6 394 nel 1919 e a 10 311 nel 1920. — Per il Banco di Sicilia anche rispetto al 1920 non è noto il saggio medio per il complessivo movimento degli sconti: tassi inferiori al normale sono stati adottati soltanto rispetto al Consorzio dei valori industriale e alla Camera agrumaria; contrariamente a quanto avviene per il maggiore istituto, la scadenza media è ulteriormente diminuita (giorni 63 nel 1920, 69 nel 1919 e 76 nel 1918), ma al dato toglie significato l'inclusione dei buoni del Tesoro: presumibilmente la diminuzione è dovuta al declinare nel volume dei buoni scon-

tati. — Indichiamo qui appresso l'entità in migliaia di lire degli sconti effettuati dagli istituti in ciascun bimestre dell'anno:

	Banca d'Italia	Banco di Napoli	Banco di Sicilia
1° bimestre	1 575 791	482 050	130 279
2° »	1 645 600	519 393	131 508
3° »	2 625 651	645 060	138 559
4° »	1 831 336	505 123	131 601
5° »	2 737 102	639 154	147 654
6° »	?	?	?

I dati seguenti comparano l'entità annuale delle anticipazioni:

	1920	1919	1918	1917	1916	1915
Banca d'Italia	20 252.3	10 078.0	6 073.6	3 510.9	1 728.6	1 625.4
Banco di Napoli	1 789.8	713.0	567.3	463.3	148.4	81.7
Banco di Sicilia	414.1	191.4	172.8	129.7	89.7	78.9

Le anticipazioni hanno raggiunto nel 1920 la cifra complessiva di 22 456 milioni, la quale è presso che pari a 19 volte l'entità propria dell'anno 1913 (1 200 milioni). L'enorme aumento trova la propria base nella vastissima massa di titoli dei debiti dello Stato riversatasi sul mercato lungo gli anni di guerra e di dopoguerra. L'aumento è stato imponente nel 1920 per effetto della emissione del sesto prestito nazionale e per la forte discesa avvenuta poi nelle quotazioni, per cui si preferiva l'anticipazione su pegno alla vendita: lo sviluppo di queste operazioni si è manifestato specialmente lungo il primo semestre ed è stato tale che l'esposizione degli istituti per anticipazioni ha spesso superata quella per gli sconti. Le cifre seguenti indicano in milioni di lire il credito per anticipazioni alla fine di ogni mese:

	Banca d'Italia	Banco di Napoli	Banco di Sicilia		Banca d'Italia	Banco di Napoli	Banco di Sicilia
gennaio	1 639.7	222.5	72.4	luglio	2 183.9	340.8	79.8
febbraio	1 844.3	277.5	103.9	agosto	2 109.0	342.6	83.2
marzo	2 219.3	331.3	97.7	settembre	2 337.0	395.0	88.1
aprile	2 396.8	337.7	79.6	ottobre	2 481.6	412.8	88.6
maggio	2 144.6	351.9	81.1	novembre	1 820.6	425.4	88.2
giugno	2 417.9	352.9	82.6	dicembre	2 294.2	433.2	90.5

Nel secondo semestre la variabilità di queste cifre è meno pronunciata che nel primo: è però assai sensibile specialmente per la Banca d'Italia la consueta dilatazione autunnale e quella di fine d'anno. Per la Banca d'Italia non si hanno cifre analizzanti le anticipazioni secondo la qualità del pegno. Per il Banco di Sicilia su 414 milioni di prelievi, i titoli di Stato e buoni del Tesoro entrano per 396 e quelli garantiti dallo Stato per 14.3, le cartelle fondiarie per 0.4, le fedi di deposito di zolfi per 0.9, le merci (istituti di consumo) per 0.1 e i titoli vari per 2.6. Per il Banco di Napoli l'aumento delle anticipazioni

è avvenuto quasi interamente (per milioni 1048.4) rispetto ai titoli emessi o garantiti dallo Stato. Le anticipazioni su sete (Torino), non incluse nei 1 790 milioni, sono salite a milioni 4.9 (1.9 nel 1919.

Le operazioni sull'estero hanno avuto per la Banca d'Italia scarsa rilevanza essendo il traffico delle divise esercitato dall'Istituto dei cambi: l'ammontare è declinato da milioni 1 526 a 160 (3 864 nel 1918).[1] Per il Banco di Napoli il movimento è salito da milioni 1 692 nel 1919 a 3 545: la dilatazione della cifra è in parte dovuta all'inasprimento dei cambi: vi concorre il più largo movimento di affari facenti capo alle agenzie del banco all'estero: nella cifra citata non sono comprese le rimesse di emigrati le quali hanno raggiunta la cifra di 981 milioni (494 nel 1919). Anche per il Banco di Sicilia il movimento degli acquisti e vendite di divise estere ha trovato una certa espansione essendo passato da 25 a 190 milioni.

I debiti a vista degli istituti di emissione continuano a presentare uno sviluppo enorme. Poniamo qui appresso in evidenza l'entità (in milioni) dei debiti a vista degli istituti di emissione alla fine di ciascun anno, degli assegni in circolazione dei maggiori istituti creditizi ordinari e mettiamo in riscontro tali dati collo svolgimento complessivo della circolazione cartacea (bancaria e di Stato), computando il rapporto percentuale fra l'entità dei segni rappresentativi della moneta e l'entità della circolazione cartacea.

	Circolazione cartacea 1	Debiti a vista delle b. di emiss. 2	Assegni in circ. delle grandi b. ord. 3	Totale delle colonne 2 e 3 4	Rapporto % fra le col. 4 e 1 —
fine del 1913	2 782.6	238.0	54.2	284.2	10.21
» » 1914	3 593.2	319.8	41.6	361.4	10.03
» » 1915	5 050.1	423.5	68.9	492.4	9.75
» » 1916	6 329.6	672.1	112.3	784.4	12 39
» » 1917	10 173.8	1 123.2	179.1	1 302.3	12.80
» » 1918	13 874.3	1 172.9	289.0	1 461.9	10.54
» » 1919	18 552.6	1 903.3	992.8	2 896.1	15.61
» » 1920	22 000.6	1 689.0	1 291.3	2 980.3	13.55

---

[1] Di importanza notevolissima è l'aggiunta fatta allo statuto dalla Banca d'Italia su proposta del direttore: « Previa speciale autorizzazione decretata dal regio governo, la Banca, con deliberazione del Consiglio Superiore, da portarsi a cognizione degli azionisti nella più vicina Assemblea generale, potrà istituire filiali fuori del Regno, se e dove la sua presenza sia giustificata da cospicui interessi nazionali ». La relazione del direttore avverte a questo proposito: « Occorre appena di accennare che tratterebbesi di provvedimenti di carattere eccezionale da prendersi meditatamente e da circondarsi dalle maggiori cautele, così nei rispetti dell'ordinamento delle filiali medesime, come in quelli delle operazioni, per eliminare rischi e alee non compatibili col nostro organismo. Essi potrebbero anche comportare opportune distinzioni di regime patrimoniale ». Questi eventuali stabilimenti avrebbero caratteri e fini diversi da quelli che hanno ispirato, or è gran tempo, la istituzione delle agenzie americane del Banco di Napoli: queste hanno avuto unicamente per fine il servizio dei risparmi per gli emigrati, mentre le filiali estere della Banca

Il rapporto lungo gli anni di guerra si è mantenuto non molto superiore al livello raggiunto nel 1913: segna poi un forte incremento nel 1919 e anche nel 1920 specialmente riguardo agli assegni emessi dalle grandi banche ordinarie. Rispetto a questo ragguaglio si richiamano le riserve fatte nel precedente annuario (pag. 60). Come appare dalle cifre sovra esposte, è sempre imponente la dilatazione avvenuta nel giro degli assegni delle grandi banche ordinarie: il movimento di tali assegni è così imponente da costituire per esse una operazione rilevante quasi quanto l'emissione dei biglietti per le banche di emissione. Dalla tabella sovra esposta risulta un fatto caratteristico: gli assegni delle banche di emissione e delle quattro grandi banche sia alla fine del 1919 che del 1920 superano i biglietti circolanti prima della guerra.

Presentiamo qui appresso cifre indicanti (in milioni) l'entità dei debiti a vista alla fine di ogni mese per ciascun istituto:

	Banca d'Italia	Banco di Napoli	Banco di Sicilia		Banca d'Italia	Banco di Napoli	Banco di Sicilia
gennaio	1 178.4	235.6	160.7	luglio	1 039.0	229.7	142.1
febbraio	1 124.4	223.4	146.0	agosto	1 150.3	232.7	148.2
marzo	1 211.3	195.8	143.9	settembre	1 339.1	256.8	158.2
aprile	1 290.2	277.3	154.4	ottobre	1 151.8	261.2	158.9
maggio	1 151.7	271.3	153.9	novembre	1 231.4	278.8	147.5
giugno	1 204.2	268.9	148.3	dicembre	1 233.9	309.4	145.6

La entità dei titoli in circolazione ha subìto variazioni proporzionalmente assai meno pronunciate di quelle registrate per i biglietti. Rispetto alla Banca d'Italia si ha una notevole accentuazione alla fine di aprile e poi accentuazioni pure molto sensibili alla fine degli ultimi tre trimestri in coincidenza con le scadenze di molti pagamenti. Lo svolgimento è più irregolare riguardo al movimento che fa capo ai due banchi meridionali. — Volendo citare ancora qualche cifra sul giro dei titoli a vista, tralasciando i titoli nominativi di minore importanza, notiamo che la Banca d'Italia ha emesso vaglia cambiari gratuiti per milioni 47 536 cifra che significa progresso di milioni 10 834 sul movimento del 1919, mentre il progresso dal 1918 al 1919 era stato di milioni 3 998, dal 1917 al 1918 di 5 682 e dal 1916 al 1917 di 10 050: rammentiamo che durante la guerra la rapida estensione nel giro dei vaglia era dovuta in parte notevole al movimento dei fondi per le amministrazioni militari; anche per questi titoli, con l'inflazione cartacea che deprime il valore della moneta, il taglio medio va crescendo di anno in anno: così l'importo medio dei vaglia estinti da L. 5 759 nel 1916 è salito a 7 148 nel 1917, a 9 356 nel 1918 a 11 812

---

d'Italia dovrebbero presumibilmente sorgere a Fiume e in grandi centri di affari, per i rapporti con l'alta banca internazionale, a beneficio del commercio e della finanza nazionale.

nel 1919 e a 15 545 nel 1920. La durata media dei vaglia è stata di giorni 8 nel 1920 mentre era stata di 8 $^1/_5$ nel 1919, e di 9 giorni nel 1918. — Il Banco di Napoli ha emesso titoli nominativi dei vari tipi per milioni 10 782 contro 6 253 nel 1919 e 4 862 nel 1918: la rilevanza massima si ha per i vaglia cambiari la cui emissione ha raggiunto milioni 7 922 nel 1920, 4 904 nel 1919, e 3 767 nel 1918: per tali vaglia l'importo medio da L. 4 972 nel 1918 è salito a 6 140 nel 1919 e a 9 514 nel 1920: la durata media in circolazione da giorni 10 nel 1918 e 1919 è declinata a 9 nel 1920. — Per il Banco di Sicilia l'emissione dei titoli apodissari è cresciuta da milioni 345.3 nel 1917, a 396.9 nel 1918, a 480.2 nel 1919 e a 657.2 nel 1920, e quella dei vaglia cambiari da 835.9, a 1 130.6, a 1 246.5 e a 1 605.5, fra il 1919 e il 1920 l'importo medio per i primi è cresciuto da L. 2 170 a 3 394 per i primi e da 4 325 a 5 559 per i secondi; la durata media per i titoli apodissari è stata di soli 40 giorni contro 54 nel 1919 e 1918 mentre pei vaglia cambiari è cresciuta da 13 e 15 giorni fra il 1918 e il 1919 ed è poi discesa a 14 nel 1920.

I depositi in conto corrente fruttifero hanno subìto ancora qualche contrazione lungo i primi mesi dell'anno 1920 in connessione con la sottoscrizione del prestito. Le cifre seguenti indicano in milioni l'entità dei depositi in fine d'anno

	dic. 1920	dic. 1919	dic. 1918	dic. 1917	dic. 1916	dic. 1915
Banca d'Italia	708.3	562.7	637.5	516.6	334.1	420.1
Banco di Napoli	108.5	116.3	125.0	130.0	72.6	88.4
Banco di Sicilia	57.9	47.1	39.7	38.2	25.8	49.9

Con decreto del 1° novembre 1920 gli istituti di emissione sono stati autorizzati ad elevare del $^1/_2$ % il saggio di interesse su tali depositi rispetto ai limiti posti dal decreto del 22 agosto 1917: la misura massima ammessa è del 2 $^1/_2$ % per i privati, del 3 % per gli istituti ed enti morali e del 3 $^1/_2$ per gli istituti di credito e di risparmio.

La giacenza nel conto corrente per la tesoreria provinciale (Banca d'Italia) ha subìto nel 1920 grandissime oscillazioni in relazione al vario presentarsi degli esborsi e delle operazioni di finanza straordinaria: la giacenza media è stata di milioni 485.6 e il saldo è oscillato da un massimo credito del governo di 1 477 milioni al 20 marzo (chiusura delle operazioni del prestito) a un massimo debito di 700.5 al 20 ottobre: questi grandi sbalzi hanno avuto forte traduzione sulla circolazione dei biglietti detta per il commercio. Indichiamo qui appresso in milioni la giacenza in tale conto alla fine di ogni mese:

gennaio	557.1	maggio	1 091.9	settembre	34.4
febbraio	1 154.3	giugno	350.0	ottobre	132.8
marzo	1 366.2	luglio	449.2	novembre	(a)
aprile	1 281.0	agosto	491.5	dicembre	288.8

(a) Saldo negativo.

Anche nell'anno 1920 sono stati enormi i giri dei fondi presso gli istituti di emissione (e particolarmente presso la Banca d'Italia) per il servizio di cassa relativo alle molteplici gestioni commerciali curate ancora dallo Stato. Per la sola Banca d'Italia, il conto corrente aperto al Tesoro per i vari servizi di approvvigionamenti di derrate, materie prime, armi, ecc. fra il 3 dicembre 1915 (data di apertura) e il 31 dicembre 1916 ha registrato pagamenti per milioni 11 933.5 e introiti per 10 861.2 con uno sbilancio di 1 072.3; nel 1920 i pagamenti salirono a milioni 3 413.6 e gli introiti a 3 360.7, cifre di poco diverse da quelle dell'anno precedente. Lo stesso istituto ha ancora esercitato, mediante conti distinti da quello accennato, il servizio di cassa per le gestioni della carta, delle calzature nazionali, dei manufatti di lana, dei tessuti di cotone, della distribuzione dei tessuti di Stato alle popolazioni bisognose per mezzo dei consorzi granari, del pagamento delle anticipazioni agli armatori di piroscafi già austro-ungarici requisiti dal nostro governo, per l'esercizio della navigazione e per la gestione delle forniture di carbone da parte della Germania. Le banche di emissione hanno continuato gli sconti di favore ai consorzi provinciali e agli enti di consumo, sconti che danno luogo a un largo giro di danaro.

Le grandi cifre raggiunte dal movimento di affari facente capo alle banche di emissione (in tanta parte dovute alla diminuzione nel valore della moneta) si traducono in grandi cifre per gli utili e le rendite e per le spese e per le perdite. L'utile lordo complessivamente liquidato dai tre istituti ha avuto lo svolgimento seguente:

1920	L.	537 628 908	1915	L.	102 029 720
1919	»	281 012 559	1914	»	81 591 050
1918	»	218 788 426	1913	»	76 346 700
1917	»	149 749 168	1912	»	66 892 175
1916	»	107 592 488			

In confronto con l'anno precedente, i più estesi profitti si sono ricavati sopratutto dagli sconti e le anticipazioni, sia per il maggiore volume delle operazioni che per il più alto saggio d'interessi; sono aumentati anche notevolmente i profitti tratti dalle proroghe nei pagamenti delle stanze di compensazione col più largo giro di affari in queste avvenuto. Sono fortemente aumentate le spese di amministrazione e specialmente quelle per il personale, le svalutazioni di titoli, alcuni oneri patrimoniali. Enorme veramente è l'aumento nei tributi, sia per la più estesa base, che per gli inasprimenti di gravami; la dilatazione nella circolazione dei biglietti ha molto accresciuto il relativo aggravio: così per la Banca d'Italia l'onere per l'emissione è salito a milioni 197 con un aumento di 105.6 sull'anno precedente: questo rilevante tributo in massima parte (cioè per 194 milioni) è dovuto a maggiori eccedenze nella circolazione propria, operate spesso nell'in-

teresse dello Stato. Il provento ricavato dall'erario nel 1920 è stato fortissimo:

	Banca d'Italia	Banco di Napoli	Banco di Sicilia
	—	—	—
Imposte e tasse . . . . . L.	209 379 363	39 356 301	4 325 751
Partecipazione agli utili . . »	21 479 948	9 160 096	1 818 633

La Banca d'Italia, che dopo avere per vari anni distribuito un dividendo di L. 48 per azione, lo elevò nel 1919 a L. 55, ha ulteriormente accresciuto la cifra a L. 60 per l'esercizio 1920; sulla rimanenza di utile netto, ha destinato circa 13 milioni a rafforzare la riserva speciale di 56 milioni $^1/_2$ circa di spettanza esclusiva degli azionisti (oltre a quella di 10 milioni per acquisto o costruzione di immobili destinati alle filiali). — Il Banco di Napoli, dopo operati dagli utili netti i prelievi statutari, ha potuto destinare L. 11 197 399 ad incremento della massa di rispetto elevandola a L. 95 213 607 (in aggiunta ai 50 milioni di patrimonio dell'Istituto). — Il Banco di Sicilia ha analogamente aumentata la massa di rispetto per L. 2 468 121.

*
* *

Le condizioni critiche in cui si sono venute a trovare le industrie e la depressione delle quotazioni sul mercato finanziario hanno provocato un forte incremento nelle operazioni del Consorzio per sovvenzioni sui valori industriali, come risulta dalle cifre seguenti:

	1920	1919	1918
	—	—	—
sovvenzioni su titoli . . . . . . L.	164 752 390	40 961 300	36 389 455
sconto di cambiali industriali . . »	494 573 784	187 244 038	143 570 906
sconto di note di pegno . . . . »	16 306 719	2 678 692	772 500
sovvenzioni su merci . . . . . »			2 118 779
operazioni di credito navale. . . »	45 461 000	1 800 000	—
	721 093 893	232 684 030	182 851 640

La situazione difficile di molte aziende industriali ha fatto affluire largamente al consorzio richieste di fondi sia sotto la forma di sconti che di anticipazioni su pegni: mentre durante gli anni di guerra (dopo la fase iniziale) la attività di questo istituto era stata presso che nulla, ora esso adempie a una funzione notevole svolgendo forme particolari di credito, meno appropriate alle banche di emissione. La vita del consorzio è stata prorogata con altri decreti e l'attività estesa anche alle nuove regioni. — Le condizioni difficili in cui versano le industrie delle costruzioni navali e dell'armamento hanno dilatato assai le domande di credito navale, operazioni piuttosto rischiose data la grande diminuzione nel prezzo delle navi. Sia per le sovvenzioni industriali che per quelle navali, in questo difficile momento della vita economica, è grave il pericolo che questo organismo divenga strumento di inopportuni e dannosi salvataggi.

Le maggiori banche ordinarie.

Il movimento creditizio facente capo ai maggiori istituti ha serbato ancora, nella prima parte dell'anno, i caratteri della intensa attività che aveva presentato durante l'anno 1919 col grande volume di affari e la estesa opera di finanziamento industriale. Questo largo sviluppo del credito mobiliare proseguiva mentre all'estero già si delineava il mutamento nella congiuntura economica e mentre negli Stati Uniti e in Inghilterra le banche di ogni ordine già inauguravano la prudente politica di restrizione nel credito. Pertanto, lungo parecchi mesi, si è avuta ancora da noi una crescente attività da parte di queste banche: esse hanno proseguito ad interessarsi nelle numerose emissioni di azioni, favorendo le dilatazioni nel capitale delle società anonime malgrado i turbamenti che i vasti conflitti del lavoro recavano alle imprese industriali e malgrado le difficoltà che già incontrava l'opera dell'« industria pesante »: la larghezza nella concessione del credito ha facilitato ancora, lungo parecchi mesi, la speculazione di borsa e il movimento rialzista. — Lungo il secondo semestre, quando si delineò grave anche fra noi la crisi economica e la situazione di molte imprese industriali si palesò precaria o a dirittura minacciosa, e lo svolgimento tutto dell'economia nazionale subì una scossa paurosa per l'invasione delle fabbriche, la condotta delle banche divenne più prudente e si ebbe una più rigorosa limitazione dei fidi. Ma la contrazione del credito è stata, per quanto risulta, meno decisa che in altri paesi, proseguendosi nella tradizione dei salvataggi. Questa relativa larghezza nel fido, anche ad imprese deboli e minacciate, era forse inevitabile, dato che, non di rado, il credito bancario ha servito per completare il capitale fisso e non solo per alimentare il capitale circolante, e date quelle connessioni eccessive fra banca e industria che tante volte sono state denunciate in questi annuarî come morbose e pericolose. Pertanto anche lungo il secondo semestre sono proseguite (se pure con qualche rallentamento) le operazioni di finanziamento, le emissioni di titoli, le concessioni di fidi piuttosto attraverso i conti di corrispondenza che mediante gli ordinari sconti. A un qualche diradamento negli sconti (non molto evidente nelle cifre delle situazioni mensili pubblicate, per la voluta oscurità della contabilità bancaria) è corrisposta una sempre notevole estensione nelle operazioni di riporto e di anticipazione, provocato dal bisogno di realizzazioni e dal ribasso nel prezzo dei titoli.

Le cifre che compendiano le operazioni di queste banche e ne indicano la situazione patrimoniale hanno ulteriormente accresciuto la loro voluminosità: questa gran dilatazione si riconnette pur sempre

con la inflazione cartacea, la quale ha sul giro creditizio le inevitabili traduzioni ripetutamente additate in questi annuarî. Ma anche tenendo conto di questo fattore monetario, i dati sul movimento di affari che affluisce a queste quattro banche vanno rapidamente crescendo di anno in anno [1] nel loro volume effettivo e mostrano come i grandi istituti di credito mobiliare tendano a divenire, assai più che in passato e molto più che le banche di emissione, il pernio su cui poggia lo svolgimento della economia nazionale, il meccanismo attraverso cui si concreta e si rivela la interdipendenza di andamento fra le più diverse e remote opere economiche.

La cresciuta entità degli scambi commerciali con l'estero e i più larghi e intimi rapporti fra la nostra vita finanziaria ed economica e il movimento bancario internazionale, hanno provocato una grande estensione alle operazioni con l'estero: le frequenti e brusche fluttuazioni nei cambi hanno reso facile la realizzazione di copiosi profitti; malgrado il permanere del monopolio e del controllo sul commercio delle valute estere, sono state naturalmente estese le operazioni speculative anche da parte dei grandi istituti.

I depositi sono affluiti copiosi alle grandi banche anche nelle fasi in cui la vita nazionale è stata più perturbata. E la dimensione assunta dai saldi dei conti aperti ai corrispondenti creditori palesa un crescente riversarsi di fondi di terzi. Di fronte a questo incremento nei mezzi altrui geriti dalle banche — conseguenza indiretta dell'inflazione cartacea — sono stati opportunamente effettuati nuovi accrescimenti di capitale: la Banca commerciale ha operato l'aumento da 260 a 312 milioni e il Credito italiano da 200 a 300. Il capitale sociale complessivo per i quattro istituti ha raggiunto la grossa cifra di 1077 milioni, cifra ben rilevante di fronte ai 376 milioni del 1916, ai 446 del 1917, ai 638 del 1918 e ai 925 del 1919. — Proseguendo la saggia politica unanimamente adottata in questi anni di larghi affari e di pingui profitti, le banche hanno potentemente rafforzato le loro riserve: queste raggiungevano complessivamente nei bilanci del 1920 la grossa cifra di 301 milioni (senza tenere conto degli accantonamenti deliberati sugli utili figuranti in tali bilanci), di fronte a 73 milioni nel 1916, 80 nel 1917, 132 nel 1918 e 207 nel 1919: prudenziali valutazioni in qualche bilancio nascondono indubbiamente altre cospicue riserve.

Il lavoro bancario, specialmente straordinario, è continuato assai proficuo nel 1920 anche per effetto del rialzo nei saggi di frutto per

---

[1] Pur tenendo presente la svalutazione della moneta, è indice significativo l'incremento nel movimento totale dei conti presso la Banca commerciale: da miliardi 76 nel 1913, declinò a 71 nel 1914 e a 73 nel 1915, per salire poi a 93 nel 1916, a 132 nel 1917, a 170 nel 1918, a 275 nel 1919 e ad oltre 500 miliardi nel 1920.

le operazioni attive: così l'utile netto, quale appare dal conto delle spese e dei profitti (prima dei riparti e dei prelievi deliberati dalle assemblee sociali) è cresciuto rispetto all'anno precedente, proporzionalmente, più di quanto sia aumentato il patrimonio; come appare dalle cifre presentate più innanzi, tale utile aumenta a 169 milioni[1] (130 nel 1919, 83 nel 1918, 55 nel 1917, 31 nel 1916) e rappresenta il 12.26 % del patrimonio (capitale + riserve) (contro l'11.5 % nel 1919, il 10.76 nel 1918, il 10.54 del 1917 e il 6.90 nel 1916): l'aliquota è 13.97 % per la Commerciale, 11.38 pel Credito, 13.19 per il Banco di Roma e 10.78 per la Banca di sconto. I rendiconti delle banche, così deplorevolmente sommari e incerti, ben poche e scarne e malsicure cifre offrono intorno alle fondamentali rubriche delle perdite e dei profitti. Date le divergenze nei principî di contabilità ci asteniamo dall'istituire comparazioni fra le varie banche e dal computare cifre proporzionali, e solo poniamo a riscontro per ciascuna banca dati (in milioni) su alcune fondamentali voci, i quali devono giudicarsi tenendo presenti le altre cifre sulla variazione del patrimonio e delle operazioni creditizie.

	Commerciale			Credito italiano			Banco di Roma			Banca italiana di sconto		
	1920	1919	1918	1920	1919	1918	1920	1919	1918	1920	1919	1918
Sconti (1)	124.9	91.2	52.4	110.2	79.8	43.2	32.0	23.8	12.8	97.5	78.6	44.2
Interessi sui riporti	27.6	8.0	7.1	?	?	?	8.6	2.0	?	11.2	7.5	5.1
Proventi di titoli e partecipaz. (2)	13.0	10.1	12.6	5.6	1.6	1.3	15.6	4.1	3.0	15.7	10.9	12.3
Provvigioni, commissioni, utili vari	37.4	16.1	13.9	15.1	12.7	9.3	16.6	7.8	3.0	16.1	9.5	3.8
Interessi passivi (3)	20.9	17.9	12.4	21.6	17.1	12.2	20.2	9.4	5.1	25.9	21.1	12.6
Spese di amministrazione (4)	86.5	46.6	25.8	81.3	44.6	25.3	45.7	17.7	8.8	78.2	43.8	23.7
Imposte e tasse	25.9	16.7	12.4	11.6	4.3	2.2	6.7	4.1	1.7	16.4	7.0	4.6

[1] Al netto dei risconti passivi (siano operazioni effettive oppure semplice detrazione computistica della frazione di sconto da computarsi al bilancio successivo) e incluso lo sconto di buoni del Tesoro. Per la Banca di sconto, inclusi gli utili sui cambi.

[2] Per il Credito italiano gli utili per operazioni su titoli e i proventi delle partecipazioni sono uniti alle provvigioni e utili vari. Per il Banco di Roma, nel 1918 e 1917 solo interessi e dividendi su titoli di proprietà.

[3] Per il Credito italiano e la Banca di sconto, interessi sui depositi.

[4] Per il Credito italiano e per il Banco di Roma, spese generali.

Notevole il grande incremento nel provento degli sconti (rubrica che per vari istituti include anche il gettito delle operazioni sui buoni del Tesoro e talora anche gli utili dei cambi e operazioni sull'estero)

[1] Inclusi 5 milioni imputati al fondo di riserva durante l'anno dalla Banca di sconto.

supponendo per ogni istituto costanti i criteri contabili: a questo incremento molto ha contribuito il rialzo nel tasso dello sconto e le provvigioni e diritti percepiti a vario titolo dalle banche su queste operazioni; rilevantissimi i frutti dei riporti, i quali sono stati dilatati dalla sottoscrizione del prestito nazionale e dalle difficoltà economiche lungo la seconda parte dell'anno; rilevantissime le provvigioni e gli utili vari, rubrica cui è affluito il beneficio tratto dalla sottoscrizione del prestito, ma che è specialmente ingrossata dai guadagni sui cambi e su talune operazioni di finanziamento; fra le perdite una cifra notevole (indicata da uno solo fra gli istituti) è raggiunta dalle svalutazioni sui titoli e sulle partecipazioni; molto aumentato l'onere tributario anche per effetto degli inasprimenti nelle imposte sugli affari. Imponente il progresso nelle spese di amministrazione, dovuto specialmente a incremento nell'onere per il personale. Una parte considerevole del personale delle banche ha dichiarato lo sciopero nell'aprile 1920 e la parziale astensione dal lavoro si è prolungata vari giorni, difficultando seriamente le operazioni: lo sciopero non ha avuto successo; la Banca di sconto, per meglio interessare il personale alle sorti dell'istituto, ha disposto l'acquisto di 30 000 azioni della banca con uno speciale stanziamento e coll'ammortamento graduale mediante futuri utili, destinando tali azioni in proprietà al personale con la formazione di uno speciale ente.

Nelle pagine 86-89 abbiamo raccolto le cifre essenziali dalle situazioni mensili formulate dalle banche a sensi dell'art. 177 del codice di commercio: rammentiamo, rispetto al significato loro, le riserve contenute in precedenti annuari. — Le disponibilità di *cassa* lungo il gennaio e il febbraio hanno subito la consueta contrazione stagionale, malgrado il considerevole movimento di fondi determinato dalla sottoscrizione del prestito: la scadenza trimestrale ha poi provocata la dilatazione che pure è abituale: anche la scadenza semestrale ha apportato una sensibile espansione nelle disponibilità; la contrazione estiva è appena accennata e una vasta dilatazione è avvenuta lungo gli ultimi mesi dell'anno col largo riflusso delle nuove emissioni di biglietti e per effetto dei noti fenomeni stagionali e della convenienza di larghe disponibilità di fronte alla instabile situazione: tenendo conto anche di fondi a vista, si giunge in fine d'anno alla imponente cifra di milioni 1 307 $^1/_2$ contro 990 nel 1919 e soli 518 nel 1918. — Il *portafoglio cambiario interno* è noto soltanto rispetto al Credito italiano: per gli altri tre istituti non è fatta distinzione fra cambiali e buoni del Tesoro: il portafoglio del Credito ha mostrato lungo i primi mesi un andamento oscillante senza variazioni molto notevoli: poi dal maggio ha subito una dilatazione piuttosto pronunciata che ha portato via via la consistenza sino a una cifra, in fine d'anno, che segna incremento del 76 $^0/_0$ su quella dell'anno precedente; per

le altre banche l'aggregato delle cambiali e dei buoni del Tesoro mostra un graduale e imponente sviluppo. — I buoni del Tesoro posseduti dal Credito Italiano hanno subito un sensibile decremento nel gennaio in dipendenza della sottoscrizione del prestito nazionale: una nuova diminuzione pure sensibile è avvenuta nell'aprile dopo chiusa la sottoscrizione, e la consistenza è andata ancora riducendosi nei mesi immediatamente successivi certo per effetto di una più ristretta emissione operata dallo Stato, essendo affluite nelle casse cospicue somme derivate dal prestito; nel secondo semestre, il portafoglio buoni ha subito una nuova graduale espansione sino a raggiungere in fin d'anno un'entità presso che pari a quella del dicembre 1919. — Il *portafoglio cambiario estero,* di entità solo parzialmente nota, ha subito anche lungo l'anno 1920 singolari ed irregolari variazioni le quali si riconnettono forse con la incerta notazione dei dati, sebbene anche la vivace speculazione sui cambi possa avere recato forti dislivelli nella consistenza di questo portafoglio attraverso il tempo: come già abbiamo precedentemente osservato, presenterebbe grande interesse conoscere in maniera distinta la entità delle divise sull'estero raccolte presso gli stabilimenti interni in dipendenza delle operazioni da esse compiute sui cambi e la entità del portafoglio proprio delle filiali estere in dipendenza delle operazioni cambiarie ordinarie da queste operate. Il complessivo portafoglio interno ed estero, sia cambiario che in buoni del Tesoro, è salito per le quattro banche alla imponente cifra di milioni 9 034 $^1/_2$, cifra che segna un aumento di circa il 23 $^0/_0$ su quella di 7 361 milioni della fine del 1919. Notiamo però che nel 1919 l'aumento è stato del 64 $^0/_0$ rispetto ai 4 501 milioni della fine del 1918: si ha pertanto un rallentamento sensibile nel movimento ascendente. — Per il *portafoglio titoli* i dati figuranti in queste situazioni bancarie sono molto incerti, non essendo regolarmente osservata la distinzione di rubrica fra quelli emessi o garantiti dallo Stato e quelli di società: sembra che la rilevanza dei primi sia diminuita, malgrado la emissione del nuovo prestito, e che invece si sia dilatata la entità dei titoli privati. — Per le *anticipazioni* si hanno cifre parziali, le quali paiono indicare un movimento assai limitato. — L'entità registrata per i *riporti* mostra quell'enorme sviluppo di queste operazioni già segnalato: la dilatazione è avvenuta specialmente lungo i primi mesi dell'anno, forse in connessione con la sottoscrizione del prestito: qualche dilatazione si è avuta poi anche lungo il secondo semestre nella fase dei maggiori perturbamenti economici e della più rapida discesa nelle quotazioni di borsa. — I *conti di corrispondenza* hanno continuato lo svolgimento rapidamente ascendente, con dislivelli talora di parecchie centinaia di milioni da un mese all'altro, per un singolo istituto e con oscillazioni di incerto significato data la varia indole degli affari riepilogati in essi: i saldi dei conti debitori sono in

complesso saliti attraverso l'anno da 5 203 milioni a 6 509 e quelli dei conti creditori da 9 466 milioni a 12 572; l'incremento è più pronunciato per questi ultimi, ma nella sua entità relativa segna rallentamento in confronto con l'anno precedente. — I *depositi fiduciarî* hanno proseguito la tendenza ascensionale, le cui circostanze sono state ripetutamente illustrate: da 2 562 milioni alla fine del 1919 si è giunti a 3 229; l'aumento è stato del 26 % contro il 30 % fra il 1918 e il 1919; per il 1920 l'aliquota è stata di circa il 21 % per la Banca Commerciale, del 29 % per il Credito Italiano, del 50 % per il Banco di Roma e del 15 % per la Banca Italiana di sconto.

Le *accettazioni cambiarie* hanno, fra l'inizio e la fine dell'anno, subito un sensibile aumento, ma con singolari divergenze fra istituto e istituto. Si è pertanto avuta una tendenza prevalentemente declinante per la Banca Commerciale e il Credito e fortemente ascendente per la Banca di Sconto, discordanza di andamento di cui non è chiara la ragione. — Gli *assegni in circolazione* hanno subita una nuova espansione la quale si è presentata specialmente nel secondo e nell'ultimo trimestre, in dipendenza forse di circostanze stagionali; la massa degli assegni circolanti in fine d'anno ha raggiunta la grossa cifra di 1 291 milioni: secondo che già abbiamo notato, l'imponente sviluppo di questa circolazione di titoli a vista si riconnette non solo con la espansione della circolazione cartacea e con l'incremento del numero degli stabilimenti delle quattro banche, ma anche palesa una più larga consuetudine da parte della popolazione ad avvalersi di questi strumenti per la traslazione dei fondi: un crescente giro di titoli a vista si constata, infatti, anche, non solo presso le banche di emissione, ma altresì presso gli istituti di credito minori e le Casse di risparmio.

La tavola presentata più innanzi (pag. 90-91) prosegue, rispetto all'anno 1920, i dati sintetici presentati nei due precedenti annuarî rispetto allo svolgimento dei grandi istituti di credito mobiliare a partire dal 1909; il dato corrispondente a tale anno 1909 serve di base per il computo di numeri indici rispetto a ciascuna voce. Già sono state segnalate le grandi dilatazioni avvenute fra il 1919 e il 1920 così nel patrimonio e nell'utile come nei vari ordini di obbligazioni e di investimenti: però, osservando la variazione fra le cifre finali del 1919 e del 1920 e le variazioni avvenute negli ultimi anni precedenti, si constata un certo rallentamento nel movimento ascensionale connesso con gli inizî della crisi economica: questo rallentamento riesce meglio percettibile a chi osservi la successione degli indici e risulterebbe anche meglio evidente se le cifre fossero raffigurate in un diagramma a semplice scala logaritmica.

Nell'intento di mostrare sinteticamente il vario esplicarsi e il risultato del movimento creditizio in confronto con la entità del patrimonio delle grandi banche, abbiamo proseguito il calcolo di rapporti

percentuali fra patrimonio e utile netto, fra patrimonio e obbligazioni, e fra patrimonio e investimenti, ed anche il rapporto fra totale delle obbligazioni e totale degli investimenti.

	1909	1912	1913	1914	1915	1916	1917	1918	1919	1920
Rapporto °/₀ fra patrimonio e utile netto.	*6,72*	*7,23*	*6,75*	*3,84* (¹)	*7,58* (¹)	*6,90*	*10,54*	*10,76*	*11,51*	*12,26*
Rapporto °/₀ fra patrimonio e obbligazioni	*341,77*	*327,29*	*355,81*	*303,44*	*392,53*	*710,23*	*1048,37*	*1065,30*	*1221,03*	*1311,34*
Rapporto °/₀ fra patrimonio e investim. .	*445,33*	*431,38*	*459,70*	*399.62*	*479,51*	*860,81*	*1434,89*	*1163,63*	*1329,45*	*1395,13*
Rapporto °/₀ fra obbligazioni e investim.	*76,47*	*76,08*	*77,40*	*75,93*	*81,86*	*82,51*	*92,38*	*91,55*	*91,85*	*93,99*

(¹) Per gli anni 1914 e 1915 non è tenuto conto del Banco di Roma.

Il patrimonio, fra il 1919 e il 1920, è aumentato (sia per l'allargamento del capitale che per il rafforzamento delle riserve) così che l'indice è passato da 332 a 403, ma l'utile netto ha subito un aumento più marcato, così che la percentuale dell'utile è salita al livello altissimo di 12 $^1/_4$. Le obbligazioni sono aumentate assai più che il patrimonio, tanto che il rapporto percentuale fra quelle e questo — che prima della guerra oscillava dal 320 al 360 °/₀ — ha raggiunto ora 1311: i fondi altrui affidati alle banche superano adunque 13 volte i fondi propri: l'aumento massimo è avvenuto quest'anno proporzionalmente nei fondi raccolti in conti di corrispondenza. — La gran dilatazione nel patrimonio e nei mezzi altrui trova naturalmente rispondenza in una vasta espansione degli investimenti, i quali in complesso, per le voci considerate, raggiungono quasi quattordici volte l'entità del patrimonio: il rapporto fra obbligazioni e investimenti si presenta con la percentuale di 94, poco dissimile da quella di circa 92, trovata nell'anno precedente. — Nell'intendimento di porre in evidenza il vario presentarsi delle quattro sezioni degli investimenti da noi distinte per il diverso grado di liquidità, presentiamo dei rapporti di composizione indicanti la proporzione percentuale fra il totale degli investimenti di ciascun grado e il generale complesso degli investimenti.

Rapporti fra investimenti di ciascun grado e investimenti totali:

	1909	1912	1913	1914	1915	1916	1917	1918	1919	1920
1° grado. .	*6,25*	*5,37*	*5,12*	*7,31*	*10,69*	*7,52*	*6,94*	*5,78*	*6,58*	*6,80*
2° grado. .	*57,98*	*57,43*	*57,58*	*55,72*	*53,15*	*62,77*	*58,91*	*59,37*	*56,55*	*57,72*
3° grado. .	*33,68*	*35,21*	*35,25*	*34,34*	*33,97*	*28,30*	*33,25*	*34,14*	*36,34*	*34,94*
4° grado. .	*2,43*	*1,98*	*2,05*	*2,64*	*2,19*	*1,40*	*0,90*	*0,71*	*0,53*	*0,54*

Questi rapporti si presentano per il 1920 con percentuali non molto dissimili da quelle proprie degli ultimi anni precedenti. Le disponibilità di cassa sono proporzionalmente aumentate un poco più che l'assieme degli investimenti, così che l'aliquota è passata da 6.58 a 6.80. Rispetto agli investimenti considerati come presentanti il secondo grado di liquidità, si è avuto anche un progresso più rapido che il complesso degli investimenti di guisa che l'aliquota è cresciuta da 56.55 a 57.72: l'incremento è avvenuto specialmente notevole per i riporti; per il terzo grado l'aliquota è discesa da 36.34 a 34.94, specie per il rallentamento avvenuto nel movimento ascensionale sui prestiti ai corrispondenti, in dipendenza della pure inadeguata contrazione nelle operazioni di credito mobiliare. Per il quarto grado la modestissima aliquota è rimasta invariata.

Situazione dei grandi istituti di credito ordinario al 31 dicembre 1920. [1]

	Banca commerciale	Credito italiano	Banco di Roma	Banca italiana di sconto
Capitale sociale	312 000 000	300 000 000	150 000 000	315 000 000
Riserve	156 000 000	65 000 000	11 714 266	63 000 000 [2]
Cassa	276 173 940	420 817 360	132 960 842	477 549 993
Portafoglio e buoni del Tesoro	3 261 029 775	2 549 336 296	768 552 309	2 455 602 806
Riporti attivi	669 618 003	332 966 587	195 949 753	361 924 722
Titoli di credito	157 950 285	102 907 923	96 288 835	128 019 093
Anticipazioni su titoli	14 871 209	—	—	—
Corrispondenti saldi debitori	1 636 038 789	1 439 862 049	1 090 859 754	1 779 412 697
Immobili	32 237 291	12 500 000	25 768 513	32 344 798
Partecipazioni	174 723 608	26 730 184	56 223 740	192 064 928
Assegni in circolazione	396 568 917	308 810 424	152 891 214	433 075 048
Depositi	770 197 745	877 261 882	642 768 295	939 162 243
Accettazioni	169 586 381	21 128 916	25 725 545	202 914 849
Corrispondenti saldi creditori	4 203 650 123	3 240 356 079	1 567 427 953	3 570 700 995
Utile netto dell'esercizio 1920	65 404 690	41 550 620	21 326 919	40 740 303

[1] Dati tratti dai bilanci presentati alle assemblee degli azionisti, che discordano talora, pel riparto delle rubriche, dalle situazioni legali (art. 177 del cod. comm.).

[2] Non compresi 5 milioni accantonati durante l'anno, che si includono fra gli utili.

Proseguendo la esposizione dei dati presentati nel precedente volume (pag. 73-79) intorno alla diffusione territoriale degli stabilimenti dell'alta banca in Italia e all'estero, indichiamo qui appresso (in confronto con gli anni precedenti) il numero degli stabilimenti di ciascun

istituto esistenti alla fine del 1920 (secondo l'elenco figurante nella relazione agli azionisti sul bilancio di tale anno):

	1910	1911	1912	1913	1914	1915	1916	1917	1918	1919	1920
	Stabilimenti in Italia.										
Società bancaria italiana	12	15	24	33	33	—	—	—	—	—	—
Società di credito provinciale. . .	—	27	33	47	56	—	—	—	—	—	—
Banca commerciale	32	34	35	53	56	55	54	54	62	72	75
Credito italiano	19	21	24	24	37	39	39	41	47	58	62
Banco di Roma.	29	32	32	33	34	33	30	30	46	100	152
Banca italiana di sconto	—	—	—	—	—	68	68	71	85	126	160
Totale . . .	92	129	148	190	216	195	191	196	240	356	449
	Stabilimenti all'estero e nelle colonie.										
Banca commerciale	—	1	1	1	1	1	1	1	2	3	3
Credito italiano	—	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Banco di Roma	[illegible]	10	11	11	11	11	10	10	23	39	43
Banca italiana di sconto	—	—	—	—	—	—	1	1	2	8	[illegible]
Totale . . .	9	12	13	13	13	13	13	13	28	51	55
TOTALE COMPLESSIVO . .	101	141	161	203	230	208	204	209	268	407	504

La tendenza alla moltiplicazione degli stabilimenti in Italia si nota sempre marcata da parte del Banco di Roma e della Banca di sconto, le quali hanno proseguito, pure nel 1920, ad aprire filiali nei più vari punti della penisola e anche in località secondarie ove assai ristretto deve essere l'afflusso di affari ai loro sportelli; notevole l'aumento avvenuto nel numero degli stabilimenti del Banco di Roma in Lombardia, Toscana, Marche, Abruzzi, Puglie, Sardegna e della Banca di sconto in Toscana, Sicilia e Sardegna; la Commerciale e il Credito proseguono nel principio di svolgere la loro azione prevalentemente mediante organi situati in grandi centri.

Presentiamo qui appresso cifre indicanti la distribuzione regionale degli stabilimenti all'interno, quale si presentava nel 1914 e nel 1920: rispetto a ciascuna regione indichiamo anche il numero degli stabilimenti per milione di abitanti (censimento del 1911: per la Venezia Giulia e la Tridentina censimento del 1910).

	Banca Commerciale		Credito italiano		Banco di Roma		Banca ital. di sconto		Totale		N. di stabil. per milione di abitanti	
	1914	1920	1914	1920	1914	1920	1914[1]	1920	1914	1920	1914	1920
Piemonte	7	10	5	7	6	23	18	15	36	55	10.5	16.1
Liguria	5	9	6	8	1	5	3	7	15	29	12.5	24.2
Lombardia. . . .	7	7	5	7	—	13	25	27	37	54	7.7	11.3
Veneto	7	6	—	1	—	—	15	19	22	26	6.2	7.4
Venezia Giulia . .	—	1	—	1	—	3	—	5	—	10	—	11.2
Venezia tridentina.	—	4	—	1	—	3	—	4	—	12	—	18.8
Emilia-Romagna .	5	7	2	4	—	1	5	8	12	20	4.5	7.5
Toscana	6	7	4	6	8	39	8	12	26	64	9.6	23.8
Marche	1	1	—	—	3	7	—	2	4	10	3.7	9.1
Umbria.	1	2	—	1	2	9	—	4	3	16	4.4	23.3
Lazio	1	1	2	2	11	10	6	1	20	14	15.4	10.7
Abruzzi	1	1	1	1	1	8	2	5	5	15	3.5	10.5
Campania	5	3	4	6	2	8	6	11	15	28	4.5	8.5
Puglie	2	4	4	7	—	9	—	5	6	25	2.8	11.7
Basilicata	—	—	—	—	—	1	—	1	—	2	—	4.2
Calabria	—	1	—	1	—	3	—	7	—	12	—	8.6
Sicilia	8	9	1	4	—	7	1	22	10	42	2.7	11.4
Sardegna	2	2	3	5	—	8	—	5	5	15	5.9	17.6
Totale	56	75	37	62	34	152	89	160	216	449	6.2	12.4

[1] Per il 1914, stabilimenti della Bancaria e del Credito provinciale.

Sebbene l'unità statistica «stabilimento bancario» abbia di per sè scarso significato (essendo evidentemente assai diversa la entità economica degli stabilimenti che funzionano a Roma, Milano, Torino, Genova e quelli che funzionano ad opera del Banco di Roma in località minuscole come Torre dei passeri, Montesanpietrangeli, Monte Urano) e sebbene l'entità della popolazione per i singoli compartimenti non possa certo ritenersi indice comparativo della intensità del movimento economico e così del bisogno di organi creditizî, tuttavia le aliquote presentate nell'ultima colonna della tabella sembrano non prive di interesse, quale grossolano indice della varia diffusione relativa di questi organi creditizi nei diversi compartimenti. Aliquote assai elevate si presentano per la Lombardia, la Toscana, l'Umbria, la Sardegna, la Venezia tridentina: naturalmente le basse aliquote per qualche regione devono attribuirsi talora alla fioritura di istituti creditizi locali, che non lascia posto a proficue ramificazioni delle maggiori banche. — I lineamenti della distribuzione territoriale degli organi creditizi da parte delle quattro banche corrispondono ancora in complesso per il 1920 a quelli accennati nel precedente annuario (pag. 76-7): nel 1920 la frequenza è sensibilmente cresciuta in alcuni compartimenti, specialmente nell'Italia centrale e nelle isole. Il Credito e la Commerciale hanno di poco mutato la ramificazione dei loro stabilimenti, la quale prevale in centri importanti ed è specialmente fitta nel settentrione e nella Campania, Puglie e Sicilia; gli organi del Banco di Roma sono relativamente numerosi nel Piemonte, in Lombardia, Toscana e in qualche

zona meridionale; le ramificazioni della Banca di sconto sono assai diffuse in Lombardia, Veneto, Piemonte, Toscana, Campania e Sicilia. La espansione territoriale dell'alta banca è oramai assai complessa ed evidentemente esuberante[1] e dovrebbe essere piuttosto sfrondata (e meglio distribuita) che arricchita: la eccessiva ramificazione di stabilimenti in qualche regione (43 in Sicilia! 64 in Toscana!) sembra indicare non chiara nozione della differenza di funzioni fra l'alta banca e il piccolo credito locale: l'alta banca deve nell'economia moderna, curare (con sobrietà) il grande credito mobiliare, le operazioni con l'estero, il largo risconto, lasciando agli organismi locali la funzione del credito agrario e il piccolo esercizio dello sconto e deposito.

Presentiamo qui appresso cifre indicanti la distribuzione degli stabimenti dei quattro istituti nelle colonie e all'estero:

	Banca commerciale		Credito italiano		Banca it. di sconto		Banco di Roma		Totale	
	1914	1920	1914	1920	1914	1920	1914	1920	1914	1920
Libia	—	—	—	—	—	—	3	2	3	2
Francia	—	—	—	—	—	2	1	2	1	4
Inghilterra	1	1	1	1	—	—	—	—	2	2
Svizzera	—	—	—	—	—	—	—	2	—	2
Spagna	—	—	—	—	—	1	3	7	3	8
Turchia europea	—	1	—	—	—	1	1	1	1	3
Malta	—	—	—	—	—	—	1	1	1	1
Dodecanneso	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1
Asia minore	—	—	—	—	—	—	—	3	—	3
Siria	—	—	—	—	—	—	—	4	—	4
Palestina	—	—	—	—	—	—	—	3	—	3
Stati Uniti	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Brasile	—	1	—	—	—	3	—	—	—	3
Tunisia	—	—	—	—	—	1	—	—	—	1
Egittto	—	—	—	—	—	—	2	17	2	17
Totale	1	3	1	1	—	8	11	43	13	55

La rete degli stabilimenti dei nostri istituti all'estero si è ancora un poco arricchita durante l'anno 1920: qualche organo ha cessato di esistere (prevalentemente perchè le funzioni sono state assorbite da dipendenze locali delle nostre banche) e qualche altro è stato creato: ma l'azione all'estero, assai più che attraverso organi di diretta ingerenza, si svolge mediante accordi con banche locali e mediante le dipendenze locali. Quest'ultima forma va prendendo sempre maggiore sviluppo, sia perchè organismi, apparentemente autonomi, hanno maggiore pieghevolezza di costituzione e di azione e più facilmente estendono la loro clientela anche fra l'elemento indigeno, sia ancora perchè soggetti a minori oneri fiscali e a minori controlli governativi.

---

[1] È singolare il fatto che, in tanta moltiplicità e diffusione di stabilimenti delle quattro banche, esistano ancora tre provincie che (alla fine del 1920) ne sono prive: quelle di Macerata, Pesaro-Urbino e Sondrio.

L'espansione bancaria italiana all'estero dopo la guerra va ognor più crescendo, in relazione alle nuove direttive e alla nuova importanza assunta dal movimento creditizio e monetario internazionale per effetto dei nuovi rapporti fra gli Stati, della ricostruzione e trasformazione di molti territori, del maggiore accanimento per la conquista di egemonie economiche e per la dilatazione dei mercati, e specialmente in relazione alle tante anormalità monetarie, che sì esteso svolgimento danno alle operazioni e speculazioni sulle valute estere. Nel 1920 la dilatazione della nostra opera creditizia è stata veramente grandiosa, specialmente in taluni grandi centri come Londra, Parigi, New York, Costantinopoli, Madrid; essa va espandendosi anche nei paesi a valuta deprezzata: in Romenia, Bulgaria, Austria esistono grandi istituti controllati dalle nostre banche e imprese non controllate, ma con partecipazione italiana rilevante, esistono pure in Ungheria e Cecoslovacchia ed è predisposta l'azione bancaria nella Russia meridionale e nella Jugoslavia. Richiamando qualche dato particolare, notiamo, rispetto alla Banca commerciale, lo svolgimento dell'opera all'estero mediante la Banca della Svizzera italiana (aumento del capitale), della Banca commerciale it. (France) (apertura di una sede a Nizza), della Commerciale d'Oriente, della Banca francese e it. per l'America del sud (raddopppiamento del capitale, apertura di nuove succursali), del Banco italiano di Lima, di altri organismi bancari in Colombia e Chile, della Banca commerciale italiana e romena, della Banca commerciale italiana e bulgara e della Banca ungaro italiana. Il Credito italiano ha creato un ufficio di rappresentanza a New York e ha proseguito i contatti e le ingerenze con gli istituti bancari esteri, già ricordati nel precedente annuario. Il Banco di Roma, mentre ha creato un ufficio di rappresentanza a Londra e qualche nuova succursale, si propone di trasformare le sedi estere in istituti autonomi locali: pertanto ha creato ai principî del 1921 il « Banco del Levante, fondazione del Banco Roma » col capitale di un milione di sterline, il quale è destinato ad assumere in proprio le filiali e gli affari del Banco in Egitto, Siria e Palestina. La Banca di Sconto ha creato sedi a Barcellona e a Tunisi: la sede di New York ha assunto propria vita autonoma come distinto organismo (Italian Discount Trust Company).

Nel 1920 si è avuto un tentativo di « cattura della banche » da parte di un nucleo industriale, tentativo analogo a quello avvenuto nel 1918 (ricordato nel volume di questa raccolta relativo a tale anno) e col medesimo riconnesso. Il nuovo gravissimo caso ha mostrato nuovamente le pericolose connessioni che possono svolgersi fra banca e industria, e quale minaccia per la vita collettiva sia insita nell'egemonia di pochi nuclei finanziari-industriali. Non giova trac-

ciare qui particolarmente le vicende del grave episodio, vicende incerte spesso attraverso le appassionate e vivacissime polemiche giornalistiche, e che sono oggetto di una procedura giudiziaria non ancora chiusa. Il fiero contrasto è di nuovo avvenuto fra il gruppo finanziario Perrone, dominante la Società Ansaldo e la Banca di Sconto e controllante molte altre imprese, da un lato e dall'altro il nucleo degli amministratori della Banca commerciale. L'episodio del 1918 si era chiuso con un accordo fra il gruppo Perrone e il così detto « gruppo Marsaglia » (costituente il nucleo degli amministratori della Commerciale) con vincoli rispetto alla massa delle azioni della banca, rispettivamente detenute; le stipulazioni non eliminarono le divergenze di principî fra i due nuclei e più tardi sorsero disaccordi; nel marzo 1920 si verificò improvvisamente il vivacissimo e rapido aumento delle quotazioni della Commerciale nelle borse, ricordato in altro capitolo: in poche sedute le quotazioni salirono di oltre 1000 punti, per l'affannosa opera del gruppo Perrone, volta al rapido acquisto della non cospicua massa delle azioni flottanti o non controllate, a fine di dominare l'imminente assemblea della Commerciale: al tentativo si oppose il gruppo Marsaglia sia con acquisti di azioni, sia con la richiesta al governo di sospensione del diritto di sconto a fine di frenare la manovra di borsa, poichè il gruppo Perrone si giovava di tale diritto per pretendere l'immediata consegna delle azioni della Commerciale, prima della scadenza, costringendo i venditori, che non le possedevano pronte, a ricercarle a qualunque prezzo: il governo non volle aderire alla richiesta di sospensione di tale diritto per non intervenire fra le parti contendenti a contratto già iniziato. Questa esperienza ha dimostrato però che il diritto di sconto, stabilito per le pretese manovre ribassiste, poteva divenire mezzo di sopraffazione anche in contingenze diverse da quelle che ne avevano provocato l'adozione.[1] La lotta borsistica fu chiusa l'11 marzo da un nuovo accordo fra i due gruppi con vincolo sulla disponibilità delle azioni rispettivamente detenute: l'accordo si fece anche intorno alla proposta, da sottoporre alla imminente assemblea degli azionisti, di aumento del capitale e sulle modalità dell'operazione. Pochi giorni di poi il gruppo Perrone aderì a cedere le azioni della Commerciale da esso detenute, rinunziando a ogni ingerenza sull'istituto, e si costituì il Consorzio mobiliare finanziario, società anonima con 150 milioni di capitale, che acquistò le azioni detenute dai Perrone: il consorzio è stato costituito dai componenti il « gruppo Marsaglia », dai finanzieri e industriali già maggiormente interessati nella Commerciale. Si è così costituito un permanente nucleo detentore di un grosso blocco di

[1] L'abolizione definitiva del diritto di sconto è stata richiesta più tardi dal Sindacato della Borsa di Milano a nome anche dei sindacati delle altre borse.

azioni e stabilmente dominatore delle assemblee e dell'amministrazione; parecchi membri dell'amministrazione del Consorzio sono anche amministratori della Commerciale. Un consimile organismo si è costituito rispetto al Credito italiano: i due consorzi hanno avuto il beneficio della riserva di parte delle nuove azioni emesse, il cui plusvalore così non è andato a beneficio della massa degli azionisti. I due consorzi, in realtà, hanno dato tangibile e giuridica forma al fatto, abituale nella generalità delle società anonime, per cui pochi detentori di grossi pacchi di azioni, uniti, dominano le assemblee e dirigono l'azienda, mentre gli altri azionisti considerano le loro azioni piuttosto come titoli di credito che come titoli di proprietà e si disinteressano della vita della società intervenendo, eventualmente, troppo tardi quando la rovina è irrimediabile. — Intorno alle manovre di borsa, alla formazione dei consorzi e alle modalità dell'aumento di capitale si sono svolte le ricordate aspre polemiche.

Mentre le quattro grandi banche sono venute rafforzando la loro posizione di dominatrici del movimento creditizio, anzi di tanta parte dell'economia nazionale, si è venuto delineando un certo salutare risveglio di istituti medi e minori. Un gruppo di banche e banchieri ha formato il Consorzio bancario nazionale in vista di concorrere nel commercio delle divise estere esercitato monopolisticamente dai maggiori istituti: di questa azione è dato cenno nel capitolo sulla politica creditizia. Alcuni istituti secondari vanno acquistando una importanza più che locale espandendo la loro azione in più regioni, anche mediante assorbimenti: fra gli altri ricordiamo la Banca commerciale triestina, la Banca italiana di credito e valori; da parte di qualche istituto per attrarre i depositi si nota la pericolosa tendenza a offrire troppo elevati saggi di interesse, cui fanno riscontro troppo elevati saggi di sconto i quali portano nel loro ambito solo la clientela più rischiosa.

Rispetto al movimento del credito popolare, senza accennare all'opera di singoli organismi, notiamo che la fiorente Banca popolare di Novara si è stabilita a Milano, come organo federale degli istituti cooperativi di credito, con l'adesione di una cinquantina di banche popolari.

Situazioni mensili dei grandi

	dicembre 1919	gennaio 1920	febbraio	marzo	aprile
Cassa (compresi i titoli a vista degli istituti di emiss. esclusi i fondi presso altri istituti):					
Banca commerciale	278 389	106 707	121 950	140 741	180 042
Credito italiano	289 650	331 695	305 320	358 016	270 538
Banco di Roma	95 161	75 278	70 586	65 684	93 975
Banca italiana di sconto	231 669	172 770	178 381	188 634	244 805
Totale generale	*894 869*	*686 450*	*676 237*	*753 075*	*789 360*
Portafoglio Italia (cambiali):					
Banca commerciale (²)	2 513 350	2 180 698	1 866 366	1 998 855	2 009 744
Credito italiano	548 145	609 064	500 950	624 720	692 704
Banco di Roma (³)	515 577	504 056	542 907	550 444	604 827
Banca italiana di sconto (²)	1 857 172	1 919 932	1 985 129	1 920 255	1 887 121
Totale generale	*5 434 244*	*5 213 750*	*4 895 352*	*5 094 274*	*5 194 396*
Portafoglio estero (cambiali):					
Banca commerciale	199 341	133 546	145 002	334 740	232 169
Credito italiano	109 506	142 337	167 546	193 017	195 173
Banco di Roma	—	—	—	—	—
Banca italiana di sconto	124 345	41 482	45 366	27 120	57 672
Totale generale	*433 192*	*317 365*	*357 914*	*554 877*	*485 014*
Buoni del Tesoro:					
Banca commerciale	—	—	—	—	—
Credito italiano	1 439 442	1 061 105	1 091 143	1 009 264	909 546
Banco di Roma	—	—	—	—	—
Banca italiana di sconto	—	—	—	—	—
Totale generale	*1 439 442*	*1 061 105*	*1 091 143*	*1 009 264*	*909 546*
Altri titoli emessi o gar. d. Stato:					
Banca commerciale	18 743	50 839	43 059	45 362	39 467
Credito italiano	8 146	3 772	7 772	6 891	6 925
Banco di Roma	—	—	—	—	—
Banca italiana di sconto	130 181(⁴)	269 998(⁴)	130 549(⁴)	168 136(⁴)	172 555(⁴)
Totale generale	—	—	—	—	—
Azioni e obbligazioni di società:					
Banca commerciale	66 499	126 623	125 233	127 251	117 996
Credito italiano	29 130	45 112	46 621	38 550	44 924
Banco di Roma	—	32 775	36 007	41 926	48 373
Banca italiana di sconto	—	—	—	—	—
Totale generale	*95 629*	*204 510*	*207 861*	*207 727*	*211 293*
Anticipazioni:					
Banca commerciale	11 548	17 053	20 368	22 770	23 558
Credito italiano	—	—	—	—	—
Banco di Roma	—	—	—	—	—
Banca italiana di sconto	—	—	6 308	5 840	—
Totale generale	*11 548*	*17 053*	*26 676*	*28 610*	*23 558*

(¹) Dati in migliaia di lire.
(²) Inclusi i Buoni del Tesoro.
(³) Incluso il portafoglio estero e i Buoni del Tesoro.

Istituti di credito ordinario.[1]

maggio	giugno	luglio	agosto	settembre	ottobre	novembre	dicembre
143 585	185 882	139 017	145 656	163 074	—	140 475	249 880
257 683	—	291 896	233 185	239 395	252 486	389 091	420 817
87 869	79 684	83 084	89 216	85 832	83 788	90 082	132 961
240 309	273 521	232 032	258 899	275 389	309 387	315 714	443 030
729 446	—	*746 029*	*726 956*	*763 690*	—	*935 362*	*1 246 688*
2 080 993	2 293 673	2 283 604	2 254 849	2 313 731	—	2 576 927	3 137 539
767 102	—	839 960	834 030	872 121	913 109	988 666	968 391
627 236	686 192	696 912	695 287	670 587	652 888	627 929	768 552
1 797 941	1 323 598	1 501 581	1 743 938	1 761 931	1 545 223	1 781 431	1 976 279
5 273 272	—	*5 322 057*	*5 528 104*	*5 618 370*	—	*5 974 953*	*6 850 761*
256 157	159 197	100 053	87 500	120 111	—	179 354	122 710
159 311	—	173 774	214 608	185 092	170 132	142 787	150 888
—	—	—	—	—	—	—	—
62 682	440 026	230 881	44 687	45 828	352 560	51 780	365 906
478 150	—	*504 708*	*346 795*	*351 031*	—	*373 921*	*639 504*
—	—	—	—	—	—	—	—
890 171	—	979 818	1 100 193	1 144 351	1 140 251	1 289 186	1 430 058
—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—
890 171	—	*979 818*	*1 100 193*	*1 144 351*	*1 140 251*	*1 289 186*	*1 430 058*
38 294	44 107	40 984	41 639	40 967	—	43 587	40 756
6 928	—	1 558	—	548	2 311	5 404	2 139
—	50 658	48 468	55 500	53 071	51 724	44 917	—
118 235(4)	165 417(4)	160 137(4)	156 053(4)	142 249(4)	137 971(4)	118 301(4)	132 219
—	—	—	—	—	—	—	—
118 519	122 787	122 221	126 031	126 504	—	134 506	133 167
48 267	—	66 954	79 281(5)	93 460	93 870	93 586	95 235
57 806	58 552	62 941	45 237	58 279	60 676	64 025	—
—	—	—	—	—	—	—	—
224 592	—	*252 116*	*250 549*	*278 243*	—	*292 117*	—
22 402	22 191	19 017	18 934	19 703	—	17 369	14 871
—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—
22 402	*22 191*	*19 017*	*18 934*	*19 703*	—	*17 369*	*14 871*

(4) I vari titoli di credito (di Stato, cartelle fondiarie, di enti locali e di società) sono conglobati nell'unica cifra indicata sotto la rubrica Titoli emessi o garantiti dallo Stato.
(5) Compresi i Titoli di Stato

Segue: **Situazioni mensili dei grandi**

	dicembre **1919**	gennaio **1920**	febbraio	marzo	aprile
Riporti attivi:					
Banca commerciale	186 554	502 785	645 945	695 094	683 924
Credito italiano	159 092	243 058	281 321	276 072	284 072
Banco di Roma	80 700	121 357	128 087	131 694	131 325
Banca italiana di sconto	272 894	246 427	236 358	377 649	422 725
Totale generale	*699 240*	*1 113 627*	*1 291 711*	*1 480 509*	*1 522 246*
Corrispondenti debitori:					
Banca commerciale	1 256 063	1 360 021	1 555 945	1 696 164	1 968 699
Credito italiano	1 202 226	1 381 345	1 541 944	1 686 395	2 061 956
Banco di Roma	1 254 273	1 325 783	1 477 133	1 676 148	1 562 755
Banca italiana di sconto	1 490 843	1 461 169	1 654 687	1 657 159	1 614 504
Totale generale	*5 203 405*	*5 528 318*	*6 229 709*	*6 715 866*	*7 207 914*
Corrispondenti creditori:					
Banca commerciale	2 982 419	3 027 066	3 037 988	3 321 232	3 585 769
Credito italiano	2 585 490	2 609 247	2 747 621	2 986 374	3 238 220
Banco di Roma	1 332 497	1 357 232	1 602 131	1 763 250	1 823 066
Banca italiana di sconto	2 565 395	2 568 774	2 681 685	2 721 182	2 741 505
Totale generale	*9 465 796*	*9 562 319*	*10 069 425*	*10 792 038*	*11 388 560*
Conti correnti fruttiferi:					
Banca commerciale	185 362	172 988	177 404	180 746	178 027
Credito italiano	191 402	191 469	196 714	201 095	210 186
Banco di Roma	204 327	200 048	197 641	201 826	193 015
Banca italiana di sconto	209 105	202 902(¹)	(¹) 201 678	195 459	199 343
Totale generale	*790 196*	*767 407*	*773 437*	*779 126*	*780 571*
Depositi a risparmio:					
Banca commerciale	424 291	421 715	424 922	432 728	448 387
Credito italiano	487 169	475 191	474 763	481 721	498 729
Banco di Roma	166 032	167 925	174 867	183 338	188 574
Banca italiana di sconto	572 688	610 191	585 949	598 266	607 457
Totale generale	*1 650 180*	*1 675 022*	*1 660 501*	*1 696 053*	*1 743 147*
Depositi a scadenza fissa:					
Banca commerciale	27 355	27 166	27 000	27 174	26 868
Credito italiano	2 685	2 503	2 412	2 376	2 314
Banco di Roma	56 655	59 518	61 897	66 876	72 351
Banca italiana di sconto	33 660	—	31 093	29 807	30 059
Totale generale	*120 355*	—	*89 187*	*126 233*	*131 592*
Accettazioni cambiarie:					
Banca commerciale	483 705	172 695	167 660	285 704	233 101
Credito italiano	53 936	72 288	64 743	62 883	54 666
Banco di Roma	108 198	—	—	—	—
Banca italiana di sconto	20 851	37 753	51 037	80 136	85 751
Totale	*666 690*	*282 736*	*283 440*	*428 723*	*373 518*
Assegni in circolazione:					
Banca commerciale	—	300 212	284 922	343 895	330 934
Credito italiano	—	225 495	205 888	251 811	302 064
Banco di Roma	—	92 114	110 425	122 146	146 263
Banca italiana di sconto	—	303 047	308 339	373 663	387 873
Totale generale	—	*920 868*	*909 574*	*1 091 515*	*1 167 134*

(¹) Inclusi i conti correnti infruttiferi.

Istituti di credito ordinario.

maggio	giugno	luglio	agosto	settembre	ottobre	novembre	dicembre
673 716	652 529	645 224	666 374	660 305	—	694 522	669 618
272 583	—	301 980	324 937	355 010	338 517	333 114	332 967
123 348	127 259	121 514	108 228	117 416	105 992	132 657	195 950
435 163	468 704	432 504	319 456	354 207	353 602	521 069	361 925
1 504 810	—	*1 501 222*	*1 418 995*	*1 486 938*	—	*1 681 362*	*1 560 460*
1 989 076	1 919 021	1 910 206	1 899 277	1 857 035	—	1 849 675	1 804 134
2 145 786	1 460 039	1 650 648	1 633 301	1 715 626	1 773 477	1 613 622	1 439 862
1 552 531	—	1 520 703	1 592 388	1 734 418	1 606 170	1 507 818	1 090 860
1 726 378	1 808 757	1 864 722	1 886 679	1 964 525	2 060 800	2 095 377	2 174 392
7 413 771	—	*6 946 279*	*7 011 645*	*7 271 604*	—	*7 066 492*	*6 509 248*
3 592 072	3 708 080	3 648 964	3 663 963	3 744 417	—	3 962 943	4 193 527
3 172 028	—	2 912 010	3 046 522	3 130 457	3 167 664	3 289 321	3 240 356
1 854 534	1 847 420	1 914 728	1 961 177	2 092 232	1 866 209	1 743 634	1 567 428
2 728 991	2 821 286	2 781 741	2 831 319	2 887 750	3 019 953	3 109 169	3 570 701
11 347 625	—	*11 257 443*	*11 502 981*	*11 854 856*	—	*12 105 067*	*12 572 012*
174 285	170 636	170 425	161 393	150 853	—	154 452	158 254
219 245	—	228 122	213 932	207 693	214 690	223 096	231 150
194 240	184 965	181 087	208 829	212 492	219 272	222 123	193 927
207 398	215 655	198 497	196 802	186 996	189 042	198 646	205 457
795 168	—	*778 131*	*780 956*	*758 034*	—	*798 317*	*788 788*
466 752	486 094	502 109	521 168	525 035	—	555 559	585 589
520 597	—	566 585	589 789	593 173	602 109	619 835	644 225
204 407	220 145	238 083	249 697	257 490	262 841	274 601	297 326
573 951	594 395	631 442	640 802	661 930	645 044	687 206	700 207
1 765 507	—	*1 938 219*	*2 001 456*	*2 037 628*	—	*2 137 201*	*2 227 347*
26 251	25 606	25 503	25 507	25 399	—	25 408	26 355
2 351	—	2 171	2 105	1 894	1 811	1 745	1 886
77 370	89 114	102 183	107 885	118 311	130 582	141 954	150 208
28 406	26 573	26 592	27 914	27 301	27 105	23 921	33 472
134 378	—	*156 449*	*163 411*	*172 905*	—	*193 028*	*211 921*
207 704	162 058	166 325	149 940	136 109	—	168 617	169 586
41 732	—	33 824	35 302	39 017	30 818	21 121	21 129
—	—	—	—	—	—	—	—
75 796	87 511	73 636	65 501	75 547	131 314	148 075	202 915
325 232	—	*273 785*	*250 743*	*250 673*	—	*337 813*	*393 630*
415 599	367 335	334 107	332 756	370 983	—	382 698	396 569
337 696	—	272 366	276 253	300 879	304 578	311 750	308 810
145 743	136 611	120 711	129 723	151 653	139 337	138 055	152 891
456 492	388 196	348 261	356 941	412 776	431 033	423 419	433 075
1 355 530	—	*1 075 445*	*1 095 673*	*1 236 291*	—	*1 255 922*	*1 291 345*

	1909	1912	1913
Patrimonio e utile:			
Capitale sociale	290 000	465 000	470 000
Indice	*100,00*	*160,34*	*162,06*
Riserve	50 809	73 592	77 541
Indice	*100,00*	*144,84*	*152,61*
Patrimonio	340 809	538 592	547 541
Indice	*100,00*	*158,03*	*160,66*
Utile netto (¹)	22 929	38 924	36 937
Indice	*100,00*	*169,76*	*161,09*
Obbligazioni:			
Depositi dei vari tipi	464 781	645 204	700 129
Indice	*100,00*	*138,81*	*150,63*
Corrispondenti creditori	537 752	897 684	971 596
Indice	*100,00*	*166,03*	*180,67*
Accettazioni e assegni in circolazione	103 574	149 954	197 571
Indice	*100,00*	*144,77*	*190,75*
Creditori diversi	58 678	69 907	78 901
Indice	*100,00*	*119,13*	*154,46*
Riporti passivi	—	—	—
Indice	—	—	—
Complesso delle obbligazioni	1 164 785	1 762 749	1 948 197
Indice	*100,00*	*151,34*	*167,26*
Investimenti:			
1° grado. — Cassa e fondi a vista	94 915	124 868	128 792
Indice	*100,00*	*131,55*	*135,69*
2° grado. — Portafoglio	552 990	900 023	1 035 319
Indice	*100,00*	*159,86*	*183,89*
Anticipazioni	15 633	41 768	28 047
Indice	*100,00*	*267,18*	*179,41*
Titoli	120 586	173 072	165 526
Indice	*100,00*	*143,53*	*137,27*
Riporti	180 124	219 440	220 521
Indice	*100,00*	*121,83*	*122,43*
Complesso del 2° grado di liquidità	879 333	1 334 303	1 449 413
Indice	*100,00*	*151,74*	*164,83*
3° grado. — Corrispondenti debitori	416 826	695 184	750 713
Indice	*100,00*	*166,78*	*180,10*
Debitori diversi	61 223	64 539	78 856
Indice	*100,00*	*105.42*	*128,80*
Partecipazioni	33 139	58 428	57,722
Indice	*100,00*	*176,32*	*174,19*
Complesso del 3° grado di liquidità	511 188	818,151	887,291
Indice	*100,00*	*160,05*	*173,57*
4° grado. — Immobili	31 148	43 349	48 637
Indice	*100,00*	*139,17*	*156,14*
Mobili	1 165	2 684	2 918
Indice	*100,00*	*230,39*	*250,47*
Complesso del 4° grado di liquidità	32 313	46 033	51 555
Indice	*100,00*	*142,46*	*159,55*
Complesso degli investimenti	1 517 749	2 323 355	2 517 051
Indice	*100,00*	*153,08*	*165 84*

(¹) Non è tenuto conto della grossa perdita registrata dal Banco di Roma per gli anni 1914 e 1915. Nel

Istituti di credito negli ultimi anni.

1914	1915	1916	1917	1918	1919	1920
496 000	451 000	376 000	446 000	638 000	925 000	1 077 000
171,03	*135,51*	*127,93*	*153,75*	*220,00*	*318,97*	*371,38*
90 378	75 317	72 968	80 411	132 460	206 804	295 714
177,87	*148,23*	*143,89*	*158,57*	*260,70*	*407,02*	*582,01*
586 378	526 317	448 968	526,411	770 460	1 131 804	1 372 714
172,05	*154,43*	*131,34*	*154,46*	*226,07*	*332,09*	*402,78*
14 518	20 763	30 982	55 488	82 921	130 238	169 023
63,32	*90,55*	*135,12*	*242,00*	*361,64*	*568,01*	*737,16*
545 565	483 509	766 075	1 163 756	1 973 163	2 561 739	3 229 390
117,38	*104,02*	*164,82*	*250,38*	*424,53*	*551,17*	*694,82*
1 025 077	1 306 427	2 285 424	3 833 503	5 606 028	9 540 102	12 582 135
190,62	*242,94*	*425,00*	*712,83*	*1042,49*	*1 774,07*	*2 339,77*
100 365	165 001	243 360	340 935	378 021	1 222 447	1 710 701
96,90	*158,69*	*234,96*	*329,17*	*364,97*	*1 180,26*	*1 651,67*
83 917	91 762	115 654	180 518	250 463	495 417	544 267
143,01	*156,38*	*197,19*	*307,64*	*426,84*	*844,30*	*927,55*
24 359	19 229	21 540	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
1 779 283	2 065 928	3 188 693	5 518 712	8 207 675	13 819 705	18 066 493
152,37	*177,37*	*273,76*	*473,80*	*704,65*	*1 186,46*	*1551,06*
171 216	269 675	290 824	414,374	518 308	990 263	1 307 502
180,38	*284,12*	*306,40*	*436,54*	*546,07*	*1 043 32*	*1 377,55*
934 097	988 251	2 080 792	3 191 248	4 500 925	7 361 158	9 034 521
165,91	*175,53*	*369,59*	*563,29*	*799,47*	*1 307,51*	*1 604,74*
20 713	23 654	9 940	11 651	14 680	44 154	14 871
132,50	*151,32*	*63,58*	*74,53*	*93,91*	*282,45*	—
171 868	198 561	165 149	159 732	219 841	436 890	485 166
142,53	*164,66*	*136,96*	*132,46*	*182,31*	*362,31*	*402,34*
179 032	130 973	170 022	177 017	587 550	666 634	1 560 460
99,38	*72,71*	*94,39*	*98,28*	*326,19*	*370,10*	*866,33*
1 305 710	1 341 439	2 425 903	3 519 648	5 322 996	8 508 836	11 095 018
148,49	*152,55*	*275,88*	*400,26*	*605,34*	*967,65*	*1 261,75*
679 649	719 537	986 771	1 861 875	2 795 727	4 960 064	5 946 174
163,05	*172,62*	*236,78*	*446,67*	*670,55*	*1 189,96*	*1 426,54*
75 143	79 785	64 436	81 477	133 115	229 572	319 645
122,73	*130,32*	*105,25*	*133,08*	*217,42*	*374,98*	*522,10*
49 806	57 965	42 733	42 858	131 920	278 377	449 743
150,29	*174,91*	*128,94*	*129,33*	*398,08*	*840,03*	*1 357,14*
804 598	857 287	1 093 940	1 986 210	3 060 762	5 468 013	6 715 562
157,40	*167,70*	*214,00*	*389,55*	*598,75*	*1 069,67*	*1 313,71*
59 011	54 600	53 498	53 412	62 967	79 632	102 851
189,45	*175,38*	*171,75*	*171,47*	*202,15*	*255,66*	*330,20*
2 770	741	620	569	400	—	—
237,77	*63,60*	*53,22*	*48,84*	*34,33*	—	—
61 781	55 341	54 118	53 981	63 367	79 632	102 851
191,20	*171,27*	*167,48*	*167,06*	*196,10*	*246,44*	*318,30*
2 343 305	2 523 742	3 864 785	5 974 186	8 965 433	15 046 744	19 220 933
154,39	*166,28*	*254,64*	*393,62*	*590,71*	*991,39*	*1 266,81*

1919 esclusi 20 milioni passati alla riserva dalla Banca italiana di sconto.

Credito fondiario.

Indichiamo qui appresso l'entità dei mutui concessi mensilmente dagli istituti di credito fondiario durante l'anno 1920 (secondo la statistica del Ministero del commercio):

	su beni rustici		su beni urbani		totale	
	Num.	importo	Num.	importo	Num.	importo
gennaio . . .	8	691 500	19	1 572 500	27	2 264 000
febbraio . . .	5	382 000	34	1 611 500	39	1 993 500
marzo	11	1 899 000	50	5 562 500	61	7 461 500
aprile	8	1 081 000	19	1 231 000	27	2 312 000
maggio. . . .	18	4 009 000	30	1 776 500	48	5 785 500
giugno. . . .	21	4 422 500	51	4 563 000	72	8 985 500
luglio	29	4 213 000	25	1 606 000	54	5 819 000
agosto	14	1 080 600	18	1 909 500	32	2 990 100
settembre . . .	11	3 445 000	32	3 959 000	43	7 404 000
ottobre. . . .	33	7 012 000	27	2 423 000	60	9 435 000
novembre . . .	5	1 286 000	32	3 502 500	37	4 788 500
dicembre . . .	18	2 931 000	24	6 363 500	42	9 294 500
	181	32 452 600	359	36 080 500	540	68 533 000

Riportiamo qui appresso le cifre indicanti l'importo dei mutui effettivamente stipulati lungo il precedente settennio:

1914	L. 49 583 000	1917	L. 25 694 500
1915	» 31 974 500	1918	» 24 844 000
1916	» 30 006 500	1919	» 41 286 662

Le cifre seguenti indicano le reali stipulazioni e le estinzioni di prestiti avvenute nel 1920 per i singoli istituti attivi: [1]

	Importo dei mutui stipulati nel 1920	Importo dei mutui estinti nel 1920
	—	—
Cassa di risparmio di Bologna . . .	10 086 500	4 098 525
Cassa di risparmio di Verona . . .	813 500	2 177 278
Cassa di risparmio di Milano . . .	8 149 500	15 459 679
Credito fondiario sardo	44 000	171 405
Istituto italiano di credito fondiario .	14 326 000	9 149 767
Monte dei Paschi	3 015 500	7 660 154
Opera pia di S. Paolo	7 449 000	8 199 470

[1] Le cifre sono risultate da informazioni assunte presso i singoli istituti o dalle relazioni ufficiali loro: il totale complessivo dei nuovi mutui appare di L. 43 884 000 sensibilmente inferiore alla cifra risultante dalla statistica mensile del Ministero del commercio: questa considera le autorizzazioni di mutui deliberate dalle amministrazioni, deliberazioni che talora non si concretano, poi, in operazioni reali.

I mutui stipulati nel 1920 per il complesso degli istituti superano alquanto l' importo corrispondente per gli ultimi anni anteriori. Ma, tuttavia, se si considera la svalutazione della moneta e in modo speciale il rialzo di valore nella proprietà immobiliare, il movimento di questo credito fondiario appare tuttavia ben meschino e non corrispondente certo alla complessa organizzazione esistente per darvi corso. Per vari istituti, anche nel 1920, le estinzioni hanno superato di entità le accensioni di prestiti. Questa eseguità nel movimento creditizio ipotecario si riconnette pur sempre con le circostanze indicate nei precedenti volumi: la gran svalutazione della moneta rende assai conveniente ai detentori della proprietà immobiliare l'estinzione delle vecchie passività costituite in moneta più apprezzata, e il gran afflusso di danaro ai conduttori di fondi rende a costoro agevole tale estinzione: molti rimborsi di mutui avvengono in occasione dei frequenti trapassi di proprietà, mentre che, invece, in tempo normale, tali trapassi sono sovente occasione per l'accensione di oneri ipotecarî. Le circostanze che favoriscono le estinzioni diradano le nuove richieste di mutui le quali sono anche avversate dal rialzo nel saggio corrente di interesse che deprime il corso delle cartelle fondiarie e così il ricavo dalla stipulazione dei mutui. Poichè ai mutuatari rispetto a una data cifra di reale ricavo dell'operazione sembra più conveniente sopportare un più elevato onere annuale pur di accendere un mutuo non molto più elevato che tale ricavo, così le nuove operazioni sono avvenute per lo più con emissione di cartelle fruttanti il 5 % e nel 1921 gli istituti hanno chiesto allo Stato l'autorizzazione di emettere cartelle fruttanti il 6 %.

Come risulta dalle cifre esposte, si è avuta anche quest'anno una certa prevalenza nelle concessioni di mutui garantiti da proprietà urbane in confronto con quelli su beni rustici: ciò in relazione sia alle condizioni della economia agraria sia alla larga ripresa dell'attività edilizia. È notevole la differenza fra l'entità media dei mutui su beni urbani (L. 100 503) e quella sui beni rustici (L. 179 296) e la marcata superiorità per questi ultimi.[1]

La esiguità del movimento svolto da questi istituti, il grave incremento delle spese generali (specialmente per gli stipendi e i

---

[1] Per quanto dati medi relativi a un movimento economico svolgentesi attraverso un lungo tempo abbiano scarso significato, notiamo che, per l'assieme dei mutui stipulati dai due maggiori istituti a partire dalla fondazione sino al 1920, la cifra media è superiore riguardo ai beni urbani: per l'Istituto italiano (1891-920) la media è di L. 80 656 rispetto ai fondi rustici e di 91 977 riguardo ai beni urbani, e per la Cassa di risparmio di Milano (1868-920) la media è rispettivamente di L. 56 448 e 57 139. Lo squilibrio fra i dati medi si è presentato variamente attraverso il tempo secondo le diverse condizioni generali dei due ordini di proprietà.

tributi) e il grosso onere per la svalutazione dei titoli posseduti, va peggiorando i risultati economici netti della gestione attraverso gli ultimi anni: sarebbe equo elevare l'aliquota della provvigione percepita per le operazioni.

Le condizioni generali del mercato finanziario hanno provocato una nuova sensibile discesa nei prezzi di borsa delle cartelle fondiarie. Riportiamo qui appresso la quotazione di fine d'anno per alcune cartelle tipiche:

	1913	1917	1918	1919	1920
Monte dei Paschi 5 %	490.—	485.68	—	—	—
» 4 1/2 %	480.—	466.09	—	—	—
» 3 1/2 %	450.—	437.22	—	—	—
Opera pia S. Paolo 3 3/4	494.—	502.—	—	—	470.—
» 3 1/2	455.—	480.—	—	—	412.—
Cred. fond. Banca d' Italia 3 3/4 %	482.—	487.25	—	—	450.—
Ist. it. di cred. fond. 4 1/2 %	505.—	501.—	502.—	480.—	452.—
» 4 %	490.—	474.—	485.—	470.—	414.—
» 3 1/2 %	445.—	444.—	455.—	440.—	385.—
Cassa di risparmio Milano 4 %	502.50	501.50	502.—	499.—	462.—
» 3 1/2	463.50	473.25	473.—	464.—	436.—

Proseguiamo il computo (iniziato in precedenti annuari) del saggio di frutto (prescindendo dalla differenza attiva o passiva fra prezzo di mercato e prezzo di emissione) rispetto al prezzo medio annuo delle cartelle dell'Istituto italiano di credito fondiario. Risulta un sensibile aumento nel saggio effettivo di capitolazione.

Prezzo annuo medio e saggio di frutto per le cartelle dell'Istituto italiano di credito fondiario.

Anno	Tipo 4 1/2 %		Tipo 4 %		Tipo 3 1/2 %		Anno	Tipo 4 1/2 %		Tipo 4 %		Tipo 3 1/2 %	
	prezzo	frutto	prezzo	frutto	prezzo	frutto		prezzo	frutto	prezzo	frutto	prezzo	frutto
1895	494	4.55	—	—	—	—	1908	—	—	506	3.95	482	3.63
1896	498	4.52	—	—	—	—	1909	—	—	510	3.92	489	3.58
1897	507	4.44	480	4.17	—	—	1910	—	—	510	3.92	491	3 56
1898	513	4.39	499	4.01	—	—	1911	—	—	505	3.96	486	3,60
1899	515	4.37	502	3.98	—	—	1912	—	—	498	4.02	476	3.68
1900	511	4.40	494	4.05	—	—	1913	—	—	491	4.07	452.26	3.87
1901	514	4.38	497	4.02	—	—	1914	—	—	484	4.13	439.55	3.98
1902	—	—	506	3.95	—	—	1915	475	4.74	462	4.32	432	4.05
1903	—	—	508	3.94	—	—	1916	470.50	4.78	454.50	4.40	434.75	4.03
1904	—	—	508	3.94	—	—	1917	495.38	4.54	463 11	4.31	434.37	4.05
1905	—	—	511	3.91	495	3.53	1918	505.36	4.45	486.31	4.11	450.36	3.89
1906	—	—	504	3.97	491	3.97	1919	495.68	4.54	478.44	4.18	448.18	3.90
1907	—	—	504	3.97	485	3.61	1920	472.—	4.77	446.—	4.48	436.—	4.01

Credito agrario.

Le operazioni normali di credito agrario compiute dai due banchi meridionali nel 1920 segnano, rispetto all'anno precedente, un notevole aumento nel loro complessivo importo:

	Banco di Napoli	Banco di Sicilia		Banco di Napoli	Banco di Sicilia
	—	—		—	—
1913	13 034 341	15 628 632	1917	10 728 576	7 303 633
1914	13 934 159	13 746 160	1918	13 950 273	7 732 518
1915	16 135 744	12 648 222	1919	12 784 403	9 357 873
1916	11 934 644	7 901 081	1920	21 166 489	18 063 126

La graduale attenuazione nel volume di queste operazioni avvenuta fra il 1914 e il 1919 sembra ora cessata. Ma la dimensione monetaria di questo movimento creditizio risulta ben poca cosa se si tiene conto della svalutazione della moneta: è significativa la riduzione nel numero delle cambiali fra il 1913 e il 1920 da 25 113 a 11 905 per il Banco di Napoli e da 48 712 a 14 916 per il Banco di Sicilia. La scarsa rilevanza di questo movimento creditizio in qualche parte può attribuirsi alle sovvenzioni concesse dallo Stato, ma è essenzialmente dovuta alle mutate condizioni finanziarie degli agricoltori.[1]

Per il Banco di Napoli — rispetto sempre alle sole operazioni ordinarie — gli istituti intermediari accreditati ritenuti buoni sono passati lungo l'anno 1920 da 1243 a 1258; fra questi 537 sono casse agrarie pressochè tutte cooperative a responsabilità illimitata, 139 banche popolari, 135 consorzi agrari cooperativi a responsabilità limi-

[1] Dalla relazione del Banco di Napoli stralciamo alcune dichiarazioni di istituti locali intorno alle cause della ristrettezza nell'opera creditizia: « Tutti i contadini e proprietari qui residenti non hanno la necessità di contrarre mutui, avendo abbastanza danaro ricavato dalla vendita dei prodotti ». « Questa società non ha, fino ad oggi, compiuta alcuna operazione di credito, perchè tutti i contadini e proprietari qui residenti non hanno la necessità di contrarre mutui, avendo abbastanza danaro ricavato dalla vendita dei prodotti, specialmente dell'uva e dei fichi; invano abbiamo invitato vari contadini ad avvalersi delle ottime disposizioni governative ed anche di cotesto Istituto relative al credito: tutti ci hanno risposto che sono forniti di denaro, che impiegano in parte alla coltivazione delle terre e del rimanente vorrebbero impiegarlo per lo acquisto d'immobili; infatti qui il più infelice contadino di qualche anno addietro, è divenuto proprietario e pure capitalista, anche perchè ha percepito e percepisce ancora dalle 10 alle 15 lire al giorno di mano d'opera ». « È noto che il contante, che prima della guerra era ben raro tra i nostri contadini, ora invece per le migliorate loro condizioni, trovasi nelle loro mani in misura per lo innanzi insperata: per sottrarre questo danaro allo sperpero o quel che è forse peggio all'accumulamento infruttifero nelle loro case, si addivenne alla deliberazione di accettare depositi eccedenti il limite precedentemente fissato ».

tata, 117 casse di prestanza agraria (succedute agli antichi monti frumentari), 288 monti frumentari della Sardegna; sono inscritti a castelletto 709 istituti per L. 34 610 600. Le operazioni compiute dal banco sono avvenute per L. 7 467 658 coi depositi della cassa di risparmio e per 13 698 831 coi capitali delle casse provinciali. In confronto con l'anno precedente, notevoli aumenti sono avvenuti nelle operazioni compiute nelle provincie di Bari, Cagliari, Caserta, Sassari, Teramo. In complesso si fecero risconti per L. 4 782 424, prestiti diretti agli agricoltori per 113 431 e [illegible]sconti diretti agli enti per 8 802 976. Le sofferenze sono ammontate solo a L. 4 136, somma veramente meschina che rappresenta appena il 0.[illegible] % del fondo collocato: l'entità delle sofferenze è veramente tenue in questo movimento creditizio e viene poi col tempo ridotta ancora di molto dai m[illegible]eri. Anche nel 1920 si è mantenuto il mitissimo saggio del 3 $^1/_2$ % per i risconti e del 4 % per i prestiti diretti: nelle operazioni degli istituti locali prevalgono i tassi del 5, 5 $^1/_2$ e 6 %. Rispetto alla qualità dei mutuatari, per i prestiti diretti e i risconti, il 75 % del fondo è stato assorbito da proprietari conduttori, il 22 % da affittuari e cifre minime dagli enfiteuti e mezzadri. Sui 9 milioni circa di risconti circa 3 $^1/_4$ sono stati assegnati a consorzi agrari, 2 $^1/_3$ alle casse agrarie e altrettanti alle casse provinciali. La proporzione dei risconti cui corrispondono prestiti in natura, dal 14 % nel 1916, salì al 23 % nel 1917, e al 27 % nel 1918: è poi declinata al 23 % nel 1919 e al 15 % soltanto nel 1920. Nei risconti e prestiti diretti prevalgono le operazioni volte all'acquisto di bestiame grosso e ai bisogni generali della coltivazione. — Le operazioni straordinarie di prestiti, effettuate dal Banco di Napoli coi fondi sovvenuti dallo Stato, nel 1920 sono ascese a L. 66 363 818, e si riferiscono per 17 329 101 all'annata agraria 1919-20 e per 49 034 717 all'annata 1920-21: nel quinquiennio da che questa straordinaria forma di credito si è iniziata le sovvenzioni si sono elevate complessivamente a L. 184 294 296: la maggiore parte di queste sovvenzioni sono state assorbite dalla Capitanata. Anche per queste straordinarie prestazioni creditizie le restituzioni avvengono con notevole regolarità, in relazione anche ai privilegi istituiti a garanzia delle sovvenzioni secondo i nuovi principî adottati negli ultimi anni nella legislazione sul credito agrario: per molte sovvenzioni il rimborso ha luogo mediante trattenute sulle somme dovute dallo Stato per requisizioni: sino a tutto il 1920 le restituzioni per i prestiti concessi si sono svolte nella misura seguente:

annata 1916-17	concessioni	L.	21 568 138	rimborsi	L.	21 408 606	residuo L.	159 532
» 1917-18	»	»	34 538 779	»	»	33 711 526	» »	827 253
» 1918-19	»	»	31 446 604	»	»	27 706 870	» »	3 739 735
» 1919-20	»	»	47 706 058	»	»	16 327 404	» »	31 378 654

Rispetto alla rilevanza delle somme non rimborsate sulle sovvenzioni accordate nell'ultimo biennio, si deve rammentare che proroghe

alle restituzioni sono state accordate da vari decreti in dipendenza della siccità e della scarsità dei raccolti. Rispetto alle annate agrarie 1919-20 e 1920-21 le sovvenzioni si distinguono nella maniera seguente rispetto al fine:

		1919-20	1920-21
		—	—
preparazione del terreno . . .	L.	14 216 429	27 682 697
sementi	»	16 044 082	21 352 020
lavori primaverili.	»	3 498 230	—
raccolta	»	10 970 758	—
acquisti di bestiame	»	572 110	—
acquisti di macchine.	»	327 704	—
lavori di maggese.	»	2 074 744	—
		47 706 058	49 034 717

La distribuzione dei fondi anche lungo queste annate è avvenuta in gran parte mediante risconti e per una piccola frazione mediante prestiti diretti; i risconti per circa la metà dell'importo sono stati effettuati dai consorzi agrari e per circa un quarto dalle banche popolari; e anche queste operazioni avvengono in gran parte con proprietari e affittuari: trascurabili sono le sovvenzioni fatte a enfiteuti e mezzadri.

Il Banco di Sicilia ha di nuovo accertato riduzione nel numero degli enti intermediari: da 307 a 305; l'importo del castelletto è invece cresciuto da L. 15 532 000 a 17 982 000; nel 1920 è aumentato da 28 a 29 il numero degli enti intermediari che esercitavano affittanze collettive, mentre è diminuita da ettari 24 323 a 23 778 la estensione delle terre da essi tenute in affitto. Nella complessiva cifra di L. 18 063 126 — operazioni compiute — i risconti attraverso enti intermediari entrano per L. 8 453 761; gli sconti diretti agli enti stessi per L. 3 623 342; e gli sconti a privati per L. 5 986 020. Per tutti quanti questi sconti è rimasto in vigore sino a tutto l'ottobre il mite saggio del 4 $^1/_4$ $^0/_0$; col novembre, entrato in vigore il nuovo ordinamento per l'esercizio del credito agrario in Sicilia (descritto in altra parte del volume) è stato elevato il saggio al 6 $^0/_0$ per le operazioni dirette con gli agricoltori e al 5 $^0/_0$ per quelle compiute con gli enti intermediari e pel loro tramite. Fra le operazioni, quelle riferibili a sementi, concimi, materie anticrittogamiche, coltivazione e raccolto, importano L. 13 605 207, quelle per macchine, attrezzi, scorte vive e morte L. 834 576; quelle per acquisti collettivi L. 2 341 886 quelle per pagamento di estagli da parte delle affittanze collettive L. 169 648 e L. 1 111 808 le distribuzioni varie a soci degli enti. Per i risconti e gli sconti a privati, le sovvenzioni a proprietari figurano per 50.3 $^0/_0$ quelle ad affittuari pel 44.5 $^0/_0$, quelle a mezzadri solo pel 4.2 e quelle ad enfiteuti pel 0.7 $^0/_0$.

Risparmio.

Nella tabella seguente raccogliamo cifre indicanti in milioni di lire lo svolgimento dei depositi a risparmio e in conto corrente, presso i vari ordini di istituti, nel quadriennio dal 1° luglio 1916 al 30 giugno 1920. A fine di meglio porre in evidenza lo svolgimento vario del fenomeno, segniamo per ogni tipo d'istituto l'aumento o la diminuzione percentuale avvenuta in ciascun anno.

	30 giugno 1916	30 giugno 1917	30 giugno 1918	30 giugno 1919	30 giugno 1920
Istituti di emissione	504.7	412.7	703.7	774.5	758.5
Variazione percentuale	— *22.3*	— *18.2*	+ *70.5*	+ *10.1*	— *2.1*
Istituti di credito ordinario	907.8	1355.4	2188.5	3447.7	4125.4
Variazione percentuale	+ *36.5*	+ *49.3*	+ *57.5*	+ *57.5*	+ *19.7*
Banche popolari	707.9	880.4	1037.7	1423.7	1608.9
Variazione percentuale	+ *21.3*	+ *24.4*	+ *17.9*	+ *37.2*	+ *13.0*
Altre banche cooperative	531.7	669.2	817.0	1237.3	1395 7
Variazione percentuale	+ *24.4*	+ *25.9*	+ *22.1*	+ *51.5*	+ *12.8*
Casse di risparmio ordinarie	2905.1	3432.7	4034.8	5589.2	6030.4
Variazione percentuale	+ *13.8*	+ *17.8*	+ *17.6*	+ *38.5*	+ *7.9*
Casse di risparmio postale	1987.6	2352.9	2919.4	4223.7	5896.6
Variazione percentuale	+ *16.8*	+ *18.3*	+ *24.1*	+ *44.7*	+ *39.7*
Monti di pietà	245.4	284.6	337.4	457.4	483.0
Variazione percentuale	+ *11.5*	+ *16 0*	+ *18.6*	+ *35.6*	+ *5.6*
Casse rurali	112.3	150.9	193.4	282.0	360.8
Variazione percentuale	+ *16.0*	+ *34.3*	+ *28.2*	+ *45.8*	+ *27 9*
TOTALE	7902.5	9538.9	12231.8	17435.5	20659.4
Variazione percentuale	+ *12.0*	+ *20.7*	+ *28.2*	+ *42.5*	+ *18.5*

Dopo la marcata diminuzione avvenuta agli inizi della guerra, il cumulo dei depositi ha subito un forte incremento per cui è cresciuto fra il luglio 1914 e il giugno 1920 di ben 13 064 milioni (cioè del 172 °/₀): secondo che abbiamo ripetutamente notato, questa vasta espansione nei depositi è connessa essenzialmente con la dilatazione nella circolazione cartacea. L'aumento avvenuto nell'anno 1919 920 è proporzionalmente alquanto inferiore a quello avvenuto in ciascuno dei tre anni precedenti: questo relativo rallentamento nell'afflusso dei depositi è, presumibilmente, dovuto in parte alla emissione del prestito nazionale e in parte anche all'imposizione del tributo straordinario sul patrimonio. Il rallentamento è avvenuto specialmente nei depositi presso i vari ordini di istituti bancari e presso le casse di risparmio ordinarie: fortissimo è proseguito invece l'incremento nelle giacenze presso le casse di risparmio postali: alla grande dilatazione nelle somme depositate presso tali casse ha contribuito forse in misura non lieve il risparmio degli emigrati, ingrossato nella traduzione in nostra valuta dagli aspri cambi.

In altra tabella (pag. 100) presentiamo, come nei volumi precedenti, dati approssimativi in migliaia di lire, sul movimento mensile dei depositi presso i due tipi di casse di risparmio lungo l'anno 1920 e numeri indici dell'altezza del credito dei depositanti alla fine di ogni mese, basati sulla entità del credito stesso alla fine dell'anno precedente.

Anche nel 1920 (come già nei precedenti anni di guerra e di dopo guerra) la variabilità nell'afflusso di fondi è assai più marcata per la cassa postale che per le casse ordinarie, presumibilmente perchè la prima ha una clientela presumibilmente più larga nelle campagne, ove la classe agraria è stata beneficata da estesi guadagni e si è mantenuta la tendenza al risparmio. La giacenza in fine d'anno per la cassa postale supera di quasi 700 milioni il credito dei depositanti a risparmio presso le casse ordinarie. Lungo i primi mesi dell'anno, i prelievi hanno subito considerevoli dilatazioni così che la giacenza, per i vari tipi di depositi, è andata declinando: ciò in connessione con la sottoscrizione del prestito nazionale; lungo il secondo semestre l'afflusso dei risparmi è ripreso considerevole, malgrado il perturbamento sociale e gli inizi della crisi.

MESI	CASSE DI RISPARMIO ORDINARIE							
	DEPOSITI IN CONTO CORRENTE				DEPOSITI A RISPARMIO			
	Versamenti	Rimborsi	Crediti dei deposit. a fine mese	Indice	Versamenti	Rimborsi	Crediti dei deposit. a fine mese	Indice
gennaio	107 189	116 588	254 668	96.4	444 777	476 763	5 430 759	99.4
febbraio	115 912	112 076	258 505	97.9	363 771	360 957	5 433 573	99.5
marzo	127 645	125 930	260 220	98.5	356 916	377 754	5 412 736	99.1
aprile	137 275	132 597	264 898	100.3	331 448	301 844	5 442 339	99.6
maggio	126 963	121 138	270 723	102.5	345 888	293 154	5 495 074	100.7
giugno	160 117	154 713	276 128	104.5	419 417	283 552	5 630 939	103.1
luglio	132 252	128 826	279 554	105.9	444 211	273 217	5 801 933	106.2
agosto	143 342	134 205	288 690	109.3	390 345	265 134	5 927 144	108.5
settembre	141 491	134 130	296 052	112.1	330 793	325 951	5 931 986	108.6
ottobre	179 550	175 143	300 458	113.8	397 029	341 876	5 987 139	109.6
novembre	165 107	163 677	301 889	114.3	399 740	330 132	6 056 747	110.9
dicembre	190 731	196 015	296 605	112.3	532 431	339 953	6 249 225	114.4

MESI	CASSE DI RISPARMIO ORDINARIE DEPOSITI A SCADENZA FISSA				CASSA DI RISPARMIO POSTALE			
	Versamenti	Rimborsi	Crediti dei deposit. a fine mese	Indice	Versamenti	Rimborsi	Crediti dei deposit. a fine mese	Indice
gennaio	15 717	16 555	121 426	99.3	200 258	213 909	5 128 020	98.8
febbraio	10 232	12 275	119 384	97.6	255 338	200 425	5 182 933	99.9
marzo	8 184	9 769	117 799	96.3	312 279	186 870	5 308 343	102.3
aprile	6 825	6 560	118 064	96.6			—	—
maggio	6 438	7 035	117 467	96.1	978 488	441 764	—	—
giugno	7 908	8 128	117 248	95.9			5 845 067	112.6
luglio	7 665	7 689	117 223	95.9			—	—
agosto	7 453	5 973	118 703	97.1	790 585	467 077	—	—
settembre	11 035	6 482	123 256	100.8			6 168 574	118.9
ottobre	7 418	6 784	123 891	101.3	363 474	187 580	6 344 468	122.2
novembre	6 613	6 153	124 351	101.7	337 860	174 079	6 508 252	125.4
dicembre	8 244	8 726	123 869	101.3	430 231	173 600	6 920 559[1]	133.2

[1] Incluse L. 156 642 491 di interessi pel 1920 capitalizzati.

Capitolo III.

Mercato finanziario e monetario.

Il mercato finanziario ha presentato, in complesso, lungo la prima parte dell'anno una certa sostenutezza e anche qualche fase di vivace speculazione rialzista con notevoli spostamenti di quotazioni: l'indirizzo aveva però palesemente molto dell'artificio di fronte alla ben evidente gravità della situazione economica del paese e al palesarsi di qualche sintomo premonitore della crisi. Su questa iniziale tendenza sostenuta del mercato ha esercitato una certa influenza il brillantissimo svolgimento della sottoscrizione al sesto prestito nazionale, sebbene presto sia apparso che tale operazione non avrebbe addotto ai risultati monetari, finanziari ed economici che erano sperati. Sulle fasi di effervescenza speculativa al rialzo molto hanno operato le manovre per l'accaparramento delle azioni della Banca commerciale da parte di gruppi finanziari rivali, in vista del dominio sull'azienda: le azioni della Commerciale sono state negli ultimi tempi il titolo esponente del listino, oggetto favorito di speculazioni. Sebbene il movimento rialzista trovasse ancora rispondenza, come negli ultimi anni anteriori, nella inflazione cartacea e creditizia, tuttavia anche in questa prima parte dell'anno ha dominato negli ambienti finanziari un certo senso di disagio in attesa e previsione di gravi mutamenti di situazione: il volume degli affari è stato, prevalentemente, piuttosto ristretto, con scarsa partecipazione del capitale privato, frequenti accenni a realizzi e concentrazione di titoli, presso gruppi finanziari, più decisa di quanto fosse avvenuto precedentemente.

Trascorsi i primi cinque mesi la situazione ha subito un brusco mutamento. La caduta del ministero Nitti ha segnato il definitivo arresto del movimento di rialzo: l'annunzio dei provvedimenti tributari del ministero Giolitti e specialmente della confisca dei soprapprofitti e del generale obbligo della nominatività per tutti i titoli di credito pubblici e privati, ha esercitato una grande impressione sul mercato finanziario e ha recato sul movimento di borsa una influenza assai sensibile e più grave delle previsioni: la confisca dei soprapprofitti veniva a spostare in maniera assai marcata la posizione delle imprese che più cospicui benefici avevano realizzati durante gli anni di guerra e sui cui titoli più si era esercitata la speculazione al rialzo, e la nominatività non solo creava le difficoltà, tante volte poste in evidenza, al giro degli affari di borsa, ma provocava affrettate ven-

dite di titoli da parte di detentori vogliosi di sfuggire a tributi e specialmente da parte di coloro che non avevano denunciato correttamente e pienamente i titoli posseduti agli effetti dell'imposta sul patrimonio. Ad accentuare il mutamento di direttiva nel mercato contribuirono i minacciosi sintomi di crisi, che sempre più si palesavano nei paesi esteri col regresso nei prezzi delle materie prime e di altre merci, col precipitare dei noli, col grave arresto negli affari preludente alla necessità di realizzare stocks di prodotti a prezzi inferiori al costo. La seconda parte dell'anno è pertanto contrassegnata dal declinare spesso assai rapido delle quotazioni così per i titoli a reddito fisso come per i titoli a reddito variabile, attraverso un largo movimento di realizzi, sebbene mai si siano verificate vendite precipitose dettate da panico. Anche in questa fase il mercato è stato molto controllato da gruppi finanziari detentori di molti titoli. La discesa delle quotazioni è avvenuta per entrambi i tipi di titoli, anche per le azioni, in contraddizione con l'afflusso vasto di biglietti che si veniva svolgendo, frenando il comunicarsi al nostro paese dell'ondata di ribasso nei prezzi delle merci che già tanto grave si manifestava all'estero. Riguardo alle quotazioni di entrambi i tipi di titoli si veniva traducendo in senso ribassista il generale rialzo nel saggio di interesse e di sconto, che era così grave indice di crisi, del mutamento di congiuntura: tale fattore ha operato, in maniera ben caratteristica, coll'elevazione nel saggio di capitalizzazione, a deprimere le quotazioni per le obbligazioni anche emesse da aziende solide. Alla discesa nei corsi per i titoli di Stato ha contribuito l'acuirsi minaccioso delle difficoltà nella vita economica nazionale, il peggiorare della situazione della pubblica finanza, l'inasprirsi dei cambi, l'accentuarsi delle incertezze politiche e sociali. Alla discesa nei corsi per i titoli privati ha molto contribuito lo scoppio di vasti conflitti del lavoro assai minacciosi per l'intera compagine della produzione. Chiusa la fase più acuta dei perturbamenti sociali e delineatosi l'inizio di una fase più calma nella vita politica nazionale, nelle ultime settimane dell'anno si è avuto un qualche cenno di fiducia negli ambienti finanziari e così si sono presentate ricompere d'intervento e ricompere dello scoperto con discreto rialzo nelle quotazioni per alcuni titoli; il movimento non ha però determinato una estesa partecipazione da parte del capitale privato, il quale ha proseguito nelle realizzazioni, allontanandosi dagli investimenti azionari. In complesso, adunque, l'andamento del mercato finanziario nel 1920 è contrassegnato dal prevalere del senso di sfiducia, di marasma, dopo parecchi anni di speculazioni rialziste, di effervescenza, di gonfiatura cartacea sopravalutante imprese arrischiate, di vasti scambi di azioni fra società e società i quali davano grandi parvenze a corpi vani.

Malgrado l'andamento così difficile del mercato e le prospettive

poco allettanti, sono state anche nel 1920 molto numerose e voluminose le emissioni di titoli: in qualche fase queste operazioni si sono però svolte con difficoltà, data la tendenza ribassista; i buoni di opzione scesero talora a prezzi assai modesti e il collocamento delle nuove azioni è stato forse non di rado fittizio per una aliquota considerevole.

La cronaca del mercato ha segnato nel gennaio una gran scarsità di affari e una qualche incertezza di indirizzo, la attenzione del mondo finanziario essendo attratta prevalentemente dalla sottoscrizione del prestito nazionale; in complesso è prevalso il movimento rialzista: i parziali realizzi (provocati anche dalla sottoscrizione) hanno trovato facile contropartita: il movimento si è accentuato nelle ultime sedute del mese, specialmente sui bancari, in attesa dell'annuncio di dividendi superiori a quelli del precedente esercizio: in rialzo anche i tessili, i marittimi: molto oscillante la Fiat la quale è passata attraverso il mese da un minimo di 361 a un massimo di 395; oggetto di notevoli transazioni la Snia (navig. italo-amer.) in vista dell'allargamento del capitale e del programma di speculazioni industriali e commerciali (seta artificiale, cementi); i riporti pel febbraio hanno trovato l'esistenza di molte posizioni pel rialzo; lungo il mese si è verificato un sensibile ribasso sui titoli di Stato, fenomeno consueto durante le emissioni dei prestiti. — Lungo la prima parte del febbraio è proseguita ancora una qualche incertezza di indirizzo e poi si è svolta una notevole fase di rialzo, la quale si presenta abitualmente nei primi mesi dell'anno in attesa dei dividendi: si è notata una persistente debolezza nei valori siderurgici e meccanici, un limitato interesse per i chimici ed alimentari e invece un afflusso di domande per i tessili, in relazione alla grande proficua attività che svolgono tali industrie; molto sensibile anche la domanda per le aziende marittime. Oscillanti le Fiat nell'incertezza del dividendo, ma con tendenza ferma. In ripresa le Meridionali sulla voce che si effettuerebbe l'aumento di capitale, deliberato da tempo. Speculati i titoli bancari per l'incremento del dividendo: in forte rialzo anche le Banche d'Italia (sino a 1545) essendo diffusa nuovamente la falsa voce del ripristino nel valore nominale delle azioni delle 100 lire falcidiate un tempo pel risanamento dell'istituto; molto sostenuti i valori immobiliari. — Il mese di marzo è rimasto tristemente celebre nella nostra storia economica per una gran convulsione febbrile di rialzi e ribassi sulle azioni della Commerciale, anche più marcati di quelli che avvennero due anni prima sullo stesso titolo e più di quelli che avvennero, or son pochi anni, sulla Savona. Lo straordinario fenomeno è dovuto agli acquisti di azioni fatte da un forte gruppo finanziario-industriale, quello dei Fratelli Perrone amministratori della società Ansaldo, coi fini e coi risultati descritti in altro capitolo. La speculazione per l'accaparramento delle azioni della banca

è stata così vibrata che la quotazione, dopo avere iniziato il mese a 1255, è stata spinta con rapidissimi balzi sino a 2450 per precipitare poi e chiudere il mese a 1270. La effervescenza speculativa si è estesa anche a parecchi altri titoli e in modo speciale al Credito italiano su cui pareva dovesse altresì esercitarsi l'accaparramento: in rialzo pure violento le Terni sino a 1295 e le Fiat a 435: per declinare poi a 1200 e a 405 su realizzi; nella seconda parte del mese si è avuto uno svolgimento di affari assai più calmo: i bancari hanno avuto un andamento piuttosto sostenuto; in ribasso le Fiat sino a 385 per i conflitti con gli operai: deboli sempre i siderurgici; sostenuti dapprima i titoli di Stato e poi in qualche regresso col movimento, che è abituale, dopo la chiusura della sottoscrizione dei prestiti nazionali. — Alle febbrili vicende del marzo è successo coll'aprile un periodo di calma, con andamento piuttosto sostenuto, favorito dal flusso di disponibilità derivante al mercato per lo stacco delle cedole: le quotazioni di parecchi titoli hanno presso che riguadagnato l'importo del dividendo. Sono continuate le oscillazioni della Fiat per la gravità dello sciopero; tuttavia la quotazione è salita lungo il mese da 375 a 418; in rialzo da 1220 a 1318 la Commerciale in attesa dell'aumento del capitale: minima la depressione recata sui bancari dall'introduzione dell'obbligo della nominatività; in rialzo la Montecatini e le due società dei concimi per gli accordi relativi alla fusione; qualche debolezza sui siderurgici e meccanici; prosegue vivace la speculazione sulla Navigazione generale, che spinge la quotazione dalle iniziali 833 a circa 1000 con qualche falcidia in chiusura su realizzi. — Nel maggio il mercato finanziario, pur serbando lungo gran parte del mese un contegno resistente, ha mostrato i segni premonitori del mutamento di indirizzo: ha già subito gli effetti del rincaro del denaro, che da tempo si veniva svolgendo all'estero e si era palesato nel mese precedente anche fra noi con l'elevazione nel saggio dello sconto ufficiale; già nella seconda settimana del mese, accanto al sostegno per la Commerciale e pel Credito it. (in vista dell'opzione), si constatò una certa debolezza sugli ex-ferroviari, sui marittimi e i siderurgici; il mutamento di situazione si palesò evidentissimo negli ultimi giorni del mese dopo la liquidazione: le sedute estreme del mese sono state segnalate da precipitosi ribassi; la falcidia è stata risentita notevolmente dai titoli di Stato che scesero sino a 78.50 per la rendita e 83.75 pel consolidato, riguadagnando poi qualche poco in chiusura; gravissima la falcidia per la Commerciale, che precipitò rapidamente a 1193 dopo avere raggiunti nel mese 1335: sulla discesa influirono le fiere polemiche, le quali si venivano svolgendo sulla stampa tra i due gruppi rivali; depresse le Meridionali sino a 534; rapidissima la discesa sulla Navigazione generale, da circa 1000 a 835; molto indebolita la Fiat sino a 345 (419 agli inizi del mese). — Il giugno è stato caratterizzato

da un'enorme discesa delle quotazioni. Mentre continuava il rincaro del denaro, gli anteriori corsi risultavano evidentemente eccessivi di fronte al nuovo saggio di capitalizzazione. Si veniva delineando sempre più evidente nei grandi paesi esteri l'« ondata di ribasso » sui prezzi delle merci, il ristagno nel commercio e il rallentamento nella attività industriale. Al preannuncio generale del mutamento di congiuntura, si aggiungeva nei rispetti del nostro paese la difficoltà grave della situazione politica ed economica: sugli ambienti delle borse hanno destato una grave sensazione prima la caduta del ministero Nitti, e poi le dichiarazioni del ministro Giolitti in materia finanziaria, e sopratutto l'obbligo preannunciato della nominatività per tutti quanti i titoli di credito: qualche impressione destò anche l'inizio della grande controversia fra lavoratori e imprenditori nella industria metallurgica. Il mese di giugno ha segnato pertanto l'inizio della corrente di realizzi, del ritiro del capitale dagli investimenti in titoli, della generale svalutazione. Sebbene la chiusura non sia avvenuta sui prezzi minimi, poichè una qualche lieve reazione alla discesa si è svolta nelle ultime sedute del mese, fortissima appare la complessiva discesa per i titoli dello Stato: fra il prezzo di apertura e quello di chiusura, tenuto conto dello stacco di cedola, si è avuta una perdita di quasi due punti sulla rendita e di oltre 3 punti $^3/_4$ sul consolidato 5 $^0/_0$: il diverso contegno del mercato per i due titoli è veramente significativo. Assai colpita la Commerciale, attraverso vibranti oscillazioni, che mossero la quotazione da un massimo di 1226 a un minimo di 905; più calma la Banca d'Italia e gli altri bancari; molto offerta la Navigazione generale, così che è scesa sino a un minimo di 615 per ricuperare poi 668 in chiusura; sensibili oscillazioni sulle Meridionali in attesa dell'assemblea e del presunto aumento di capitale; fortissime le oscillazioni sulla Fiat abbraccianti nel mese un dislivello di 100 punti (da 358 a 258 di minimo); enormi le falcidie sui titoli metallurgici e meccanici: significative le vicende delle Terni che iniziarono il mese a circa 1000 per chiuderlo a 782. — La crisi del mercato finanziario è proseguita nel luglio: si è accentuato il rincaro del denaro e così la svalutazione dei titoli: la traduzione sui prezzi dei titoli del crescente saggio di interesse è apparsa in maniera speciale evidente col sensibilissimo ribasso per obbligazioni, anche emesse da aziende riguardo alle quali non è molto sensibile l'elemento del rischio. La approvazione da parte della camera dei deputati, con una certa leggerezza, dell'obbligo della nominatività, per quanto preveduta ha influito sul movimento delle borse provocando nuove falcidie sul consolidato 5 $^0/_0$, il quale, malgrado qualche tentativo di sostegno ha chiuso il mese a 74.45 con una nuova falcidia di circa un punto e molto lungi dal prezzo di emissione nella recentissima sottoscrizione. Per la generalità dei gruppi di titoli azionari, si sono verificate grosse riduzioni di prezzi più marcate rispetto

alle società che erano state meglio favorite durante la guerra, e ciò specialmente per la confisca dei sopraprofitti, stata accolta dal parlamento: così fortissime perdite si sono verificate sui valori siderurgici, meccanici, automobilistici, marittimi ecc. molti fra i quali sono scesi sotto la pari; molto colpite anche le azioni di società finanziarie (Meridionali, Eridania) in relazione alla svalutazione del loro portafoglio: per alcuni valori si sono constatate precipitose vendite; la speculazione si è molto esercitata sulla Commerciale spingendo la quotazione sino a 1110 per lasciarla ricadere a 961; per le Meridionali si è notata una corrente di precipitose vendite, forse di origine straniera; sensibili falcidie sono avvenute sui vari titoli tessili (i quali erano stati molto avvantaggiati nei mesi precedenti) col marasma che si delineava evidentissimo nel commercio delle stoffe; meno marcata che per altri gruppi la discesa dei valori immobiliari (specialmente dei Beni stabili) su buoni acquisti di portafoglio; l'inasprimento dei cambi ha migliorato la quotazione delle Marconi. — La corsa al ribasso ha subito un qualche arresto nell'agosto, mese in cui le borse rimasero chiuse lungo molte sedute e il movimento degli affari è stato piuttosto scarso; hanno ricavato qualche beneficio dalla tendenza più ferma del mercato i titoli bancari, tessili, elettrici, marittimi e quelli di esportazioni; l'esistenza di un rilevante scoperto sulla Navigazione generale ha portato a estesi acquisti che sollevarono la quotazione sopra a 700; in rialzo i Beni stabili; molto deboli le Fiat e altre azioni metallurgiche e meccaniche per la situazione veramente grave di queste aziende colpite dal conflitto operaio, dalla crisi industriale e poggianti spesso su una base finanziaria incerta, caratterizzata dalle molteplici partecipazioni e dal largo credito bancario. Il consolidato 5 % ha chiuso il mese quasi al livello stesso di apertura, mentre la rendita ha perduto un punto circa scendendo a 69.65. — Lungo il settembre sul mercato finanziario, come su tutta la vita nazionale, ha esercitato una notevole impressione il grave fatto della invasione delle fabbriche: il mercato è stato intonato al ribasso, ma su questo hanno influito piuttosto i fattori già ricordati di indole generale che non il fenomeno, pur così minaccioso, proprio del nostro paese: infatti, non si è avuto alcun panico nelle borse e i titoli delle aziende invase non hanno subito falcidie proporzionalmente più sensibili che gli altri. Poichè il movimento ribassista durava già da vari mesi, le posizioni speculative in mani deboli rimanevano oramai liquidate e i titoli erano oramai passati in molta parte a singoli gruppi finanziari, per cui non si sono verificate, neppure in questi momenti difficili, vendite precipitose per liquidazione di flottante. La sfiducia del capitale privato si è mostrata sempre più evidente; indice significativo della situazione è stata la progressiva depressione nei prezzi delle obbligazioni, le quali hanno continuato ad essere largamente offerte con scarsa con-

tropartita. I titoli di Stato hanno avuto un mercato sfavorevole: più calma è stata la rendita, mentre il consolidato è sceso fin sotto 70 per chiudere poi a 71.60 con una falcidia di quasi tre punti lungo il mese, malgrado qualche intervento sostenitore. Qualche perdita pei bancari e anche per la Commerciale benchè il titolo fosse assai sorvegliato; nuovi ribassi sugli ex-ferroviari, sui marittimi e sui metallurgici e meccanici: notevole la perdita di 160 punti per le Terni (sino a 610). — La pesantezza è continuata lungo il mese di ottobre sia rispetto ai valori speculativi che rispetto ai valori d'impiego: non ha avuto seguito alcuno un tentativo di rialzo svolto nei primi giorni del mese, dopo la risoluzione del conflitto operaio. La discesa dei prezzi è stata fortissima per i titoli dello Stato, chiudendosi il mese col consolidato a 68.20 e la rendita a 66.40 su estesissime vendite. Relativamente calmi i bancari, dopo le falcidie subite nei mesi precedenti. In nuova fortissima discesa gli ex-ferroviari in relazione ai ribassi nei valori di partecipazione; ulteriormente depressi i valori marittimi in dipendenza dei ribassi nei noli; colpiti anche i valori tessili per la contrazione di attività delle industrie; malgrado la chiusura della vertenza operaia le industrie siderurgiche e meccaniche hanno subito nuove gravi perdite tanto che la quotazione per le azioni di molte società si è ridotta a circa la metà del prezzo praticato in principio d'anno: così ad es. la Terni ha toccato il minimo di 717 dopo essere salite nel marzo sino a circa 1300: caratteristica la discesa della Fiat, molto al di sotto del valore nominale, sino a un minimo di 170 per effetto delle dimissioni dell'amministrazione e delle trattative per la cessione dell'azienda a una cooperativa operaia; fanno eccezione al movimento declinante i valori di società di esportazione o operanti all'estero (Dell'Acqua, Italo-americana, Marconi) in relazione al rialzo forte nei cambi che eleva l'espressione monetaria dei guadagni fatti all'estero: tali titoli sono stati favoriti da larghe richieste le quali sono indice di quel senso di sfiducia nell'economia nazionale, che determinava anche una notevole corrente di investimenti in titoli esteri. — Nei primi giorni del novembre continuò vivace il movimento ribassista, il quale portò il livello delle quotazioni al punto minimo raggiunto dopo la crisi scoppiata agli inizi della guerra. La pesantezza è stata tale da trascinare la rendita sino a 66 e il consolidato sino a 67.40 e da provocare enormi falcidie sui siderurgici, meccanici e automobilistici: la Terni precipitò sino a 420, l'Ilva a 75, l'Ansaldo a 86, la Breda a 165 e la Fiat a 150: relativamente calmi invece i bancari e i tessili; sempre scossa la posizione delle Meridionali, le quali sono declinate a 297; la Navigazione generale declinò sino a 585. Nella seconda metà del mese i gruppi finanziari hanno organizzato un movimento di ascesa, che trovò un ambiente psicologicamente favorevole per l'esito delle elezioni amministrative, per gli accordi che si

venivano svolgendo con la Jugoslavia, per gli accenni a miglioramento nella situazione finanziaria dello Stato e per le voci di rinvio dell'applicazione delle disposizioni sulla nominatività dei titoli. I riporti per fino novembre avevano provata l'esistenza di forti impegni al ribasso: la mossa rialzista esercitò una impressione esagerata e lo scoperto, colto all'improvviso, procedette ad affannose compere: in brevi sedute si delineò un largo movimento speculativo al rialzo, che spinse rapidamente in alto le quotazioni assorbendo agevolmente qualche realizzo: il movimento però è stato unicamente speculativo, senza partecipazione del capitale privato. Gli sbalzi nei prezzi sono stati notevoli e hanno portato in chiusura il consolidato a 76.85, la rendita a 75.30, la Commerciale a 1 135, le Meridionali a 371, la Navigazione a 717, la Terni a 770, l'Ansaldo a 152, la Fiat a 270: qualche falcidia ha avuto luogo sulle Marconi per ribassi avvenuti alla borsa di Londra e per un leggiero transitorio miglioramento nei cambi. — Nel mese di dicembre il mercato ha avuto un andamento piuttosto oscillante e incerto; nelle prime sedute è prevalsa ancora una tendenza ferma, ma senza eccessivi spostamenti: qualche vantaggio hanno conseguito anche i siderurgici e meccanici per circostanze varie che hanno avvantaggiata la posizione di qualche azienda (sforzi di salvataggio, fidi bancari, ordinazioni ferroviarie, ecc.): un sensibile miglioramento si è verificato per la Fiat in seguito al ripristinamento dell'antica amministrazione; poi durante molte sedute si è avuto un andamento del mercato piuttosto nervoso con violente oscillazioni, larghe vendite di realizzo e prevalente movimento di ribasso; sul mercato finanziario ha esercitato notevole influenza l'evidentissimo estendersi all'Italia della crisi economica, con particolari indizi di gravità, resa più minacciosa dal protrarsi della situazione difficile nella finanza dello Stato e dal peggioramento crescente della valuta. Negli ultimi giorni del mese si è verificato il consueto movimento rialzista di fine d'anno plasmato da molteplici interessi, ma senza grande portata: parte della chiusura mensile è avvenuta ad un livello superiore all'apertura e parte a un livello inferiore, ma in complesso senza grandi spostamenti; i titoli di Stato che avevano prima subito grandi falcidie raggiunsero il corso di 74.50 per la rendita e 76.17 per il consolidato; discretamente sostenuti i titoli bancari; sostenute le Meridionali, in seguito alla convenzione con lo Stato per l'anticipata estinzione di annualità, mediante consegna di consolidato 5 % e all'accordo con banchieri svizzeri e olandesi per il pagamento degli interessi sulle obbligazioni circolanti all'estero; in nuova rapida discesa le Fiat sino a 231; qualche debolezza sulle Montecatini; ricercati i valori immobiliari e specialmente i Beni stabili e le Bonifiche ferraresi. Come risulta dalle quotazioni e dagli indici pre-

sentati più innanzi, la chiusura dell'anno è avvenuta con un livello di prezzi assai remoto da quello di chiusura dell'anno precedente, segnante una enorme svalutazione della massa dei titoli circolanti.

***

A complemento delle informazioni esposte sull'andamento del mercato finanziario, presentiamo qui appresso le quotazioni dei due principali titoli di Stato, la rendita 3 $^{1}/_{2}$ $^{0}/_{0}$ (ex 3 $^{3}/_{4}$) e il consolidato 5 $^{0}/_{0}$ verso la metà e verso la fine di ciascun mese secondo la media, ufficialmente formata, dei prezzi accertati presso le varie borse:

		Rendita 3 ½ %	Consolidato 5 %			Rendita 3 ½ %	Consolidato 5 %
gennaio	15	79.43	86.32	luglio	15	73.25	74.70
»	31	80.26	86.58	»	31	71.28	74.44
febbraio	14	80.20	86.46	agosto	12	70.24	74.39
»	28	79.73	86.47	»	31	69.09	74.14
marzo	15	79.05	86.47	settembre	15	68.80	72.77
»	31	79.31	86.43	»	30	68.66	71.50
aprile	15	78.88	84.83	ottobre	15	67.38	69.90
»	30	79.31	85.55	»	30	66.25	68.06
maggio	15	79.64	85.14	novembre	15	67.48	69.50
»	31	79.34	84.48	»	30	75.35	76.83
giugno	15	77.69	82.61	dicembre	15	74.98	76.47
»	30	75.72	77.96	»	31	74.04	75.94

Il livello dei prezzi è stato lungo tutto l'anno, e specialmente nel secondo semestre, assai più basso che nell'anno precedente: il ribasso riflette essenzialmente il rialzo nel saggio d'interesse (e di capitalizzazione) e riflette anche le circostanze gravi proprie della situazione economica, politica e sociale del nostro paese, già poste in evidenza. Nei primi mesi la curva dei prezzi ha mostrato un andamento quasi stazionario, pur con carattere prevalentemente debole, durante la sottoscrizione del prestito: nel giugno si è verificata una forte falcidia e la debolezza è andata rapidamente accentuandosi sino all'ottobre; su questo svolgimento del mercato ha molto contribuito l'esistenza di un enorme massa del nuovo consolidato, flottante, forse proporzionalmente più rilevante di quanto sia risultato dalle sottoscrizioni degli anteriori prestiti. Questa massa di flottante è apparsa di lento e difficile assorbimento, data la generale tendenza ai realizzi e la prevalente sfiducia; sulla depressione dei prezzi molto ha influito la deliberazione dell'obbligo della nominatività e la diffusa opinione che l'assetto politico sociale fosse assai instabile. Questi vari fattori hanno influito specialmente a danno della quotazione del consolidato 5 $^{0}/_{0}$, accentuando il noto fenomeno della esiguità di divergenza fra i prezzi dei due titoli, differenza non corrispondente al diverso reddito: in qualche seduta il distacco fra le rispettive quotazioni è sceso a circa un punto soltanto. — I buoni del Tesoro dei vari tipi hanno mantenuto

un mercato calmo con oscillazioni brevi intorno al valore attuale, valore che ha però subito una sensibile riduzione col rialzo nel saggio di interesse: in qualche mese le difficoltà della situazione generale hanno reso difficile l'assorbimento di nuovi buoni da parte del mercato, riducendo il volume delle nuove emissioni.

Presentiamo qui appresso le quotazioni per contanti dell'ultimo giorno di ciascun mese per titoli di Stato di importanza secondaria, quali figurano nel listino della borsa di Roma,[1] quotazioni le quali sono ben sovente solo nominali poichè per essi le transazioni sono piuttosto rare, essendo detti titoli poco ricercati in confronto colle due principali rendite e coi buoni del Tesoro.

	Consol. 3 1/2 (1902)	Consol. 3 % lordo	Obbl. 3 1/2 netto Categ. I	Obbl. 3 % netto	Prestito Blount	Obbl. 3 % Vitt. Em.	Obbligaz. ferroviarie 3 %	Prest. naz. red. 4 1/2 %	Prest. naz. red. 5 %
gennaio . .	70.30	53	388	345	95	336	283	79	85
febbraio . .	70	55	388	345	96	336	283	77.50	85
marzo . .	69.50	53	388	339	96	336	284	78	85
aprile. . .	69	50	388	339	95	334	284	77	81.75
maggio . .	69.25	51	388	339	95	334	283	77	80.50
giugno . .	66	50	388	339	95	334	275	76	80
luglio. . .	61.50	50	368	320	95	320	235	67	73.50
agosto . .	61.50	50	355	315	94	300	235	66.50	73
settembre .	60	49	350	300	94	295	227	66	71
ottobre . .	57	44	350	295	87	285	226	64	67
novembre .	63	46	350	295	90	280	226	72	65
dicembre. .	62	48	350	310	89	286	226	66	72.50 ex 2.50

Il carattere prevalentemente nominale di queste quotazioni spiega il loro andamento frequentemente statico e le brusche variazioni. Gli spostamenti corrispondono naturalmente in massima allo svolgimento registrato per i titoli principali. Assai notevole è la svalutazione enorme registrata per le obbligazioni ferroviarie, in relazione sia alla mancante franchigia da nuovi tributi sia all'aumento nel tasso di capitalizzazione pei titoli a reddito fisso: la minusvalenza tra la chiusura del 1920 e la chiusura del 1919 raggiunge circa 70 lire; il prezzo di L. 222 ora praticato rappresenta una enorme svalutazione in confronto con quello di 367 1/4 praticato alla fine del 1909 e di 326 1/4 alla fine del 1913: la svalutazione appare tanto più imponente se si considera la maggiore prossimità all'epoca della totale estinzione del prestito.

[1] Tali quotazioni sono state adottate per il computo dei numeri indici relativi ai titoli dello Stato, mancando da tempo le quotazioni medie del ministero del Tesoro.

A fine di segnare in cifre sintetiche l'andamento del mercato finanziario per i titoli dello Stato, abbiamo proseguito il calcolo degli indici Necco, secondo le norme metodologiche emendate che indicammo nell'annuario 1916 (pag. 90-92). Presentiamo qui appresso gli indici mensili e annuali per gli otto anni 1913-20 riguardo a ciascuno dei titoli considerati e gli indici sintetici per i debiti perpetui, per i debiti redimibili e per il complesso:

Consolidato $3\frac{1}{2}$% netto (ex $3\frac{3}{4}$).

	genn.	febb.	mar.	apr.	mag.	giug.	lug.	agos.	sett.	ott.	nov.	dic.	anno
1913	28.10	27.88	27.75	27.84	28.10	27.73	27.85	28.07	27.81	27.85	27.82	27.78	*27.88*
1914	27.72	27.60	27.19	27.17	27.47	27.19	26.52	—	—	—	—	24.33	*26.90*
1915	23.97	22.71	22.75	22.89	23.25	23 50	23.28	23.72	23.76	23.88	24.11	23.67	*23.45 3/4*
1916	22.74	22.86	23.48	23.99	23.57	23.96	24.05	24.36	24.28	23.51	22.99	23.26	*23.58 3/4*
1917	22.12	21.80	21.79	22.48	22.86	22.85	23 05	23.06	23.11	22.74	22.74	22.68	*22.60 1/2*
1918	22.35	22.08	21.99	22.07	22.43	22.89	23 60	23.39	22.57	23.80	23.21	22.96	*22.78*
1919	22.83	23 15	23.57	23.98	23 92	23.83	24.24	24 50	24.41	24.25	23.51	23.01	*23.77*
1920	22.85	22.62	22.41	22.33	22.25	21.13	20.28	19.57	19.37	18.60	21.12	20.65	*21.10*

Consolidato $3\frac{1}{2}$% netto (1902).

	genn.	febb.	mar.	apr.	mag.	giug.	lug.	agos.	sett.	ott.	nov.	dic.	anno
1913	28.01	27.80	27.65	27.71	27.95	27.62	27.73	27.92	27.72	27.96	27.59	27.44	*27.75 5/6*
1914	27.48	27.39	27.02	27.02	27.30	27.05	26.41	—	—	—	—	24.11	*26.72 2/3*
1915	23.82	22.62	22.61	22.78	23.11	23.40	23.40	23.56	23.61	23.69	23.95	23.59	*23.34 1/2*
1916	22 59	22.62	23.27	23.80	23.44	23.81	23.93	24.18	24.10	23.35	22.85	23.14	*23.42*
1917	22.05	21 61	21.50	22.12	22.37	22.29	22.31	22.33	22.36	—	21.93	21.71	*22.05*
1918	21.63	21.26	21.03	20.92	21.01	21.36	21.89	21.41	20.89	22.19	21.41	21.56	*21.38*
1919	21.34	21.55	21.61	21.96	22.01	21.36	22.06	21.83	22 33	21.67	21.31	20.93	*21.66*
1920	20.00	19.84	19.60	19.39	19.37	18.36	17.49	17.41	16.90	15.96	17.59	17.22	*18.26*

Consolidato 3% lordo.

	genn.	febb.	mar.	apr.	mag.	giug.	lug.	agos.	sett.	ott.	nov.	dic.	anno
1913	28.—	27.89	27.72 1/2	27.42	27.20	27.04	27.03	27.08	26.79	26.30	26.48	26.36	*27.11*
1914	26.67	26.59	26.48	26.53	26.34	26.21	26.02	—	—	—	—	24.75	*26.20*
1915	24.25	23.75	23.67	24.08	24.—	24.33	24.04	23.75	23.25	23.41	23.58	23.50	*23.80*
1916	22.58	21 88	22.21	22 73	22.75	22.67	22.62	22.92	22.42	23.03	23.17	22.87	*22.70*
1917	23.—	22.08	21.58	21.69	22.12 1/2	22.25 1/2	22.06	22.03	22.21	—	22.17	22.25	*22.13*
1918	22 59	22.92	22.41	22.41	22.75	22.67	23.21	23 33	23.67	24.08	24.42	—	*23.13*
1919	23.—	23.33	23 25	24.08	24.42	24.33	24.25	24.17	24.50	24.50	23.58	23.50	*23.91*
1920	21.75	22.50	21.58	20.75	21.08	20.58	20.50	20.42	19.92	18.25	19.00	19.75	*20.51*

Consolidato 5% netto.

	genn.	febb.	mar.	apr.	mag.	giug.	lug.	agos.	sett.	ott.	nov.	dic.	anno
1917	—	—	—	—	—	—	18.04	17.96	18.01	17.90	17.80 1/3	17.69	*17.91*
1918	17.79	17.73	17.73	17.61	17.61	16.94	16.97	17.12	17.07	17.89	17.64	17.29	*17.45*
1919	17.32	17.35	17.61	17.75	18.17	18.10	18.26	18.52	18.47	18.26	17.55	17.37	*17.99*
1920	17.23	17.13	17.04	16.78	16.48	15.09	14.80	14.66	14.06	13.28	14.96	14.69	*15.52*

Obbligazioni al $3\frac{1}{2}$% netto redimibili, categ. I.

	genn.	febb.	mar.	apr.	mag.	giug.	lug.	agos.	sett.	ott.	nov.	dic.	anno
1913	26.57	26.69	26.40	26 46	26.40	26.40	26.39	26,39	26.39	26.39	26.39	26.39	*26.44*
1914	26.34	26.34	26.51	26.40	26.40	26.51	26.51	—	—	—	—	25.89	*26.56 1/4*
1915	—	—	—	—	—	23.83	—	23.71	23.71	23.57	23.71	23.54	*23.68*
1916	22.86	22.23	22.20	22 91	22.86	23.49	—	—	—	23.54	23.54	23.43	*23.— 2/3*
1917	23.43	23 14	22 45	22.40	22.45	22.57	22 69	—	22.66	22.66	—	22.40	*22.68 1/2*
1918	22.40	22.40	22.51	—	—	—	22.85	23.14	23.02	23 14	23.37	23.31	*22.90*
1919	23.31	23.31	23.31	23.31	23.31	23.31	23.31	22.97	22.91	22 40	22.17	22.17	*22.99*
1920	22.17	22.17	22.17	22.17	22.17	22.17	21 03	20.29	20.00	20.00	20.00	20.00	*21.20*

Obbligazioni 3 % netto redimibili.

	genn.	febb.	mar.	apr.	mag.	giug.	lug.	agos.	sett.	ott.	nov.	dic.	anno
1913	27.73	27.47	27.47	27.40	27.40	27.33	27.40	27.33	27.47	27.47	27.47	27.60	*27.46*
1914	27.67	27.73	28.13	27.87	28.07	28.07	28.07	—	—	—	—	27 13	*27.84 1/4*
1915	26.17	25.67	25.33	25.13	25.20	—	25.00	25.00	24.80	25.20	25.07	24.93	*25.23*
1916	23.33	22.67	22.87	23.40	23 53	23.87	24.00	—	—	—	24.67	24.67	*23.67*
1917	24.60	23.60	23.40	23.47	23.53	23.73	23.80	23.73	23.80	23.77	—	23.47	*23.72*
1918	23.43	23.33	23.57	—	23.73	23.73	23.67	24.10	24.13	24.40	24.53	24.53	*23.92*
1919	24.13	24.13	24.40	24.40	24.40	24.40	24.40	24.13	24.13	24.00	24.00	24.00	*24.21*
1920	23.00	23 00	22.60	22.60	22.60	22.60	21.33	21.00	20.00	19.67	19.67	20.67	*21.57*

Obbligazioni 5 % del prestito Blount 1866.

	genn.	febb.	mar.	apr.	mag.	giug.	lug.	agos.	sett.	ott.	nov.	dic.	anno
1913	24.92	24.83	24.75	24.79	24.71	24.75	24.67	24.77	24.72 1/2	24.79	24.71	24.65	*24.75*
1914	24.67	24.58	24.69	24.73	24.83	24.75	24.60 1/2	—	—	—	—	—	*24.69*
1915	22.17	22.33	22.87 1/2	23.04	23.08	—	—	23.58	23.62 1/2	23.67	23.58	23.50	*23.25*
1916	22 67	23.08	—	—	23.33	23.50	23.42	23.58	23.50	23.67	23.58	23.25	*23.36*
1917	23.17	22.78	—	22.42	22.58	22 63	22.79	—	—	22.68	—	22.75	*22.72 1/2*
1918	22.92	22.87	—	—	23.77	—	24.17	24.08	24.12	23.92	23.83	23.75	*23.71*
1919	23.67	23.33	23.75	23.92	23.83	24.00	23.79	23.71	23.63	23.42	23.58	23.50	*23.68*
1920	23.42	23.58	23.50	23.67	23.58	23.50	23.42	23.08	23.00	21.68	22.33	22.00	*23.06*

Obbligazioni 3 % Ferrovia Vittorio Emanuele.

	genn.	febb.	mar.	apr.	mag.	giug.	lug.	agos.	sett.	ott.	nov.	dic.	anno
1913	29.75	29.67	29.58	29.50	29.17	29.07	29.50	29.42	29.58	29.83	29.92	29.33	*29.53*
1914	29.17	29.07	29.25	29.07	28.96	28.92	28 83	—	—	—	—	28.67	*28.99 1/4*
1915	28.00	27.33	26 92	27.21	27.17	27.13	27.21	27.37	27.67	28.42	28.54	28.33	*27.61*
1916	27.17	27.25	27.42	27.96	27.79	27.87	27.92	28.38	28.21	28.42	28.38	28.42	*28.28 5/6*
1917	28.37 1/2	28 33	28 27	28.33	28.37 1/2	28 49	28.50	28.42	28.52	—	28.21	28.50	*28.39*
1918	28.33	28.33	28 45	28.56	28 56	28.54	28.56	28.75	29.09	29.17	29.04	29.08	*28.71*
1919	28.42	29.75	28.83	28.75	28.67	28.58	28.50	28.42	28.33	28.17	28.08	27.75	*28.52*
1920	27.67	27.59	27.50	27.75	27.67	27.59	26.33	24.58	24.08	23.67	23.17	23.58	*26.10*

Obbligazioni ferroviarie 3 % SS. FF. Med., Adr., Sicule.

	genn.	febb.	mar.	apr.	mag.	giug.	lug.	agos.	sett.	ott.	nov.	dic.	anno
1913	28.70	28.62	28.58	28.45	28.28	28 11	27.89	27.85	27.75	27.32	27.24	27.42	*28.02*
1914	27.64	27.64	27.56	27.39	27.56	27.83	28.07	—	—	—	—	25 32	*27.38*
1915	25.36	24.81	24 64	24 86	24.94	24 88	24.37	24.39	24.28	25.23	25.43	25.10	*24.86*
1916	23.93	23.93	24.12	25.54	24.60	24.96	25.00	24.98	24.89	24.81	24.45	24.49	*24.64*
1917	24.54	24.46	25.09	25 47	25 44	25.49	25.54	25.43	25.35	25.31	25.23	25.22	*25.21*
1918	25.28	25.36	25.55	26.04	26.35	26.69	27.19	27.47	27.81	27.90	27.48	26.74	*26.66*
1919	26.42	26.38	26.43	26.35	26.26	26.09	25.73	25.31	25.22	24.62	24.97	24.72	*25.71*
1920	24.27	24.19	24.23	24.15	23.94	23.17	20.14	20.06	19.29	19.12	19.03	18.95	*21.71*

Prestito nazionale 4 1/2 % (1ª emissione).

	genn.	febb.	mar.	apr.	mag.	giug.	lug.	agos.	sett.	ott.	nov.	dic.	anno
1915	—	—	—	—	21.18	20.87	20.68	20.68	20.66	20.60	20.53	20.13	*20.88*
1916	20.45	20.42	20.25	20.27	20.22	20 05	20.07	20.06	20.05	19.87	18.95	19.07	*19.98*

Prestito nazionale 4 1/2 % (2ª emissione).

	genn.	febb.	mar.	apr.	mag.	giug.	lug.	agos.	sett.	ott.	nov.	dic.	anno
1915	—	—	—	—	—	—	—	—	20.87	20.81	20.75	20.99	*20.85 3/5*
1916	20.90	20.86	20.66	20.71	20.71	20.63	20.09	20.07	20.05	19.85	18.95	19.06	*20.21*

Prestito nazionale 4 1/2 % (1ª e 2ª emissione).

	genn.	febb.	mar.	apr.	mag.	giug.	lug.	agos.	sett.	ott.	nov.	dic.	anno
1917	19.40	19.34	19.36	19.42	19.23	19.30	19.12	19.09	19.12	19.11	18.61	18.68	*19.15*
1918	17.92	17.82	17.79	17.54	17.59	17.64	17.86	18.07	18.11	18.53	18.57	18.44	*17.99*
1919	18.—	18.—	18.—	18.28	18.56	18.56	18.67	18.67	18.67	18.33	18.33	17.56	*18.30*
1920	17.56	17.22	17.33	17.11	17.11	16.89	14.89	14.78	14.67	14.22	16.—	14.67	*16.04*

Prestito nazionale 5 %.

	genn.	febb.	mar.	apr.	mag.	giug.	lug.	agos.	sett.	ott.	nov.	dic.	anno
1916	—	—	—	—	—	—	19.09 4/5	19.07 4/5	19.08 2/5	18.74	18.46 3/5	18.67 2/5	*18.85 2/5*
1917	18.56	18.50	18 52	18.57 1/2	18.40 1/2	18.20	18.18	18.18	18.20	18.16	17.91	17.63	*18.23*
1918	17.17	17.08	17.02	16.80	16.76	16 83	17.01	17.11	17.14	17.77	17.62	17.20	*17.13*
1919	17.20	17.35	17.55	17.65	17.90	17.95	17.87	18.21	18.20	17.80	17.50	17.—	*17.68*
1920	17.00	17.00	17.00	16.35	16.10	16.00	14.70	14.60	14.20	13.40	13.00	14.50	*15.32*

Indice generale dei debiti perpetui.

	genn.	febb.	mar.	apr.	mag.	giug.	lug.	agos.	sett.	ott.	nov.	dic.	anno
1913	28.09	27.87	27.74	27.82	28.07	27.71	27.82	28.04	27.78	27.84	27.78	27.72	*27.85 2/3*
1914	27.68	27.56	27.16	27.14	27.43	27.16	26.50	—	—	—	—	24.31	*26.86 2/3*
1915	23.96	22.72	22.75	22.90	23.25	23.50	23.30	23.70	23.74	23.85	24.09	23.66	*23.45 1/4*
1916	22.72	22.82	23.44	23.95	23.54	23.92	24.02	24.32	24 24	23.49	22.98	23.24	*23.55 2/3*
1917	22.12	22.09	21.76	22.43	22.80	22.80	20.36	20.33	20 53	20.23	20.09	19.96	*21.29*
1918	19.31	19.18	19.14	18.89	19.10	18.78	19.10	19.02	18.74	19.71	19.35	19.02	*19.11*
1919	18.76	18.59	19.45	19.68	19.95	19.86	20.11	20.35	20.31	20.10	19.42	19.12	*19.64*
1920	18.18	18.06	17.95	17.62	17.36	16.01	15.64	15.42	14.88	14 07	15.86	15.57	*16.39*

Indice generale dei debiti redimibili.

	genn.	febb.	mar.	apr.	mag.	giug.	lug.	agos.	sett.	ott.	nov.	dic.	anno
1913	28.25	28.15	28.08	27.99	27.86	27.74	27.66	27.61	27.59	27.36	27.32	27.41	*27.75 1/6*
1914	27.54	27.55	27.64	27.44	27.57	27.74	27.87	—	—	—	—	26.00	*27.41 7/8*
1915	25 67	25.14	24.91	25.05	23.06	22.64	22.59	22.68	22.04	22.16	22.15	22.03	*23.34 1/3*
1916	21.68	21.77	21 68	23.27	22 92	23.10	20 05	19.89	19.88	19.67	19.52	19.69	*21.09 1/2*
1917	19.64	19.54	19.58	21.—	20.92	20.85	20.83	20.69	20.78	20 57	19.94	20.40	*20.48*
1918	20.08	20.03	20.04	19.59	20.04	20.16	20.49	20.69	20.78	21.21	21.04	21.65	*20·40*
1919	20.49	20.59	20.71	20.77	20.92	20.90	20.79	20.82	20.80	20.48	20.22	19.90	*20.57*
1920	19.70	19.60	19.65	19.27	19.08	18.85	17.08	16.90	16.39	15.85	15.78	16.51	*17.89*

Indice complessivo.

	genn.	febb.	mar.	apr.	mag.	giug.	lug.	agos.	sett.	ott.	nov.	dic.	anno
1913	28.11	27.91	27.78	27.84	28.04	27.71	27.80	27.99	27.76	28.05	27.72	27.68	*27.84 11/12*
1914	27 66	27.56	27.22	27.18	27.45	27.23	26.67	—	—	—	—	24.52	*26.93 5/6*
1915	24.15	22.99	22.99	23.14	23.21	23.33	23 15	23.48	23.23	23.33	23.49	23.16	*22.30 5/11*
1916	22.44	22.54	22.97	23.83	23.43	23.78	22.21	22.34	22.30	21.77	21.39	21.61	*22.55 1/2*
1917	20.98	20.92	20.76	22.04	22.29	22.26	20.43	20.38	20.57	20.28	20.07	20.03	*20.75*
1918	19.40	19.27	19.23	18.95	19.19	18.92	19.24	19.19	18.95	19.87	19.53	19.19	*19 24*
1919	18.94	18.80	19.59	19.80	20.05	19.97	20.18	20.40	20.36	20.14	19.51	19.20	*19.75*
1920	18.27	18.16	18.05	17.72	17.46	16.18	15.72	15.50	14.96	14.17	15.86	15.62	*16.47*

Queste cifre sintetiche, frutto di una laboriosa riduzione, mostrano in maniera assai evidente gli effetti recati dalla guerra sul mercato dei titoli di Stato. Il prezzo di una lira di reddito lungo gli otto anni è sceso da L. 28.11 a L. 15.62 con una diminuzione di circa il 45 %: il saggio di capitalizzazione è passato dal 3.56 al 6.40 %. Riguardo a queste cifre misuranti lo spostamento estremo, come rispetto agli indici relativi ai debiti redimibili, dobbiamo ripetere le riserve avanzate nei precedenti annuari, relative al fatto che i conteggi del Necco e i nostri non tengono conto dell'aumento di frutto dei titoli redimibili, consistente nel premio pel rimborso: a tale circostanza è dovuto l'alto livello degli indici relativi ad alcuni dei vecchi debiti. L'errore è però nel complesso trascurabile, se si pensa che coll'emissione della rendita 5 %, i prestiti redimibili rappresentano una parte assai tenue nell'assieme dei debiti dello Stato: nella media ponderata per la formazione dell'indice complessivo gli indici propri dei debiti redimibili entrano con un peso di 117 su un peso complessivo di 2 163 per l'ultimo trimestre dell'anno 1920 (cioè il 5 ½ %) mentre nel 1914 essi avevano un peso di 46 su 367 (cioè il 12 ½ %). Il consolidato 5 % è il titolo prevalente (peso 1 725), e col basso prezzo imprime la propria caratteristica agli indici generali. Gli indici presentati mostrano rispetto all'anno 1920 lo svolgimento del mercato per i titoli di Stato

sopra descritti: segnano il livello discretamente elevato lungo i primi mesi e poi la rapida discesa sino all'ottobre e quindi una lieve ascesa; il livello medio annuale è inferiore a quello dell'anno precedente per tutti quanti i titoli considerati; malgrado la forte depressione avvenuta nella quotazione delle obbligazioni ferroviarie 3 % e dei prestiti nazionali redimibili, è aumentato alquanto per il 1920 il distacco fra l'indice medio dei debiti perpetui e quello dei debiti redimibili.

*
* *

Rispetto ai titoli a reddito variabile, a fine di porre in chiara luce i lineamenti del mercato complessivo e per i vari gruppi dei valori che sono più frequente oggetto di transazioni, abbiamo computato dei numeri indici segnanti il livello relativo assunto dai prezzi delle azioni alla fine di ciascun mese dell'anno 1920, in confronto col prezzo di chiusura del 1919: gli indici per ogni titolo segnano semplicemente il rapporto percentuale fra il prezzo di compenso per un dato mese e il prezzo di compenso del dicembre 1919: gli indici sintetici per ogni gruppo e l'indice generale sono computati col metodo della media ponderata, assegnando a ciascuna società un peso pari al numero di milioni di capitale sociale versato nel dicembre 1919. Gli indici così computati non presentano una piena corrispondenza con quelli relativi agli anni anteriori al 1919, per le innovazioni metodologiche indicate nell'annuario precedente (pag. 102-3).

Le società considerate nel 1920 sono 113: il capitale sociale complessivo esistente nel dicembre 1919 ammonta a 5049 milioni.

Nella estesa tabella presentata più innanzi (pag. 126 e seguenti) per tutte tali società sono segnati i prezzi di compenso mensili del 1920 nelle borse designate, il prezzo di compenso del dicembre 1918 e del dicembre 1919, il prezzo approssimativo corrente alla fine del 1917 (epoca di borse chiuse): per ogni società sono riportati i numeri indici mensili per il 1920 (rispetto al dicembre 1919) e i numeri indici del mese di dicembre per gli anni 1919, 1918 e 1917 (rispetto al prezzo di chiusura dell'anno precedente).[1]

---

[1] Nella colonna *ex 1920* figura l'importo della cedola staccata nel mese il cui prezzo di compenso è contrassegnato da asterisco, e l'indice relativo a tale cedola (cioè il rapporto col prezzo del dicembre 1919, moltiplicato per 100). Per le società riguardo a cui nell'anno si sono staccate due o più cedole i dati relativi alla seconda e alle ulteriori cedole figurano in note a piede di pagina. Le società riguardo a cui sono avvenute emissioni di azioni sono segnate, nella dominazione loro, con asterisco, ed è scritto in corsivo il prezzo di compenso del mese in cui l'emissione è avvenuta e da cui decorre l'applicazione del coefficiente di rettifica.

Nella tabellina qui appresso sono richiamati gli indici generali mensili per gli ultimi quattro anni:

	1917	1918	1919	1920
Dicembre dell'anno precedente .	100	100	100	100
gennaio	101.53 ex 0.30	106.15	99.10 ex 0.21	102.75 ez 0.22
febbraio	102.79 ex 0.10	106.12 ex 0.03	105.53 ex 0.06	106.81 ex 0.05
marzo	101.18 ex 1.31	103.81 ex 1.18	106.96 ex 1.22	106.97 ex 1.00
aprile	102.34 ex 2.13	108.47 ex 1.86	101.91 ex 3.10	106.49 ex 2.99
maggio	105.05 ex 0.11	109.92 ex 0.11	108.11 ex 0.15	105.58 ex 0.07
giugno	106.62 ex 0.18	113.63	110.02 ex 0.12	94.87 ex 0.23
luglio	115.52 ex 0.41	127.03 ex 0.10	105.19 ex 0.28	87.57 ex 0.20
agosto	109.47	128.85 ex 0.03	100.97	86.86 ex 0.09
settembre	113.97 ex 0.19	127.64 ex 0.05	100.34 ex 0.06	80.33 ex 0.11
ottobre	116.77 ex 0.32	117.83 ex 0.26	96.02 ex 0.32	73.62 ex 0.18
novembre	111.87	115.71	96.43	80.20 ex 0.11
dicembre	113.76 ex 0.11	109.85 ex 0.03	99.49	80.08

Gli indici per il 1920 corrispondono alle vicende del mercato dianzi descritte: mostrano l'andamento ascensionale nella curva dei prezzi sino al maggio: poi la fortissima falcidia sino all'ottobre e quindi la lieve ascesa per il novembre-dicembre.

Indichiamo qui appresso per ogni gruppo di società il mese del 1920 in cui si è raggiunto il punto massimo e il punto minimo e segniamo pure in misura percentuale il progresso o il regresso avvenuto fra il dicembre 1919 e il dicembre 1920.

	mese di livello massimo		mese di livello minimo		differenza percent. fra dicembre 1919 e dicembre 1920
Istituti di credito	marzo	(104.26)	ottobre	(87.93)	— 5.66
Ex-ferroviari	febbraio	(106.78)	ottobre	(60.71)	— 32.45
Trasporti terrestri	febbraio	(104.66)	ottobre	(78.19)	— 16.91
Trosporti marittimi.	aprile	(122.83)	ottobre	(75.15)	— 19.33
Cotone	maggio	(159.39)	ottobre	(102.27)	+ 14.95
Juta	maggio	(181.60)	novembre	(123 20)	+ 24.40
Lana	maggio	(126.51)	ottobre	(90.97)	— 2.49
Lino e canapa.	maggio	(176.60)	ottobre	(111.91)	+ 25.53
Seta	maggio	(169.58)	ottobre	(110.63)	+ 16.47
Miniere	aprile	(119.02)	ottobre	(68.10)	— 28,64
Siderurgia	marzo	(105.51)	ottobre	(51.10)	— 46.04
Meccanica	marzo	(101.98)	ottobre	(53.35)	— 38.91
Automobili.	aprile	(115.75)	ottobre	(53.18)	— 35.60
Elettriche	febbraio	(105.32)	dicembre	(72.04)	— 27.96
Chimiche	aprile	(110.03)	ottobre	(78.59)	— 14.20
Zuccheri.	maggio	(128-22)	ottobre	(87.99)	+ 1.57
Alimentari varie.	aprile	(112.56)	settembre	(82.59)	— 5.64
Acquedotti.	febbraio	(99.87)	novembre	(85.07)	— 13.11
Immobiliari.	aprile	(113.29)	ottobre	(87.62)	— 4.23
Diverse	aprile	(145.43)	gennaio	(105.31)	+ 24.41

Per tutti i gruppi di società il punto massimo è stato raggiunto lungo i primi mesi dell'anno e per quasi tutti il punto minimo è stato toccato nell'ottobre. Fra gli spostamenti avvenuti fra l'una e l'altra chiusura d'anno ben pochi sono i rialzi e si sono verificati presso che soltanto per i valori tessili, perdurando ancora il propizio andamento delle industrie del cotone, della seta, della canapa e juta; notevole è il progresso per le società varie (larghi guadagni realizzati dall'industria cartaria, guadagni per i cambi delle società di esportazione); alcuni ribassi relativamente miti possono riferirsi più che altro alla variazione avvenuta nel saggio di capitalizzazione (acquedotti, immobiliari); le condizioni critiche di varie grandi industrie si sono tradotte in fortissime falcidie sulle quotazioni delle azioni minerarie, siderurgiche, meccaniche, automobilistiche, marittime, ferroviarie ed ex-ferroviarie; notevole il deprezzamento per i valori elettrici (limitazioni legali al prezzo di vendita dell'energia).

Il concatenamento degli indici per il quinquennio da che dura questa nostra elaborazione statistica (1916-1920) mostrerebbe che il livello raggiunto nel dicembre 1920 sarebbe superiore del 7.14 % a quello del dicembre 1915: ma tale concatenamento non può logicamente farsi per la innovazione metodologica ricordata, effettuata nel 1919. Il concatenamento è legittimo per il biennio 1919-20: esso è effettuato nella tabella presentata più innanzi (pag. 137-38) per i singoli gruppi di società, così da riferire tutti quanti i dati al livello dei prezzi esistente nel dicembre 1918, cioè all'indomani della deposizione delle armi: per il complesso dei titoli considerati risulta una svalutazione pari a circa il 20 %: la svalutazione rappresenta circa la metà per le siderurgiche e le meccaniche; oltre un terzo per gli ex-ferroviari e gli elettrici; circa un quarto per i titoli minerari, automobilistici e dei trasporti terrestri; e quasi un quinto per i chimici.[1]

[1] Gli indici dei prezzi delle azioni e delle obbligazioni computati dalla Societé de banque suisse (sotto la forma di rapporto fra il prezzo di borsa e il valore nominale dei titoli) mostrano per il mercato svizzero uno svolgimento affine a quello delineato dai nostri indici.

		Obbligazioni	Azioni			Obbligazioni	Azioni
		—	—			—	—
dicembre	1911	94.81	188.60	marzo	1920	63.46	110.10
»	1912	91.74	183.82	aprile	»	62.47	104.26
»	1913	90.57	183.00	maggio	»	61.23	101.76
luglio	1914	90.85	179.23	giugno	»	60.02	98.86
»	1916	81.22	159.51	luglio	»	59.09	96.24
»	1917	77.61	160 38	agosto	»	61.13	92.46
»	1918	75.49	150.02	settembre	»	60.89	89.59
»	1919	67.02	107.10	ottobre	»	58.88	84.77
gennaio	1920	66.60	106.97	novembre	»	58.28	80.83
febbraio	»	63.14	104.05	dicembre	»	59.07	76.27

La crisi economica e il rialzo nel saggio di capitalizzazione hanno recato grosse falcidie sia nelle quotazioni dei titoli a reddito variabile che in quelle dei titoli

Il mercato monetario è stato segnalato lungo l'anno 1920, sia da noi come all'estero, da difficoltà, da rincaro del denaro, dalla « mancanza di medio circolante » così come avviene nella fase di crisi precedente quella più acuta della liquidazione. Di fronte alla crescente richiesta di credito da parte dei commercianti e industriali in connessione coll'anteriore estensione speculativa degli affari, gli istituti di credito hanno dovunque adottato un atteggiamento di riservatezza. Già i primi cenni premonitori del mutamento di congiuntura si erano avuti nell'ultima parte del 1919, così che nel novembre di quell'anno in Inghilterra era stato elevato il tasso ufficiale dello sconto dal 5 al 6 % e anche da noi si ebbe lungo le ultime settimane del 1919 una qualche sensazione di tensione. La tensione si è presentata più decisa al principio del 1920 coll'iniziarsi della fase critica nel Giappone e negli Stati Uniti: la politica di restrizione del credito è stata adottata dalle banche americane sotto il prudente stimolo del Federal Reserve Board, e via via si propagò nei vari paesi. Questo movimento di deflazione con-

---

a reddito fisso. — L'indice del *Bankers Magazine* (valore di borsa di 387 titoli il cui valore nominale per la massa circolante all'inizio della rilevazione — 1907 —, è di circa 3 424 $^1/_2$ milioni di sterline) mostra per il mercato britannico uno svolgimento in parte analogo a quello segnato per il mercato italiano dalle nostre serie di indici: si è avuta una sensibile discesa nelle quotazioni, però più marcata nel primo che nel secondo semestre:

dicembre	1919	milioni	2634	luglio	1920	milioni	2395
gennaio	1920	»	2670	agosto	»	»	2389
febbraio	»	»	2654	settembre	»	»	2426
marzo	»	»	2580	ottobre	»	»	2439
aprile	»	»	2433	novembre	»	»	2405
maggio	»	»	2433	dicembre	»	»	2320
giugno	»	»	2374				

Questo indice non dà però una chiara nozione dello svolgimento del mercato finanziario perchè raccoglie, inopportunamente, in una unica espressione il dato relativo ai titoli a reddito fisso e quello riflettente valori a reddito variabile: dai dati analitici corrispondenti al mese di dicembre 1917, 1918, 1919 e 1920 abbiamo formato le somme seguenti, che escludono i titoli di Stato, municipali e ferroviari, e aggregano dati presumibilmente relativi solo a valori a reddito variabile:

valore nominale.		milioni di sterline	230.37
valore di borsa, dicembre	1917	»	548.94
» »	1918	»	602.17
» »	1919	»	633.14
» »	1920	»	507.77

Nel 1918 si è avuto un aumento del 9.70 %, nel 1919 del 5.14 %, nel 1920 invece una diminuzione del 19.8 %. Diminuzioni specialmente forti si sono avute per azioni industriali varie (40.9 %), per azioni siderurgiche (33.7), per titoli di banche coloniali (22.3), per azioni di società marittime (21.7), per azioni di mi-

nesso con svariati sintomi di mutamento nello sviluppo dei fenomeni economici, si è manifestato dovunque con rialzi nel tasso ufficiale dello sconto, il quale è stato elevato dal 6 al 7 % in Inghilterra il 15 aprile, dal 4 al 4 ½ il 1° aprile e al 5 ½ il 20 aprile nel Belgio, dal 6 al 7 % il 16 aprile in Danimarca, dal 5 al 6 il 16 aprile in Francia, dal 7 all'8 % il 22 marzo in Finlandia, al 6 ½ il 15 maggio in Grecia, al 7 % il 1° giugno negli Stati Uniti, dal 6 al 7 % il 25 giugno in Norvegia, dal 6 al 7 % il 16 marzo e al 7 ½ il 16 settembre in Svezia, e dal 5 al 6 % il 4 novembre in Spagna. In Italia, in principio d'anno, la ragione ufficiale dello sconto era del 5 %, venne portata al 5 ½ il 6 aprile e poi al 6 % l'11 maggio, tasso rimasto invariato, ma che talora, per le condizioni del mercato, parve dovere essere ulteriormente inasprito: un ulteriore inasprimento sarebbe forse stato giovevole a rendere più rapida la risoluzione della crisi. — Più marcato è stato l'inasprimento per lo sconto privato: agli inizi dell'anno era praticato usualmente il tasso del 5 %: fra il gennaio e il febbraio il tasso è salito al 5 ¼: nell'aprile al 5 ½: con un rapido rincaro, mano mano che nei vari paesi si delineava evidente la crisi, il saggio raggiunse il 7 % nel giugno, epoca in cui pareva sicura l'ascesa del tasso ufficiale al 6 ½; qualche maggiore facilità si è avuta agli inizi dell'estate, così che fra l'agosto e il settembre il saggio declinò sino al 6 ¼: un nuovo inasprimento si è verificato lungo gli ultimi mesi dell'anno, sia pel con-

---

niere africane (39.2), di miniere di rame (31.9), di miniere varie (23.0), di assicurazioni (17.2).

Riportiamo qui appresso (dalla *Review of economic statistics* di Cambridge, St. Un.) il prezzo medio mensile in dollari di 20 azioni industriali sul mercato di New York e il saggio percentuale medio mensile di capitalizzazione per 10 obbligazioni ferroviarie secondo le quotazioni dello stesso mercato:

		genn.	febb.	marzo	aprile	mag.	giug.	luglio	agosto	sett.	ott.	nov.	dicem.
Prezzo medio delle azioni	1918	76.6	80.0	78.0	77.6	81.0	80.4	81.8	82.0	82.5	86.2	84.0	82.5
	1919	81.6	82.4	86.5	91.2	99.4	103.6	109.7	103.2	108.2	113.9	110.8	105.6
	1920	104.6	94.4	99.6	100.8	91.4	91.4	90.6	85.4	87.0	84.9	78.4	71.9
Saggio d. rend. d. obbl.	1918	5.25	5.27	5.32	5.37	5.29	5.37	5.43	5.47	5.51	5.39	4.98	5.06
	1919	5.13	5.24	5.29	5.31	5.26	5.24	5.33	5.47	5.54	5.42	5.54	5.56
	1920	5.51	5.76	5.74	5.91	6.25	6.28	6.21	6.02	5.85	5.69	5.66	5.90

Nel 1920 è avvenuto un fortissimo ribasso nel livello dei prezzi delle azioni, come nel nostro mercato, sopra tutto lungo gli ultimi mesi: la prevalente tendenza, pure attraverso fluttuazioni, all'incremento nel saggio medio di rendimento delle obbligazioni corrisponde al sensibile ribasso nel prezzo medio di una lira di reddito sui titoli di Stato, constatata dai nostri indici.

Per completare queste comparazioni coi mercati finanziari esteri poniamo qui appresso a riscontro le quotazioni di fine d'anno della nostra rendita 3 ½ % con quelle della rendita francese 3 % perp. e del consolidato inglese 2 ½ %:

	1913	1914	1915	1916	1917	1918	1919	1920
rendita italiana	99.10	86.91	84.59	83.18	81.12	82.19	82.29	74.04
rendita francese	85.37	72.10	63.75	61.—	58.50	61.55	59.55	58.40
consolidato inglese	71 ¾	—	—	55.—	54 ¼	59 —	50 ¾	44 ¾

sueto fenomeno stagionale che per l'accentuarsi anche da noi della crisi, così che nel novembre-dicembre il tasso è salito di nuovo sino al 7 e per talune operazioni creditizie sino all'8 e al 9 %: si noti che, anche da parte dei maggiori istituti, si è accentuata la pratica di prelevare, a vario titolo, provvigioni sulle concessioni del credito così che il denaro riesce anche più costoso di quanto appaia da queste elevate aliquote, risultandone un gravissimo onere sulle imprese industriali e mercantili. Al rincaro degli sconti sono corrisposti lungo tutto l'anno, prezzi assai elevati per i riporti e le proroghe giungendosi talora per qualche titolo sino all'8 %: a questa affannosa ricerca di denaro nelle borse ha contribuito qualche poco, transitoriamente, nelle prime settimane la tensione determinata dalla sottoscrizione del prestito; poi le manovre per l'accapparramento delle azioni, in vista delle assemblee, nel conflitto fra gruppi finanziari; nella seconda parte dell'anno, col precipitare delle quotazioni, la ricerca del denaro per mezzo dei prestiti e delle anticipazioni è stata estesissima da parte dei detentori, i quali preferivano prorogare la realizzazione nella speranza di prossimi rialzi dei corsi. — La scarsezza e il rincaro del denaro ha reso necessario anche da noi nuovi rialzi nel saggio d'interesse per le nuove emissioni di buoni del Tesoro.[1] Il rialzo nel tasso di interesse si è tradotto nel crescente saggio di capitalizzazione e così nel ribasso del prezzo dei titoli di credito.

Nella tabella seguente presentiamo i corsi medî mensili (secondo i dati del Ministero del Tesoro) per i cambi sulle principali piazze e per la valuta aurea e i corsi rispettivi di fine mese:

	Valute auree		Parigi		Londra		New-York		Svizzera	
	fine mese	media	fine mese	media	fine mese	media	fine mese	media	fine mese	media
gennaio . .	218.90	204.57	119.30	120.51	55.21	51.60	15.69	13.99	276.85	251.31
febbraio . .	248.51	244.89	129.83	128.89	62.68	61.77	18.50	18.21	299.29	296.14
marzo. . .	322.85	279.74	140.59	136.21	81.43	70.55	21.05	19.03	367.50	321.24
aprile . . .	342.09	358.52	136.14	142.40	86.28	90.42	22.54	22.94	399.75	410.50
maggio . .	264.33	304.96	132.20	134.86	66.67	76.92	17.18	19.86	310.46	352.78
giugno . .	261.88	266.21	135.92	133.72	66.05	67.14	16.47	16.89	302.21	308.98
luglio . . .	277.78	266.84	143.19	141.13	70.06	67.30	18.90	17.28	319.36	305.53
agosto. . .	306.12	296.59	149.41	147.65	77.21	74.77	21.55	20.54	356.75	341.98
settembre .	332.45	320.60	160.66	154.97	83.85	80.86	23.92	22.98	385.78	373.74
ottobre . .	369.68	354.66	172.07	168.32	93.24	89.45	26.77	25.72	422.76	408.33
novembre .	376.25	377.16	164.58	165.89	94.90	95.13	27.18	27.61	425.25	427.55
dicembre. .	397.71	396.33	169.61	169.80	100.31	99.96	28.22	28.57	433.43	441.03

[1] Vari prestiti di governi esteri sono avvenuti a tassi assai onerosi. Così sul mercato americano sono stati collocati nel gennaio buoni del Tesoro belgi per 25 milioni di dollari al 7 % e nel giugno altri per 50 milioni fruttanti il 7 $^1/_2$% emessi

La quotazione ufficiale dell'oro indicata nella tabella è, come negli anni precedenti, basata sul corso della sterlina e non ha significato alcuno: il prezzo effettivo dell'oro sul mercato non è ufficialmente rilevato ed è considerevolmente superiore a quello sovra indicato. Riportiamo nella prima colonna della tabella seguente il prezzo dell'oro monetato alla fine di ogni mese, il quale figura nelle « note sul mercato finanziario » mensilmente pubblicate nel bollettino statistico del municipio di Milano. Nelle altre colonne della stessa tabella sono indicati i prezzi approssimativi praticati verso la fine di ogni mese per divise che non sono oggetto di frequente transazione: tali prezzi sono attinti alle cronache finanziarie del *Sole* e soltanto per gli ultimi mesi corrispondono in parte a quotazioni ufficiali.[1]

	Valore effettivo dell'oro	Germania	Austria	Spagna	Belgio	Olanda	Boemia	Romania	Svezia	Danimarca
gennaio . .	300	20.50	6.—	283.50	118.50	600.—	—	24.50	307.—	252.50
febbraio . .	315	18.62 1/2	—	—	135.75	670.—	—	25.75	—	—
marzo. . .	375	28.90	9.25	350.—	148.—	692.50	25.25	34.50	412.—	282.—
aprile . . .	430	38.50	10.10	—	146.—	—	37.—	—	—	—
maggio . .	350	44.50	11.75	288.—	142.—	650.—	39.—	36.10	382.—	282.—
giugno . .	310	44.10	11.70	273.—	141.20	585.—	39.—	39.45	360.—	284.—
luglio . . .	340	44.25	11.13	290.—	153.25	640.—	38.25	49.50	400.—	298.—
agosto. . .	400	43.80	9.75	328.—	161.50	694.—	36.75	49.25	410.—	305.—
settembre .	425	*38.85*	*10.16*	351.—	170.50	747.—	30.75	45.90	486.—	336.—
ottobre . .	460	*35.74*	*8.90*	*374.—*	181.—	815.—	32.—	43.—	520.—	368.—
novembre .	450	*38.51*	*8.60*	*354.—*	174.25	820.—	*33.50*	39.50	529.—	367.—
dicembre. .	470	*39.08*	*7.60*	*388.13*	180.—	908.—	*33.45*	35.50	562.—	456.—

a 97 1/2 e rimborsabili in 25 anni a 115: altri prestiti di vari governi, collocati sullo stesso mercato nel secondo semestre, importavano il frutto dell'8 % oltre il premio di rimborso; varie emissioni di obbligazioni industriali americane sono avvenute col tasso del 7 %; fra i prestiti su mercati europei rammentiamo la rendita francese perpetua 6 % e i buoni del Tesoro inglesi a breve scadenza emessi a condizioni rappresentanti il frutto del 7 %. — Riportiamo le medie semestrali del saggio di sconto in Inghilterra nel 1919 e 1920. (*Economist*, 8 genn. 1921):

	sconto ufficiale	sconto privato	int. sui depositi	int. per prestiti brevi
	—	—	—	—
1° semestre 1919	5 . 0 . 0	3 . 10 . 0	3 . 0 . 0	3 . 4 . 7
2° » »	5 . 6 . 0	4 . 7 . 9	3 . 7 . 9	3 . 14 . 7
1° » 1920	6 . 8 . 7	6 . 2 . 2	4 . 8 . 7	4 . 16 . 0
2° » »	7 . 0 . 0	6 . 13 . 8	5 . 0 . 0	5 . 11 . 2

[1] Sono scritte in carattere corsivo le quotazioni medie (per l'ultimo giorno di ciascun mese) pubblicate nel bollettino del Ministero del Tesoro.

Il corso dei cambi anche lungo l'anno 1920 ha destato l'interesse e la preoccupazione della pubblica opinione, la quale pur sempre è stata incline a considerare i cambi perdenti come un « male », anzi che come semplici sintomi di malessere, di irregolarità nello svolgimento della vita economica del paese. I dati vari presentati in altre parti del volume mostrano quale gravissimo peggioramento sia avvenuto lungo l'anno nel regime monetario, e quanto relativamente lento sia ancora il processo di rassestamento economico, mentre lungo tutto l'anno la vita politica e civile del paese è stata spesso turbata, e minacciata anche, dalla possibilità e imminenza di più gravi sconvolgimenti. Il vasto rifluire sul mercato di nuove masse di biglietti ha significato naturalmente l'ulteriore deprezzamento della nostra valuta in confronto con le merci e così anche in confronto con le valute dei paesi esteri, in parecchi fra i quali il processo di restaurazione era più avanzato che fra noi. Di fronte alla rigurgitante massa dei biglietti, il volume dei beni circolanti ha subito inadeguati incrementi per qualche solo parziale cenno di intensità maggiore della produzione. Le condizioni generali economiche e politiche si sono presentate tali da fare ognora presumere la probabilità di ulteriori peggioramenti nella condizione monetaria, e le previsioni di questi peggioramenti hanno fatto ben sovente « scontare » dal mercato delle valute estere, mercato che è assai più prontamente sensibile di quello delle merci ai mutamenti attuati o previsti nella condizione monetaria. Questo « sconto di presunti peggioramenti della valuta » è stato un fattore di primaria importanza (aggiunto agli altri segnalati nel capitolo che tratta dei prezzi delle merci) per determinare una depressione nella valutazione della nostra moneta rispetto alle monete estere, in confronto con la valutazione di essa rispetto alle merci. Circostanze varie si sono presentate lungo l'anno a determinare o accentuare date fluttuazioni nella curva dei cambi, accrescendo in dati istanti le domande o le offerte di divise estere. Un affannoso afflusso di domande sul mercato si è avuto nel febbraio colla dichiarazione del segretario del Tesoro degli Stati Uniti, la quale avvertiva che quel governo non avrebbe imposto al paese ulteriori sacrifizi per aiutare l'Europa salvo qualche piccolo sussidio all'Austria, Polonia e Armenia. Una forte sensazione ha provocato così sul mercato italiano come sull'estero la constatazione fatta poco di poi che niuna riduzione sarebbe derivata alla massa di biglietti circolanti dalla sottoscrizione del prestito nazionale, malgrado l'esito così brillante dell'operazione. Così — come risulta dalle tabelle dianzi esposte — i primi mesi dell'anno sono stati segnalati da un movimento ascensionale dei cambi nostri rispetto ai paesi a valute apprezzate, movimento che si è presentato specialmente deciso nel febbraio e poi nell'aprile ed ha spinto in quest'ultimo mese la quotazione della sterlina fino all'altissimo livello di circa 100 lire e il dollaro sino a oltre 25 lire,

livelli che prima mai si erano presentati. L'inasprimento del febbraio ha destato un vivo panico nel paese e ha ispirato al governo il risibile « rimedio » di vietare per alcuni giorni la pubblicazione delle quotazioni. Le condizioni di esercizio monopolistico del commercio delle divise hanno facilitato, allora come poi, la speculazione sui cambi nel nostro mercato, mentre vivacissime sono continuate le speculazioni sulla nostra divisa in qualche paese estero e notabilmente negli Stati Uniti. L'ascesa dei cambi lungo il primo quadrimestre dell'anno è stata probabilmente eccessiva segnando una deviazione positiva, presumibilmente assai sensibile, in confronto con l'ignota parità teorica formatasi tra la nostra valuta e le valute estere in base alle rispettive condizioni monetarie (massa di monete circolanti, velocità di circolazione, massa di beni e servigi circolanti): dopo l'aprile si è verificata una reazione assai marcata che ha abbassato sensibilmente le quotazioni sino a livelli minimi fra il giugno e il luglio, superiori però sensibilmente a quelli del gennaio. Il fenomeno del miglioramento della nostra valuta (in confronto sopratutto col dollaro, la sterlina e il franco svizzero) non si è verificato solo per essa, ma si è presentato generale per una moltitudine di paesi a moneta deprezzata: [1] nello svolgimento dei cambi, lungo la prima parte dell'anno 1920, fra i vari paesi a moneta deprezzata e gli Stati Uniti (o la Svizzera) si constata pertanto un notevole parallelismo fra le curve relative alla più parte delle monete perdenti, quel parallelismo che tanto spesso si è constatato in questi ultimi anni in relazione all'operare di fattori internazionali; il notevole miglioramento nelle valute deprezzate è presumibilmente da attribuirsi a larghe aperture di credito da parte del capitale americano per ovviare al ristagno delle esportazioni. — Al forte abbassamento nelle curve dei nostri cambi fra il maggio e il luglio è seguito poi un fortissimo rialzo, il quale è proseguito dalla seconda metà del luglio presso che ininterrotto sino alla fine dell'anno. Il grave fenomeno corrisponde al marcato peggioramento della nostra condizione monetaria colle larghe emissioni cartacee, e ai perturbamenti nella situazione economico-politica del paese che segnalarono la seconda parte dell'anno, determinando una crisi di sfiducia sia all' interno che all'estero. Si sono avute fasi di affannosa brusca domanda di valute estere (emigrazione di capitali italiani per sfiducia o per evasione di tributi, per grossi acquisti di merci e specialmente di derrate da parte del governo, ecc.) e di vasta offerta sulle borse estere di nostra valuta, sia per la vendita di quantità notevoli di titoli italiani da parte di detentori che per l'alienazione di divise italiane da parte di stranieri

---

[1] V. ad es. la tabella formata dalla Anglo-South American Bank riguardo alle quotazioni dei cambi a Londra nei primi cinque mesi dell'anno, rispetto a venti piazze, pubblicata nell'*Economist* del 12 giugno 1920.

aventi sfiducia: il grande stock di valuta italiana esistente all'estero è stato ancora base di estese speculazioni e causa di squilibrio fra domanda e offerta di divise e di brusche oscillazioni nei cambi. La grande dilatazione avvenuta nella circolazione dei biglietti nel 1920 avrebbe potuto provocare anche un maggiore peggioramento del cambio (pur considerando quello ulteriore avvenuto agli inizi del 1921) se una parte dell'allargamento della circolazione non fosse stato formale soltanto poichè molti biglietti furono sottratti al movimento degli scambi e accumulati in tesori per sottrarli ai tributi.

*
* *

Non si hanno elementi per valutare adeguatamente le partite della bilancia dei pagamenti fra l'Italia e l'estero. I dati sugli scambi commerciali segnano nella valutazione provvisoria una differenza di 8 miliardi fra importazioni e esportazioni, cifra che potrà subire un certo spostamento nella definitiva valutazione, e rispetto alla quale si richiamano le riserve già avanzate. Gli incassi fatti dallo Stato per speciali in debitamenti all'estero, ragguagliate in valuta nostra, secondo il cambio medio mese per mese, sono stati di ammontare piuttosto modesto: mentre salirono a milioni 2 900.1 nel 1916, a 8 228.5 nel 1917, a 9 035.9 nel 1918, e a 6 064.6 nel 1919, sono stati di appena milioni 885.8 nei primi sette mesi del 1920: mancano dati per i cinque mesi posteriori, ma sembra che in essi gli incassi siano stati presso che nulli; a costituire tali 886 milioni hanno contribuito prevalentemente il collocamento di un prestito di 25 milioni di dollari in buoni del Tesoro quinquennali fruttanti il 6 $^1/_2$ $^0/_0$ e la riscossione, avvenuta nel luglio, del residuo di un'apertura di credito fatta anteriormente dal governo inglese per approvvigionamenti. Oltre a questi indebitamenti, devono conteggiarsi fra le partite attive della bilancia dei pagamenti l'importo netto corrispondente a nominali 1 980 milioni circa sottoscritti all'estero di titoli del sesto prestito nazionale, sottoscrizioni che hanno servito a ritirare molta valuta italiana stagnante nei mercati forestieri: sono stati presumibilmente anche di una certa rilevanza i buoni del Tesoro sottoscritti in Italia per conto di persone dimoranti all'estero o comunque uscite dallo Stato, ma sarebbe difficile operare una concreta valutazione di questa partita. Un elemento assai considerevole nei rapporti monetari fra l'Italia e l'estero è dato dal flusso e riflusso di valuta nostra, movimento che deve essere stato assai considerevole, sia per effetto della speculazione compiuta da operatori italiani e forestieri in vista delle future vicende del cambio, sia per l'evasione di tributi e per timori sull'avvenire. Assai più considerevole che nel 1919 è stato l'afflusso di fondi da parte di viaggiatori stranieri, sebbene il movimento dei forestieri non abbia as-

sunta ancora la rilevanza che aveva prima della guerra: un analogo svolgimento si è presentato rispetto alle rimesse degli emigrati.

È stato meno rilevante che in altri paesi a valuta deprezzata l'acquisto, da parte dell'estero, di titoli di aziende private, ma un tale acquisto ha costituito tuttavia una partita non trascurabile nella bilancia dei pagamenti.[1] È indubbiamente notevole la partita del bilancio rappresentata da aperture di credito da parte di banchieri e di produttori esteri, anche in vista di favorire l'esportazione dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra.

*
* *

In mancanza di dati generali relativi ai protesti cambiari e ai fallimenti — dati che avrebbero tanto significato semiologico — presentiamo qui appresso cifre sui protesti elevati e fallimenti dichiarati in Milano nell'ultimo quadriennio, quali figurano nelle pubblicazioni di quell'ufficio municipale di statistica.

	gennaio	febbraio	marzo	aprile	maggio	giugno	luglio	agosto	settemb.	ottobre	novemb.	dicemb.	Totale
Protesti.													
1917	564	443	271	382	408	329	393	384	303	340	358	398	4573
1918	386	373	299	298	310	220	211	199	241	266	266	338	3407
1919	284	280	335	333	422	391	294	446	391	356	327	312	4171
1920	483	357	433	388	362	333	345	356	687	700	387	554	5385
Fallimenti.													
1917	13	12	8	12	8	2	14	8	10	5	4	8	107
1918	7	2	5	9	10	5	4	7	10	2	4	3	68
1919	10	7	9	5	2	11	5	5	6	7	6	7	87
1920	9	5	3	7	5	10	11	8	8	15	10	13	104

Per la città di Roma si hanno i dati seguenti relativi unicamente all'anno 1920:

	genn.	febb.	marzo	aprile	mag.	giug.	luglio	agost.	sett.	ott.	nov.	dicem.	totale
protesti	257	231	209	203	216	238	285	330	309	235	337	233	3082
fallimenti	1	1	6	—	3	3	3	3	3	3	1	3	30

L'incremento nel numero dei protesti e dei fallimenti a Milano in in confronto col biennio anteriore è indice evidente del presentarsi della situazione critica: tanto i fallimenti quanto i protesti sono divenuti più numerosi negli ultimi mesi dell'anno.

Colla espansione della circolazione cartacea e più largo giro dei titoli rappresentativi della moneta, si è verificata una nuova forte dilatazione nel movimento degli affari transatti presso le stanze di compensazione: l'importo delle operazioni per l'anno 1920 è presso che pari al decuplo di quello per l'anno 1913.

---

[1] *La Commercial and Financial Chronicle* di New York del 20 marzo 1920 segnalava in base a un rapporto ufficiale la convenienza di collocare sul mercato americano titoli italiani notando però essere l'operazione ostacolata dalla mancanza di adeguata protezione: suggerisce di facilitare l'operazione con un intervento bancario in base a deposito dei titoli e rilascio di speciali certificati.

Operazioni delle stanze di compensazione.

MOVIMENTO MENSILE

	Partite da liquidare	Somme compensate	%
Liquidazioni giornaliere.			
gennaio	27 441 749	26 215 531	95.5
febbraio	33 974 621	32 472 594	95.6
marzo	38 660 406	36 565 156	94.6
aprile	42 750 998	40 295 730	94.3
maggio	43 961 494	41 198 087	93.7
giugno	53 890 425	51 099 730	94.8
luglio	49 779 472	47 252 804	94.9
agosto	49 880 778	47 586 621	95.4
settembre	45 395 752	43 039 467	94.8
ottobre	54 490 105	52 228 369	95.8
novembre	48 863 794	47 252 419	96.7
dicembre	49 368 930	48 045 154	97.3
Totale	538 458 524	513 251 662	95.3
Liquidazioni mensili.			
gennaio	2 933 861	2 863 748	97.6
febbraio	3 092 246	3 014 786	97.5
marzo	3 304 196	3 209 420	97.1
aprile	3 587 486	3 527 128	98.3
maggio	3 424 379	3 329 911	97.2
giugno	3 029 174	2 947 436	97.3
luglio	3 558 342	3 441 966	96.7
agosto	2 164 918	2 102 809	97.1
settembre	2 923 004	2 825 912	96.7
ottobre	2 878 060	2 782 159	96.7
novembre	3 889 762	3 798 794	97.7
dicembre	4 107 322	3 973 224	96.7
Totale	38 892 750	37 817 293	97.2
	577 351 274	551 068 955	95.4

MOVIMENTO PER SINGOLE STANZE

	Partite da liquidare	Somme compensate	%
Liquidazioni giornaliere.			
Firenze	10 336 131	9 778 754	94.6
Genova	164 788 915	163 232 486	99.1
Livorno	26 970	14 323	53.1
Milano	290 631 767	283 688 087	97.6
Napoli	2 580 697	2 249 570	87.1
Roma	37 408 336	36 662 264	98.0
Torino	32 685 708	17 626 178	53.9
Totale	538 458 524	513 251 662	95.3
Liquidazioni mensili.			
Firenze	351 801	330 489	93.9
Genova	4 979 457	4 779 603	96.0
Livorno	—	—	—
Milano	6 697 483	6 642 468	99.2
Napoli	2 064 439	2 032 635	90.5
Roma	4 071 685	3 956 591	97.1
Torino	20 727 885	20 075 507	96.9
Totale	38 892 750	37 817 293	97.2
Movimento totale . . 1920	577 351 274	551 068 955	95.4
» . . 1919	298 952 889	284 142 202	95.1
» . . 1918	200 561 143	188 417 438	93.9
» . . 1917	165 181 390	159 945 538	96.8
» . . 1916	61 867 095	57 482 925	92.9
» . . 1915	47 982 433	44 035 562	91.8
» . . 1914	52 917 440	49 310 934	93.2
» . . 1913	65 622 097	60 955 905	92.9
» . . 1912	68 254 394	63 862 736	93.6

Quotazioni di compenso delle azioni e numeri indici.

	dicemb. 1917	dicemb. 1918	dicemb. 1919	Borsa	Capitale dicemb. 1919	gennaio 1920	febbraio 1920	marzo 1920	aprile 1920	maggio 1920	giugno 1920	luglio 1920	agosto 1920	settem. 1920	ottobre 1920	novem. 1920	dicem. 1920	Ex 1920
Istituti di credito																		
Banca d'Italia . . .	1 292	1 440	1 470	M	180	1 486	1 520	1 500	1 470*	1 440	1 380	1 350	1 340	1 300	1 260	1 390	1 370	55
Indice	*101.4*	*112.2*	*102.1*	—	—	*101.1*	*103.4*	*102.0*	*100.0*	*98.0*	*93.9*	*91.8*	*91.2*	*88.4*	*85.7*	*94.6*	*93.8*	*4.33*
Banca commerciale* . .	795	970	1 170	M	260	1 230	1 250	1 270*	1 320	1 290	980	960	970	990	994	1 100	1 100	53
Indice	*120.1*	*121.4*	*126.3*	—	—	*105.1*	*106.8*	*108.5*	*112.8*	*101.6*	*88.4**	*86.6*	*87.5*	*89.3*	*89.7*	*99.2*	*99.2*	*4.53*
Banca it. di sconto . .	560	690	620	M	315	632	646	614*	604	590	550	548	550	546	550	564	570	37
Indice	*107.7*	*124.3*	*93.3*	—	—	*101.9*	*104.2*	*99.0*	*97.4*	*95.2*	*88.7*	*88.4*	*88.7*	*88.1*	*88.7*	*91.0*	*92.0*	*5.97*
Banco di Roma . . .	41	116	116	M	150	116	117	118	114*	114	112	112	110	110	108	112	114	7.50
Indice	*100.0*	*107.5*	*102.5*	—	—	*100.0*	*100.9*	*101.7*	*98.3*	*98.3*	*96.6*	*96.6*	*94.9*	*94.9*	*93.1*	*96.6*	*98.3*	*6.47*
Credito italiano* . .	590	700	794	M	200	812	824	890	830*	790	690	660	676	650	628	700	690	40
Indice	*103.9*	*120.2*	*122.1*	—	—	*102.3*	*103.8*	*112.1*	*104.5*	*103.8**	*90.7*	*86.7*	*88.8*	*85.4*	*82.5*	*92*	*90.7*	*5.04*
Ist. it. di cred. fond. .	505	540	516	R	40	524	526	510*	518	510	500	500	475	465	455	455	450	25
Indice	*103.0*	*107.1*	*95.6*	—	—	*101.5*	*101.9*	*98.8*	*100.4*	*98.8*	*96.9*	*96.9*	*92.1*	*90.1*	*88.2*	*88.2*	*87.2*	*4.84*
Indice complessivo	**107.28**	**116.97**	**109.36**	—	—	**102.31**	**104.08**	**104.26**	**102.75**	**99.13**	**91.09**	**89.60**	**89.76**	**88.94**	**87.93**	**94.24**	**94.34**	—
								ex 2.84	ex 2.59									
Ex-ferroviari																		
Mediterranea	220	266	220	M	106	214	236	224	214*	224	200	174	178	160	132	158	156	8
Indice	*117.0*	*124.1*	*82.7*	—	—	*97.3*	*107.3*	*101.8*	*97.3*	*101.8*	*90.9*	*79.1*	*80.9*	*72.7*	*60.0*	*71.8*	*70.9*	*3.64*
Meridionali	441.50	538	524	M	191	524*	558	550	550	554	504 [1]	426	424	390	320	360	344	11.50
Indice	*102.9*	*122.1*	*97.3*	—	—	*100.0*	*106.5*	*105.0*	*105.0*	*105.7*	*96.2* [2]	*81.3*	*80.0*	*74.4*	*61.1*	*68.7*	*65.7*	*2.19*
Indice complessivo	**109.21**	**122.98**	**92.09**	—	—	**99.06**	**106.78**	**103.85**	**102.25**	**104.31**	**94.37**	**80.51**	**80.32**	**74.04**	**60.71**	**69.81**	**67.55**	—
						ex 1.41			ex 1.30		ex 1.53							
Trasporti terrestri																		
Soc. naz. ferrovie e tranvie	—	150	140	R	8	150	150	150	150	140*	135	130	130	130	130	130	130	10
Indice	—	—	*93.3*	—	—	*107.1*	*107.1*	*107.1*	*107.1*	*100*	*96.4*	*92.9*	*92.9*	*92.9*	*92.9*	*92.9*	*92.9*	*7.14*
Soc. tranvie romane . .	200	192	166	R	8	164	166	176	166*	158	150	150	135	130	130	134	134	10
Indice	*166.7*	*96.5*	*86.4*	—	—	*98.8*	*100.0*	*106.0*	*100.0*	*95.2*	*90.4*	*90.4*	*81.3*	*78.3*	*78.3*	*80.7*	*80.7*	*6.02*

[1] ex 12.50. [2] ex *2.38*.

Quotazioni di compenso delle azioni e numeri indici.

	dicemb. 1917	dicemb. 1918	dicemb. 1919	Borsa	Capitale dicemb. 1919	gennaio 1920	febbraio 1920	marzo 1920	aprile 1920	maggio 1920	giugno 1920	luglio 1920	agosto 1920	settem. 1920	ottobre 1920	novem. 1920	dicem. 1920	Ex 1920
Unione tram el. Genova .	—	580	*426*	G	23	410	430	386	370	370	356	290	250	216	202	248	230	—
Indice	—	*1*	*73.4*	—	—	*96.2*	*190.9*	*90.6*	*86.8*	*86.8*	*83.6*	*68.1*	*58.7*	*50.7*	*47.4*	*58.2*	*54.0*	—
Soc. veneta costr. ferr. .	135	188	170	M	24	190	194	196	202	208	178*	154	170	150	136	158	156	13
Indice	*77.6*	*146.3*	*90.4*	—	—	*111.8*	*114.1*	*115.3*	*118.8*	*122.4*	*104.7*	*90.6*	*100.0*	*88.2*	*80.0*	*93.0*	*91.8*	*7.65*
Soc. torinese tramways .	—	244	240	T	6	234	230	230	230	210	200	200	200	190	180	180	180	—
Indice	—	—	*98.3*	—	—	*97.5*	*95.8*	*95.8*	*95.8*	*87.5*	*83.3*	*83.3*	*83.3*	*79.2*	*75.0*	*75.0*	*75.0*	—
Comp. Reale ferr. Sarde .	—	—	226	R	24	230	230	230	230	230	230	230	230	230	230	230	230	—
Indice	—	—	—	—	—	*101.8*	*101.8*	*101.8*	*101.8*	*101.8*	*101.8*	*101.8*	*101.8*	*101.8*	*101.8*	*101.8*	*101.8*	—
Indice complessivo	—	**133.84**	**85.28**	—	—	**102.91**	**104.66**	**102.95**	**102.39**	**101.76**	**95.41**	**87.51**	**86.94**	**81.40**	**78.19**	**84.14**	**83.09**	—
									ex 0.52	ex 0.61	ex 1.98							
Trasporti marittimi																		
Lloyd sabaudo * . . .	—	450	420	M	60	410	470	460	470*	460	400	360	360	290	280	330	320	21.20
Indice	—	—	*109.6*	—	—	*97.6*	*111.9*	*109.5*	*111.9*	*109.5*	*95.2*	*85.7*	*85.7*	*69.0*	*66.7*	*78.6*	*76.2*	*5.05*
Navig. generale . . .	672	730	740	M	180	770	830	820	940	924	740	660*	670	630	590 [1]	690	620	8.50
Indice	*136.3*	*109.1*	*101.3*	—	—	*104.1*	*112.2*	*110.8*	*127.0*	*124.9*	*100.0*	*89.2*	*90.6*	*85.1*	*79.7* [3]	*93.2*	*83.8*	*1.15*
Navig. alta Italia . .	—	426	460	T	15	540	540	540	536*	516	430	350	360	324	250	280	280	24.20
Indice	—	—	*107.9*	—	—	*117.4*	*117.4*	*117.4*	*116.5*	*112.2*	*93.5*	*76.1*	*78.3*	*70.4*	*54.3*	*60.9*	*60.9*	*5.26*
Indice complessivo	**136.3**	**109.08**	**103.64**	—	—	**103.35**	**112.43**	**110.88**	**122.83**	**120.53**	**98.49**	**87.60**	**88.73**	**80.45**	**75.15**	**87.87**	**80.67**	—
									ex 1.50			ex 0.81			ex 0.25			
Ind. del cotone																		
Cotonificio Cantoni . .	440	590	690	M	12	780	860	800*	760	840	740	640	730	670	670	740	670	50
Indice	*94.4*	*135.9*	*116.9*	—	—	*113.1*	*124.6*	*115.9*	*110.1*	*121.7*	*107.3*	*92.8*	*105.8*	*97.1*	*97.1*	*107.2*	*97.1*	*7.25*
Cotonificio Valseriana .	—	290	356	M	10	436	690	630	610*	780	640	590	570	450 [2]	350	420	400	25
Indice	—	—	*122.7*	—	—	*122.5*	*193.8*	*177.0*	*171.3*	*219.1*	*179.7*	*165.7*	*160.1*	*151.7*	*118.0*	*141.6*	*134.83*	*7.02*
Cotonificio Veneziano .	45.5	104	128	M	17	138	190	210	216*	234	180	160	196	160	172	210	194	14
Indice	*77.1*	*255.0*	*139.1*	—	—	*107.8*	*148.4*	*164.1*	*168.7*	*182.8*	*140.6*	*125.0*	*153.1*	*125.0*	*134.4*	*164.1*	*151.6*	*10.94*
Cucirini Coats* . . .	—	—	190	M	18	190	200	220	230	220	230	220*	220	220	150	160	160	12.50
Indice	—	—	*108.6*	—	—	*100*	*105.3*	*115.8*	*121.1*	*115.8*	*121.1*	*115.8*	*115.8*	*115.8*	*85.0**	*90.7*	*90.7*	*6.58*

[1] ex 26. [2] ex riparto. [3] ex *3.51*.

Quotazioni di compenso delle azioni e numeri indici.

	dicemb. 1917	dicemb. 1918	dicemb. 1919	Borsa	Capitale dicemb. 1919	gennaio 1920	febbraio 1920	marzo 1920	aprile 1920	maggio 1920	giugno 1920	luglio 1920	agosto 1920	settem. 1920	ottobre 1920	novem. 1920	dicem. 1920	Ex 1920
De Angeli Tess. stamp.	250	304	358	M	25	430	490	480*	524	578	430	390	450	320 [1]	300	400	340	30
Indice	*114.2*	*121.2*	*117.8*	—	—	*120.1*	*136.9*	*134.1*	*148.4*	*161.4*	*120.1*	*108.9*	*125.7*	*107.3*	*100.6*	*134.1*	*113.9*	*8.38*
Manifattura Tosi	160	170	224	M	9	260	270	300*	320	388	268	156	196	158	156	210	180	18.75
Indice	*111.9*	—	*131.8*	—	—	*116.1*	*120.5*	*133.9*	*142.9*	*173.2*	*119.6*	*69.6*	*87.5*	*70.5*	*69.6*	*93.8*	*80.4*	*8.37*
Unione manif. già Muggiani	—	—	230	M	9	264	296	300	318*	384	310	268	326	200 [2]	180	240	230	14
Indice	—	—	—	—	—	*114.8*	*128.7*	*130.4*	*138.3*	*166.9*	*134.8*	*116.5*	*141.7*	*115.9*	*104.3*	*139.1*	*133.3*	—
Indice complessivo	**103.78**	**150.17**	**119.84**	—	—	**113.00**	**135.17**	**137.67**	**143.23**	**159.39**	**129.47**	**113.98**	**127.64**	**112.52**	**102.27**	**125.74**	**114.95**	—
								ex 3.72	ex 2.56			ex 1.18						
Ind. della juta																		
Jutificio Costa*	—	120	120	G	2	130	150	218*	214	250	230	220	200	180	160	160	160	16
Indice	—	—	*100.0*	—	—	*108.3*	*125.0*	*181.7*	*178.3*	*208.3*	*191.7*	*183.3*	*166.6*	*150.0*	*133.3*	*133.3*	*133.3**	*13.33*
Jutificio di Spezia	—	120	110	G	3	114	128	162	154*	180	150	132	134	132	130	128	130	10
Indice	—	—	*91.7*	—	—	*103.6*	*116.4*	*147.3*	*140.0*	*163.6*	*136.4*	*120.0*	*121.8*	*120.0*	*118.2*	*116.4*	*118.2*	*9.09*
Indice complessivo	—	—	**95.00**	—	—	**105.40**	**119.80**	**161.00**	**155.40**	**181.60**	**158.40**	**145.40**	**139.60**	**132.00**	**124.40**	**123.20**	**124.40**	—
								ex 5.40	ex 6.00									
Ind. della lana																		
Lanificio Rossi*	1200	1550	1650	M	22	1730	1890*	1850	1830	1860 [3]	1780	1500	1500	1400	1300	1500	1380	40
Indice	*93.0*	*129.2*	*106.5*	—	—	*104.8*	*114.5*	*112.1*	*110.9*	*112.7* [5]	*107.9*	*96.8**	*96.8*	*90.3*	*83.9*	*96.8*	*89.0*	*2.42*
Lanificio Targetti	—	250	240	M	6	280	310*	300	310	360	290	250	260	236	216	270	240	24
Indice	—	—	*96.0*	—	—	*116.6*	*129.2*	*125.0*	*129.2*	*150.0*	*120.8*	*104.2*	*108.3*	*98.3*	*90.0*	*112.5*	*100.0*	*10.00*
Manif. di Borgosesia	—	500	520	T	5	590*	660	660	650	660	630	600	600	594	520	520	520	10
Indice	—	*125.0*	*104.0*	—	—	*113.5*	*126.9*	*126.9*	*125.0*	*126.9*	*121.2*	*115.4*	*115.4*	*114.2*	*100.0*	*100.0*	*100.0*	*1.92*
Lanificio Gavardo	—	—	600	M	4	700	800	820	860*	1000	880	820	850	780	480 [4]	580	550	30
Indice	—	—	—	—	—	*116.6*	*133.3*	*136.7*	*143.3*	*166.7*	*146.7*	*136.7*	*141.7*	*130.0*	*120.0*	*145.0*	*137.5*	*5.0*
Indice complessivo	**93.0**	**128.36**	**104.06**	—	—	**109.19**	**120.59**	**118.86**	**119.27**	**126.57**	**116.00**	**104.84**	**106.05**	**99.14**	**90.97**	**105.00**	**97.51**	—
						ex 0.27	ex 3.05		ex 0.54	ex 1.81								

[1] ex riparto. [2] ex riparto. [3] ex 50. [4] ex riparto. [5] ex *3.03*.

Quotazioni di compenso delle azioni e numeri indici.

	dicemb. 1917	dicemb. 1918	dicemb. 1919	Borsa	Capitale dicemb 1919	gennaio 1920	febbraio 1920	marzo 1920	aprile 1920	maggio 1920	giugno 1920	luglio 1920	agosto 1920	settem. 1920	ottobre 1920	novem. 1920	dicem. 1920	Ex 1920
Ind. del lino e canapa																		
Linif. e canapificio naz.	280	386	470	M	15	586	650	630*	700	830	640	570	620	530	526	640	590	30
Indice	**131.5**	**139.29**	**121.8**	—	—	**124.73**	**138.30**	**134.00**	**148.9**	**176.60**	**136.17**	**121.30**	**131.9**	**112.76**	**111.91**	**136.17**	**125.53**	**6.38**
								ex 6.38										
Ind. della seta																		
Filatura dei cascami * .	—	440	720	M	10	850	900	860	840*	980	830	764	850	780	750	840	500	50
Indice	—	—	*163.6*	—	—	*118.1*	*125.0*	*119.4*	*125.7**	*146.7*	*124.3*	*114.4*	*127.2*	*116.8*	*112.8*	*125.7*	*122.2**	*6.94*
Tess. seriche Bernasconi *.	—	112	120	M	9	136	166	166	182	234	156	150	156	120	116*	124	118	15
Indice	—	—	*130.5*	—	—	*113.3*	*138.3*	*138.3*	*151.6*	*195.0*	*130.0*	*125.0*	*145.6**	*111.9*	*108.2*	*115.7*	*110.1*	*12.50*
Indice complessivo	—	—	**147.95**	—	—	**115.84**	**127.94**	**128.37**	**137.94**	**169.58**	**127.00**	**119.42**	**135.89**	**114.47**	**110.63**	**120.95**	**116.47**	—
									ex 3.63						ex 5.95			
Industrie minerarie																		
Elba *.	373	330	280	R	75	300	320	324	306*	294	260	220	206	170	136	130	130	25
Indice	*126.4*	*89.8*	*80.2*	—	—	*107.1*	*114.3*	*115.7*	*109.3*	*105.0*	*95.6**	*80.9*	*75.7*	*62.5*	*50.0*	*47.8*	*47.8*	*8.93*
Montecatini *. . . .	154	166	164	M	75	170	178	190	220*	220	174	180	168	130	128	148	142	12
Indice	*99.4*	*109.1*	*112.8*	—	—	*103.6*	*108.5*	*115.9*	*134.1*	*134.1*	*106.1*	*109.8*	*102.4*	*85.6**	*84.3*	*97.4*	*93.5*	*7.32*
Monteponi	—	1200	840	T	8	850*	850	870	870	870	850	800 [1]	800	750	700	700	700 [2]	25
Indice	—	*110.2*	*102.4*	—	—	*101.2*	*101.2*	*103.6*	*103.6*	*103.6*	*101.2*	*95.2*	*95.2*	*89.3*	*83.3*	*83.3*	*83.3* [2]	*2.98*
Miniere Antimonio . .	—	—	74	G	6	74	74	70	70*	68	60	50	54	50	50	54	54	4
Indice	—	—	—	—	—	*100.0*	*100.0*	*94.6*	*94.6*	*91.9*	*81.1*	*67.6*	*73.0*	*67.6*	*67.6*	*73*	*73*	*5.41*
Lignitifere	—	—	140	R	7	130	130	130	140*	136	130	120	110	100	100	100	100	4.20
Indice	—	—	—	—	—	*92.9*	*92.9*	*92.9*	*100.0*	*97.1*	*92.2*	*85.7*	*78.6*	*71.4*	*71.4*	*71.4*	*71.4*	*3.00*
Indice complessivo	**125.51**	**101.92**	**104.46**	—	—	**104.46**	**109.77**	**113.56**	**119.02**	**116.92**	**100.51**	**93.98**	**88.35**	**74.43**	**68.10**	**73.06**	**71.36**	—
						ex 0.13			ex 7.44								ex 1.40	
Siderurgia																		
Terni	1540	2800	1060	M	100	1110	1150	1160	1080*	1040	840	740	750	600	546	600	640	80
Indice	*127.5*	*185.1*	*98.1*	—	—	*104.7*	*108.5*	*109.4*	*101.9*	*98.1*	*79.2*	*69.8*	*70.8*	*56.6*	*51.5*	*56.6*	*60.4*	*7.50*

[1] ex 25. [2] ex 25. [3] ex 2.98.

Quotazioni di compenso delle azioni e numeri indici.

	dicemb. 1917	dicemb. 1918	dicemb. 1919	Borsa	Capitale dicemb. 1919	gennaio 1920	febbraio 1920	marzo 1920	aprile 1920	maggio 1920	giugno 1920	luglio 1920	agosto 1920	settem. 1920	ottobre 1920	novem. 1920	dicem. 1920	Ex 1920
Ilva	—	238	208	M	300	210	210	222	200*	196	180	142	140	120	98	90	100	16
Indice	—	*84.0*	*87.4*	—	—	*100.9*	*100.9*	*106.7*	*96.1*	*94.2*	*86.5*	*68.3*	*67.3*	*57.7*	*47.1*	*43.3*	*48.1*	*7.39*
Metallurgica it. . . .	162	156	142	M	40	130*	134	130	140	132	116	106	100	90	86	100	96	8
Indice	*120.9*	*93.8*	*91.0*	—	—	*91.5*	*94.4*	*91.5*	*98.6*	*93.0*	*81.7*	*74.7*	*70.4*	*63.4*	*60.6*	*70.4*	*57.6*	*5.68*
Voltri	—	410	340	G	12	340	338	300	372	446	420	300	340	276	230*	240	250	20
Indice	—	—	*82.9*	—	—	*100.0*	*99.4*	*88.2*	*109.4*	*131.2*	*123.5*	*88.2*	*100*	*81.2*	*77.6*	*70.6*	*73.5*	*5.88*
Gregorini*	—	500	136	T	60	160	160	144	124	130	118	116	90	90	80	90*	90	10
Indice	—	—	*75.2*	—	—	*117.6*	*117.6*	*105.9*	*91.3*	*95.6*	*86.8*	*85.3*	*66.2*	*66.2*	*58.8*	*66.2*	*66.2*	—
Indice complessivo	**142.95**	**90.65**	**87.93**	—	—	**102.49**	**103.45**	**105.51**	**97.18**	**95.90**	**85.60**	**71.55**	**68.86**	**59.48**	**51.10**	**51.34**	**53.96**	**7.35**
						ex 0.44			ex 5.97						ex 0.14	ex 0.86		
Ind. meccaniche																		
Ansaldo	300	234	214	M	500	214	214	220	198*	196	180	174	160	140	106	120	124	15
Indice	*104.9*	*79.3*	*91.5*	—	—	*100.0*	*100.0*	*102.8*	*92.5*	*91.6*	*84.1*	*81.3*	*74.8*	*65.4*	*49.5*	*56.1*	*57.9*	*7.01*
Breda	392	370	268	M	100	270	266	258	248*	270	246	220	210	196	168	180	180	15
Indice	*103.2*	*92.6*	*81.2*	—	—	*100.7*	*99.3*	*96.3*	*92.5*	*100.0*	*91.8*	*82.1*	*78.4*	*73.1*	*62.7*	*67.2*	*67.2*	*5.60*
Miani & Silvestri . .	127	130	112	M	40	112	120	116	102*	100	92	84	84	76	62	80	70	8
Indice	*112.6*	*104.7*	*89.9*	—	—	*100.0*	*107.1*	*103.6*	*91.07*	*89.3*	*82.1*	*75.0*	*75.0*	*67.9*	*55.4*	*71.4*	*62.5*	*7.14*
Off. mecc. reggiane . .	59.50	56	50	M	36	48	50	48	48	52	42*	42	36	32	28	32	32	4.50
Indice	*152.6*	*95.0*	*97.1*	—	—	*96.0*	*100.0*	*96.0*	*96.0*	*104.0*	*84.0*	*84.0*	*72.0*	*64.0*	*56.0*	*64.0*	*64.0*	*9.00*
Off. Sesto S. Giovanni .	116	130	126	M	5	130	130	130	126*	146	124	114	118	110	90	90	100	9
Indice	*113.7*	*112.9*	*96.9*	—	—	*103.2*	*103.2*	*103.2*	*100.0*	*115.9*	*98.4*	*90.5*	*93.7*	*87.3*	*71.4*	*71.4*	*79.4*	*7.14*
Off. mecc. Moncenisio .	—	—	70	M	20	74	76	76	78	76	76	76	60	50	40	40	50	—
Indice	—	—	—	—	—	*105.7*	*108.5*	*108.5*	*111.4*	*108.5*	*108.5*	*108.5*	*85.7*	*71.4*	*57.1*	*57.1*	*71.4*	—
Off. di Savigliano* . .	—	—	1100	T	15	1150	1160	1250	1500*	1460	1420	1000	950	900	700	700	700	63
Indice	—	—	—	—	—	*103.6*	*105.5*	*113.6*	*136.3*	*132.7*	*129.1*	*151.4**	*130.7*	*123.8*	*96.3*	*96.3*	*96.3*	*5,73*
Indice complessivo	**112.11**	**82.19**	**90.23**	—	—	**100.15**	**100.67**	**101.98**	**94.09**	**94.77**	**86.71**	**83.49**	**76.78**	**68.09**	**53.35**	**59.88**	**61.09**	—
									ex 6,25		ex 0.45							

Quotazioni di compenso delle azioni e numeri indici.

	dicemb. 1917	dicemb 1918	dicemb. 1919	Borsa	Capitale dicemb. 1919	gennaio 1920	febbraio 1920	marzo 1920	aprile 1920	maggio 1920	giugno 1920	luglio 1920	agosto 1920	settem. 1920	ottobre 1920	novem. 1920	dicem. 1920	Ex 1920
Ind. automobili																		
Fiat	446	400	350	T	200	376	410	396*	416	380	320	268	262	220	182	210	220	22.50
Indice	*112.9*	*96.9*	*116.7*	—	—	*107.4*	*117.1*	*113.1*	*118.9*	*108.6*	*91.4*	*76.6*	*74.9*	*62.9*	*52.0*	*60.0*	*62.9*	*6.43*
Isotta Fraschini . . .	106	90	68	M	18	78	80	76	74*	78	66	60	56	46	38	46	44	6
Indice	*119.1*	*91.5*	*99.5*	—	—	*114.7*	*117.6*	*111.8*	*108.8*	*114.7*	*97.1*	*88.2*	*82.4*	*67.6*	*55.9*	*67.6*	*64.7*	*8.82*
Bianchi	154	146	94	M	14	96	90*	86	88	88	78	70	68	64	56	80	74	7
Indice	*113.2*	*94.2*	*86.0*	—	—	*102.1*	*95.7*	*91.5*	*93.6*	*93.6*	*83.0*	*74.5*	*72.3*	*68.1*	*59.6*	*85.1*	*78.7*	*7.44*
Spa	244	170	206	G	10	198*	200	200	198	198	178	134	136	110	96	114	120	5
Indice	—	*65.6*	*121.2*	—	—	*96.1*	*97.1*	*97.1*	*96.1*	*96.1*	*86.4*	*65.0*	*66.0*	*53.4*	*46.6*	*55.3*	*58.3*	*2.43*
Itala	—	62	80	T	2	90*	90	84	92	106	100	100	98	86	76	80	80	4
Indice	—	—	*129*	—	—	*112.5*	*112.5*	*105.0*	*115.0*	*132.5*	*125.0*	*125.0*	*122.5*	*107.5*	*95.0*	*100.0*	*100.0*	*5*
Ansaldo S. Giorgio . .	—	—	88	T	22	100	96	98	102	104	80*	86	90	72	50	60	60	8
Indice	—	—	—	—	—	*113.6*	*109.1*	*111.4*	*115.9*	*118.2*	*90.9*	*97.7*	*102.3*	*81.8*	*56.8*	*68.2*	*68.2*	*9.09*
Indice complessivo	**113.59**	**91.76**	**112.91**	—	—	**107.74** ex 0.13	**114.56** ex 0.40	**111.07** ex 4.83	**115.75** ex 0.60	**108.73**	**91.31** ex 0.75	**78.95**	**77.56**	**65.03**	**53.18**	**62.64**	**64.40**	—
Industria elettrica																		
Adriatica	—	114	130	M	60	130	130	138	134*	144	132	126	126	120	114	118	110	8
Indice	—	*181.2*	*114.0*	—	—	*100.0*	*100.0*	*106.2*	*103.1*	*110.8*	*101.5*	*96.9*	*96.9*	*92.3*	*87.7*	*90.8*	*84.6*	*6.15*
Bresciana	102	158	146	M	34	148	150	146	148	146	132	122	120	100*	84	100	100	8
Indice	*102.0*	*156.9*	*92.4*	—	—	*101.4*	*102.7*	*100.0*	*101.4*	*100.0*	*90.4*	*86.5**	*85.1*	*70.9*	*59.6*	*71.0*	*71.0*	*5.67*
Riviera ponente Negri .	—	270	200	M	110	210	220	224	200	220	190	150	150	160	140	130	140	—
Indice	—	—	*74.1*	—	—	*105.0*	*110.0*	*107.0*	*100.0*	*110.0*	*95.0*	*75.0*	*75.0*	*80.0*	*70.0*	*65.0*	*70.0*	—
Edison	572	700	650	M	96	664	680	680	644*	638	570	532	570	516	470	530	520	34
Indice	*106.5*	*121.7*	*92.9*	—	—	*102.2*	*104.6*	*104.6*	*99.1*	*98.2*	*87.7*	*81.8*	*87.7*	*79.4*	*72.3*	*81.5*	*80.0*	—
Conti *	385	440	430	M	46	430	450	466	440*	444	394	350	348	334	290	310	310	20
Indice	*122.2*	*119.5*	*97.7*	—	—	*100.0*	*104.7*	*108.4*	*102.3*	*103.3*	*91.6*	*94.6**	*94.1*	*90.3*	*78.4*	*83.8*	*83.8*	*4.85*
Ligure toscana * . . .	—	250	250	M	60	250	250	250	240*	240	230	230	214	200	190	180	170	14
Indice	—	—	*100.0*	—	—	*100.0*	*100.0*	*100.0*	*96.0*	*96.0*	*92.0*	*92.0*	*88.9**	*83.1*	*78.9*	*74.7*	*70.6*	*5.60*

[1] ex

Quotazioni di compenso delle azioni e numeri indici.

	dicemb. 1917	dicemb. 1918	dicemb. 1919	BORSA	Capitale dicemb. 1919	gennaio 1920	febbraio 1920	marzo 1920	aprile 1920	maggio 1920	giugno 1920	luglio 1920	agosto 1920	settem. 1920	ottobre 1920	novem. 1920	dicem. 1920	Ex 1920
Lombarda distr. en. el.* .	870	1000	1000	M	33	1000	1050	950*	980	970	930	930	850	870	724	790	740	51.50
Indice	*109.9*	*117.3*	*111.1*	—	—	*100.0*	*105.0*	*95.0*	*98.0*	*97.0*	*93.0*	*93.0*	*85.0*	*87.0*	*81.6**	*89.0*	*83.4*	*5.15*
Unione eserc. elettr.* .	—	72	62	M	26	70	70	70	74	72	68	60	58	56	50	52	54	4.50
Indice	—	—	*95.9*	—	—	*112.9*	*112.9*	*112.9*	*119.4*	*116.1*	*109.7*	*96.8*	*100.0**	*96.6*	*86.2*	*89.6*	*93.1*	*7.26*
Elettricità A. I. . . .	—	332	312	T	30	318	348	334	330*	306	290	260	260	250	220	200	190	13.75
Indice	—	—	*94.0*	—	—	*101.9*	*111.5*	*107.1*	*105.8*	*98.0*	*92.9*	*83.3*	*83.3*	*80.1*	*70.5*	*64.1*	*60.9*	*4.41*
Adamello *	—	—	274	M	30	240	300	300	280	280	250	250*	240	238	180	190	210	16
Indice	—	—	—	—	—	*87.5*	*109.5*	*109.5*	*102.2*	*102.2*	*91.2*	*91.2*	*87.6*	*86.9*	*76.0**	*80.2*	*88.6*	*5.84*
Forze idr. Moncenisio* .	—	—	100	M	10	100	100	100	100	100	100	90	100	100	80	80	80	—
Indice	—	—	—	—	—	*100.0*	*100.0*	*100.0*	*100.0*	*100.0*	*100.0*	*90.0**	*100.0*	*100.0*	*80.0*	*80.0*	*80.0*	—
Forze idr. Trezzo d'Adda .	—	—	340	M	10	340	340	350	340	320	300	280*	280	280	280	280	260	.21
Indice	—	—	—	—	—	*100.0*	*100.0*	*102.9*	*100.0*	*94.1*	*88.2*	*82.4*	*82.4*	*82.4*	*82.4*	*82.4*	*76.5*	*6.18*
Idroel. Piemonte . . .	—	—	130	M	40	130	130	130	120*	—	—	—	—	—	—	—	—	7
Indice	—	—	—	—	—	*100.0*	*100.0*	*100.0*	*92.3*	—	—	—	—	—	—	—	—	*5.38*
Off. El. Genovesi . . .	—	—	300	G	20	302	336	296	300*	304	290	220	246	216	202	240	210	12.50
Indice	—	—	—	—	—	*100.7*	*112.0*	*98.7*	*100.0*	*101.3*	*96.7*	*73.3*	*82.0*	*72.0*	*67.3*	*80.0*	*70.0*	*4.17*
Indice complessivo	**108.63**	**138.84**	**93.95**	—	—	**101.39**	**105.32**	**104.37**	**100.63**	**102.43**	**93.81**	**86.27**	**86.79**	**83.48**	**75.34**	**73.71**	**72.04**	—
									ex 2.24			ex 0.10		ex 0.34	ex 0.33			
Ind. chimiche																		
Anglo-romana gas* . .	525	920	730	R	40	660	660	630	626*	600	600	540	540	500	440	440	430	30
Indice	*121.8*	*175.2*	*79.3*	—	—	*96.5**	*96.5*	*92.1*	*91.5*	*87.7*	*87.7*	*78.9*	*78.9*	*73.1*	*64.3*	*64.3*	*62.9*	*4.11*
It. carburo di calcio . .	755	890	1090	R	16	1080	1100	1040	1080*	1080	1020	870	860	760	700	790	790	25
Indice	*155.7*	*117.1*	*122.5*	—	—	*99.1*	*100.9*	*95.4*	*99.1*	*99.1*	*93.6*	*79.8*	*78.9*	*69.7*	*64.2*	*72.5*	*72.5*	—
Elettrochim. Roma (Soda).	—	152	120	R	11	120*	122	124	126	126	120	114	112	94	86	96	96	7.20
Indice	*135.6*	*108.5*	*84.2*	—	—	*100.0*	*101.7*	*103.3*	*105.0*	*105.0*	*100.0*	*95.0*	*93.3*	*78.3*	*71.7*	*80.0*	*80.0*	*6.00*
Colla e concimi Roma* .	216	200	178	R	25	182	220	226	240	230*	216	160	160	130	130	150	142 [1]	15
Indice	*137.5*	*94.1*	*89.0*	—	—	*102.2*	*123.6*	*127.0*	*133.8*	*129.2*	*121.4*	*107.9**	*107.9*	*92.3*	*92.3*	*106.6*	*100.8*	*8.43*
Unione concimi chim.* .	125	160	150	M	70	144	154	160	176	186	160	160	150	128	134	148	148	—
Indice	*108.7*	*124.0*	*100.0*	—	—	*96.0*	*102.7*	*106.7*	*117.3*	*124.0*	*106.7*	*106.7*	*100.0*	*85.3*	*89.3*	*98.7*	*98.7*	—

[1] Montecatini.

Quotazioni di compenso delle azioni e numeri indici.

	dicemb. 1917	dicemb. 1918	dicemb. 1919	Borsa	Capitale dicemb. 1919	gennaio 1920	febbraio 1920	marzo 1920	aprile 1920	maggio 1920	giugno 1920	luglio 1920	agosto 1920	settem. 1920	ottobre 1920	novem. 1920	dicem. 1920	Ex 1920
Prodotti azotali . . .	—	—	320	R	10	330	330	340	310*	310	310	304	300	296	250	280	280	19
Indice	—	—	—	—	—	*103.1*	*103.1*	*106.3*	*96.9*	*96.9*	*96.9*	*95.0*	*93.8*	*92.5*	*78.1*	*87.5*	*87.5*	*5.94*
Materie col. Bonelli . .	—	—	90	M	30	90	98	100	100	112	100	92	88	80*	66	74	76	10
Indice	—	—	—	—	—	*100.0*	*108.9*	*111.1*	*111.1*	*124.4*	*111.1*	*102.3*	*97.8*	*88.9*	*73.3*	*82.2*	*84.4*	*11.1*
Candele Mira. . . .	—	—	130	M	14	134	148	148	140	150	140	116	120	120	100*	100	106	10
Indice	—		—	—	—	*103.1*	*113.9*	*113.9*	*107.7*	*115.4*	*107.7*	*89.2*	*92.3*	*92.3*	*76.9*	*76.9*	*81.5*	*7.69*
Indice complessivo	**126.26**	**133.45**	**93.54**	—	—	**98.59**	**105.39**	**106.39**	**110.03**	**109.61**	**103.79**	**96.82**	**94.01**	**83.63**	**78.59**	**86.13**	**85.80**	—
									ex 1.03	ex 0.98				ex 1.54	ex 0.50			
Zuccheri																		
Ind. it. zucch. ind. . .	—	440	304	M	30	360*	346	350	362	378	340	304[2]	310	256	294	350	340	10
Indice	*112.6*	*147.3*	*115.2*	—	—	*118.4*	*113.8*	*115.1*	*119.1*	*124.3*	*111.8*	*100.0*[3]	*102.0*	*84.2*	*96.7*	*115.1*	*111.8*	*3.29*
Raff. ligure lomb. . .	—	420	350	M	50	420	420	414	450	458	380	320*	340	290	290	340	336	24
Indice	*110.6*	*126.8*	*110.0*	—	—	*120.0*	*120.0*	*118.3*	*128.6*	*130.9*	*108.0*	*91.4*	*97.1*	*82.9*	*82.9*	*97.1*	*96.0*	*6.86*
Gulinelle *	—	94	110	M	10	128	148	144	124*	124	114	96	106	90	78	90	86	9
Indice	*112.4*	*132.1*	*101.6*	—	—	*116.4*	*134.5*	*130.9*	*136.5**	*136.5*	*126.6*	*105.7*	*116.7*	*99.1*	*85.9*	*99.1*	*94.6*	*8.18*
Romana fabbr. zucc.* .	—	106	70	R	20	68*	74	74	74	74	70	66	66	66	62	68	70	5
Indice	*108.0*	*96.0*	*117.0*	—	—	*97.1*	*105.7*	*105.7*	*105.7*	*105.7*	*100.0*	*94.3*	*94.3*	*94.3*	*88.6*	*97.1*	*100.0*	*7.14*
Valsacco	—	70	80	R	1 1/2	86	110	150	150	150	140	130*	124	124	114	120	120	7
Indice	—	—	*114.3*	—	—	*107.5*	*137.5*	*187.5*	*187.5*	*187.5*	*175.0*	*162.5*	*155.0*	*155.0*	*142.5*	*150.0*	*150.0*	*18.75*
Eridania*.	630	428	400	G	19	398*	432	436	468	466	410	320	346[3]	292	276	370	330	20
Indice	*126.0*	*68.3*	*93.5*	—	—	*117.1**	*127.1*	*128.2*	*137.6*	*137.1*	*120.6*	*94.1*	*101.8*[4]	*88.7*	*83.8*	*112.4*	*100.3*	*5.88*
Indice complessivo	—	**124.46**	**107.27**	—	—	**115.25**	**119.26**	**119.55**	**126.21**	**128.22**	**111.92**	**96.75**	**101.24**	**88.45**	**87.99**	**104.40**	**101.57**	—
		ex 0.36				ex 2.57			ex 0.63			ex 3.82	ex 0.86					
Alimentarie varie																		
Distillerie it. * . . .	—	130	150	M	50	174	168	138*	154	152	134	116	126	104	108	124	126	12
Indice	*129.0*	*105.4*	*122.5*	—	—	*116.0*	*112.0*	*102.9**	*114.8*	*113.3*	*99.9*	*86.5*	*93.9*	*77.5*	*80.5*	*92.4*	*93.9*	*8.00*
Molini A. I.	—	240	260	M	10	254	270	270	280	270	240	240	240	220	210*	240	260	15
Indice	*122.4*	*97.9*	*108.3*	—	—	*97.7*	*103.8*	*103.8*	*107.7*	*103.8*	*92.3*	*92.3*	*92.3*	*84.6*	*80.8*	*92.3*	*100.0*	*5.77*

[1] ex 14. [2] ex *4.61.* [3] ex 20. [4] ex *5.88.*

Quotazioni di compenso delle azioni e numeri indici.

	dicemb. 1917	dicemb. 1918	dicemb. 1919	Borsa	Capitale dicemb. 1919	gennaio 1920	febbraio 1920	marzo 1920	aprile 1920	maggio 1920	giugno 1920	luglio 1920	agosto 1920	settem. 1920	ottobre 1920	novem. 1920	dicem. 1920	Ex 1920
Pantanella	142	162	140	R	10	142	142	158	154*	140	140	140	130	130	128	130	130	850
Indice	*109,2*	*114.1*	*86.4*	—	—	*101.4*	*101.4*	*112.9*	*110.0*	*100.0*	*100.0*	*100.0*	*92.9*	*92.9*	*91.4*	*92.9*	*92.9*	*6.07*
Semoleria.	—	334	364	G	8	364	372	374	382	376	356	340	340	330	316*	322	330	22
Indice	—	—	*108.9*	—	—	*100.0*	*102.2*	*102.7*	*104.9*	*103.3*	*97.8*	*93.4*	*93.4*	*90.7*	*86.8*	*88.5*	*90.7*	*6.04*
Cassanello & C. . . .	—	—	210	G	1	210	230	230	234	280	274	250	270	250	220	240	220	—
Indice	—	—	*128.9*	—	—	*100.0*	*109.5*	*109.5*	*111.4*	*133.3*	*130.5*	*119.0*	*128.6*	*119.0*	*104.8*	*114.3*	*104.8*	—
Venchi	—	—	256	T	2	260	270	320	320	340	230	222	222	250	220*	220	240	10
Indice	—	—	—	—	—	*101.6*	*105.5*	*125.0*	*125.0*	*132.8*	*89.9**	*86.7*	*86.7*	*97.7*	*86.0*	*86.0*	*93.8*	*3.91*
Indice complessivo	—	**106.14**	**112.76**	—	—	**109.80**	**108.52**	**104.85**	**112.56**	**110.22**	**98.90**	**89.96**	**93.78**	**82.59**	**82.94**	**92.17**	**94.36**	—
								ex 0.49	ex 0.75						ex 1.41			
Acquedotti																		
Acqua Marcia. . . .	1775	1950	1900	R	10	1900*	1900	1900	1900	1900[1]	1860	1860	1820	1800	1820	1820	1820	12.90
Indice	*104.1*	*109.9*	*97.4*	—	—	*100.0*	*100.0*	*100.0*	*100.0*	*100.0*[2]	*97.9*	*97.9*	*95.8*	*94.7*	*95.8*	*95.8*	*95.8*	*0.66*
Condotte d'acqua. . .	210	280	286	R	10	278	282	282	276*	270	260	240	236	230	220	216	216	15
Indice	*105.0*	*133.3*	*102.1*	—	—	*97.2*	*98.6*	*98.6*	*96.5*	*94.4*	*90.9*	*83.9*	*82.5*	*80.4*	*76.9*	*75.5*	*75.5*	*5.24*
Acqued. pugliese. . .	230	300	314	G	14	316	322	310	322	310	312	266	276	260	238	234	262	—
Indice	—	*130.4*	*104.7*	—	—	*100.6*	*102.5*	*98.7*	*102.5*	*98.7*	*99.4*	*84.7*	*87.9*	*82.8*	*75.8*	*74.5*	*83.4*	—
Acqued. Deferrari. . .	—	298	286	G	12	286	286	286	278*	278	280	266	268	266	270	274	272	6.25
Indice	—	—	*96.0*	—	—	*100.0*	*100.0*	*100.0*	*97.2*	*97.2*	*97.9*	*93.0*	*93.7*	*93.0*	*94.4*	*95.8*	*94.8*	*2.19*
Torinese acque pot. . .	—	—	640	T	9	620*	620	620	620	620	620	580[3]	570	560	550	550	540	20
Indice	—	—	—	—	—	*96.9*	*96.9*	*96.9*	*96.9*	*96.9*	*96.9*	*90.6*[4]	*89.1*	*87.5*	*85.9*	*85.9*	*84.4*	*3.13*
Indice complessivo	**104.5**	**125.37**	**100.28**	—	—	**99.13**	**99.87**	**98.91**	**98.87**	**97.53**	**96.81**	**89.73**	**89.82**	**87.52**	**85.35**	**85.07**	**86.89**	—
						ex 0.64			ex 1.42	ex 0.64		ex 2.18						
Immobiliari e costruzioni																		
Beni stabili	252	262	278	R	60	278	300	310	336*	320	304	280	296	286	278[5]	300	296	6
Indice	*102.9*	*104.4*	*106.1*	—	—	*100.0*	*107.9*	*111.5*	*120.9*	*115.1*	*109.3*	*100.7*	*106.5*	*102.9*	*100.0*[6]	*107.9*	*106.5*	*2.16*
Immobiliare	309	358	396	R	26	400	420	410*	460	450	450	426	434	424	412	430	440	25
Indice	*132.1*	*115.9*	*110.6*	—	—	*101.0*	*106.1*	*103.5*	*116.2*	*113.6*	*113.6*	*107.6*	*109.6*	*107.1*	*104.0*	*108.8*	*111.1*	*6.31*

[1] ex 66.20. [2] — 3.48. [3] ex *8.50*. [4] ex *13.30*. [5] ex 6. [6] ex *2.16*.

Quotazioni di compenso delle azioni e numeri indici.

	dicemb. 1917	dicemb. 1918	dicemb. 1919	Borsa	Capitale dicemb. 1919	gennaio 1920	febbraio 1920	marzo 1920	aprile 1920	maggio 1920	giugno 1920	luglio 1920	agosto 1920	settem. 1920	ottobre 1920	novem. 1920	dicem. 1920	Ex 1920
Impr. fondiarie . . .	80	92	97	R	30	100	106	106	112*	118	110	100	102	98	96	100	96	4.21
Indice	*131.1*	*115.0*	*106.4*	—	—	*103.0*	*109.3*	*109.3*	*115.5*	*121.6*	*113.4*	*103.9*	*105.2*	*101.0*	*99.0*	*103.0*	*99.0*	*4.34*
Fondi rustici	204	300	264	R	60	264	290	268*	280	280	240	232	232	226	200	240	224	16
Indice	*140.7*	*149.5*	*97.6*	—	—	*100.0*	*109.8*	*101.5*	*106.1*	*106.1*	*90.9*	*87.9*	*87.9*	*85.6*	*75.8*	*90.9*	*84.8*	*6.06*
Bonifiche ferraresi . . .	420	564	370	T	33	364	386	380*	430	410	390	364	360	320	254	254	340	20
Indice	—	*134.3*	*102.9*	—	—	*98.4*	*104.3*	*102.7*	*116.2*	*110.8*	*105.4*	*98.4*	*97.3*	*86.5*	*68.6*	*68.6*	*91.9*	*5.41*
Aedes	—	—	10.60	G	11	10.70	11.40	11.70	11.80*	11.30	10.30	9.60	9.10	8.60	8.90	9.60	9.40	0.60
Indice	—	—	—	—	—	*100.9*	*107.5*	*110.4*	*111.3*	*106.6*	*97.2*	*90.6*	*85.8*	*81.1*	*84.0*	*90.6*	*88.7*	*5.66*
Rendite fondiarie. . .	—	—	100	R	14	100	100	100	96*	94	90	90	85	80	78	78	76	5
Indice	—	—	—	—	—	*100.0*	*100.0*	*100.0*	*96.0*	*94.0*	*90.0*	*90.0*	*85.0*	*80.0*	*78.0*	*78.0*	*76.0*	*5.00*
Indice complessivo	**119.24**	**122.41**	**105.07**	—	—	**100.31**	**107.37**	**105.78**	**113.29** ex 1.12	**111.19**	**103.30**	**97.06**	**98.35**	**93.98**	**87.62** ex 0.55	**94.87**	**95.77**	—
Società varie																		
Dell'Acqua	145	200	206	M	12	220	300	380	410	408	290	290	336	310	426	430*	550	20
Indice	*120.8*	*137.9*	*109.3*	—	—	*106.8*	*145.6*	*184.5*	*199.0*	*198.1*	*140.7*	*140.7*	*163.1*	*150.5*	*206.8*	*208.7*	*267.0*	*9.71*
Richard Ginori . . .	—	360	300	M	10	320	350	350	340	340	340	310	320	310	290*	270	250	20
Indice	—	—	*83.3*	—	—	*106.7*	*116.7*	*116.7*	*113.3*	*113.3*	*113.3*	*103.3*	*106.7*	*103.3*	*96.7*	*90.0*	*83.3*	*6.67*
Italo americana . . .	281	450	530	M	12	590	650	740	960*	900	760	680	840	800	890 [1]	290 [2]	280	18.50
Indice	—	*169.7*	*117.8*	—	—	*111.3*	*122.6*	*139.6*	*181.1*	*169.8*	*143.4*	*128.3*	*158.5*	*150.9*	*167.9* [7]	*151.5*	*146.3*	*3.49*
Sylos di Genova . . .	—	146	138	G	5	138	146	150	158	156	148	140	146	154	132	132	130	10.50
Indice	—	—	*93.9*	—	—	*100.0*	*105.8*	*108.7*	*114.5*	*113.0*	*107 2*	*101.5*	*105.8*	*111.6*	*95.7*	*95.7*	*94.2*	*3.91*
Concerie it. riunite . .	—	800	750	T	3	750	750	750	750	750	726	720	700	700	650	650	650	—
Indice	—	—	*93.7*	—	—	*100.0*	*100.0*	*100.0*	*100.0*	*100.0*	*96.8*	*96.0*	*93.3*	*93.3*	*86.7*	*86.7*	*86.7*	—
Cartiera italiana. . .	1050	1218	1310	T	4	1400*	1650	1700	1600 [4]	1650	1650	1600	1600	1550	1400	1400	280 [6]	15
Indice	—	*116.0*	*107.6*	—	—	*106.9*	*125.9*	*129.8*	*122.1* [5]	*125.9*	*125.9*	*122.1*	*122.1*	*118.3*	*106.9*	*106.9*	*106.9*	*1.14*
Cartiere meridionali . .	—	—	1120	T	2	1150	1500	1500	1500	1530	1600	1610	1610	1600	1500*	1500	1440	100
Indice	—	—	*149.3*	—	—	*102.7*	*133.9*	*133.9*	*133.9*	*136.6*	*142.8*	*143.8*	*143.8*	*142.8*	*133.9*	*133.9*	*128.6*	*8.93*

[1] ex 19 nette. [2] ex riparto. [5] ex *6.49*. [4] ex 85. [6] Le azioni della Cart. it. sono state divise in 5 azioni. [7] ex *3.59*.

Quotazioni di compenso delle azioni e numeri indici.

	dicemb. 1917	dicemb. 1918	dicemb. 1919	Borsa	Capitale dicemb. 1919	gennaio 1920	febbraio 1920	marzo 1920	aprile 1920	maggio 1920	giugno 1920	luglio 1920	agosto 1920	settem. 1920	ottobre 1920	novem. 1920	dicem. 1920	Ex 1920
A. Reina	—	—	46	M	6	42	40	40	40	40	40	40	40	50	44	44	40	—
Indice	—	—	—	—	—	*91.3*	*86.9*	*89.7**	*89.7*	*89.7*	*89.7*	*89.7*	*89.7*	*112.1*	*98.7*	*98.7*	*89.7*	—
G. Gilardini	—	—	250	T	6	270	260	260	268	272	260	224	220	190	186	190	190	—
Indice	—	—	—	—	—	*108.0*	*104.0*	*104.0*	*107.2*	*108.8*	*104.4*	*89.6*	*88.8*	*76.0*	*74.4*	*76.0*	*76.0*	—
Marconi	—	—	220	M	31	228	238*	260	340	240	240	240	250[1]	254	290	260	230	3.75
Indice	—	—	—	—	—	*103.6**	*108.2*	*118.2*	*154.5*	*109.1*	*109.1*	*109.1*	*113.6*[2]	*115.5*	*131.8*	*118.2*	*104.5*	*1.70*
It. Cines	—	—	300	R	5	350	350	400	400*	400	370	350	350	330	300	300	300	3.50
Indice	—	—	—			*116.7*	*116.7*	*133.3*	*133.3*	*133.3*	*123.3*	*116.7*	*116.7*	*110.0*	*100.0*	*100.0*	*100.0*	*11.7*
Indice complessivo	**119.9**	**128.75**	**104.64**			**105.31** ex 0.05	**115.30** ex 0.55	**126.88**	**145.43** ex 0.89	**129.48**	**117.92**	**113.26**	**121.73** ex 3.59	**119.87**	**130.45** ex 1.54	**123.63** ex 1.22	**124.41**	—
Indice Generale	**113.76** ex 0.11	**109.85** ex 0.03	**99.49**			**102.75** ex 0.22	**106.81** ex 0.05	**106.97** ex 1.00	**106.49** ex 2.99	**105.58** ex 0.07	**94.87** ex 0.23	**87.57** ex 0.20	**86.86** ex 0.09	**80.33** ex 0.11	**73.62** ex 0.18	**80.20** ex 0.11	**80.08**	—

[1] ex 24.50. [2] ex *11.14*.

Indici dei prezzi delle azioni per i singoli gruppi di società riferiti al 31 dicembre 1918.

		Numero delle società	Capitale alla fine dell'anno preced.	gennaio	febbraio	marzo	aprile	maggio	giugno	luglio	agosto	settem.	ottobre	novem.	dicemb.
Istituti di credito	1919	6	858	99,31	106,17	103,43	103,76	110,36	110,71	107,45	103,27	103,91	101,14	102,61	109,36
	1920	6	1145	108,82	113,82	114,02	112,37	108,41	99,62	97,99	98,16	97,26	96,16	103,06	103,17
Ex-ferroviari	1919	2	297	98,26	103,42	100,39	96,28	99,74	114,61	105,95	104,52	97,47	92,97	90,40	92,09
	1920	2	297	91,22	98,33	95,64	94,16	96,06	86,91	74,14	73,97	68,18	55,91	64,29	62,21
Trasporti terrestri	1919	5	69	104,43	104,93	104,93	100,81	102,45	100,22	98,77	96,22	95,42	93,19	90,74	85,28
	1920	6	93	87,76	89,25	87,80	87,32	86,78	81,37	74,63	74,14	69,42	66,68	72,01	70,86
Trasporti marittimi	1919	3	255	94,68	105,93	114,27	112,20	121,27	118,13	113,24	109,30	108,72	100,56	100,99	103,64
	1920	3	255	107,11	116,52	114,92	127,30	124,92	102,08	90,79	91,96	83,38	77,89	91,08	83,61
Industria cotone	1919	6	82	97,16	104,40	100,93	97,99	102,04	107,58	103,57	101,41	101,35	103.63	114,22	119,84
	1920	7	100	135,42	162,99	164,99	171,66	191,02	155,17	136,37	152,97	134,86	122,57	150,70	137,77
Industria della juta.	1919	2	5	96,60	93,60	99,40	93,00	92,00	92,00	94,00	93,00	93,00	86,60	90,40	95,00
	1920	2	5	100,13	113,81	152,95	147,63	172,52	150,48	138,13	132,62	125,40	118,18	117,04	118,18
Industria della lana	1919	3	31	99,68	98,45	100,06	100,39	100,39	102,58	104,16	104,16	103,74	100,77	101,87	104,06
	1920	4	37	113,62	125,49	123,69	124,12	131,65	120,71	109,10	110,36	103,17	94,66	109,26	101,47
Lino e canapa.	1919	1	13	88,10	85,49	105,70	98,40	108,80	114,00	128,50	116,58	113,99	108,81	115,03	121,76
	1920	1	15	151,83	168,39	163,16	181,30	215,15	165,84	147,69	160,60	137,36	136,25	165,84	152,81
Industria della seta	1919	2	19	96,63	99,89	98,74	98,74	110,00	120,10	119,74	117,37	119,74	120,95	125,21	147,95
	1920	2	19	171,39	189,29	189,92	204,08	250,89	187,90	176,68	201,05	169,36	163,68	178,95	172,32
Miniere	1919	3	114	99,21	103,26	102,71	99,55	112,24	120,31	106,37	100,36	108,13	105,33	104,46	104,46
	1920	5	171	109,12	114,67	118,62	124,33	122,13	106,04	98,17	92,29	77,75	71,14	76,32	74,54

Indici dei prezzi delle azioni per i singoli gruppi di società riferiti al 31 dicembre 1918.

		Numero delle società	Capitale alla fine dell'anno preced.	gennaio	febbraio	marzo	aprile	maggio	giugno	luglio	agosto	settem.	ottobre	novem.	dicemb.
Siderurgiche	1919	5	393	97,99	103,20	102,67	96,87	104,88	104,49	98,79	93,66	93,05	88,48	87,98	87,93
	1920	5	512	90,12	90,96	92,78	85,45	84,32	75,27	62,91	60,55	52,30	44,93	45,14	47,45
Meccaniche	1919	5	681	98,36	106,42	114,80	101,62	105,11	104,80	98,85	92,49	92,83	86,58	86,52	90,23
	1920	7	716	90,37	90,83	92,02	84,90	85,51	78,24	75,33	69,28	61,44	48,14	54,03	55,12
Automobili	1919	5	139	106,08	119,87	121,67	112,04	139,02	148,16	124,25	112,64	110,08	100,29	100,76	112,91
	1920	6	266	121,65	129,35	125,41	130,69	122,77	103,10	89,14	87,57	73,43	60,05	70,73	72,71
Elettriche	1919	9	484	100,60	105,94	104,06	101,22	103,03	103,73	101,45	100,42	98,91	96,60	96,00	93,95
	1920	14	565	95,26	98,95	98,06	94,54	96,23	88,13	81,05	81,54	78,43	70,78	69,25	67,68
Chimiche.	1919	5	142	96,43	97,04	93,13	90,66	96,29	99,27	101,19	98,70	98,11	93.20	93,06	93,54
	1920	8	216	92,22	98,58	99,52	102,92	102,53	97,09	90,57	87,94	78,23	73,51	80,57	80,26
Zuccheri .	1919	6	81	105,90	112,70	117,16	116,32	130,02	132,00	121,52	110,79	106,81	101,00	101,09	107,23
	1920	6	132	123,58	127,88	128,19	135,53	137,49	120,01	97,31	108,56	94,84	94,35	111,95	108,91
Altre alimentari	1919	5	62	98,69	106,92	102,90	101,50	107,34	122,40	122,19	119,19	112,74	108,10	109,23	112,78
	1920	6	81	123,81	122,37	118,23	126,92	124,28	111,52	101,44	105,75	93,13	93,52	103,93	106,40
Acquedotti	1919	4	46	96,02	98,87	99,59	103,87	104,30	103,80	102,95	102,04	101,83	100,04	98,22	100,28
	1920	5	55	99,41	100,15	99,19	99,15	97,80	97,08	89,98	90,07	87,77	85,59	85,31	87,13
Immobiliari	1919	5	156	101,81	104,92	104,04	101,72	104,92	108,03	104,81	102,18	102,30	99,17	103,93	105,07
	1920	7	234	105,40	112,81	111,14	119,03	116,83	108,54	101,98	103,34	98,74	92,06	99,68	100,63
Diverse	1919	7	44	98,39	101,48	101,29	97,98	108,00	108,91	106,68	103,07	108,05	100,09	100,25	104,64
	1920	11	96	110,20	120,65	132,77	152,18	135,49	123,39	118,52	127,38	125,43	136,50	129,37	130,18
Indice generale	1919	81	3971	99,10	105,53	106,96	101,91	108,11	110,02	105,19	100,97	100,34	96,02	96,43	99,49
	1920	113	5049	102,23	106,27	106,42	105,95	105,04	94,39	87,12	86,42	79,32	73,24	79,79	79,67

Capitolo IV.

Prezzi delle merci e delle derrate.

Nella tabella a pag. 141 sono presentati numeri indici dei prezzi all' ingrosso durante l'anno 1920 per molti paesi:[1] sono scritti in carattere distinto i dati che costituiscono « norme » per ciascuna serie, cioè che segnano un punto massimo unico, oppure il massimo principale e secondario: per ogni serie è indicato l'autore e la base.

In tutti questi paesi lo svolgimento della curva dei prezzi ha raggiunto durante l'anno 1920 un punto massimo dopo il quale è incominciata la discesa (ed è continuata nel 1921): dopo anni di aumento pronunciatissimo quasi costante, un nuovo indirizzo ha preso il movimento dei prezzi in corrispondenza col mutamento avvenuto nella congiuntura economica, mutamento di cui in altre parti del volume sono poste in evidenza le varie circostanze. Il movimento ribassista dei prezzi, sintomo così grave di crisi, si è manifestato — così come avviene normalmente in questa fase del ciclo economico [v. ad es. Mitchell, *Business cycles*, pagg. 558-9] — inizialmente e più marcato per le materie prime, traducendosi poi assai più lentamente sui prodotti fabbricati, sulle derrate alimentari, sui prezzi al minuto, sui prezzi della mano d'opera, per i vari fattori economici e tecnici che rallentano, intralciano e smorzano l'azione di « aggiustamento ». Il ribasso si è così svolto specialmente deciso per le materie tessili, i combustibili fossili, i metalli, cioè per merci aventi il carattere di beni strumentali, quelle stesse per cui precedentemente era stato più sensibile il rialzo: la più notevole variabilità in senso declinante ha riscontro nella più notevole variabilità in senso ascendente. Per le derrate alimentari è proseguito ancora quasi dovunque il movimento ascendente. Il diverso andamento della curva dei prezzi per i vari gruppi di merci si riconnette col vario presentarsi (sia nei rispetti del tempo che della intensità) del mutamento di congiuntura, nei diversi ordini di produzione e di consumo: nel ritmo economico sono più ampie le fluttazioni di attività per le industrie producenti beni strumentali e così più prontamente si è rallentata, anche questa volta, la domanda delle corrispondenti materie prime: per queste si è verificata rapida e vasta la contrazione della domanda e la dilatazione dell'offerta, mentre per la

[1] Questi numeri indici sono riportati dal *Bulletin mensuel de l'Office permanent de l'Institut int. de statistique,* fascicolo dell'agosto 1921.

generalità delle derrate alimentari e di qualche altro bene di consumo è mancata sia quella contrazione che questa dilatazione.

La contrazione della domanda, per molte merci, è stata più notevole e caratteristica che in altre corrispondenti fasi di liquidazione in anteriori cicli e ciò per un singolare fenomeno psicologico. Le questioni attinenti ai prezzi delle merci attraggono assai più che in passato l'attenzione del pubblico generale, dopo le esperienze del tempo di guerra e di dopo guerra: la notizia dell' inizio di un movimento regressivo nei prezzi si è diffusa con gran rapidità nei più vari ambienti, producendo grande sensazione anche per effetto di vivaci campagne giornalistiche. Il pubblico dei consumatori, avvezzo da anni a costanti rialzi nei prezzi e ad anticipare ed allargare gli acquisti in previsione di ulteriori rialzi, di fronte all'annuncio del movimento ribassista interruppe bruscamente gli acquisti, sia per la disponibilità degli stocks anteriori, sia nella fiducia che gli annunziati ribassi dovessero accentuarsi ancora e propagarsi al commercio al minuto. Tale propagazione è stata lenta e parziale per il noto fenomeno, ma tuttavia questo « sciopero dei compratori » ha esercitato una grave influenza sul grande commercio e sull' industria, rendendo più pronta e sensibile la contrazione di attività e così la riduzione nella domanda di materie prime. D'altro lato presso i produttori e i commercianti esistevano rilevanti stock di materie prime e prodotti, formatisi in via speculativa anteriormente durante il movimento rialzista; iniziati i primi sintomi del ribasso, questi stock vennero più o meno rapidamente riversati sul mercato col farsi generale la tendenza alla liquidazione, alla realizzazione: al vasto aumento di offerta, corrispose l'accentuazione del ribasso. I fenomeni accennati non si sono verificati o solo in misura limitata rispetto alle derrate alimentari. Lo « sciopero dei compratori » e il rapido rallentamento nel giro degli affari ha significato una sensibilissima diminuzione nella velocità di circolazione della moneta e dei segni rappresentativi, diminuzione di velocità che, secondo la equazione degli scambi, importa, a parità di altre circostanze, abbassamento nei prezzi. La diminuzione nella velocità di circolazione è sintomo caratteristico delle fasi di depressione economica.

Gli indici presentati relativi a molti paesi mostrano sensibili divergenze nello svolgimento delle curve dei prezzi, ma i confronti devono farsi con molta cautela, data la grande diversità che si presenta fra queste serie rispetto al metodo, alla estensione delle rilevazioni, alle merci studiate, alla qualità del materiale statistico primitivo. Senza considerare pertanto mediante questi dati la propagazione attraverso lo spazio del movimento ribassista, notiamo che per parecchi paesi la curva degli indici è « unimodale » e mostra un unica vetta prevalentemente situata nel secondo quadrimestre dell'anno. In parecchi altri paesi (fra cui l' Italia) la curva dei prezzi presenta due onde, la prima

Paesi	Australia	Canadà	Cina	Egitto	Francia	Germania	Giappone	India	Inghilterra	Italia [1]	Norvegia	Nuova Zelanda	Olanda	Stati Uniti	Svezia
Autore	Uff. stat.	Uff. lav.	Minist. Finanze	Uff. stat.	Uff. stat.	Uff. stat.	Orient. Economist	Uff. stat.	Minist. Commerc.	Bachi n. s.	Okon-Revue		Uff. stat.	Ufficio del lavoro	Sv. Handels tidning
Base	1911	1890-99	IX 1919	I 1913-VII 1914	1901-10	1913	I 1913	VII 1914	1913	1920	XII 1913-VII 1914	1909-13	1901-10	1913	VII 1913-VI 1914
I	231.1	336	98.8	318	563	1243	301	**218**	303	*81.3*	334	1999	327	248	319
II	235.4	344	102.1	**353**	603	1670	309	209	317	89.1	344	2039	323	249	342
III	238.3	349	106.5	338	641	*1694*	**316**	198	326	96.4	350	2123	326	253	354
IV	247.7	353	106.9	308	**679**	1556	289	200	332	*106.3*	354	2153	333	265	354
V	256.8	**357**	107.9	293	636	1502	270	*210*	**333**	105.7	368	*2167*	334	**272**	361
VI	265.7	349	**109.9**	292	570	1377	247	206	329	101.2	382	2158	335	269	**366**
VII	267.1	347	108.3	283	573	1363	242	*209*	324	97.8	409	*2264*	**337**	262	364
VIII	**269.2**	330	106.2	279	579	1446	232	209	320	100.1	417	2261	328	250	*365*
IX	261.9	327	105.5	299	*608*	*1495*	224	208	318	105.0	**425**	2267	325	242	362
X	245.0	318	104.2	*300*	580	1462	222	206	308	105.5	419	**2291**	321	225	346
XI	237.1	304	104.6	287	533	**1506**	219	194	293	**107.3**	403	2247	296	207	331
XII	224.5	291	*104.8*	238	503	1437	206	180	269	105.0	377	*2249*	266	189	299

[1] Gli indici per l'Italia sono quelli che risultano dalla nuova serie descritta più innanzi.

culminante verso l'aprile e la seconda fra il settembre e il novembre: sono questi per lo più paesi presentanti, in grado più o meno elevato, inflazione cartacea, inflazione che è proseguita durante l'anno. Come risulta dai dati presentati in altro capitolo, le condizioni monetarie e fattori vari creditizi internazionali, hanno determinato riguardo all'Italia (come riguardo ad altri paesi a moneta avariata) un grave inasprimento nei cambi: la moneta nostra andava perdendo di consistenza mentre negli Stati Uniti, in Inghilterra, per effetto della contrazione creditizia, del ritiro di biglietti, dell'afflusso sul mercato di maggiori quantità di merci la consistenza della moneta andava crescendo. Pertanto l'inasprimento dei cambi nella seconda metà dell'anno ha per l'Italia (come per altri paesi) durante parecchi mesi neutralizzato l'effetto dei generali fattori recanti la discesa dei prezzi della maggiore parte delle materie prime: la curva dei prezzi, quale è delineata dagli indici, ha così assunto la forma « bimodale »; la differenza fra le due punte per l'Italia è tenue: è più pronunziata per la Francia e la Germania. Per il nostro paese, alla seconda punta della curva, è veramente succeduto, tra la fine del 1920 e il 1921, un deciso movimento ribassista dei prezzi.

Proseguiamo nell'unita tabella (pag. 143) l'esposizione dei numeri indici computati rispetto ai prezzi di una quarantina di merci, prendendo per base (100) la media dei prezzi vigenti nel quinquennio 1901-905; gli indici di gruppo e generali sono posti a riscontro con i corrispondenti indici calcolati dalla rivista *The Economist* per il mercato inglese. — Sebbene nel 1920 sia stata ulteriormente deposta la « bardatura di guerra » e così, nell'ambito di questa nostra rilevazione statistica, siano cresciuti i dati corrispondenti al libero andamento del mercato, tuttavia facciamo pur sempre richiamo alle considerazioni e riserve esposte nei precedenti volumi.[1]

Le cifre seguenti mostrano rispetto agli indici generali italiani e inglesi, l'entità percentuale della variazione avvenuta in ciascun mese, in proporzione con l'altezza dell'indice per il mese anteriore.

	genn.	febb.	marzo	aprile	magg.	giug.	luglio	agosto	sett.	ott.	nov.	dicem.
Italia . .	+ 10.15	+ 10.45	+ 11.27	+ 9.71	— 2.97	— 6.70	— 0.30	+ 3.04	+ 4.56	+ 0 25	+ 0.62	— 3.44
Inghilterra	+ 5.49	+ 5.05	+ 2.35	— 1.44	— 0.40	— 4.29	+ 0.37	— 1.69	— 1.27	— 6.15	— 8.10	— 10.17

[1] Nella tabella sono indicati in carattere tondo ordinario gli indici per le merci soggette a calmiere o altrimenti corrispondenti a prezzi legali o di requisizione; figurano in carattere elzeviro gli indici singoli derivanti da prezzi del libero mercato; e figurano in carattere corsivo gli indici mantenuti invariati per lacune nel materiale primitivo. Avvertiamo che per il ferro e la ghisa abbiamo adottati i prezzi di vendita dei depositi governativi; per il baccalà quelli di cessione del consorzio, per il caffè quelli del monopolio di Stato e per il cotone prezzi calcolati sulla quotazione in denari di sterlina o in centesimi di dollaro per libbra cif. Genova, in base al cambio degli ultimi cinque giorni del mese, prezzo che può ritenersi diverso da quello che si avrebbe se fosse quotata la merce già resa in Italia, poichè la conversione della valuta estera sarebbe presumibilmente avvenuta secondo un anteriore corso del cambio.

MERCI	genn.	febb.	marzo	aprile	magg.	giug.	luglio	agos.	sett.	ottob.	nov.	dic.	Media annua
I. Cereali e carni:													
grano duro	519.7	522.1	524.5	526.8	529.2	531.6	683.8	686.2	688.6	691.0	693.3	695.7	607.8
grano tenero	314.1	315.7	317.3	318.9	320.6	322.2	405.8	407.4	409.0	410.6	412.3	413.9	364.0
riso	297.0	297.0	297.0	297.0	324.0	324.0	324.0	324.0	324.0	324.0	472.4	472.4	339.7
avena	437.3	437.3	437.3	563.3	684.1	684.1	375.6	377.2	378.8	380.4	382.0	383.6	460.1
granturco	355.5	357.3	359.2	361.1	363.0	364.8	366.7	499.8	499.8	499.8	501.7	503.5	419.3
farina	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
paste alimentari	212.5	212.5	212.5	212.5	212.5	212.5	212.5	212.5	212.5	212.5	212.5	212.5	212.5
carne bovina	628.5	641.4	692.7	711.9	679.9	724.7	705.5	692.7	744.0	808.1	814.5	872.3	726.4
carne suina	577.0	577.0	577.0	577.0	950.0	942.5	914.5	904.8	1000.2	788.6	836.7	836.7	790.2
baccalà	587.1	587.1	708.6	708.6	708.6	708.6	708.6	708.6	708.6	708.6	809.8	809.8	705.2
Indice del gruppo	**486.5**	**488.6**	**458.5**	**475.2**	**530.2**	**535.0**	**521.9**	**534.8**	**551.7**	**536.0**	**570.6**	**577.8**	**513.9**
Indice inglese	**292.2**	**290.8**	**301.6**	**299.7**	**296.8**	**302.2**	**299.8**	**287.6**	**300.1**	**312.1**	**295.6**	**268.8**	—
II. Altre derrate alim.:													
olio	456.4	456.4	456.4	1026.9	960.0	1026.9	1026.9	1045.9	1112.4	836.7	836.7	836.7	839.9
burro	414.8	414.8	414.8	414.8	528.6	610.0	601.8	650.6	650.6	691.3	975.9	813.3	598.4
formaggio reggiano	267.7	267.7	267.7	267.7	341.4	388.0	388.0	388.0	388.0	411.3	411.3	523.8	359.2
caffè	587.1	587.1	587.1	756.5	756.5	756.5	756.5	756.5	756.5	756.5	752.0	752.0	713.4
zucchero	353.9	353.9	353.9	432.5	432.5	432.5	432.5	432.5	432.5	432.5	479.7	479.7	420.7
limoni	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
mandorle	*629.8*	*629.8*	*629.8*	*629.8*	*629.8*	*629.8*	*629.8*	*629.8*	*629.8*	*629.8*	*629.8*	*629.8*	629.8
vino romano	891.0	891.0	891.0	891.0	891.0	844.9	844.9	844.9	891.0	891.0	952.5	952.5	889.7
vino pugliese	1024.0	1056.9	1282.7	1281.7	1287.1	1284.9	1260.8	1216.9	*1216.9*	*1216.9*	*1216.9*	*1216.9*	1213.5
Indice del gruppo	**578.1**	**582.2**	**610.4**	**712.6**	**728.4**	**746.7**	**742.7**	**745.6**	**759.7**	**783.2**	**781.8**	**775.6**	**708.1**
Indice inglese	**285.8**	**295.5**	**304.7**	**302.7**	**327.2**	**309.8**	**311.8**	**309.0**	**309.3**	**300.2**	**289.8**	**268.3**	—
III. Materie tessili:													
cotone americano	1244.1	1428.2	1681.6	1955.4	1378.0	1242.8	1343.3	1302.9	1342.2	1137.3	923.6	809.6	131.6
cotone indiano	945.5	1069.7	1213.1	1304.9	696.0	631.5	642.6	713.5	772.1	815.2	742.3	550.3	841.4
lana	786.0	*786.0*	*786.0*	*786.0*	906.9	*906.9*	1007.6	*1007.6*	*1007.6*	*1007.6*	*1007.6*	*1007.6*	916.9
canapa	682.1	744.2	1178.3	1240.3	1333.3	1193.8	1178.3	1178.3	1333.3	1333.3	1333.3	1271.3	1166.7
seta greggia	1038.5	1027.1	1084.2	1278.2	901.6	650.5	650.5	776.0	776.0	776.0	747.5	593.4	858.3
organzino	928.3	1024.0	1014.5	1138.9	861.3	746.5	669 9	765.6	823.1	798.7	765.6	650.8	848.9
Indice del gruppo	**937.4**	**1013.2**	**1159.6**	**1283.9**	**1012.8**	**895.3**	**915.4**	**957.3**	**1009.0**	**976.3**	**920.0**	**813.8**	**991.2**
Indice inglese	**540.5**	**590.3**	**594.9**	**587.7**	**563.8**	**512.4**	**518.8**	**504.2**	**472.5**	**390.2**	**330.2**	**256.8**	—
IV. Minerali e metalli:													
carbone Cardiff	1608.3	2019.0	2498.0	2565.6	2549.4	2155.8	2070.3	2301.3	2583.6	2788.9	2412.5	2207.1	2313.3
carbone Newport	1677.8	2106.2	2606.0	2677.4	2659.6	2186.6	2159.8	2400.8	2659.6	2838.1	2516.8	2275.8	2397.0
ferro	469.8	675.7	805.4	1006.8	1163.4	939.7	894.9	894.9	894.9	805.4	805.4	805.4	846.8
ghisa	460.2	685.2	818.2	1022.8	1124.9	971.6	971.6	971.6	1073.9	1022.8	1022.8	1022.8	930.7
rame	364.6	445.4	473.2	515.0	542.8	445.4	445.4	473.2	528.9	542.8	528.9	489.9	482.9
zinco	538.0	672.4	706.1	739.7	672.4	563.2	554.9	530.1	554.9	588.3	579.8	521.8	601.8
piombo	746.0	999 6	1044.4	1163.7	940.0	731.1	760.9	805.7	880.3	954.9	1014.6	775.8	901.4
zolfo	630.5	690.4	690.4	729 6	886.0	886.0	886.0	886.0	886.0	886.0	886.0	886.0	819.1
Indice del gruppo	**811.9**	**1036.7**	**1205.2**	**1302.5**	**1317.3**	**1109.9**	**1093.0**	**1157.9**	**1257.8**	**1303.4**	**1220.8**	**1123.1**	**1160.7**
Indice inglese	**302.9**	**314.4**	**311.5**	**308.1**	**323.9**	**322.3**	**327.0**	**325.6**	**327.8**	**329.1**	**314.9**	**304.0**	—
V. Altre merci:													
petrolio	215.4	232.4	232.4	314.9	362.8	365.0	362.5	362.5	362.5	362.5	416.7	444.2	336.2
legname	647.2	687 0	726.9	746.8	876.2	866.3	866.3	886.2	886.2	906.1	906.1	906.1	825.6
mattoni	526 0	526.0	622.5	522.5	622.5	622.5	736.5	771.5	771.5	806.6	806.6	806.6	686.8
calce	540.2	540.2	540.2	677.0	677.0	781.2	781.2	781.2	781.2	807.3	807.3	807.3	710.1
solfato di rame	324.1	424.3	519.0	564.5	569.0	550.8	496.2	559.9	566.3	632.8	619.1	614.6	536.7
fieno	523.3	550.5	564.1	591.2	401.0	414.5	434.9	441.7	441.7	462.1	530.1	829.1	515.4
cuoio	670.2	698.8	827 1	898.4	827.1	798.6	798.6	656.0	656.0	741.5	741.5	741.5	754.6
Indice del gruppo	**492.8**	**522.7**	**576.0**	**630.8**	**619.4**	**628.4**	**639.5**	**637.0**	**637.9**	**674.1**	**689.6**	**735.6**	**628.6**
Indice inglese	**307.1**	**322.9**	**341.4**	**330.9**	**323.8**	**311.1**	**308.2**	**310.9**	**307.9**	**289.2**	**267.2**	**255.0**	—
Indice generale	**634.7**	**701.0**	**780.0**	**855.7**	**830.3**	**774.7**	**772.4**	**795.9**	**832.2**	**834.3**	**829.1**	**800.6**	**786.7**
Indice inglese	**353.1**	**370.9**	**379.6**	**374.2**	**372.7**	**356.7**	**358.0**	**352.0**	**345.5**	**326.1**	**299.7**	**269.3**	—

Queste differenze percentuali corrispondono al diverso andamento della curva dei prezzi nei due paesi: la curva è bimodale in Italia, con rapida ascesa lungo il primo quadrimestre, e unimodale in Inghilterra, con rapida discesa attraverso l'ultimo trimestre.

Istituiamo qui appresso ancora la comparazione fra mercato italiano e mercato inglese nella variazione percentuale avvenuta fra il dicembre 1919 e il dicembre 1920:

	Cereali e carni	Altre derrate	Materie tessili	Minerali e metalli	Altre merci	Indice generale
Italia	+ 37.4	+ 42.3	+ 2.6	+ 59.0	+ 54.2	+ 38 9
Inghilterra . . .	— 6.8	— 8.7	— 42.7	+ 6.2	— 12.3	— 19.6

L'aumento nel livello dei prezzi risulterebbe veramente imponente per il nostro, pari a poco meno del 40 %, mentre in Inghilterra si sarebbe verificato un ribasso del 20 %. In Inghilterra il ribasso è essenzialmente sulle fibre tessili e un buon rialzo è segnato per i minerali: da noi, tra le due chiusure d'anno, si constata presso che una parità di livello per le materie tessili, rialzi veramente imponenti per gli altri gruppi ed il massimo rispetto ai minerali (specialmente in conseguenza del grande rincaro nei carboni).

Le differenze percentuali raccolte qui appresso mostrano come si è svolto il rialzo dei prezzi secondo questi indici, a partire dagli inizi della guerra:

		Cereali e carni	Altri alimenti	Fibre tessili	Minerali e metalli	Altre merci	Indice generale
luglio	1914	114.0	127.2	116.9	111.6	108.1	115.
dicembre	1915	178.2	166.2	170.3	371.1	206.2	214.
Differ.% fra luglio 1914 e dicembre	1915	+ *56.3*	+ *30.7*	+ *45.7*	+ *230.7*	+ *90.7*	+ *85.*
dicembre	1916	205.7	198.7	278.8	594.2	243.7	214.
Differ. % fra dicembre 1915 e dicembre . .	1916	+ *15.4*	+ *19.6*	+ *63.8*	+ *60.5*	+ *18.1*	+ *37.*
dicembre	1917	322.9	276.5	515.5	871.9	384.0	459.
Differ. % fra dicembre 1916 e dicembre . .	1917	+ *57.0*	+ *39.2*	+ *84.9*	+ *46.7*	+ *57.6*	+ *55.*
dicembre	1918	366.0	418.4	584.3	520.9	509.5	468.
Differ. % fra dicembre 1917 e dicembre . .	1918	+ *13.0*	+ *51.3*	+ *13.2*	— *40.2*	+ *32.7*	+ *2.*
dicembre	1919	420.4	544.9	793.5	706.4	477.1	576.
Differ. % fra dicembre 1918 e dicembre . .	1919	+ *14.9*	+ *30.2*	+ *35.8*	+ *35.6*	— *6.36*	+ *22.*
dicembre	1920	577.8	775.6	813.8	1123.1	735.6	800.
Differ. % fra dicembre 1919 e dicembre . .	1920	+ *37.4*	+ *42.3*	+ *2.6*	+ *59.0*	+ *54.2*	+ *38.9*
Differ.% fra luglio 1914 e dicembre	1920	+ *406.8*	+ *509.7*	+ *596.2*	+ *860.7*	+ *580.5*	+ *592.*

L'indice complessivo dei prezzi delle merci alla fine del 1920 ha raggiunto all'incirca il settuplo anteriore alla guerra, mentre la circolazione cartacea ha superato l'ottuplo del volume esistente alla fine del giugno 1914.

*
* *

I numeri indici dei prezzi per l'anno 1920 sin qui presentati chiudono la serie ventennale (1901-1920) esposta e commentata sinora negli annuari e in altri scritti. Per le ragioni indicate nella nota metodologica inserita nella rivista *L'economista* del 24 aprile 1921, a partire dallo stesso anno 1920, abbiamo iniziato la costruzione di una nuova serie di numeri indici dei prezzi delle merci nel commercio all'ingrosso in Italia, serie che, per la qualità ed estensione del materiale adoperato e per le norme metodologiche seguite, riteniamo riesca più significativa. La nuova serie considera, in questo primo anno, 76 merci, numero doppio di quelle formanti oggetti della anteriore, col proposito di estendere col tempo e migliorare il campo di osservazione, ritenendo che, ai fini di questo studio, siano più degni di fiducia gli indici derivanti da considerazione di molte merci anzi che di poche. Le merci studiate sono prevalentemente materie prime, o merci grezze, o derrate: vi figurano però anche alcuni prodotti fabbricati a largo traffico. Con la costruzione di questa serie, si è rinunciato a mantenere la rigida corrispondenza con quella dell'*Economist*, e il più esteso complesso di merci considerate si è diviso in un maggiore numero di gruppi. Sia gli indici singoli che i prezzi per le singole merci[1] figurano per l'anno 1920 integralmente nel presente volume e la pubblicazione completa proseguirà nei successivi volumi; con la esatta notazione delle fonti ed anche con la segnalazione delle interpolazioni e sostituzioni. È adottata per ciascuna merce l'ultima quotazione del mese: quando il listino presenta l'indicazione di un minimo e di un massimo, è operata la semisomma fra questi dati.

Nella elaborazione statistica abbiamo adottato il metodo della « base mobile » (secondo il criterio da noi pure seguito nel calcolo degli indici per i prezzi di borsa delle azioni). Gli indici per l'anno 1921 sono basati sulla media dei prezzi praticati alla fine dei singoli mesi del 1920, e così via. Ma per considerazioni pratiche, e specialmente per rendere possibile approssimative comparazioni fra il livello avvenire dei prezzi e quello anteriore alla guerra, si continua per i dati generali, il riferimento dei nuovi indici alla vecchia base 1901-1905. Il concatenamento delle successive serie biennali (1921 base 1920 con 1922 base 1921 e seguenti) riesce legittimo per la variazione lieve che

[1] La tabella dei prezzi presentata alle pag. 151-53 giova anche per l'analisi, condotta in appresso, dell'andamento del mercato per le varie merci: essa è designata nei riferimenti con l'appellativo di « TABELLA GENERALE ».

presumibilmente avverrà nel complesso delle merci considerate per un non lungo periodo prossimo. L'iniziale concatenamento dei nuovi indici colla vecchia serie (chiusa con l'anno 1920) è indubbiamente illogico, data la gran divergenza nell'assieme delle merci esaminate, e può essere operato e presentato con ogni riserva per ragioni pratiche solo sino a che si presenti evidente la convenienza di comparazioni col livello dei prezzi vigente anteriormente alla guerra. Riportiamo qui appresso gli indici complessivi per i singoli mesi dell'anno 1920 secondo la vecchia serie e secondo la nuova:

	gen.	febbr.	mar.	apr.	mag.	giug.	lugl.	ago.	sett.	ott.	nov.	dic.
	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Nuova serie	81.25	89.13	96.41	106.30	105.73	101.18	97.77	100.13	104.98	105.47	107.33	104.97
Vecchia »	634.7	701.0	780.0	855.7	830.3	774.7	772.4	795.9	832.2	834.3	829.1	800.6

Entrambe le serie presentano una certa analogia di andamento e mostrano uno svolgimento ascendente della curva dei prezzi sino all'aprile; poi discesa sino al luglio; indi ascesa sino all'ottobre-novembre, e successiva depressione.[1]

La sintesi degli indici singoli negli indici di gruppo e generale per ragioni varie di tecnica statistica (specificate nella nota metodologica ricordata) è fatta secondo la media geometrica: però, per ragioni di pratica convenienza, è fatta anche la sintesi secondo la media aritmetica perchè meglio accessibile al pubblico e conforme alla generale consuetudine: agli indici medi aritmetici è fatto abituale riferimento sia nel presente annuario che in scritti di divulgazione.

Per le ragioni indicate nella nota metodologica, nella nuova serie (come già nella vecchia) non è assegnato peso vario agli indici singoli nella formazione dei dati medî; però alcune merci aventi particolare rilevanza nel movimento economico nazionale, sono considerate come due o più voci contemporaneamente in base a diverse qualità; gli indici sintetici riflettono così più sensibilmente lo svolgimento dei prezzi per tali merci, svolgimento che non è sempre uniforme per le varie qualità di una stessa merce o per merci affini.

Presentiamo qui appresso gli indici generali e di gruppo della nuova serie computati sia come medie geometriche (sigla G) che come medie aritmetiche (sigla A): presentiamo, inoltre, gli indici generali formati come valori mediani fra tutti gli indici singoli. Naturalmente per questo primo anno gli indici per ciascuna merce risultano unicamente dal

---

[1] Fra le due serie esiste correlazione positiva, ma il rispettivo coefficiente non è altissimo ($r = 0.51$; errore probabile $\pm$ 0.14).

rapporto fra il prezzo della merce in ciascun dato mese dell'anno colla media dei prezzi per tutti i mesi dell'anno:

		genn.	febbr.	marzo	aprile	mag.	giug.	luglio	agosto	sett.	ott.	nov.	dic.
I. Derrate vegetali	A	86.2	91.6	93.1	102.7	102.2	100.2	96.8	100.7	104.8	107.1	107.7	106.9
	G	85.3	90.7	92.0	101.5	101.1	99.4	96.0	99.3	104.1	106.5	107.1	106.1
II. Derrate animali	A	81.2	79.5	82.7	83.6	92.9	101.1	100.3	103.4	108.8	108.0	124.1	126.4
	G	80.8	79.3	81.9	82.7	92.1	100.5	100.0	103.1	108.3	107.6	121.8	125.2
III. Prodotti Chimici	A	64.2	76.8	96.8	110.4	122.6	112.8	100.0	102.3	100.1	103.4	107.7	102.8
	G	63.5	75.5	96.4	108.9	119.7	111.3	99.6	102.0	99.8	102.8	106.5	101.2
IV. Materie tessili	A	95.3	106.0	115 6	130.8	104.9	90 8	88.3	94.9	99.6	97.9	94.0	81.9
	G	92.5	104.4	114.0	128.9	103.9	89.6	85.6	94.6	99.4	97.4	93.0	80.4
V. Minerali e metalli	A	75.9	92.7	104.8	115.8	113.2	99.1	95.5	96.6	103.7	106.5	101.4	92.7
	G	75.4	92 0	104.4	115.4	112.8	98.4	95.1	96.4	103.5	106.2	101.3	92.4
VI. Materiali da costruz.	A	72.0	75.4	82.2	96.4	101.8	106.3	108.4	109.9	109.9	112.8	112.6	112.6
	G	71.7	74.8	81.6	96.2	101.6	105.9	108.4	109.8	109.8	112.6	112.4	112.4
VII. Prod. vegetali vari	A	93.5	100.9	102 4	99.8	97.2	95.9	90.2	91.9	97.5	100.5	108.7	121.8
	G	93.0	99.6	101.0	98.8	97.1	95.5	89.3	91.3	97.4	100.4	108.4	121.6
VIII. Materie ind. varie	A	78.2	85.8	92.8	104.2	107.8	105.7	104.9	101.4	102.1	105.4	105.2	106.8
	G	77.0	85.1	91.8	103.9	107.8	105.6	104.8	101.1	101.8	105.4	105.3	106.4
Indice generale	A	81.25	89.13	96.41	106.30	105.73	101.18	97.77	100.13	104.98	105.47	107.33	104.97
	G	79.8	87.74	95.03	104.58	104.54	99.96	97.11	99.84	103.25	105.03	106.31	103.32
Indice gen. mediano		80.1	87.8	96.5	104.2	104.5	100.25	99.85	100.55	103.4	105.95	107.15	106.3

La nuova serie (media aritmetica) riferita alla vecchia base (media 1901-905) assume lo svolgimento seguente:

gennaio	1920	639.23	luglio	1920	761.33
febbraio	»	701.22	agosto	»	787.76
marzo	»	758.50	settembre	»	825.92
aprile	»	836.30	ottobre	»	829 77
maggio	»	831.82	novembre	»	844.41
giugno	»	796.02	dicembre	»	825.84

Gli indici medi geometrici (sia generali che di gruppo) sono inferiori agli indici medi aritmetici, secondo la caratteristica delle due medie. La differenza è però generalmente assai modesta: spesso non raggiunge un punto; la differenza si presenta sensibile per i gruppi singoli per i quali gli indici presentano un « campo di variabilità » (distacco fra il minimo e il massimo) più ampio, o meglio per i gruppi in cui gli indici non sono addensati verso la media, ma mostrano termini erratici, remoti dalla zona centrale: ciò perchè col conguaglio operato mediante la media geometrica, in confronto con quello operato mediante l'aritmetica, risulta meno sensibile l'influenza deformante dei valori molti alti o molto bassi. Il valore mediano si presenta talora superiore e talora inferiore alla media aritmetica, con differenze qualche volta più pronunciate di quelle che separano la media aritmetica dalla geometrica. La maggiore variabilità della mediana in confronto con la media aritmetica corrisponde alla mutante asimmetria delle curve degli indici (disposti dal minimo al massimo).

Il livello complessivo dei prezzi ha subito, attraverso i dodici mesi considerati, spostamenti assai sensibili, misurato approssimativamente dagli indici sia per la totalità delle merci osservate che per i singoli gruppi. Accanto alla valutazione dell'effetto netto totale degli spostamenti nel prezzo delle singole merci, può essere opportuno seguire il dinamismo di questi prezzi nella sua diffusione: considerare cioè, il prevalere in ciascun mese di variazioni nell'uno o nell'altro senso, prescindendo dalla entità delle variazioni. Presentiamo qui appresso aliquote percentuali corrispondenti al numero delle merci per le quali in un dato mese il prezzo è stato superiore, pari o inferiore a quello del mese precedente: nel computare queste percentuali non si è tenuto conto dei pochissimi casi di indici rimasti invariati formalmente per mancanza di quotazioni:

	Aum.	Stasi	Dim.		Aum.	Stasi	Dim.
febbraio	61.4	28.6	10.0	agosto	50.7	29.4	20.0
marzo	67.6	27.0	5.4	settembre	53.3	38.7	8.0
aprile	71.6	20.3	8.1	ottobre	55.3	26.3	8.4
maggio	50.0	25.7	24.3	novembre	33.3	32.0	34.7
giugno	27.0	24.3	48.6	dicembre	23.7	31.6	44.7
luglio	16.0	40.0	44.0				

La gran mobilità dei prezzi è dimostrata dal fatto che i casi di stazionarietà sono quasi sempre inferiori a un terzo del totale; i casi di aumento sono numerosissimi sino al maggio 1920 e poi di nuovo nei mesi estivi; mentre una decisa prevalenza dei casi di ribasso si è delineata col dicembre 1920: questa prevalenza dei casi di ribasso è massima nei gruppi delle fibre tessili, dei metalli e minerali.

Disposti gradualmente gli indici, mese per mese, dal minimo al massimo, si hanno i seguenti valori di posizione:

	Minimo	Quartile inf.	Mediana	Quartile sup.	Massimo
gennaio	51.0	70.0	80.1	88.7	135.8
febbraio	54.3	79.1	87.8	97.3	128.7
marzo	54.3	86.3	96.5	104.4	144.2
aprile	66.1	90.6	104.2	116.3	159.6
maggio	68.6	96.0	104.5	111.8	172.3
giugno	66.9	93.6 ½	100.2 ½	107.6	146.1
luglio	73.4	90.4 ½	99.8 ½	106.0	122.1
agosto	75.5	93.9 ½	100.5 ½	107.6 ½	124.5
settembre	75.9	98.1	103.4	109.0 ½	132.4
ottobre	76.2	99.8	105.9 ½	112.4 ½	130.5
novembre	70.2	99.3	107.1 ½	113.6 ½	182.8
dicembre	61.5	94.6	106.3	114.3	167.3

Il campo di variabilità oscilla da un minimo di 48.7 nel luglio a un massimo di 112.5 nel novembre con notevolissime divergenze di mese in mese. La dispersione dei termini, meglio che dalla considerazione del campo di variabilità, risulta dalla *quartile deviation* $\left(\frac{Q_3 - Q_1}{2}\right)$: tale coefficiente ha il valore seguente per i vari mesi:

gennaio	9.35	maggio	7.90	settembre	5.48
febbraio	9.10	giugno	6.98	ottobre	6.33
marzo	9.05	luglio	7.78	novembre	7.18
aprile	12.85	agosto	6.85	dicembre	9.85

La dispersione dei termini tende ad accentuarsi nelle fasi di più rapida ascesa e di più rapida discesa del livello generale dei prezzi. I mesi contrassegnati da un più alto coefficiente di dispersione sono generalmente quelli in cui più marcato si presenta il distacco fra l'indice generale medio aritmetico e quello medio geometrico.

La considerazione della posizione dei quartili e della mediana nella successione degli indici singoli di ogni mese consente una agevole sicura osservazione della asimmetria delle curve mensili. Giova all'uopo il coefficiente $\frac{Q_1 + Q_3 - 2Q_2}{Q_3 - Q_1}$ coefficiente il quale varia da — 1 a + 1: è pari a zero quando la curva è simmetrica: è negativo quando la forma della curva segna dilatazione maggiore dalla parte dei termini inferiori al mediano, segna cioè maggiore scostamento fra mediano e quartile inferiore che fra quartile superiore e mediano: è positivo nel caso contrario. Per i vari mesi si hanno i coefficienti seguenti:

gennaio	— 0.08	maggio	— 0.08	settembre	0.03
febbraio	0.04	giugno	0.05	ottobre	0.03
marzo	— 0.13	luglio	— 0.21	novembre	— 0.09
aprile	— 0.12	agosto	0.04	dicembre	— 0.19

È particolarmente pronunciata l'asimmetria delle curve relative ai mesi in cui il coefficiente è negativo; tali curve presentano un maggiore scostamento pel quartile inferiore che pel superiore.

Chiudiamo questa sommaria analisi statistica colla considerazione non più del complesso delle merci, ma del distinto andamento dei prezzi per ciascuna merce attraverso l'anno 1920. Per misurare la variabilità dei prezzi per le singole merci abbiamo computato dei coefficienti pari al rapporto fra il totale degli scostamenti positivi (o negativi) dei prezzi dalla rispettiva media aritmetica e il totale dei prezzi. Come è noto tale coefficiente è pari a zero quando i termini della serie sono tutti uguali fra loro e ha per limite massimo l'unità. Indichiamo qui appresso (pag. 150) i coefficienti di variabilità per tutte quante le merci considerate e indichiamo anche per ciascuna la differenza fra l'indice massimo e il minimo entro l'anno 1920.

Questi coefficienti segnano un grado assai diverso di variabilità dei prezzi: la variabilità è stata nulla per la pasta da minestra, essendo rimasto lungo tutto l'anno immutato il prezzo ufficiale di cessione ed è stata massima per le uova ed elevata per l'avena, il burro, l'acido citrico, l'acido tartarico, i bozzoli, la seta, il cotone greggio, la calce, il petrolio. Il coefficiente di variabilità non risulta in complesso molto minore per le derrate assoggettate a calmiere che per quelle a mercato libero, poichè scostamenti pure rilevanti dalla media risultano dai pochi, ma bruschi e ampi spostamenti che il calmiere subisce, mentre nel libero commercio gli spostamenti di prezzi sono più sovente graduali. Un coefficiente particolarmente elevato si trova per l'olio di oliva, il burro, il formaggio, l'avena, i suini, in dipendenza dei grossi sbalzi di prezzo derivati dall'intreccio di fasi a commercio libero con fasi a commercio vincolato. Un basso indice di variabilità si incontra per il caffè, il tabacco, il gas, l'energia elettrica, beni commerciati in regime di monopolio con tariffe regolate dalla pubblica autorità. L'elevato coefficiente che si ha per le uova (come per qualche altra derrata) deriva in parte da fluttuazioni stagionali. Gli elevati coefficienti registrati per la seta corrispondono al forte distacco fra i prezzi raggiunti nella primavera e il basso livello toccato in fine d'anno con la depressione negli affari serici, determinata dalla crisi economica.

	coefficiente di variabilità	campo di variabilità
Derrate vegetali:		
1 Frumento tenero . .	0 063	27 42
2 » duro . .	0 067	28 96
3 Risone	0 077	48 93
4 Avena	0 120	72 52
5 Segala	0 056	24 36
6 Granoturco. . . .	0 081	35 31
7 Pasta p. minestra .	0 000	0 00
8 Patate	0 071	40 67
9 Mandorle monde . .	0 051	44 97
10 Conserva di pomodoro	0 049	30 08
11 Vino laziale . . .	0 016	12 02
12 » emiliano . .	0 023	20 54
13 » siciliano. . .	0 027	18 47
14 Olio di oliva . . .	0 115	78 08
15 » semi . . .	0 032	43 16
16 Fagioli	0 044	31 45
17 Caffè	0 044	23 24
18 Zucchero	0 040	29 91
19 Cacao	0 078	76 82
Media . .	**0 055**	**36 36**
Derrate animali:		
20 Baccalà	0 028	31 58
21 Tonno	0 020	15 17
22 Burro	0 112	93 77
23 Formaggio	0 089	71 28
24 Miele	0 078	51 22
25 Uova	0 155	113 35
26 Buoi	0 038	33 55
27 Vitelli	0 037	39 00
28 Suini.	0 090	53 45
29 Lardo	0 035	38 76
Media . .	**0 068**	**54 11**
Prodotti chimici:		
30 Solf. di Rame . . .	0 060	58 53
31 Nitrato di soda . .	0 038	38 62
32 Solf. ammonico . .	0 048	46 11
33 Carburo di calcio. .	0 038	41 27
34 Acido solforico . .	0 097	59 74
35 Soda.	0 085	63 88
36 Acido citrico . . .	0 119	118 08
37 Acido tartarico . .	0 125	115 49
Media . .	**0 076**	**68 09**
Materie tessili:		
38 Cotone americano. .	0 078	87 08
39 » indiano . .	0 116	89 68
40 Filati di cotone . .	0 050	53 46
41 Lana di Sardegna .	0 060	46 28
42 Lana di Aleppo . .	0 037	32 82
43 Canapa	0 048	45 65
44 Seta greggia . . .	0 099	77 16
45 Organzino	0 074	57 90
46 Bozzoli	0 131	92 69
Media . .	**0 077**	**64 75**
Minerali e metalli:		
47 Carbone Cardiff . .	0 056	51 26
48 » Newport .	0 055	48 40
49 » americano .	0 053	43 22
50 Ferro	0 043	46 52
51 Lamiera di ferro . .	0 064	60 28
52 Bande stagnate . .	0 052	63 00
53 Zinco	0 049	33 64
54 Stagno	0 031	39 29
55 Rame	0 043	36 89
56 Piombo	0 066	48 00
57 Antimonio	0 058	52 81
58 Zolfo.	0 051	24 05
Media . .	**0 052**	**45 61**
Materiali da costruzione:		
59 Mattoni.	0 060	40 85
60 Calce	0 093	57 15
61 Cemento	0 076	44 54
62 Legname di abete .	0 050	31 36
63 » di pitch pine	0 030	35 75
Media . .	**0 062**	**41 92**
Prodotti vegetali varii:		
64 Fieno	0 058	36 02
65 Paglia	0 056	48 12
66 Carb. vegetale . .	0 051	45 38
67 Legna da ardere . .	0 045	41 49
Media . .	**0 053**	**42 75**
Materie industriali varie:		
68 Spirito	0 054	32 67
69 Tabacco.	0 045	29 68
70 Gas	0 037	48 85
71 Energia elettrica . .	0 023	16 44
72 Pellame greggio . .	0 045	37 05
73 » lavorato . .	0 039	21 46
74 Petrolio	0 086	65 82
75 Carta	0 064	39 19
76 Sapone	0 033	23 68
Media . .	**0 047**	**34 98**

Con procedimento analogo a quello seguito per la tabella figurante alla pagina 126 del precedente annuario, abbiamo calcolato nella tavola seguente (pag. 157) gli indici dei «prezzi esterni» delle merci per l'Italia mediante il riferimento degli indici dell'*Economist* alla valuta italiana, raggiunto per mezzo della moltiplicazione degli indici stessi per il cambio della sterlina nelle nostre borse ridotto a ragione percentuale (cioè cambio della sterlina diviso per 25,22 e moltiplicato per 100). Questi indici dei prezzi esterni (base 1901-905) sono posti a riscontro coi nostri indici («indici dei prezzi interni»): fino al 1919, vecchia serie, e dal gennaio 1920, nuova serie riferita alla vecchia base. Il calcolo dei prezzi esterni è fatto in base al cambio medio mensile anzi che secondo il corso di una data giornata, corso che potrebbe essere connesso con circostanze accidentali proprie di quella giornata. Per la compa-

Prezzi delle merci e delle derrate alla fine di ciascun mese.

“TABELLA GENERALE„.

AVVERTENZA. — Nella colonna intitolata *Piazza* la sigla *O* corrisponde ai calmieri; *Re* ai prezzi di requisizione; *Ce* ai prezzi di cessione a consorzi granari; *G, R, B* ai prezzi tratti dai bollettini delle camere di commercio rispettivamente di Genova, Roma e Bologna. I prezzi della seta e bozzoli sono tratti dai listini dell'Associazione Serica Italiana e eccezionalmente dal bollettino «Informazioni seriche». I prezzi segnati *M* sono quotazioni figuranti in listini della Camera di commercio di Milano. Quelli segnati *Mo* sono di monopolio governativo.

	Piazza	Unità di misura	Anno	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
I. — Derrate alimentari vegetali															
Frumento tenero	Re	Q.	1920	77.40	77.80	78.20	78.60	79 —	79.40	100 —	100.40	100.80	101.20	101.60	102 —
» duro	Re	»	1920	87.40	87.80	88.20	88.60	89 —	89.40	115 —	115.40	115.80	116 20	116 60	117 —
Risone	Re	»	1920	64.25	69.50	69.90	70 30	70.70	71.10	71.50	71.90	72.30	102 —	102.25	102.50
Avena	Re (1)	»	1920	97.50	105 —	108 —	121 —	137.50	123.50	70 —	70.30	70.60	70.90	71.20	71.50
Segala	Re	»	1920	63.80	64.10	64.40	64.70	65 —	65 30	80 —	80.30	80.60	80.90	81.20	81.50
Granturco	Re	»	1920	56.90	57.20	57.50	57.80	58.10	58.40	58.70	80 —	80 —	80 —	80.30	80.60
Pasta	Ce	»	1920	117 —	117 —	117 —	117 —	117 —	117 —	117 —	117 —	117 —	117 —	117 —	117 —
Patate	B	»	1920	45 —	45 —	45 —	45 —	57.50	62.50	37.50	37.50	47 50	52.50	57.50	57.50
Mandorle di Sicilia monde	G	»	1920	980 —	1095 —	1275 —	1550 —	1300 —	1195 —	1040 —	1375 —	1390 —	1400 —	1360 —	1250 —
Conserva pomodori fina (2)	G	»	1920	125 —	145 —	135 —	135 —	120 —	150 —	150 —	155 —	170 —	170 —	170 —	170 —
Vino laziale (3)	R	Hl.	1920	290 —	290 —	290 —	260 —	290 —	275 —	275 —	275 —	290 —	310 —	310 —	310 —
» emiliano da pasto 1ª qualità	B	»	1920	—	225 —	225 —	260 —	225 —	225 —	225 —	210 —	237 50	247.40	247 50	257.50
» siciliano (4)	G	Q.	1920	229 —	219 —	229 —	240 —	250 —	229 —	227.50	220 —	220 —	242 50	257.50	262.50
Olio d'oliva (5)	C	»	1920	600 —	600 —	600 —	350 —	1270 —	1350 —	1350 —	1375 —	1462.50	1100 —	1100 —	1100 —
» seme lino crudo	G	»	1920	617.50	850 —	925 —	990 —	965 —	850 —	—	850 —	880 —	890 —	865 —	825 —
Fagioli nazionali bianchi	G	»	1920	205 —	205 —	197.50	180 —	187.50	182.50	182.50	205 —	232.50	245 —	235 —	222.50
Caffè Santos superiore	Mo	»	1920	1300 —	1300 —	1300 —	1675 —	1675 —	1675 —	1675 —	1675 —	1675 —	1675 —	1665 —	1665 —
Zucchero	O	»	1920	450 —	450 —	450 —	550 —	550 —	550 —	550 —	550 —	550 —	550 —	610 —	610 —
Cacao S. Thomè	G	»	1920	585 —	925 —	975 —	1235 —	1040 —	825 —	725 —	795 —	815 —	795 —	742.50	695 —
II. — Derrate alimentari animali															
Baccalà secco primario	(6)	»	1920	435 —	435 —	525 —	525 —	525 —	525 —	525 —	525 —	525 —	525 —	600 —	600 —
Tonno all'olio in casse di corsa	G	»	1920	—	—	—	—	—	1650 —	1472.50	1500 —	1600 —	1625 —	1625 —	1715 —
Burro	C (7)	»	1920	1020 —	1020 —	1020 —	1020 —	1300 —	1500 —	1480 —	1600 —	1600 —	1700 —	2400 —	2000 —
Formaggio reggiano	C (8)	»	1920	690 —	690 —	690 —	690 —	880 —	1000 —	1000 —	1000 —	1000 —	1060 —	1060 —	1350 —

(1) Prezzo di mercato (G) dal gennaio al giugno 1920 — (2) Dall'agosto 1920 rossa di Sardegna — (3) Albano, Castelgandolfo — (4) Riposto rosso, gradi 12-13 — (5) Dall'aprile al luglio quotaz. del mercato di Portomaurizio per il mangiabile, dall'agosto al settembre quotazione di Genova per Riviera di ponente corrente — (6) Prezzo di cessione del Consorzio — (7) Dal maggio 1920 prezzo del mercato di Milano — (8) Dal maggio al settembre 1920 prezzo del mercato di Milano.

	Piazza	Unità di misura	Anno	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
Miele bianco centrifugato	B	Q.	1920	525 —	510 —	510 —	575 —	575 —	712.50	712.50	712.50	712.50	690 —	865 —	865 —
Uova 1ª qualità	R	per mille	1920	415 —	380 —	390 —	361.50	375 —	425 —	467.50	590 —	550 —	695 —	1000 —	915 —
Buoi 1ª qualità a peso vivo	M	Q.	1920	490 —	500 —	540 —	555 —	530 —	565 —	550 —	540 —	580 —	630 —	635 —	680 —
Vitelli maturi 1ª qualità	»	»	1920	900 —	820 —	820 —	830 —	840 —	925 —	920 —	930 —	950 —	980 —	985 —	1180 —
Suini a peso vivo (1) (capi da 180 kg.)	C	»	1920	600 —	600 —	600 —	600 —	950 —	950 —	950 —	940 —	1040 —	850 —	900 —	900 —
Lardo (nazionale)	(2)	»	1920	915 —	915 —	940 —	940 —	965 —	965 —	—	—	1300 —	950 —	1050 —	1050 —
III. — Prodotti chimici															
Solfato di rame	G	»	1920	178 —	233 —	285 —	310 —	312.50	302.50	272.50	307.50	311 —	347.50	340 —	337.50
Nitrato di soda	»	»	1290	130 —	165 —	182.50	177.50	177.50	165 —	160 —	177.50	182.50	197.50	195 —	187.50
Solfato d'ammonio	»	»	1920	170 —	192.50	235 —	270 —	282.50	262.50	262.50	267.50	252.50	247.50	247.50	237.50
Carburo di calcio (3)	»	»	1290	107.50	155 —	145 —	155 —	155 —	155 —	165 —	170 —	170 —	167.50	172.50	172.50
Acido solforico	»	Q.	1920	37 —	37 —	37 —	37 —	45 —	56 —	56 —	42.50	42.50	42.50	65 —	65 —
Soda caustica (marca inglese)	»	»	1920	178 —	191.50	322.50	385 —	385 —	290 —	270 —	350 —	332.50	360 —	350 —	300 —
Acido citrico cristalli	»	»	1920	2125 —	2600 —	3900 —	5000 —	6750 —	5500 —	4000 —	3700 —	3550 —	3625 —	3375 —	2875 —
Acido tartarico cristalli	»	»	1920	1500 —	1650 —	3000 —	4000 —	4900 —	4300 —	2800 —	2850 —	2675 —	2625 —	2525 —	2500 —
IV. — Tessili															
Cotone americano Orl. Texas fully middling (4).	G	»	1920	1656.16	1901.25	2238.56	2603.07	1834.42	1654.44	1788.15	1734.46	1786.69	1514.01	1229.49	1077.71
Cotone indiano omra (4).	»	»	1920	941.25	1064.91	1207.63	1299.02	692.85	628.69	639.71	710.24	768.62	811.58	738.99	547.84
Filati in cotone	(5)	Kg.	1920	20.14	27.69	29.49	34.47	35.40	32.11	27.35	28.10	28.68	28.91	27.51	23.96
Lana lavata Sardegna	»	Q.	1920	1750 —	1900 —	2075 —	2250 —	2850 —	2350 —	2225 —	2625 —	2625 —	2675 —	2675 —	2525 —
» » Aleppo	»	»	1920	1525 —	1675 —	1750 —	2050 —	2150 —	2025 —	1925 —	1925 —	1925 —	2025 —	2025 —	1850 —
Canapa partite fine	B	»	1920	630 —	815 —	990 —	1075 —	1075 —	962.50	950 —	950 —	1075 —	1075 —	1075 —	1025 —
Seta greggia gialla subl. titolo 31/15 o tit. pross.		Kg.	1920	455 —	450 —	475 —	550 —	395 —	285 —	285 —	340 —	340 —	340 —	335 —	260 —
Organz. giallo italiano class. tit. 17/19 o pross.		»	1920	455 —	535 —	530 —	595 —	450 —	390 —	350 —	380 —	430 —	400 —	400 —	340 —
Bozzoli gialli italiani class.		»	1920	127 —	125 —	134 —	155 —	(80) —	(65) —	71.25	84 —	90 —	84 —	80 —	70 —
V. — Minerali e metalli															
Carbone Cardiff (6)	G	Q.	1920	470 —	590 —	730 —	730 —	745 —	630 —	605 —	672.50	755 —	815 —	(670) —	645 —
» Newport (6)	G	»	1920	470 —	590 —	730 —	750 —	745 —	612.50	605 —	672.50	745 —	795 —	705 —	637.50
» Americano da macchina.	G	»	1920	—	—	—	852.50	655 —	605 —	625 —	670 —	737.50	795 —	700 —	555 —
Ferro omogeneo 1ª classici	R	»	1920	180 —	205 —	255 —	300 —	300 —	290 —	272.50	270 —	275 —	257.50	250 —	240 —

(1) **Dal giugno al settembre 1920 prezzo di Milano** — (2) Dal gennaio al giugno quotazione di Roma; pel settembre di Bologna; poi calmiere governativo — (3) In barili da 50 kg. lordi — (4) Prezzo computato dalla quotazione in denari o in cents per libbra cif. Genova in base al cambio degli ultimi cinque giorni del mese — (5) Quotazione media per l'ultima settimana del mese pel filato di cotone americano base n. 12, computata dall'Associazione cotoniera — (6) Dal gennaio all'aprile 1920 informazioni private.

	Piazza	Unità di misura	Anno	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
Lamiera di ferro nera base 20	G	Q.	1920	220 —	275 —	350 —	395 —	430 —	420 —	390 —	340 —	365 —	355 —	330 —	310 —
Bande stagno I C 51 × 35	G	(1)	1920	180 —	265 —	300 —	350 —	360 —	300 —	295 —	275 —	280 —	285 —	277.50	260 —
Zinco in pani 1ª fusione	G	Q.	1920	320 —	400 —	420 —	440 —	400 —	340 —	335 —	320 —	335 —	355 —	350 —	315 —
Stagno in pani (Stretto)	»	»	1920	2200 —	2725 —	2800 —	3200 —	2700 —	2375 —	2275 —	2375 —	2500 —	2525 —	2475 —	2400 —
Rame raffinato (panetto)	»	»	1920	655 —	800 —	850 —	925 —	975 —	800 —	800 —	850 —	950 —	975 —	950 —	880 —
Piombo (pani 1ª fusione)	»	»	1920	250 —	335 —	350 —	390 —	315 —	245 —	255 —	270 —	295 —	320 —	340 —	260 —
Antimonio regolo	»	»	1920	280 —	300 —	365 —	400 —	460 —	375 —	300 —	295 —	335 —	335 —	335 —	310 —
Zolfo dopp. raffinato mol.	R	»	1920	99 —	99 —	99 —	105 —	127.50	127.50	127.50	127.50	127.50	127.50	127.50	127.50
VI. — Materiali da costruzione															
Mattoni zoccoli ordinari	R	per mille	1920	150 —	150 —	177.50	177.50	177.50	177.50	210 —	220 —	220 —	230 —	230 —	230 —
Calce idraulica in zolle	G	Q.	1920	—	8 —	9 —	13 —	13 —	15 —	15 —	15 —	15 —	15.50	15.50	15.50
Cemento Casale Monferrato a pronta presa	»	»	1920	—	25 —	26 —	35 —	37 —	40 —	40 —	40 —	40 —	41 —	41 —	41 —
Legname abete tavole II qualità mm. 20 50	G	mc.	1920	325 —	345 —	365 —	375 —	440 —	435 —	435 —	445 —	445 —	455 —	455 —	455 —
Legname pitch-pine	»	»	1920	625 —	725 —	765 —	875 —	925 —	925 —	875 —	875 —	875 —	875 —	865 —	865 —
VII. — Prodotti vegetali varî															
Fieno bresciano maggengo	G	Q.	1920	52.50	56 —	57.50	56.50	45 —	40 —	40.—	40.50	44.50	47.50	50 —	53 —
Paglia di frumento	»	»	1920	17 —	21 —	21 —	19 —	17 —	17 —	13 —	14 —	16.50	17.50	17.50	21.50
Carbone vegetale spacco e cannella	»	»	1920	33 —	33 —	34 —	35 —	39 —	41 —	41 —	41 —	41 —	41 —	46 —	51 —
Legna da ardere 1ª qualità	»	»	1920	11.50	11.50	11.50	11.50	13.50	13.50	13.50	13.50	13.50	13.50	15.50	17 —
VIII. — Materie ind. varie															
Spirito triplo 95 gr.	G	Q.	1920	—	1400 —	1525 —	1950 —	2000 —	2000 —	1950 —	1950 —	1950 —	1975 —	1975 —	1975 —
Tabacco super. Macedonia	Mo	Kg.	1920	90 —	100 —	100 —	125 —	125 —	125 —	125 —	125 —	125 —	125 —	125 —	125 —
Gas illuminante prezzo in centesimi (3)	R	mc.	1920	52 —	98 —	98 —	98 —	98 —	98 —	98 —	98 —	98 —	98 —	98 —	98 —
Energia elettrica prezzo in millesimi (3)	R	Kw.	1920	525 —	525 —	625 —	625 —	625 —	625 —	625 —	625 —	625 —	625 —	625 —	625 —
Pellame greggio (4)	G	Kg.	1920	16.75	19.50	24.50	23.75	24 —	22 —	21.50	19 —	19.50	20.50	20.45	19.50
» lavorato (5)	R	»	1920	48 —	45 —	46 —	50 —	50 —	50 —	50 —	40 —	40 —	50 —	40 —	50 —
Petrolio Atlantic	G	(6)	1920	48.50	52.25	52.25	70.45	81 —	82.50	80.95	80.95	80.95	80.95	92.90	97.95
Carta paglia da impacco	R	Q.	1920	97.50	97.50	115 —	122.50	142.50	147.50	147.50	145 —	150 —	147.50	147.50	147.50
Sapone resin. gialla e verde (acidità gr. 55-60)	»	»	1920	375 —	375 —	375 —	475 —	475 —	410 —	410 —	425 —	425 —	442.50	460 —	420 —

(1) Per cassa di fogli 112 — (2) Inclusa la tassa governativa — (3) Incluse le tasse governativa e comunale — (4) Montevideo class. 15 % desechos kg. 9/11 — (5) Vitelli bianchi da kg. 3/4 — (6) Per cassette da kg. 29,2.

Numeri indici dei prezzi delle merci e derrate.

(Base la media dei prezzi nell'anno 1920 = 100).

	Anno	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
I. — Derrate vegetali													
Frumento tenero	1920	86.3	86.7	87.2	87.6	88.1	88.5	111.5	111.9	112.4	112.8	113.3	113.7
» duro	1920	85.5	85.9	86.3	86.7	87.1	87.5	112.5	112.9	113.3	113.7	114.1	114.5
Risone	1920	82.2	88.9	89.4	89.9	90.4	90.9	91.5	92.0	92.5	130.5	130.8	131.1
Avena	1920	104.7	112.8	116.0	130.0	147.7	132.7	75.2	75.5	75.9	76.2	76.5	76.8
Segala	1920	87.8	88.2	88.6	89.1	89.5	89.9	110.1	110.5	110.9	111.4	111.8	112.2
Granturco	1920	84.8	85.2	85.7	86.1	86.6	87.0	87.4	119.2	119.2	119.2	119.6	120.1
Pasta	1920	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
Patate	1920	91.5	91.5	91.5	91.5	116.9	127.1	76.3	76.3	96.6	106.8	116.9	116.9
Mandorle monde	1920	77.3	86.4	100.6	122.3	102.6	94.4	82.1	108.5	109.7	110.5	107.3	98.6
Conserva di pomodoro	1920	83.6	96.9	90.3	90.3	80.2	100.3	100.3	103.6	113.6	113.0	113.0	113.6
Vino laziale	1920	99.6	99.6	99.6	99.6	99.6	94.4	94.4	94.4	99.6	106.4	106.4	106.4
» emiliano	1920	97.3	97.3	97.3	97.3	97.3	97.3	97.3	90.8	102.7	107.0	107.0	111.4
» siciliano	1920	97.2	93.0	97.2	101.9	106.2	97.2	96.6	93.4	93.4	103.0	109.3	111.5
Olio d'oliva	1920	54.3	54.3	54.3	122.1	114.9	122.1	122.1	124.5	132.4	99.6	99.6	99.6
» di seme di lino	1920	71.5	98.5	107.2	114.7	111.8	98.5	98.5	98.5	102.0	103.1	100.0	95.5
Fagioli	1920	99.2	99.2	95.6	87.1	90.7	88.3	88.3	99.2	112.5	118.6	113.7	107.7
Caffè	1920	82.3	82.3	82.3	106.0	106.0	106.0	106.0	106.0	106.0	106.0	105.4	105.4
Zucchero	1920	84.1	84.1	84.1	102.8	102.8	102.8	102.8	102.8	102.8	102.8	114.0	114.0
Cacao	1920	69.2	109.3	115.2	146.0	122.9	97.5	85.7	94.0	96.3	94.0	87.8	82.3
Indice di gruppo	1920	**86.2**	**91.6**	**93.1**	**102.7**	**102.2**	**100.2**	**96.8**	**100.7**	**104.8**	**107.1**	**107.7**	**106.9**
II. — Derrate alimentari													
Baccalà	1920	83.3	83.3	100.5	100.5	100.5	100.5	100.5	100.5	100.5	100.5	114.8	114.8
Tonno all'olio	1920	—	—	—	—	—	103.2	92.1	93.9	100.1	101.7	101.7	107.3
Burro	1920	69.3	69.3	69.3	69.3	88.3	101.9	100.6	108.7	108.7	115.5	163.1	135.9
Formaggio reggiano	1920	74.5	74.5	74.5	74.5	95.2	108.0	108.0	108.0	108.0	114.6	114.6	145.8
Miele	1920	79.1	76.8	76.8	86.6	86.6	107.3	107.3	107.3	107.3	104.0	130.3	130.3
Uova	1920	75.9	69.5	71.3	66.1	68.6	77.8	85.5	107.9	100.6	127.1	182.8	167.3
Buoi	1920	86.5	88.3	95.4	98.0	93.6	99.8	97.2	95.4	102.4	111.3	112.1	120.1
Vitelli	1920	97.5	88.8	88.8	89.9	91.0	100.2	99.7	100.8	102.9	106.2	106.7	127.8
Suini	1920	72.9	72.9	72.9	72.9	115.4	115.4	115.4	114.2	126.3	103.2	109.3	109.3
Lardo	1920	92.1	92.1	94.6	94.6	97.1	97.1	97.1	97.1	130.9	95.6	105.7	105.7
Indice di gruppo	1920	**81.2**	**79.5**	**82.7**	**83.6**	**92.9**	**101.1**	**100.8**	**108.4**	**108.8**	**108.0**	**124.1**	**126.4**

	Anno	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
III. — Prodotti chimici													
Solfato di rame	1920	59.4	79.1	96.7	105.2	106.0	102.6	92.5	104.3	105.5	117.9	115.3	114.5
Nitrato di soda	1920	74.4	94.4	104.4	101.6	101.6	94.4	91.5	101.6	104.4	113.0	111.6	107.3
Solfato d'ammonio	1920	69.7	78.9	96.3	110.7	115.8	107.6	107.6	109.7	103.5	101.5	101.5	97.3
Carburo di calcio	1920	68.3	98.4	92.1	98.4	98.4	98.4	104.8	107.9	107.9	106.3	109.5	109.5
Acido solforico	1920	78.9	78.9	78.9	78.9	96.0	119.5	119.5	90.7	90.7	90.7	138.7	138.7
Soda caustica	1920	57.5	61.9	104.2	124.4	124.4	93.7	87.2	113.1	107.4	116.3	113.1	96.9
Acido citrico	1920	54.3	66.4	99.6	127.7	172.3	140.4	102.1	94.5	90.6	92.6	86.2	73.4
Acido tartarico	1920	51.0	56.1	101.9	135.9	166.5	146.1	95.1	96.8	90.9	89.2	85.8	84.9
Indice di gruppo	1920	**64.2**	**76.8**	**96.8**	**110.4**	**122.6**	**112.8**	**100.0**	**102.3**	**100.1**	**103.4**	**107.7**	**102.8**
IV. — Tessili													
Cotone americano	1920	94.6	108.6	127.8	148.6	104.7	94.5	102.1	99.0	102.0	86.4	70.2	[illegible]
Cotone indiano	1920	112.4	127.1	144.2	155.1	82.7	75.1	76.4	84.8	91.8	96.9	88.2	[illegible]
Filati di cotone	1920	70.3	96.6	102.9	120.3	123.7	112.4	95.4	98.1	100.1	100.9	96.0	[illegible]
Lana di Sardegna	1920	73.6	79.9	87.3	94.6	119.9	98.9	93.6	110.4	110.4	112.5	112.5	1[illegible]
Lana di Aleppo	1920	80.1	88.0	91.9	107.7	112.9	106.4	101.1	101.1	101.1	106.4	106.4	97.2
Canapa	1920	64.6	83.6	101.6	110.3	110.3	98.7	97.5	97.5	110.3	110.3	110.3	105.1
Seta greggia	1920	121.1	119.7	126.4	146.3	105.1	75.8	75.8	90.5	90.5	90.5	89.1	69.2
Seta organzino	1920	110.1	121.5	120.3	135.1	102.2	88.6	79.5	86.3	97.6	90.8	90.8	77.2
Bozzoli	1920	130.8	128.7	138.0	159.6	82.4	66.9	73.4	86.5	92.7	86.5	82.4	72.1
Indice di gruppo	1920	**95.3**	**106.0**	**115.6**	**130.8**	**104.9**	**90.8**	**88.8**	**94.9**	**99.6**	**97.9**	**94.0**	**81.9**
V. — Minerali e metalli													
Carbone Cardiff	1920	69.8	87.7	108.5	114.2	110.7	93.6	89.9	99.9	112.2	121.1	99.5	95.8
Carbone Newport	1920	70.0	87.9	108.7	111.7	111.0	91.2	90.1	100.2	111.0	118.4	105.0	94.9
Carbone americano	1920	—	—	—	123.9	95.2	87.9	90.8	97.3	107.1	115.5	101.7	80.6
Ferro	1920	69.8	79.5	98.9	116.3	116.3	112.4	105.7	104.7	106.6	99.8	96.9	93.1
Lamiere di ferro	1920	63.2	79.0	100.5	113.4	123.4	126.6	112.0	97.6	104.8	101.9	94.7	89.0
Bande stagnate	1920	63.0	92.8	105.0	122.5	126.0	105.0	103.3	96.3	98.0	99.8	97.1	91.0
Zinco	1920	88.7	110.9	116.4	120.9	110.9	94.2	92.8	88.7	92.8	98.4	97.0	87.3
Stagno	1920	86.4	107.0	110.0	125.7	106.1	93.3	89.4	93.3	98.2	99.2	97.2	94.3
Rame	1920	75.5	92.2	98.0	106.6	112.4	92.2	92.2	98.0	109.5	112.4	109.5	101.4
Piombo	1920	82.8	110.9	115.9	129.1	104.3	81.1	84.4	89.4	99.7	105.9	112.6	86.1

	Anno	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
Antimonio	1920	82.2	88.0	107.1	117.4	135.0	110.0	88.0	86.6	98.3	98.3	98.3	91.0
Zolfo	1920	83 5	83.5	83.5	88.6	107.6	107.6	107.6	107.6	107.6	107.6	107.6	107.6
Indice di gruppo	1920	**75.9**	**92.7**	**104.8**	**115.8**	**118.2**	**99.1**	**95.5**	**96.6**	**103.7**	**106.5**	**101.4**	**92.7**
VI. — Materiali da costruzione													
Mattoni	1920	76.6	76.6	90.6	90.6	90.6	90.6	107.2	112.3	112.3	117.5	117.5	117.5
Calce idraulica	1920	61.0	61.0	68.6	99.1	99.1	114.3	114.3	114.3	114.3	118.1	118.1	118.1
Cemento	1920	69.6	69.6	72.4	97.4	103.0	111.4	111.4	111.4	111.4	114.1	114.1	114.1
Legname di abete	1920	78 4	83.2	88.0	90.5	106.1	104.9	104.9	107.3	107.3	109.8	109.8	109.8
» pitch pine	1920	74.5	86.4	91.2	104.3	110.2	110.2	104.3	104.3	104.3	104.3	103.1	103.1
Indice di gruppo	1920	**72.0**	**75.4**	**82.2**	**96.4**	**101.8**	**106.3**	**108.4**	**109.9**	**109.9**	**112.8**	**112.6**	**112.6**
VII. — Prodotti vegetali varî													
Fieno	1920	108.1	115.3	118.4	116.3	92.6	82.3	82.3	83.4	91.9	97.8	102.9	109.1
Paglia	1920	96.2	118.9	118.9	107.6	96.2	96.2	73.6	79.2	93.4	99.1	99.1	121.7
Carbone vegetale	1920	83.2	83 2	85.7	88.2	98.3	103.4	103.4	103.4	103.4	103.4	116.0	128.6
Legna da ardere	1920	86.4	86.4	86.4	86.4	101.6	101.6	101.6	101.6	101.6	101.6	116.4	127.9
Indice di gruppo	1920	**93.5**	**100.9**	**102.4**	**99.8**	**97.2**	**95.9**	**90.2**	**91.9**	**97.5**	**100.5**	**108.7**	**121.8**
VIII. — Materie ind. varie													
Spirito	1920	76.2	76.2	83.0	106.2	108.9	108.9	106.2	106.2	106.2	107.5	107.5	107.5
Tabacco	1920	76 3	84.1	84.8	106.0	106.0	106.0	106.0	106.0	106.0	106.0	106.0	106.0
Gas illuminante	1920	55.2	104.1	104.1	104.1	104.1	104.1	104.1	104.1	104.1	104.1	104.1	104.1
Energia elettrica	1920	86.3	86.3	102.7	102.7	102.7	102.7	102.7	102.7	102.7	102.7	102.7	102.7
Pellame greggio	1920	80.1	93.3	117.2	113.6	114.8	105.2	102.8	90.9	93.3	98.0	97.8	93.3
» lavorato	1920	103.0	96.6	98.8	107.3	107.3	107.3	107.3	85.9	85.9	107.3	85.9	107.3
Petrolio	1920	64.6	69.6	69.6	93.8	107 8	109.8	107.7	107.7	107.7	107.7	123.7	130.4
Carta da impacco	1920	72.8	72.8	85.9	91.5	106.4	110.1	110.1	108.2	112.0	110.1	110.1	100.1
Sapone	1920	88.8	88.8	88.8	112.5	112.5	97.1	97.1	100.6	100.6	104.8	108.9	99.5
Indice di gruppo	1920	**78.2**	**85.8**	**92.8**	**104.2**	**107.8**	**105.7**	**104.9**	**101.4**	**102.1**	**105.4**	**105 2**	**106.8**
Indice generale (base 1920)	1920	**81.25**	**89.13**	**96.41**	**106.30**	**105.73**	**101.18**	**97.77**	**100.13**	**104.98**	**105.47**	**107.33**	**104.97**
Indice gener. riferito alla base 1901-05	1920	**639.23**	**701.22**	**758.50**	**836.30**	**831.82**	**796.02**	**761.33**	**787.76**	**825.92**	**829.77**	**844 41**	**825.84**

razione fra prezzi esterni e prezzi interni, invece di procedere per differenze come nel precedente annuario, abbiamo formato il rapporto fra i rispettivi indici, moltiplicandolo poi per 100 secondo la consuetudine.

	Indici inglesi	Cambio mensile su Londra	Cambio su Londra percentuale rispetto alla parità	Indici inglesi riferiti in valuta italiana (*prezzi esterni*) (a × c)	Indici Italiani (*prezzi interni*)	Rapporto fra prezzi esterni e prezzi interni $\left(\frac{a}{e} \times 100\right)$
	a	b	c	d	e	f
giugno. . . 1914	115 9	25.26	100.15	116.1	117.0	99.2
dicembre . . »	127.3	25.86	102.53	130.5	119.7	109.0
giugno. . . 1915	147.7	28.53	113.12	167.1	161.3	103.6
dicembre . . »	165.1	31.00	122.91	202.9	214.8	94.5
giugno. . . 1916	191.5	30.41	120.57	230.9	242.8	95.1
dicembre . . »	223.0	32.62	129.33	288.4	294.6	97.9
giugno. . . 1917	256.6	33.98	134 73	345.7	362 9	95.3
dicembre . . »	263.2	39.67	157.29	414.0	459.3	90.1
giugno. . . 1918	277.5	43.68	173.19	480.6	523.5	91.8
dicembre . . »	277.0	30.25	119.94	332.2	468.9	70.8
gennaio . . 1919	265.9	30.31	120.18	319.6	410.1	77.9
febbraio . . »	263.8	30 31	120 18	317.0	403.9	78.5
marzo . . . »	259.4	30.96	122.76	318.4	410.1	77.6
aprile . . . »	262.4	34.64	137.35	360.4	417.9	86.2
maggio . . »	272.2	37.24	147.66	401.9	426.3	94.3
giugno. . . »	281.3	37.33	148.02	416.4	451.0	92.3
luglio . . . »	293.2	37.55	148.89	436.5	456.6	95.6
agosto. . . »	295.9	39.48	156.54	463.2	465.5	99 5
settembre. . »	299.4	40.94	162.33	486.0	468.3	103.8
ottobre . . »	308.9	42.56	168.75	521.3	492.0	106.0
novembre. . »	317.5	48 81	193.54	614.5	552.9	111.1
dicembre . . »	334.7	50.08	198.57	664 6	576.2	115.3
gennaio . . 1920	353.1	51.60	204.60	722.4	639.2	113.1
febbraio . . »	370.9	61.77	244.92	908 4	701.2	129.5
marzo . . . »	379.6	70.55	279.74	1061.9	758.5	140.0
aprile . . . »	374.2	90.42	358.52	1341.6	836.3	160.4
maggio . . »	372.7	76.92	305.00	1136.7	831.8	136.7
giugno. . . »	356.7	67.14	266.22	949.6	796.0	119.4
luglio . . . »	358.0	67.30	266.85	955.3	761.3	125.5
agosto. . . »	352.0	74.77	296.47	1043.6	787.8	132.5
settembre. . »	347.5	80.86	320.62	1114 2	825.9	134.9
ottobre. . . »	326.1	89 45	354.68	1156.6	829.8	139.4
novembre. . »	299.7	95.13	377.20	1130.5	844.4	133.9
dicembre . . »	269.3	99.96	396.35	1067.4	825.8	129.3
gennaio . . 1921	255.3	105.85	419.71	1071.5	809.5	132.4
febbraio . . »	235.3	106.40	421.89	992.7	772.8	128.5
marzo . . . »	231.7	102.51	406.46	941.8	760.5	123.8
aprile . . . »	224.0	85.80	340.21	762.1	735.7	103.6

Malgrado le riserve che devono farsi riguardo al carattere, necessariamente incerto, dei dati posti a riscontro e alle divergenze di significato, connesse con differenze di metodo e sopratutto colla diversità nell'aggregato di merci considerate dagli indici inglesi e dagli indici nostri, lo svolgimento del rapporto fra prezzi esterni e prezzi interni non è privo di significato. Fra paesi a regime monetario rego-

lare e con libertà e facilità di scambi commerciali, il detto rapporto non può di molto scostarsi da 100: tale rapporto è una resultante del cambio e del livello dei prezzi nei due paesi considerati: ora, nelle condizioni postulate, il cambio non può spostarsi dalla parità al di là del « punto dell'oro » e il prezzo di date merci in uno dei paesi non può eccedere il prezzo nell'altro di un'aliquota superiore a quello che potrebbe dirsi il « punto delle merci », cioè il costo (trasporto, assicurazione, diritti doganali, diritti di esportazione, tributi, ecc.) pel trasferimento delle merci dal secondo al primo paese, trasferimento che evidentemente opera ad elevare i prezzi nel secondo e ad abbassarli nel primo; fra paesi trovantisi nelle indicate condizioni, il rapporto attraverso il tempo può allontanarsi da 100 soltanto se gli indici dei prezzi delle merci venissero a mutare il significato rappresentativo del livello dei prezzi o se venisse a mutare il « punto delle merci ». La tabella mostra come, dopo lo scoppio della guerra, il rapporto fra prezzi esterni e prezzi interni sia stato per tutte le date prese in considerazione, diverso da 100, e spesso la divergenza sia stata notevole. Lungo questi anni si sono presentate variamente tutte le circostanze alteranti l'equilibrio fra i due ordini di prezzi e i rispettivi indici. È fortemente cresciuto l'onere per il trasferimento delle merci dall'uno all'altro paese. Si è delineata via via gravissima l'irregolarità monetaria coll'inflazione cartacea, molto più forte in Italia, sopratutto nel triennio 1918-1920. Svariate circostanze hanno creato intoppi ai rapporti mercantili, sia per difficoltà nei trasporti che per gli interventi governativi sul mercato delle divise estere (controllo del mercato, divieto del movimento dell'oro, divieti a talune operazioni, monopolio della compravendita di divise, stabilità artificiale dei cambi) e sul mercato delle merci (esercizio governativo del commercio, della produzione, del consumo di merci; monopoli; divieti o limiti alle importazioni, alle esportazioni, allo scambio, alla produzione, al consumo; vincoli o limiti varî al prezzo delle merci, talora diversi rispetto agli scambi per l'interno e per l'estero; ecc.). Queste circostanze e queste azioni hanno addotto a rapporti fra prezzi esterni ed interni remoti da 100. — Durante la guerra e i primi mesi di pace, i prezzi interni sono stati superiori ai prezzi esterni per circostanze varie, fra cui prevalgono i rialzi nel costo dei trasporti e l'adozione in Inghilterra di prezzi politici per il carbone e i metalli, assai più elevati per il consumo interno che per l'esportazione; molto ha influito su questo svolgimento anche l'azione dello Stato sul commercio delle divise, fattore che ha esercitato la sua massima influenza lungo gli ultimi tempi della guerra e i primi della pace col regime della fissità dei cambi: la eccedenza dei prezzi interni è continuata ancora alcuni mesi dopo la cessazione di tale regime per l'operare ulteriore di interventi sui cambi. Alla tardività della ripercussione sui prezzi delle merci delle nuove dilata-

zioni nella circolazione cartacea (per la viscosità dei prezzi, tante volte posta in evidenza in questi annuarî), sembra in molta parte attribuibile la posteriore eccedenza dei prezzi esterni sui prezzi interni, fenomeno che si presenta generale nei paesi a valuta deprezzata e in corso di ulteriore deprezzamento. Su tale eccedenza ha influito anche la diminuzione dei noli e, tra gli altri molteplici fattori, la graduale rimozione in Inghilterra delle divergenze fra prezzi per la vendita all'interno e all'estero dei carboni e metalli. La eccedenza dei prezzi esterni ha subito attraverso l'anno 1920 forti sbalzi corrispondenti alle ampie fluttuazioni nei cambi, con bruschi inasprimenti che talora hanno esagerato la valutazione di paventati peggioramenti nella situazione del paese. Mentre già negli ultimi mesi del 1920 e sopratutto nei primi del 1921, col consolidamento della finanza dello Stato si accennava un rallentamento nella inflazione cartacea e poi una certa deflazione, l'inasprimento dei cambi è proseguito ancora sino al febbraio, e così è continnata tuttavia la forte eccedenza dei prezzi esterni; al fenomeno ha forse contribuito la convergenza di vari interessi, agevolata dalle condizioni di esercizio del commercio delle valute estere.

*
* *

Passando all'esame dell'andamento dei prezzi per le principali merci, notiamo che per il *carbone fossile* l'annata 1920 in Inghilterra è stata segnalata ancora da gravissimi perturbamenti nei rispetti industriali, commerciali, finanziari e amministrativi. Agli inizi dell'anno il governo brittannico orientava la sua azione verso la cessazione del controllo sull'industria, ma questo programma è stato avversato da fattori politici ed economici. Le prospettive erano prospere: il sistema delle «licenze» era cessato e l'esportazione si svolgeva assai attiva, a prezzi crescenti, animata da una larga domanda delle industrie forestiere. Nei primi mesi si constatava una tendenza promettente ad una maggiore intensità di produzione, la quale faceva presumere che il prodotto annuale sarebbe stato considerevolmente superiore ai meschini 229 milioni $^1/_2$ di tonn. ingl. ottenute nel 1919 (287 $^1/_2$ nel 1913): l'afflusso di braccia nell'industria mineraria era crescente. Ma le previsioni furono presto smentite per i perturbamenti derivati dalle difficoltà nelle basi stesse dell'industria carbonifera, rimaste insolute durante il primo anno di pace. Nel febbraio si riaperse la controversia per il rialzo delle mercedi, che pareva fosse stata definita dalla proposta della commissione Sankey: la Federazione dei minatori richiese un aumento di mercede di 3 scell. per giorno agli operai adulti e di 1 s. 6 d. per quelli aventi meno di 16 anni e ciò in base agli affermati larghi profitti sul carbone esportato: dopo laboriose trattative la domanda è stata parzialmente accolta dal governo, senza però che ne risultasse lo sperato incremento di produzione: si ebbe anzi per una serie di mesi un marcato

rallentamento di attività. Il rialzo nei salari accrebbe la perdita sul carbone venduto all'interno, per eliminare la quale provvedimenti governativi, adottati nel maggio, determinarono un aumento di 4 scell. 2 den. per tonn. ingl. nel prezzo del carbone destinato al consumo interno e l'abolizione dell'abbuono di 10 scellini nel prezzo del carbone destinato a usi casalinghi. Questa misura provocò, da parte dell'organizzazione operaia, una nuova agitazione che addusse nel luglio alla richiesta di un ulteriore aumento rispettivamente di 2 scell. e di 1 scell. nella mercede giornaliera degli operai adulti e dei giovani e al ribasso di 14 scell. 2 den. nel prezzo del carbone per gli usi domestici; il governo respinse la domanda specialmente rigettando la pretesa operaia di intervenire nella regolazione dei prezzi: le trattative per dirimere il conflitto furono assai laboriose attraverso i mesi estivi con vicende complesse: in ultimo i minatori rigettarono la formola, proposta dal governo, di una determinazione delle mercedi a scala mobile secondo la produttività del lavoro e così si addivenne allo sciopero. L'interruzione del lavoro è durata dal 16 ottobre al 4 novembre ed ha determinato una minorazione di prodotto per circa 13 milioni di tonn. e una perdita di salari per 20 milioni di sterline. Il lavoro fu ripreso sulla concessione immediata dell'aumento giornaliero di 2 scell. e di ulteriori migliorie da basarsi sul risultato della produzione durante un periodo sperimentale: lungo le ultime settimane dell'anno si è avuto in fatto una considerevole espansione. La produzione britannica per l'intero anno è stata di circa 229 milioni di tonn. ingl. di poco inferiore a quella del 1919. Alla esiguità della produzione sono corrisposti nuovi rigori e restrizioni nella esportazione, la quale ha raggiunto soltanto tonn. 24 931 853 contro 35 249 568 nel 1919 a 73 400 118 nel 1913 (esclusi gli imbarchi per uso di bordo). — I prezzi per l'interno, malgrado la variazione accennata, hanno continuato a segnare perdita crescente rispetto al costo; per l'esportazione i prezzi perdurarono altissimi con tendenza a crescere sino all'ottobre-novembre, per declinare poscia alquanto nelle ultime settimane dell'anno per la contrazione della domanda provocata dalla crisi e per la vasta concorrenza americana. Ad es. il prezzo per l'estero del Cardiff da vapore da scell. 110 per tonn. ingl. agli inizi dell'anno è andato via via crescendo dopo poche settimane a 115, livello che è durato sino al novembre per declinare poi gradualmente a 90; il prezzo medio fob risultante dalla statistica doganale è salito da 68 scell. 8 den. in gennaio sino a 89 scell. 9 den. in settembre, per discendere poi a 81 scell. 2 den. in dicembre. — Mentre la produzione carbonifera si svolgeva in Inghilterra in condizioni tanto precarie e anche deficiente era l'attività mineraria in paesi del continente europeo, la produzione degli Stati Uniti trovava un nuovo impulso nelle condizioni difficili e anormali del commercio carboniero, divenendo ognor più la merce

americana elemento di primaria importanza per l'approvvigionamento dei paesi importatori europei. La produzione degli Stati Uniti nel 1920 è valutata in milioni 576 4 di tonn. ingl. contro 485,9 nel 1919 e 508,8 nel 1913: fra il 1913 e il 1920 la produzione inglese è scemata del 20 % mentre è cresciuta del 13 % negli Stati Uniti; secondo i calcoli dell'Ufficio geologico di Washington, mentre gli Stati Uniti diedero nel 1913 il 38 ½ % della produzione mondiale, hanno dato il 45.1 % nel 1920. Sul mercato americano i prezzi hanno avuto un andamento relativamente sostenuto lungo tutto l'anno, in relazione alla buona domanda estera: così la quotazione fob a New York per gross tonn. è salita via via da doll. 5.25 alla metà di gennaio sino a doll. 8 alla metà di settembre, livello rimasto poi invariato sino alla fine dell'anno. — In Italia, le condizioni del mercato si sono svolte assai irregolari in relazione alle difficoltà gravi nell'approvvigionamento e alle frequenti fasi di gran deficienza negli arrivi, come risulta dai dati altrove presentati: si sono avute ancora, sopratutto nella prima parte dell'anno, epoche in cùi la ristrettezza delle disponibiltà rendeva malagevole l'andamento dei servizi pubblici e delle industrie. La fornitura da parte dello Stato ha avuto ancora importanza prevalente nei primi mesi dell'anno e una funzione notevole ha avuto anche, transitoriamente, più tardi durante lo sciopero brittannico. Da parte del commercio privato l'approvvigionamento si è svolto talora irregolarmente, con forti restrizioni in fasi in cui il prezzo di costo sarebbe risultato altissimo; le quotazioni hanno subito forti variazioni, come appare da quelle riportate nella tabella generale fattori di queste variazioni sono stati, più ancora che i prezzi nei mercati d'origine, i mutamenti nei cambi e nei noli: la diminuzione lungo gli ultimi mesi deve attribuirsi prevalentemente alla precipitosa discesa dei noli; in relazione alle rispettive condizioni della produzione o del traffico, i prezzi del carbone americano sono stati sempre alquanto inferiori a quelli dell'inglese. Sul mercato libero i prezzi per tonnellata metrica del carbone inglese sono stati di circa L. 470 nel gennaio; oscillarono fra 550 e 630 nel febbraio: fra il marzo e l'aprile colla sterlina a 100 il costo salì fino a L. 1000, ma a questa fantastica cifra cessarono i contratti mentre i comitati portuali basandosi sui costi anteriori, ricevevano prenotazioni a 640, poi a 680 e infine a 720; al principio di maggio l'attenuazione dei cambi fece declinare il prezzo libero a 870; in giugno l'ulteriore discesa dei cambi abbassò il prezzo a circa 600-650 per tonnellata, livello che perdurò nei mesi estivi; il cambio determinò poi qualche ascesa, dopo di che, collo sciopero brittannico, vennero a mancare le offerte di carboni inglesi, ma il mercato risultò largamente approvvigionato dall'America a prezzi varianti in fine d'anno fra L. 550 e 650 con tendenza a ulteriore discesa.

Per i *metalli* sul mercato internazionale, lungo i primissimi mesi

dell'anno, si sono avute ancora quotazioni elevate sulla buona domanda industriale, per quanto già andassero rallentando i lavori di ampliamento degli stabilimenti manifatturieri; ma ben presto il mutamento nella generale congiuntura economica si è fatto sentire sul mercato metallurgico: è ben noto, dalla esperienza degli anteriori cicli nel movimento degli affari, che le variazioni nel volume della domanda e il prezzo dei metalli sono fra i primi e più significativi indici « barometrici » del passaggio da fase a fase; così, nel secondo semestre, si sono avuti per vari metalli, e specialmente per il rame, in alcuni mercati falcidie assai sensibili nei prezzi; per i fattori già ripetutamente ricordati l'alterazione di andamento nella curva dei prezzi si è palesata alquanto tardiva sul mercato italiano: tuttavia anche da noi il movimento discendente è risultato ben appariscente lungo le ultime settimane dell'anno.

Per il *ferro* in Inghilterra si è avuto una considerevole dilatazione nella produzione, malgrado le ripercussioni che sulla siderurgia hanno avuto i perturbamenti avvenuti nell'industria carbonifera, come appare dalle cifre seguenti espresse in tonn. ingl. (di 1016 Kg):

	1920	1919	1918	1917	1916	1913
ghisa . . .	8 007 000	7 393 000	9 086 000	9 322 000	9 048 000	10 260 000
acciaio . .	9 056 800	7 894 000	9 539 000	9 717 000	8 992 000	7 664 000

Come appare dalle cifre esposte, la siderurgia inglese è stata piuttosto attiva: lungo gran parte dell'anno la domanda è stata superiore alla offerta, provocando una nuova ascesa dei prezzi per qualche voce fino al quadruplo delle quotazioni anteriori alla guerra; verso la fine dell'anno si è risentita qualche debolezza nel mercato e si è avuto un sensibile abbassamento dei prezzi per stimolare la domanda: la concorrenza estera era risentita in maniera crescente, mentre all'interno il costo di produzione si manteneva assai elevato. Cessato nel 1919 il controllo di Stato, il mercato è stato regolato dagli accordi dei produttori sia nei riguardi di prezzi che della distribuzione delle forniture: in relazione alla intensità della domanda interna, fra l'aprile e il novembre le esportazioni furono sospese per parecchi articoli. In dipendenza delle variazioni avvenute negli impianti durante la guerra, si constata uno squilibrio fra la produzione della ghisa e quella dell'acciaio: la capacità degli impianti per l'acciaio è enormemente cresciuta e così la quantità ottenuta nel 1920 supera di molto quella registrata nel 1913: da questo squilibrio fra le due sezioni dell'industria è derivata una notevole tendenza dei produttori di acciaio ad acquistare il controllo sugli alti forni. Il prezzo della ghisa Cleveland n. 3 agli inizi dell'anno era di scell. 160

per tonn. ingl. per lo spaccio all'interno: sotto lo stimolo della insistente domanda i prezzi sono cresciuti di 15 scell. in gennaio, poi di 25 in marzo, di 17 scell. 6 d. in maggio (in relazione al rialzo avvenuto per il carbone) e poi di nuovo di 7 scell. 6 d. al principio di settembre (in relazione al rialzo nelle tariffe ferroviarie), giungendosi così a 225 scell. Un sovraprezzo di 5 scell. è stato praticato per l'esportazione in Francia, Italia e Belgio e ulteriori sovraprezzi da 15 e 25 scell. per i limitati invii in altri paesi; nelle ultime settimane dell'anno qualche falcidia sui prezzi è avvenuta, specialmente per i tipi inferiori. Un andamento analogo ha avuto il mercato dell'acciaio, ma la fase di debolezza è stata anticipata e più pronunciata specialmente dalla concorrenza del prodotto americano ad un prezzo sensibilmente inferiore all'inglese. E un analogo svolgimento ha avuto la curva dei prezzi per gli articoli di seconda lavorazione: così per il materiale da costruzioni navali si sono avuti prezzi fermi sino al novembre e poi ribassi su riduzione di domanda dei cantieri: ad es. in Scozia le lastre di acciaio per costruzioni navali da Lst. 19 15 scell. la tonn. ingl. nel dicembre 1919, sono salite via via sino a Lst. 28 per declinare poi a 25 nel novembre. I prezzi sono stati più mobili negli Stati Uniti ove hanno subito una più forte discesa lungo gli ultimi mesi, come appare dalle quotazioni seguenti relative alla metà del mese ed espresse in dollari per tonn. ingl.

	ghisa	acciaio (billets)		ghisa	acciaio (billets)
	—	—		—	—
luglio 1914	13.00	19.00	giugno 1920	43.50	65.00
gennaio 1919	30.00	43.50	luglio »	46.00	65.00
luglio 1919	25.75	38.50	agosto »	48.50	60.00
gennaio 1920	37.00	45.00	settembre »	48.50	60.00
febbraio »	43.00	58.00	ottobre »	46.00	55.00
marzo »	41.00	60.00	novembre »	38.50	50.00
aprile »	42.00	65.00	dicembre »	33.00	45.00
maggio »	43.00	65.00			

Sul mercato italiano, lungo i primi mesi dell'anno, hanno avuto ancora una notevole importanza le vendite fatte dallo Stato di materiali residui di guerra. Come appare dalle quotazioni di fine mese riportate nella tabella generale per varie voci fondamentali la curva dei prezzi è andata salendo sino al maggio, poi si è avuta una notevole depressione cui è seguita una ripresa meno pronunciata culminante nell'ottobre-novembre e poscia una sensibile discesa. Questo andamento della curva risulta dalla combinata azione dei prezzi nei mercati d'origine, dei noli, e dei cambi. A complemento delle quotazioni ivi citate poniamo qui appresso a riscontro i prezzi per quintale alla fine del 1919 e del 1920 per alcuni altri materiali, secondo i

listini delle camere di commercio di Roma (R) e di Genova (G) e secondo il giornale « Il sole» (M):

		Dicembre 1919	Dicembre 1920
Ferro moietta 1ª classe . .	(R)	185	320
» 2ª » . .	(R)	190	333
» 4ª » . .	(R)	210	340
Ferro omogeneo 1ª classe .	(R)	157 ½	250
» 2ª-3ª » .	(R)	167 ½	265
» 4ª » .	(R)	180	280
Ferri sagomati ang. a lati uguali	(R)	175	270
Travi di ferro 80-100 . . .	(R)	175	245
Filo di ferro ricotto n. 12 .	(R)	180	340
Lamiera di ferro zincata n. 28	(G)	320	495
Ghisa Eglinton n. 1 . . .	(G)	—	160
Ghisa ematite americana. .	(G)	—	125
Tubi di ferro neri p. acqua e gas	(G)	185*	440
Tubi zincati p. acqua. . .	(G)	—	530
Lamiera di ferro piombata N. 20	(M)	—	425
Tubi di ferro naz. senza sald.	(M)	210*	420
Tubi di ferro esteri neri . .	(M)	—	425
» » zincati .	(M)	—	525

* prezzo di vendita del materiale governativo.

Per i principali metalli non ferrosi, rispetto al mercato italiano facciamo riferimento alle quotazioni di fine mese figuranti nella tabella generale; rispetto al mercato inglese riportiamo qui appresso le quotazioni medie mensili in sterline per tonn. ingl. (di 1016 Kg.) computate dallo *Statist* (19 febbr. 1921, pag. 44) sui dati settimanali, e rispetto al mercato americano riportiamo le quotazioni medie mensili in centesimi di dollaro per libbra (di Kg. 0.454) computate dall'*Engineering and mining Journal* di New York (22 genn. 1921):

	Mercato brittannico				Mercato americano			
	Rame (Standard)	Stagno (Stretti)	Piombo (estero)	Zinco (estero)	Rame (elettrolitico)	Stagno (Stretti)	Piombo	Zinco
gennaio	117 2 0	375 16 0	47 4 0	59 8 0	18,918	—	8,561	9,133
febbraio	120 5 0	397 7 0	51 0 0	61 10 0	18,569	59,932	8,814	8,708
marzo	108 12 6	369 5 0	46 10 0	54 17 6	18,331	61,926	9,145	8,531
aprile	102 17 0	343 12 0	40 6 0	48 8 0	18,660	62,115	8,902	8,184
maggio	96 6 0	307 10 0	38 10 0	45 0 0	18,484	55,100	8,576	7,588
giugno	86 10 0	262 10 0	33 15 0	40 6 0	18,065	48,327	8,323	7,465
luglio	90 8 0	287 15 0	35 4 0	42 0 0	18,576	49,154	8,338	7,720
agosto	97 7 0	nominale	36 2 0	41 15 0	18,376	47,620	8,687	7,835
settembre	97 5 0	278 10 0	35 10 0	39 10 0	18,144	44,465	8,177	7,661
ottobre	93 0 0	261 4 0	34 18 0	39 12 0	15,934	40,555	7,070	7,150
novembre	84 5 0	243 0 0	32 0 0	35 0 0	14,257	36,854	6,159	6,247
dicembre	75 4 0	215 10 0	24 0 0	27 4 0	13,188	34,058	4,727	5,824
Media	97 3 0	303 16 4	37 18 3	44 10 10	17,456	49,101	7,957	7,671

Per il *rame*, nel paese maggiore produttore, gli Stati Uniti, l'anno 1920 è segnalato da un mercato incerto e dal decremento nella produzione. La convenienza di ridurre la produzione si palesò sin dagli inizi dell'anno: si valuta che i maggiori produttori nel luglio svolgessero un'attività tale da dare appenna una metà del risultato ottenuto nel 1918; la rapida discesa nei prezzi nel novembre e dicembre determinò ulteriori rallentamenti di attività. Lungo il primo semestre è continuata copiosa l'esportazione dagli Stati Uniti, ma poi si ridusse

rapidamente a cifre modeste collo svolgersi della crisi in Europa: risultò anche in qualche paese l'esistenza di considerevoli depositi derivanti dai materiali di guerra. La contrazione attuale del consumo è considerata come transitoria in vista del futuro sviluppo delle industrie elettriche, dell'adozione della trazione elettrica delle ferrovie e di altre applicazioni richiedenti un esteso impiego del metallo. — Sul mercato italiano, per il metallo in pani si è raggiunto il massimo di L. 1000 il quintale nel maggio e poi, dopo la consueta depressione estiva, l'inasprimento dei cambi ha riportato il prezzo a 1000 nell'ottobre, dopo di che la curva si è ripiegata chiudendo l'anno a 880.

Come appare dalle quotazioni riferite per i vari mercati, lo *stagno* ha subito durante l'anno 1920 vastissimi spostamenti di prezzo. Sul mercato inglese da Lst. 270 nel settembre 1919 è salito in brevi mesi a 420 nel febbraio 1920, dopo di che divenne evidente che la speculazione rialzista era oramai insostenibile: la domanda a quegli alti livelli subì una forte contrazione e sul mercato esercitò una grossa influenza la liquidazione di forti stock di metallo di Banka e di Billiton, che si erano accumulati durante la guerra nell'Estremo oriente. La discesa dei prezzi è stata rapidissima, tanto che al 15 giugno si raggiunse Lst. 235; una reazione nel successivo bimestre sollevò gradualmente la quotazione di circa 50 sterline, ma poi le quotazioni ripiegarono nuovamente, malgrado l'azione iniziata dal governo degli Stretti per raggiungere una certa stabilità dei prezzi. Gli stock visibili in fine d'anno erano più ristretti che in principio, ma la domanda era assai fiacca: sulle prospettive del mercato esercita un'influenza notevole lo sviluppo grande assunto ultimamente dalla produzione dell'Africa e dell'America meridionale. Sul mercato italiano il livello massimo è stato raggiunto al principio di maggio con L. 3 250 per tonnellata e il minimo in luglio a L. 2 150: dopo una nuova ascesa l'anno si chiuse a 2 400. — Per le bande stagnate le fluttuazioni dei prezzi sono state amplissime: da 52 scell. 6 d. per cassa agli inizi dell'anno, si raggiunse 75 scell. in marzo-aprile e poi il prezzo declinò via cia sino a 34 scell. in fine d'anno.

Per il *piombo,* il livello massimo del prezzo fu raggiunto poco dopo gli inizi dell'anno sia in Inghilterra che negli Stati Uniti: il movimento di sostegno avvenuto nell'estate è stato determinato dalla improvvisa dilatazione della domanda americana, che assorbì molto metallo dal Messico, dall'Australia e dall'Europa: gli ultimi mesi sono segnalati da grosse falcidie, tradotte anche sul nostro mercato, le quali provocarono una gran riduzione nell'attività produttiva. — Anche per lo *zinco* si è verificata, sia nell'Europa che negli Stati Uniti, una produzione piuttosto scarsa: la domanda è però stata scarsissima così da determinare l'incremento degli stocks. I prezzi hanno subito attraverso l'anno, in Inghilterra e negli Stati Uniti, una riduzione più

pronunciata di quella avvenuta per gli altri metalli; la variazione è stata sensibilmente attutita sul nostro mercato: da L. 250 in apertura si è raggiunto L. 455 ai primi di maggio: il prezzo declinò poi sino a 310 in agosto, per risalire a 365 in novembre e ripiegare sino a 315 in chiusura.

Fra i metalli minori, il *platino* ha subito grandi sbalzi di prezzo: agli inizi dell'anno gli stocks visibili erano piuttosto ristretti così che i prezzi si mantenevano sostenuti, malgrado che la domanda fosse assai meno pronunciata che durante la guerra: un rilevante afflusso di metallo dalla Colombia, dall'America meridionale e dalla Russia determinò poi una sensibile discesa delle quotazioni: mentre sul mercato americano il prezzo per oncia troy aveva raggiunto doll. 150-155 alla fine del 1919, nel giugno 1920 era quotato a doll. 82; una considerevole domanda dell'industria orafa spinse il prezzo a doll. 117 in settembre, dopo di che declinò via via sino a chiudere l'anno a 75; in Italia, mentre nel 1919 si era raggiunto l'altissimo livello di L. 70 000 il Kg., si è avuto nel 1920 un ribasso sino a 45 000, prezzo tuttavia ben lontano da quello di 1500 che si praticava verso il 1890. — Per il *mercurio,* sul mercato americano le quotazioni per bottiglia da 75 libbre oscillarono per lo più fra doll. 85 e 100 lungo il primo semestre: col luglio si delineò una tendenza debole, tale che ha portato via via la quotazione sino al di sotto di 50 doll. (media per il dicembre doll. 49.58): in Inghilterra il prezzo per la stessa misura era al principio d'anno di Lst. 23 10 scell. e in fine d'anno oscillava fra Lst. 14 10 scell. e 15 10. — Il mercato dell'*antimonio* è stato orientato prevalentemente a debolezza, essendo la domanda assai ridotta in confronto con l'entità raggiunta durante la guerra: alla discesa dei prezzi ha molto contribuito il ribasso nell'argento e conseguente indebolimento dei cambi sulla Cina; sul mercato americano l'anno è incominciato a centesimi di doll. 9 $^3/_4$ per libbra: il livello salì fino a 11 $^5/_8$ alla fine del febbraio, poi declinò via via sino a chiudere l'anno a meno di 5 $^1/_4$: in qualche fase la discesa fu accelerata dalla cospicua offerta di materiali residui di guerra; in Ingbilterra il prezzo del regolo inglese è stato Lst. 62 per tonn. ai primi di gennaio e di Lst. 45-48 alla fine di dicembre; in Italia il prezzo per quintale da L. 260 ai primi di gennaio è salito sino a 460 in maggio per scendere poi a 290 in settembre, ricuperare il livello di 335 in ottobre e novembre e declinare poscia in fine d'anno a 310.

Passando ai metalli preziosi, rispetto all'*argento* nel 1920 si è avuto il più forte ribasso e la più singolare serie di fluttuazioni sinora registrate dalla romanzesca storia del metallo bianco: la curva dei prezzi raggiunse a Londra, l'11 febbraio, il mai ricordato altissimo prezzo di denari 89.3 per oncia troy (titolo 925) e precipitò poi

fino al minimo di den. 38 $^5/_8$ il 10 dicembre con un dislivello di 50 $^7/_8$. L'ascesa fortissima nei prezzi svoltasi durante gli ultimi anni (e continuata lungo le prime settimane del 1920 in cui l'apertura è avvenuta a 74. d.) è stata dovuta alla forte domanda monetaria dell'India e di altri paesi asiatici, in seguito al rialzo nei prezzi e alla prosperità economica ivi determinata dalla guerra colla estesa domanda di talune merci: il largo bisogno di argento come medio circolante era dovuto alla locale avversione per la moneta cartacea; al rialzo del metallo hanno concorso anche, come fattori più o meno connessi con quello citato, gli enormi acquisti di argento da parte del governo inglese per i bisogni indiani, le vaste eccedenze di esportazione dei paesi asiatici, le larghe spese militari nell'India e nel Levante, il decreto di importazione dell'argento in Inghilterra da parte di privati. Taluni di questi fattori sono venuti a mancare nel 1920 e taluni altri incominciarono ad operare in senso inverso: sono cessati gli acquisti governativi: si è verificato un forte eccesso di importazioni nell'India e una marcata depressione nel traffico di esportazione dall'Oriente; è avvenuta una certa sostituzione di moneta cartacea alla metallica; si è avuto lo sfavorevole svolgimento dei monsoni durante l'estate e l'autunno e così la scarsità di piogge e la grave carestia in varie provincie della Cina. Nel febbraio risultò evidente l'avvenuto mutamento di condizioni: la domanda indiana e cinese incominciò a declinare mentre, per effetto dell'anteriore rialzo, l'offerta di metallo si veniva dilatando per la demonetazione da parte di vari paesi europei e specialmente della Germania; la media dei prezzi in marzo fu solo di den. 51.1; la rapidità della discesa rese assai gravi le prospettive dei produttori e determinò una contrazione nell'attività produttrice. In base al Pittman Act, la zecca degli Stati Uniti, che negli anni precedenti aveva fatto larghe vendite di monete nell'India, (270 milioni di dollari) incominciò nel 1920 a fare acquisti del metallo prodotto negli Stati Uniti, ma in quantità ristretta così che ne derivò uno scarso beneficio al mercato; nel giugno si è avuto un minimo di den. 44, dopo di che, su qualche ripresa della domanda cinese, si è avuto un'ascesa di quotazioni sino a 63 $^3/_4$ il 20 agosto, e quindi il movimento discendente è ripreso dapprima lento e poi più forte: l'anno si è chiuso a 40 $^7/_8$; sullo svolgimento dei prezzi nell'ultima parte dell'anno molto hanno operato gli sfavorevoli monsoni, la depressione nelle esportazioni cinesi e le estese vendite del continente europeo. Le vicende del prezzo dell'argento hanno avuto notevolissime traduzioni monetarie: l'alto livello ha provocato estese demonetazioni; l'adozione di bassi titoli per le monete d'appunto da parte di vari Stati (così in Inghilterra per la riconiazione di tali monete si è abbassato il titolo da 925 a 500 millesimi; l'adozione di una nuova parità fra la sterlina e la rupia (parità che

non si potè mantenere poi quando i prezzi del metallo declinarono); la ulteriore riduzione delle funzioni effettive della Convenzione latina; la gran discesa dei cambi verso i paesi asiatici a regime monetario argenteo. Le recenti vicende dell'argento e la graduale introduzione nell'India della carta moneta sembrano significare la sconfitta dell'argento come materia monetaria. In Italia il prezzo per Kg. di fino è declinato lungo l'anno da L. 600 a 400 circa. — La produzione mondiale dell'argento è valutata dall'*Engineering and mining Journ.* di New York a 159 milioni di once (fino) contro 174 $^1/_2$ nel 1919 e 223.9 nel 1913. — La produzione mondiale dell'*oro* è valutata (*Engineering and mining Journ.*) per l'anno 1920 in doll. 338 milioni contro 365.2 nel 1919 e 462.7 nel 1913: la diminuzione è proporzionalmente assai più forte per gli Stati Uniti che per l'Africa meridionale e l'Australia. Durante l'anno il metallo è stato regolarmente quotato a Londra e i prezzi sono stati sempre assai superiori a quello adottato dalla zecca (84 scell. d. 11.45 per oncia di fino): agli inizi dell'anno, la quotazione è stata di 109 scell. e alla fine dell'anno di 116 scell. d. 1: il livello minimo fu raggiunto il 9 aprile con scell. 102 7 d. e il massimo il 5 febbraio a 127 scell. 4 d.: le fluttuazioni sono state corrispondenli a quelle del cambio sugli Stati Uniti. La media annuale è stata di scell. 112 d. 11 $^1/_2$, corrispondente a un premio del 33 $^1/_3$ $^0/_0$ sul prezzo legale.

Il *petrolio* di anno in anno va aumentando di importanza nella moderna vita industriale, così che è divenuta una delle merci che presentano maggiore interesse nel movimento commerciale e industriale. Questa crescente rilevanza deriva dal crescente impiego del petrolio come combustibile nella navigazione, nelle ferrovie e nell'industria come succedaneo più economico, e spesso tecnicamente preferibile, al carbone, e dalla crescente domanda per l'automobilismo e anche per l'aviazione. La domanda di petrolio è, così, andata rapidamente crescendo, specialmente durante la guerra e dopo la guerra e su questa merce sono venuti a convergere gli interessi e le cupidigie dei vari popoli: l'approvvigionamento attuale e futuro di petrolio è assurto a primaria importanza anche politica e sforzi vari sono venuti compiendosi da diversi Stati per assicurarsi il dominio di dati campi di produzione. È noto che da gran tempo l'industria petrolifera era in buona parte dominata, nei paesi maggiori produttori, da grandi coalizioni finanziarie, spesso con oscuri rapporti fra loro: i maggiori nuclei sino a poco fa erano la Standard Oil americana e la Royal Dutch delle Indie olandesi. Altri nuclei di produttori si formarono con capitali inglesi per lo sfruttamento di giacimenti in vari paesi, tra cui principali la Shell Transport e la Mexican Eagle, che conseguirono in questi ultimissimi tempi concessioni nell'interesse dell'Inghilterra in molte località (Indie olandesi, Caucaso, Rumania, Messico, Venezuela, Colom-

bia) e penetrarono anche abilmente negli Stati Uniti, ottenendo concessioni in parecchi Stati: ultimamente il capitale inglese conseguì il dominio di giacimenti varî nella Persia e nel Levante; in questa maniera il capitale inglese è venuto a conseguire nell'industria petrolifera una posizione di minacciosa rivalità di fronte al capitale americano, il quale aveva prima della guerra la decisa preponderanza. La posizione del capitale inglese è stata rafforzata dall'accordo col capitale francese consacrato dalla convenzione stipulata a S. Remo il 24 aprile 1920 fra i governi dei due paesi: sono coordinati gli interessi dei due paesi con larga partecipazione finanziaria francese e pieno controllo tecnico del sindacato brittannico. La produzione mondiale nel 1920 è valutata in 688 474 000 barili (di 42 galloni cioè di litri 158 circa) mentre è stata di 558 691 000 nel 1919, di 514 729 000 nel 1918, di 406 703 000 nel 1917 e di soli 384 668 000 nel 1913: nel 1920 si è avuto un incremento assai considerevole di produzione sia negli Stati Uniti che nel Messico e una notevole ripresa in Rumania, dopo la depressione determinata dalla guerra. La domanda di petrolio ha subito una sensibile riduzione nella seconda parte dell'anno per effetto della crisi; sul mercato americano i prezzi si sono però mantenuti fermi: la quotazione per barile del Pennsylvania grezzo da 5 doll. in principio d'anno, è salita a 5.50 in febbraio, e a 6.10 in marzo, quotazione rimasta invariata sino alla fine dell'anno; sul mercato inglese il prezzo del petrolio raffinato per gallone da scell. 1 den. 9 in gennaio è salito a 2.1 $^3/_4$ in febbraio, a 2.1 $^3/_4$ in marzo, a 2.4 $^1/_2$ in settembre per declinare poi leggermente a 2.3 $^1/_4$ in ottobre. Sul mercato italiano si è avuto una forte ascesa dei prezzi, quale appare dalle quotazioni figuranti nella tabella generale.

Rispetto allo *zolfo* la produzione italiana si mantiene sempre assai bassa; la rilevazione statistica ufficiale (Sicilia e continente) si chiude pel 1920 colla cifra di T. 263 600 contro 255 316 nel 1919, 253 390 nel 1918 e 406 406 nel 1913: la posizione dell'Italia nel mercato solfifero appare oramai secondaria, trascurabile, se si considera che la produzione degli Stati Uniti è salita a tonnellate metriche 1 230 000 nel 1919; 1 375 181 nel 1918; 498 937 nel 1913 e 251 013 nel 1910. Anche nel 1920 l'industria americana ha fatto ulteriori progressi; ha acquistata la prevalenza nella produzione il giacimento di Matagorda nel Texas, appartenente alla Texas Gulf Sulphur Co., dal quale si sono ottenute in media 2 500 tonn. ingl. (2 540 tonn. metriche) al giorno formandosi uno stock di circa 800 000 t. i. (812 800); il giacimento della Union Sulphur Co. a Sulphur nella Louisiana è stato inattivo durante vari mesi del 1920 e alla ripresa del lavoro si incontrarono difficoltà, così che non è ritornato ancora alla produzione normale prebellica: la compagnia nell'adempiere alle ordinazioni si è avvalsa dello stock di un milione di tonnellate (ingl.) accumulato nel biennio prece-

dente; la Freeport Sulphur Co. di Freeport nel Texas ha prodotto circa 700 tonn. i. in media al giorno (711 t. m.). Il prezzo del minerale di solfo è stato assai irregolare, variando fra doll. 14 e 10 per tonnellata ingl. misure assai miti che hanno consentito un larghissimo impiego nella fabbricazione dell'acido solforico in sostituzione delle piriti: queste sono state ancora utilizzate solo in pochi impianti presso le coste marittime.

Per il mercato del *cotone*, l'anno 1920 è stato uno fra i più agitati che la storia mai abbia registrato: si sono avute violenti fluttuazioni che hanno spinto i prezzi da principio verso altissimi livelli toccati prima solo al tempo della guerra di secessione e poi verso livelli bassissimi, quali non si erano più avuti dopo il 1915. Lo svolgimento dei prezzi non ha però, trovato, come di solito avviene, il principale fattore determinante nell'andamento e nelle prospettive della produzione, ma bensì nelle condizioni e nelle prospettive della domanda e del consumo dei manufatti. Il raccolto degli Stati Uniti è stato di tipo medio: l'area coltivata è più estesa che nell'anno precedente (migliaia di Ha. 14 724; contro 13 584 nel 1919 e 14 009 di media 1914-18): l'inizio della campagna è stato avversato da condizioni climateriche sfavorevoli, ma poi le condizioni andarono via via migliorando così che il prodotto risultò alquanto superiore a quello dell'anno precedente. Nell'Egitto la superficie coltivata è stata piuttosto estesa (migliaia di Ha. 768 contro 661 e 638) la massima sinora ricordata, ma il rendimento unitario è stato relativamente scarso. Nell'India brittannica la superficie destinata a questa coltura è sensibilmente inferiore a quella dell'anno precedente e di entità media (migliaia di Ha. 8505 contro 9450 e 8932). L'Istituto int. di agricoltura segna nella misura seguente (in quintali di cotone sgranato) il raccolto dei principali paesi produttori (dato provvisorio per il 1920):

	Stati Uniti	India	Egitto
1915	24 266 159	6 782 115	2 145 312
1916	24 825 395	8 144 707	2 273 357
1917	24 505 470	7 257 480	2 865 957
1918	26 106 935	7 217 564	2 166 000
1919	24 782 900	10 516 100	2 503 400
1920	28 181 700	6 451 900	2 711 400

Agli inizi dell'anno il mercato del cotone godeva di una congiuntura favorevole, senza precedenti, ed era animato da una domanda eccedente di gran lunga l'offerta. Poche settimane dopo si constata un certo rallentamento nelle ordinazioni di manufatti, che dapprima sembrò dovuto a circostanze transitorie, e non ne risultò una grande impressione tanto più che l'industria era pur sempre assai attiva per le anteriori estese ordinazioni. Proseguendo il decremento nella domanda di tessuti e di indumenti, si constatò che il livello dei prezzi

raggiunto dalle cotonerie determinava oramai una permanente tendenza alla riduzione negli acquisti in connessione con le condizioni dei consumatori: presto nei vari paesi, per le cotonerie come per tanti altri articoli di consumo, si delineò più o meno deciso ed esteso il così detto « sciopero dei compratori ». Il rallentamento nella domanda si pronunciò dapprima nell'Estremo Oriente e negli Stati Uniti e quindi in vari paesi europei: la ripercussione sull'industria cotoniera, dapprima su quella brittannica e poi di altri paesi, fu piuttosto rapida: le nuove ordinazioni si sono fatte piuttosto rare, avvenendo così rallentamenti di attività, riduzioni di orario, licenziamento di lavoratori, chiusura di stabilimenti. A queste condizioni della domanda corrisponde lo sviluppo della curva dei prezzi. Al principio di gennaio la quotazione del fully middling americano a Liverpool era di den. 30.41 per libbra: dopo qualche settimana di stasi si verificò una nuova ascesa che portò la quotazione al livello altissimo di 42.41 il 18 febbraio: poi si svolse rapida la discesa e alla fine di marzo si era a 28.63: attraverso i mesi immediatamente seguenti proseguì la tendenza debole, ma senza grande spostamento: dopo un cenno di fermezza in luglio, l'agosto fu improntato a debolezza così che il mese chiuse a 22.91, poi la tendenza ribassista si accentuò rapidamente e le quotazioni andarono via via precipitando così da chiudere l'anno a 9.90. Uno svolgimento analogo si è avuto per il cotone egiziano: il fully good fair Sakellaridis da den. 55 al principio d'anno è salito sino a 99 il 17 febbraio per scendere alla fine di marzo a 82 e per declinare poi ulteriormente sino a chiudere l'anno a 22: l'enorme ribasso avvenuto per questo principale, anzi unico raccolto agrario dell'Egitto ha avuto una ripercussione rovinosa sull'economia del paese determinando una crisi gravissima. Presentiamo qui appresso le quotazioni di fine di mese per qualità tipiche per libbra in centesimi di dollaro pel mercato americano e in denari pel mercato inglese:

	New-York	Liverpool			New-York	Liverpool	
	Middling Uplands	Middling Uplands	Egiziano good, fair		Middling Uplands	Middling Uplands	Egiziano good, fair
	—	—	—		—	—	—
gennaio	39.05	29.63	68.50	luglio	40.00	28.58	56.00
febbraio	39.85	32.44	82.00	agosto	33.50	25.33	49.00
marzo	42.00	30.66	76.50	settembre	25.50	22.65	36.50
aprile	41.40	28.52	75.50	ottobre	22.60	19.21	28.50
maggio	40.00	28.60	64.50	novembre	17.30	13.77	20.00
giugno	37.75	28.93	52.00	dicembre	15.00	10.95	17.00

Rispetto all'Italia, nella tabella generale abbiamo presentato cifre fittizie computate in base alla quotazione cif Genova, figurante in valute estere sul listino di quella camera di commercio, operando la conversione secondo il cambio medio degli ultimi cinque giorni del mese. Le cifre fittizie sono così computate di necessità, ma non sono affini nel significato loro alle quotazioni praticate sulla piazza per

altre merci di provenienza estera, poichè i prezzi di queste ultime risentono del livello dei cambi correnti al momento dell'ordinazione: spesso il prezzo delle merci di provenienza estera in un dato giorno è diverso da quello per cui in quel giorno si potrebbe fare il riacquisto dall'estero. Per l'andamento dei cambi, la traduzione del movimento ribassista è stata rispetto al nostro mercato più tardiva che all'estero e le cennate cifre mostrano l'onda autunnale di rialzo che si ha nel nostro mercato rispetto a molte merci. Più significative sono le cifre seguenti, che sono le medie settimanali dei prezzi di vendita per Kg. dei filati di cotone americano base n. 12 computate dal Consorzio dei filatori di cotone:

	I sett.	II sett.	III sett.	IV sett.		I sett.	II sett.	III sett.	IV sett.
gennaio	19.17	20.10	19.95	20.14	luglio	—	29.26	27.34	27.35
febbraio	22.30	26.85	26.15	27.69	agosto	27.00	26.70	27.71	28.10
marzo	27.75	28.67	29.01	29.49	settembre	28.27	28.87	28.39	28.68
aprile	30.66	30.88	32.70	34.47	ottobre	28.73	28.91	28.83	28.86
maggio	35.66	36.59	35.98	35.40	novembre	27.96	28.30	27.56	27.51
giugno	34.53	33.84	34.—	32.1	dicembre	26.93	26.42	24.78	23.96

I fattori segnalati nel precedente annuario (pag. 141) hanno reso più tardiva e smorzata la traduzione, nella curva dei prezzi di questo articolo semifabbricato, dello svolgimento ribassista che si è presentato tanto caratteristico per la materia prima: per i filati il livello più alto si è raggiunto nella seconda settimana di maggio e il movimento di ribasso è stato tenue tanto che la quotazione di chiusura è considerevolmente superiore a quella di apertura.

Per la *lana*, l'annata chiusa nel settembre 1920 è stata approssimativamente normale quanto alla produzione nei paesi maggiori produttori: nell'Australia il risultato della tosa è stato di circa 1 200 000 balle (da 350 libbre) contro 1 500 000 nell'anno precedente con una riduzione dovuta principalmente alle sfavorevoli condizioni meteoriche in alcuni distretti; nell'Argentina e nell'Africa meridionale il rendimento della tosa è stato presso che pari a quello dell'anno precedente; nell'Inghilterra il prodotto da 116 milioni di libbre nel 1919 è disceso a 108 nel 1920. I turbamenti gravissimi nel mercato laniero avvenuti durante l'anno 1920 non sono dovuti a circostanze attinenti alla nuova produzione, ma bensì alla presenza in molti paesi di vasti stocks accumulati per effetto della guerra: l'entità di tali depositi non era risultata ben evidente agli operatori sul mercato durante l'anno precedente e molta parte di questa massa di lana nel 1919 non pesava ancora sul mercato, essendo raccolta nei paesi coloniali ed essendo ancora difficili i trasporti. Nel 1920, con i mercati dovunque congestionati dalla gran copia di vecchia lana, si è avuta una grave difficoltà per lo spaccio del nuovo prodotto. Elemento fondamentale per la determinazione degli indirizzi del commercio è stato

l'esistenza di grandi stocks di lana australiana nelle mani del governo inglese: in base alle misure ricordate nei precedenti annuarî, è durato sino al 30 giugno 1920 l'impegno di tale governo di acquistare l'intera produzione australiana a un prezzo eccedente del 55 % quello praticato nel 1914: fino al marzo 1919 era stato realizzato un profitto di 13 milioni di sterline sulla vendita di tale lana, profitto diviso fra il Tesoro inglese e i produttori: dopo tale data più non sono avvenute distribuzioni di simili profitti; vive discussioni sono state fatte in vista della cessazione del regime accennato e per la disponibilità dello stock governativo, in guisa da tutelare gli interessi dei produttori: secondo le proposte di un'assemblea di allevatori australiani è stato costituito un consorzio anglo-australiano (British Australian Wool Realisation Association) per la liquidazione del vecchio stock ed eventualmente anche per il controllo della futura produzione: lo schema ha incontrato viva opposizione da parte di taluni consumatori, sembrando che esso adducesse alla formazione di un pericoloso monopolio; ma tuttavia esso fu approvato verso la fine dell'anno dal governo inglese e attuato ed il consorzio ha avuto poi nel 1921 una notevole azione sul mercato, benchè non così decisiva pel sostegno dei prezzi, come era stato inizialmente supposto. Anche nella Nuova Zelanda esistevano quantità rilevanti di lana (in fine d'anno 768 000 balle) nelle mani del governo per cui si era predisposta una formazione di consorzio; gli stocks esistenti in fine d'anno nell'Africa meridionale erano valutati a 100 000 e il governo locale, dopo avere tentato lo spaccio in Germania (senza risultato per difficoltà finanziarie), ha concordato la cessione al governo brittannico a prezzi basati sulla quotazione media dell'anno 1913-14, con l'impegno di dare all'industria inglese ordinativi di materiale ferroviario e di altri articoli per un importo corrispondente a quello della lana ceduta. Gli stocks esistenti nella Repubblica Argentina erano valutati in fine d'anno a 46 200 000 libbre: per facilitarne la liquidazione vennero abolite le tasse di esportazione. Negli Stati Uniti il deposito in principio d'anno ammontava a 624 milioni di libbre: il consumo nei primi mesi si delineava piuttosto rilevante così da assottigliare le disponibilità, ma poi la domanda subì una sensibile contrazione e si verificò una considerevole importazione contro la quale i produttori locali invocarono dal governo rigorose restrizioni; la nuova tosa (1919-20) degli Stati Uniti ha dato 270 milioni di libbre: alla fine del 1920 essa era ancora in vendita per i $^{95}/_{100}$. — Le aste londinesi di lane coloniali continuarono ad essere tenute per conto del governo: sino al marzo i prezzi continuarono a crescere, ma poi, coll'affluire sui mercati delle enormi disponibilità e colla progressiva riduzione del consumo, i prezzi sono andati rapidamente declinando specialmente per le qualità inferiori: ad es. la lana di Port Phillip buona era quotata in dicembre den. 65 per libbra contro 138

nel dicembre 1919 e 28 ½ nel dicembre 1913; la media di Adelaide 40 contro 108 e 25; la media di Buenos Aires 34 contro 97 e 22 ½; la corta dell'Africa meridionale 28 di fronte a 68 e 21. I prezzi dei filati in Inghilterra su buona domanda anche americana sono andati crescendo sino alla metà di maggio e poi colla gran riduzione del consumo hanno subito forti falcidie, meno pronunciate però di quelle avvenute per la materia prima. Il consumo europeo di lana greggia (esclusa la Russia e i paesi balcanici) è stimato in 1 250 milioni di libbre nel 1920 contro 2 040 di media per il quinquennio 1909-913. — Negli Stati Uniti la quotazione per libbra della lana fina dell'Ohio lavata è salita da doll. 2.30 in gennaio a 2.35 in febbraio, livello rimasto invariato sino all'aprile, e poi il prezzo è andato declinando sino a 1.12 in dicembre (0.68 nel luglio 1914). — In Italia i prezzi, sia nazionali che esteri, sono stati elevati come appare anche dalle quotazioni figuranti nella tabella generale. Volendo accennare a qualche prezzo dei prodotti della tosa nelle diverse regioni, notiamo che in provincia di Cuneo le quotazioni per la lana lavata oscillarono fra L. 24 e 26 il Kg. per la prima qualità e fra 15 e 16 per la seconda; nel Lazio talune vendite si fecero sino agli altissimi livelli di L. 35-44; nelle Puglie i prezzi in qualche mercato si aggirarono fra L. 15 e 20; in Sardegna i prezzi delle lane saltate sono variati fra L. 10 e 18.

Per la *canapa*, lungo buona parte dell'anno è continuato sul mercato nazionale l'andamento sostenuto, provocato sempre dalla estesa domanda sia interna che estera, essendo tuttavia questa fibra adoperata largamente come succedaneo dello scarseggiante lino,[1] del sisal, della manilla e di altre materie tessili: verso la fine dell'anno il ristagno della domanda e il più considerevole afflusso di altre fibre hanno determinato gli inizi ancora assai miti della fase di depressione, che si è svolta poi molto marcata nel 1921. Come appare dalla tabella generale, la quotazione di Bologna per le partite primarie, da L. 550 in principio d'anno è andata rapidamente salendo lungo i primi mesi (specialmente per acquisti molto cospicui di ditte inglesi) così da oltrepassare il livello altissimo di L. 1000 il quintale: le oscillazioni sono poi state relativamente lievi. Riportiamo qui appresso le quotazioni medie computate dall'ufficio governativo di statistica agraria.

	gen.	febb.	mar.	apr.	mag.	giug.	lug.	ag.	sett.	ott.	nov.	dic.
1917	281.75	302.00	297.25	295.50	292.25	308.00	336.00	372.75	450.00	580.75	605.00	583.75
1918	585.00	585.00	585.00	585.00	585.00	585.00	585.00	585.00	585.00	585.00	585.00	585.00
1919	518.00	466.00	450.00	444.00	428.00	410.00	416.00	490.00	492.00	501.00	470.00	497.00
1920	530.00	626.00	767.00	908.00	952.00	929.00	891.00	848.00	882.00	928.00	949.00	920.00

[1] L'*Economist* del 19 febbraio 1921 nota essere indubbio che « quando ritorneranno condizioni più normali, si constaterà che la canapa italiana ha preso permanentemente posto nel consumo dei filatori di lino, così come è già stata impiegata con successo nella fabbricazione di molti tessuti ed è stata adottata in molti usi per servizi ferroviari e pubblici ».

In Inghilterra la canapa italiana era quotata, agli inizi del gennaio 1921, Lst. 105 per tonnellata inglese contro 130 nel gennaio 1920, 205 nel gennaio 1919 e 42 Lst. 10 scell. nel luglio 1914. Questa discesa dei prezzi (la quale è meno pronunciata di quella avvenuta per la canapa indiana) è stata determinata non solo dalla contrazione nel consumo, ma anche dall'allargamento nella coltivazione della canapa avvenuto lungo gli ultimi anni negli Stati Uniti, in Francia e in qualche altro paese. — Per il *lino* i dati statistici relativi ai principali paesi produttori, eccettuata la Russia, segnano incremento nell'area coltivata e nella produzione. In Inghilterra è continuata ancora, lungo, parte dell'anno, l'ingerenza governativa rispetto al prodotto irlandese e lo Stato ancora deteneva considerevoli partite di lino russo e olandese che pose in vendita nel marzo; malgrado la scarsità della provenienza russa, la disponibilità era più considerevole che negli anni precedenti, ma, lungo la prima parte dell'anno, l'offerta risultava pur sempre ristretta, di fronte alla domanda, determinando limitazioni nell'attività degli opifici industriali; più tardi il ribasso dei cotoni e la riduzione degli acquisti da parte degli Stati Uniti hanno provocato una certa debolezza: l'opinione diffusa, secondo cui la cessazione del controllo governativo sul nuovo raccolto irlandese avrebbe dovuto determinare un ribasso, fu smentita dai fatti e la tendenza al ribasso andò via via accentuandosi. Nell'ottobre è intervenuto un accordo tra filatori di lino inglesi, francesi e belgi per cui furono fissati i prezzi minimi per i filati nei tre paesi sulla base del prezzo minimo della materia prima ritenuto rimunerativo per i produttori e tale da stimolare la coltivazione; tale accordo avrebbe dovuto durare sino all'aprile 1921, ma la generale discesa dei prezzi ne rese impossibile il mantenimento e così è stato sospeso dalla Francia e dal Belgio nel gennaio. Sul mercato inglese per il lino di Riga z. k. la quotazione per tonnellate inglesi da Lst. 230 è salita fino a 382 $^1/_2$ in giugno, livello che durò sino al settembre, per dar luogo poi a una rapida discesa sino a 150. — Per la *juta* il raccolto indiano è valutato a circa 6 milioni di balle contro circa 10 milioni nel 1920: malgrado questa fortissima riduzione nel prodotto, il mercato internazionale è stato intonato a gran debolezza per la grande contrazione nella domanda di tessuti manufatti tradottasi nella forte abbreviazione degli orari di lavoro sia negli stabilimenti industriali indiani che negli inglesi; la juta greggia di prime marche da Lst. 69 per tonnellata inglese alla fine del 1919 sul mercato di Dundee raggiunse il massimo di 74 in febbraio per declinare poi, attraverso fluttuazioni varie, sino a un minimo di 38 nel dicembre (32 nel luglio 1914).

Per il mercato della *seta* l'anno 1920 ha dato luogo a uno svolgimento assai critico, a forti variazioni nei prezzi e a impreveduti mutamenti di tendenza. Nei primi mesi è continuato un movimento assai

attivo di affari come nell'anno precedente e in tutti i centri del commercio sericolo la speculazione spingeva rapidamente in alto le quotazioni, sempre alimentata da una cospicua domanda e da una intensa attività industriale: gli stocks risultavano relativamente ristretti. Ma dopo poche settimane lo scoppio della crisi nel Giappone veniva a rivelare il mutamento di situazione: dapprima si verificò a Yokokama una pronta discesa dei prezzi e una generale tendenza a liquidare le rimanenze prima degli inizi della nuova campagna. La crisi si propagò tosto assai grave agli Stati Uniti con effetti rovinosi essendo molte posizioni al rialzo, e vivace la speculazione: ivi l'industria aveva ultimamente assai aumentato il numero dei telai e fatte cospicue provviste in vista di un consumo sempre esteso; la situazione mutò rapidamente in modo deciso e la curva dei prezzi si piegò verso una pronunciata discesa. La situazione continuò critica negli Stati Uniti lungo la rimanente parte dell'anno, determinandosi la inattività di due terzi dei telai. Anche al Giappone le filande sono rimaste chiuse lungo parecchi mesi: per attenuare gli effetti della crisi, i commercianti hanno costituito, con l'appoggio dello Stato, un consorzio il quale acquistò parecchie migliaia di balle di seta a prezzi fissati arbitrariamente, molto al di sopra di quelli praticati nelle piazze di consumo: l'esportazione di sete dal Giappone si ridusse così a poca cosa lungo la seconda parte dell'anno e si accumularono in paesi cospicui stocks, mentre le disponibilità di sete asiatiche in fine d'anno risultavano minime sia in America che in Europa: ciò malgrado il mutamento che intanto si era verificato nel corso dell'argento. Anche in Cina molte filande sono state chiuse e l'attività industriale si è di molto ridotta anche nei paesi europei: malgrado la grande diminuzione nei prezzi si è verificata una considerevole riduzione nel consumo in contrasto con quanto si notava negli anni precedenti: si è avuto anche per le stoffe e gli indumenti serici il caratteristico fenomeno dello « sciopero dei compratori »: anche per effetto delle campagne giornalistiche il pubblico ha, come di consueto, cessato o ridotto gli acquisti nella fase dei prezzi declinanti. Il nuovo raccolto serico era presunto superiore a quanto si sia poi concretamente verificato: la campagna bacologica si è svolta dovunque di fronte a un ambiente commerciale piuttosto nervoso e ha coinciso con la fase di più marcata diminuzione dei prezzi delle sete, con ripercussioni anche sul mercato dei bozzoli. Dopo il luglio si è avuta una effimera fase di ripresa di affari, specialmente per la domanda svizzera e germanica, pur mancando ogni acquisto da parte degli Stati Uniti, ma nell'ultimo trimestre è nuovamente dominato il marasma negli affari e la discesa nei prezzi. A documentare la entità dello spostamento avvenuto nelle quotazioni, basta accennare che sul mercato americano la seta greggia raggiunse il livello massimo di dollari 18.40 per libbra e declinò poi sino a 6; lo spostamento dei prezzi

è stato anche più ampio nel Giappone ove il prezzo per balla della greggia tit. 1 $^1/_2$ ha raggiunto il massimo di yen 4350 il 21 gennaio, per scendere sino a 1 100 il 29 luglio e stabilizzarsi poi nell'ottobre a 1 500 colla formazione del Sindacato. Sul mercato francese, dati gli altissimi corsi durati lungo la prima parte dell'anno, le medie annuali sono notevolmente più elevate di quelle del 1919, come risulta dalle cifre seguenti computate dalla camera di commercio di Lione, indicanti il prezzo medio annuo per alcune materie seriche tipiche sul mercato francese:

		1913	1915	1916	1917	1918	1919	1920
		—	—	—	—	—	—	—
Sete gregge francesi . . .	Fr.	48.50	47.25	77.50	95.50	117.50	170.—	334.—
» » italiane . . .	»	49.—	47.50	77.—	95.50	120.—	164.—	330.—
» » cinesi (filature).	»	47.50	45.75	79.—	93.50	113.50	159.—	325.—
» » giapp. »	»	44.—	46.—	77.50	92.—	107.—	160.—	300.—
Trame e organzini francesi.	»	51.—	51.50	82.75	105.—	125.—	175.—	340.—
» » italiane.	»	51.25	51.25	83.—	105.—	125.—	172.—	335.—
» » giapp. .	»	47.—	49.—	79.—	101.—	121.—	173.—	330.—

La statistica approssimativa della produzione mondiale, formata dall'Union des marchands de soie di Lione, valuta la produzione della campagna serica del 1920 in tonnellate 19 200 (contro 27 290 del 1919 e 27 320 del 1913), di cui sole 3 640 date dall'Europa (contro 2 090 e 4 245) 750 dal Levante e Asia centrale (contro 1 040 e 2 315) e 14 810 dall'Estremo Oriente (contro 24 060 e 20 760). — La crisi industriale si è ripercossa gravemente sul lavoro degli stabilimenti di stagionatura: per quelli europei, l'attività complessiva, che oscillava negli ultimi anni anteriori alla guerra fra 24 e 26 milioni di Kg. di seta greggia, declinò a 11 milioni durante la guerra, per risalire a 17 nel 1919 e ridiscendere a 14 nel 1920. — Il mercato italiano ha avuto un andamento corrispondente a quello dei grandi mercati esteri: lungo il primo quadrimestre il prezzo della seta greggia è salito rapidamente da circa L. 300 il Kg. sino a 650: la tessitura aveva facilmente seguito questo arrischiato movimento di ascesa, sempre ispirata all'ottimismo da una estesa domanda dei consumatori; poi, per le circostanze descritte, fra il maggio e il luglio si verificò un ribasso del 50 $^0/_0$; il nuovo raccolto risultò inferiore al normale: le quotazioni dei bozzoli, attraverso il periodo di maggiore turbamento, da circa 38 lire agli inizi del mercato andarono via via declinando a meno di L. 20; per le sete, la accennata ripresa estiva riportò il livello sin verso L. 400 per le qualità migliori alla fine del settembre: il posteriore ribasso riportò poi il livello sino a meno di L. 300 in fine d'anno.

La produzione complessiva del *caffè* per la campagna 1920-21 è stimata in circa 16 750 000 sacchi contro 14 200 000 nella campagna precedente: il progresso è dovuto alla produzione brasiliana, la quale, si è elevata da 7 500 000 sacchi a 11 750 000, mentre è declinata per gli altri paesi da 7 700 000 a 5 000 000; proseguendo nella prima parte

del 1921 la tendenza alla dilatazione nel consumo ed essendo stato esiguo il raccolto brasiliano del 1919, si è verificata una considerevole diminuzione negli stocks. La Germania ha ripreso in una certa misura le importazioni, senza ancora riacquistare l'anteriore rilevanza nel mercato internazionale. Nella seconda parte dell'anno si è avuta una notevole riduzione del consumo per le condizioni economiche generali e così nel Brasile si è proposto un nuovo schema per la valorizzazione. I prezzi sul mercato di Santos rimasero a circa 15 000 dollari per arroba sino al maggio, poi colla diminuzione della domanda europea declinarono sino a 8800 in dicembre. Corrispondenti ribassi si sono avuti sui mercati americano, inglese e francese. In Italia, il commercio del caffè è proseguito in regime di monopolio tra difficoltà e contrasti e il prezzo di vendita, inclusi i diritti di monopolio, è andato crescendo come risulta dalla quotazione riportata nella tabella generale relativa al Santos superiore. I prezzi di cessione sono rimasti complessivamente invariati nel dicembre quando fu elevato dal 100 al 200 % l'aggio sui diritti doganali, essendo stata diminuita di un importo corrispondente la somma dovuta dal Consorzio del caffè all'Amministrazione dei monopoli dello Stato.

Per il *cacao*, la produzione mondiale è continuata a crescere mentre nel consumo si accenna a qualche rallentamento, dopo la grande dilatazione avvenuta durante la guerra: si è accennato alla adozione di misure per la riduzione della produzione come per la gomma elastica e il the, ma senza successo, mancando una adeguata organizzazione e cooperazione tra i produttori. In Inghilterra il mercato è stato piuttosto attivo lungo i primi mesi, così che il prezzo per cwt del S. Thomè è salito da scellini 118 agli inizi dell'anno sino a 132 alla fine del marzo, dopo di che è incominciato un movimento discendente, dapprima lento che ha portato la quotazione a 110 alla fine di giugno, e poi via via più rapido tanto che la chiusura dell'anno è avvenuta al livello bassissimo di 50 scell. (80 nel luglio 1914). Anche sul mercato italiano si è avuto un movimento decisamente ascensionale nei primi mesi e poi una rapida discesa come risulta dalle quotazioni riportate nella tabella generale: a Genova il prezzo per quintale schiavo dazio in fin d'anno per il Porto Cabello è stato di L. 290-305 nel 1915; di 310-320 nel 1916; di 480-500 nel 1917; di 750-760 nel 1918; di 725 nel 1919 e di 800-850 nel 1920.

Per lo *zucchero* l'anno 1920 è segnalato da gravi perturbamenti nello svolgimento del commercio internazionale. Come appare dalle cifre riportate più innanzi, la complessiva produzione dello zucchero di barbabietola ha subito un considerevole progresso rispetto all'anno precedente pur rimanendo ancora assai remota dalla entità raggiunta prima della guerra: particolarmente notevole è l'incremento avvenuto nella produzione saccarifera della Cecoslovachia, produzione sempre ri-

gorosamente controllata dallo Stato col monopolio del commercio, dal quale deriva una rilevantissima entrata. Il risultato della coltivazione della canna è stato alquanto inferiore a quello dell'anno precedente in parecchi paesi grandi produttori: la valutazione del raccolto cubano ha subito sensibili variazioni lungo la campagna, alimentando movimenti speculativi. Gli Stati Uniti hanno mantenuto ancora il dominio sul commercio per la esiguità della produzione europea, serbando così la posizione mercantile raggiunta durante la guerra, rafforzata anzi dalla cessazione di misure ufficiali internazionali di controllo del mercato e della distribuzione. Agli inizi dell'anno sul mercato americano, colla prospettiva di un considerevole raccolto a Cuba e Portorico, l'andamento del mercato era relativamente calmo: poi valutazioni meno ottimiste di tale raccolto e la aspettativa di grandi aumenti nel consumo degli Stati Uniti, per effetto della proibizione delle bevande alcooliche, e dell'Europa per la cessazione del razionamento, impressero un contegno assai sostenuto al commercio, animando una vivace speculazione al rialzo così che la quotazione per libbra del grezzo cubano a New York da cents 10 $^1/_2$ per libbra in gennaio balzò sino a 22 in maggio-giugno; ma le prospettive dei rialzisti non si realizzarono: il consumo non crebbe negli Stati Uniti e in Europa proseguì rigoroso il razionamento; in Inghilterra continuò a funzionare la British Sugar commission per l'acquisto e la fornitura dello zucchero alla popolazione, sempre in connessione con analoghi organi di altri paesi; gli acquisti europei poterono essere relativamente limitati sul mercato americano ove gli stocks andarono rapidamente ingrossando, così che i prezzi subirono presto una marcata discesa: nel settembre la quotazione di New York precipitò a cents 14 $^1/_2$ e in fine d'anno a 8, risultandone una gravissima crisi finanziaria a Cuba con dichiarazione della moratoria: la crisi si manifestò anche minacciosa a Giava e in vari centri dell'industria della raffineria. Il prezzo legale dello zucchero raffinato in vari paesi ancora controllati ha subito variazioni corrispondenti a quelle avvenute nel commercio internazionale: così ad es. in Inghilterra il prezzo del granulato per cwt da 66 scell. nei primi mesi è salito a 80 nel marzo, a 112 nel maggio, per scendere poi a 96 nel novembre e fino a 72 nel dicembre. Le cifre seguenti indicano in tonnellate inglesi, in maniera approssimata, la produzione mondiale per le ultime campagne e lo stock alla fine di agosto di ogni anno:

	1917-18	1918-19	1919-20	1920-21
stocks al 31 agosto (approssimativi)	1 000 000	1 500 000	1 000 000	1 500 000
produz. europea (barbabietola) .	4 427 406	3 658 432	2 624 179	3 770 000
» americana » .	694 117	697 192	652 957	985 000
» di zucchero di canna .	12 278 720	11 998 106	15 952 296	12 682 900
disponibilità totale.	18 220 243	17 853 730	16 229 432	18 937 900

In Italia il commercio dello zucchero è stato ancora soggetto a rigido controllo governativo: il prezzo di vendita per i consumi ordinari da parte dei depositi di distribuzione è rimasto fissato lungo i primi mesi in L. 450 il quintale: è stato poi portato a 550 col decreto del 13 aprile e poi a 610 dal decreto del 12 novembre; per lo zucchero destinato alla fabbricazione di prodotti zuccherati, il decreto del 18 gennaio ha determinato il prezzo in L. 650: il provvedimento del 12 novembre elevò poi la cifra a L. 875. — Il mercato del *miele* è stato intonato al sostegno, come appare dalle quotazioni presentate nella tabella generale.

La *gomma elastica* ha subito ancora nuovi ribassi di prezzo, sino a un livello molto inferiore a quello degli anni anteriori alla guerra, così come appare dalle cifre seguenti indicanti la media annua delle quotazioni sul mercato inglese in scellini e denari per libbra (secondo le circolari della ditta W. H. Rickinson & son):

	1910	1911	1912	1913	1914	1915	1916	1917	1918	1919	1920
	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Best crêpe (di piantagione)	8.9	5.5 $^1/_2$	4.9	3.0 $^1/_4$	2.3 $^1/_2$	2.6	2.10 $^1/_2$	2.9 $^3/_4$	2.3 $^1/_2$	2.1 $^1/_4$	1.11
Hard para (forestale) . .	8.10	5.0	4.10	3.8	2.10 $^1/_2$	2.7	3.1 $^1/_2$	3.1 $^3/_4$	2.11 $^1/_2$	2.5 $^1/_2$	1.11 $^1/_2$

La crisi economica ha considerevolmente ridotto la domanda, mentre va di anno in anno crescendo la produzione col progredire costante dell'area piantata: secondo i dati della ditta medesima, tale area da acri 1 122 550 nel 1910 è salita via via sino a 3 320 000 nel 1920 (2 910 750 nel 1919), e la produzione media per acro è, essa pure, in costante progresso; la gomma di piantagione domina il mercato: nel 1920 la produzione mondiale delle piantagioni è salita a 304 816 tonnellate inglesi (contro 285 225 nel 1919) di fronte a sole T. 38 915 (96 645) di gomma forestale. Colla grande riduzione avvenuta nella domanda (specialmente dell'industria automobilistica) gli stocks sono andati ulteriormente ingrossando: in fine d'anno erano stimati a circa 310 000 tonnellate inglesi. Sul mercato di Londra in gennaio per il crêpe era praticata la quotazione relativamente elevata di 2 scell. 10 $^1/_2$ d. per libbra inglese: nel giugno la quotazione era scesa a 2 scell. 1 $^3/_4$ d., nell'ottobre a circa 1 scell. 6 d. e nel dicembre a soli 10 d.: la discesa dei prezzi è stata resa in qualche fase più rapida e il mercato perturbato dal grave dissesto di parecchie grandi ditte sia in Inghilterra che negli Stati Uniti. Di fronte alla gravità della crisi l'Associazione dei produttori di gomma ha concordato una sistematica riduzione della produzione in ragione del 25 $^0/_0$.

Per il commercio delle *pelli* sono stati via via eliminati nei vari paesi gli ultimi vincoli governativi, sia rispetto ai prezzi che agli scambi con l'estero. Attraverso i primi mesi dell'anno è proseguita in genere nei diversi mercati la anteriore tendenza sostenuta, sia per le pelli crude che per quelle conciate, realizzandosi ancora sensibili rialzi sulle

anteriori quotazioni pur già tanto elevate. Poi, dopo alcuni mesi, manifestandosi gli inizi della crisi e una decisa restrizione nei consumi, si venne constatando in genere una cospicua esuberanza di disponibilità e un generale senso di marasma si è delineato nei vari mercati cosichè si è venuta svolgendo via via, attraverso qualche oscillazione, una marcata tendenza al ribasso. — In Inghilterra, sino alla fine di febbraio, perdurò il calmiere governativo che stabiliva fra l'altro il prezzo per le pelli bovine nazionali di 1ª qualità a den. 9 $^1/_2$ per libbra: colla cessazione del vincolo si manifestò il movimento rialzista che portò le dette pelli sino a 20 d. in aprile: una rapida discesa le depresse poi nel maggio sino a 13 d. $^1/_4$: oscillazioni varie si produssero di poi, sino a che il movimento ribassista si presentò ininterrotto lungo l'ultimo quadrimestre sino a portare in fine d'anno il prezzo fra d. 6 $^1/_4$ e 7 $^1/_8$, livello inferiore a quello esistente nel luglio 1914 (7 $^1/_4$-7 $^1/_2$). Uno svolgimento analogo si è presentato per il mercato del cuoio, rispetto a cui la falcidia nei prezzi fra l'inizio e la fine dell'anno è oscillata fra il 40 e il 50 %, secondo le qualità. Il movimento ribassista è stato fortissimo anche negli Stati Uniti: a Chicago attraverso l'anno le pelli salate (green salted packers n. 1) sono declinate da cents per libbra 40 a 20 e per il conciato, il vitello è disceso da cents 80 a 15 (nel luglio 1914 cents 20). — Nelle aste di Parigi attraverso oscillazioni è prevalso il ribasso: ad es. il prezzo medio dei buoi medî p. 50 Kg. fu di fr. 362.13 alla fine di gennaio, declinò a 346.12 in febbraio, in aprile toccò il massimo con 376.03 per precipitare a 296.20 in maggio, a 190.40 in giugno; in agosto si ebbe una fase di sostegno per cui si ricuperò il livello di 274.46; poi riprese violento il ribasso e alla fine di novembre la quotazione era declinata a 156.43 e alla fine di dicembre a 157.90. — Dopo i primi mesi, il movimento ribassista si è presentato piuttosto deciso anche nell'India, nella Cina, nell'Argentina. — In Italia, nella prima parte dell'anno, sull'andamento del commercio esercitò un certo perturbamento l'incertezza rispetto alla rimozione dei vincoli ancora sussistenti sugli scambi con l'estero: era generale la richiesta da parte del mondo industriale e commerciale della facoltà di esportazione dell'esuberante cuoio da suola; il traffico delle pelli esotiche è stato piuttosto limitato sempre, malgrado il sopravvenire del movimento ribassista, essendo il ribasso parzialmente neutralizzato dal sostegno dei cambi: le relative quotazioni non hanno pertanto subito attraverso l'anno variazioni conformi a quelle avvenute in paesi esteri, come appare dai prezzi del Montevideo, riportati nella tabella generale. Il mercato delle pelli indigene di macello è stato piuttosto sostenuto in primavera, raggiungendosi la quotazione per Kg. di L. 8 per le bovine, di 16-16.50 per i vitelli con testa, di 18-18.50 i vitelli senza testa, di 10-12 per i vitelloni e scottoni fra 12 e 20 Kg; qualche falcidia si

presentò fra il maggio e il luglio in connessione col ristagno degli affari e il ribasso nei paesi esteri, poi nell'autunno si raggiunse nuovamente il livello di L. 7-8 per le bovine e di 14-15 per i vitelli senza testa. Livelli elevati dei prezzi sono prevalsi nella prima parte dell'anno sul conciato nostrano: così nell'aprile i vitelli al cromo erano trattati fra 9.50 e 11.50 al piede; poi, col marasma negli affari si ebbe qualche falcidia tanto che in luglio i vitelli si quotavano a L. 9.50-10 e le capre a 7.50-8; si ebbe indi una certa ripresa, che ha spinto nel settembre i vitelli a 10-12 e le capre a 8.50, dopo di che è prevalsa di nuovo la tendenza debole. — Per le *pelli da pellicceria* le aste invernali di Londra constatarono nuovi fortissimi aumenti in confronto con le ultime vendite del 1919: il rialzo è giunto fino al 100 % per i castori, le faine, i topi muschiati e taluni tipi di martore: è stato meno pronunciato per le volpi, gli orsi, gli ermellini.

Per il *legname* da lavoro negli Stati Uniti e nel Canadà i prezzi si sono mantenuti piuttosto elevati lungo gran parte dell'anno, cedendo solo alquanto negli ultimi mesi: da noi, come appare dalle quotazioni presentate nella tabella generale, lungo la prima parte dell'anno i prezzi sono andati sensibilmente crescendo senza subire poi spostamenti notevoli; i dati seguenti comparano quotazioni di fine d'anno:

			dicembre 1916	dicembre 1917	dicembre 1918	dicembre 1919	dicembre 1920
pitch-pine,	travi,	per m^3	L. 340-370	750	950-1050	600-650	830-900
»	tavole,	»	» 360-380	620-650	900-950	720-770	1000-1050
»	tavolette,	per m^2	» 9.25-9.50	17	27	20	—
abete	tavole,	per m^3	» 185-210	300-320	520-570	300-340	450-460
»	murali,	»	» 175-185	300-320	500-530	290-320	440-450

Malgrado la diminuzione avvenuta nel consumo della *legna da ardere* e del *carbone vegetale*, i relativi prezzi hanno subito nuovi forti rialzi sui grandi mercati di consumo. Le quotazioni seguenti (per quintale) si riferiscono al mercato di Genova:

	dicembre 1918	dicembre 1919	dicembre 1920
legna di rovere, cerro e pioppo, 1ª qual.	L. 12-13	10-10 $^1/_2$	16-18
legna di rovere, cerro e pioppo, 2ª qual.	» 11-12	9-9 $^1/_2$	15-16
legna di pino.	» —	—	13-14
legna di olivo nostrale	» —	—	16-18
carbone spacco e cannella.	» 41-43	32-34	50-52

Passando al *frumento,* notiamo come l'annata granaria 1920 abbia in generale condotto a risultati sensibilmente migliori che quella precedente e, sopratutto, migliori che nei tempi della guerra. L'Istituto int. di agricoltura ha potuto raccogliere dati rispetto a un territorio considerevolmente più esteso che nelle ultime precedenti ri-

levazioni, comprendente anche la maggiore parte dell'Europa centrale e della Penisola balcanica: mancano sempre i dati sulla Russia ove è ben noto essere la produzione molto inferiore alla normale, in conseguenza delle condizioni politiche e sociali. Prescindendo (anche rispetto agli anni precedenti) dai paesi per cui mancano i dati attuali, si hanno le cifre seguenti, indicanti la produzione in milioni di quintali e la superficie in migliaia di ettari:

	Produzione	Superficie coltivata
	—	—
1920 e 1920-21	733 281.9	76 488.5
1919 e 1919-20	702 854.5	78 657.2
Media 1914 a 1918 e 1914-15 a 1918-19	736 110.8	77 265.3

Il raccolto di quest'anno è dunque sensibilmente superiore a quello dell'anno precedente, sebbene ancora alquanto inferiore alla media quinquennale: esso rappresenta rispettivamente il 104.3 e il 99.6 %; la superficie coltivata è invece notevolmente inferiore sia a quella dell'anno precedente che alla media e il rapporto è rispettivamente 97.2 e 99.0. Il dislivello fra i rapporti per la produzione e per la superficie corrisponde a un complessivo più alto grado di produttività; la campagna granaria qui considerata è la prima che si sia svolta intieramente in condizioni di pace ed è potuta avvenire una sensibile miglioria nella condotta colturale. La superficie seminata a frumento ha subito una considerevole diminuzione in confronto con l'anno precedente, sopratutto in alcuni paesi grandi produttori: negli Stati Uniti (— 20.9%) nel Canadà (— 4.7), nella Rumenia (vecchio confine: — 30.1): questa diminuzione è in parte una opportuna reazione alla tendenza prevalsa durante la guerra di estendere soverchiamente la coltivazione anche in terreni poveri, inadatti; notiamo però che l'area granaria ha subito considerevoli ampliamenti in altri paesi grandi produttori quali l'India (+ 26 %), l'Australia (42 %), la Francia (5.4). — Il commercio, per il grano come per i cereali minori, continuò ad essere soggetto in molti paesi al controllo governativo e da parte di parecchi fra i paesi consumatori europei il traffico di importazione è stato ancora totalmente od estesamente curato come affare di Stato. Nei paesi cosumatori europei è mancata ancora la libera formazione dei prezzi di mercato: è continuata da parte di vari Stati l'adozione per la rivendita di prezzi inferiori al costo. Nei paesi grandi esportatori, col mutare delle condizioni, per la sensibile miglioria avvenuta in genere nella situazione annonaria, si è presentata prevalentemente nella seconda parte dell'anno, coll'affluire del nuovo raccolto, una diminuzione sensibile nelle quotazioni. Presentiamo qui appresso a titolo indicativo la quotazione verso la fine del mese del Manitoba n. 1 a Winnipeg nel Canadà, espressa in centesimi di dollaro per 60 libbre inglesi, del Redwinter n. 2 a Chicago pure espressa

nella stessa maniera e del Barletta a Buenos Aires in pesos carta per quintale:

	gen.	feb.	mar.	apr.	mag.	giu.	lug.	ag.	sett.	ott.	nov.	dic.
	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Winnipeg . .	280	280	280	280	280	280	280	272 1/2	264 3/4	233	179 1/2	193 1/2
Chicago. . .	261	240 1/2	256 1/2	286 1/2	295 1/2	286	230 1/2	258 3/4	252 1/2	215 3/4	162 1/2	179 1/4
Buenos Aires.	14.20	16.00	18.10	24.40	27.60	26.50	24.25	24.50	24.80	27.50	—	19.55

Da noi sono rimasti in vigore per il frumento e gli altri cereali i prezzi di requisizione seguenti, stabiliti coi decreti del 15 agosto 1918, del 29 maggio 1920 n. 682, dell'8 luglio 1920 n. 1039 (il quale ultimo ha aumentato di L. 10 i prezzi prima stabiliti per il grano tenero e semiduro e duro), e del 14 agosto 1920:

	Raccolto 1919		Raccolto 1920	
	Prezzo	Premio	Prezzo	Premio
	—	—	—	—
grano tenero o semiduro L.	75	11.25	100	12-14
grano duro . . . . . »	85	12.75	115	12-17
segale . . . . »	62	8.40	80	9.50-12
orzo. . . . . »	62	8.40	80	9.50-12
avena . . . . »	56	9.30	70	8.50-8-50
mais . . . . »	56	9.30	80	8.50-10

In aggiunta ai prezzi sono corrisposti tenui assegni mensili per le consegne ritardate, come rimborso per le spese di custodia. I premi nella misura massima sono accordati alla produzione delle regioni meridionali e insulari e delle provincie liberate, e nella misura minima alla produzione delle zone a carattere prevalentemente di latifondo delle provincie di Roma e di Grosseto. Per l'avena, durante la prima metà dell'anno, è durato il regime di libertà nel commercio che era stato determinato col D. L. 23 marzo 1919, n. 453. Nella tabella seguente indichiamo i prezzi massimi accresciuti dei supplementi mensili per i cali e il magazzinaggio: per l'avena, rispetto ai mesi di libero commercio, riportiamo la media dei prezzi figuranti in varî listini secondo i dati dell'Ufficio governativo di statistica agraria:

	genn.	febb.	marzo	aprile	mag.	giug.	luglio	agosto	sett.	ott.	nov.	dic.
	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
grano tenero	77.40	77.80	78.20	78.60	79.00	79.40	100.00	100.40	100.80	101.20	101.60	102.00
» duro	87.40	87.80	88.20	88.60	89.00	89.40	115.00	115.40	115.80	116.20	116.60	117.00
segale	63.80	64.10	64.40	64.70	65.00	65.30	80.00	80.30	80.60	80.90	81.20	81.50
orzo	63.80	64.10	64.40	64.70	65.00	65.30	80.00	80.30	80.60	80.90	81.20	81.50
avena	84.00	88.00	96.00	112.00	120.00	120.00	70.00	70.30	70.60	70.90	71.20	71.50
granoturco	56.90	57.20	57.50	57.80	58.10	58.40	58.70	59.00	59.30	80.00	80.30	80.60

Rispetto ai cereali minori riportiamo qui appresso i dati sintetici sulla produzione mondiale, in cui si riepilogano le rilevazioni non ancora complete dell'Istituto int. di agricoltura:

	1920 e 1920-21	1919 e 1919-20	Media 1914 - 18 e 1914-15 a 1918-19	Rapporto percentuale rispetto al 1919 e 1919-20	Rapporto percentuale rispetto alla media
	—	—	—	—	—
segale, migliaia di Q.	118 119	132 642	148 804	89.1	79.4
orzo » »	190 804	167 201	194 660	114.1	98.0
avena » »	491 510	409 371	460 843	120.1	106.7
mais » »	959 697	875 879	831 065	109.6	115.5

La dilatazione avvenuta nella produzione dell'orzo, dell'avena e del granturco rispetto all'anno precedente è anche più notevole di quella constatata per il grano. Rispetto ai maggiori produttori, il raccolto risulta specialmente cospicuo in Spagna, Canadà e Stati Uniti per l'orzo; in Germania, Francia, Canadà e Stati Uniti per l'avena; e negli Stati Uniti per il granturco. Per questi cereali, sia il mercato internazionale che quello interno hanno assunto in genere i caratteri ricordati rispetto al commercio granario. Presentiamo qui appresso quotazioni relative alla fine del mese per merce disponibile per l'avena standard a Chicago in cents per 32 libbre, per l'avena di qualità corrente a Buenos Aires in pesos-carta per quintale, per il mais n. 2 Blanca a Chicago in cents per 56 libbre e per il mais a Buenos Aires in pesos-carta per quintale:

		genn.	febb.	mar.	apr.	mag.	giu.	luglio	ago.	sett.	ott.	nov.	dic.
avena,	Chicago	90 1/4	88 1/8	95	111 1/4	106 1/2	115 3/4	74	71 /2	57 1/4	55 3/4	48 5/8	47 5/8
»	B. Aires	—	—	8.90	—	11.20	11.30	—	—	—	—	—	8.35
mais,	Chicago	151	149	161 1/4	181 1/2	193 1/2	178 1/2	140	163 1/4	125 1/2	88 13/16	69 1/2	70 1/4
»	B. Aires	6.25	6.90	8.80	10.20	10.50	10.35	8.95	9.40	9.50	8.95	9.40	9.50

Si è avuto per entrambi i cereali un movimento discendente nei prezzi, più deciso negli Stati Uniti che nell'Argentina.

Per il *riso*, l'Istituto int. di agricoltura presenta dati statistici parziali, da cui rimangono ancora esclusi alcuni paesi grandi produttori. Per i paesi a produzione nota il raccolto del 1920 è di 528 243 migliaia di quintali di risone contro 596 438 nel 1919 e 565 096 nel quinquennio 1914-18: la produzione è stata adunque piuttosto scarsa, specialmente in confronto col precedente raccolto: falcidie sensibili si sono verificate sopratutto nella produzione dell'India inglese e di Giava. Nell'India sono prevalsi lungo tutto l'anno prezzi considerevolmente superiori a quelli dell'anno precedente (dislivello che deve però riconnettersi anche con le vicende subite dall'argento). In Italia è avvenuta una nuova sensibilissima riduzione, sia nella superficie coltivata che nel raccolto. Il commercio e il consumo sono rimasti ancora soggetti a rigido controllo governativo con divieto di esportazione. Agli inizi dell'anno era in vigore ancora il decreto del 2 marzo 1919 n. 410, che aveva fissato il prezzo di requisizione per quintale del risone in L. 58.50 per i tipi comuni, 61 per i tipi semifini e 63.50 per i fini (oltre agli aumenti mensili per la custodia), e il R. D. 9 novembre 1919 n. 2258 che aveva fissato il prezzo di cessione del riso in L. 110 per il comune e semifino e 140 per il fino. Il decreto del 1° febbraio 1920 n. 208 ha elevato di L. 5 i prezzi del risone del raccolto 1919 da requisire o anche già requisiti e la risultante cifra di L. 63.50; 66; e 68.50 adottò come quotazione massima anche per il raccolto del 1920, sia per il risone requisito, come per gli acquisti da parte del consorzio nazionale risicolo e per le contrattazioni ordinarie: i prezzi per il raccolto del 1920 furono poi elevati rispettivamente a L. 95; 98.50 e 102 dal R. D. L. 18 novembre 1920

n. 1816 (oltre a un soprapremio di L. 20 per il prodotto di una zona di bonifica in provincia di Rovigo) mentre la circolare del commissariato dell'ottobre 1920 fissava i prezzi di cessione del riso in L. 175 per i tipi comuni e semifini e 215 per i tipi fini. I prezzi ufficiali del riso hanno pertanto subito un considerevole rialzo in confronto con l'anno precedente, in relazione al fortissimo aumento nelle spese di coltivazione.

Per il *vino* anche l'anno 1920 è in complesso segnalato da un livello assai alto di prezzi sotto lo stimolo della larga e crescente domanda per l'estero del forte consumo da parte della classe lavoratrice e in relazione alla deficienza del raccolto del 1919, notevolmente inferiore alla produzione media. Le prime settimane dell'anno sono state segnalate da scarsità di affari in dipendenza dello sciopero ferroviario: le transazioni sono state piuttosto attive nei mesi successivi e sempre intonate al sostegno; ad es. al principio del febbraio i buoni vini del Monferrato erano quotati sopra luogo fra L. 265 e 310 all'Hl., nelle provincie di Modena e Reggio per le qualità correnti da L. 17 a 20 al grado e quintale, in Toscana analogamente da 15 a 22, in Puglia da 19 a 20 per i vini fortemente colorati e ad alta gradazione; lungo parecchi mesi il traffico è andato intensificandosi con qualche ulteriore aumento nelle quotazioni, specialmente per le qualità di maggiore pregio; così i vini monferrini da taglio e da bottiglia si pagavano fra L. 290 e 320 l'Hl.; nell'Emilia prevaleva il prezzo di L. 20 l'ettogrado; in Toscana i vini di maggiore gradazione si quotavano a L. 22-25 al grado; nelle Marche il livello più frequente per i vini comuni era fra L. 200 e 210 l'Hl.; nelle Puglie i vini rossi forti si trattavano a L. 20-23. Lungo i mesi estivi si è avuto il consueto rallentamento negli affari con la depressione stagionale nei prezzi, specialmente rispetto ai vini di minore merito: a recare qualche falcidia nelle quotazioni ha concorso la prospettiva di una copiosa vendemmia. All'approssimarsi del raccolto una grande riservatezza dominava nel mercato delle uve, essendovi largo distacco tra le pretese dei produttori e le offerte dei commercianti. Le transazioni furono così tardive e il mercato disorientato anche per l'annuncio del probabile aumento della tassa di fabbricazione: i prezzi per Mg. più frequenti sono stati di L. 17-20 in Piemonte, di 14-20 nelle Puglie, di 10-11 nelle Marche, di 16-20 nella Toscana. Nell'ultimo bimestre dell'anno si è avuto in genere una scarsa attività commerciale, ma i prezzi si sono delineati assai elevati malgrado la copia della produzione: al principio del novembre in Piemonte i vini rossi comuni erano quotati a L. 250-350 l'Hl., nell'Emilia a 19-20 l'ettogrado, nelle Puglie i vini da taglio di alta gradazione a 23-24; la tendenza sostenuta si accentuò poi così che in fine d'anno nel Monferrato i vini molto coloriti e alcoolici si vendevano a L. 310-380 l'Hl., nell'Emilia i co-

muni neri a 200-220, in Toscana i tipi medi a 20-22 per grado e quintale, a Riposto (Sicilia) a 320-340 per i migliori vini da taglio.

Il generale sostegno dei prezzi appare evidente anche dalle quotazioni seguenti di fine d'anno (p. Hl.), ricavate fra le molte che figurano nel bollettino commerciale del *Giornale vinicolo italiano:*

	1913	1915	1916	1917	1918	1919	1920
	—	—	—	—	—	—	—
Asti, vini da pasto . .	22-28	85-90	90-100	80-90	155-170	210-250	250-350
» barbera fino . .	28-35	90-100	100-120	100-115	170-180	250-300	340-400
Casale, nuovo	24-34	80-90	88-98	78-95	140-115	240-280	270-390
Canelli, moscato . . .	50-60	100	75-80	120-125	220-250	310-320	460-500
Alba, dolc. nuovo. . .	—	54	84	75-88	—	—	—
Valpollicella, da pasto .	45-50	60-65	90-100	120-180	—	—	—
Bardolino, corr. da pasto	43-50	60-65	—	—	—	—	—
Conegliano, bianco . .	24-30	48-55	70-75	—	—	—	300-310[5]
Rimini, sangiov. da pasto	—	—	—	60-80[1]	150-190[1]	200-250[1]	450-500[1]
Pontedera collina . . .	37-42	80-90	65 90	6-6.50[2]	100-120	170-220	180-300
Marino. bianco	—	70-80	—	90-100	120-140	300	320-330
Frascati, asciutto bianco	—	60-70	104-114	90-100	180-200[3]	300	400
S. Severo (Foggia), rosso	17-20	60-70	75-80	6-6.25	10-12.50[2.4]	18-19[2]	23[2]
Barletta, comune . . .	24-26	60-75	6.50-7.50[2]	6.50.70[2]	11-13[2]	20-22[2]	21-22[2]
Gallipoli, rosso sup. . .	20-22	65-70	6.25-6.50[2]	—	10-12[2]	18-20[2]	22-22.50[2]

[1] Cesena, sangiovese — [2] per grado-ettolitro — [3] rosso — [4] bianco — [5] raboso.

La rilevazione effettuata dall'Ufficio governativo di statistica agraria dei prezzi del vino comune in molti mercati adduce alle seguenti medie annuali: 1912 L. 36.23; 1913 L. 30.08; 1914 L. 23.13; 1915 lire 35.56; 1916 L. 78.11; 1917 L. 78.63; 1918 L. 103.91 1919; L. 185.52; 1920 L. 226.70. Le medie mensili per l'anno 1920 sono le seguenti: gennaio L. 218.60; febbraio 217.60; marzo 219.20; aprile 222.00; maggio 231.20; giugno 232.40; luglio 229.70; agosto 227.00; settembre 225.30; ottobre 230.20; novembre 231.50; dicembre 235.80.

Per *l'olio di oliva*, il decreto del 22 dicembre 1919 del dicastero degli approvvigionamenti e consumi aveva lasciato libero il commercio dal 1° gennaio 1920, riservando però ai prefetti la facoltà di requisizione per i bisogni delle rispettive provincie al prezzo di lire 600 il quintale, prezzo elevato poi a 800 con circolare del 17 maggio 1920. Nel regime di parziale libertà il commercio si è svolto lungo vari mesi assai irregolarmente, senza la definitiva formazione di prezzi riconosciuti ufficialmente in pubblici listini. I prezzi praticati sono sempre stati considerevolmente superiori a quelli di requisizione. Così ad es., nel gennaio, nelle Puglie per l'olio vecchio si facevano transazioni a prezzi varianti fra L. 925 e 1000 e per il nuovo fra L. 700 e 800; i prezzi crebbero ancora rapidamente tanto che al principio di febbraio nella stessa regione i vecchi oli erano saliti a 1000-1100 il quintale e i nuovi (mediocri) a 950: a Portomaurizio gli oli della Riviera oscillavano fra 1100 e 1250 secondo le qualità; in marzo a Bari i prezzi erano saliti a 1100-1200 e a Portomaurizio a 1150-1300; a maggio, malgrado una certa calma nel commercio, le dette quotazioni erano salite ancora rispettivamente a 1200-1300 e a 1290-1350; alla

fine di giugno si era giunti a 1400-1500 e a 1325-1400 e la tendenza sostenuta si accentuava ancora, in vista dei danni che la siccità andava recando alle coltivazioni, malgrado la concorrenza sempre più estesa che all'olio di oliva veniva esercitando quello di semi: qualche rialzo si venne svolgendo ancora nei mesi successivi sino a che il decreto del commissario dei consumi del 20 ottobre assoggettò nuovamente a controllo l'esportazione interprovinciale e determinò il calmiere per la prima qualità in L. 1100 il quintale.

I mercati dei *legumi* e degli *ortaggi* sono stati intonati anche nel 1920 al sostegno con prezzi generalmente superiori a quelli dell'anno precedente in relazione all'incremento avvenuto nelle spese di coltivazione e, per parecchi articoli, ai danni recati alla produzione dalla eccessiva caldura estiva; fattore notevole di sostegno è stato anche il diradamento delle disponibilità per l'esportazione all'estero. Per i fagiuoli in principio d'anno prevalevano prezzi altissimi, varianti per lo più fra L. 180 e 210 il quintale, secondo le qualità e i mercati; le patate erano quotate a L. 40-50 il quintale, durante i mesi invernali continuarono presso che invariate queste quotazioni con tendenza all'aumento per le patate coll'assottigliarsi delle disponibilità: col marzo un movimento di sensibile ribasso si delineò per i fagiuoli, deprimendo le quotazioni sino a circa 140-170 al principio di giugno: nei mercati siciliani i prezzi delle fave erano andati via via crescendo; a primavera avanzata le patate vecchie superarono in molti mercati il livello di L. 50: le nuove a maggio erano quotate per lo più fra L. 70 e 90; i prezzi andarono poi rapidamente diminuendo nei mesi successivi anche per la sospensione dell'esportazione: nel luglio prevalevano quotazioni intorno a L. 40; essendo risultato scarso il raccolto, nell'autunno riprese deciso il movimento rialzista tanto che in fine d'anno in molti mercati di consumo il prezzo si aggirava fra L. 60 e 80; il movimento rialzista si presentò anche forte per i fagiuoli, portando le quotazioni verso la fine dell'anno sino a circa L. 220-250. Per il pomodoro di uso industriale, in relazione ai danni recati dalla siccità al raccolto, i prezzi sono stati piuttosto elevati: a Parma per accordi intervenuti tra i fabbricanti di conserva il prezzo è stato fissato in L. 20 il quintale: in altre zone dell'Emilia i prezzi sono oscillati per lo più fra L. 18 e 22: a Catania la quotazione è salita sino a L. 28-32. Presentiamo qui appresso le medie mensili dei prezzi di vari mercati computate dall'Ufficio di statistica agraria:

		genn.	febb.	marzo	apr.	mag.	giug.	lugl.	agos.	sett.	ottob.	nov.	dic.
		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
fagiuoli	1918	130.00	130.00	130.00	130.00	130.00	130.00	130.00	211.64	241.11	250.00	237.88	220.44
»	1919	203.87	179.12	150.87	133.87	134.87	135.12	130.87	131.50	141.75	154.75	171.00	175.87
»	1920	180.40	181.70	179.30	176.50	179.90	171.90	183.40	196.90	216.10	229.90	237.00	238.30
fave	1918	44.25	44.50	44.75	45.00	45.25	45.50	45.75	54.00	54.20	54.40	54.60	54.80
»	1919	60.40	61.45	61.18	61.54	61.45	63.90	65.81	68.09	70.54	74.27	82.90	83.27
»	1920	90.50	93.10	95.70	103.30	121.10	136.30	151.40	156.50	166.30	177.50	184.10	192.30
patate	1918	52.00	60.75	61.75	63.37	63.25	63.18	55.18	57.68	62.00	70.00	74.62	70.62
»	1919	59.44	58.55	55.55	57.44	62.66	47.44	41.77	41.44	37.55	38.11	39.00	40.55
»	1920	45.30	46.70	45.20	46.00	52.40	57.30	53.20	46.30	48.90	52.70	60.00	65.50

I prezzi delle *frutte* sono stati generalmente sostenuti. Le castagne fresche nel gennaio erano quotate nei diversi mercati per lo più a prezzi varianti fra L. 60 e 90 il quintale, secondo la qualità: nel dicembre ai primordi della nuova stagione erano quotate per i tipi migliori a 90-140. Piuttosto attivo il commercio delle frutte secche: assai sostenute le mandorle, come appare dalle quotazioni figuranti nella tabella generale: sostenuti anche i fichi in relazione alla estesa esportazione: sul mercato di Genova la quotazione per quelli di Calabria in ceste è stata di L. 275 il quintale, sia in gennaio quanto in dicembre. Le frutte polpose tra primaverili che estive, raccolte in copia, hanno avuto prezzi relativamente meno sostenuti che per altre derrate. Per gli agrumi la campagna invernale 1919-20 è stata piuttosto attiva e con prezzi elevati: i primordi di quella 1920-21 sono stati più difficili per le misure di protezione doganale adottate dagli Stati Uniti alla produzione californiana.

Per i *foraggi*, essendo assai scarsa la disponibilità, sono prevalsi lungo i primi mesi prezzi eccezionalmente sostenuti, malgrado fosse stata sospesa l'esportazione in Svizzera poco dopo la concessione: nel febbraio nei centri di consumo settentrionale prevalevano prezzi varianti fra L. 40 e 60 e il livello andò ulteriormente crescendo nel trimestre successivo, malgrado le buone prospettive del primo taglio: effettuato questo con buon esito i prezzi cedettero sensibilmente per il vecchio fieno sino a circa L. 40-50; il nuovo in giugno era trattato prevalentemente fra 25 e 30; il secondo taglio riuscì ancora copioso nell' Italia superiore ed esiguo nell' inferiore: i prezzi subirono poi verso l'autunno il rialzo stagionale con grandi disparità tra zona e zona, secondo le condizioni locali: alla fine di settembre prevalevano quotazioni di circa L. 40: collo svolgimento delle provviste invernali si superò tale cifra giungendosi poi via via sino a 50-60. — Ricercati sempre e molto costosi i panelli: a Genova in fine d'anno quelli di lino giunsero sino a L. 140 il quintale (L. 60 nel 1919) e quelli di cocco a 98-100 (80-85). — Per la paglia, in relazione alla scarsa produzione del 1919, si è avuto fin dagli inizi dell'anno una tendenza decisamente sostenuta: da un livello di 14-18 lire in gennaio si giunse nel marzo a quotazioni oscillanti in molti mercati di consumo intorno a 20 lire: la estesa esportazione in Francia e Svizzera provocò ulteriore sostegno sino alla vigilia del nuovo raccolto, tanto più che questo si annunciava scarso e danneggiato dall'allettamento; per la paglia nuova nell' estate prevalsero prezzi di 10-15 lire, che andarono poi crescendo via via sino a raggiungere in fine d'anno 20-25 malgrado il divieto di esportazione: il cattivo tempo autunnale rese necessaria in molte plaghe l'anticipata stabulazione.

Il commercio del *bestiame* bovino è proseguito lungo l'anno in regime di libertà (permanendo la determinazione del contingente di ma-

cellazione per i singoli comuni): sebbene, nella prima parte dell'anno, la domanda fosse sensibilmente limitata dal considerevole consumo di carne congelata e sebbene la restaurazione del patrimonio zootecnico si sia venuta svolgendo più intensa di quanto si supponesse, il livello dei prezzi è perdurato piuttosto sostenuto e con tendenza al rialzo, così come appare dalle quotazioni della tabella generale; nei mesi estivi si è avuto qualche cenno di ribasso in alcune regioni poichè la siccità nel Mezzogiorno obbligava gli allevatori a disfarsi di parte del bestiame; ma l'instaurato transitorio regime di libera macellazione provocò poi una notevole ripresa del movimento rialzista. Sempre alti i prezzi del bestiame da allevamento e da lavoro, malgrado la cresciuta disponibilità: così verso la metà dell'anno in qualche mercato le vacche da latte e da frutto si pagavano fin L. 9000-9500 al paio e gli animali da lavoro a L. 4000-7000 al paio. — Per i *suini* lungo la prima parte dell'anno è rimasto in vigore il formale calmiere di L. 600 il quintale, (a peso vivo) prezzo non rispettato in pratica: specialmente rispetto ai capi di maggiore peso venivano pagati considerevoli sovraprezzi sulla tariffa legale, sia per i prodotti nostrani che per quelli importati dalla Jugoslavia: sottentrò nel maggio il regime del commercio libero senza che in fatto ne sia derivato un reale mutamento nell'andamento del mercato: in giugno in vari mercati le quotazioni dei capi grassi raggiungevano o anche superavano L. 850-950 a peso vivo, livello che rimase invariato lungo i mesi estivi, in cui col ridotto consumo e la cessata attività dell'industria salumiera gli affari sono limitati; col settembre un primo cenno di sostegno è stato provocato dalla concessione per una limitata esportazione: si superò così in vari mercati il limite di 950 lire il quintale. Così nell'ottobre si ripristinò il regime di vincolo, stabilendosi il prezzo massimo di L. 800 al quintale vivo nel Piemonte, Lombardia e Emilia per i capi non superiori a 130 Kg. e per quelli di altre regioni non superiori a 100 Kg., prezzo da aumentarsi di L. 1 al Kg. per ogni Kg. al di sopra di tali pesi: questo provvedimento ha recato grave scompiglio nei mercati poichè al momento della promulgazione i capi di maggiore dimensione erano quotati fin L. 1030-1080: in seguito alle agitazioni degli allevatori il calmiere fu elevato poi nel novembre di L. 50: tuttavia l'afflusso sul mercato si è ridotto a poca cosa e riprese la pratica dei sopraprezzi clandestini. — È continuata una certa ricerca di carne equina, meno estesa che negli anni precedenti. — Il mercato del pollame ha avuto sempre un andamento molto sostenuto, sia per la larga domanda interna che per qualche parziale ripresa dell'esportazione: sull'importante mercato di Modena si quotavano per Kg. vivo L. 8.80-8.90 per i polli e 9-9.10 per le galline; il sostegno si accentuò ancora di poi, tanto che in giugno quelle quotazioni erano salite a 12-12.20 e a 11.80-12 e sul finire dell'anno a 13-13.70 e 13.60-13,70.

— Le *uova* hanno presentato una tendenza assai decisa al rialzo, specialmente nella seconda parte dell'anno raggiungendosi quelle quotazioni estremamente elevate che sono registrate nella tabella generale: sul movimento rialzista ha influito non solo la crescente estensione del consumo come succedaneo di altre vettovaglie, specialmente nei giorni di vietato consumo di carne, ma anche il rincaro e le limitazioni nello spaccio dei mangimi.

Lo spaccio delle conserve in scatole dei varî tipi è stato considerevolmente più ridotto che negli anni precedenti: i prezzi hanno tuttavia avuto in genere la tendenza sostenuta, specialmente lungo la seconda parte dell'anno in connessione con l'inasprimento dei cambi. Per il baccalà e lo stoccafisso è continuato il contrastato regime consorziale e i prezzi di cessione sono stati ripetutamente accresciuti, come risulta dalle quotazioni figuranti nella tabella generale e in connessione sono stati aumentati i prezzi di vendita al minuto con decreti del febbraio e del novembre. Per il tonno lungo i primi mesi è mancata ogni attività commerciale in seguito alle requisizioni anteriormente decretate: ripreso poi il traffico, si sono avute quotazioni altissime e fortemente crescenti come appare dalla tabella generale. Presentiamo qui appresso i prezzi di fine mese del mercato genovese per qualche altra merce tipica:

		gen.	marzo	giug.	set.	dic.
Aringhe conservate inglesi	p. barile	335	145	145	—	345
Alici salate, nord Spagna, I e II qual .	p. Q.	610	670	950	750	750
Agoni salate della Spagna in barili. .	p. Q.	—	325	—	—	390
Sardelle salate con testa della Spagna.	p. Q.	325	275	350	300	270
Salmone in casse da 48 scatole . . .	p. cassa	120	107 1/2	105 1/2	115	127 1/2

Per il *latte* e i *latticini*, il commercio e la produzione hanno subito lungo l'anno nuove tormentose variazioni di regime, descritte in altra parte del volume con le conseguenze sul livello dei prezzi che ivi sono ricordate. Per il latte, i prezzi presso il produttore sono oscillati per lo più, nell'Alta Italia, fra L. 100 e 110 il quintale pel latte industriale e fra 70 e 90 per quello destinato al consumo diretto. Il burro, lungo i primi mesi, era soggetto al calmiere di L. 10.20 il Kg.: stabilita la libertà col decreto del 18 aprile, i prezzi sono andati via via crescendo di mese in mese sino a giungere nella prima parte del dicembre a livelli altissimi di L. 24-28, secondo i mercati: negli ultimi giorni dell'anno si verificò poi un sensibile ribasso (sino a 20-22) per effetto del graduale aumento della produzione interna e specialmente dell'afflusso di burro estero. Per il formaggio, lungo i primi mesi sono rimasti in vigore i bassi calmieri, adottati sul finire del 1919; ripristinata la parziale libertà di commercio col decreto citato, durante parecchie settimane il mercato rimase disorientato e le transazioni furono scarse anche per la limitata disponibilità di merce

nuova, non soggetta a vincoli: ma ben presto si delineò la tendenza sostenuta, specialmente per i tipi di pasta dura: nel luglio, per tali formaggi si raggiunsero livelli varianti per lo più fra L. 1 000 e 1 250 secondo i mercati e le qualità: nel settembre si giunse fino a 1 550, Di fronte a questi rialzi, ritenuti speculativi, un decreto del 20 ottobre impose nuovamente il calmiere per i formaggi delle annate 1919 e 1920, stabilendo p. es. il prezzo di L. 1 060 per il reggiano e di 800 per il gorgonzola maturo: di fronte a una vivace agitazione dei produttori, tali prezzi sono stati considerevolmente accresciuti con decreto del 16 dicembre, elevandosi per es. il prezzo del reggiano e parmigiano a L. 1 350 e del gorgonzola maturo a 1 200.

Passando ai *concimi,* per il *nitrato di soda* le condizioni per la produzione e il trasporto al Cile sono state assai più propizie che nell'anno precedente. La produzione è stata di tonnellate inglesi 743 000 nel 2° semestre 1919, di 1 183 000 nel 1° semestre 1920 e di 1 297 000 nel 2° 1920, verificandosi pertanto un rapido aumento; lo spaccio è stato attivo tanto che lo stock al Chile da 1 576 000 tonnellate inglesi alla fine del 1919 è declinato a 1 341 000 alla fine del 1920; però sia la produzione che il consumo nella generalità dei paesi sono lungi ancora dall'avere ricuperato i livelli propri degli ultimi tempi anteriori alla guerra. Le vendite da parte del nuovo sindacato dei produttori per le consegne fra il gennaio 1919 e il giugno 1920 hanno avuto luogo al prezzo medio di 10 scell. 4 d. $^1/_2$ per quintale e fra il luglio 1920 e il giugno 1921 al prezzo medio di 16 scell. 4 d. $^1/_3$. Malgrado sia avvenuta una diminuzione nel costo di produzione, il sindacato alla fine di giugno 1920 ha portato il prezzo di vendita da 15 scell. 6 d. a 17 scell. 3 d. per quintale: però, essendosi constatato la rilevanza delle disponibilità, gli acquirenti diradarono gli acquisti così che alla metà di settembre si accettarono commissioni a 15 scell. e più tardi si operò un ulteriore ribasso a 12 scell. 6 d. Da noi i prezzi sono stati piuttosto elevati e crescenti, come appare dalla tabella generale, salvo una transitoria depressione nei mesi estivi connessa col ribasso nei cambi: nei primi mesi si è avuta qualche irregolarità negli arrivi.

Elevati e crescenti i prezzi del *solfato ammonico*, come appare dalla tabella generale, e piuttosto scarse e irregolari le forniture.

Le forniture di *perfosfato* hanno risentito sempre le gravi difficoltà già ricordate per l'approvvigionamento dei fosfati minerali: un decreto del febbraio ha elevato a L. 1.50-1.53 (secondo i porti di sbarco) il prezzo per quintale e per unità di anidride fosforica per la campagna primaverile: si rinunciò a stabilire il calmiere per la campagna autunnale, in seguito all'impegno assunto dai produttori di non oltrepassare il prezzo di L. 2.25-2.30. — La *calciocianamide* era quotata al principio d'anno a L. 75 al quintale: fu elevata in febbraio a 85 in dipendenza dell'alto prezzo del carbone: per la campagna autunnale

il prezzo venne fissato nel giugno dalla società produttrice in L. 140, elevato poi a 150. — Il *cloruro potassico* di Stassfurt, affluito sul mercato negli ultimi mesi, era quotato a L. 125 il quintale. — Fra gli anticrittogamici il *solfato di rame* ha presentato il livello elevato di prezzi che figura dalla tabella generale in connessione coi prezzi del metallo. — La *polvere Caffaro* era quotata in principio d'anno a L. 130 il quintale, fu poi elevata a 160 in febbraio per il rialzo nelle mercedi, poi di nuovo in marzo a 170, poi in maggio a 200-210.

*
* *

Le variazioni nei prezzi delle materie prime si vanno riflettendo variamente sui prezzi dei prodotti fabbricati. Non si hanno dati in copia sufficiente e adeguatamente rappresentativi neppure rispetto ai principali prodotti fabbricati; e sarebbe del resto qui malagevole eseguire una analisi intorno al loro traffico. Vogliamo tuttavia riferire gli interessanti indici seguenti (computati dall'Ufficio municipale di Milano) i quali si riferiscono a 150 tipi di prodotti fabbricati e materiali d'uso, a largo spaccio, considerati sempre nel commercio all'ingrosso.

	Luglio 1914	Luglio 1915	Luglio 1916	Luglio 1917	Luglio 1918	Giugno 1919	Giugno 1920	Settembre 1920	Dicembre 1920
Materiale da presa	100	138	179	466	689	604	851	980	980
» da cemento	100	128	184	223	437	475	717	722	866
» idraulico	100	206	378	653	1280	850	1406	1478	1391
Pavimentazione stradale . . .	100	117	130	175	425	500	824	824	824
Legnami da costruzione . . .	100	166	244	408	669	599	800	806	806
Serramenti.	100	142	183	275	433	600	708	783	832
Ferri e lavori in metalli. . .	100	192	306	905	1098	388	782	760	681
Legname da opera	100	148	174	251	304	266	387	450	455
Medicinali.	100	191	307	495	737	427	1166	1081	1070
Oggetti di cancelleria. . . .	100	115	136	212	295	294	558	582	604
Giocattoli	100	150	211	329	443	520	520	520	520
Oggetti di comune uso domest.	100	129	178	262	476	473	663	796	720
Cappelli	100	126	147	217	324	434	577	739	715
Calzature	100	122	165	294	503	491	604	698	674
Biancheria.	100	125	152	268	347	453	676	839	869
Maglieria	100	138	198	245	317	442	565	600	600
Abiti	100	131	163	242	305	400	550	642	658
Indice complessivo	*100*	*176*	*272*	*454*	*672*	*438*	*976*	*984*	*946*

Questi indici segnerebbero in complesso un rialzo dell'850 % circa: il rialzo si è svolto variamente per i diversi gruppi di merci ed è proceduto in differente guisa lungo il tempo: il movimento ascendente si è generalmente accelerato dopo l'armistizio col divenire più estesa e insistente la domanda. Notevole è la discesa verificatasi nell'ultimo trimestre 1920 per alcuni gruppi di articoli (lavori in ferro e altri metalli, oggetti vari di uso domestico, cappelli, calzature, medicinali):

in tale trimestre rimasero invece invariati i prezzi dei materiali da presa, da pavimentazione stradale, dei legnami, della maglieria, mentre per le altre voci continuarono i rialzi, sebbene per talune delle rispettive materie prime i prezzi andassero declinando. Ma sarebbe illegittimo qualunque tentativo di comparazione fra numeri indici relativi ai prezzi delle principali materie prime e numeri indici relativi a questo aggregato di prodotti: la comparazione potrebbe logicamente farsi fra la curva dei prezzi di dati prodotti e quella dei corrispondenti prezzi delle materie prime da cui quei prodotti derivano. La comparazione talora effettuata in paesi ove si dispone di un materiale statistico più copioso e più sicuro dell'italiano, ha mostrato che i prezzi dei *consumers' goods* sono assai più vischiosi che quelli dei *producers' goods,* meno prontamente sensibili ai mutamenti nelle condizioni monetarie e in altri fattori economici: ciò non solo perchè gli stock dei prodotti in essere o in corso di fabbricazione tendono a mantenere sul mercato il prezzo vigente al momento in cui ebbe inizio la produzione loro, ma anche perchè i salari e qualche elemento del costo mutano di prezzo assai più lentamente che le materie prime; la curva dei prezzi dei *consumers' goods* traduce pertanto con ritardo e attenuate le fluttuazioni della curva dei *producers' goods.*

*
* *

Rispetto ai prezzi nel commercio al minuto, riportiamo qui appresso per il biennio 1919 e 1920 i numeri indici computati dall'Ufficio statistico municipale di Milano per nove generi alimentari di consumo popolare, prendendo per base (100) il prezzo medio corrente in Milano nel 1912:

	genn.	febb.	marzo	aprile	maggio	giugno	luglio	agosto	sett.	ottobre	nov.	dic.
1919	289.53	290.54	291.38	287.51	310.85	344.91	273.68	283.29	304.36	311.02	317.17	318.48
1920	330.66	351.73	385.87	417.22	432.98	468.47	472.68	473.19	495.53	489.97	536.74	574.96

L'aumento fra il dicembre 1919 e il dicembre 1920 è stato dell'80.53 $^0/_0$ mentre per l'anno precedente era stato soltanto del 9.96 $^0/_0$: la entità così elevata del rincaro deve, in parte, attribuirsi alla cessazione o modificazione dei vincoli sui prezzi di qualche derrata. Più significative sono le cifre seguenti, computate dallo stesso ufficio milanese, le quali rappresentano la spesa complessiva media settimanale (per alimentazione, vestiario, abitazione, riscaldamento e illuminazione, e spese varie) di una famiglia operaia tipica composta di 5 persone (1 uomo, 1 donna, 1 fanciullo da 10 a 15 anni e 2 fanciulli sotto i dieci anni) secondo l'entità dei vari consumi accertati da una inchiesta condotta nel 1913 rispetto famiglie operaie, tenuto conto delle variazioni nei consumi alimentari imposti dalle varie disposizioni limitatrici e di altre presunte variazioni avvenute nei consumi popolari

(V. il bollettino *Città di Milano,* maggio 1918). La spesa settimanale espressa in lire ha avuto lo svolgimento seguente lungo il triennio per variazioni avvenute nei prezzi.

	genn.	febb.	marzo	aprile	maggio	giugno	luglio	agosto	sett.	ottobre	nov.	dic.
1918	68.42	66.55	68.04	71.70	75.35	85.47	84.35	90.98	114.16	102.49	102.07	106.85
1919	107.18	110.81	108.93	106.49	117.21	120.05	109.[illegible]4	108.07	111.47	117.74	118.53	118.16
1920	124.67	125.06	123.53	129.24	149.88	153.87	155.12	156.90	167.91	174.77	182.52	189.76

Secondo queste cifre l'aumento di spesa fra il dicembre 1919 e il dicembre 1920 salirebbe alla fortissima aliquota del 60.60 % mentre fra il dicembre 1918 e il dicembre 1919 l'aumento sarebbe stato soltanto del 10.58 %.

Riguardo alla seconda parte dell'anno si hanno dati sulle variazioni del costo della vita per la classe operaia in molte città, computati con criteri uniformi secondo i deliberati del convegno tenuto a Milano nel luglio 1920 da rappresentanti degli uffici del lavoro comunali e provinciali e di altri enti. I dati che si vengono raccogliendo dagli organi statistici locali, riguardano il bilancio completo della famiglia operaia tipo, e cioè le spese di vitto, abitazione, illuminazione e riscaldamento, vestiario e varie : il bilancio rimane immutato nella sua composizione e nel peso attribuito a ciascuna singola partita : gli indici sono uniformemente computati prendendo per base (100) l' importo della spesa nel luglio 1920. Riportiamo qui appresso (dal bollettino dell' ufficio statistico di Torino, giugno 1921) gli indici per molti centri :

	luglio	agosto	settembre	ottobre	novembre	dicembre
Torino	100	100.57	102.88	106.18	111.99	118.11
Roma	100	101.92	105.29	113.13	119.78	123.46
Milano	100	101.03	105.65	109.51	112.47	117.87
Genova	100	102.37	104.77	110.—	113.76	117.40
Trieste	100	100.52	104.98	107.09	115.30	113.94
Venezia	100	104.05	105.14	106.47	111.64	115.32
Firenze	100	101.30	102.90	104.90	116.10	119.90
Mantova	100	99.33	103.11	105.12	108.54	111.06
Como	100	100.27	103.34	107.58	118.56	120.69
Perugia	100	101.61	104.69	110.38	118.85	117.55
Lucca	100	104.80	108.05	113.68	116 93	117.02
Ferrara	100	103.31	106.51	108.01	111.75	113.88
Cesena	100	101.87	108 61	113.47	116.40	122.73
Cremona	100	101.44	104.64	107.17	118.47	121.40
Messina	100	102.14	101.14	111.73	112.05	119.59
Bari	100	101.39	106.03	108.11	108.68	117.01

In complesso per questi sedici centri il rialzo del costo della vita sarebbe di circa il 18 % e si sarebbe accentuato sopratutto verso la fine dell'anno : non risulta una nitida diversità di svolgimento nel fenomeno fra centri maggiori e minori.

Capitolo V.

Produzione agraria.

La produzione agraria è stata in complesso piuttosto mediocre a causa delle condizioni meteoriche parzialmente sfavorevoli e a causa anche degli estesi conflitti del lavoro, che in parecchie plaghe hanno seriamente perturbato lo svolgimento delle operazioni rurali. — Le ultime decadi dell'anno 1919 hanno in complesso consentito un normale svolgimento dei lavori agricoli malgrado le frequenti pioggie del novembre; i mesi invernali trascorsero prevalentemente asciutti con beneficio per i lavori campestri. Alla deficienza di umidità ripararono per l'Italia settentrionale e per qualche altra plaga le abbondanti pioggie del marzo, mentre nella parte meridionale si presentò assai grave la siccità la quale si protrasse molto dannosa nei mesi susseguenti. Tra la fine di maggio e il giugno i calori eccessivi hanno prodotto dovunque una maturazione precipitosa del frumento e ne fu quindi considerevolmente ridotto il rendimento: le pioggie abbondanti, spesso temporalesche e talora con grandine, cadute in molte plaghe lungo il giugno causarono variamente danni alla coltivazione: in generale si è constatato che le fasi vegetative delle colture si sono svolte con anticipo, a causa delle temperature miti dell'inverno e dei caldi precoci del maggio. La siccità e la eccezionale caldura si sono avute anche nel luglio e nella prima parte dell'agosto con nuovi danni alle coltivazioni: nella seconda parte dell'agosto si è avuta qualche benefica pioggia nell'Italia settentrionale con vantaggio per le coltivazioni tardive (granturco, barbabietola, tabacco), specialmente per la vite, ma nel resto del paese continuarono le condizioni di siccità e di caldo le quali si prolungarono anche nel settembre rendendo difficili o impossibili, per l'eccessivo indurimento del terreno, i lavori preparatori delle semine autunnali; nell'ultima parte del settembre, si sono avute nell'Italia settentrionale pioggie frequenti e torrenziali che assunsero il carattere di veri nubifragi in Piemonte e nel Veneto, provocando allagamenti e frane: in Lombardia le piogge disturbarono la raccolta e l'essicamento del granturco; le pioggie autunnali recarono ancora qualche nocumento allo svolgimento della vendemmia.

Le condizioni di svolgimento dell'economia rurale durante la campagna 1919-20 non hanno presentato più i caratteri propri dei precedenti anni: non si è avuta più la deficienza di braccia, la scarsità di sementi,

le difficoltà nei trasporti, ecc., ma, cessate le circostanze più strettamente connesse con la guerra, le condizioni non sono state meno anormali. Durante la campagna 1919-20 l'agricoltura italiana è stata ben gravemente perturbata dai vastissimi conflitti del lavoro intorno ai quali, in altra parte del volume, sono esposti dati particolari. Più ancora che nell'anno precedente in molte plaghe l'opera rurale è stata interrotta e sconvolta da fieri contrasti di classi, dai vasti e vari sforzi delle colleganze di svariati ordini di lavoratori per dare un diverso indirizzo, una diversa configurazione all'impresa agricola. Non di rado i contrasti, spesso violenti e accompagnati da danneggiamenti alle persone e alla proprietà, hanno impedita la tempestiva esecuzione delle opere campestri, talora con diretta rovina dei raccolti pendenti. La prospettiva delle lotte e la gravosità stessa delle condizioni imposte dalle masse operaie vittoriose ai conduttori di fondi hanno provocato depressioni nell'attività rurale, contrazioni nella estensione dedicata a talune coltivazioni. La frequenza e la violenza delle lotte hanno contribuito a proseguire, accentuandolo forse, il fenomeno, tanto caratteristico, dei passaggi di proprietà delle terre: però, mentre negli anni precedenti il fenomeno era prevalentemente determinato dall'arricchimento degli affittuari e mezzadri e dal loro desiderio di possedere la terra, ora nel mercato delle proprietà fondiarie si è presentata una più estesa offerta provocata dalla tema dei conflitti; l'impiego di capitali in fondi rustici non è un quieto e sicuro investimento adatto ai *rentiers*: è sembrato a molti che esso pure presentasse caratteri di instabilità, di rischio, e si è pertanto avuto in vari luoghi una certa corrente di offerte, mossa anche dall'intento di realizzare gli alti prezzi raggiunti, e così il livello dei prezzi stessi ha accennato già a una certa debolezza. — Coi livelli elevati raggiunti dalle mercedi, col minore rendimento della mano d'opera, le spese di produzione sono molto cresciute in confronto con le campagne precedenti, mentre per i vincoli posti i prezzi dei prodotti sembra non abbiano talora corrisposto all'incremento del costo.[1]

Il rialzo avvenuto nel costo del lavoro non sembra avere ancora estesamente provocato innovazioni nella compagine dell'economia

---

[1] Sono stati pubblicati parecchi conti colturali relativi a diverse coltivazioni e a diverse plaghe, i quali sembrano mostrare casi di gestioni agricole tipiche chiudentisi con perdita. Notevoli ad esempio i dati sulle spese colturali per ogni ettaro tenuto a riso nelle diverse plaghe per l'anno 1920 esposti nella *Relazione per la zona risicola,* redatta da GIOVANNI VOLI, presentata al congresso tenuto nel gennaio 1921 della Confederazione gen. dell'agricoltura: il costo medio di produzione per quintale di risone risulta di L. 132 nel circondario di Vercelli, di 137 in quello di Mortara, di 136 in quello di Novara, di 133 nel Pavese e di 130 nel Mantovano, mentre il prezzo di requisizione (dopo l'ultimo aumento) è stato di L. 95, o di 98,50 o 102 secondo le qualità.

agraria consistente in più considerevole impiego di capitale: difficoltà di vario ordine rendono ancora malagevoli profonde trasformazioni tecniche di tale tipo: l'allargamento delle applicazioni meccaniche, malgrado la divulgazione e gli incoraggiamenti avvenuti negli anni di guerra, non è stato in genere conforme a talune aspettative e ha potuto trovare considerevole sviluppo solo in alcune zone dell'Italia settentrionale: lo spaccio di meccanismi prodotti dall'industria nazionale non ha corrisposto in massima alle speranze.

La campagna agraria 1919-20 ha sofferto ancora assai gravemente per la deficienza di materie concimanti chimiche, deficienza molto risentita dopo parecchi anni di insufficienti emendamenti ai terreni. Come appare dai dati altrove presentati, sono state ancora assai ristrette le importazioni di perfosfati minerali e di concimi chimici: rispetto ai perfosfati l'accordo con la Francia per la fornitura ha avuto solo parziale applicazione: era dapprima prevista la provvista di 600 000 tonn. di fosforiti, ma poi l'assegnazione ha avuto luogo solo per 425 000 tonn. da ritirare dai porti dell'Algeria e Tunisia, salvo ulteriori eventuali assegnazioni sulla sovraproduzione che si fosse avuta in confronto ai contingenti prestabiliti: l'approvvigionamento procedette poi irregolarmente per scioperi nei paesi di produzione, mentre anche l'elaborazione da parte della nostra industria chimica trovò pure difficoltà originate dai conflitti del lavoro. L'impiego di concimanti ebbe poi ancora intoppo grave nei fortissimi rialzi avvenuti nei prezzi, malgrado il perdurare di qualche forma di intervento dello Stato.

Presentiamo qui appresso cifre relative alla estensione assunta dalle principali colture seminative nel 1920 in confronto coi precedenti anni:

		1915	1916	1917	1918	1919	1920
		—	—	—	—	—	—
frumento	Ha.	5 059 500	4 726 300	4 272 100	4 365 700	4 286 600	4 568 800
segala	»	119 000	115 500	113 000	109 200	110 600	114 300
orzo	»	246 800	241 000	190 000	193 400	194 200	200 000
avena	»	488 800	446 300	447 900	497 400	457 100	469 000
granturco (*a*)	»	1 479 200	1 485 000	1 464 800	1 356 200	1 410 500	1 416 900
» (*b*)	»	93 700	100 500	94 600	83 500	90 400	84 400
riso	»	144 000	142 700	138 100	138 400	131 700	111 900
fave da seme	»	540 700	490 300	439 800	430 800	391 600	427 200
fagiuoli	»	552 900	543 700	546 800	466 100	540 000	510 700
patate	»	293 400	295 100	296 400	299 000	308 800	301 000
barbabietole	»	49 700	49 800	47 000	43 100	51 700	—
canapa	»	88 200	86 200	90 000	91 000	91 500	95 300
lino (tiglio)	»	8 500	8 600	8 200	8 300	8 100	7 800
pomodori	»	25 000	27 200	32 300	29 810	29 600	30 800

(*a*) maggengo (*b*) cinquantino.

Per parecchie coltivazioni, la variazione di superficie rispetto all'anno precedente è veramente notevole e indica uno sforzo per il riassestamento dell'economia agraria dopo le gravi difficoltà degli ul-

timi anni di guerra. Deve notarsi in modo speciale l'allargamento avvenuto nella coltivazione del frumento che segna un'eccedenza rispetto all'anno precedente per quasi 300 000 ettari: tale allargamento ha fatto riprendere a questa coltivazione approssimativamente l'entità media raggiunta attraverso il dodicennio 1909-920 (Ha. 4 653 400). A fine di porre in evidenza lo svolgimento di tale fenomeno poniamo qui appresso a riscontro la superficie coltivata (in migliaia di Ha.) per ciascun compartimento nel 1920, nel 1919 e nella media dodecennale:

	1920	1919	1909-20	(1)
Piemonte	327.9	332.6	320.6	— 1.5
Liguria	26.9	26.2	24.8	+ 2.7
Lombardia	283.2	280.7	284.2	+ 0.9
Veneto	284.6	241.1	298.6	+ 18.0
Emilia	479.3	481.8	484.9	— 0.5
Toscana	370.0	379.4	377.6	— 2.5
Marche	275.7	275.7	280.4	—
Umbria	217.2	215.4	206.9	+ 0.8
Lazio	193.0	175.4	185.7	+ 10.0
Abruzzi	333.5	312.8	347.5	+ 6.6
Campania	300.3	297.6	315.4	+ 0.9
Puglie	364.7	323.0	360.8	+ 12.9
Basilicata	141.7	122.0	146.4	+ 16.1
Calabria	175.4	164.6	175.4	+ 6.6
Sicilia	623.7	499.5	645.7	+ 24.9
Sardegna	171.7	158.8	198.6	+ 8.1
Regno	4 568.8	4 286.6	4653.4	+ 6.6

(1) Variazione percentuale fra 1919 e 1920.

Le variazioni sono minime in quasi tutta l'Italia settentrionale e centrale: l'incremento avvenuto nel Veneto corrisponde a ripresa dell'esercizio agricolo in zone ove era stato impedito ancora nell'anno precedente per effetto immediato della guerra; un significato economico notevolissimo hanno gli allargamenti della coltura granaria in Sicilia, nella Basilicata, nelle Puglie, nel Lazio e segnano il ripristinamento di condizioni normali, dopo che la mancanza di braccia e altre difficoltà avevano ancora nella campagna 1918-19 di tanto ridotto i seminati. Meno notevoli gli ampliamenti avvenuti nelle aree coltivate a segala (+ 3.3 %), a orzo (+ 3 %), ad avena (+ 2.6 %): per la segala è specialmente sensibile l'aumento avvenuto in Calabria, per l'orzo in Sicilia e Sardegna, per l'avena nel Lazio e in Calabria. Trascurabile la variazione registrata pel granturco maggengo: notevole invece la riduzione avvenuta per il cinquantino, (— 6.6 %) dovuta essenzialmente a minori semine nel Veneto ove questa coltivazione a rapido ciclo aveva trovata una opportuna dilatazione nella campagna precedente. Veramente grave è la riduzione registrata per la coltura risicola: è del 15 % in confronto col 1919 e del 23.5 % in confronto col 1914: la contrazione è dovuta essenzialmente alle aspre lotte operaie che sono oramai tradizionali in questa coltura e ai patti di lavoro che ne sono risultati, i quali hanno molto contribuito al ricordato rialzo nelle spese di produzione: il rapido abbandono di questa coltivazione caratteristica tanto proficua, è veramente esiziale alla nostra economia agraria, di fronte alle circostanze indicate nel volume precedente (pag. 165); la sostituzione della coltivazione frumentaria o pratense alla risicola non solo si-

gnifica riduzione di reddito agrario, ma anche diminuzione notevolissima nell'impiego di mano d'opera restringendo quelle migrazioni periodiche di risaioli che hanno tanta importanza nell'economia dei lavoratori della terra in molte zone; la diminuzione della risicoltura risulta fenomeno tanto più grave se si considera che essa, mediante lunghi e pazienti sforzi aveva redenti molti terreni paludosi, sterili o pochissimo produttivi, non adatti ad altre coltivazioni sistematiche, parecchi dei quali ritornano alla incoltura. Fra il 1919 e il 1920 la diminuzione di area è stata del 28 % nell'Emilia, del 18 nel Piemonte, del 15 nel Veneto, dell'11 in Lombardia. — Fra le altre variazioni nella estensione delle colture notiamo l'aumento del 9.1 % per le fave, coltivazione che è però sempre inferiore di quasi $^1/_5$ alla entità anteriore alla guerra; tenui riduzioni si hanno per il lino, i fagiuoli, le patate: queste occupano tuttavia un'estensione un po' superiore a quella anteriore alla guerra. Notevoli progressi sono avvenuti per la canapa (+ 4.2 %) e per i pomodori (+ 4.1 %).

Passando a considerare lo svolgimento delle principali colture, notiamo come per la produzione del *frumento* le condizioni meteoriche siano state in complesso piuttosto sfavorevoli. La semina in molti luoghi venne ritardata dal cattivo tempo e in parecchie plaghe le arvicole recarono danni sensibili ai seminati; la siccità invernale causò poi qualche danno nel Mezzogiorno, specialmente pei grani tardivi e marzuoli; la vegetazione procedette regolare in primavera nel settentrione e nel centro, malgrado la scarsezza delle concimazioni chimiche e, in qualche plaga, la mancanza di cure colturali appropriate; le pioggie copiose del giugno in quei compartimenti produssero poi l'allettamento e la ruggine, mentre la improvvisa caldura precipitò la maturazione con insufficiente sviluppo dei chicchi; nell'Italia meridionale e insulare la siccità continuò in molte zone anche lungo la primavera risultando presso che nullo il prodotto, mentre che altrove la stretta falcidiò il raccolto. Colla affrettata maturazione la mietitura è avvenuta con 15-20 giorni di anticipo sul tempo normale; i conflitti del lavoro avvenuti nell'Emilia in occasione delle ultime operazioni agricole recarono considerevoli perdite di prodotti. La resa risultò anche nell'Italia nordica inferiore alle prime valutazioni e così il raccolto che, ancora in luglio si riteneva dovesse raggiungere 40 milioni di quintali, si constatò poi di 38 466 000 contro 46 204 000 nel 1919 e 47 663 000 nell'undicennio 1909-919. Poniamo qui appresso a riscontro la produzione totale (in migliaia di quintali) e unitaria per Ha. nel 1920 con quella degli undici anni precedenti:

	Produzione totale	Produzione unit.		Produzione totale	Produzione unit.		Produzione totale	Produzione unit.
1909	51 813	10.9	1913	58 452	12.2	1917	38 102	8.9
1910	41 750	8.8	1914	46 153	9.7	1918	49 885	11.4
1911	52 362	11.0	1915	46 414	9.1	1919	46 204	10.8
1912	45 102	9.5	1916	48 044	10.2	1920	38 466	8.4

La produzione unitaria del 1920 è l'infima del dodicennio e in via assoluta una sola campagna (quella del 1917) ha dato un raccolto ad essa inferiore; la produzione totale del 1920 rappresenta soltanto il 78 % sulla media del sessennio 1904-14 (Q. 49 272 000), l'84 % sulla media del quadriennio di guerra (1915-18, Q. 45 611 000) e l'82 % sulla media dell'intero dodicennio (Q. 46 896 000). In confronto con l'anno precedente (come appare dalle cifre analitiche presentate più innanzi) tutte quante le regioni hanno segnato riduzioni nella produzione assoluta, fatta eccezione solo per le Marche: la riduzione è stata considerevole in parecchi compartimenti meridionali, ma anche nelle quattro regioni granarie del settentrione. A mostrare come il raccolto sia stato scarso sia nelle plaghe ad alta come in quelle a bassa produttività poniamo qui appresso a riscontro la produzione unitaria media nel sessennio di pace (1909-14) e nel 1920 per le otto provincie che in quel sessennio hanno avuto la produttività massimà e per le otto che ebbero la minima:

	Media 1909-14	1920	rapp. %		Media 1909-14	1920	rapp. %
Rovigo . .	20.1	15.0	75	Catania . .	7.7	4.8	62
Ferrara . .	19.8	16.5	83	Salerno . .	7.3	5.3	73
Cremona . .	18.1	13.3	73	Chieti . . .	7.1	4.9	69
Milano. . .	17.4	13.5	78	Lecce . . .	6.9	5.2	75
Ravenna . .	16.5	15.1	92	Cosenza . .	6.0	3.3	55
adova . .	16.2	10.8	67	Siracusa . .	5.9	3.1	53
Bologna . .	15.7	10.8	69	Reggio C. .	5.7	2.5	44
Bergamo . .	15.0	9.7	65	Messina . .	5.6	2.4	43

Per le otto provincie in cui la coltura frumentaria dà un rendimento più elevato, la diminuzione media constatata fra il sessennio e l'anno 1920 è stata del 25 %, per le altre otto la diminuzione media è stata del 41 %: a spiegare la sensibile differenza fra queste aliquote ci riportiamo alle considerazioni fatte nel precedente volume (pag. 166) intorno alla diversa variabilità nella produzione unitaria fra regioni settentrionali e meridionali: in queste ultime la coltura granaria, al pari di altre coltivazioni erbacee, è estremamente aleatoria e trova avverse le condizioni sia di clima che di suolo. Notiamo che la bassissima produttività unitaria del 1920 di qualche provincia segna un raccolto che forse non è pari al doppio della semente impiegata, risultato evidentemente disastroso. Alla esiguità del raccolto granario è corrisposta una forte importazione dall'estero nella seconda parte del 1920 e prima del 1921, in relazione al fabbisogno alimentare, il quale risulta in questi ultimi tempi alquanto più elevato che negli ultimi anni anteriori alla guerra per l'aumentato territorio, per l'aumento assoluto nella popolazione, per la diversa composizione di questa (ove si sono assottigliate le classi di poca età), per il più elevato tenore

di vita e per la politica annonaria che non ha certo stimolato riduzioni nel consumo.

I cereali minori hanno in generale seguito le sorti della coltura granaria e così dato un prodotto sensibilmente inferiore a quello del 1919 e più o meno al disotto della media. La *segala* ha reso Q. 1 153 000 contro 1 161 000 nel 1919 e 1 290 000 di media undecennale 1909-19: il prodotto è sensibilmente inferiore alla media in Piemonte e alquanto superiore in Lombardia. — Assai più scarso è il raccolto dell'*orzo* (Q. 1 278 000, contro 1 813 000 e 2 059 000): la produzione è fallita nelle tre regioni in cui questa coltura ha maggiore rilevanza, la Sicilia, la Sardegna e la Puglia: la falcidia massima si è verificata in Sicilia ove il raccolto ha raggiunto appena il 37 % della media. — L'*avena* ha dato 3 516 000 quintali contro 5 036 000 nel 1919 e 5 054 000 di media: il raccolto è stato scarso in quasi tutte le regioni, ma sopratutto meschino in Puglia, Basilicata, Sicilia e Calabria, compartimenti in cui il risultato complessivo è inferiore alla metà della media. — Per il *granturco* maggengo la semina è avvenuta in condizioni regolari su una superficie di poco superiore a quella dell'anno precedente: le prime fasi della vegetazione si sono presentate favorevoli nell'Italia settentrionale e centrale, ma nel Mezzogiorno e nelle isole sono tosto stati gravi gli effetti della siccità: i danni della siccità estiva si sono poi fatti più estesi e più gravi provocando una maturazione affrettata: si sono ottenuti quintali 22 683 000 (21 826 000 dal maggengo e 857 000 dal cinquantino) contro 21 806 000 nel 1919 e 24 369 000 di media undecennale: il raccolto è stato di tipo medio in quasi tutta l'Italia settentrionale e centrale e molto scarso nel Lazio, nel Mezzogiorno e in Sicilia: in qualche compartimento il risultato è stato inferiore a $^1/_3$ della media. — La coltivazione del *riso* si è iniziata e svolta nelle condizioni difficili già descritte: i coltivatori già erano scoraggiati dalla modicità dei prezzi fissati per la requisizione quando, a danneggiare irrimediabilmente questa coltivazione, intervenne lo sciopero nelle varie zone risicole al momento della semina, sciopero estremamente accanito e violento il quale durò oltre 50 giorni; chiusa la vertenza, vennero fatti grandi sforzi per la rapida preparazione del terreno e seminagione, ma molte aree rimasero abbandonate, e le operazioni non poterono svolgersi tempestivamente e in modo conveniente, anche per la locale deficienza di bestiame da lavoro, sebbene animali e macchine siano affluiti nelle zone risicole anche da altre plaghe. Le concimazioni sono state scarsissime e nella semina vennero preferite varietà precoci, ma a non grande rendimento; la germinazione si è svolta rigogliosa per la iniziale temperatura elevata con limitato sviluppo di male erbe: nelle ultime fasi della coltivazione la temperatura fredda e la eccessiva piovosità recarono gravi

danni; anche la raccolta si svolse in condizioni avverse e l'essicazione è avvenuta irregolarmente, così che grandi partite di risone risultarono avariate o imperfettamente stagionate. Il risone raccolto è valutato in Q. 4 512 000 contro 4 867 000 nel 1919 e 5 034 000 di media undecennale (nel triennio 1913-915 il prodotto medio è stato per circa 1 milione di quintali superiore all'attuale). La gran riduzione nell'area coltivata ha determinato l'abbandono delle terre meno adatte e così un'elevazione della produttività unitaria (in Piemonte Q. 40.8 per Ha. contro 37.5 nel 1919 e 38.1 nel 1918; e in Lombardia 41.0 contro 37.3 e 38.4).

Per le *colture foraggere* la stagione invernale è stata in complesso propizia nell' Italia settentrionale e centrale, sia per le marcite che per gli erbai e i prati: nella meridionale e insulare la siccità è stata dannosa assai tanto ai pascoli, quanto ai prati e agli erbai: dovunque si è lamentata la scarsità del perfosfato e altri concimi e gli alti prezzi delle sementi: queste condizioni in complesso sono continuate nella primavera. Così nel settentrione i primi tagli dei prati artificiali sono stati abbondanti, e sui prati naturali si è avuto un ottimo maggengo: anche le condizioni dei prati e pascoli montani si sono presentate buone agli inizi dell'estate così da consentire un buon alpeggio: in complesso all'aprirsi della stagione calda la disponibilità di foraggi è risultata piuttosto copiosa. Nell' Italia centrale la siccità nella tarda primavera danneggiò sensibilmente il primo taglio, mentre le pioggie del giugno favorirono l'ulteriore vegetazione. Nel Lazio, nel Mezzogiorno e nelle isole la siccità prolungata è riuscíta dannosissima determinando una disponibilità di foraggio molto inferiore al fabbisogno. I tagli dell'agosto risultarono ancora soddisfacenti nel settentrione malgrado il bisogno di umidità: le pioggie del settembre riuscirono propizie anche nelle zone centrali così da assicurare anche qui un buon esito per gli ultimi tagli; le pioggie autunnali abbondanti riuscirono di qualche danno alla fienagione e alla utilizzazione dei pascoli e migliorarono lievemente la situazione nel mezzogiorno. La complessiva produzione di foraggi calcolata in fieno normale è valutata in Q. 201 566 000 contro Q. 197 376 000 nel 1919 e 225 119 000 di media 1909-19: la maggiore produzione rispetto al 1918 è data soltanto dal Veneto (per cui il confronto avvenne col territorio non invaso) e dalla Sardegna:

		1920	1918	1919
		—	—	—
prati artificiali	Q.	83 628 000	88 464 000	81 304 000
erbai	»	10 555 000	12 793 000	12 788 000
prati naturali asciutti	»	25 065 000	19 614 000	21 370 000
prati naturali irrigui	»	22 082 000	18 900 000	19 126 000
pascoli permanenti	»	24 293 000	21 136 000	24 712 000
pascoli accessori	»	28 684 000	30 300 000	30 900 000

Per la *coltura vinicola* le prime fasi della campagna si sono svolte regolarmente: sono segnalati numerosi impianti di nuovi vigneti (specialmente per ricostituzione di vigneti fillosserati) dopo la tendenza presentantesi negli ultimi tempi alla contrazione della coltura: gli impianti sarebbero stati anche più cospicui se non si fosse avuta deficienza di legno americano. In primavera le cacciate si sono presentate in genere promettenti e con germogliamento precoce. La stagione persistentemente asciutta è stata in massima favorevole: gli attacchi di peronospera non sono stati notevoli e vennero tosto efficacemente combattuti: si è, però, dovuta constatare una certa diffusione di fillossera specialmente in Lombardia, Veneto, Emilia e Campania. L'allegazione è avvenuta quasi dovunque regolarmente. Più tardi, nel giugno, nell'Italia settentrionale la stagione umida ha favorito gli attacchi di oidio cochilis e di peronospora alle foglie e ai grappoli con danni sensibili; molto promettente continuava invece lo sviluppo della vegetazione nel resto del paese, essendo state facilmente domate le malattie. La ostinata siccità estiva risultò poi dannosa nel Mezzogiorno e nelle isole, impedendo l'adeguato sviluppo degli acini, e provocando l'affrettata maturazione. Malgrado le ristoratrici pioggie dell'agosto, la maturazione è stata piuttosto rapida così che la vendemmia si è effettuata generalmente con un anticipo di 15-20 giorni sul tempo consueto. In complesso la campagna si è svolta prevalentemente in condizioni assai propizie, così che già nel luglio si prevedeva un raccolto abbondante e in qualche zona abbondantissimo, generalmente superiore a quello precedente: minimi anche sono stati i danni delle grandinate, limitate a pochissime. La qualità dell'uva è stata generalmente bella: bellissima nella Toscana: scadente in poche zone del Piemonte, della Lombardia, della Liguria, di qualche compartimento meridionale e delle isole. Il raccolto è stato di 265 670 000 Q[li] di uva (corrispondenti a 42 294 000 ettolitri di vino) contro 54 046 000 nel 1919 e 63 432 000 di media undecennale 1909-919: nell'Italia settentrionale il raccolto è stato pressochè pari alla media (Q. 25 340 000 nel 1920 contro 25 543 000 di media): nell' Italia centrale è stato notevolmente superiore (17 464 000 contro 13 380 000) e nell' Italia meridionale e insulare è stato un poco inferiore (22 866 000 contro 24 509 000); la deficienza massima si è constatata in Puglia. Poniamo qui appresso a riscontro la produzione totale in migliaia di quintali (colonna I), quella per Ha. di coltura promiscua (II) e quella per ettaro di coltura specializzata (III) nel 1920 con quella degli undici anni precedenti:

	I	II	III		I	II	III		I	II	III
1909	96 128	13.5	50.1	1913	79 992	12.1	39.7	1917	74 673	12.4	36.7
1910	46 736	6.3	25.3	1914	67 996	10.6	33.0	1918	56 256	9.3	31.2
1911	65 140	9.6	32.4	1915	30 122	4.6	14.9	1919	54 046	8.3	30.7
1912	66 836	10.4	32.1	1916	59 836	9.3	31.4	1920	65 670	10.9	34.9

Il confronto fra queste cifre e quelle corrispondenti, poco dianzi riportate, relative alla produzione granaria, mostra una variabilità assai più pronunciata attraverso il tempo per i raccolti di uva che per quelli di grano: per l'uva il raccolto massimo del dodicennio è pari al 319 % del minimo: per il grano il massimo è pari soltanto al 153 % del minimo; la maggiore variabilità dipende essenzialmente dal fatto che, mentre la produttività granaria è in massima parte connessa con l'andamento delle stagioni, per la vite (come per le altre piante arboree ed arbustive) si ha anche l'influenza decisiva dello stato vegetativo in cui la pianta si trova, stato che varia notevolmente attraverso la vita della pianta, anche per effetto delle malattie e del grado di esecuzione di talune operazioni rurali. La produzione annua media è stata di migliaia di Q. 70 471 nel sessennio di pace 1909-14 di 55 222 nel quadriennio di guerra 1915-18; e di 59 858 nel biennio di pace 1919-20: la gran deficienza delle vendemmie di guerra risulta ben evidente da queste cifre: essa è connessa con le deficienze tecniche nella coltivazione, sia per mancanza di braccia che di sostanze anticrittogamiche. L'esame delle cifre riportate mostra la tendenza alla contrazione nella coltura e produzione enologica, contrazione che risulterebbe anche più evidente se si prendessero a considerare i dati relativi agli ultimi anni anteriori all'impianto della nuova statistica agraria (dati però non comparabili con gli attuali per il mutamento di metodo). La superficie destinata alla viticoltura specializzata è andata gradualmente riducendosi attraverso il dodicennio da migliaia di Ha. 982 a 812. La contrazione nella coltura non è inopportuna, date le difficoltà alla esportazione del vino all'estero e la tendenza alla riduzione del consumo all'interno presso alcune classi sociali: un salutare movimento si viene svolgendo per promuovere una migliore produzione e consumo di uva da tavola e l'inizio della produzione sistematica di articoli enologici non alcoolici.

La *campagna olearia* si è iniziata regolarmente: la fioritura è stata abbondante, ma poi nell'Italia meridionale e insulare i frutticini a causa della grande siccità sono andati soggetti alla cascola: in Sardegna si ebbero danni per i venti marini e in Calabria e in altre regioni per la mosca olearica e pel fleotripide; la grande siccità ha determinato un insufficiente sviluppo dei frutticini così da ridurre la resa in olio. Alla chiusa della campagna la produzione è risultata scarsa o nulla in Liguria, in complesso mediocre nell'Italia centrale e abbondante nella meridionale, specialmente nelle Puglie. Nella Liguria sono avvenuti ancora in quantità considerevole abbattimenti di olivi.

Quanto alle piante industriali, per la *canapa* i prezzi altissimi raggiunti e il conseguente alto rendimento della coltura hanno provocato la nuova dilatazione già segnalata, nell'area coltivata, malgrado che in qualche zona la semina abbia incontrato difficoltà per gli scio-

peri. Nell'Italia settentrionale le pioggie primaverili hanno favorito la vegetazione, la quale si è sviluppata normale: nella Campania la siccità ha molto compromesso la coltura. La produttività media per ettaro è stata di Q. 10.26 di tiglio contro 10.31 nel 1919 e 10.20 nel 1918: il raccolto è stato di Q. 978 000 contro 943 000 nel 1919 e 875 000 di media undecennale 1909-19 (relativa prevalentemente ad annate di più ristretta area). — La coltivazione del *lino* continua a declinare, malgrado la forte domanda e gli alti prezzi raggiunti sia dalla fibra che dal seme: si sono ottenuti 23 000 quintali di tiglio (contro 24 000 nel 1919 e 26 200 di media) e 98 000 quintali di seme (contro 110 000 e 89 600). — Il *gelso* ha avuto dovunque una vegetazione regolare: i danni della diaspis sono stati insignificanti: la foglia è stata abbondante e in qualche località più copiosa del bisogno: si sono raccolti 11 625 000 quintali, contro 9 286 000 nel 1919 e 10 519 000 di media. — La *barbabietola da zucchero* ha avuto uno svolgimento regolare di vegetazione favorita dalle piogge primaverili: sofferse poi danni gravi dalla siccità estiva, così da risultarne seriamente compromesso il rendimento: il raccolto è stato di Q. 11 990 000 contro 15 162 000 nel 1919 e 15 445 000 di media: specialmente scarso è stata la produzione del Veneto, inferiore a metà della normale. — La coltivazione del *cotone* ha preso uno sviluppo notevole in Sicilia, specialmente nelle pianure di Catania, Sciacca e Terranuova e ha determinato il sorgere di vari stabilimenti per la sgranatura meccanica: il raccolto del 1920 è però stato sensibilmente danneggiato dalla siccità estiva. — È segnalato un incremento nella coltura della *menta* in Piemonte. — In progresso anche la coltivazione del *tabacco* la quale è però stata danneggiata dalla siccità. — Scarso il raccolto del *sommacco.*

Fra le *leguminose da granella*, le *fave* hanno segnato un notevole incremento nell'area coltivata: nell'Italia meridionale e insulare hanno subito gravi danni per il protrarsi della siccità, la quale ivi ha danneggiato anche la coltura dei piselli e dei fagiuoli, mentre queste varie produzioni si sono svolte regolarmente nell'Italia settentrionale e centrale: il raccolto delle fave è stato relativamente scarso (Q. 2 595 000, contro 2 974 000 nel 1919 e 4 348 000 di media 1909-19) specialmente per la fallanza della produzione siciliana: la produttività per Ha. è stata di soli Q. 6.1 contro 7.6 nel 1919 e 9.7 nel 1918. Meschino anche il raccolto dei *fagiuoli* (Q. 794 000 contro 983 000 e 1 318 0000) e delle leguminose minori (747 000 contro 830 000 e 966 000).

Fra gli *ortaggi* di grande coltura, quelli primaverili sono stati in genere avvantaggiati dalle pioggie nell'Italia superiore e media: soffrirono per la siccità nell'inferiore e insulare. Il pomodoro è stato danneggiato nelle plaghe settentrionali e centrali dalla peronospora e nel mezzodì dalla siccità, così da risultare mediocre il rac-

colto: analoghi fatti hanno colpito la produzione delle patate, così che il raccolto è stato normale nel settentrione, inferiore alla media al centro e scarso altrove. Malgrado che l'esportazione degli ortaggi sia ancora limitata e non sia sperabile un prossimo svolgimento dello spaccio sui mercati centrali in misura analoga a quella anteriore alla guerra, tuttavia si constata una notevole ripresa della grande orticoltura industriale e connessa industria delle conserve.

		1920	1919	1918	1909-1919
patate	Q.	14 223 000	13 877 000	14 099 000	15 515 000
asparagi.	»	32 000	29 000	33 000	48 000
carciofi	»	491 000	454 000	505 000	588 000
cavoli e cavolfiori . . .	»	—	2 533 000	2 465 000	2473 000
cipolle e agli	»	790 000	674 000	700 000	738 000
cardi, sedani e finocchi .	»	—	441 000	425 000	342 000
pomodori	»	3 957 000	4 319 000	4 272 000	4 619 000
poponi e cocomeri . . .	»	1 800 000	1 876 000	1 700 000	1 726 000
legumi freschi da sgusciare	»	1 100 000	1 066 000	1 125 000	1 118 000

Le *piante da frutta* hanno avuto in genere una vegetazione assai precoce per la mitezza della temperatura invernale con buona fioritura e allegagione. In Sicilia e in Sardegna la siccità e i venti di scirocco hanno causato danni ai mandorli. La produzione delle ciliege è stata dappertutto abbondante. I peri e i meli sono stati in parecchie località danneggiati dai parassiti. Le frutta estive hanno dato un prodotto abbondante nel settentrione e centro, normale nelle altre regioni. Le castagne hanno dato un buon prodotto, fatta eccezione pel mezzogiorno ove hanno sofferto per la siccità. Normale la produzione degli agrumi, malgrado i danni recati dalle cocciniglie nella Campania.

		1920	1919	1918	1917
agrumi	Q.		6 628 005	6 912 000	6 327 000
mele, pere, cotogne e melagrane .	»	2 289 000	2 104 000	1 378 000	3 277 000
frutta polpose	»	1 378 000	1 305 000	1 129 000	1 168 000
mandorle, noci e nocciole . . .	»	1 790 000	881 000	1 323 000	1 091 000
fichi secchi e prugne secche . .	»	1 076 000	1 123 000	1 086 000	1 076 000
castagne	»	6 224 000	4 990 000	6 015 000	7 622 000

*
* *

L'*allevamento zootecnico* ha proseguito nella rapida espansione lungo l'anno 1920 favorito dalla copia del foraggio e stimolato dagli alti prezzi raggiunti colla opportuna eliminazione dei vincoli al commercio; le misure limitatrici del consumo, adottate in passato e in buona parte rimaste in vigore, hanno mantenuto in proporzioni relativamente ristrette le macellazioni; così è proceduta assai più rapida di quanto si potesse supporre e forse si è già compiuta l'opera di reintegro della massa di bestiame sino all'entità che si aveva prima della guerra. L'incremento della disponibilità zootecnica è stato favorito

Dati statistici su alcune produzioni agrarie.

COMPARTIMENTI	FRUMENTO					SEGALA		ORZO		AVENA		GRANOTURCO m. & c.		FORAGGI		RISONE		VINO		OLIVE	
	Superficie coltivata 1920 1000 Ha	Produzione		Produzione per ettaro		Produzione		Produzione		Produzione		Produzione		Produzione		Produzione		Produzione		Produzione	
		1920 1000 Q	1919 1000 Q	1920 Q	1919 Q	1920 1000 Q	1919 1000 Q	1920 1000 Q	1919 1000 Q	1920 1000 Q	1919 1000 Q	1920 1000 Q	1919 1000 Q	1920 1000 Q	1919 1000 Q	1920 1000 Q	1919 1000 Q	1920 1000 El.	1919 1000 El.	1920 1000 Q	1919 1000 Q
Piemonte	327.9	3707.0	4275.0	11.3	12.8	539.0	559.0	14.5	12.5	287.0	272.0	2952.0	2049.0	29 294	21 309	2 380.0	2 654.0	5 979.0	6 210	—	—
Liguria	26.9	169.0	235.0	6.3	9.0	2.0	2.0	0.5	0.5	2.5	2.5	79.0	35.0	1 222	1 412	—	—	602.0	783	74	491
Lombardia	283.2	3500.0	4523.0	12.6	16.1	384.0	351.0	10.0	9.0	386.0	537.0	6479.0	5827.0	43 464	39 708	1 892.0	1 934.0	2 422.0	1 979	14	20
Veneto	284.6	3271.0	4165.0	11.5	17.3	29.0	32.0	11.0	12.0	159.0	166.0	6308.0	7322.0	23 008	25 010	127.0	141.0	2 773.0	2 041	13	19
Emilia	479.3	5774.0	8368.0	12.0	17.4	7.0	9.0	99.0	99.0	230.0	283.0	1759.0	1594.0	32 890	29 706	100.0	114.0	4 516.0	3 706	25	19
Toscana	370.0	3252.0	3691.0	8.8	9.7	26.0	26.0	48.0	61.0	358.0	414.0	1388.0	1095.0	17 236	17 531	6.0	4.0	4 947.0	3 556	1 189	1 523
Marche	275.7	2755.0	2259.0	9.9	9.2	4.5	4.0	25.0	22.0	4.5	4.5	761.0	716.0	8 378	8 575	—	—	2 277.0	1 564	84	93
Umbria	217.2	1723.0	1935.0	7.9	9.0	3.0	6.0	17.0	17.0	45.0	45.0	446.0	358.0	4 891	4 864	—	—	1 496.0	848	183	387
Lazio	193.0	1611.0	1710.0	8.3	9.7	6.0	10.0	34.0	39.0	399.0	382.0	482.0	500.0	6 127	6 296	—	—	2 661.0	1 650	1 040	799
Abruzzi	333.5	2377.0	2499.0	7.1	8.0	19.0	22.0	65.0	70.0	135.0	176.0	605.0	547.0	3 566	4 274	—	—	1 663.0	1 767	426	300
Campania	300.3	1907.0	1948.0	6.3	6.5	61.0	70.0	39.0	45.0	311.0	327.0	1058.0	1299.0	5 131	6 508	—	—	4 793.0	2 287	799	608
Puglie	364.7	2170.0	2518.0	5.9	7.8	—	—	194.0	239.0	570.0	1186.0	31.0	62.0	3 344	3 999	—	—	2 757.0	3 113	4 631	1 873
Basilicata	141.7	852.0	1173.0	6.0	9.6	2.5	4.0	23.0	64.0	227.0	730.0	47.0	66.0	1 688	2 197	—	—	256.0	456	110	288
Calabria	175.4	775.0	1031.0	4.4	6.3	54.0	47.0	31.0	44.0	197.0	221.0	224.0	287.0	3 092	3 103	—	—	578.0	812	1 200	992
Sicilia	623.7	3313.0	3918.0	5.3	7.8	16.0	19.0	329.0	566.0	151.0	192.0	7.0	9.0	6 585	7 428	7.0	20.0	4 141.0	3 865	2 087	405
Sardegna	171.7	1250.0	1686.0	7.3	10.6	—	—	338.0	513.0	54.0	98.0	57.0	40.0	11 650	15 456	—	—	433.0	365	325	244
Totale	4568.8	38466.0	46204.0	8.4	10.8	1153.0	1161.0	1278.0	1813.0	3516.0	5036.0	22683.0	21806.0	201 566	197 376	4 512.0	4 867.0	42 294.0	35 002	12 200	8 061

anche dalle buone condizioni sanitarie. La scarsità e il caro prezzo dei mangimi hanno alquanto difficultato lo sviluppo dell'allevamento suino. — La *produzione del latte* è ancora piuttosto ristretta in connessione specialmente colla variazione avvenuta nella composizione per età della popolazione bovina in confronto col tempo anteriore alla guerra: prevalgono ora decisamente gli animali giovani in dipendenza dei divieti di macellazione; si valuta che nella media generale la quantità del latte prodotto nel 1920 raggiunga all'incirca il 60 % dell'entità normale anteriore alla guerra; malgrado la riduzione avvenuta nel consumo diretto del latte, è stata forse ancora minore l'aliquota di latte destinato alla fabbricazione del burro e del formaggio: la distribuzione fra i due usi è stata variamente influenzata dalla politica annonaria; nelle difficili condizioni di svolgimento, l'industria casearia ha continuato a dare prodotti che sono in prevalenza tecnicamente inferiori ai normali.

Capitolo VI.

Produzione industriale.

La generale situazione delle industrie, durante l'anno considerato in questo volume, è passata attraverso fasi corrispondenti a quelle che hanno segnato l'evoluzione della situazione economica del paese.

Lungo i primi mesi dell'anno — mentre in paesi esteri a meccanismo economico più complesso e più sensibile già si mostravano evidenti i primi sintomi del mutamento di congiuntura — in Italia proseguiva ancora la fase, descritta nel precedente annuario, di febbrile attività nella generalità delle industrie con spaccio relativamente esteso su mercati forestieri, attività consentita anche dal più agevole approvvigionamento di materie prime e materiali. I prezzi, sia delle materie prime che dei prodotti fabbricati, continuavano a crescere e l'ascesa era piuttosto rapida: questo marcato rincaro continuava a imprimere a molti rami di industria quella esiziale tendenza alla speculazione commerciale che abbiamo illustrata nel precedente annuario: la ricerca del lucro nella differenza dei prezzi lungo il tempo, determinava ancora la formazione presso gli industriali di pericolosi stocks, sia di materie prime che di prodotti.

Iniziatasi la crisi in alcuni paesi esteri, e iniziatosi su alcuni mercati il movimento ancora tenue di discesa dei prezzi — rispetto alla cui consistenza e proseguimento regnava tuttavia molta incertezza — si è avuta, anche da noi, quella prima fase primaverile di parziale

lieve ribasso, altrove descritta, la quale, per quanto indecisa ancora e di ambito ristretto, ha dato già qualche sensazione di mutamento nella congiuntura e provocato qualche cenno di disagio nell'andamento delle industrie. Mentre la anteriore miopia faceva supporre indefinito l'andamento ascendente e l'intensa attività produttiva, si è allora delineato un senso di incertezza rispetto all'avvenire: invero molto incerto era il prossimo procedere dei prezzi, dei cambi, degli oneri tributari, delle condizioni di finanziamento. Si venne, intanto, determinando per alcuni rami di commercio quello «sciopero dei compratori», altrove descritto, e più estesa si manifestò la tendenza alla restrizione dei consumi, e così il rallentamento negli affari e la riduzione di attività nelle industrie. Per quanto perdurasse sul mercato dei prodotti fabbricati lo sforzo per il mantenimento del sostegno nei prezzi, in molti rami di industria si sentiva grave oramai il peso degli stocks imprudentemente dilatati e si manifestava una certa tendenza alla realizzazione, alla liquidazione degli impegni: in alcuni rami di industria (ad es., nel lanificio) furono quindi piuttosto frequenti gli storni di contratti. Tuttociò sebbene in Italia sia stata assai meno evidente che altrove la restrizione del credito: la relativa larghezza nella concessione degli sconti ha contribuito a ritardare fra noi la manifestazione della crisi per la tradizionale inclinazione ai salvataggi.[1]

---

[1] Una grande sensazione ha destato verso la fine dell'anno la rivelazione, in una vivace campagna giornalistica, di intese che sarebbero state in corso fra governo e industriali siderurgici per cui, a fine di mantenere attivi gli stabilimenti e evitare licenziamenti di operai, si sarebbero provocate dalle banche di emissione vistose larghezze creditizie mediante vasto allargamento della circolazione cartacea; la rivelazione sembrò trovare conferma nell'autorizzazione, allora concessa al Consorzio di sovvenzione sui valori industriali, di portare a 500 milioni il volume delle sue operazioni. Gli avvenimenti posteriori nell'industria siderurgica non sembrerebbero confermare che la concessione di credito sia avvenuta così ampia come allora si affermava. Il prof. Attilio Cabiati, autore delle rivelazioni, ha esposto anche (*Avanti!* 5 dicembre 1920) che gli industriali siderurgici nel loro memoriale al governo avvertivano che per poter lavorare ancora senza perdita sarebbe stato necessario «adottare una di queste due soluzioni: 1ª o proibire addirittura per almeno due anni la concorrenza straniera per taluni generi di ferri; 2ª oppure concedere alle fabbriche il carbone al prezzo a cui lo ricevono gli industriali francesi, ossia, al cambio attuale, a circa L. 280 la tonnellata, pagando lo Stato la differenza: il che, al prezzo medio di L. 700 la tonnellata e dato un consumo di 2 milioni di tonnellate annue, rappresenta un onere di oltre 800 milioni di lire. Mentre queste trattative si svolgevano, — continua il Cabiati — il Governo incaricava gli industriali di combinare con le Ferrovie dello Stato per l'assicurazione del materiale di cui esse abbisognavano; si incomincia a trattare per la concessione delle rotaie; ma gli industriali propongono un prezzo che le Ferrovie si rifiutano di accettare, perchè di troppo superiore a quello già offerto dall'estero. Interviene allora l'autorità politica, la quale obbliga le Ferrovie a sottoscrivere un primo contratto per la fornitura di 25 mila tonnellate di rotaie ad un prezzo che supera quello offerto dall'estero di L. 400 alla tonnellata».

Di fronte alla crisi economica, sia incipiente che palese, è stata, come di consueto, dissimile la situazione delle industrie producenti beni strumentali e di quelli producenti beni di consumo. Per le prime — presso che limitate fra noi alla metallurgia ed alla grande meccaeanica — la depressione di attività è stata assai più brusca e più pronunciata: per le altre la depressione si è svolta più graduale e molto più tenue; è noto, infatti, che un rallentamento anche lieve nella domanda di beni di consumo, interrompendo la creazione o l'ampliamento di imprese producenti tali beni, lascia tuttavia sussistere una certa attività manifatturiera per la produzione dei beni stessi di consumo; ma determina invece la totale cessazione di attività da parte delle industrie adibite alla fabbricazione di mezzi di creazione o ampliamento degli impianti. Una condizione particolare si è presentata (in Italia come altrove) per un grande ramo di industrie producenti beni di consumo, le tessili. Per queste, durante la guerra, è avvenuto un notevolissimo incremento nella potenzialità manifatturiera, la quale è stata costantemente animata di poi dai prorogati bisogni della popolazione civile: la formazione di stocks speculativi di materie prime e prodotti è stato più esteso per queste industrie che per altre: col mutare della congiuntura, il peso degli stocks è risultato più minaccioso anche perchè in qualche ramo ha coinciso col rifluire sui mercati di grandi cumuli di materie prime nei paesi d'origine, formati e mantenuti ancora in tempo di pace per il perdurare di misure adottate durante il regime di guerra per l'accaparramento della materia prima di nuova produzione; così per gli articoli tessili è stata assai marcata e pronta la discesa dei prezzi e la depressione nell'attività industriale.

Mentre si venivano svolgendo le fasi preliminari, non sempre evidenti, della crisi industriale — e la manifestazione ne era rallentata dai fattori accennati — l'andamento delle industrie si trovava perturbato e reso tumultuario dai conflitti del lavoro — descritti in altre parti dell'annuario — scoppiati anche più aspri violenti e vasti che nell'anno precedente: ai molti fattori di difficoltà nelle opere industriali, si è aggiunta la minacciosa accentuazione dell'indisciplina delle maestranze operaie, e ai molti elementi di alea, la incertezza sull'ordinamento giuridico e la sensazione di instabilità del regime politico-sociale. Acuitosi il movimento operaio colla occupazione delle fabbriche, la situazione è precipitata e si è manifestata gravemente la crisi.

Fattore grave di perturbamento nell'economia delle industrie è stato l'indirizzo della politica tributaria che, col principio della avocazione dei sopraprofitti allo Stato, ha sconvolto un assetto formatosi in base alle anteriori positive disposizioni di legge.

Passando a considerare lo svolgimento dei singoli rami di industria, per le *industrie minerarie* riportiamo qui appresso, quali risultano

dalla rilevazione dell'Ispettorato centrale delle miniere, dati statistici indicanti in tonnellate la produzione nel 1920 e negli ultimi anni anteriori per i minerali di maggiore rilevanza:

	1913	1915	1916	1917	1918	1919	1920	Variaz. percent. fra il 1920 e il 1913	Variaz. percent. fra il 1920 e il 1919
	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Minerali di ferro e ferro manganesifero	603 116	679 970	946 604	998 632	694 677	465 655	389 966	—35.3	—16.3
Minerale di manganese	1 622	12 577	18 147	24 538	31 896	30 841	36 158	+2129.2	+17.2
» di rame	89 487	74 470	88 475	86 842	82 302	16 653	14 450	—83.9	—13.2
» di piombo	44 654	41 590	39 460	39 076	37 583	32 130	40 060	—10.3	+24.7
» di zinco	158 278	80 622	94 043	79 453	67 116	65 629	95 985	—39.4	+46.3
Piriti di ferro anche cuprifera	317 334	369 320	410 290	500 782	482 060	372 474	321 589	+1.3	—13.6
Mercurio (metallo)	1 004	985	1 093	1 071	1 038	548	1 401	+39.5	+155.6
Zolfo e minerale di zolfo macinato	406 406	380 240	287 965	230 074	253 390	255 316	296 099	—27.1	+16.0
Combustibili fossili	701 079	953 082	1 305 840	1 722 157	2 171 397	1 158 541	1 739 922	+148.2	+50.1
Petrolio	6 572	6 105	7 035	5 668	4 907	4 851	4 937	—24.9	+1.8
Asfalto e bitume	56 750	25 701	16 662	13 608	7 625	78 635	107 626	+89.6	+36.9
Grafite	14 145	6 176	8 182	12 117	11 653	7 626	5 598	—51.6	—29.3
Marmo	509 342	246 883	200 700	134 233	87 483	265 774	352 421	—30.9	+32.6
Caolino	11 920	13 920	25 106	15 570	19 584	19 072	?	—	—
Talco	24 001	25 931	27 483	21 863	18 111	17 550	20 570	—14.3	+17.2
Pietra pomice	14 973	10 242	9 287	11 312	4 473	13 210	9 325	—37.7	—29.4
Magnesite	600	9 200	18 252	31 070	28 882	35 930	?	—	—

Le condizioni della nostra industria mineraria sono state in complesso, lungo l'anno 1920, poco propizie e le cifre riportate segnano per parecchie voci diminuzioni rispetto all'anno precedente e, per quasi tutte, rispetto all'ultimo anno antebellico. Le condizioni di esercizio delle industrie minerarie in genere si sono presentate sempre più difficili attaverso l'anno 1920 poichè ai costi di produzione resi altissimi dai rialzi nelle mercedi e dai prezzi del carbone ancora elevati e cresciuti durante buona parte dell'anno, è corrisposto il ristagno nella domanda di molti prodotti e specialmente dei metalli, con ribassi attuali nei prezzi e prospettiva di maggiori falcidie nel prossimo avvenire: così per parecchi rami di queste industrie si è verificato un rallentamento nell'attività produttiva con chiusura delle miniere meno convenienti. Nei rispetti della estrazione dei minerali metalliferi abbiamo una nuova diminuzione per il *ferro* sino a $^2/_3$ circa della produzione antebellica: le condizioni gravissime della nostra industria siderurgica hanno condotto, nella seconda parte dell'anno, presso che alla cessazione della fabbricazione della ghisa e per conseguenza a una fortissima contrazione nell'attività mineraria. Malgrado questo rallentamento nella siderurgia, è proseguita ancora relativamente voluminosa la produzione dei minerali di *manganese.* Lungo la prima parte dell'anno è stata piuttosto attiva la estrazione dei minerali di *zinco,* animata dagli alti prezzi del metallo sul mercato internazionale, ed è stata così assai voluminosa l'esportazione all'estero dei minerali, la quale ha superato notevolmente la produzione, assottigliando gli anteriori depositi; ma più tardi la fortissima discesa avvenuta rapida nei prezzi del metallo sino a poca distanza dalle quotazioni antebelliche, ha provocato tra la fine del 1920 e gli inizi del 1921 la so-

spensione dei lavori così in molte miniere degli Stati Uniti come in parecchie della Sardegna, limitandosi lo scavo ai minerali più ricchi. — La produzione delle *piriti* ha subito una nuova falcidia per le difficoltà nei trasporti, le agitazioni operaie e lo scarso rendimento della mano d'opera, malgrado la forte domanda sia per la produzione di acido solforico all'interno sia per l'esportazione: la maggiore impresa produttrice, la Montecatini, segnala una diminuzione del prodotto da T. 281 000 nel 1919 a 225 000 nel 1920: sono state fatte fruttuosamente nuove ricerche e riattata la miniera di Agordo, che durante la guerra era stata occupata e danneggiata dal nemico. Pressochè cessata è la produzione del *rame,* ridotta al 13 °/₀ dalla entità antebellica specialmente per la scarsità e l'alto costo dei combustibili, che, dato il basso tenore dei minerali, continuarono a ostacolarne la fusione all'interno: notevole per ciò l'inizio di una ancor tenue (circa 2000 tonn.) esportazione del minerale negli Stati Uniti e nell'Inghilterra. Si è svolta regolarmente l'industria del *mercurio,* sia nel giacimento amiatino che in quello di Idria: l'esportazione è stata relativamente cospicua, ma colla crisi industriale verso la fine dell'anno lo spaccio ha incominciato a presentare difficoltà. È pressochè cessata la produzione dell'*antimonio.* La produzione dell'*alluminio* ha subito un sensibile rallentamento per il minore impiego nella industria automobilistica, aviatoria ed elettrica: è però molto aumentata la utilizzazione di questo metallo per la fabbricazione di utensili da cucina.

Passando ai minerali non metallici, per lo *zolfo* notiamo un incremento relativamente lieve nella produzione. Per le miniere siciliane secondo la statistica del Consorzio, per l'anno solare la produzione « abbassata » è stata di T. 219 844 contro 181 375 nel 1919 e l'uscita degli zolfi dall'isola è stata di T. 190 175 contro 147 755; lo stocks presso il consorzio infine dell'anno è stato di T. 147 886 pel 1920 contro 136 859 pel 1919: cifre tutte assai modeste in confronto a quelle di alcun tempo fa; per le miniere continentali la società che ne esercita presso che la totalità, la Montecatini, segnala la produzione di T. 31 500 circa contro 28 292 nel 1919. La condizione dell'industria siciliana si è via via fatta critica: la produzione continua esigua e altamente costosa, anche per le agitazioni operaie e la scarsissima produttività della maestranza: l'allettamento esercitato dall'alto prezzo e dall'agevole spaccio durante gli anni di guerra ha provocato la ripresa di esercizio di miniere da gran tempo abbandonate e con minerali a basso tenore; ma le condizioni eccezionali determinate dalla guerra sono venute scomparendo: specialmente per effetto del ribasso dei noli, è cessata oramai per il nostro zolfo la possibilità di competere con quello americano su molti mercati esteri, anche a noi prossimi, e così la esportazione va gradualmente riducendosi e potrebbe riprendere solo se fosse possibile di apportare una fortissima riduzione al

nostro prezzo di vendita, mediante una decisa falcidia sugli elementi del costo (mano d'opera, estagli, ecc.) e colla chiusura delle miniere più povere: variazioni tutte che significano gravi spostamenti nell'economia siciliana. — La produzione del *marmo* è stata piuttosto attiva, animata dalla ripresa della industria edilizia e dalla dilatazione nell'esportazione: sul finire dell'anno ha però risentito della contrazione dello spaccio sul mercato americano per la crisi. — La produzione delle *ligniti* ha raggiunto appena T. 1 571 735 (contro 1 123 297 nel 1919 e 2 117 145) malgrado che lungo gran parte dell'anno il prezzo del carbone si sia mantenuto altissimo e crescente: mano mano che vanno cessando le condizioni eccezionali che, durante la guerra, avevano provocata la coltivazione di parecchi giacimenti poveri e ubicati in posizioni sfavorevoli, l'esercizio si va via via limitando ai giacimenti che erano attivi prima della guerra, perchè più ricchi, suscettibili di una migliore organizzazione industriale e prossimi ai centri di consumo: l'esperienza prova la vanità delle speranze sui combustibili nazionali e l'assurdità di schemi per mantenere artificialmente e costosamente in vita l'esercizio delle miniere mediante restrizioni all'uso di altri combustibili.[1] — La produzione del *petrolio* è stata limitatissima, pari circa a quella dell'anno precedente, per quanto si siano attenuate le circostanze difficultanti l'esercizio di questa in-

[1] Il presidente del Consiglio Superiore delle miniere nella seduta del 27 aprile 1921, svolgendo considerazioni sulla situazione critica dell'industria mineraria, rispetto alle miniere di lignite ha osservato che « la crisi era facilmente prevedibile ed era facile che dovesse delinearsi sia per il ribasso del prezzo del carbone estero, sia per la diminuita resa dei giacimenti posti in coltivazione. Nell'anteguerra, infatti, con una produzione di 700 000 tonnellate la resa per operaio-anno era di circa 190 tonnellate e nel 1918, che fu l'anno di maggior ricavo con una produzione di 2 100 000, la resa per operaio è scesa a 90 tonnellate cioè alla metà; per modo che se i salari si fossero mantenuti invariati, l'importo della mano d'opera nel costo delle tonnellate di lignite sarebbe risultato più che raddoppiato: onde in confronto del prezzo del carbone estero, dell'anteguerra supposto pure costante, il costo delle tonnellate di lignite sarebbe stato proibitivo. Ciò spiega perchè nell'anteguerra lo sfruttamento dei giacimenti di lignite xiloidi fosse presso che limitato a quello dei bacini di S. Giovanni in Valdarno e di Spoleto, di resa elevata; ed è inevitabile che a misura che si vanno riproducendo le condizioni di allora venga meno la convenienza di utilizzare i giacimenti di bassa resa, messi in valore nel periodo bellico. Lo scarso potere calorifico della nostra lignite, specialmente delle qualità torbose, non ne consente il trasporto a distanza ed anche il consumo sopra luogo non presenta convenienza, quando la resa dei giacimenti è scarsa. E su questo argomento non è inopportuno accennare come sia fuori luogo il citare ad esempio, quasi che in Italia si potesse fare altrettanto, ciò che avviene in Germania per la utilizzazione delle ligniti, dappoichè la resa di quei giacimenti è di circa 1000 tonnellate per operaio-annuo e il costo della tonnellata sui piani delle miniere è assai basso, poichè era nell'anteguerra di 3 marchi, mentre da noi, nelle condizioni più favorevoli, non era minore di 8 lire » (*La miniera italiana*, 30 aprile 1921, pagg. 120-21).

dustria: sono proseguite le ricerche in varie regioni: qualche risultato interessante hanno dato anche nel Lazio, ma si tratta pur sempre di trivellazioni che adducono a getti intermittenti o di portata molto variabile e scarsa, che non possono offrire sicura base a una proficua coltivazione.

Per l'*industria siderurgica* riportiamo qui appresso i dati statistici ufficiali sulla produzione (tonnellate):

	1913	1915	1916	1917	1918	1919	1920	Variaz. percent. fra il 1920 e il 1913	Variaz. percent. fra il 1920 e il 1919
Ghisa	426 754	377 510	467 005	471 188	313 576	239 710	88 072	— 79.4	— 63.3
Ferro e acciaio .	933 500	1 009 240	1 269 486	1 331 641	992 529	731 823	773 761	— 17.1	+ 5.7

Queste cifre mostrano una fortissima riduzione nella produzione della ghisa per le circostanze già accennate: gli stabilimenti di Bagnoli e di Piombino sono rimasti inattivi durante buona parte dell'anno. Rispetto alla elettrosiderurgia, si ha nuova diminuzione per la ghisa (T. 24 559 nel 1920 e 29 057 nel 1918) e qualche aumento per il ferro e l'acciaio (lingotti T. 93 094 e 64 982; getti 26 284 e 23 842). La entità potenziale raggiunta dalla elettrosiderurgia in Italia è indubbiamente notevole: rispetto all'acciaio, prima della guerra gli impianti di forni elettrici avevano una capacità di produzione pari soltanto al 2 % del complesso e nel 1920 la proporzione sembra sia salita al 20 % (*Metallurgia it.*, genn. 1921, pp. 9-11): ormai tutte le società siderurgiche posseggono di tali forni e talune impiegano energia propria, trasportata su proprie linee da grande distanza: tuttavia gravi dubbi perdurano intorno alla possibilità che una anche estesissima applicazione della forza elettrica alla siderurgia possa eliminare o molto attenuare una tra le fondamentali cause di inferiorità rispetto alle rivali industrie estere.[1]

---

[1] Sembra significativo il passo seguente del memoriale in data 14 aprile 1920 sull'approvvigionamento dei carboni, inviato dall'Associazione fra gli industriali metallurgici italiani al Sottosegretariato dei combustibili (*Metallurgia it.*, 30 aprile 1920, p. 115): « L'industria siderurgica nazionale che va gradatamente emancipandosi dai combustibili come generatori di forza motrice deve naturalmente basarsi sull'impiego di essi per quanto riguarda la necessaria energia termica. La produzione di ghisa dal minerale di ferro al forno elettrico, tanto all'estero quanto in Italia, è ancora ai primi passi *e dipende specialmente* dal costo della forza elettrica. Un impianto per il trattamento elettrico del minerale di ferro è in progetto, anzi in via di esecuzione nella Val d'Aosta; ma la produzione sarà pur sempre minima rispetto al consumo italiano e diretta piuttosto a qualità speciali. La massima quantità di ghisa è prodotta negli alti forni a coke, cioè attualmente circa 450 000 tonnellate complessive all'anno (momentaneamente gli alti forni di Bagnoli sono spenti perchè l'alto prezzo del carbone non consente la produzione della ghisa a condizioni appena possibili). In ogni modo, nella fabbricazione della ghisa il combustibile fossile entra come riducente, anche nella carica del forno elettrico. La produzione del ferro col riscaldo e la saldatura del rottame in pacchetto (proce-

Le condizioni di crisi per l'industria siderurgica già delineatesi nell'anno 1919 si sono fatte più gravi nel 1920, così che questa industria è quella per cui la situazione è risultata più minacciosa. Qualche fattore di questa si è presentato o accentuato in quest'anno, quale la già descritta contrazione del consumo di metalli per la riduzione e poi cessazione di ampliamenti e nuovi impianti industriali; il fortissimo rialzo nel prezzo dei carboni; la notevole concorrenza estera esercitata a prezzi considerevolmente inferiori al tanto alto costo di produzione interno, il gravisssimo perturbamento determinato dai conflitti del lavoro: di fronte a queste varie circostanze la produzione della ghisa è stata parzialmente sospesa e gli stocks di prodotti invenduti sono andati ingrossando e la generalità delle aziende, dopo chiusa la breve fase di cospicui eccezionali profitti provocati dalla guerra, si è ritrovata in condizioni gravemente patologiche: ha dovuto registrare vistose perdite e qualche impresa si è venuta a trovare in una posizione di pieno dissesto. Già ripetutamente sono stati posti in evidenza in questi annuari le fatali condizioni di debolezza per la nostra industria siderurgica e per la grande meccanica, condizioni che durante la guerra si sono trovate transitoriamente neutralizzate, ma non definitivamente eliminate: la scarsità di minerale e la ubicazione non pienamente propizia delle miniere, la necessità di valersi di combustibile straniero ad alto costo e ad approvvigionamento (ora) non sempre agevole, la difficoltà di sostituire i forni elettrici a quelli termici se non per particolari produzioni e in caso di energia a buon mercato: un elemento nel passato parzialmente compensatore era dato dal basso costo della mano d'opera, ma è stato ora eliminato dalla minore produttività del lavoro e dal rialzo delle mercedi. L'altezza del costo di produzione è stato sempre ulteriormente accentuata dalla irregolare base economica e finanziaria delle imprese e dagli effetti di interessi estranei, i quali hanno portato p. es. all'assurdità della creazione di un grande stabilimento siderurgico presso Napoli, lontano centinaia di chilometri dalle miniere. Le condizioni fatali o artificiali di inferiorità rispetto alle rivali industrie estere si è cercato dagli interessati di compensare mediante la affannosa ri-

---

dimento che oggi ha ancora una grande importanza perchè richiede un quantitativo relativamente piccolo di carbone) non può prescindere dal combustibile fossile. — Anche la produzione dell'acciaio, con la fusione di minerale di ghisa e di rottami (elementi che entrano in varia misura nella carica dei forni) è fatta in massima parte in forni nei quali si impiegano i carboni fossili. Una certa quantità di acciaio si produce anche al forno elettrico, ma in proporzioni piccole rispetto alla produzione nel forno Martin. Alcune ditte siderurgiche hanno impiantato diversi forni elettrici per la fusione dell'acciaio utilizzando degli impianti idroelettrici, perchè l'acqua è la sola materia prima veramente a buon mercato in Italia e qualsiasi sacrificio per l'utilizzazione dei salti d'acqua sarebbe ricompensato con una minore spesa di lire oro all'estero ».

chiesta di protezione doganale, richiesta che ha trovato ora una propizia parvenza di giustificazione nelle circostanze sorte dalla guerra, per la difesa del paese. Ma la fatale divergenza di interessi tra la metallurgia e la meccanica e l'esistenza di molte piccole imprese avevano resa, sin prima della guerra, insufficienti le forze politiche della grande siderurgia per la conquista della invocata protezione. Il fine di conseguire questa maggiore potenza politica non è stato ultimo nè minimo fattore per quella integrazione, a un tempo «orizzontale» e «verticale», operata negli ultimi anni mediante la fusione o lo stretto collegamento di molteplici e svariate imprese e la formazione di enormi nuclei di interessi e di affari, di cui nei precedenti annuari si è delineata la formazione e la configurazione e posta in evidenza la patologica compagine e la minaccia risultante per l'economia e la politica del paese. La integrazione orizzontale veniva a coordinare e unire gli interessi e i fini delle varie imprese siderurgiche; e la integrazione verticale confondeva e assorbiva in grossi nuclei di capitali e di uomini imprese svolgenti la lavorazione metallurgica e meccanica attraverso tutti i successivi stadi, dallo scavo del minerale sino alla costruzione di macchine, di automobili, di navi e allo stesso esercizio della navigazione. Ma questa rapida formazione di grandissimi nuclei industriali svoltasi durante la guerra come negli ultimi anni anteriori, sia per le modalità dello svolgimento che per le qualità morali, psicologiche, tecniche e amministrative degli uomini che l' hanno operata è molto divergente dalla lenta, prudente, vigile, meticolosa, graduale formazione di molte solide aziende industriali costituite e ingrandite alcuni decenni fa. L'elemento « uomo » ha una importanza grande nello svolgimento dell'economia manifatturiera. Chi considera l'evoluzione storica dell' industria italiana deve attribuire una grande importanza, un grande significato alle diversità di carattere, di attitudini, di fini, di abitudini che si nota con grande evidenza fra gli « uomini rappresentativi » che furono i pionieri nella formazione effettiva della grande industria fra il 1870 e il 1900 e i dirigenti del movimento industriale negli ultimi tempi. I pionieri sono stati talora « self made men », e sempre uomini di grandi energie, di molta attitudine pratica, conoscitori minuti e sicuri della tecnica nella rispettiva produzione, anche se privi di molta dottrina tecnologica ed economica ; sono stati dei validi lavoratori, non dotati sovente di grandi vedute e di grandi ambizioni, ma tuttavia capaci organizzatori delle loro fabbriche, che seppero via via gradualmente migliorare; di abitudini ancora frugali non miravano al brusco conseguimento di grandi fortune, e alcuni fra essi ritrovavano un nobile compenso alle loro opere nel graduale e solido affermarsi delle loro imprese manifatturiere tutte strettamente personali. I successori degli strenui pionieri hanno non di rado perdute varie delle feconde doti di « capitani d' industrie », di attenti e prudenti organizzatori e cono-

scitori delle manifatture, per divenire ambiziosi finanzieri, vogliosi di immediati e vistosi guadagni: essi hanno troppo sovente ricercato tali guadagni in manovre speculative nelle borse dei titoli e nelle borse delle merci, nelle inflazioni dei capitali delle società, nelle rumorose emissioni di azioni e di obbligazioni, in costose campagne giornalistiche e politiche per conseguire favori dallo Stato, nella formazione di stocks speculativi di materie prime e di prodotti, e non hanno più ricercato il lento e sano incremento del profitto e del capitale per mezzo della meditata miglioria di organizzazione e di tecnica, riducente il costo di produzione. Alla mentalità dei nuovi industriali-finanzieri corrisponde l'avidità del vasto dominio che detta loro estesi programmi formali, implicanti il maneggio di grandi cumuli di capitali; che determina contrasti fieri con gruppi di uomini e di imprese rivali: avidità di dominio e pertinacia di astii che ispirano le consociazioni «a catena» fra le società, la formazione di organismi fittizi, le manovre — spesso di dubbia liceità — per la conquista della maggioranza nei corpi amministrativi di società industriali, per raggiungere la soggezione di banche a imprese manifatturiere o di imprese manifatturiere a banche. I lineamenti della organizzazione finanziaria-industriale così formatasi, spiegano il misterioso fenomeno per cui in taluni casi sembra che, mentre le società anonime attraverso gli anni di guerra hanno in complesso subito perdite imponenti e grosse svalutazioni di capitale, i singoli amministratori abbiano conseguito vistosi lucri, con espedienti forse frodolenti. La divergenza di fibra, di psicologia e di etica fra i Ponti, i Cantoni, i Tosi, i Gavazzi, i Pirelli, i Deangeli, i Poma e i loro successori non corrisponde solo al mutamento di tempi e di ambiente, ma anche alle profonde trasformazioni che subisce talora il materiale umano attraverso il succedersi delle generazioni.

La lunga digressione spiega la situazione catastrofica già da tempo maturatasi (e, con facile profezia, presunta in anteriori volumi di questo annuario) delineatasi per l'Ilva tra il 1920 e il principio del 1921, e poi per l'Ansaldo. L'Ilva — accanto all'Ansaldo — è l'esponente massimo di questa rumorosa industria a base borsistica, ricercante obliqui profitti in speculazioni finanziarie. Attraverso le vicende ricordate nei precedenti annuari, l'Ilva, mediante un vastissimo intreccio di partecipazioni, ha organizzato un enorme aggregato di società anonime raccogliente un capitale nominale di molte centinaia di milioni, sindacando orizzontalmente e verticalmente un gran numero di imprese minerarie, siderurgiche, meccaniche, navali, marittime, finanziarie, ecc.; nel gruppo prevalgono l'Ilva, l'Elba, il Lloyd mediterraneo e la Società generale per lo sviluppo delle industrie minerarie e siderurgiche. I grossi capitali di queste e di altre società sono in parte semplici parvenze, poichè fra le società, al momento della costituzione o di ampliamento, sono avvenuti scambi di grossi pacchi di azioni: fittizi valori delle azioni

di società sorelle (quasi sempre non quotate in borsa) hanno figurato attraverso gli anni nei bilanci contribuendo alla formazione di utili. La crisi della siderurgia ha fatto rovinare il castello di carta. L'amministrazione dell'Ilva, proseguendo nel metodo tradizionale, ha presentato all'assemblea degli azionisti del 25 marzo 1921 un bilancio indicante un utile di 8 milioni e una « situazione patrimoniale saldissima »: [1] una successiva assemblea straordinaria, tenuta a poche settimane di distanza ai primi di maggio, aveva dalla nuova amministrazione l'annunzio che più rigorosi accertamenti sulla consistenza reale delle attività e passività adducevano a un bilancio tale che, non solo tutto il capitale di 300 milioni poteva considerarsi perduto, ma che forse altri 125 potevano ritenersi periti per le necessarie svalutazioni degli impianti, delle merci, e specialmente dei titoli : il valore di borsa delle azioni (nominale L. 200) che già di molto era disceso lungo l'anno 1921 è precipitato sino a circa L. 12.

Le circostanze già descritte hanno addotto a uno stato di grave crisi anche la generalità delle aziende esercitanti i vari rami delle *industrie meccaniche.* La contrazione di attività è stata meno rapida e meno sensibile che per l'industria siderurgica, poichè, per taluni rami di materiale meccanico, la domanda non ha subito una brusca interruzione e perchè molte officine avevano ancora un cospicuo « carnet » di precedenti ordinazioni. È continuato piuttosto attivo il lavoro per le imprese producenti materiale ferroviario, essendo cospicue le commesse da parte dell'azienda di Stato, determinate anche dalla convenienza politica di alimentare il lavoro industriale. In sensibile rallentamento, nell'ultima parte dell'anno, il lavoro nei cantieri navali e negli stabilimenti costruenti motori marittimi. La costruzione in corso di svolgimenti di parecchi impianti idroelettrici avrebbe potuto dare un grande impulso alla produzione del relativo macchinario, ma nelle trattative per gli acquisti assai sovente le imprese nazionali sono rimaste soccombenti dinanzi alle offerte germaniche o austriache. Anche in altri rami della produzione meccanica, la nostra industria risente la concorrenza di paesi come la Germania e la Czecoslovachia, provvisti

---

[1] La relazione dell'amministrazione confermava tale saldezza di posizioni con la seguente dichiarazione : « Le passività, pure ingenti, trovano la loro larga compensazione nelle merci, nelle materie prime, nei titoli di nostra proprietà, nelle partecipazioni industriali, minerarie, di navigazione, nei valori pubblici, nei crediti, nei depositi a cauzione; mentre si può dire che i terreni, i fabbricati, le concessioni, i macchinari, le attrezzature e i cantieri, anche valutati a prezzo di liquidazione, bastano a fronteggiare il capitale sociale e di gran lunga lo superano se ai nostri stabilimenti si attribuisca il loro valore industriale, cioè se si presupponga, come, in seguito ai nostri sforzi, tutto fa presumere, che la vita della società e l'esercizio dei suoi stabilimenti continuino a svolgersi in condizioni normali ».

della materia prima e aventi una più salda e progredita organizzazione tecnica, così da potere produrre a un costo sensibilmente inferiore al nostro: la concorrenza è accentuata dal noto fenomeno che si verifica, lungo la fase del deprezzamento della valuta, nei paesi a moneta avariata. La produzione di macchine agrarie ha avuto, in complesso, uno svolgimento meno notevole del presunto anche in relazione alle condizioni mutabili in cui si trova l'economia agricola. Alcune società meccaniche segnalano cessazione di esercizio di qualche riparto e taluna il riassetto economico con cessione di officine per alleggerire posizioni difficili. Sono numerose le società che non hanno potuto rimunerare, o soltanto in misura ridotta, il capitale azionario. Poche sono le imprese che segnalano ampliamenti o nuovi impianti. La relazione della Terni delinea un sensibile rallentamento di attività e qualche abbandono di iniziative. L'Ansaldo segnala il riassetto e presso che definitivo allestimento degli stabilimenti elettrosiderurgici di Aosta, lo sviluppo della produzione di acciaio fuso e fucinato, mediante i forni elettrici di Cornigliano ligure, la compiuta trasformazione di vari riparti dalla produzione militare a quella di macchine varie, di materiale per trazione elettrica, di altro materiale ferroviario, e designa anche come attiva la costruzione di automobili e di materiale aviatorio.

L'industria degli automobili è stata assai gravemente colpita durante l'anno 1920 dai vari fattori di perturbamento e di crisi, specialmente nella massima impresa, la Fiat. In questa (come in vario grado presso le altre ditte) nella prima parte dell'anno — in cui la domanda di materiale automobilistico permaneva tuttora cospicua — si sono avuti varii scioperi anche per minime circostanze, per futili pretesti, con disorganizzazione grave del lavoro: poi si è avuto l'ostruzionismo in tutta la metallurgia e l'occupazione delle fabbriche: lo stato di minacciosa indisciplina della maestranza determinava anche una transitoria crisi nel personale direttivo; così lungo quasi tutto l'anno le condizioni della lavorazione sono state anormalissime e la produzione esigua. Mentre l'andamento industriale era così disastroso, si veniva maturando la crisi economica, la quale è stata tosto gravemente risentita dal mercato automobilistico, assai sensibile sia nel ramo dei veicoli da trasporti che in quello degli articoli da turismo: la domanda di camions è quasi cessata col generale rallentamento delle industrie e dei traffici e colla vasta offerta del materiale residuo di guerra e la domanda di vetture si è molto ridotta per la crisi finanziaria e per il sensibile inasprimento siá delle tasse sugli automobili che delle tasse sul lusso; lo spaccio all'estero delle migliori vetture italiane, largamente reputate, dapprima serbò qualche attività ma poi subì un tracollo quando l'occupazione delle fabbriche determinò sui mercati forestieri una certa sfiducia rispetto alle nostre industrie; alla riduzione dello spaccio contribuì anche il forte rincaro dei prezzi

per il rialzo nel costo di produzione. Per la Fiat la depressione economica così grave è determinata anche dalle ripercussioni della crisi sui riparti siderurgici e meccanici: anche per questa impresa si rivela esiziale l'esagerata espansione sotto forma di «integrazione verticale»; in questa, come in altre imprese, la esagerata dilatazione degli impianti è stata favorita dalla iniziale legislazione sui sopraprofitti rovinosamente contraddetta poi dalla posteriore avocazione dei sopraprofitti stessi allo Stato. L'opposizione delle maestranze ha impedito l'attivazione di produzione di materiale militare per Stati esteri. — Si è ulteriormente accentuata la crisi per *l' industria aviatoria*, mancando ogni sviluppo di aviazione civile.

Le industrie dell'oreficeria e dell'argenteria hanno molto risentito gli effetti dei fortissimi sbalzi nel prezzo dei metalli preziosi e delle gemme; le variazioni nelle quotazioni sono state particolarmente notevoli per le perle e i diamanti, che lungo i primi mesi dell'anno toccarono altezze mai raggiunte per subire poi violenti ribassi lungo l'ultimo quadrimestre. Durante la prima parte dell'anno la domanda di gioiellerie e vasellami continuò assai insistente, animando l'attività industriale: tale domanda in parte era sempre animata anche dalla tendenza agli investimenti di capitali in queste merci, come impiego reputato particolarmente sicuro; qualche limitazione alla domanda derivò dal considerevole afflusso di gioielli dall'Austria e dalla Russia; nell'ultima parte dell'anno la crisi arrestò lo spaccio, deprimendo ogni attività industriale. Il perdurante divieto di importazione dalla Germania di articoli in oro e in argento ha ancora impedito una temuta concorrenza: la concorrenza germanica si è delineata estesa e vittoriosa per gli articoli in metallo argentato, consentita da ribassi nei prezzi, da una migliore fabbricazioue (in confronto con la nostra industria), da una più adeguata disponibilità di accessori in cristallo, acciaio e porcellana, da una molta maggiore varietà di modelli.

Per *l'industria della lana,* si sono presentate le condizioni già descritte relative alle vicende dell'offerta e della domanda così di materie prime come di manufatti e ai rispettivi prezzi. Lungo i primi quattro mesi del 1920 la situazione dell'industria è continuata prospera e attiva: proseguiva il movimento al rialzo, sia nei prezzi delle materie prime e semilavorate che nei prezzi dei manufatti: la domanda dei tessuti eccedeva la produzione; in aprile i prezzi delle lane sui mercati d'origine toccavano il livello massimo, dopo di che si iniziò un violento ribasso che in due mesi falcidiava le quotazioni di circa $^1/_3$ per le lane pettinate e continuava di poi, salvo un transitorio sostegno in agosto: meno precipitosa fu per alcuni mesi la discesa per le lane sudicie e graduale anche per i filati. A questo movimento discendente nei prezzi del grezzo, ha fatto riscontro l'attesa di grossi ribassi nei manufatti e l'astensione dei consumatori dagli acquisti, con grave ri-

stagno negli affari e contrazione di attività per l'industria: la stagione autunnale e più ancora quella invernale 1920-21 si sono svolte attraverso gravi difficoltà: rilevanti stocks di tessuti si sono accumulati presso le fabbriche e presso i commercianti. Lungo gli ultimi mesi, tanto la filatura quanto la tessitura hanno dovuto attuare riduzioni di orario e lasciare inattivo parte del macchinario: i prezzi di vendita, tanto per i filati quanto per i tessuti, sono scesi notevolmente al di sotto del costo e col rallentamento degli affari sono avvenuti molti storni di contratti specialmente a danno della filatura. Tuttavia, per la generalità delle imprese, il bilancio dell'anno si è chiuso con utili per il collocamento proficuo avvenuto lungo il primo semestre di merci prodotte con le ingenti scorte di materie prime anteriormente formate a prezzi moderati.

Per la nostra *industria dei cotoni* è continuato l'andamento assai propizio degli affari, salvo che nell'ultimo trimestre in cui si manifestò anche da noi la ripercussione del ribasso che nell'estate si era delineato agli Stati Uniti nel prezzo del cotone sodo, da che apparve essere il nuovo raccolto assai più cospicuo del previsto: l'altezza dei cambi ha rallentato la ripercussione di tale movimento ribassista per il nostro paese, ma già sul finire del 1920 si veniva formando la situazione critica presentatasi poi tanto grave lungo la prima parte del 1921. La nostra industria ha proceduto nei primi mesi del 1920 a grossi acquisti di cotone sodo a prezzi elevati: la discesa delle quotazioni, malgrado i cambi aspri si è tradotta già col mese di luglio sui filati e più tardi sui tessuti, per effetto anche del gran ristagno negli acquisti da parte dei consumatori; negli ultimi mesi dell'anno lo spaccio da parte dell'industria avveniva con perdita. Nel complesso dell'anno l'industria ha tuttavia realizzato utili piuttosto vistosi in dipendenza anche della esportazione abbastanza estesa, specialmente di tessuti, operata a condizioni vantaggiose in particolare nei Balcani e nel Levante. Il Consorzio dei filatori di cotone (che nel 1920 abbraccia 46 ditte con 2 664 555 fusi) segnala le vendite di filati in Kg. 46 364 659 nel 1920 contro 51 400 112 nel 1919. La statistica della Federazione internazionale segna per il semestre finente col gennaio 1921, i fusi attivi in Italia in 4 141 046 sui 4 506 294 esistenti, con un consumo per il semestre di balle 393 967; per il semestre finente col luglio 1921 i fusi attivi sono indicati in 3 932 893 sui 4 514 800 esistenti e il consumo semestrale in 670 702 balle.

Le *industrie della canapa e del lino* hanno proseguito nella prima parte dell'anno in condizioni di buona attività, favorite sempre dalla cospicua domanda che ha spinto il prezzo della canapa greggia fino a superare venti volte quello vigente prima della guerra: circostanze analoghe a quelle presentatesi per le altre industrie tessili, hanno poi rallentato il ritmo produttivo lungo gli ultimi mesi dell'anno. La mag-

giore società, — il Linificio e canapificio nazionale, — va svolgendo un programma di fusione delle varie imprese esercitanti queste industrie: ha, infatti, assorbito le società anonime Manifatture italiane riunite del lino e della canapa, e Corderia nazionale già Carrena e Torre e deliberato l'assorbimento della Società an. canapificio napoletano; ha, inoltre, acquistato le filature di Melegnano e Sant'Angelo Lodigiano (spettanti alla ditta C. Castellini & C.) e lo stabilimento della Soc. an. Filatura e tessitura di Montagnana: e, infine, ha acquistato la grande maggioranza delle azioni del Canapificio veneto (già Antonini & Ceresa); questo così rilevante organismo assorbe un terzo della produzione nazionale di canapa.

L'industria serica, al pari delle altre produzioni tessili, ha avuto un andamento decisamente discordante nelle due sezioni dell'anno. Lungo i primi mesi è proseguito il movimento fortemente ascensionale dei prezzi, sia per il grande consumo di seta da parte della tessitura che per il vivace movimento speculativo: nelle condizioni già ricordate, le quotazioni raggiunsero altezze mai constatate prima d'ora: l'economia dell'industria proseguiva così coi caratteri propri della prima parte della campagna 1919-20 descritti nel precedente annuario. La crisi economica internazionale essendosi iniziata nel traffico serico, l'industria della seta è stata fra le prime a risentire il mutamento di congiuntura: col maggio-giugno si è verificato un brusco arresto nel commercio e una fortissima discesa dei prezzi, quando già molti affari sui bozzoli del futuro raccolto erano stati stipulati a prezzi alti, con imprudente precipitazione. — La campagna bacologica si è preparata e svolta ancora sotto l'impressione della fase di gran sostegno nei prezzi delle materie seriche: una attiva propaganda era stata condotta nelle campagne per promuovere una ampia produzione di bozzoli, facendo sperare il raggiungimento del livello di 40 lire il kg.; l'approvvigionamento di seme è avvenuto per quantità sensibilmente superiori a quelle dell'anno precedente: il prezzo del seme ha raggiunto prezzi assai elevati e si è lamentata la distribuzione anche di partite non accuratamente preparate (specialmente di provenienza estera) cui sono corrisposte malattie dei filugelli. La campagna si è aperta con una quindicina di giorni di anticipo sull'epoca normale poichè l'inverno mite aveva provocato la precoce vegetazione dei gelsi: le condizioni meteoriche si annunziavano propizie e la foglia copiosa; nelle ultime fasi della campagna le condizioni divennero meno favorevoli e il brusco rialzo di temperatura alla fine di maggio provocò frequenti casi di giallume e di flacidezza. Il raccolto è riuscito in complesso considerevolmente superiore a quello precedente e la produzione unitaria è stata varia, ma in complesso piuttosto elevata: facendo richiamo solo alle regioni in cui la bachicoltura ha maggiore rilevanza il prodotto medio per oncia di seme (gr. 30) è oscillato in

genere fra Kg. 50-60 di bozzoli in Piemonte, fra 40-50 in Lombardia, fra 50-55 nel Veneto, 40 nell'Emilia, 48 in Toscana, 50-55 nelle Marche e 60-65 nell'Umbria. Secondo la rilevazione dell'Ufficio governativo di statistica agraria, la produzione di bozzoli (vecchio confine) sarebbe stata di Q. 297 000 contro 195 500 nel 1919 e 363 700 di media undecennale 1909-919. L'Associazione serica valuta la produzione in Q. 380 306 (incluso il Trentino) contro (ecluso il Trentino?) 205 615 nel 1919, 298 300 nel 1918, 531 930 nel 1908, 507 600 nel 1909, 474 700 nel 1912: nota però la possibilità che queste cifre tutte pecchino alquanto per difetto. Pertanto malgrado il progresso avvenuto rispetto agli ultimi raccolti anteriori, la bachicoltura deve fare molto cammino ancora per recuperare la posizione che aveva negli ultimi anni anteriori alla guerra. Uno sviluppo notevole hanno assunto gli allevamenti estivi (rispetto ai quali mancano particolari dati statistici): sono state coltivate le razze bianche bivoltine giapponesi introdotte in Italia nel 1918: malgrado i forti calori estivi i risultati sono stati assai favorevoli, tali da stimolare una maggiore estensione dei secondi e terzi allevamenti, dai quali può derivare un sensibile incremento nella disponibilità di materia prima per l'industria. Le prime trattative per i bozzoli freschi si inauguravano in aprile sopra una base di 35 lire, toccandosi talora o anche superandosi L. 40 il Kg.: in seguito alla brusca depressione dei cambi e delle quotazioni per le sete anche i prezzi dei bozzoli ribassarono a circa 30 e poi via via sino a raggiungere circa L. 20 nei mercati tardivi.[1] Il livello relativamente basso dei prezzi in confronto con le aspettative ha destato una certa ostilità degli allevatori verso i filandieri e un movimento per l'istruzione di forni cooperativi, per l'essicazione. Secondo i calcoli dell'Associazione serica, la rendita media è stata di 1 Kg. di seta per Kg. 11,30 di bozzoli (11 nel 1919; 10,90 nel 1918) e la produzione di seta ha avuto lo svolgimento seguente per le ultime campagne:

	1913-14	1914-15	1915-16	1916-17	1917-18	1918-19	1919-20	1920-21
Seta prod. con bozzoli ital. Q.	35 400	40 590	28 780	36 612	28 180	26 960	18 329	33 257
» » imp. »	11 620	4 100	1 880	2 370	464	164	3 007	4 560
Totale »	47 020	44 690	30 660	38 490	28 644	27 124	21 336	37 817

---

[1] Presentiamo qui appresso i prezzi medi in lire per kg. (massimi nei casi segnati con asterisco) dei bozzoli freschi gialli puri o di qualità superiore negli ultimi anni per i mercati in cui lo spaccio nel 1920 è stato più rilevante

	1914	1915	1916	1917	1918	1919	1920
Alba	4.217	3.318	5.304	9.42	13.70	12.86	24.03
Asti	4.205	3.268	5.234	9.22	14.02	12.20	23.34
Bra	4.110	3.400 *	5.226	8.86 *	13.84	12.77	23.81
Cologna v.	4.400	3.100 *	5.350 *	9.00 *	17.50 *	12.— *	32.00 *
Cuneo	4.005	3.325	4.777	11.23	14.35	12.86	23.04
Lonigo	3.850	3.200 *	?	8.51 *	16.—	11.—	29.98 *
Racconigi	3.810	3.670 *	4.764	8.56 *	12.24	11.01	23.61
Saluzzo	4.199	3.327	5.059	8.91	13.17	12.80	23.48

L'attività industriale è proceduta piuttosto fiacca, sebbene nei mesi estivi si sia verificata una certa ripresa di affari per il consumo europeo: l'ultimo trimestre ha segnato un sensibilissimo ristagno nel consumo e una marcata depressione nell'attività manifatturiera. — In nuovo progresso la produzione della seta artificiale: per il nuovo stabilimento di Cesano Maderno il contingente di produzione giornaliera è stato elevato a 3000 Kg. d'accordo coi gruppi finanziari internazionali che controllano questa industria.

L'*industria della carta* è stata piuttosto attiva lungo la maggiore parte dell'anno, conseguendo ancora vistosi profitti: il consumo si è mantenuto rilevante, ma è andato declinando sullo scorcio del 1920 in connessione coi ribassi che si manifestavano per le materie prime, da cui è derivata una tendenza riservata degli acquirenti in attesa di una discesa nei prezzi della carta.[1] Si va svolgendo con successo la produzione di spago e di tessuti in carta. Per molti articoli la nostra industria risente assai grave la concorrenza della produzione estera specialmente germanica, austriaca e cecoslovacca, massimamente per la carta da giornali per cui è stata concessa l'esenzione doganale.

L'*industria ceramica* ha trovato ancora qualche parziale difficoltà negli approvvigionamenti, ma è sopratutto danneggiata dalla grave concorrenza esercitata dalla importazione di merci germaniche e cecoslovache. — Le *industrie dei laterizi, delle calci e dei cementi* si sono svolte ancora in condizioni piuttosto difficili per deficienza di alcune materie prime, per l'alto prezzo dei combustibili e per le gravissime irregolarità nei trasporti: tuttavia la produzione del materiale laterizio è stata più che doppia di quella del 1919, sebbene inferiore di quasi due terzi alla potenzialità complessiva dei forni e alla produzione anteriore alla guerra. La produzione del cemento è inadeguata alla forte domanda da parte dell'industria edilizia. — Questa ha trovato nel 1920 una notevolissima espansione, malgrado l'altissimo costo di produzione sia nelle grandi città che nei centri minori, sia per iniziativa privata, che di enti pubblici e di istituti cooperativi; va assumendo un notevole sviluppo anche nelle costruzioni effettuate a scopo di lucro, la fabbricazione di edifici da cedersi ad appartamenti distinti essendo rapidamente entrata nelle consuetudini questa forma di comproprietà, adatta alle odierne condizioni del mercato delle abitazioni. L'attività edilizia è tuttora inferiore a quella antebellica ed assai lungi dall'adeguarsi alla domanda di case. — Per *l'industria vetraria,* nella prima parte dell'anno la produzione è stata cospicua

---

[1] Per la carta comune da edizioni i prezzi (per quintale) hanno avuto lungo gli ultimi anni lo svolgimento seguente: 1913, L. 40-50; 1914, 50-60; 1915, 80-120; 1916, 120-160; 1917, 120-160; 1918, 250-300; 1919, 300-350; 1920, 600-700; 1921, 250-300.

e lo smercio agevole: la condizione peggiorò poi sensibilmente lungo gli ultimi mesi poichè lo spaccio è andato rallentando, sia per le circostanze economiche generali che per la vittoriosa concorrenza dell'industria cecoslovacca, tedesca, belga e francese: l'importazione si è infatti di molto allargata con offerta di merci a prezzi relativamente miti, mentre per la nostra produzione il costo si mantiene altissimo.

L'*industria dei cappelli* ha avuto uno svolgimento assai propizio rispetto ai cappelli in feltro di pelo, molto animata dalla estesa domanda sia interna che estera: l'esportazione è sensibilmente aumentata. Molto attiva anche la connessa industria delle pelli e del pelo ad uso di cappelleria, la quale ha notevolmente esteso la propria efficienza, durante gli ultimi anni, per la produzione interna delle pelli di coniglio. Meno favorevole è stato l'andamento per l'industria dei cappelli in feltro, di lana e per quelli di paglia.

L'*industria delle pelli* si è mantenuta piuttosto attiva nella prima parte dell'anno, malgrado la esistenza di ancora considerevoli depositi così governativi, come privati, e ha potuto collocare all'estero notevoli quantità specialmente di pelli da suola: in fine d'anno colla riduzione del consumo l'attività industriale si è attenuata in maniera piuttosto grave, tanto che già in ottobre si avevano casi di chiusura di stabilimenti, di licenziamento, di riduzione d'orario. — Uno svolgimento analogo si è avuto per l'*industria della calzatura* la quale ha però trovato qualche sollievo nella esportazione che ha alquanto alleggerito gli stocks accumulatasi per la contrazione del consumo. Si valuta che la produzione giornaliera di calzature a macchina superi 40 000 paia contro 10 000 circa a mano: gli stabilimenti meccanici si calcolano a un centinaio.

L'*industria della gomma* ha avuto nel 1920 vicende analoghe a quelle della industria automobilistica colla quale è strettamente connessa per la sua principale produzione: lungo il primo semestre è continuata la condizione di eccezionale affannosa richiesta dei prodotti e di prezzi crescenti che aveva contradistinto il primo tempo posteriore alla guerra, condizione di cui tuttavia questa industria non ha potuto pienamente godere il beneficio per le difficoltà incontrate nei rifornimenti delle materie prime, nei trasporti, nella instabilità della valuta estera, nei rapporti colla maestranza, ecc. Talune fra queste difficoltà si andavano attenuando lungo l'anno 1920, ma si vennero aggravando i perturbamenti nel lavoro, culminati poi con l'occupazione delle fabbriche che recarono danni incalcolabili all'industria tanto più che avvennero quando già si delineava il mutamento nella congiuntura economica. La crisi si è verificata specialmente rispetto alla produzione dei pneumatici per automobili colla grande restrizione nell'uso delle vetture in circolazione e nell'acquisto di nuove: è venuto via via riducendosi lo spaccio sia all'interno che all'estero, anche per la concor-

renza esercitata su molti mercati dall'industria americana la quale disponeva di forti stocks. Meno gravi sono le condizioni rispetto alla produzione di conduttori elettrici e di articoli per vestiario.

Passando alle *industrie alimentari,* per la *saccarifera* riportiamo dalla statistica fiscale alcuni elementi intorno alla campagna 1919-20. Le fabbriche attive sono state 35 come nella campagna precedente. Il prezzo medio cui le singole fabbriche hanno pagato le barbabietole oscilla da L. 9 a 12. Le barbabietole effettivamente lavorate ammontano a quintali 17 505 271 cifra notevolmente superiore a quella minima della campagna precedente, (10 666 004) ma assai lontana dai Q. 27 168 797 trattati nel 1913-14; la produzione interna dello zucchero è stata pur sempre alquanto inferiore al fabbisogno rendendo necessaria una certa importazione dall'estero, inferiore però a quella avvenuta nel 1918-19. La durata della campagna è variata da giorni 23 (Rieti) a 93 (Sarmato). La polarizzazione delle bietole è oscillata fra un minimo di 10,42 (Sarmato) e un massimo di 15,42 (Castelfiorentino) con frequenza di casi fra 11 e 13 gradi. Il melasso prodotto è stato di Q. 744 515 corrispondente al 4,25 % delle bietole lavorate, mentre nella campagna precedente ne furono prodotti 508 825 corrispondenti al 4,77 % e nel 1917-18 Q. 395 191 pari al 4,71 delle bietole utilizzate. La quantità di zucchero prodotta è stata di Q. 1 676 834 (contro 1 081 808 nell'anno precedente) cifra superiore a quelle degli anni di guerra, ma assai modesta tuttavia in confronto con le produzioni degli ultimi anni di pace. Passarono al consumo Q. 1 445 711 (contro 912 255), interamente di zucchero della prima classe, essendo vietata la raffinazione a risparmio di combustibile. Lo stock complessivo di zucchero rimanente alla fine dell'esercizio era di Q. 314 060, sensibilmente superiore alla quantità residua alla fine degli ultimi esercizi precedenti, ma pur sempre minima in confronto coi 1 610 984 quintali esistenti nel giugno 1914. Questa campagna saccarifera è adunque segnalata da una produzione notevolmente superiore a quella degli ultimi anni, ma tuttavia insufficiente ai bisogni interni: l'industria ha incontrato ancora difficoltà grande specialmente per l'irregolarità dei trasporti. Sullo svolgimento della campagna saccarifera 1920-21 mancano ancora dati statistici generali definitivi: le cifre provvisorie segnano come attive 34 fabbriche e valutano la produzione ad oltre 1 350 000 quintali mediante la lavorazione di 1 283 800 tonnellate di bietole, con un regresso sensibile in confronto con l'anno 1919-20, rimanendo ancora notevolmente al di sotto del consumo interno così da rendere necessaria una considerevole importazione dall'estero. Il rendimento zuccherino delle bietole è stato piuttosto basso in dipendenza delle avverse condizioni meteoriche, per la trascuranza delle pratiche colturali e per la cattiva qualità del seme; nello svolgimento della campagna si sono lamentate ancora gravi difficoltà, specialmente nel

trasporto dello zucchero greggio alle raffinerie; le società saccarifere hanno chiuso i bilanci per l'anno 1920-21 con buoni risultati economici, malgrado il perdurare dell'anormalità delle condizioni di svolgimento dell'industria; è continuato il regime di controllo governativo sulla distribuzione e vendita dello zucchero e sull'impiego industriale; è stata disposta la formazione di un Consorzio per l'approvvigionamento dello zucchero destinato agli industriali di cui è data notizia nella seconda parte del volume. — Secondo la statistica fiscale, la produzione del *glucosio* nell'esercizio 1919-20 è salita a Kg. 6 210 726 (contro 2 193 578): l'industria è svolta in 10 stabilimenti e l'attività ne è favorita dalla domanda estesa del prodotto come succedaneo dello zucchero. — La scarsità di zucchero crea ancora qualche difficoltà nello svolgimento per le *industrie del cioccolatto, dei liquori, delle marmellate, delle confetture:* tali industrie sono però animate ancora da una fortissima domanda poichè il consumo tende a estendersi malgrado i rialzi nei prezzi, accentuati anche per qualche prodotto da provvedimenti tributari: solo nell'ultima parte dell'anno si è avvertita qualche riduzione nel consumo; per talune fra queste industrie la produzione va specializzandosi ottenendosi ancora articoli di particolare finezza, prima provenienti dall'estero; qualche impresa segnala uno sviluppo notevole per la produzione delle marmellate; rispetto all'industria della cioccolatta deve però notarsi la diminuzione avvenuta nell'importazione del cacao greggio (T. 4731 nel 1920; 6251 nel 1919 e sole 2457 nel 1913) forse in dipendenza del fortissimo rialzo nei prezzi avvenuto durante una parte dell'anno; l'Associazione nazionale delle fabbriche di cioccolatto e cacao, di confetti e biscotti valuta (*Sole,* 20 maggio 1921) che per questo gruppo di produzioni, in confronto col tempo prebellico, il capitale fisso investito sia cresciuto da milioni 12 a 120, il circolante da 30 a 400 e le maestranza da 10 000 a 50 000 operai. L'industria dei liquori e del vermut ha avuto, in complesso, un andamento assai favorevole durante il 1920, sempre animata dalla forte domanda dei consumatori, ma è stata gravemente danneggiata dalla deficienza dei mezzi di trasporto e dalla scarsità e irregolarità degli approvvigionamenti di spirito e di zucchero: l'esportazione ha subito limitazioni a causa dell'elevato costo di produzione, delle barriere doganali e della proibizione delle bevande alcooliche negli Stati Uniti. — Per l'*industria della distillazione* la statistica fiscale registra per l'esercizio 1919-20 un incremento piuttosto sensiblle nella produzione (Hl. 331 969 contro 238 497): la quantità ricavata dal vino, vinaccie e materie affini è presso che pari a quella trattane nell'esercizio precedente: è aumentata di circa 12 000 Hl. quella tratta dai residui del saccarificio, mentre è cresciuto di 5600 Hl. lo spirito derivato dalla distillazione delle barbabietole e tartufi di canna: questo spirito è tuttavia di entità esigua (in confronto con la quantità

ottenuta qualche anno fa), in dipendenza del divieto mantenuto per tale distillazione; piuttosto considerevole è il quantitativo ottenuto dai cereali e altre sostanze amidacee. La produzione complessiva, malgrado l'incremento, è sempre ancora notevolmente inferiore alla entità che si raggiunse in media negli ultimi anni anteriori alla guerra: questa deficienza si riconnette con la difficoltà nell'approvvigionamento delle materie prime e dei combustibili, e particolarmente collo sfavorevole andamento delle campagne enologiche ultime, il quale promuovendo la fabbricazione dei vinelli, ha assottigliato la disponibilità di vinaccie per la distillazione; la distribuzione dello spirito prodotto da molte imprese è sempre curata dal Consorzio italiano dei produttori di alcool; stretti vincoli di interessenza esistono fra la maggiore impresa (Distillerie italiane) e le società saccarifere, essendo queste ultime le principali fornitrici della materia prima per l'industria dell'alcool: tali vincoli si sono estesi ulteriormente nel 1920. — Per l'*industria della birra,* malgrado il processo di concentrazione che si svolge da tempo, si è avuto un aumento nel numero delle fabbriche attive: nel 1919-20 sono state 58 contro 46 nel 1918-19, 55 nel 1917-18 e 82 nel 1913-14; la produzione è stata copiosa, di Hl. 949 100 contro Hl. 504 509 nel 1918-19 e 411 344 nel 1917-18; prevalgono sempre più i tipi a bassa graduazione saccarometrica: la quantità di birra ottenuta superiore a 12 gradi non raggiunge il $3 \, ^1/_2 \, ^0/_0$ del totale, mentre ammontava al $20 \, ^0/_0$ nell'anno 1914-15. Queste cifre, al pari di quelle relative alle altre industrie, non contemplano la produzione delle terre redente, la quale per la birra è molto considerevole. Le maggiori società produttrici segnalano buoni risultati economici; l'approvvigionamento di materie prime è stato più agevole che negli ultimi anni: un notevole contingente di malto è stato importato dalla Cecoslovacchia e la merce estera ha ricuperato una rilevanza assai superiore alla provenienza nazionale nell'alimentazione di questa industria; l'industria della malteria non si è orientata verso la produzione autonoma in grande del malto, ma è prevalsa la costituzione di impianti particolari collegati con singole fabbriche di birra, in relazione alle speciali esigenze tecniche di tali fabbriche e spesso utilizzando la stessa maestranza, alternativamente secondo le stagioni, nell'una o nell'altra lavorazione. — Le *industrie della macinazione e del pastificio* si sono svolte pur sempre in condizioni assai anormali, perdurando il regime di Stato della requisizione dei cereali e della produzione di farina e di pasta secondo tipi fissi, sotto un rigido controllo, con un margine di profitto che si afferma inadeguato: qualche beneficio è derivato agli industriali dalla libera disponibilità dei sottoprodotti, che, largamente richiesti per l'allevamento zootecnico, hanno raggiunto prezzi elevati: la esportazione di paste mediante la temporanea importazione di grano duro, autorizzata per alcune provincie verso la fine

del 1919, ha avuto ancora ristretto svolgimento, mentre prima della guerra costituiva la base per una proficua estesa attività del nostro pastificio. Sono migliorate in confronto con l'anno 1919 le condizioni dell'*industria risiera*, essendo stata riconosciuta e compensata agli stabilimenti la quantità di cereali ricavata in più della resa prescritta, concessione questa che ha spronato gli industriali a migliorare i processi tecnici della lavorazione. — L'*industria delle conserve alimentari* ha avuto uno svolgimento non troppo propizio: la grande siccità ha danneggiato sensibilmente la produzione del pomodoro e di altri ortaggi e frutta, così da risultarne una limitata disponibilità per le conserve; anche la pesca delle sardine non ha dato un copioso risultato, essendosi presentato nell'Adriatico per un tempo piuttosto lungo il fenomeno detto del « mare sporco » che ha molto danneggiato la pesca; la fabbricazione delle conserve ha trovato intoppo negli altissimi prezzi raggiunti dalla latta e, ostacolo non lieve alla espansione dello spaccio all'estero, talora la lentezza con cui vengono concesse le licenze di esportazione; gli industriali lamentano la dannosa concorrenza che ai migliori produttori fanno piccole fabbriche ove la lavorazione ha luogo con processi tecnici arretrati e senza le necessarie cautele igieniche: ne risulta un discredito pregiudizievole allo spaccio all'estero. — La produzione degli *oli di semi* è in via di rapida ripresa, animata dalla vasta domanda e favorita dalla maggiore agevolezza nell'approvvigionamento della materia prima: la statistica fiscale segna per l'anno 1919-20 le fabbriche attive in 712 contro 561 nel 1918-19, 604 nel 1917-18 e 457 nel 1916-17: si sono ottenute T. 25 287 di olio, contro 11 067 nel 1918-19, 12 651 nel 1917-18 e 15 437 nel 1916-17: l'incremento di produzione nell'ultimo anno è pertanto notevolissimo; sono degne di nota iniziative per estendere la coltura del girasole onde fornire una pregevole materia prima a questa industria.

L'*industria degli alberghi* ha presentato in complesso una grande attività e raggiunti propizi risultati sia negli alberghi destinati alla clientela generale nazionale, che in quelli che ospitano prevalentemente stranieri, come negli organismi posti in luoghi di villeggiatura e di cura; la prima categoria è stata oltremodo favorita da un larghissimo concorso di viaggiatori, in relazione alla maggiore mobilità che si constata in genere nella popolazione: tuttavia questo ramo dell'industria alberghiera è stato ancora assai danneggiato dal perdurare della occupazione di molti edifici da parte di servizi di Stato, specialmente a Roma e in altri grandi centri malgrado la decretata « derequisizione »: la disponibilità di locali alberghieri è stata ridotta anche dalla crisi delle abitazioni per cui molte famiglie, specialmente di nuova formazione, hanno preso dimora in alberghi per mancanza di alloggi. Gli alberghi più lussuosi destinati specialmente alla colonia straniera hanno avuto in genere risultati favorevoli, essendo ripreso attivo l'afflusso dei fo-

restieri sopra tutto dai paesi a moneta più apprezzata della nostra. La stagione di villeggiatura e di cura è stata florida, favorita anche dalle propizie condizioni meteoriche: specialmente rilevante è stato l'afflusso di ospiti nel Veneto e nella Venezia tridentina. L'industria alberghiera ha ancora trovato qualche difficoltà per l'approvvigionamento di vettovaglie.

Per l'*industria cinematografica* la congiuntura è andata alquanto peggiorando sino a dare luogo verso la fine dell'anno a una situazione piuttosto critica: la nostra produzione va trovando assai meno agevole lo spaccio all'estero, forse per mutamenti nel gusto da parte del pubblico, ma anche e specialmente per l'enorme sviluppo assunto dalla produzione in grande di tipo inferiore, a soggetti grossolani, svolta negli Stati Uniti, produzione che riesce vittoriosa in molti mercati ed è largamente importata anche in Italia.

L'*industria chimica* in molti suoi rami si è venuta a trovare in condizioni piuttosto critiche: per parecchi articoli (siano prodotti di diretto consumo o più ancora se beni strumentali) la domanda ha subito contrazioni sensibili per la generale crisi economica; la concorrenza estera è ripresa formidabile ed è specialmente temibile quella esercitata dalla industria germanica (il cui assetto tecnico ed economico si è ulteriormente rafforzato colla guerra): per qualche articolo, la produzione nostra si trova danneggiata dalla fornitura di prodotti tedeschi a titolo di riparazione per danni di guerra; il costo di produzione è elevato anche per l'altezza delle mercedi, per i tributi, ecc. e la vita industriale è stata molto scossa dai vasti conflitti del lavoro. — Le maggiori imprese farmaceutiche segnalano ancora buoni risultati economici, sebbene la concorrenza estera si faccia gravemente sentire. — L'industria del gas ha attraversato anche nel 1920 fasi difficili per la deficienza e irregolarità di approvvigionamento dei combustibili e per le gravissime e frequenti agitazioni operaie: permanendo le difficoltà nella produzione del gas sono state ripristinate le interruzioni nella fornitura: gli incrementi alle tariffe, consentiti dal decreto del 25 gennaio 1920, sono in genere stati inadeguati di fronte agli altissimi prezzi raggiunti dal carbone: l'esercizio industriale di molte aziende si è pertanto ancora chiuso con perdita. La statistica fiscale segna il consumo totale (soggetto od esente da tassazione) per l'esercizio 1919-20 in milioni di metri cubi 730.5 contro 854.3 nel 1918-19, 798.0 nel 1917-18 e 970.4 nel 1916-17: il consumo soggetto a tassa (illuminazione privata e riscaldamento non industriale) è sensibilmente inferiore a quello anteriore alla guerra, mentre è molto aumentato il consumo esente (illuminazione pubblica e riscaldamento in opifici per processi industriali); nel 1913-14 il consumo tassato è stato di milioni di m^3 282.4 e nel 1919-20 di soli 237.3; la diminuzione non si riconnette solo con la minore disponi-

bilità di gas, ma anche con l'aumentato prezzo che ha promosso la sostituzione con altri combustibili e illuminanti; il consumo esente è passato invece da milioni di m³ 108.7 a 493.3, aumento enorme non avvenuto nel consumo ordinario, ma bensì rispetto alla produzione dei forni a coke metallurgico, la quale è stata molto intensificata durante la guerra. Le difficoltà di svolgimento per l'industria del gas hanno prodotto lungo gli ultimi anni una progressiva riduzione nel numero degli impianti: le officine attive da 248 nel 1913-14 si sono ridotte nel 1919-20 a sole 173: parecchi gasometri sono stati demoliti. — Rispetto alle *industrie dei derivati agrumari,* notiamo la costituzione a Messina della Società generale per le industrie chimiche (cap. 2 milioni 1/2 aumentabile a 7 1/2) con lo scopo di curare la fabbricazione dell'acido citrico e di prodotti affini: la costituzione è avvenuta sotto gli auspici della Camera agrumaria e col concorso di molti produttori siculi e calabresi. La produzione di acido citrico, di essenze e altri derivati agrumari è in via di progresso, sotto lo stimolo della crisi che perdura rispetto allo spaccio degli agrumi per effetto della chiusura del mercato russo e della concorrenza che ai nostri aranci e limoni fanno le produzioni della Spagna e degli Stati Uniti; le industrie agrumarie sono però sempre ancora arretrate sia tecnicamente che economicamente: la produzione delle essenze ha luogo ancora in minuscole imprese, senza impiego di mezzi meccanici e col primitivo metodo della raccolta delle essenze per mezzo di spugne; anche la fabbricazione dell'agro crudo, dell'agro concentrato e del citrato di calcio ha luogo ad opera di parecchie centinaia di piccolissime imprese, in maniera empirica, e senza una adatta organizzazione commerciale. — Per l'*industria dei colori* si è iniziata una fase piuttosto difficile per la contrazione nel consumo di alcuni articoli e per la grave concorrenza esercitata dalla produzione tedesca, anche mediante qualche provvista fatta a titolo di indennità di guerra: per la distribuzione delle materie coloranti e dei prodotti intermediari così forniti sono stati costituiti fra gli industriali interessati il Consorzio fra produttori di materie coloranti e l'Unione fra consumatori e produttori di coloranti. L'industria dei coloranti, sorta durante la guerra, è esercitata in quattro grandi stabilimenti in Lombardia e Liguria ed impiega alcune migliaia di operai: le sue condizioni si presentano piuttosto difficili; tuttavia ancora sono avvenuti alcuni notevoli ampliamenti di impianti per la fabbricazione dei prodotti chimici intermediari necessari alla produzione dei colori di anilina e per la produzione dei colori stessi ed è stata predisposta l'organizzazione per la fabbricazione dell'indaco sintetico. — Per qualche ramo di *produzione elettrochimica* si annunciano in complesso propizî risultati, mentre per altri i prodotti sono limitati in confronto con la potenzialità degli impianti: favorevole è l'andamento della pro-

duzione della soda e del cloro: è notevole l'avvenuto inizio della esportazione della soda caustica con spaccio prevalentemente nell'Austria e nell'Ungheria; la produzione del carburo di calcio da parte della maggiore impresa (Soc. it. per il carburo di calcio) da T. 17 595 nel 1919 è salita a 21 212 nel 1920. — Le *industrie delle sostanze concimanti e anticrittogamiche* sono state animate dalla estesa domanda dell'agricoltura, dopo vari anni di trascuranza delle buone pratiche colturali; ma per qualche articolo la produzione è stata difficultata dall'inadeguata disponibilità di materie prime e dalla irregolarità nei trasporti: specialmente grave è risultata la insufficienza nell'approvvigionamento dei fosfati, malgrado le ripetute trattative con la Francia, riuscendo così scarsa e irregolare la produzione del perfosfato; in vari stabilimenti tale produzione, così come quella di parecchie altre materie di uso agrario, è stata sensibilmente inferiore alla potenza degli impianti. La Società per i prodotti azotati segnala una produzione di Q. 241 236 di calciocianamide, contro 130 421 nell'anno precedente e l'attivazione di un impianto per la trasformazione di tale prodotto in solfato ammonico (di cui si sono ottenute 20 794 quintali): la produzione della cianamide è stata in gran progresso anche presso la Società del carburo di calcio (da Q. 137 750 a 198 050). Dai dati approssimativi disponibili risulta una produzione di solfato di rame alquanto superiore a quella dell'anno precedente. Nella compagine economica dell'industria è avvenuta una trasformazione di grande importanza: la fusione della società mineraria Montecatini colla Unione it. fra consumatori e fabbricanti di concimi chimici di Milano e con la Società Colla e concimi di Roma: attraverso una lunga opera di organizzazione industriale, non senza difficoltà e crisi, l'Unione controllava l'industria dei fertilizzanti nel settentrione e la Colla e concimi nel Centro e nel Mezzogiorno, ciascuna con una serie di fabbriche nella rispettiva zona e con svariate partecipazioni: dopo contrasti un regime di accordo si era venuto organizzando col movimento cooperativo per la produzione e lo spaccio dei fertilizzanti, facente capo alla Federazione it. dei consorzi agrari (Piacenza). La Montecatini come società mineraria controllava la grande maggioranza della produzione delle piriti, materia prima di gran rilevanza per la produzione dell'acido solforico necessario alla elaborazione dei concimi e aveva ultimamente acquistata una posizione rilevante nell'industria solfifera. Dalla fusione di queste tre grandi società si è costituito un organismo potente (200 milioni di capitale) legato da vincoli stretti con qualcuna delle società francesi produttrici dei fosfati, organismo che ha nelle proprie mani l'intero ciclo dell'industria fosfatiera, dall'escavazione della pirite fino alla preparazione e vendita del concime e ingerenza anche nella elaborazione di altre materie utili all'agricoltura (solfo, solfato di rame, ecc.). Questa con-

centrazione industriale non ha trovato disfavore nell'ambiente agrario; è continuata la cordialità dei rapporti con la Federazione dei consorzi: si calcola che la produzione del perfosfato sia stata nel 1920 di circa 7 milioni di quintali, di cui circa 2 da parte delle fabbriche cooperative e 5 da parte dell'industria privata: su quest'ultima produzione lo spaccio per circa 3 200 000 quintali è stato curato dalla Federazione dei consorzi, la quale ha una funzione prevalente nel movimento mercantile e impedisce una soverchia preponderanza da parte della grande industria. La Montecatini segnala per il 1920 una produzione di Q. 4 577 720 di perfosfato (4 879 877 nel 1919: potenzialità degl'impianti 6 500 000 quintali). — L'*industria saponiera,* tanto rispetto ai saponi comuni che a quelli profumati, ha avuto ancora nei primi mesi dell'anno 1920 una fase di grande attività: tutte le fabbriche avevano lavoro abbondante e lo spaccio era agevole malgrado i continui rialzi nei prezzi: coll'aprile incominciò la fase di discesa nelle quotazioni e di rallentamento nella domanda: l'attività industriale è andata declinando tanto che in fine d'anno molte fabbriche hanno ridotto sensibilmente gli orari di lavoro; l'industria lamenta la concorrenza estera e il perturbamento grave che allo spaccio deriva dal bollo sui saponi profumati; l'industria dei saponi fini ha avuto una considerevole estensione negli ultimi anni; in quella dei saponi comuni è cessato il funzionamento di parecchie piccole imprese, specialmente nel Mezzogiorno e si è avuto qualche caso di concentrazione di aziende. La statistica fiscale per l'esercizio 1919-20 (prima dell'inizio della fase critica) segna in confronto con l'esercizio 1918-19 un gran progresso sia nella produzione del sapone profumato (da T. 2 894 a 4 901) che in quella del sapone comune (da 97 052 a 132 749).

Le *industrie elettriche* hanno in complesso ancora conseguito risultati favorevoli, malgrado che la crisi economica abbia nella seconda parte dell'anno ridotta la domanda di energia per gli stabilimenti manifatturieri. Il costo di produzione è andato ulteriormente rincarando, specialmente per le crescenti retribuzioni del personale: il congegno adottato per la determinazione e la variazione nel concordato generale con la unicità di criteri ha portato a tali inasprimenti nella spesa per mano d'opera rispetto ai piccoli impianti, che per parecchi fra essi è venuta a mancare la convenienza economica dell'esercizio e ne è stato interrotto il funzionamento. Parecchie imprese segnalano ancora programmi di ampliamenti e di nuovi impianti: notevoli specialmente le opere che si vanno svolgendo nelle Venezie, in parte per conto o colla partecipazione dell'Adriatica: della mirabile espansione che si delinea nel prossimo avvenire per le industrie elettriche sono indice le nuove concessioni di forza idraulica; per taluni impianti forse gli schemi non hanno tenuto adeguato conto

degli spostamenti nella comparativa convenienza dell'impiego di forza idrica in confronto con la termica, spostamenti che si vanno determinando colla rapida discesa dei prezzi del carbone avvenuta nel 1921; i nuovi impianti avvengono ad altissimo costo, pari a quattro o cinque volte quello anteriore alla guerra: l'industria incontra difficoltà non lievi per la raccolta dei rilevanti capitali necessari alle nuove opere. Secondo la statistica fiscale il consumo di energia elettrica esente o soggetto a tassa è stato nell'esercizio 1920-20 di miliardi di ettowatt-ora 47.0 contro 37.4 nel 1918-19, e 33.9 nel 1917-18.

CAPITOLO VII.

Lavoro.

Anche nell'anno 1920 — e più ancora che nel 1919 — i fenomeni attinenti al fattore «lavoro» nel processo produttivo si sono svolti in condizioni di estrema instabilità, accrescendo gravemente l'alea nelle operazioni economiche, e rendendo tumultuario e sussultorio l'andamento tutto della vita nazionale. In questo svolgimento dei fenomeni del lavoro hanno avuto parte immediata, inconsueta e larghissima gli atteggiamenti, l'azione politica esercitata dagli aggruppamenti di lavoratori e di imprenditori e dallo Stato, così come risulta dalla analisi condotta in altro capitolo.

L'andamento del mercato del lavoro è stato vario nelle diverse sezioni sue e attraverso le successive parti dell'anno, sia rispetto alle variazioni nella offerta che nella domanda di braccia. L'offerta di braccia è stata notevolmente accresciuta dalle tardive operazioni della smobilitazione militare, le quali hanno determinato un poco di quelle condizioni che molti erroneamente paventavano dovessero bruscamente risultare all'indomani dell'armistizio, da una supposta immediata tumultuaria dissoluzione delle legioni guerresche: nei primi tempi della pace il ristretto ritorno dei militi non ha recato gravi perturbamenti nel mercato del lavoro poichè era allora generale la penuria di braccia ed estesa la domanda di molti prodotti, così che i ritornanti sono stati senza gran difficoltà e in breve tempo riassorbiti. Essendo oramai presso che avvenuto il riassetto della generalità delle produzioni secondo i bisogni di pace, nel 1920 per le ultime schiere dei ritornanti si è avuta qualche maggiore difficoltà per l'occupazione. Questo riflusso ha talora ingrossato per non breve tempo la massa dei disoccupati e la ripresa del lavoro da parte di costoro bene spesso ha importato fenomeni di redistribuzione delle forze di lavoro, secondo gli

schemi vigenti nel lontano tempo anteriore alla guerra. Necessariamente questa redistribuzione non è stata agevole, non si è svolta rapidamente e senza attriti: è pertanto avvenuto sovente un ritorno di lavoratori alle antiche occupazioni, un riflusso di gente dalle città alla campagna, ed estesi licenziamenti di donne. A ridurre la esuberanza di braccia molto ha contribuito anche l'incremento avvenuto, in varia misura nelle diverse plaghe, della emigrazione sia verso le Americhe che diretta in Francia, nel Belgio, in Germania, movimenti tutti che hanno però tuttora mostrata una rilevanza assai inferiore a quella che si raggiungeva negli ultimi anni anteriori alla guerra. Questi movimenti emigratori hanno subito una sensibile contrazione lungo gli ultimi mesi dell'anno col diffondersi della crisi economica e peggioramento nel mercato del lavoro nei paesi di destinazione.

Le condizioni di svolgimento delle attività produttive hanno mostrato ancora, lungo i primi mesi dell'anno, una certa tendenza all'incremento nell'occupazione di lavoratori, frenato però non di rado dalla deficienza di carbone e di qualche materia prima. I primi accenni della crisi già nei mesi centrali dell'anno determinarono un certo rallentamento nell'attività e qualche diminuzione nella massa degli occupati, sopratutto rispetto ad alcune industrie. Dopo il gran conflitto dell'agosto-settembre e col manifestarsi della crisi grave e generale, la depressione nelle industrie si tradusse ben decisamente sul mercato del lavoro con licenziamento di maestranze, riduzioni di orario, applicazione di turni di lavoro. Sembra innegabile che i vasti e minacciosi conflitti del lavoro molto abbiano influito sulla estensione e i lineamenti della crisi industriale: il grave senso di instabilità economica e politica che pesò sulla nazione ha anche contribuito a distogliere le iniziative industriali, a ridurre gli investimenti, a provocare liquidazioni: sono fra gli altri, stati segnalati casi notevoli di sospensione d'investimenti da parte del capitale straniero in industrie italiane. Ancora: i vasti conflitti del lavoro scoppiati dopo la guerra e tutta quanta l'azione delle leghe operaie e del governo durante e dopo la guerra avevano determinato — in quella particolare situazione politica — condizioni di impiego della mano d'opera tali, che il costo dei prodotti per l'elemento lavoro risultava certamente assai elevato anche in via relativa; condizioni simili ancora si ebbero nel primo tempo posteriore alla guerra nell'eccezionale assetto dell'economia industriale e sino a che durava il regime di mercato chiuso: il generale livello delle condizioni d'impiego (creato e mantenuto in tanta parte da fattori politici) risultò, poi, fattore di limitazione nell'attività produttiva e così nell'occupazione di braccia.

Lo squilibrio tra domanda e offerta di occupazione è stato adunque alquanto sensibile agli inizi dell'anno: si attenuò notevolmente di poi, per riapparire assai più grave e veramente minaccioso lungo gli ul-

timi mesi dell'anno, provocando la consueta richiesta di lavori pubblici. La massa dei disoccupati, per la redistribuzione dell'occupazione, è risultata, come di consueto, prevalentemente costituita da operai squalificati: essa è apparsa, per un contingente notevole, inizialmente nelle zone settentrionali ove è più estesa la grande industria per attenuarvisi poi: grave e crescente è stata lungo gran parte dell'anno pel bracciantato nella bassa pianura padana, sia nell'Emilia-Romagna per le note immutate circostanze locali, per l'aggravamento di situazione recato dagli estesi conflitti del lavoro e per la contrazione nell'impiego di braccia determinata dall'altezza raggiunta dalle mercedi, sia nel Veneto ove i lavori di restaurazione pei danni di guerra hanno parzialmente soltanto assorbita la massa dei lavoratori edili e squalificati. Nell'ultima parte dell'anno le condizioni dell'occupazione risultarono assai peggiorate specialmente nel Settentrione, e particolarmente per le industrie più prontamente colpite dalla crisi (metallurgiche, meccaniche, minerarie, tessili): notevole anche la disoccupazione di gente di mare per il ribasso dei noli e la riduzione nel volume del traffico. Assai migliore la situazione del mercato nelle zone agrarie centrali e meridionali ove per la coltivazione del suolo era ancora molto deficiente la disponibilità di braccia, anche perchè limitata vi è stata l'introduzione di macchine; nell'agricoltura la produttività del lavoro è sensibilmente cresciuta in genere riprendendo un livello normale, mentre che nell'industria è proseguita e anche accentuata l'indisciplina e la turbolenza così da risultare sempre assai basso il grado di produttività anche per frequentissime interruzioni nell'attività, determinate dagli scioperi e dalle agitazioni politiche. — Il mercato dell'impiego privato, sia per il personale tecnico che per quello amministrativo è, di molto peggiorato nella seconda parte dell'anno: mentre precedentemente larga era la domanda di impiegati specialmente nell'industria e nella banca, con retribuzioni spesso vistose, la congiuntura è andata mutando così da determinarsi negli ultimi mesi una notevole disoccupazione.

Dalle rilevazioni statistiche effettuate dall' Ufficio nazionale per il collocamento e la disoccupazione, ricaviamo le cifre seguenti indicanti il numero dei disoccupati, secondo i dati raccolti dagli svariati organi locali di mediazione del lavoro:

	30 nov. 1919	31 dic. 1919	31 genn. 1920	29 febbr. 1920	31 mar. 1920	30 apr. 1920	31 mag. 1920	30 giug. 1920	30 nov. 1920	31 dic. 1920
Complesso dei disoccupati	*255 314*	*268 227*	*270 487*	*261 947*	*235 486*	*202 002*	*115 098*	*105 831*	*107 112*	*102 156*
Industrie estrattive . .	6 451	6 846	7 855	6 104	5 363	4 978	1 477	2 164	1 548	1 353
» rurali e agricole	64 163	71 799	75 683	77 533	67 313	60 632	32 078	30 436	18 135	18 294
» manifatturiere .	28 326	27 592	26 765	24 494	23 738	21 770	13 695	13 280	12 172	12 774
» metallurgiche .	17 574	15 795	16 416	15 717	14 230	12 306	11 206	11 189	12 938	11 960
» chimiche . . .	1 459	1 558	2 221	2 275	2 275	1 432	736	1 017	1 342	1 265
Produz. di forza motrice, luce e calore . . .	599	608	676	670	646	742	628	667	654	711
Industrie poligrafiche .	1 614	1 175	1 230	1 165	1 131	1 071	1 223	750	1 111	710
Costr. stradali e edilizie	102 274	110 438	106 246	103 345	92 688	73 760	34 842	27 292	40 562	38 608
Trasporti	10 304	10 481	10 962	10 842	10 592	10 032	6 054	6 272	6 318	5 924
Ind. varie e non specific.	13 490	13 789	13 517	10 569	8 723	7 479	6 214	5 650	6 555	5 220
Impieghi privati . . .	9 060	8 146	8 916	9 233	8 787	7 800	6 945	7 114	5 777	5 337
N. delle segnalazioni ricevute	(2735)	(2616)	(2762)	(2595)	(2614)	(2524)	(1475)	(1343)	(1126)	(872)
N. delle segnalazioni positive	(1760)	(1614)	(1666)	(1530)	(1544)	(1387)	(729)	(616)	(675)	(528)

Queste cifre raffigurano probabilmente un volume di disoccupazione inferiore al vero, poichè non tutta la massa dei disoccupati può essere oggetto di effettiva osservazione da parte degli uffici di collocamento. È dubbio che il forte decremento che si osserva nelle cifre tra l'aprile e il maggio possa attribuirsi a discesa reale nella entità del fenomeno, poichè è contemporaneamente avvenuta una marcata contrazione nell'ampiezza del campo d'indagine, come appare dalla variazione nel numero delle segnalazioni.[1]

Il movimento ascendente delle mercedi è proseguito ancora lungo l'anno, 1920 sia in base ad accordi risultanti da pacifiche trattative fra colleganze di industriali e di lavoratori sia, più spesso, in conseguenza delle stipulazioni avvenute dopo le lotte del lavoro, sia ancora per effetto delle revisioni di anteriori tariffe di mercedi o delle indennità di caroviveri operate per effetto dei concordati in base ai numeri indici delle variazioni del costo della vita (frequentemente secondo i computi dell'ufficio comunale di Milano). Non si hanno dati di gene-

[1] Gli organi del collocamento esistenti nel giugno 1920 sono così distribuiti:

	Italia settent.	Italia centrale	Italia merid.	Totale
	—	—	—	—
Uffici comunali e di classe	181	28	47	256
Commiss. com. di avviam. al lavoro . .	2 765	566	965	4 296
Uff. provinciale di collocamento . . .	16	7	11	34
Giunte prov. di colloc. e disocc. . . .	30	14	25	69
Uffici di zona	9	3	6	18

La effettiva funzione del collocamento diretto è in massima parte curata solo dagli uffici comunali, provinciali e di classe; le commissioni comunali di avviamento al lavoro hanno per lo più scarsa azione concreta; gli uffici di zona curano la mediazione interlocale.

rale o vasta portata per misurare questo movimento ascendente nel livello delle mercedi, ma solo qualche dato parziale avente un ambito piuttosto angusto: l'« impressione » prevalente addurrebbe alla affermazione che l'ascesa nelle mercedi sia stata ancora in quest'anno generalmente più pronunziata che l'incremento avvenuto nel livello del costo della vita per la classe popolare. È proseguita ancora quella tendenza alla espansione di taluni consumi già commentata nel precedente annuario (pagg. 199-200).

I fattori che hanno continuato a dominare sul mondo del lavoro hanno proseguito e accentuato quella alta scioperosità che già aveva tanto segnalato l'anno precedente. La complessiva vastità delle lotte del lavoro, se anche non il numero loro, ha superato le anteriori fasi del movimento operaio ed ha raggiunto una rilevanza proporzionalmente superiore forse a quella che presentano i grandi paesi esteri. Ma più ancora della entità quantitativa presenta significato il carattere che è prevalso in questi conflitti: sono stati numerosissimi gli scioperi del tipo consueto, miranti a variazioni nel contratto di lavoro in uno o in pochi stabilimenti: ma sono stati anche frequenti gli scioperi abbraccianti la totale massa dei lavoratori di una industria in tutto il paese o in grandi plaghe, talvolta con fini non solo di miglioria nelle condizioni di lavoro, ma anche della innovazione fondamentale nella compagine economica dell'impresa produttiva; le lotte hanno assunto ben sovente una vivacità e una violenza che non trovano molti riscontri nella storia dei conflitti sociali e politici del nostro paese, storia pur tanto tormentosa e sanguigna: i danneggiamenti alle cose, le violenze contro le persone, le vittime sono state numerosissime. Le lotte hanno non di rado assunto forme nuove o inconsuete, taluna fra le quali già stata precedentemente esperimentata nei pubblici servizî ed ora estesa alle private imprese, riuscendo anche più esiziale all'economia delle aziende che la netta sospensione del lavoro: alludiamo allo « sciopero bianco » (per cui gli operai sono presenti nelle officine, ma non prestano effettivo lavoro), all'ostruzionismo (per cui gli operai sono presenti nelle officine ma prestano la loro opera irregolarmente e con la massima lentezza, applicando con eccessiva ed ostentata minuziosità le norme dei regolamenti, in modo da rendere minima la produttività del lavoro); novità massima è stata la occupazione delle fabbriche da parte delle maestranze con esclusione degli imprenditori e, di fatto, generalmente anche degli impiegati tecnici e amministrativi, e gestione effettiva o formale delle aziende per conto delle masse operaie: questa forma così decisamente innovatrice dell'assetto economico è stata attuata fra il settembre e l'ottobre nelle industrie metallurgiche e meccaniche ed è stata allora

estesa anche a conflitti scoppiati in altre industrie, con gravissime conseguenze economiche e sociali. Con inusata frequenza sono scoppiati scioperi di solidarietà, talvolta sospendenti ogni lavoro in vasti centri o in estese plaghe e con inusata frequenza anche sono avvenuti scioperi nell'impiego privato e anche nei servizi pubblici, questi ultimi troppo sovente dichiarati e prolungati fra la generale esasperazione, con incoscienza delle conseguenze e anche con incoscienza della importanza che ha nelle lotte del lavoro la pubblica opinione. La posizione e la importanza politica assunte dalle coalizioni operaie di parte socialista e anche, in grado minore, da quelle di parte cattolica e la debolezza e incertezza di direttive dei gruppi detenenti il potere, hanno addotto le organizzazioni operaie (socialiste) ad adoperare assai di frequente, e in vero con molta leggerezza, l'arma dello sciopero con fini politici e in base ad affermazioni decisamente rivoluzionarie. Gli scioperi, sia economici che politici, sono non di rado scoppiati in base a futilissimi pretesti: meschini incidenti hanno talvolta servito da occasione per larghe e violente lotte: la tenuità del caso iniziale rivelando lo stato di turbamento psicologico dominante nella classe operaia (e più o meno in ogni classe sociale) nell'ingenua attesa di un miracoloso sconvolgimento decisamente innovatore. La frequenza delle sospensioni del lavoro, l'attesa della rivoluzione, la miserabile entità dei fatti inizianti gli scioperi economici o politici, in qualche zona del paese, e in qualche sezione dell'anno hanno a dirittura fatto sì che lo sciopero divenisse condizione prevalente e l'ordinato lavoro condizione eccezionale nella vita dell'operaio e dell'impresa produttiva. Gli scioperi e gli scioperanti sono stati specialmente numerosi lungo i primi tre trimestri dell'anno, in relazione specialmente alle condizioni economiche e politiche allora prevalenti; un fortissimo rallentamento è avvenuto poi lungo l'ultimo trimestre, specialmente in connessione con la gravissima crisi che si abbattè sulle industrie (in parte accentuata dall'anteriore movimento operaio): a determinare la diminuzione nella scioperosità hanno contribuito molto anche gli inizi dell'infiacchimento nel movimento politico-economico socialista dopo l'abbandono degli atteggiamenti rivoluzionari; influenza notevole ha acquistato presto la reazione dell'opinione pubblica contro il prepotere e i metodi di lotta delle associazioni operaie, reazione che trovò, attraverso l'ultima parte dell'anno, il suo esponente nel movimento fascista.

Nel capitolo dedicato alla politica del lavoro sono illustrati i più notevoli conflitti scoppiati sulle singole industrie in connessione con l'atteggiamento e l'opera delle colleganze operaie e padronali. Richiamiamo qui qualche cifra intorno al complessivo movimento degli scioperi nel 1920. Gli scioperi agrari, registrati dalla rilevazione ufficiale, sono stati 192 con circa un milione di scioperanti e circa 12 500 000

giornate di lavoro perdute: la vastità del movimento comparata coll'esiguo numero degli episodi mostra come ormai nell'agricoltura, più ancora che nell'industria, le regolazioni dei patti di lavoro siano collettive e attinenti a grandi masse di lavoratori e a vaste plaghe, così che i conflitti per la stipulazione, rinnovazione e applicazione involgono grandi masse di lavoratori. — Nelle industrie gli scioperi (esclusi quelli strettamente politici ed escluso anche il movimento di occupazione delle fabbriche) sono stati 1 881 con 1 267 953 scioperanti e 16 398 227 giornate lavorative perdute: tali cifre sono le più alte sinora raggiunte poichè sinora, per il numero degli scioperi, i massimi si erano avuti nel 1907 con 1 881 scioperi e nel 1919 con 1 626 mentre la media 1905-14 è stata di 893; e poichè per il numero degli scioperanti i massimi anteriori sono stati 1 078 869 nel 1919, 384 725 nel 1913 e 321 499 nel 1907 (media 216 005). La tabella seguente indica la distribuzione del movimento attraverso i mesi:

	SCIOPERI			SCIOPERANTI		
	media 1905-14	1919	1920	media 1905-14	1919	1920
gennaio	75	36	145	11 428	21 245	171 080
febbraio	76	65	187	12 454	41 951	264 439
marzo	99	115	253	15 701	56 144	207 191
aprile	129	218	195	31 990	104 765	229 960
maggio	138	316	266	29 793	255 125	86 818
giugno	110	276	207	19 071	107 470	115 934
luglio	110	130	139	23 392	87 445	61 526
agosto	89	88	118	32 724	201 423	39 589
settembre	70	93	78	10 952	30 806	18 136
ottobre	73	118	106	10 939	41 843	28 484
novembre	68	85	106	10 932	79 494	20 725
dicembre	47	86	81	6 427	51 158	24 071

Nel giudicare queste cifre conviene notare che non è considerato nella rilevazione il vasto movimento della metallurgia e meccanica, il quale addusse nell'agosto-settembre all'occupazione delle fabbriche: ciò spiega le meschine cifre figuranti per il mese di settembre. La distribuzione dei conflitti attraverso l'anno in piccola parte soltanto obbedisce a fattori stagionali e più spesso deriva dalle circostanze economiche e politiche ricordate. La maggiore frequenza degli scioperi (1 058) e il maggior numero di scioperanti (551 290) si è avuta nell'Italia settentrionale e specialmente in Piemonte e Lombardia; gli scioperi nazionali (non politici) sono stati ben 16 con circa 410 000 partecipanti. Riportiamo qui appresso alcune cifre intorno alla frequenza dei conflitti nelle principali industrie:

	Scioperi	Scioperanti
Complesso	*1881*	*1 267 953*
Miniere	80	55 991
Legno	126	33 738
Alimentari	143	20 577
Pelli	74	19 658
Carta e libro	74	48 194
Metallurg. meccan.	203	187 916
Lav. pietre e later.	145	33 239
Edilizia ed affini	212	70 623
Tessili	212	114 951
Chimiche	83	120 374
Trasporti	137	241 359
Commercio e eserc. pubblici	152	57 161
Serv. pubbl. vari	87	43 412
Più ind. simult.	13	185 900

Notevoli sopratutto le grandi cifre raggiunte per la metallurgia e la meccanica e pei trasporti: tali cifre sarebbero anche più emergenti se si fosse tenuto conto anche dell'agitazione metallurgica nazionale del luglio-settembre e degli scioperi politici che più volte interruppero i servizi dei trasporti.[1] Non si hanno elementi statistici intorno alla frequenza dei vari ordini di risultati negli scioperi: date le condizioni di ambiente, si può supporre che la frequenza delle vittorie operaie parziali o totali abbia raggiunto un'aliquota eccezionalmente alta.

Il peggioramento nelle condizioni del mercato del lavoro ha provocato una considerevole dilatazione nel movimento dell'emigrazione. Secondo la rilevazione (non completa) del Commissariato, l'emigrazione transoceanica è stata nel 1920 di 211 227 individui (di cui 169 379 diretti agli Stati Uniti, 28 035 all'Argentina e 8 593 al Brasile) e i rimpatrii sono stati 77 369 (di cui 52 678 dagli Stati Uniti e 17 686 dall'Argentina); gli emigrati verso paesi europei o del bacino mediterraneo sono stati circa 190 000, per oltre $^3/_4$ diretti in Francia.

Capitolo VIII.

Società per azioni.

Il nuovo investimento netto di capitale nelle società per azioni nell'anno 1920, secondo la rilevazione dell'Associazione fra le società per azioni, ha raggiunto una cifra assai imponente, di quasi cinque miliardi (L. 4 979 490 173),[2] notevolmente superiore a quelle, pur tanto voluminose, degli ultimi anni: essa rappresenta il 39 % dei 13 276 milioni cui è valutato il complessivo afflusso di nuovo capitale alle società, a partire dagli inizi della guerra. La gran dilatazione nel capitale delle imprese sociali durante il 1920 è avvenuta mentre già si delineava il mutamento di congiuntura economica e parecchie industrie erano già in crisi: il che torna a riprova che a questo ingrossarsi del capitale sociale non deve attribuirsi ora il significato di indice di benessere economico e di espansione nel movimento degli

---

[1] Sospensioni dei servizi ferroviari sono avvenute talora perchè nei treni viaggiava personale di pubblica sicurezza inviso ai ferrovieri o perchè si trasportavano materiali militari supposti diretti a danno della Repubblica comunista russa.

[2] Cifra lievemente discordante da quella che figura nella *Rivista di politica economica*, (Anno XI, fasc. II, pag. 104) per rettifica di qualche tenue inesattezza di conteggio.

affari. Facciamo richiamo alle considerazioni svolte in precedenti volumi, le quali sono pienamente applicabili al fenomeno avvenuto nel 1920. Parecchi fra i grandi aumenti di capitali avvenuti in quest'anno sono evidentemente in tutto o in parte fittizi risultando da semplici scambi di « pacchi di azioni » fra società.

Presentiamo in migliaia di lire le variazioni dei vari tipi avvenute nel capitale delle società nel 1920, secondo la ricordata rilevazione:

	Capitale delle nuove Società	Aumenti di capitale delle Società esistenti	Diminuzioni di capitale delle Società esistenti	Capitale delle Società cessate	Variazione netta
Istituti di credito	319 906	700 654	500	4 480	1 015 580
Assicurazioni	63 205	26 145	—	4 600	84 750
Industrie estrattive	50 460	153 835	220	4 740	199 335
Industrie siderurgiche . . .	108 175	166 156	24 500	6 380	238 451
Industrie meccaniche . . .	92 823	182 998	5 199	21 145	249 477
Industrie chimiche ed elettrochimiche	142 007	244 035	6 430	7 491	372 121
Industrie elettriche	72 700	342 271	2 350	5 214	407 407
Industrie automobili e affini.	12 440	14 450	3 900	21 900	1 090
Industrie dei trasporti. . .	60 971	270 090	20 420	9 680	300 961
Industrie dei tessili. . . .	113 795	452 710	13 521	1 615	551 368
Industrie manifatture diverse.	98 735	147 173	800	8 995	236 113
Industrie agricole	59 833	73 450	3 616	6 285	123 382
Industrie alimentari. . . .	47 743	118 137	13 950	6 249	145 681
Industrie immobiliari e edilizie	98 734	139 726	5 816	3 868	228 776
Industrie delle costruzioni e materiale	39 280	59 448	—	6 725	92 003
Acquedotti, acque minerali e bagni	5 700	8 678	150	500	13 728
Alberghi, ristoranti e teatri .	32 379	49 100	250	120	81 109
Aziende commerciali. . . .	105 913	177 080	1 905	13 382	267 706
Società diverse	181 095	214 181	10 430	14 394	370 452
Totale. . .	1 700 894	3 540 315	113 957	147 762	4 979 490

Riportiamo a titolo comparativo in migliaia di lire i risultati della statistica governativa per il sessennio 1914-19, avvertendo che i dati della rilevazione governativa differiscono alquanto da quelli raccolti dall'Associazione fra le società per azioni (che qui abbiamo riepilogato per la continuità coi precedenti annuari):

	Capitale delle nuove società	Aumento di capitale delle società esistenti	Diminuzioni di capitale delle società esistenti	Capitale delle società cessate	Variazione netta
	—	—	—	—	—
1914	71 066	210 938	78 592	75 991	+ 127 421
1915	99 754	97 710	81 216	36 902	+ 79 346
1916	180 629	233 296	118 264	59 960	+ 235 701
1917	494 293	871 546	32 865	44 495	+ 1 288 479
1918	804 520	2 211 285	14 450	51 734	+ 2 949 622
1919	1 014 572	1 979 370	105 981	109 233	+ 3 778 728
1920	1 654 384	3 423 199	105 510	137 532	+ 4 834 542

Indichiamo qui appresso in migliaia di lire le variazioni avvenute nei singoli mesi dell'anno 1920 secondo la rilevazione governativa:

	Nuove Società	Aumenti	Riduzioni	Cessazioni		Nuove Società	Aumenti	Riduzioni	Cessazioni
	—	—	—	—		—	—	—	—
gennaio	164 612	342 172	3 685	20 616	luglio	134 506	381 150	6 625	6 130
febbraio	96 235	123 742	5 400	5 369	agosto	159 509	334 130	21 400	7 697
marzo	130 335	170 894	18 091	16 620	settembre	121 777	244 489	99	8 759
aprile	105 651	149 167	6 954	7 894	ottobre	66 113	129 003	8 375	2 980
maggio	233 483	404 858	1 448	14 169	novembre	75 952	454 788	3 330	18 060
giugno	229 914	423 681	26 248	21 818	dicembre	135 899	265 125	3 855	7 420

Le variazioni sono avvenute specialmente nei mesi da maggio ad agosto in dipendenza delle deliberazioni prese dalle assemblee tenute in marzo-aprile in base ai bilanci del 31 dicembre 1919, e nei mesi di novembre e dicembre in seguito alle assemblee tenute nel settembre-ottobre sui bilanci al 30 giugno 1920.

Banche. — L'aumento di capitale supera il milione. Esso risulta specialmente dai grossi ampliamenti avvenuti nel capitale della Banca commerciale e del Credito italiano e dalla costituzione della Compagnia finanziaria nazionale e del Consorzio mobiliare finanziario, organismi detentori di molte azioni dell'una e dell'altra banca, al fine di evitare manovre di borsa per la conquista del dominio sulle banche stesse. Notevoli anche vari aumenti di capitale che segnano incremento di importanza di qualche istituto di credito regionale (Banca it. di credito e valori, Soc. it. di credito commerciale, Banco ambrosiano, ecc.). Qualche ampliamento è avvenuto in istituti di credito per l'esportazione.

Assicurazioni. — L'investimento netto è di circa 85 milioni. Prevalgono sempre le nuove costituzioni di organismi dotati di scarso capitale, sovente dediti più che altro alla funzione della rappresentanza: spesseggiano di nuovo le compagnie curanti il ramo marittimo.

Industrie estrattive. — Il netto investimento ammonta a circa 200 milioni. Sono notevoli specialmente gli ampliamenti avvenuti nel capitale della Montecatini (quale preliminare alla fusione con le società dei concimi) e nella società mineraria ed elettrica del Valdarno: i nuovi organismi sono per lo più di scarsa importanza.

Industrie siderurgiche. — L'investimento netto è di 238 milioni presso che pari a quello dell'anno precedente. Fra le nuove costituzioni è da notare quella degli Stabilimenti di Dalmine; e fra gli ampliamenti quelli nel capitale dell'Elba, delle Acciaierie e ferriere lombarde, delle Ferrovie di Voltri.

Industrie meccaniche. — L'aggiunta di capitale raggiunge all'incirca 250 milioni. Le nuove costituzioni sono numerose, ma presso che tutte di ristretta importanza. Fra gli aumenti sono specialmente segnalati quelli per le Officine di Savigliano, per le Reggiane, per la Motomeccanica Pavesi, per l'Ansaldo-S. Giorgio, per la Romeo.

Industrie chimiche ed elettrochimiche. — I nuovi mezzi affluenti a queste industrie raggiungono ben 372 milioni. Sono avvenute

alcune notevoli costituzioni per le industrie del gas, della gomma, della seta artificiale, delle sostanze coloranti; aumenti considerevoli nel capitale di Società esistenti sono avvenuti per la gomma (Pirelli), per i concimi (Colla e concimi), per la seta artificiale (Unione italiana per le fabbriche di viscosa), per la produzione di sostanze chimiche varie e di prodotti farmaceutici.

Industrie elettriche. — I nuovi impianti idroelettrici e gli ampliamenti hanno assorbito oltre 400 milioni, cifra elevata analoga a quelle degli anni precedenti. Le nuove costituzioni non sono notevoli, mentre parecchie fra le grandi società elettriche esistenti hanno assorbito in gran copia nuovi mezzi, taluna con qualche difficoltà per finanziare le opere in corso: ricordiamo gli aumenti avvenuti nel capitale dell'Adamello, della Ligure-toscana, del Moncenisio, della Vizzola, dell'Unione esercizi elettrici, della Conti, dell'Alta Italia, della Bresciana.

Industrie degli automobili e affini. — I nuovi investimenti sono presso che pari alle diminuzioni di capitale lasciando un margine di appena un milione. Il movimento di capitali in questa industria è adunque di minima rilevanza: i nuovi investimenti sono dati quasi interamente dalla creazione di piccole società locali o da imprese producenti o commercianti in accessori per l'automobilismo e il ciclismo: la più notevole diminuzione di capitale è data dallo scioglimento di una società di aviazione di Torino.

Trasporti. — L'investimento netto sale a 300 milioni (contro 476 nel 1919 e 333 pel 1918). Le nuove costituzioni sono assai numerose e riguardano modeste imprese per lo più di navigazione, aventi importanza locale. Considerovoli aumenti di capitale sono avvenuti per lo più in società marittime (Lloyd meridionale, Soc. sicula americana, Veloce, Soc. di navigazione italo-americana, Compagnia it. di navigazione e commercio di oltremare ecc.).

Industrie tessili. — Mentre questo ramo di industrie negli anni precedenti ha attratto scarsamente nuovi capitali, l'investimento netto ha superato nel 1920 i 550 milioni sotto lo stimolo della gran prosperità che ha animato le produzioni tessili nel 1919 e nella prima parte del 1920 e ha recato elevati guadagni provocando qualche ampliamento d'impianti e sforzi per migliorare le condizioni di finanziamento. Le nuove costituzioni sono di società aventi per lo più scarsa rilevanza, per quanto complessivamente rappresentino una cifra considerevole. Importanti incrementi di capitale sono avvenuti specialmente in imprese seriche, in qualche impresa cotoniera e in società produttrici di seta artificiale (qualche altro mutamento nel capitale per quest'ultimo ordine di produzione essendo stato incluso nel gruppo delle industrie chimiche). Modesto è stato il richiamo di capitali da parte delle industrie della lana, del lino e canapa, della juta.

Industrie varie. — Hanno assorbito al netto circa 236 milioni: nella gran varietà di produzioni incluse in questa categoria prevalgono le industrie della carta, delle pelli e calzature, dei cappelli, del vetro.

Industrie agricole. — Il capitale delle società agrarie ha trovato un incremento netto di 123 milioni. La maggiore impresa nuova è la Società agricola italo-somala per la coltivazione del suolo nella Somalia italiana: parecchie costituzioni e ampliamenti sono avvenuti per imprese notevoli sia esercitanti la coltivazione del suolo, la miglioria e vendita dei terreni, sia la vendita del legname e di altri prodotti, sia ancora la elaborazione industriale dei prodotti stessi: è inclusa in questa categoria la distillazione e così fra gli aumenti di capitale emerge quello di 18 milioni per le Distillerie italiane.

Industrie alimentari. — Hanno assorbito 146 milioni. Sono sorte ben 66 nuove Società per lo più di scarsa rilevanza singola. Sono avvenuti ampliamenti di capitali in parecchie fra le società saccarifere, spesso sotto la forma di assorbimento delle riserve con distribuzione di azioni gratuite: qualche aumento è avvenuto anche nelle industrie del cioccolatto, della macinazione, delle conserve: la Torrigiani ha svalutato il capitale da 24 a 12 milioni e poi reintegrato a 18.

Industrie edilizie. — Anche quest'anno è relativamente fortissimo l'investimento di capitale in questo gruppo di società, in relazione alle condizioni del mercato delle abitazioni. Sono sorte ben 135 società anonime (oltre alle innumerevoli cooperative), quasi sempre con capitale esiguo, generalmente per la costruzione di nuovi edifici, d'abitazione, spesso in vista della immediata cessione per singoli appartamenti; il più notevole aumento di capitali è quello nell'Istituto dei fondi rustici da 30 a 60 milioni (società avente però il carattere dell'industria agraria piuttosto che della speculazione immobiliare).

Industrie di costruzioni e materiali. — L'aumento netto è di 92 milioni. La ripresa dell'attività edilizia ha provocato l'afflusso di nuovi mezzi nella produzione di calci, cemento, laterizi e altri materiali edificatorî: è specialmente notevole l'incremento di 12 milioni nel capitale delle Fabbriche riunite di cemento e calce.

Alberghi, ristoranti e teatri. — Colla ripresa nel movimento dei forestieri e la « derequisizione » di molti stabili una certa larghezza di investimento si nota nell'industria alberghiera: accanto a parecchie società formatesi per l'esercizio di singoli stabilimenti o di gruppi d'alberghi in date località, si nota la formazione del Sindacato it. per lo sviluppo degli alberghi (Roma, 8 milioni); fra gli ampliamenti è notevole la reintegrazione del capitale per la Compagnia dei grandi alberghi in Venezia.

Società commerciali. — L'investimento netto è di ben 268 milioni. Le nuove società sono 135 spesso modeste, rappresentando la

semplice trasformazione giuridica di imprese individuali preesistenti; notevole qualche nuovo organismo per il commercio estero (Soc. di commercio e navigazione Adriatico-Mar Nero, Soc. di esportazione italo-danese, Soc. an. italo-caucasica, Soc. italo-bulgara per il commercio, ecc.). Fra gli aumenti sono notevoli quelli nel capitale della Rinascente, della Società commerciale d'Oriente, della Compagnia per i traffici con l'Oriente, della Società coloniale per l'Africa occidentale, della Società granaria, ecc.

Nel vasto e vario movimento di attività economiche raccolto sotto l'ultima voce è specialmente notevole la formazione della società « Foresta » (capitale di 50 milioni aumentato subito a 100) sotto gli auspici della Banca commerciale, per l'industria e il commercio del legname con azione anche all'estero (specialmente nei paesi della cessata monarchia austro-ungarica).

Capitolo IX.

Trasporti.

Movimento marittimo.

Il movimento marittimo attraverso l'anno 1920 ha presentato ancora condizioni assai anormali di svolgimento ed ha subito spostamenti assai gravi sia per circostanze attinenti alla stessa industria dell'armamento, che per le gravi vicende generali della vita economica. Lungo la prima parte dell'anno in parecchi paesi continuava ancora più o meno deciso e rigoroso il regime di controllo sul movimento marittimo e molte navi ancora viaggiavano per conto dello Stato, requisite o noleggiate: attraverso l'anno l'ingerenza governativa si è considerevolmente rallentata e in qualche paese è cessata, risultando così accresciuta la generale efficienza del tonnellaggio mediante una più intensa utilizzazione. Mentre agli inizi dell'anno il naviglio complessivamente disponibile nei diversi mari per il traffico mondiale risultava ancora insufficiente così da difficultare gli scambi commerciali, a poco a poco attraverso l'anno la situazione si è decisamente alterata: la disponibilità di naviglio è andata crescendo sia per la cessazione delle pastoie al movimento, sia per le copiose nuove costruzioni; reciprocamente la domanda di tonnellaggio si è venuta riducendo poichè la crisi economica, le barriere doganali e altri fattori riducevano il volume degli scambi. A tale riduzione hanno sovente concorso in via transitoria, ma talora per tempo non breve, i

conflitti del lavoro che sono venuti a interrompere variamente l'opera produttiva e mercantile. Le quotazioni sul mercato dei noli (e su quello connesso delle navi) hanno così subito attraverso l'anno ribassi assai considerevoli. I ribassi dei noli solo in parte corrispondono a discesa nel costo dell'esercizio della navigazione: è declinato, fra gli elementi di tale costo, il prezzo del carbone, ma altri elementi (in primo luogo le mercedi si sono mantenute care o sono anche ulteriormente rincarati.

A delineare le vicende generali di movimento marittimo, giova riepilogare l'andamento del mercato dei noli lungo le successive sezioni dell'anno. — Nei primi mesi prevaleva ancora una tendenza sostenuta, sebbene taluni ritenessero probabile una rapida discesa non tanto per effetto delle costruzioni navali quanto del rallentarsi delle produzioni industriali e della contrazione nelle esportazioni. Nel secondo trimestre si palesò evidentissimo il sottentrare della tendenza debole: ad es. il mercato dei noli carbonieri dagli Stati Uniti al Tirreno ha presentato fra il gennaio e il giugno la discesa da doll. 26 a 20, attraverso oscillazioni e con transitorie fasi di fermezza nel marzo-aprile; nei noli carbonieri dall' Inghilterra si è avuta una maggiore stabilità continuando fino al maggio le quotazioni di 65-70 scellini per i porti dell' Italia occidentale: si è avuta poi una brusca depressione in giugno in seguito alla rigorosa limitazione posta dal governo brittannico alle esportazioni del carbone; nel mercato del Plata il livello dei noli fra il gennaio e il maggio è disceso da 200 a 115 scellini per i tragitti all'Europa settentrionale, in seguito al largo afflusso nell'Atlantico meridionale di navi degli Stati Uniti e anche di navi di varie bandiere state escluse dal trasporto dei carboni americani: al forte ribasso contribuivano anche le difficoltà degli acquisti sui mercati platensi per i cambi: nel giugno la domanda di tonnellaggio è quasi cessata col divieto posto dal governo argentino alla esportazione dei cereali. Nel movimento interno del Mediterraneo è continuata lungo il semestre la scarsità di materiale di piccola portata, per effetto della tendenza sviluppatasi durante la guerra alla prevalente costruzione di navi di grande tonnellaggio; il mercato dei noli mediterranei è continuato piuttosto sostenuto: il trasporto dei fosfati ha raggiunto Lit. 90 per l'alto Tirreno e L. 95-100 per l'alto Adriatico; per il trasporto dei minerali dalla Sardegna alla Liguria il prezzo per tonnellata da L. 60-70 in gennaio è salito fino a 85 in giugno. — Nel trimestre luglio-settembre la discesa dei noli è stata più o meno accentuata in quasi tutti i traffici, principalmente per effetto della grave contrazione nel movimento delle merci; una particolare influenza ha esercitato la contrazione nell'esportazione del carbone dall' Inghilterra, che ha tolto al naviglio da carico uno dei principali traffici per l'Atlantico e il Mediterraneo: tale contrazione non è stata compensata dalle maggiori esportazioni dagli Stati Uniti

per difficoltà varie locali, specialmente nei trasporti ferroviari; alla diminuzione nel traffico carboniero ha fatto riscontro ancora la parziale sospensione del traffico cerealicolo con l'Argentina, la persistente scarsa produzione nell'Europa centrale, la mancata ripresa dei traffici nel Mar Nero, e i crescenti intoppi agli scambi internazionali: non ultima causa di minore domanda di tonnellaggio sono stati i vasti e vari conflitti del lavoro scoppiati lungo l'estate in parecchi paesi. Pertanto i noli carbonieri dai porti americani dell'Atlantico al Mediterraneo da 20 dollari in giugno sono declinati via via sino a 14,5 in settembre: nel giugno lo Shipping board nei riguardi del naviglio americano ha preso l'iniziativa per promuovere la fissazione dei noli da parte di un « pool » di armatori in maniera da evitare le brusche oscillazioni: esso ad es., nell'agosto ha dichiarato che le navi americane non potessero navigare per l'Italia occidentale con profitto a un nolo inferiore a 18 dollari: ma tale misura minima non potè essere mantenuta posteriormente per il tracollo del mercato, sotto la pressione delle offerte di navi straniere; per il mercato carboniero inglese, la gara per ottenere gli scarsissimi carichi, ha fatto declinare i noli per Genova a 37.6 in luglio e a 22.6 in settembre. Per il mercato del Plata, con l'alternarsi dei permessi e dei divieti di esportazione cerealicola si sono avute ampie oscillazioni, prevalendo il livello di 85-90 scellini alla tonnellata per il tragitto dell'Inghilterra. Anche nel Pacifico si sono avute falcidie nelle quotazioni, malgrado trattative intervenute fra compagnie giapponesi e americane per limitare la concorrenza. Nel Mediterraneo il mercato ha mantenuto una certa sostenutezza: dopo lo sciopero dei minatori tunisini per i trasporti dei fosfati si sono praticati i noli di L. 70-75 la tonnellata per l'alto Tirreno e 80-85 per l'alto Adriatico. — La crisi del mercato marittimo si è delineata ben evidente e assai grave lungo l'ultimo trimestre. A precipitare la situazione ha molto contribuito lo sciopero nelle miniere di carbone inglesi, che ha sospeso il lavoro per molte centinaia di navi: ne derivò un vasto afflusso di naviglio nelle Americhe e nel Mediterraneo e una ancora maggiore disponibilità per le caricazioni nel Mediterraneo con la conseguente discesa generale dei noli; la fine dello sciopero inglese è coincisa con una maggiore attività del naviglio dello Shipping Board americano volta a rendere possibile la conquista di vari mercati. La accennata dichiarazione dello Shipping Board rispetto ai noli minimi non ha potuto essere mantenuta ferma di fronte alle peggioranti condizioni del mercato: per i tragitti verso l'Italia la quotazione effettiva è scesa via via sino a 6 dollari, molto lungi dalla cifra tipica di 18 dollari determinata nell'estate. Per il traffico carboniero inglese il nolo per Genova, che era di scellini 22.6 alla fine di settembre, salì a 30 in novembre alla riapertura del traffico dopo lo sciopero, ma la fase di sostegno ha avuto breve durata e alla

fine di dicembre la quotazione era precipitata a 17.6. Il mercato del Plata sembrò trovare una stabilità nell'ottobre sulla base di scellini 90 per il trasporto dei cereali all' Inghilterra, ma subì poi rapidi ribassi in novembre e dicembre sino a 45-50 scellini, malgrado la rimozione del divieto di esportazione: era però rimasto in vigore un diritto di 4 pesos per ogni quintale di merce in partenza; in altri paesi dell'emisfero meridionale, e specialmente in Australia, si è avuto qualche sostegno e ripresa di affari in fine d'anno per il nuovo raccolto. Una certa sostenutezza si è avuta ancora nel mercato mediterraneo per circostanze locali e per il bisogno di materiale di piccola portata: i noli dei fosfati hanno subito un forte e rapido rialzo per la necessità per l'Italia di ritirare prontamente quantità cospicue: così la quotazione è salita in dicembre a 95 per Genova e 105 per Venezia; attiva anche la domanda di piccolo e medio naviglio per l'esportazione di legname e di cemento dall'Adriatico. In complesso fra il gennaio e il dicembre le differenze nel corso dei noli sono state minime nel Mediterraneo, si è avuta una discesa del 70 % per il tragitto dall'Inghilterra a Genova, dell'80 % dagli Stati Uniti all'Italia; per il Plata il ribasso è anche dell'80 %; è stato del 30 % dall'Australia, del 12 % dall'India, del 60 % per il grano dal Canadà al Mediterraneo, del 50 % per i porti del Golfo, e del 50 % per le importazioni del nitrato dal Cile all'Europa settentrionale. Analogamente pronunciata è stata la discesa delle quotazioni per i noleggi a tempo: senza citare numerosi esempi, notiamo che, agli inizi dell'anno, in Inghilterra, per i piroscafi di grande portata di bandiera brittannica la quotazione era di 27 scellini 6 denari per noleggi di 12 mesi e di 30 scellini per contratti di 6 mesi: in fine d'anno molto naviglio era offerto a 10 scellini e non trovava richiedenti. — Riportiamo qui appresso (dal *Fairplay*, 6 gennaio 1921) le quotazioni minime e massime e finali del 1920 e massime del 1918, espresse in sc. per tonn. ingl. (salvo diversa indicazione), tratte dalla lista che figura nella relazione annuale della ditta navale Angier di Londra:

	Noli dell'anno 1920			Noli massimi 1918
	massimi	minimi	finali	
dal Cile all'Ing. o Contin. (nitrato di soda) (p. 20 cwt)	130	59	59	250
dalle Filippine all' Ing. o Continente	170	90	90	400
da Saingon all' Ing. o Continente (riso) (p. 20 cwt)	120	—	70	220
da Giava all' Ing. o Continente (zucchero)	160	70	70	350
da Calcutta all' Ing. o Continente (juta)	109.6	—	53.9	185
da Buenos Aires all' Ing. o Continente (grano) . .	200	62.6	37.6	270
dal Canadà all' Ing. (avena) (per 480 libbre) . . .	18	7 1/2	—	20
dagli Stati Uniti, Atlantico, all' Ing. o Continente (grano) (p. 480 libbre)	15	7.3	7.3	17.6
	doll.	doll.	doll.	doll.
dagli Stati Uniti al Plata (carbone) (20 cwt). . .	22.50	4.25	4.25	19.50
dall' Egitto all' Ing. (semi di cotone).	57.6	22.6	—	100
dal Galles a Barcellona (carbone)	67.6	20	20	85
dal Galles a Genova (carbone)	72.6	17.6	20	87.6
dal Galles a Porto Said (carbone).	80	15	15	75
dal Galles al Plata (carbone)	58.9	22.6	22.6	60
dal Galles a Venezia (carbone)	92.6	32.6	—	100

L'andamento discendente delle quotazioni dei noli attraverso l'anno risulta evidente dai numeri indici seguenti, computati dal Federal Reserve Board [1] degli Stati Uniti rispetto ai noli da New York ai principali porti europei, adottando come base le quotazioni medie nel gennaio 1920:

gennaio	100.0	aprile	83.5	luglio	86.3	ottobre	75.4
febbraio	90.3	maggio	87.5	agosto	78.5	novembre	63.8
marzo	83.4	giugno	90.0	settembre	76.9	dicembre	53.6

I dati statistici seguenti — tratti dalle cifre raccolte dal Lloyd's Register — indicano in migliaia di tonnellate di stazza lorda, per le navi non inferiori a 100 tonn., le costruzioni navali (piroscafi e velieri) avvenute annualmente fra il 1913 e il 1920, le costruzioni in

---

[1] *Federal reserve bulletin*, agosto 1921. Questi indici sono calcolati riguardo a cinque merci o gruppi di merci, raggruppando i dati attenenti a ciascun porto con quelli degli altri porti situati analogamente in guisa da giungere a distinte serie di indici regionali (Gran Bretagna, Costa francese dell'Atlantico, Olanda e Belgio, Scandinavia, Mediterraneo) e poi alla serie generale. La sintesi è fatta col metodo della media geometrica ponderata attribuendo a ciascuna merce per ciascuna regione un « peso » corrispondente alla quantità di merce esportatavi dagli Stati Uniti nel 1920; la sintesi delle serie regionali in quella generale è fatta con lo stesso metodo attribuente a ognuna di esse un « peso » corrispondente al valore delle esportazioni in tale anno e al tonnellaggio netto complessivo del naviglio che durante il 1920 ha fatto tragitto dagli Stati Uniti ai porti di ciascuna zona.

corso alla fine di ciascun trimestre dell'anno 1920, e la entità della marina a vapore nel giugno 1914, 1919 e 1920:

ANNO	TOTALE GENERALE	Stati Uniti		Gran Bretagna	Dominions		Giappone	Olanda	Italia	Francia	Svezia	Norvegia	Danimarca	Vari
		Coste	Grandi Laghi		Totale eccetto i laghi del Canadà	Laghi del Canadà								
NAVI VARATE.														
1913	3333	228,2	48,2	1932,2	26,7	21,6	64,7	104,3	50,4	176,1	18,5	50.6	40,9	570,9
1914	2853	162,9	37,8	1683,6	22,3	25,2	85,9	118,2	42,9	114,1	15,1	54,2	32,9	458,6
1915	1202	157,2	20,3	650,9	13,3	8,7	49,4	113,1	22,1	25,4	20,3	62,1	45,2	14,2
1916	1688	384,9	119,4	608,2	22,5	9,0	145,7	180,2	56,6	42,7	26,7	42,5	35,3	14,3
1917	2938	821,1	176,7	1162,9	66,5	27,9	350,1	148,8	38.9	18,9	26,7	46,1	20,4	32,9
1718	5447	2602,2	430,9	1348,1	230,5	49,4	489,9	74,0	60,8	13,7	27,6	47,6	26,1	46,5
1919	7144	3579,8	495,5	1620,4	298,5	60.2	611,9	137,1	82,7	32,6	51	57,5	37,7	79,3
1920	5861	2348,7	127,5	2055,6	174,6	29,1	456,6	183,1	133,2	93,4	63,8	38,8	60,7	96,4
NAVI IN COSTRUZIONE.														
1920 Marzo 31 . .	7941	2400	173,3	3394	189,9	41,3	285.6	366,5	355,2	240,2	118,5	90,4	114,8	171,3
Giugno 30 . .	7720	2010	95,2	3578	227,9	40,9	254,3	398,9	353.9	265,3	125,9	87,6	118,4	163,7
Settembre 30 .	7565	1738	33,7	3731	190,1	23,8	262,4	423,4	365,3	292,6	121,9	90,8	116,1	175,6
Dicembre 31 .	7180	1306	4,1	3708	168,4	18,2	248	451	364	398	123	84	121,3	184
NAVI A VAPORE ESISTENTI.														
1914 giugno . . .	45404	2027	2260	18892	1632		1708	1472	1430	1922	1015	1957	770	10319
1919 » . . .	47897	9773	2160	16345	1863		2325	1574	1238	1962	917	1597	631	7512
1920 » . . .	53905	12406	2119	18111	2032		2996	1773	2118[1]	2963	996	1980	719	5692

[1] Inclusi i piroscafi della Venezia Giulia.

L'andamento del mercato dei noli ha provocato nel 1920 un rallentamento nell'industria delle costruzioni navali — palesato con gran evidenza dalla entità del tonnellaggio esistente nei cantieri alla fine di ciascun trimestre: il rallentamento è specialmente sensibile rispetto agli Stati Uniti, cioè al paese in cui il volume delle nuove costruzioni aveva trovato lungo gli anni precedenti una maggiore espansione. Le variazioni nell'attività dell' industria navale non possono naturalmente seguire con rapido ritmo le variazioni nel mercato dei noli poichè la costruzione delle navi è operazione a lungo decorso: gli effetti del mutamento di congiuntura sarebbero meglio appariscenti se fossero disponibili dati intorno al numero dei vascelli novellamente impostati nei cantieri durante i successivi trimestri. Negli ultimi mesi molte ordinazioni di navi sono state disdette. Le cifre esposte mostrano fra il giugno 1919 e il giugno 1920 un incremento di ben 6 milioni di tonnellate nel naviglio a vapore esistente, incremento formidabile di

fronte alla riduzione che intanto avveniva nel volume delle merci da trasportare. Nel 1920 i cantieri americani hanno ancora mantenuto il primato riguardo al tonnellaggio condotto a termine, ma per la entità del tonnellaggio in corso di allestimento il primato è ritornato ai cantieri brittannici.

Il mutamento di congiuntura per l' industria dell'armamento si è rapidamente ripercosso sul mercato delle navi. Secondo la rivista *Fairplay*, il prezzo di un piroscafo tipico da 7500 tonnellate che era di Lst. 42 500 alla vigilia della guerra cioè di Lst. 5 12 sc. 8 d. per tonnellata, raggiunse durante la guerra il livello massimo di 187 500 cioè 25 per tonnellata nel dicembre 1916 : dopo qualche debolezza risalì a Lst. 24 verso la metà del 1918 per la domanda di naviglio provocata dalle perdite causate dai sottomarini ; l'armistizio recò un transitorio ribasso, ma nel 1919 riprese la marcia ascensionale che portò la quotazione unitaria sino all'altissimo livello di Lst. 31 per tonnellata, quotazione che importa il prezzo globale di Lst. 232 500 per il « 7500-tonner » : il sostegno continuò ancora sino al marzo 1920, in cui si raggiunse Lst. 34 cioè Lst. 255 000 per il piroscafo, cifra pari a circa 7 volte il prezzo di 36 500 corrente nel giugno 1905 e a 6 volte quello dell'agosto 1914. Nel secondo trimestre 1920 il mercato delle navi ha preso un andamento fiacco, senza affari e il prezzo prese a discendere rapidamente sino a Lst. 180 000 : la discesa continuò di poi così che in fine d'anno il vascello era valutato solo più 105 000 sterline cioè 14 per tonnellata, meno della metà del prezzo di un anno prima.[1]

Dalle notizie statistiche pubblicate dalla direzione generale del traffico marittimo, risulta che il naviglio nazionale a vapore (escluse

---

[1] Riguardo alla rapida discesa nei prezzi delle navi riportiamo le seguenti considerazioni dalla rivista *Fairplay* (6 genn. 1921, pag. 151) : « Mai nella storia della navigazione i prezzi hanno subito un così forte ribasso, ma era però riconosciuto dagli armatori esperti che, essendosi raggiunti prezzi inauditi, quando si iniziasse la discesa questa sarebbe stata di carattere eccezionale. Nel 1900, che fu considerato anno di « boom » per la navigazione, il valore del piroscafo di 7500 tonnellate raggiunse Lst. 60 630, ma occorsero cinque anni per un ribasso del 50 %. Quest'anno sono bastati meno di 6 mesi. Se il prezzo di un piroscafo fosse basato sulla sua capacità produttiva attuale i prezzi sarebbero quasi nulli, poichè i proprietari stanno disarmando i vascelli perchè è impossibile trovare noleggi che coprano le spese : se fosse basato invece sul costo di costruzione i prezzi dovrebbero essere almeno doppi degli attuali. Una nave del tipo adottato come esempio non può essere costruita ora a meno di Lst. 23 per tonnellata, cifra la quale non garantisce alcun profitto pel costruttore. Ma *il costo di sostituzione di un vascello non influisce sul valore di mercato di una nave in essere.* Nei tempi di congiuntura favorevole le navi usate o appena terminate valgono sempre molto più di quanto il costruttore può sperare di ottenere per allestire una nuova nave; mentre in tempi di depressione il costruttore deve spesso accettare contratti che importano perdita al fine di mantenere in attività il suo stabilimento ».

le navi sequestrate e quelle di pertinenza della Venezia Giulia) ha subito le variazioni seguenti durante l'anno 1920:

	Num. delle navi	Tonnellaggio DWC		Num. delle navi	Tonnellaggio DWC
Piroscafi esistenti alla fine del 1919	451	1 503 144	DIMINUZIONI:		
AUMENTI:			per sinistri ordinari	3	3 290
per nuove costruzioni	27	122 825	per vendita all'estero o passaggio al R. Naviglio	1	1 600
per ricuperi e cause varie . . .	35	82 650	per altre cause	—	—
per acquisti all'estero	61	428 719			
rettifiche di stazza	—	1 386	Piroscafi esistenti al principio del 1921 (inclusi 106 piroscafi di stazza netta inferiore a 250 tonnellate) . .	570	2 133 834

I piroscafi della Venezia Giulia alla fine del 1920 erano 470 (incluse 301 unità avente una portata inferiore a 500 tonn. D W C) con un tonnellaggio di 824 306 tonn. D W C.

L'incremento avvenuto durante l'anno nella nostra flotta mercantile per l'antico territorio è veramente considerevole in confronto con le variazioni registrate negli ultimi anni di pace. Sono cospicui gli acquisti all'estero (specialmente avvenuti in base agli accordi stipulati nel 1919 col governo brittannico) e sono cospicue anche le nuove costruzioni pure se comparate con quelle avvenute in altri paesi dell'Europa continentale. L'attività dell'industria navale si è mantenuta piuttosto rilevante sotto lo stimolo delle provvidenze governative, malgrado il delinearsi della depressione nell'industria dell'armamento, e malgrado le altre svariate circostanze avverse già segnalate. A questa nostra industria navale, tanto improvvidamente dilatata, sono però sopraggiunti nell'ultima parte dell'anno quei tempi difficili, che erano previsti come immancabili anche in precedenti volumi di questi annuari.

Poniamo qui appresso a riscontro la complessiva consistenza del nostro naviglio a vapore (vecchio confine) alla fine degli ultimi anni.

	N.	Stazza lorda	Stazza netta	DWC
1914	644	1 534 738	934 396	1 958 838
1915	590	1 440 525	877 371	1 812 746
1916	499	1 235 356	753 172	1 529 038
1917	400	971 442	589 678	1 157 380
1918	364	880 657	531 736	1 051 357
1919	451	1 201 390	734 923	1 503 144
1920	57 0	1 628 662	995 806	2 133 834

In confronto col 1914 la situazione alla fine del 1920 segna una diminuzione percentuale di 11.5 nel numero delle unità e un aumento di 6.1 nella stazza lorda, di 6.6 nella stazza netta e di 8.9 nel DWC. — Qui appresso poniamo a riscontro la distribuzione del naviglio alla

fine del 1914 e alla fine del 1920, secondo la portata e secondo l'età delle singole unità:

PORTATA	Numero dei piroscafi				Portata dei piroscafi (DWC)			
	1914		1920		1914		1920	
	Num.	%	Num.	%	Tonnellaggio	%	Tonnellaggio	%
fino a 500. . . .	108	*16.8*	119	*20.9*	24 226	*1.2*	25 419	*1.2*
da 501 a 1000 .	63	*9.8*	43	*7.5*	48 078	*2.5*	32 953	*1.5*
da 1001 a 2000.	98	*15.2*	65	*11.5*	145 538	*7.4*	91 763	*4.3*
da 2001 a 3000.	86	*13.4*	74	*13.0*	220 290	*11.3*	199 895	*9.4*
da 3001 a 4000.	74	*11.5*	35	*6.1*	263 555	*13.4*	124 193	*5.8*
da 4001 a 5000.	64	*9.9*	42	*7.4*	293 001	*15.0*	195 603	*9.2*
da 5001 a 6000.	83	*12.8*	46	*8.1*	467 563	*23.8*	258 581	*12.2*
da 6001 a 7000.	33	*5.1*	28	*4.9*	214 702	*10.9*	183 892	*8.6*
da 7001 a 8000.	22	*3.4*	37	*6.5*	169 205	*8.6*	285 425	*13.4*
oltre 8000. . .	13	*2.0*	81	*14.2*	112 680	*5.9*	730 678	*34.3*
Totale	644	*100.0*	570	*100.0*	1 958 838	*100.0*	2 128 402	*100.0*

In confronto al tempo anteriore alla guerra è di molto cresciuta l'entità proporzionale delle unità ad alto tonnellaggio, il che non torna molto vantaggioso, poichè per molti nostri trasporti v'ha larga domanda di unità a piccola portata.

ETÀ DEI PIROSCAFI	Numero dei piroscafi				Portata dei piroscafi (DWC)			
	1914		1920		1914		1920	
	Num.	%	Num.	%	Tonnellaggio	%	Tonnellaggio	%
fino a 5 anni. .	66	*10.3*	173	*30.4*	184 052	*9.4*	1 001 381	*46.9*
da 6 a 10 » . .	67	*10.4*	55	*9.6*	247 946	*12.6*	154 641	*7.2*
da 11 a 15 » . .	95	*14.8*	66	*11.6*	415 446	*21.2*	241 500	*11.3*
da 16 a 20 » . .	67	*10.4*	68	*11.9*	260 725	*13.3*	278 497	*13.1*
da 21 a 30 » . .	142	*22.0*	78	*13.7*	479 739	*24.5*	257 930	*12.1*
da 31 a 40 » . .	139	*21.6*	80	*14.1*	288 896	*14.7*	159 581	*7.5*
da 41 a 50 » . .	56	*8.7*	31	*5.4*	75 054	*3.8*	30 680	*1.4*
oltre 50 » . .	12	*1.9*	19	*3.3*	6 980	*0.4*	9 624	*0.5*
Totale	644	*100.0*	570	*100.0*	1 958 838	*100.0*	2 133 834	*100.0*

La nostra flotta in confronto al tempo anteriore alla guerra è considerevolmente ringiovanita: le perdite sono state prevalentemente colmate con navi di nuova o recente costruzione, così che la percentuale del naviglio di età inferiore a 5 anni è ora piuttosto elevata;

però parecchi fra questi vascelli giovani appartengono alle costruzioni di guerra svolte in serie, e sono di durata inferiore alla normale. Gli incrementi di naviglio sono avvenuti essenzialmente sotto la forma di navi da carico, mentre molti piroscafi da passeggieri sono stati perduti sia per danni di guerra che per sinistri ordinari. Ne è risultata una grave deficienza di mezzi, specialmente per il trasporto degli emigranti: il Commissariato dell'emigrazione verso la fine del 1920 calcolava che sui piroscafi nazionali autorizzati al servizio emigratorio fossero disponibili solo 38 113 cuccette di terza classe per tale servizio, mentre prima della guerra le cuccette erano 104 599. Questa deficienza ha creato un grave intoppo al movimento emigratorio: spesso gruppi considerevoli di lavoratori si sono trovati bloccati nei porti di partenza senza potere imbarcarsi per mancanza di posti.

Secondo i dati statistici raccolti dalla direz. generale del traffico marittimo le importazioni per via di mare hanno avuto la rilevanza seguente espressa in tonnellate nei singoli mesi dell'ultimo triennio:

	1918	1919	1920		1918	1919	1920
	—	—	—		—	—	—
gennaio . . .	765 997	824 762	857 490	luglio. . . .	834 207	1 290 591	1 188 714
febbraio. . .	605 865	1 035 323	1 064 779	agosto . . .	1 006 754	1 086 190	987 465
marzo . . .	643 438	878 452	889 138	settembre . .	866 138	1 313 456	931 699
aprile. . . .	918 788	1 063 435	869 664	ottobre . . .	1 042 955	1 318 812	886 614
maggio . . .	951 603	1 277 351	1 374 070	novembre . .	1 125 542	1 156 782	985 960
giugno . . .	850 745	1 324 946	1 267 943	dicembre . .	998 343	1 042 090	1 144 460
Totale semestr.	*4 736 436*	*6 404 269*	*6 323 084*	*Totale semestr.*	*5 873 939*	*7 207 921*	*6 124 912*

Così come appare anche dai dati statistici esposti in altre parti del volume, attinenti ad altri aspetti della nostra vita economica, gli arrivi per mare hanno raggiunto nel 1920 una entità assai più copiosa che negli anni di guerra, ma alquanto inferiore a quella dell'anno 1919, specialmente nel secondo semestre: tale contrazione è sopratutto dovuta ai minori arrivi di carbone fossile dall'Inghilterra. — Presentiamo qui appresso cifre indicanti (in tonnellate) il peso delle importazioni marittime di alcune merci e cifre indicanti la parte percentuale rappresentata da ognuna di esse nel movimento totale:

	Totale	Carbone	Cereali	Metalli	Carni congelate	Cotone	Oli minerali	Merci varie
	—	—	—	—	—	—	—	—
1917	10 719 116	4 791 328	2 563 855	1 220 368	95 825	152 962	459 433	1 435 345
Rapporti	*100*	*44.7*	*23.9*	*11.4*	*0.9*	*1.4*	*4.3*	*13.4*
1918	10 610 375	3 590 789	3 734 916	915 567	166 228	118 397	713 287	1 371 191
Rapporti	*100*	*33.9*	*35.2*	*8.6*	*1.6*	*1.1*	*6.7*	*12.9*
1919	13 612 190	6 851 456	3 716 089	551 326	88 661	160 489	489 862	1 754 307
Rapporti	*100*	*50.0*	*27.1*	*4.2*	*0.7*	*1.2*	*3.6*	*13.1*
1920	12 447 996	5 931 180	3 186 193	195 399	32 610	141 203	534 505	2 426 906
Rapporti	*100*	*46.4*	*26.0*	*1.6*	*0.2*	*1.2*	*4.3*	*20.3*

Una parte delle merci raffigurate da queste cifre è destinata ad altri paesi esteri e transita soltanto sul nostro suolo: tale circostanza spiega in parte almeno, le divergenze — invero notevoli — fra tali cifre e quelle date dalla statistica del movimento doganale. Le cifre

seguenti indicano il peso in tonnellate delle importazioni, secondo le bandiere principali che hanno effettuato il trasporto, e mostrano la parte percentuale rappresentata da ciascuna bandiera.

	Totale	Italiana	Inglese	Altre alleate	Norvegese	Greca	Danese	Svedese	Americana
	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1917	19 719 116	3 281 597	5 228 252	231 636	866 311	363 096	177 272	19 217	516 370
Rapporti	*100*	*30.6*	*48.8*	*2.1*	*8.1*	*3.4*	*1 1*	*0.2*	*4.8*
1918	10 610 375	2 211 588	6 163 923	199 166	797 326	193 685	212 199	69 651	581 440
Rapporti	*100*	*20.8*	*58.1*	*1.9*	*7.5*	*1.8*	*2.0*	*0.7*	*5.5*
1919	13 612 190	2 826 140	6 547 501	316 840	775 136	212 931	180 496	135 089	1 388 023
Rapporti	*100*	*20.7*	*48.9*	*2.4*	*5.7*	*1.5*	*1.5*	*1.0*	*9.9*
1920	12 447 996	3 812 253	3 945 884	1 271 406	213 321	302 174	66 063	60 195	1 787 258
Rapporti	*100*	*30.6*	*32.0*	*10.6*[1]	*1.7*	*2.4*	*0.6*	*0.5*	*13.7*

[1] bandiere interalleate.

La parte tenuta dalla bandiera italiana nelle importazioni dall'estero sembra essere stata nel 1920 alquanto superiore a quella che si presentava negli ultimi anni di pace: secondo i dati statistici raccolti dal ministero delle finanze, l'aliquota percentuale ad essa corrispondente è stata 28.2 nel 1913; 21.3 nel 1912; 21.4 nel 1911; 22.4 nel 1910 e 22.8 nel 1909: non è però certo che le due rilevazioni siano comparabili anche solo nei riguardi di questi rapporti di composizione. L'elevatezza dell'aliquota per le bandiere italiana e americana e la depressione dell'aliquota per la bandiera inglese deriva essenzialmente dal mutamento avvenuto in confronto con l'anno precedente nel commercio carboniero: per gli arrivi di carbone nel 1919 alla bandiera italiana è spettato il 13 %, all' inglese il 65.4 %, alla norvegese il 6.4 %, all'americana il 6 %: nel 1920 le aliquote sono state del 22.4 % per l' italiana, del 39.4 % per l' inglese, e del 18.3 % per l'americana. Sia nel commercio carboniero che nel traffico generale la bandiera degli Stati Uniti tiene ora un posto assai più rilevante che anteriormente alla guerra, in relazione alla tanto accresciuta entità della marina americana e alla maggiore fornitura di merci da tale paese.

A complemento dei dati generali sul movimento marittimo, richiamiamo anche quest'anno alcune poche fra le cifre raccolte ed elaborate dal Consorzio portuale intorno al movimento genovese. È segnalato l'arrivo di 3643 navi (323 più che nel 1919) e la partenza di 3573 (305 di più); la stazza netta risulta per le navi in arrivo di T. 4 457 267 (+ 278 913) e per quelle in partenza 4 355 342 (+ 219 151). Le navi giunte con carico « per ordini » (così frequenti durante la guerra) sono state 10 sole con 28 139 tonnellate di stazza netta e 50 397 di merce. La merce sbarcata a Genova dalle rimanenti navi in arrivo è stata di T. 4.415.904 (— 789 321) e quella imbarcata sulle navi in partenza di T. 600 359 (+ 166 025): il traffico complessivo segna così un ribasso di T. 623 296 rispetto a quello dell' anno precedente e raggiunge soltanto l' 89 % di quest'ultimo: per il movimento degli

sbarchi l'aliquota è dell' 84 %, mentre per il traffico in arrivo dall'estero per tutto il paese, secondo i dati dianzi riportati, l'aliquota è del 91 %.[1]

La contrazione nel movimento delle entrate è adunque molto più pronunziata per l'emporio ligure. Il traffico di 5 016 263 tonnellate fra arrivi e partenze è poca cosa di fronte al movimento che si aveva negli ultimi anni di pace, oscillante fra 7 milioni e 7 milioni ½ di tonnellate. — Negli arrivi ha sempre molta prevalenza il carbone con T. 1 667 953, sebbene sia avvenuta una forte diminuzione rispetto al 1919 (— 341 006) (— 717 830 per la provenienza inglese, + 331 357 per l'americana); in considerevole riduzione il movimento dei cereali: T. 864 689 (— 255 987); rispetto alle materie prime, si notano diminuzioni per le tessili: cotone 109 235 (— 38 657), juta 9 619 (— 3 142), lane 25 712 (— 14 961), seta 575 (— 494), bozzoli 87 (— 344); varia è la posizione per i metalli: ferro 59 391 (+ 26 719), ghisa 122 246 (— 53 087), piombo 1227 (— 2109), stagno 1745 (— 855), zinco 1711 (— 8913), rame 11 968 (— 26 028); metalli lavorati 93 179 (— 129 058), macchine 15 589 (— 54 714); sono aumentati gli arrivi di concimi e prodotti chimici, di oli minerali, di cellulosa, di legni e corteccie tintorie e concianti, di semi oleosi, ecc.; e diminuiti quelli di legname, carni congelate, zucchero ecc. Grave è la diminuzione (per 177 018 tonn.) avvenuta nel traffico di transito diretto alla Svizzera, il quale si è ridotto a 425 086 tonnellate: le falcidie massime si sono avute per i cereali, le altre derrate alimentari e il cotone.[2] Nel generale andamento nel commercio marittimo genovese, è da notare la meno intensa utilizzazione delle navi, cioè l'aumento di numero e di stazza di fronte alla diminuzione del carico: ciò dipende in parte dalla minore partecipazione nel movimento dei carichi completi di carbone e in parte dalla più larga partecipazione della navigazione di scalo, fenomeno questo che dimostra disagio nella situazione dell'armamento nazionale. Gravissimo fenomeno è l'aumento nelle giornate di lavoro prestate dalle maestranze addette ai servizi portuali per un declinante volume di merci: prova questa di minore rendimento della mano d'opera.

La diminuzione nel traffico di transito per la Svizzera si è verificata specialmente negli ultimi mesi: essa non è attribuibile soltanto

---

[1] Questa comparazione di aliquote è fatta con ogni riserva poichè il dato genovese rispecchia tutti gli sbarchi di merci anche provenienti da altri porti italiani, mentre il dato generale per tutta l'Italia (vecchio confine?) riguarda solo gli sbarchi di provenienza estera: questa differenza toglie ogni significato alle aliquote di 38.2 % (1919) e 42.9 % (1920) fra arrivi a Genova e arrivi in tutti i porti, che sono erroneamente presentate alla pag. 223 del precedente annuario.

[2] Il transito per Genova del carbone diretto in Svizzera è sensibilmente aumentato, sebbene nuovi accordi abbiano stabilito che lo scarico del carbone americano destinato alla Svizzera abbia luogo a Savona.

a minore domanda svizzera di merci estere, ma specialmente alle condizioni di esercizio di tale traffico. Qualche deviazione di navigli recanti merci per la Svizzera ha avuto luogo verso Marsiglia e verso porti settentrionali in seguito alle notizie inquietanti, diffuse dopo l'invasione delle fabbriche, rispetto alle condizioni del nostro paese: si manifestò il timore che nel disordine generale non potessero il porto e le ferrovie disimpegnare regolarmente i servizi; molta sensazione destò la cattura da parte dei legionari fiumani, del piroscafo « Cogne » carico in gran parte di merci svizzere e il « fermo » posto dalla Federazione marinara ad altre navi; un grave dissapore destò negli ambienti svizzeri il frequente aumento nei prezzi di costo delle operazioni portuali in conseguenza, sopratutto, delle pretese da parte degli operai: talora si diede effetto retroattivo agli aumenti di tariffe; molta sensazione hanno destato, ancora, gli ammanchi verificatisi nei vagoni ferroviari durante il tragitto verso la frontiera. Sembra che per la incertezza e l'altezza delle tariffe portuali il costo dei trasporti sia risultato più mite attraverso porti settentrionali più remoti, malgrado la svalutazione della nostra moneta. È ben certo che la dittatura esercitata a Genova dalle cooperative monopoliste dei lavoratori del porto e il disordine derivato a tutto quanto il traffico marittimo dagli atteggiamenti e dalla prepotenza della Federazione marinara hanno cagionato incalcolabili danni all'economia nazionale.[1]

---

[1] Intorno al pessimo funzionamento del porto di Genova riassumiamo considerazioni svolte in una relazione della Commissione sui servizi portuali della locale camera di commercio (*Corriere economico*, 28 aprile 1921): « La più grave piaga del porto di Genova è indubbiamente costituita dalla mano d'opera e dalle sue pretese assolutamente esagerate ed irragionevoli. Essa infatti ha, fra l'altro, costantemente ostacolato l'impianto e l'intensificazione dei mezzi meccanici o ne ha neutralizzato gli effetti utili, con l'imposizione di procedimenti di favore a suo vantaggio. Così si è limitata la potenzialità degli impianti esigendo la determinazione dei quantitativi giornalieri di discarico, oltre i quali debbono essere corrisposti speciali e gravosi compensi; si è normalmente preteso per l'espletamento del lavoro relativo a ogni macchina l'impiego di operai in numero superiore al bisogno; si è di regola limitato il rendimento di ogni squadra; si è arrivati al punto di farsi corrispondere, come avviene tuttora, lo speciale compenso già corrisposto per la spezzatura dell'antracite anche quando tale spezzatura vien fatta altrove. In genere nella fissazione della tariffa gli operai del porto hanno seguito il criterio di formare tariffe-base apparentemente eque per le voci che hanno un valore semplicemente teorico, imponendo diritti sempre più esagerati invece sulle voci di effettivo valore pratico; e lasciandosi infine aperta sempre la possibilità di esigere numerosi e notevoli compensi supplementari. Avviene così che il costo medio di ogni tonnellata di carbone per il trasbordo dalle stive al vagone varii dalle 35 alle 40 lire per gli sbarchi eseguiti in ragione di 500 tonnellate giornaliere e dalle 45 alle 50 lire per quelli eseguiti in ragione di 1000 tonnellate al giorno. Parimenti per il cotone la spesa complessiva da nave a vagone ascende a L. 115,50 la tonnellata, laddove ad Anversa tale spesa è di soli 13 franchi ed a Venezia di 9,50. Ragguagliando il compenso corrisposto in ragione della mano

Le maggiori compagnie di navigazione hanno ancora in generale chiuso il oro bilanci con buoni risultati, malgrado il mutamento della congiuntura per l'industria armatoria: parecchie fra esse segnalano però gli effetti del rallentarsi nella domanda di tonnellaggio col ribasso nei proventi, e specialmente segnalano la svalutazione delle loro flotte col generale declinare nei prezzi del naviglio: una ripercussione gravissima sulla compagine economica delle imprese di navigazione è unanimemente avvertita dalle nuove disposizioni fiscali che hanno negata l'esenzione, prima concessa, dall'imposta sui soprapofitti per gli investimenti in nuovo naviglio. Dopo la sistemazione generale della navigazione di linea avvenuta nel 1919 (ricordata nel precedente annuario) qualche nuovo servizio è stato ancora organizzato: così la Navigazione generale ha iniziato un servizio diretto di merci, e migranti epasseggieri di cabina per il Canadà; il Lloyd Sabaudo ha intensificato quello per l'Europa Settentrionale e l'Australia. — L'Istituto italiano di credito marittimo ha raddoppiato il capitale e ha potuto dare una certa espansione alle operazioni di credito navale, avendo ottenuto la legale sanzione per la costituzione del privilegio sulle navi, secondo il decreto del 26 agosto 1917: dopo tale sanzione (ottenuta alla fine di agosto) ha concesso sovvenzioni per L. 20 325 500 garantite da circa 28 500 tonnellate di portata di navi nuove o parzialmente o totalmente ricostruite: parte di tali navi sono state noleggiate dallo Stato e per esse è stato disposto il vincolo sulle somme mensili dovute agli armatori; l'Istituto ha compiuto anche altre operazioni di finanziamento di imprese marittime e di costruzioni navali, in base ad accordi col Consorzio per sovvenzioni su valori industriali; del quale già abbiamo segnalata l'opera di credito navale.

Servizio ferroviario dello Stato.

[Al momento in cui si impagina questa parte del volume non è pubblicata ancora la Relazione sul servizio ferroviario nell'esercizio 1919-20: il capitolo relativo al traffico ferroviavio viene perciò inserito alla fine del libro].

---

d'opera impiegata si ha che colla semplice applicazione della tariffa generale la spesa per operaio ammonta a L. 72 al giorno. Per quanto riguarda il lavoro di facchinaggio l'applicazione delle vigenti tariffe, che contengono molteplici extra, dà luogo a rimunerazioni giornaliere di centinaia di lire; si cita un caso in cui la rimunerazione raggiunse 485 lire ogni lavoratore, che presta la sua opera durante 7 ore».

Capitolo X.

La finanza dello Stato[1].

Risultati complessivi dell'esercizio 1919-20.

Il conto consuntivo dell'esercizio 1919-20 presenta le seguenti risultanze:

	Entrate e spese effettive	Costruzioni ferroviarie	Movimenti di capitali	Totale
	(migliaia di lire)			
Entrate	15 207 489	54 030	21 700 243	36 961 762
Spese	23 093 416	54 030	4 734 594	27 882 040
Differenze	— 7 885 927	—	+ 16 965 014	+ 9 079 722

Nella categoria delle entrate e spese effettive è risultata una deficienza di 7 886 milioni, con una sensibile diminuzione su quella di 22 775 milioni verificatasi nell'esercizio 1918-19; ma sia nell'uno che nell'altro esercizio le somme riportate non comprendono varie gestioni tenute fuori bilancio, e che, principalmente quella relativa al grano, hanno dato luogo a deficienze ingentissime. Soltanto a cominciare dall'esercizio 1920-21 anche queste partite sono state incluse nel bilancio. La deficienza riportata è stata coperta con creazione di debiti. Nel prospetto che segue sono indicate le cifre riassuntive degli esercizi precedenti. A parte si indica il deficit risultante ove si comprendano nelle spese effettive anche quelle per costruzione di ferrovie:

[1] Compilato dal prof. Cesare Bachi.

Esercizi	Entrate effettive	Spese effettive	Avanzi o disavanzi	Avanzi o disavanzi comprend. le spese per costruz. ferr.
		(migliaia di lire)		
1880	1 221 232	1 194 405	+ 26 807	— 35 410
1890-91	1 540 001	1 617 241	— 77 240	— 194 520
1900-01	1 720 737	1 652 365	+ 68 372	+ 49 915
1908-09	2 050 085	2 014 795	+ 35 290	+ 27 288
1909-10	2 152 357	2 120 056	+ 32 301	— 10 788
1910-11	2 316 412	2 304 844	+ 11 568	— 34 401
1911-12	2 386 212	2 345 757	+ 40 455	— 5 882
1912-13	2 528 874	2 536 488	— 7 614	— 57 427
1913-14	3 523 746	2 659 866	— 136 120	— 185 946
1914-15	2 559 959	5 358 969	— 2 799 010	— 2 868 133
1915-16	3 706 734	10 504 001	— 6 791 267	— 6 850 352
1916-17	5 345 044	17 107 135	— 11 762 091	— 11 799 698
1917-18	7 532 765	25 298 807	— 17 766 042	— 17 795 841
1918-19	9 675 845	32 451 576	— 22 775 731	— 22 777 567
1919-20	15 207 489	23 093 416	— 7 885 927	— 7 939 729

Provvista di fondi.

Nell'annuario precedente (pag. 249) si è accennato particolareggiatamente alle varie fonti cui sono stati attinti i fondi occorsi per sopperire all'eccedenza delle spese sulle entrate. — Riportiamo qui le cifre sommarie definitive delle variazioni nei vari debiti:

Circolazione cartacea:

Biglietti di Stato	L.	—	
Buoni di cassa.	»	17 200 000	
Anticipazioni statuarie	»	1 390 000 000	
Biglietti somministrati	» —	70 800 000	
			L. 1 336 400 000

Debiti fluttuanti:

Buoni ordinari del Tesoro	L. —	5 830 400 000	
Buoni poliennali	» —	1 476 400 000	
Buoni del Tesoro all'estero	»	719 000 000	
Crediti degli Stati Uniti.	»	341 000 000	
Conto corrente con la Cassa Depositi.	»	59 000 000	
			L. — 6 187 800 000

Debiti consolidati:

Consolidato 5 %	L.	19 992 400 000	
Prestiti redimibili.	» —	200 000	
Debiti ante-guerra.	» —	70 200 000	
			L. 19 922 000 000
Incremento netto . . .			L. 15 070 600 000

L'onere annuale per gli interessi è aumentato in misura proporzionalmente assai più sensibile, per effetto del rialzo nel tasso per i buoni ordinari del tesoro portato al 5, 5,75 e 6 %, e che qui viene approssimativamente calcolato in media al 5 ½ %, mancando l'indicazione del riparto fra le varie scadenze. Anche l'interesse sui buoni del tesoro collocati in Inghilterra è salito dal 4,50 al 6 % e quello sui crediti degli Stati Uniti dal 4,50 al 5 %. Dal prospetto che segue si rileva che nell'esercizio 1919-20 l'onere per interessi è aumentato di oltre un miliardo, venendo a superare i 4 miliardi annui, calcolati i debiti esteri alla parità monetaria.

	Situazione al 30 giugno 1919		Situazione al 30 giugno 1920		Differenza	
	Rendita	Capitale	Rendita	Capitale	Rendita	Capitale
	(milioni di lire)					
Debiti di creazione anteriore alla guerra	472.7	13 537.1	470.3	13 466.9	— 2.4	— 70.2
Prestito nazionale 4 ½ %	11.2	249.7	11.2	249.7	—	—
Prestiti nazionali 5 %	62.5	1 249.3	62.5	1 249.1	—	— 0.2
Rendita Consolidata 5 %	668.0	13 360.4	1 667.6	33 352.8	999.6	19 992.4
Buoni del Tesoro ordinari e dei fornitori	677.1	15 046.3	506.9	9 215.9	—170.2	— 5 830.4
Buoni triennali e quinquennali	286.0	5 721.0	212.2	4 244.6	— 73.8	— 1 476.4
Buoni del Tesoro all'estero	506.3	11 148.5	712.1	11 867.5	205.8	719.0
Crediti Stati Uniti	358.8	8 057.5	419.9	8 398.5	61.1	341.0
Biglietti di stato e buoni di cassa	—	2 518.4	—	2 535.6	—	17.2
Biglietti somministrati	0.7	428.2	0.5	357.4	— 0.2	— 70.8
Anticipazioni statutarie	20.2	5 647.0	23.7	7 037.0	3.5	1 390.0
Conto corrente con la Cassa depositi	9.0	450.0	10.2	509.0	1.2	59.0
TOTALE	3 072.5	77 413.4	4 097.1	92 484.0	1 024.6	15 070.6

Andamento dell'entrata e provvedimenti tributari.

Con l'istituzione di nuovi tributi, e con l'aggravamento delle aliquote di quelli esistenti, l'amministrazione finanziaria ha cercato di fronteggiare almeno in parte il rilevante deficit delle spese in confronto colle entrate. Si riportano nel prospetto a pag. 266 le cifre complessive dei varî cespiti di entrata in confronto col provento degli anni precedenti.

Redditi patrimoniali. — Questo cespite segna una lieve diminuzione, essendosi ridotto da 17,8 milioni dell'esercizio precedente a 17,7. Vi sono compresi il prodotto dei corsi e bacini d'acqua per L. 4 924 000, i proventi del demanio pubblico per L. 6 874 000, il provento dei beni immobili per L. 1 725 000, e gli interessi sui crediti e titoli di credito per L. 1 442 000.

Situazione di cassa, del tesor

(in milioni di lire)

EPOCA	Fondo in cassa	Valuta a garanzia dei biglietti di Stato e buoni di cassa	DEBI			
			Debiti di creazione anteriore alla guerra	Prestiti nazionali 4 1/2 e 5 %	Nuovo consolidato 5 %	Conto corrente fruttifero Cassa Depositi
Situaz. al 30 giugno 1914	*346.6*	*118.7*	*14 839.8*	—	—	—
Variaz. nel . . 1914-15	— 168.8	25.0	87.9	1 000.0	—	—
Situaz. al 30 giugno 1915	*177.8*	*143.7*	*14 927.7*	*1 000.0*	—	—
Variaz. esercizio 1915-16	149.9	15.0	— 215.9	3 628 8	—	—
Situaz. al 30 giugno 1916	*327.7*	*158.7*	*14 711.8*	*4 628.8*	—	—
Variaz. esercizio 1916-17	45.5	—	— 571.5	— 3 116.6	7 102.1	—
Situaz. al 30 giugno 1917	*373.2*	*158.7*	*14 140.3*	*1 512.2*	*7 102.1*	—
Variaz. esercizio 1917-18	657.5	72.0	— 448.4	— 13.2	6 121.3	200.0
Situaz. al 30 giugno 1918	*1.030.7*	*230.7*	*13 691.9*	*1 499.0*	*13 223.4*	*200.0*
Variaz. esercizio 1918-19	— 110.8	94.9	— 154.8	—	137.0	250.0
Situaz. al 30 giugno 1919	*919.9*	*325.6*	*13 537.1*	*1 499.0*	*13 360.4*	*450.0*
Variaz. esercizio 1919-20	1 553.6	13.7	— 70.2	— 0.2	19 992.4	59.0
Situaz. al 30 giugno 1920	*2 473.5*	*339.3*	*13 466.9*	*1 498.8*	*33 352.8*	*509.0*
Variaz. esercizio 1920-21	846.5	7.1	— 72.3	—	1 107.4	113 5
Situaz. al 30 giugno 1921	*1 627.0*	*346.4*	*13 394.6*	*1 498.8*	*34 460.2*	*622.5*

del debito pubblico.

(in milioni di lire)

SOLIDATI E FLUTTUANTI

Buoni del Tesoro ordinari dei fornitori	Buoni triennali quinquennali e settennali	Buoni del Tesoro all'estero	Crediti aperti dagli Stati Uniti	Biglietti di Stato e buoni di cassa	Biglietti sommi-nistrati da Istituti di emissione	Anticipa-zioni statutarie e straord.	TOTALE
380.0	—	—	—	*485.8*	—	—	*15 705.6*
21.2	—	—	—	268.5	406.5	585 0	2 369.1
401.2	—	—	—	*754.3*	*406.5*	*585.0*	*18 074.7*
384.1	459.1	2 275.5	—	370.0	35.0	300.0	7 236.6
785.3	*459.1*	*2 275.5*	—	*1 124.3*	*441.5*	*885.0*	*25 311.3*
3 334.6	1 411.6	2 741.6	518.0	327.5	— 5.0	400.0	12 142.3
4 119.9	*1 870.7*	*5 017.5*	*518.0*	*1 451.8*	*436.5*	*1 285.0*	*37 453.6*
2 883.6	682.6	3 086.7	2 849.0	654.5	— 8.3	3 250.0	19 257.8
7 003.5	*2 553.3*	*8 103.8*	*3 367.0*	*2 106.3*	*428.2*	*4 535.0*	*56 711.4*
8 042.8	3 167.7	3 044.7	4 690.5	412.1	—	1 112.0	20 702.0
15 046.3	*5 721.0*	*11 148.5*	*8 057.5*	*2 518.4*	*428.2*	*5 647.0*	*77 413.4*
5 830.4	— 1 476.4	719.0	341.0	17.2	— 70.8	1 390.0	15 070.6
9 215.9	*4 244.6*	*11 867.5*	*8 398.5*	*2 535.6*	*357.4*	*7 037.0*	*92 484.0*
10 278.9	1 374.2	493.8	98.1	8.8	—	102.1	13 504.5
19 494.8	*5 618.8*	*12 361.3*	*8 496.6*	*2 544.4*	*357.4*	*7 139.1*	*105 988.5*

Entrate effettive (migliaia di lire).

ESERCIZI	Redditi patrimoniali		Imposte dirette		Tasse sugli affari		Imposte sul consumo		Monopoli industriali e lotto		Monopoli commerciali		Servizi pubblici		Rimborsi e concorsi ed entrate diverse		TOTALE	
	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice
1880	74.640	*140*	364.268	*81*	166.764	*60*	258.021	*48*	258.063	*58*	—	—	58.570	*37*	46.654	*35*	1.226.980	*60*
1890-1891	85.402	*159*	416.834	*92*	216.454	*78*	344.799	*65*	329.085	*74*	—	—	79.493	*51*	69.293	*52*	1.541.320	*75*
1900-1901	101.895	*191*	488.993	*108*	223.944	*80*	404.771	*76*	342.350	*77*	—	—	102.180	*65*	60.715	*46*	1.720.858	*84*
1908-1909	53.451	*100*	451.690	*100*	278.741	*100*	534.019	*100*	433.074	*100*	—	—	157.004	*100*	132.134	*100*	2.050.113	*100*
1911-1912	49.754	*93*	499.384	*111*	333.377	*120*	596.009	*112*	517.554	*117*	—	—	192.821	*123*	197.876	*150*	2.386.775	*116*
1912-1913	42.626	*80*	519.401	*115*	338.184	*121*	683.049	*128*	537.618	*121*	—	—	202.630	*129*	205.543	*155*	2.529.061	*123*
1913-1914	44.776	*84*	540.689	*120*	338.310	*121*	625.281	*117*	550.313	*124*	—	—	211.407	*135*	213.144	*161*	2.523.920	*123*
1914-1915	15.955	*30*	592.448	*131*	340.990	*122*	464.894	*87*	576.419	*130*	—	—	218.045	*139*	351.345	*266*	2.560.096	*125*
1915-1916	25.432	*48*	720.878	*160*	398.999	*143*	641.306	*120*	704.216	*159*	—	—	256.697	*163*	959.581	*726*	3.707.109	*181*
1916-1917	102.003	*191*	1.057.931	*234*	537.545	*193*	922.183	*173*	851.410	*192*	—	—	306.601	*195*	1.568.249	*1187*	5.345.912	*261*
1917-1918	20.778	*39*	1.531.626	*339*	691 502	*248*	970.473	*182*	1.135.537	*256*	—	—	326.033	*208*	2.857.017	*2162*	7.532.966	*367*
1918-1919	17.834	*33*	2.065.567	*457*	936.639	*336*	1.033.467	*194*	1.528.563	*345*	—	—	355.506	*226*	3.738.432	*2829*	9.676.008	*472*
1919-1920	17.698	*30*	2 333.771	*517*	1 411.840	*506*	1 204.912	*226*	2 015.884	*445*	452 550	—	419.324	*267*	7 351.738	*5563*	15.207.717	*747*

Imposte dirette.

ESERCIZI	IMPOSTA sui terreni		IMPOSTA sui fabbricati e diritto sulla riscossione degli affitti		IMPOSTA SUI REDDITI DI RICCH. MOBILE — RUOLI		IMPOSTA SUI REDDITI DI RICCH. MOBILE — RITENUTE E VERSAMENTI DIRETTI		IMPOSTA SUI REDDITI DI RICCH. MOBILE — TOTALE		Imposta complementare	Contributo del centesimo di guerra	Imposta sugli ultra-profitti	Imposta sui militari non combattenti	Imposta sulle esenzioni dal servizio militare e contributo straord.	Imposta sui proventi degli amministratori delle soc. per azioni	TOTALE GENERALE	
	Gettito in migliaia di lire	Numeri indici	Gettito in migliaia di lire	Numeri indici	Gettito in migliaia di lire	Numeri indici	Gettito in migliaia di lire	Numeri indici	Gettito in migliaia di lire	Numeri indici	Gettito in migliaia di lire	Gettito in migliaia di lire	Gettito in migliaia di lire	Gettito in migliaia di lire	Gettito in migliaia di lire	Gettito in migliaia di lire	Gettito in migliaia di lire	Numeri indici
1908-1909	82.790	*100*	96.863	*100*	198.121	*100*	73.916	*100*	272.037	*100*							451.690	*100*
1911-1912	82.836	*100*	104.059	*107*	229.703	*116*	82.786	*112*	312.489	*115*							499.384	*111*
1912-1913	82.209	*99*	108.215	*112*	245.721	*124*	83.256	*113*	328.977	*121*							519.401	*115*
1913-1914	81.639	*99*	112.834	*116*	260.737	*132*	85.479	*116*	346.216	*127*							540.689	*120*
1914-1915	86.103	*104*	122.868	*127*	284.938	*144*	98.539	*133*	383.477	*141*							592.448	*131*
1915-1916	90.717	*110*	132.630	*113*	303.582	*153*	131.916	*178*	435.498	*160*		51.052			10.673	308	720.878	*160*
1916-1917	98.630	*119*	143.021	*148*	318.348	*161*	142.701	*193*	461.049	*169*		219.376	108.227	4.637	19.766	3.225	1.057.931	*234*
1917-1918	114.416	*138*	169.955	*175*	341.213	*172*	151.171	*205*	492.384	*181*		276.374	451.635	15.403	6.921	4.488	1.531.626	*339*
1918-1919	115.792	*140*	157.089	*162*	398.031	*201*	182.543	*247*	580.574	*213*		355.124	805.831	12.665	22.921	15.567	2.065.567	*457*
1919-1920	115.464	*139*	162.703	*168*	492.425	*249*	217.040	*294*	709.465	*261*	65.612	189 792	1047.006	—	23.344	20.384	2.333.771	*517*

Imposte dirette. — (V. prospetto a pag. 267). Il provento complessivo segna un aumento di 268 milioni sull'esercizio precedente; vi hanno contribuito principalmente l'imposta di ricchezza mobile, l'imposta sugli estra-profitti e la nuova imposta complementare sui redditi, mentre una rilevante riduzione si è avuta nel provento del contributo del centesimo di guerra.

Imposta sui terreni. — L'imposta sui terreni segna una lieve diminuzione in confronto con l'esercizio precedente, dipendente dalla riduzione di provento nella Romagna e nella Campania, per effetto dell'attivazione del nuovo catasto, compensata in parte dalla riattivazione dei ruoli in alcune zone del Veneto, dove era stato sospeso in dipendenza della guerra. — Il provento per l'erario resta così cristallizzato, per effetto del vigente ordinamento, in una cifra che tende anzi a diminuire con l'applicazione del nuovo catasto, e che apparisce invero, esigua pur tenuto conto delle sovrimposte comunali e provinciali per circa 320 milioni, in confronto del reddito effettivo enormemente cresciuto. La riforma Meda permetterà di seguire più da vicino le variazioni nel reddito, e di colpirlo in più equa proporzione in confronto delle altre categorie.

Imposta sui fabbricati. — L'imposta sui fabbricati ha dato un aumento di circa sei milioni sull'esercizio precedente, per effetto della ripresa tassazione in alcune zone del Veneto, per revisione parziale del reddito di taluni immobili e per la tassazione di nuovi edifici. Anche questo tributo, con la stabilita riforma potrà essere reso più agile e seguire più da vicino il reddito effettivo. — Nel complesso il provento non potrà però superare notevolmente l'attuale cifra, finchè almeno non saranno cessati i vincoli sugli affitti, ciò specie ove si tenga conto delle sovrimposte locali, che nel 1920 sommarono a 247 milioni.

Imposta sui redditi di ricchezza mobile. — Si rileva un maggior provento di 129 milioni sull'esercizio precedente, essendo cresciuto di 94 milioni il provento dei ruoli, e di 35 l'imposta per ritenuta e per versamento diretto. L'aumento nell'imposta riscossa per ruoli è assai notevole e dipende dalla graduale revisione degli accertamenti: esso risulta anche più elevato ove si faccia il confronto dell'importo dei ruoli, che vengono pubblicati per anni solari e che sono saliti da 464 milioni nel 1919 a 622 nel 1920. L'incremento, in confronto dell'importo dei ruoli prima della guerra — 260 milioni —, tanto più se se ne tolga la parte derivante dall'elevazione delle aliquote, è però ben lungi dal rappresentare anche il solo incremento dei redditi per effetto della svalutazione della moneta, onde può ritenersi che le evasioni già frequenti e vaste anche prima, siano venute estendendosi. In particolare restano ancor privi di tassazione tutti i salari per quanto saliti a quote talora assai rilevanti.

L'aumento nell'introito per ritenute e versamenti diretti è in relazione all'aumento degli stipendi ai funzionari dello Stato e degli enti pubblici ed è da notarsi come l'incremento percentuale sia stato più sensibile per questa parte che non per l'imposta riscossa per ruoli, sebbene sia fuori di dubbio che lo stipendio degli impiegati abbia subito un incremento assai più modesto che non gli altri gruppi di reddito mobiliare.

La nuova *imposta complementare sui redditi* ha dato nell'esercizio 1919-20 un provento di 65.6 milioni, compresa in questa cifra anche l'imposta straordinaria sui dividendi, interessi e premi dei titoli. — L'imposta complementare ha però avuto un ordinamento assai empirico, motivato dallo scopo di rendere rapidi gli accertamenti e quindi la percezione del tributo. Sono così stati tassati gli enti collettivi invece di considerare separatamente le quote spettanti ai singoli consociati, sono stati considerati soltanto i redditi iscritti a ruolo, nè è stato operato l'abbinamento dei vari redditi spettanti ai singoli individui, ma prodotti in località diverse. Di qui notevoli incongruenze e disparità di trattamento. L'imposta iscritta a ruolo importò 44.5 milioni nel 1919 e 102 milioni nel 1920, per le più rapide operazioni di accertamento e per aumento nei redditi colpiti. Questo tributo ha però carattere transitorio e dovrà essere sostituito, col nuovo assetto delle imposte dirette, da un altro con basi più razionali. L'altra imposta sui dividendi è stata iscritta nei ruoli degli anni solari 1919 e 1920 rispettivamente per L. 782 000 e 16 324 000.

Il *contributo del centesimo di guerra* ha dato nel 1919-20 un provento di 189.8 milioni contro 355.1 del 1918-19, essendo stato ridotto a colpire i soli redditi, mentre per i pagamenti veniva ad essere applicato soltanto sui residui dei contratti stipulati anteriormente al 1° marzo 1919.

L'*imposta sugli extra-profitti* ha segnato un ulteriore incremento da 805.8 milioni nel 1918-19 a 1047.0 nel 1919-20. Più precisamente le somme iscritte a ruolo importarono 945 milioni nell'anno 1919 e 1413 nel 1920. Con queste cifre restano ormai pressochè ultimati gli accertamenti a tutto l'anno 1917, ed eseguiti in parte quelli per gli anni 1918 e 1919. Il gettito di questo tributo avrà tuttavia un ulteriore sviluppo per l'estensione fino al 30 giugno 1920 e per la legge sull'avocazione dei profitti che tra l'altro, ha revocato alcune esenzioni precedentemente concesse.

Il *contributo straordinario di guerra* a carico dei non combattenti è stato prorogato ed ha dato un provento di 23.3 milioni, pressochè eguale a quello del 1918-19 ed altri 20.4 milioni sono stati introitati in dipendenza delle imposte sui *proventi degli amministratori* e sui *compensi ai dirigenti delle società commerciali.*

Tasse sugli affari.

ESERCIZI	Tasse di successione		Tasse di registro		Tasse di bollo		Tasse in surrogazione del registro e bollo		Tasse ipotecarie		Tasse sulle concessioni governative		Tasse sui velocipedi motocicli ed automobili		Tassa di bollo sui cinematografi		Tasse sul movimento a GV. e PV. sulle ferrovie		Totali comprese le entrate minori	
	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice
	(in migliaia di lire)																			
1908-1909	40.867	*100*	79.551	*100*	69.958	*100*	25.231	*100*	9.288	*100*	10.877	*100*	3.168	*100*			33.317	*100*	278.741	*100*
1911-1912	50.072	*122*	95.331	*120*	83.844	*120*	28.327	*112*	11.219	*122*	13.199	*121*	5.337	*168*			39.534	*119*	333.377	*120*
1912-1913	50.273	*123*	94.618	*119*	85.459	*122*	27.283	*108*	12.306	*132*	13.796	*127*	6.278	*198*			41.623	*125*	338.184	*121*
1913-1914	50.451	*123*	94.432	*119*	81.902	*117*	28.616	*113*	11.137	*120*	14.139	*130*	7.237	*228*			43.436	*130*	338.310	*121*
1914-1915	51.756	*127*	90.681	*114*	86.063	*123*	28.984	*115*	10.876	*117*	13.888	*128*	8.622	*272*	2.125		41.367	*124*	340.990	*122*
1915-1916	65.058	*159*	102719	*129*	98.886	*141*	29.736	*118*	9.322	*100*	12.364	*114*	9.429	*298*	3.745	*100*	59.879	*180*	398.999	*143*
1916-1917	75.885	*186*	168617	*212*	124192	*177*	34.946	*139*	10.173	*110*	12.159	*112*	10.638	*336*	5 054	*135*	87.868	*264*	537.545	*193*
1917-1918	83.331	*204*	224893	*283*	182759	*261*	47.044	*186*	13.524	*146*	15.903	*146*	7.590	*240*	7.134	*190*	101730	*305*	691.502	*248*
1918-1919	129453	*317*	272281	*342*	286236	*409*	54.390	*216*	21.634	*234*	18.169	*167*	15.904	*502*	8.917	*238*	115748	*347*	936.639	*336*
1919 1920	159996	*391*	453713	*570*	460489	*658*	78.264	*310*	53.053	*571*	35.416	*326*	36.205	*1143*	14393	*384*	91.794	*276*	1411.840	*506*

Tasse sugli affari.

Le *tasse sugli affari* hanno avuto nell'esercizio 1919-20 il cospicuo incremento di ben 475 milioni sull'esercizio precedente, principalmente per effetto del generale aumento nei prezzi.

Le *tasse di successione* segnano un aumento di oltre 30 milioni sull'esercizio 1918-19, in dipendenza della maggior mortalità verificatasi per epidemia influenzale, nonchè del completo effetto degli aggravamenti di aliquote attuati precedentemente. A partire dal 1° gennaio 1920 fu attuata una nuova tariffa, con l'introduzione di una tassa complementare sulle eredità eccedenti le L. 200 000 devolute a collaterali od estranei già provvisti di patrimonio proprio; ma gli effetti di questa non vengono a manifestarsi che sulle riscossioni dell'esercizio 1920-21. Più rilevante è l'incremento di 181 milioni nelle *tasse di registro* che derivò in piccola parte dagli aumenti di tariffa attuati col 1° gennaio 1920, e per il resto della ripresa negli affari specialmente per più frequenti trasferimenti di immobili a titolo oneroso, per costituzioni di società ed aumenti di capitale, per costruzioni ed acquisto di navi e per le liquidazioni delle forniture di guerra.

Le *tasse di bollo* vere e proprie hanno dato un introito di 306 milioni, contro 196 del 1918-19. I nuovi aggravi fiscali vi ebbero poca influenza, limitandosi quasi esclusivamente alla tassa sulla pubblicità nei giornali ed al bollo sulle distinte per riscossione di interessi e dividendi. L'aumento dipende dallo sviluppo degli affari e dalla tassa sulla circolazione dei biglietti degli istituti d'emissione. — Fra le tasse speciali di bollo, la *tassa sui gioielli* ha dato un provento di 17.8 milioni, più che doppio dei 7.7 milioni introitati nel 1918-19 per effetto dell'aumento di aliquota attuato dal 1° aprile 1920. La tassa sulle *profumerie e specialità medicinali* ha dato 39.2 milioni in luogo di 22.2 riscossi nel 1918-19; quella *sui conti di trattoria* non ha dato che 4.6 milioni, con lieve aumento sui 3.8 del 1918-19, essendo frequentissime le evasioni da questo tributo. La tassa sui *biglietti di tramvie, omnibus,* ecc. ha dato 40.8 milioni contro 37,4 dell'esercizio precedente e quella sui *vini in bottiglie ed acque minerali*, 14,2 milioni, avendo avuto attuazione soltanto il 1° novembre 1919.

Le *tasse in surrogazione del registro e bollo* figurano per 78.3 milioni contro 54.4 dell'esercizio precedente, per effetto dell'aumento nell'aliquota della tassa di negoziazione sui titoli al portatore e delle tasse sulle assicurazioni e sul capitale delle società straniere: per parte notevole vi hanno contribuito le numerose ed ingenti nuove emissioni di azioni ed obbligazioni da parte di società per azioni e le cresciute quotazioni dei titoli stessi.

Le *tasse ipotecarie* sono salite da 21.6 milioni nel 1918-19 a 53.1 per effetto degli inasprimenti di tariffa ed estensione dell'obbligo di trascrizione per le successioni intestate, nonchè per la maggiore frequenza di vendite di immobili.

Le *tasse sulle concessioni governative* sono cresciute dai 18,2 milioni del 1918-19 a 35.4 milioni, in parte per aumenti di tariffe e per l'istituzione di una tassa sui balli, the danzanti ed accademie negli alberghi e pensioni di lusso, ed in parte per una sensibile ripresa nel rilascio di permessi di caccia, di porto d'arme e di passaporti in conseguenza del ritorno al regime di pace.

La *tassa sui velocipedi ed automobili* ha dato 36.2 milioni in confronto a 15,9 del 1918-19, e l'aumento è derivato da un maggior sviluppo dell'automobilismo, anche per la cessazione dei divieti, e dalle nuove norme per la determinazione della forza motrice, con conseguente aggravamento della tassa.

La *tassa di bollo nei cinematografi e sui pubblici spettacoli* è salita da 8.9 a 14,4 milioni, parte per il normale sviluppo del cespite e parte per l'estensione della tassa ai biglietti per stabilimenti balneari, termali ed idroterapici.

Anche le *tasse di pubblico insegnamento* sono cresciute da 25,6 a 29.9 milioni per qualche aumento di tariffa e per la cresciuta popolazione scolastica. L'accrescimento resta peraltro notevolmente frenato dalle numerose disposizioni di favore in conseguenza della guerra.

Le *tasse sul movimento ferroviario* sono diminuite da 115.7 milioni a 91.8 per cessazione del traffico militare. Infine fra i proventi in esame resta compreso il *contributo di beneficenza sugli spettacoli pubblici* per circa 20 milioni.

Imposte sul consumo. (V. prospetto a pag. 273)

Tasse di fabbricazione. — Si è avuto un provento complessivo di 584 milioni con un aumento di ben 245 milioni, al quale hanno contribuito principalmente le tasse sugli zuccheri e sugli spiriti, nonchè la nuova tassa sui tessuti di lusso.

La tassa sullo *spirito* ha dato un provento di L. 149 240 000 contro L. 78 320 000 del 1918-19 in dipendenza del maggior consumo, specie da parte della popolazione operaia che disponeva di maggiori risorse: l'immissione in consumo è infatti salita da 184 000 a 276 000 ettolitri mentre l'importazione cresceva pur essa da 11 000 a 63 000 ettolitri. Per una quota parte l'aumento è derivato dall'elevazione della tassa da 500 a 650 lire all'ettolitro, attuata nel marzo 1920. Anche la tassa sulla *birra* è cresciuta da L. 10 141 000 a L. 26 994 000 in parte per il rialzo di tariffa da L. 1.80 a L. 3 per ettogrado, ed in parte per il maggior consumo, cresciuto da 517 000 a 949 000 ettolitri.

ESERCIZI	Tasse di fabbricazione e di vendita		Dogane e diritti marittimi		Dazi di consumo		Concessioni di esportazione	Totali	
	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Importo	Indice
	(in migliaia di lire)								
1908-1909	140.894	*100*	340.984	*100*	51.241	*100*		534.019	*100*
1911-1912	200.319	*142*	343.630	*101*	52.060	*100*		596.009	*112*
1912-1913	218.657	*155*	412.609	*121*	51.783	*99*		683.049	*128*
1913-1914	230.019	*163*	342.662	*100*	52.600	*101*		625 281	*117*
1914-1915	202.868	*144*	210.470	*62*	51.556	*99*		464.894	*87*
1915-1916	258.833	*184*	318.494	*93*	49.028	*94*	15.051	641.306	*120*
1916-1917	321.628	*228*	486.508	*143*	81.334	*156*	32.713	922.183	*173*
1917-1918	279.846	*199*	574.802	*169*	84.253	*164*	31.572	970.473	*182*
1918-1919	339.251	*241*	577.708	*169*	84.538	*165*	31.970	1.033.467	*194*
1919-1920	584.561	*415*	535.360	*157*	84.751	*165*	240	1.204.912	*226*

La tassa sullo *zucchero* segna un rilevante incremento da Lire 199 788 000 a 312 553 000. La quantità di zucchero prodotta è stata di Q. 1 677 000 in luogo di 1 082 000 in dipendenza di una più estesa coltivazione di barbabietole, resa possibile da una maggior disponibilità di mano d'opera. In dipendenza della larga produzione indigena, si è ridotta da 620 000 a 474 000 quintali l'importazione di zucchero dall'estero, ma l'introito ne è salito da 59 a 95 milioni essendo stati ridotti gli abbuoni concessi agli importatori a compensazione del maggior costo dello zucchero estero. In totale si è avuto un introito di 408 milioni con un aumento di 149 sull'esercizio 1918-19.

La produzione del *gas-luce* soggetto a tassa è aumentata da 206 a 237 milioni di m.^{3} per effetto del più facile rifornimento del carbone ed in relazione il provento della tassa è cresciuto da L. 4 147 000 a 4 758 000. Più sensibile è stato l'incremento della tassa sull'*energia elettrica*, da L. 16 028 000 a 19 040 000 essendo cresciuta la produzione da 263 a 312 milioni di *Kwore.*

La produzione del *sapone*, e dei prodotti secondari che aveva segnato nell'esercizio precedente una lieve diminuzione è risalita da 23 a 44 milioni di quintali ed il provento è cresciuto da L. 22 076 000 a L. 30 549 000.

La tassa sui *tessuti di lusso e sui guanti,* andata in vigore col 1° febbraio 1920 ha dato questo scorcio di esercizio un primo provento di L. 28 143 000.

Dazi doganali e diritti marittimi. — I dazi di importazione, comprese le sopratasse di fabbricazione sono diminuiti da 509.6 milioni dell'esercizio 1918-19 a 479.2 milioni. — In fatto è aumentata l'importazione: dello *spirito* da Hl. 11 300 a 62 700, con un provento di 42 milioni in luogo di 5.5, ed è pure aumentato, come si è accennato il provento dello zucchero, ma è diminuita l'importazione: del *petrolio e benzina* Q. 2 434 000 in luogo di 2 575 000 con un provento di L. 39.2 milioni in luogo di 41.2; del *caffè* Q. 313 000 in luogo di 468 000 e L. 40.6 milioni in luogo di 60.9. E diminuzioui anche più sensibili si sono avute nei dazi con carattere prevalentemente economico, in particolare per gli articoli che venivano importati per la guerra. — Nel provento dell'esercizio 1919-20 è compresa per 13.7 milioni la sopratassa sui tessuti di lusso e sui guanti. In relazione alla diminuita importazione degli olî minerali è diminuita anche la tassa di vendita da 22.7 a 19.5 milioni. La tassa di consumo sul caffè abolita nel corso dell'esercizio, per l'attuazione del monopolio, non ha dato che 3.2 milioni, contro 24.9 dell'esercizio precedente. Infine è venuta a cessare la tassa sulle concessioni di esportazione, che aveva dato nell'esercizio 1918-19 un provento di 32 milioni.

Dazi di consumo. — È stata mantenuta la sospensione dei canoni che i comuni corrispondevano all'erario in dipendenza dei dazi governativi. Il provento di 84 milioni e mezzo è derivato dal dazio addizionale sulle bevande alcooliche e sulle carni, riscosso in cifra quasi uguale a quella dell'esercizio precedente, e che è stato pur esso ceduto ai comuni a partire dal 1° luglio 1920. Nei comuni di Roma, Napoli e Palermo la gestione del dazio è tenuta dallo Stato, il provento lordo è stato di L. 42 926 000; ma le spese di gestione ed i canoni corrisposti ai comuni importarono L. 54 119 000, onde risultò un deficit a carico dello Stato in L. 11 230 000, contro L. 10 193 000 dell'esercizio precedente.

Privative. (V. prospetto a pag. 275)

Il monopolio dei *tabacchi* segna un aumento di introito di 406 milioni derivato per 399 milioni dalla vendita dei prodotti, e per circa 7 dai canoni delle rivendite. Il consumo nel regno fu di Kg. 23 954 000 con un incremento di 3 999 000 sull'esercizio precedente, essendosi peraltro ridotto da 3 132 000 a 468 000 chilogrammi la vendita per l'esercito. Nel complesso il consumo è tuttavia sensibilmente cresciuto, malgrado gl'incrementi delle tariffe del febbraio ed aprile 1920. Altri Kg. 1 731 000 sono stati venduti nelle terre redente per un importo di 94 milioni. L'esportazione segna un lieve aumento, ma si è per contro ridotta la vendita nelle colonie e per provviste di bordo, così che il provento complessivo è sceso da 19 milioni a 13 e mezzo.

Esercizi	Tabacchi		Sale		Lotto		Fiammiferi e carte da giuoco	Chinino		Totale	
	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Importo	Indice	Importo	Indice
	(in migliaia di lire)										
1908-1909	274.902	*100*	80.279	*100*	85.228	*100*		2.665	*100*	443.074	*100*
1911-1912	319.118	*116*	88.484	*110*	107.125	*126*		2.827	*106*	517.554	*117*
1912-1913	333.063	*121*	90.064	*112*	111.592	*131*		2.899	*109*	537.618	*121*
1913-1914	349.827	*127*	90.191	*112*	107.128	*126*		3.167	*119*	550.313	*124*
1914-1915	376.606	*137*	91.327	*114*	105.366	*124*		3.120	*117*	576.419	*130*
1915-1916	498.202	*185*	109.060	*136*	93.292	*109*		3.662	*137*	704.216	*159*
1916-1917	602.264	*219*	122.475	*153*	103.884	*122*	17.401	5.386	*202*	851.410	*192*
1917-1918	835.367	*304*	122.525	*153*	105.137	*123*	66.577	5.931	*223*	1.135.537	*256*
1918-1919	1.174.496	*427*	120.270	*150*	127.761	*150*	98.600	7.436	*279*	1.528.563	*345*
1919-1920	1.580.603	*575*	125.771	*157*	178.466	*209*	123.244	7.800	*292*	2.015.884	*455*

Le spese sono cresciute enormemente, da 266 a 611 milioni: vi sono comprese le spese d'acquisto per 433 milioni (147 nel 1918-19), la lavorazione e vendita dei prodotti per 151 milioni (contro 103), la quota delle spese per la guardia di finanza per 20 milioni e gli interessi sulle dotazioni e scorte per 7 milioni. Tenuto conto però di un aumento di 205 milioni nelle scorte, risulta una spesa effettiva di 406, ed un avanzo netto di 1 176 milioni, pari al 74.35 °/₀ del provento lordo. Nel 1918-19 l'avanzo era stato del 82.30 °/₀ ma, dato il minore introito, era risultato di 967 milioni.

Il monopolio del *sale* segna un aumento da 120.3 milioni a 125.8 per effetto dell'estensione del consumo nelle terre redente. Il consumo è cresciuto da 2 274 000 a 2 350 000 quintali. Le spese sono salite da 39.2 a 58.9 milioni specialmente per l'aumento degli stipendi. Tenuto conto dell'aumento delle scorte è risultato un utile netto di 69 milioni circa, pari al 54.85 °/₀, mentre nel 1918-19 era stato di 82.3 milioni pari al 68.46 °/₀.

Il *lotto* ha proseguito nella sua sensibile ascesa, per effetto anche della elevazione nel prezzo minimo delle giocate. L'introito è stato di 178 milioni contro 128 del 1918-19. In relazione le spese sono salite da 69 a 105.7 milioni, di cui 88 milioni per vincite e 14 milioni e mezzo per aggio ai ricevitori. L'avanzo netto è stato di L. 71 704 000 mentre era stato di 59 milioni nell'esercizio precedente.

La vendita del *chinino di stato* ha dato un provento di L. 7 800 000 con lieve aumento sull'esercizio precedente. — Le spese sono salite a L. 20 317 000, nelle quali sono comprese L. 14 291 000 per aumento nelle scorte, onde è residuato un utile di L. 1 773 000 che è stato destinato al fondo per combattere la malaria.

La vendita dei *fiammiferi* ha segnato un rilevante incremento da L. 94 482 000 a L. 117 034 000. Le spese d'esercizio importarono L. 55 350 000 (di cui oltre 52 milioni per acquisto dei fiammiferi) residuando un utile di L. 61 684 000.

Monopolî commerciali.

I monopolî commerciali hanno dato in complesso un provento di L. 452 550 000, di cui L. 426 656 000 derivarono dal monopolio del *caffè*, L. 11 904 000 dal contributo sulla vendità dei *surrogati*, e L. 13 990 000 dal diritto di monopolio nelle *lampadine elettriche*. Le vendite di caffè raggiunsero Q. 303 370 per circa 329 milioni (il maggior provento derivò da diritto di monopolio sulle rimanenze) con un costo di 188 milioni, restando un avanzo di 141 milioni.

Proventi di servizi pubblici.

L'introito complessivo di 419 milioni segna un aumento di 64 milioni sull'esercizio 1918-19. La *posta* vi è compresa per L. 214 957 000 con una diminuzione di oltre 5 milioni sull'esercizio precedente, per la cessasione delle corrispondenze ai militari in guerra, e per la stasi negli affari, non compensata dagli aggravamenti di tariffe. Il *telegrafo* è salito invece da un provento di L. 56 129 000 a L. 90 263 000 per la cessazione della franchigia alle amministrazioni governative, che devono ora corrispondere l'importo dei telegrammi spediti, e per la cessazione delle limitazioni al servizio pubblico. Quest'ultima causa ha portato anche l'introito dei *telefoni* da L. 25 902 000 a L. 39 019 000. L'amministrazione postelegrafonica ha in totale dato un provento di L. 344 239 000 in luogo di 303 milioni; però le spese sono salite da 397 a 645 milioni. Le *tasse scolastiche* hanno dato un provento di Lire 29 915 000 in luogo di L. 26 065 000; i *proventi delle carceri*, L. 11 046 000; i *diritti di verificazione pesi* e *misure* L. 5 137 000; i *diritti ed emolumenti catastali* L. 7 961 000.

Rimborsi e concorsi nelle spese.

Risulta un introito complessivo di 635 milioni, di cui 507 milioni per rimborsi di parte di amministrazioni e di privati per spese sostenute per il traffico marittimo, e L. 76 717 000 per rimborso degli interessi da parte delle Ferrovie dello Stato sui mutui contratti dallo

Stato e sui titoli del debito pubblico emessi per le spese straordinarie delle ferrovie. I concorsi pel mantenimento di scuole importarono L. 8 699 000 ed i lavori eseguiti dall'officina Carte valori per conto di amministrazioni pubbliche e di privati, L. 8 769 000.

Entrate diverse.

Le *entrate diverse* figurano per la grossa cifra di 6 716 milioni. Si riportano qui le cifre principali.

	Migliaia di lire
Ritenuta sugli stipendi, aggi e pensioni	33 744
Quota degli utili della Cassa depositi e prestiti	8 046
Capitale ed interessi di titoli del debito pubblico prescritti	3 805
Proventi e ricuperi di portafoglio	3 558 760
Quote di cambio sui dazi d'importazione non superiori a L. 200 versati in biglietti	224 837
Ricavo dalla vendita dello zucchero di Stato	66 841
Contributo degli istituti d'emissione per gli aumenti di circolazione	6 993
Partecipazione agli utili degli istituti di emissione	25 060
Ricuperi di somme pagate sui capitoli della spesa	1 154 797
Quota d'imposta sui terreni nelle provincie meridionali ed insulari, devoluta alle casse agrarie	1 705
Anticipazioni da amministrazioni e da privati per spese da sostenersi dall'amministrazione militare	61 530
Utili derivanti alle anticipazioni alla Cassa depositi e prestiti, destinati al miglioramento della circolazione	5 668
Quota utili casse postali	6 593
Proventi delle isole dell'Egeo	1 054
Entrate eventuali e diverse	435 796
Alienazione materiale	920 595
Interessi sul c/. c/. con la Banca d'Italia	5 530

Analisi delle spese per i vari Ministeri.

La spesa complessiva indicata in 23 147 milioni, è derivata per 8 572 milioni dai due ministeri della guerra e marina e per 14 575 dai varî rami dell'amministrazione civile. Le spese militari, pur segnando una cospicua diminuzione in confronto ai 22 398 milioni dell'esercizio 1918-19, sono risultate tuttavia in cifra assai elevata, perchè vi restano comprese per somme cospicue le liquidazioni di forniture militari. — Le spese per i servizi civili sono per contro cresciute da 10 055 a 14 575 milioni. — L'aumento si è verificato in tutti i bilanci ed è per parte notevole determinato dal maggior costo di tutti i servizi per l'incremento sia degli stipendi agli impiegati ed operai che dei prezzi delle materie prime (vedi prospetto pag. 278-79).

Le spese per il *Ministero del Tesoro* e per l'assistenza e pensioni di guerra sono cresciute da 5 089 a 7 824 milioni e dipendono principalmente dagli interessi dei debiti pubblici, dalle spese di cambio, dalle pensioni di guerra, e per circa 900 milioni dal disavanzo della

Spese effettive (comprese le costruzioni

ESERCIZI	Tesoro e pensioni		Finanze		Grazia e Giustizia		Esteri [1]		Colonie [1]		Istruzione pubblica		Interni	
	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice
													(In migliaia	
1880	600.347	96	125.063	45	28.598	55	6.304	55	—	—	27.316	29	57.267	4
1890-1891 .	755.510	121	193.461	70	34.044	66	12.303	107	131	1	41.634	44	58.964	4
1900-1901 .	727.031	117	188.480	68	40.811	79	8.565	74	8.131	75	49.323	52	70.160	5
1908-1909 .	623.077	100	275.202	100	51.708	100	11.541	100	10.879	100	95.098	100	120.288	10
1911-1912 .	665.917	107	314.221	114	56.266	109	14.598	126	11.789	108	132.914	140	148.183	12
1912-1913 .	686.905	110	308.725	112	60.770	118	15.995	139	12.489	115	148.793	156	146.499	12
1913-1914 .	703.651	113	312.049	113	58.668	113	17.318	150	11.540	106	149.936	158	151.004	12
1914-1915 .	799.933	128	335.640	122	60.733	117	26.567	230	169.697	1560	162.931	171	168.068	14
1915-1916 .	970.640	156	326.624	119	59.490	115	40.855	354	159.988	1471	162.255	171	152.157	12
1916-1917 .	1.582.017	254	411.588	150	57.451	111	85.889	744	149.492	1374	178.276	187	136.724	11
1917-1918 .	2.803.524	450	522.760	191	64.984	126	232.442	2014	147.315	1354	226.135	238	196.415	16
1918-1919 .	5.089.284	817	709.885	258	83.489	161	59.718	517	167.686	1541	352.637	371	363.205	30
1919-1920 .	7.823.865	1256	1630.327	592	129.190	250	65.600	568	225.316	2071	719.094	756	535.609	44

[1] Le spese per le colonie, fino all'esercizio 1913-14 sono state comprese nel bilancio degli
Per facilità di confronto si è operato lo stesso stralcio anche per gli esercizi anteriori.

[2] Le sovvenzioni per il servizio commerciale marittimo erano prima comprese nel bilancio
vano pure le spese per la marina mercantile. Tali servizi sono poi passati al ministero dei tra
Nell'esercizio 1919-20 la spesa è stata invece compresa nel bilancio dell'industria, ma non essendo

[3] Data la lieve entità delle spese non si reputa necessario indicare separatamente le somme

'erroviarie) distinte per Ministeri.

Lavori pubblici		Poste e Telegrafi [2]		Guerra		Marina [2]		Trasporti marittimi e ferroviari [2]		Agricoltura [3] — Industria e consumi		Terre liberate		Totale	
Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice
di lire)															
150.659			—	211.931	59	44.236	27	9.703	43	9.010	32			1.262.392	62
164.792	114	43.692	7	290.495	82	106.457	65	17.683	79	16.670	60			1.735.836	86
79.561	55	59.060	49	284.720	80	120.221	73	21.660	97	13.214	48			1.670.943	83
144.597	100	119.638	100	356.156	100	164.558	100	22.313	100	27.770	100			2.022.825	100
183.584	127	139.448	117	415.530	117	255.532	155	21.590	97	33.084	119			2.392.657	118
210.345	145	143.742	120	479.693	135	317.118	193	23.820	107	31.594	114			2.586.488	128
222.855	154	147.904	124	586.222	165	275.035	167	34.051	153	39.633	143			2.709.866	134
310.743	215	175.947	139	2.571.218	722	586.767	357	36.105	162	33.853	132			5.428.229	268
260.837	180	172.874	144	7.548.660	2119	626.639	381	42.670	191	33.772	122			10.557.461	522
189.377	131	174.613	146	12.808.102	3596	714.036	434	623.652	2804	31.874	115			17.145.610	848
200.936	139	237.847	199	17.637.313	4952	1.118.559	680	1.884.376	8445	53.201	192			25.328.807	1252
328.988	228	397.071	32	20.908.359	5871	1.489.705	905	1.795.278	8082	170.880	615	537.391	100	32.453.576	1604
794.590	550	645.367	539	7.409.617	2080	1.162.397	706	—	—	1517.923	5466	488.551	91	23.147.446	1144

esteri, e con l'esercizio 1914-15 ne sono state stralciate essendo stato istituito lo speciale dicastero.

dei lavori pubblici, poi in quello delle poste, e da ultimo in quello della marina, nel quale figura-
sporti. Per regolarità di confronti si sono trasferite le spese relative anche per gli esercizi anteriori.
ancora pubblicato il consuntivo non è stato possibile eseguire la necessaria distinzione delle cifre,
relative ai due ministeri dell'agricoltura e dell' industria, commercio e lavoro.

gestione delle ferrovie di stato. Un cospicuo aumento si è verificato anche nel *Ministero delle Finanze,* da 710 a 1 630 milioni in conseguenza della istituzione dei monopoli commerciali, che figurano qui per le spese occorse per l'acquisto del caffè e dei surrogati; per una quota notevole vi contribuiscono anche i monopoli industriali in dipendenza del già riferito aumento nelle spese specialmente per i tabacchi. La spesa del *Ministero dell'Istruzione pubblica* è più che raddoppiata, da 352 a 719 milioni, oltre che per l'aumento generale degli stipendi, anche per la concessione ai maestri elementari dei miglioramenti a carico dello stato. L'aumento nella spesa per il *Ministero dell'Interno* è in parte dovuta all'organizzazione dei nuovi servizi di pubblica sicurezza. Nella spesa del *Ministero dei lavori pubblici* restano comprese per 54 milioni le nuove costruzioni ferroviarie che figuravano nell'esercizio precedente per 2 soli milioni, e varie altre opere pubbliche rallentate durante la guerra ed intensificate ora anche per prevenire la disoccupazione. Infine l'aumento nella spesa del *Ministero per l'industria e commercio* dipende dallo stanziamento dei fondi per il conto corrente della marina mercantile, fondi che figuravano prima nel bilancio dei trasporti ora soppresso e che trovano una parziale contropartita in entrata nei 507 milioni rimborsati da parte di amministrazioni e di privati per spese sostenute per il traffico marittimo.

Andamento del bilancio nell'esercizio 1920-21.

Durante l'esercizio 1920-21 è continuato l'incremento di spesa nei bilanci dei vari Ministeri per effetto dell'aumento dei prezzi e degli stipendi: soltanto è proseguita la graduale diminuzione nelle spese militari per essersi notevolmente ridotti i pagamenti per forniture dipendenti dalla guerra. La spesa attuale è tuttavia ancora rilevantissima in confronto di quella che si aveva prima della guerra. Si riportano nel prospetto a pag. 282 le cifre dei pagamenti, mancando quelle degli accertamenti che non saranno note che dopo la compilazione del consuntivo. La cifra dei pagamenti comprende anche le somme pagate per residui di esercizi precedenti, mentre ne restano escluse le somme rimaste da pagare al 30 giugno 1921, ma può dare una sufficiente idea dell'andamento del bilancio.

I pagamenti del ministero del tesoro sono particolarmente elevati e segnano un forte aumento anche sulla cifra di 5 207 milioni risultante per l'esercizio 1919-20. Vi sono compresi 900 milioni versati alle Ferrovie dello Stato per colmare il disavanzo della gestione 1919-20. La rimanente eccedenza è determinata dagli interessi sui debiti sia per le nuove emissioni dei buoni del tesoro, sia per l'aumento del tasso sui buoni emessi all'estero e su quelli interni.

Provvista di fondi.

Rilevante è stato anche nell'esercizio 1920-21 il ricorso al credito onde coprire la forte eccedenza delle spese sulle entrate. Non vi è stata peraltro alcuna grande operazione del tesoro, i nuovi fondi essendo stati attinti prevalentemente con emissione di buoni ordinari e poliennali (veggasi il prospetto a pag. 264-65).

Circolazione cartacea. — Nessuna variazione si è avuta durante l'esercizio nell'importo dei *biglietti di Stato,* rimasti in circolazione per l'importo di 2 267 milioni. I *buoni di cassa* sono aumentati da 268.6 a 277.4 milioni crescendo in corrispondenza 180.6 a 187.7 milioni la riserva di monete d'argento. Invariate sono rimaste nella cifra di 6 335 milioni le anticipazioni statutarie, e soltanto si è avuta all'inizio dell'esercizio una nuova emissione di biglietti di banca per 102.1 milioni per il cambio delle valute austro-ungariche. — L'emissione complessiva di biglietti per questo oggetto compresi anche quelli emessi per il ritiro dei buoni della cassa veneta di prestiti, somma così a 804.1 milioni. In fatto i biglietti ritirati importarono l'esborso di 827.1 milioni, avendo il tesoro fronteggiato con fondi di cassa i pagamenti per 23 milioni. Invariato è rimasto l'importo dei biglietti somministrati dagli istituti di emissione per anticipazioni alla Cassa Depositi e Prestiti. Resta ancora escluso dalla situazione del tesoro l'importo delle anticipazioni degli istituti d'emissione a terzi per conto dello Stato, e che al 30 giugno 1921 ammontava a 883 milioni, con una diminuzione di 1 713 milioni durante l'esercizio.

Debiti fluttuanti. — Sull'emissione di buoni del tesoro è venuta ad imperniarsi durante l'esercizio 1920-21 la provvista di fondi. La circolazione dei *buoni ordinari,* che si era ridotta alla fine dell'esercizio precedente a 9 215.9 milioni per effetto delle conversioni in consolidato 5 %, è più che raddoppiata nel corso del 1920-21 aumentando a 19 495 milioni. A ciò ha principalmente contribuito l'alto tasso di interesse — 5, 5,75 e 6 % — e la esenzione dall'obbligo della nominatività. Minore collocamento hanno trovato i *buoni triennali e quinquennali,* per 374 milioni, dato che in confronto coi buoni ordinari analogo risulta l' interesse effettivo, mentre più lungo è il vincolo di collocamento. Durante l'esercizio è stato emesso un nuovo tipo di buoni *settennali* al 5 % con estrazioni semestrali di premi. L'emissione è stata fatta per un miliardo al prezzo di 94, onde provvedere fondi per le ricostruzioni nelle terre invase, ed ha trovato facile collocamento e generale favore. I *buoni del tesoro all'estero* (Inghilterra) sono aumentati durante l'esercizio di 494 milioni per regolazione di interessi, e di altri 98 milioni è cresciuto l'importo dei crediti aperti da governi esteri.

MESE	Ministero del Tesoro ed Assistenza e Pensioni di Guerra			Ministero della Guerra			Ministero della Marina			Aumento complessivo nelle spese militari	Spesa per l'intero bilancio		
	Pagam. nel 1913-14	Pagam. nel 1920-21	Differenza	Pagam. nel 1913-14	Pagamenti nel 1920-21	Differenza	Pagam. nel 1913-14	Pagam. nel 1920-21	Differenza		Pagamenti nel 1913-14	Pagamenti nel 1920-21	Differenza
luglio	53.325	238.901	185.576	79 233	357.335	278.102	17.925	16.153	1.772	276.330	238.737	1.016.888	778.151
agosto . . .	10.141	253.182	243.041	25.641	419.908	394.267	26.018	93.973	67.955	462.222	164.918	1.192.383	1.027.465
settembre . .	34.739	223.874	189.135	52.185	180.762	128.577	24.782	49.910	25.128	153.705	187.083	744.086	557.003
ottobre . . .	69.842	397.078	327.236	72.494	529.965	457.471	36.785	48.490	11.705	469.176	278.149	1.407.395	1.129.246
novembre . .	20.628	323.821	303.193	20.291	327.205	306.914	26.193	71.347	45.154	352.068	151.516	1.069.274	917.758
dicembre . .	263.857	652.921	389.064	49.998	320.277	270.279	29.711	68.673	38.962	309.241	447.835	1.675.092	1.227.257
gennaio . . .	58.439	336.259	277.820	87.360	468.229	380.869	25.694	115.031	89.337	470.206	271.624	1.531.613	1.259.989
febbraio . . .	23.853	1.320.473	1.296.620	19.915	260.924	241.009	26.176	52.298	26.122	267.131	155.961	2.118.290	1.962.329
marzo	25.686	1.462.946	1.437.260	40.352	332.475	292.123	29.572	62.050	32.478	324.601	191.670	2.332.665	2.140.995
aprile	73.332	660.350	587.018	50.337	404.785	354.448	40.938	105.343	64.405	418.853	258.586	1.643.033	1.384.447
maggio . . .	7.945	1.200.852	1.192.907	52.755	116.998	64.243	36.937	76.103	39.166	103.409	183.579	1.900.118	1.716.539
giugno . . .	299.751	1.712.354	1.412.603	85.244	397.623	312.379	62.078	207.200	145.122	457.501	597.324	4.572.469	3.975.145
Totale	941.538	8.733.011	7.841.473	635.805	4.116.486	3.480.681	382.809	966.571	583.762	4.064.443	3.126.982	21.203.306	18.076.324

Debiti a lunga scadenza. — Durante l'esercizio 1920-21 non è stata effettuata alcuna emissione di titoli a lunga scadenza. L'importo del *consolidato 5 %* risulta aumentato di 1 107.4 milioni per la regolazione delle sottoscrizioni all'ultimo prestito, specialmente per quelle effettuate all'estero. In complesso al termine dell'esercizio le passività erano aumentate approssimativamente delle seguenti cifre:

CIRCOLAZIONE CARTACEA:				
Buoni di cassa	L.	8 800 000		
Anticipazioni straordinarie . . .	»	102 100 000		
			L.	110 900 000
DEBITI FLUTTUANTI:				
Buoni ordinari del Tesoro. . .	L.	10 278 900 000		
Buoni poliennali	»	1 374 200 000		
Buoni del Tesoro all'estero . .	»	591 900 000		
Conto corr. con la Cassa Depositi .	»	113 500 000		
			L.	12 358 500 000
DEBITI CONSOLIDATI:				
Consolidato 5 %	L.	1 107 400 000		
Debiti anteguerra.	»	— 72 300 000		
			L.	1 035 100 000
Aumento complessivo . . .			L.	13 504 500 000

L'aumento verificatosi nell'esercizio risulta così di poco inferiore a quello dell'esercizio precedente in 15 miliardi. — Il debito complessivo al 30 giugno 1921 risulta, computati i debiti esteri alla parità monetaria, in 106 miliardi, con un onere di interessi per circa 4700 milioni annui.

Provvedimenti tributari ed andamento delle entrate.

Durante l'esercizio 1920-21 i proventi tributari hanno continuato a segnare un marcato incremento, se si eccetuino alcune tasse che, specialmente negli ultimi mesi, per l'aggravarsi della crisi, hanno mostrato un sensibile rallentamento.

Riportiamo qui i dati approssimativi degli ultimi esercizi,[1] paragonandoli con l'ultimo esercizio di pace.

---

[1] Le differenze risultanti in confronto coi dati esposti a pag. 266 dipendono dal fatto che qui non sono compresi taluni proventi accessori.

	Riscossioni degli esercizi					Incremento ottenuto nei vari esercizi in confronto al 1913-14			
	1920-21	1919-20	1918-19	1917-18	1913-14	1920-21	1919-20	1918-19	1917-18
	(in milioni di lire)								
Imposte dirette. . .	3 968.4	2 333.8	2 065.6	1 531.6	540.7	3 427.7	1 793.1	1 524.9	990.9
Tasse sugli affari . .	1 747.9	1 298.3	813.5	588.6	293.9	1 454.0	1 004.4	519.6	294.7
Imposte sui consumi .	1 560.1	1 271.7	1 090.3	998.2	621.3	938 8	650.4	469.0	376.9
Monopoli industriali .	3 013.5	2 007.8	1 521.1	1 129.6	547.1	2 466.4	1 460.7	974.0	582.5
Monopoli commerciali	521.9	452.5	—	—	—	521.9	452.5	—	—
Proventi dei serv. post.	498.8	343.8	303.5	282.5	170.4	328.4	173.4	133.1	112.1
	11 310.6	7 707.9	5 794.0	4 530.5	2 173.4	9 137.2	5 534.5	3 620.6	2 257.1

L'incremento nelle *imposte dirette* dipende dall'intensificato accertamento dell'imposta sugli extra-profitti, salita da 1 026.9 a 1 444.4 milioni e dalle nuove imposte straordinarie: sul patrimonio (452.5 milioni) e sugli aumenti di patrimonio derivanti dalla guerra (547.2 milioni). Per effetto di nuovi accertamenti anche l'imposta sui redditi di ricchezza mobile ha registrato un notevole incremento, da 709.5 a 935 milioni. L'aumento nel provento delle *tasse sugli affari* dipende in parte da aggravamenti di tariffe, fra cui l'aumento della tassa sulle quietanze e in parte dal maggior volume di affari, attenuatosi però nell'ultimo periodo. — Fra le *imposte sui consumi* è compresa per 311 milioni la nuova imposta sul vino. Si è verificato un sensibile incremento nel provento delle tasse di fabbricazione, compensato però da una diminuzione nei proventi doganali. Fra i *monopolî industriali*, i tabacchi segnano un ulteriore incremento da 1 580.3 a 2 435.4 milioni, per effetto di aumenti di tariffe che non hanno provocato sensibili restrizioni di consumo. Analogamente, il provento dei fiammiferi è cresciuto da 116.7 a 167.6 milioni, ed il lotto ha dato un provento netto di 151 milioni in luogo di 97.

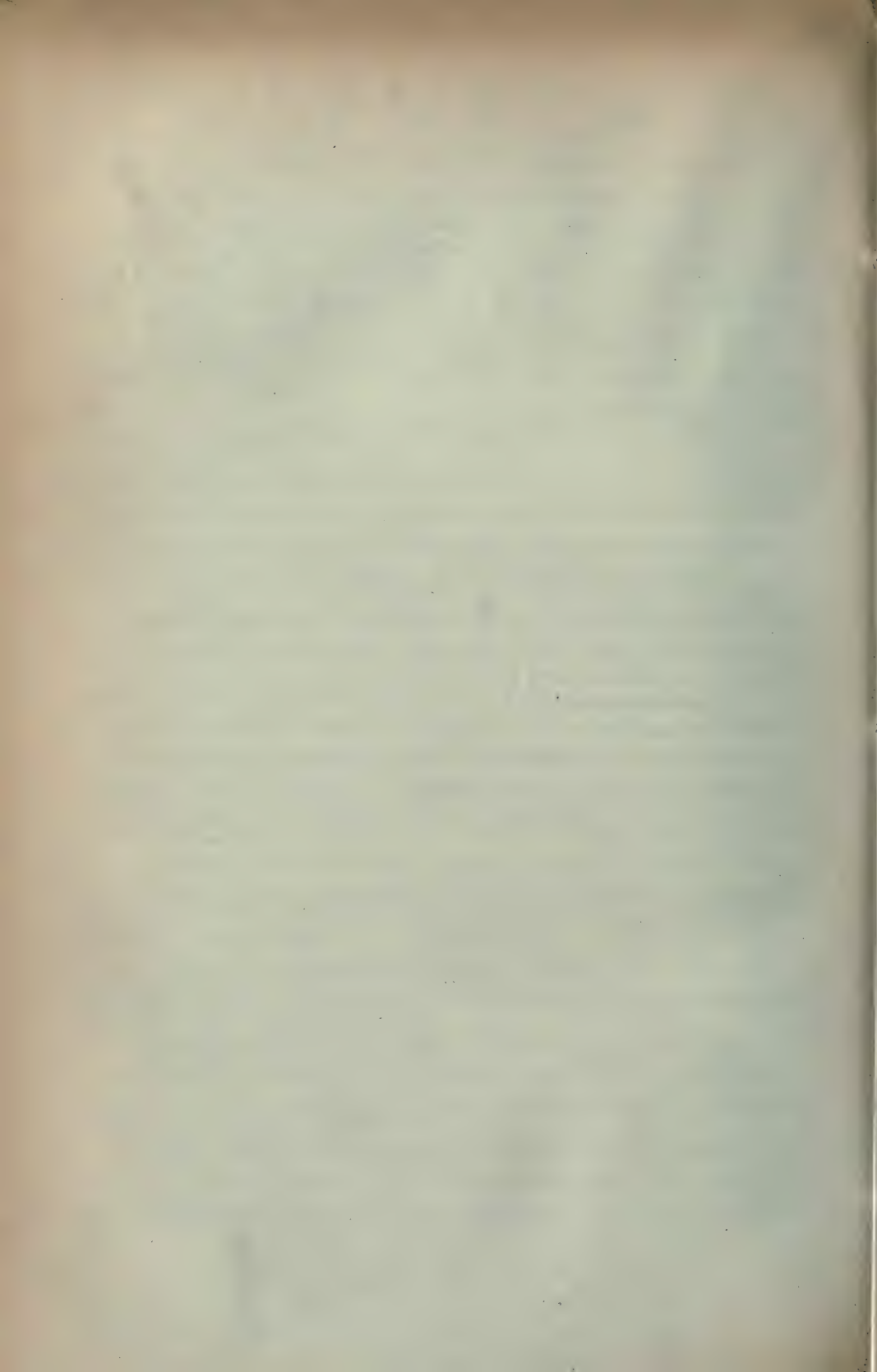
Il provento dei *monopolî commerciali* è derivato per 476 milioni dal caffè, per 26 dai surrogati del caffè e per 20 milioni dal diritto percetto sulle lampadine elettriche.

Tenuto conto anche delle entrate minori, dei proventi e ricuperi di portafoglio e dei rimborsi e concorsi nelle spese, l'entrata effettiva totale viene approssimativamente calcolata in 18 071 milioni, con un incremento di 2864 milioni.

La spesa effettiva viene valutata in 28.783 milioni — nella qual cifra resta per la prima volta incluso il disavanzo della gestione degli approvvigionamenti e consumi alimentari — risultando così un deficit di 10.712 milioni.

L'esposizione finanziaria del ministro De Nava prevede che il deficit possa ridursi a 5 miliardi nell'esercizio 1921-22, ed a 3 miliardi nel 1922-23, previsioni queste che appaiono alquanto ottimistiche. Ora è da avvertire che i proventi tributari segnano bensì ancora nel loro complesso sensibili incrementi, ma che in particolare alcune tasse sugli affari ed imposte sui consumi segnano una stasi od un regresso, effetto indubbio della crisi che va dilagando. Le imposte dirette segnano proventi crescenti, ma è da avvertire che per l'ordinamento di esse, gli effetti degli aumenti o delle diminuzioni negli accertamenti non si manifestano che a distanza di uno o più esercizi. Inoltre è da tener presente che vengono comprese fra gli accertamenti anche le rate dilazionate per l'imposta sui sopraprofitti e sugli incrementi patrimoniali.

D'altro canto le spese segnano ancora sensibili incrementi, principalmente nelle due voci più importanti: interessi di debiti e spese di personale. Le costanti nuove emissioni di buoni del tesoro, occorrenti per il servizio di cassa, accrescono sensibilmente la spesa per interessi, mentre le nuove concessioni di carattere generale fatte a tutte le categorie di funzionari, e quelle particolari attuate con l'applicazione impensatamente estesa di un decreto del 7 giugno 1920 per l'equiparazione delle carriere, aggravano ancor più il già pesante onere degli stipendi, che difficilmente potrà essere limitato con la riforma burocratica che si viene così faticosamente elaborando.

Per queste considerazioni la previsione di una rapida discesa del deficit, va considerata con una prudente riserva potendo essa verificarsi soltanto ove si realizzi un efficace freno alle spese e se, compensando coi nuovi tributi le deficienze derivanti da quelli a gettito declinante, si mantengano in complesso i proventi tributari agli alti livelli ora raggiunti.

PARTE II[1]

Capitolo I.

Politica commerciale.

Lungo l'anno 1920 la politica relativa agli scambi commerciali con l'estero non ha trovato ancora da noi il definitivo orientamento. Il regime dei rapporti, sia coi paesi alleati che coi paesi neutrali e nemici, ha conservato il carattere della provvisorietà rispetto al quale giova un particolare richiamo.[2]

Riguardo ai paesi alleati e neutrali, anzitutto, ricordiamo che i trattati a tariffa speciale col Giappone, la Grecia, la Romania, la Serbia, la Spagna, la Svizzera scaduti il 31 dicembre 1917, furono denunciati (come è stato notato in precedenti annuari), ma hanno continuato ad avere vigore per proroga tacita a tempo indeterminato, con facoltà da parte degli Stati contraenti di farne cessare gli effetti con preavviso di un mese. Sono rimasti analogamente in vigore, a titolo provvisorio, i trattati con il Brasile e la Francia, aventi per base una tariffa unilaterale da parte dell'Italia. E sono rimasti in vigore gli altri trattati a tariffa unilaterale da parte dell'altro contraente (Cina, Egitto, Siam) e quelli aventi per base soltanto la clausola della nazione più favorita. La possibilità di alterazione del regime commerciale col solo preavviso di un mese avrebbe costituito in tempo normale un inconcepibile elemento di alea nei rapporti mercantili internazionali: attualmente, nella generale provvisorietà ed incertezza della vita economica, questo regime è risultato pienamente adatto alle prevalenti circostanze. Ma il formale perdurare in vigore dei vecchi trattati, sia pure a titolo precario, non significava per

---

[1] In questa seconda parte è fatto richiamo agli atti di politica economica svoltisi durante l'anno 1920, senza che sia normalmente tenuto conto degli atti o fasi di atti avvenuti posteriormente.

[2] Notizie minute figurano nella relazione del Direttore gen. del commercio Angelo Di Nola al Consiglio superiore del commercio (*Bollettino di notizie commerciali,* 24 dicembre 1920).

nulla il permanere delle anteriori condizioni nel trattamento giuridico ed economico degli scambi: da parte dei vari Stati si è serbata in vita, lungo il 1920 ed oltre, una parte della « bardatura » foggiata durante la guerra rispetto agli scambi con l'estero, o anche se ne è costruita di nuova sotto nuove forme, non più a tutela dei supremi interessi nazionali nel conflitto, ma essenzialmente a scopi di protezione degli interessi economici: i divieti di importazione ed esportazione e le altre misure vincolatrici hanno assunto palesemente lo scopo, dopo la guerra, di difendere il mercato interno contro importazioni ritenute pericolose per le produzioni locali o altrimenti dannose all'economia nazionale, e anche i divieti o le regolazioni dell'esportazione hanno avuto sovente connessione con interessi di dati nuclei di produttori. Anche rispetto a questi freni agli scambi sono avvenute intese con alcuni Stati per attenuare gli inconvenienti derivanti dai divieti di importazione: in base a tali accordi non sono state applicate alle provenienze dalla Francia, Algeria, Svizzera e Belgio le proibizioni contenute nel decreto del 24 luglio 1919 (V. precedente annuario pag. 257-8), ed è stata limitata per l'Inghilterra, il Canadà, l'Australia e gli Stati Uniti la lista delle merci, la cui importazione è soggetta a speciale permesso: rispetto ai divieti di esportazione non sono intervenuti particolari accordi di stabile portata, ma richieste determinate di Stati esteri accolte dal nostro governo.

Rispetto agli Stati nemici, i trattati di pace hanno disposto, rispetto ai primi tempi posteriori alla guerra, un regime di vantaggio per i paesi vincitori. I patti formulati per questa materia dispongono essenzialmente: *a*) garanzie per l'esercizio del commercio a favore dei sudditi degli Stati alleati nel paese ex-nemico; *b*) clausola della nazione più favorita unilateralmente assicurata a favore dei paesi vincitori, ed estesa anche alla navigazione, al cabotaggio, alla pesca; *c*) regime d'eccezione circa i dazi d'importazione nei primi mesi dall'applicazione del trattato di pace per favorire la ripresa degli affari; *d*) disposizioni concernenti il regime d'importazione ed esportazione alfine di assicurare il trattamento più favorevole agli Stati alleati; *e*) divieto della concorrenza sleale; *f*) rimessa in vigore di trattati, accordi e convenzioni internazionali di carattere tecnico e di portata economica; *g*) libertà del transito. Inoltre qualsiasi favore, immunità o privilegio concernente l'importazione, l'esportazione o il transito concesso da uno Stato ex-nemico a un qualsiasi paese straniero, deve essere simultaneamente e incondizionatamente esteso a tutti gli Stati alleati senza bisogno di domanda o compensazione. Però queste gravi statuizioni dei trattati di pace, — miranti più che altro ad escludere trattamenti preferenziali — non hanno impedito alla Germania e ad altri paesi ex-nemici di adottare una politica rigorosamente protettiva dei propri interessi economici, mediante estesi divieti di impor-

tazione e di esportazione e con l'adozione di prezzi differenziali per le merci destinate all'estero, rimanendo solo esclusa in diritto l'adozione di un trattamento preferenziale per singoli paesi: la discriminazione di trattamento è però in fatto stata praticata attraverso il minuto sistema di controllo statale o semistatale, per cui si ammette discrezionalmente l'importazione o l'esportazione secondo le condizioni di prezzo e di valuta per il pagamento; particolarità di condizioni rispetto a vari paesi sono risultate anche implicitamente da trattati di compensazione stipulati per facilitare e assicurare lo scambio di date merci, spesso per determinate quantità: rispetto a questi trattati — rivestenti una forma giuridica tutta speciale — non sono valide le clausole di generale estensione delle agevolezze. In realtà, adunque, l'odioso armamentario foggiato nei trattati di pace per vincolare il commercio specialmente della Germania a pro dei paesi vincitori, non ha avuto grande portata pratica e, ripresi tra la fine del 1919 e nel 1920 i traffici con paesi nemici, si è presentata tosto la convenienza di speciali intese per favorire lo svolgimento degli scambi Già nel 1920 sono state iniziate dall'Italia trattative con l'Austria e l'Ungheria.

Quanto ai nuovi Stati sorti dalla guerra, notiamo che, sia riguardo alla Polonia che alla Cecoslovachia, i trattati stipulati con le Potenze dell'Intesa hanno assicurato, senza reciprocità per un periodo di 5 anni, agli Stati alleati e associati il trattamento della nazione più favorita in materia doganale, limitatamente alle concessioni fatte agli Stati ex-nemici o a quelli che con l'Austria abbiano conclusi accordi doganali previsti dal trattato di pace; dietro reciprocità è assicurato il trattamento nazionale fatto alle navi, la libertà del transito, ed è prevista l'adesione degli Stati nuovi alle convenzioni internazionali di carattere tecnico. Anche rispetto a questi paesi si è presentata la convenienza di speciali accordi per regolare più concretamente il movimento commerciale: per la Cecoslovachia l'accordo si è stipulato dopo il tempo considerato nel presente volume, mentre già al principio del 1920 si addivenne a un'intesa con tale paese per favorire la ripresa del traffico attraverso il porto di Trieste, con stipulazioni relative alle comunicazioni e tariffe ferroviarie, telegrafiche e telefoniche e alla organizzazione dei trasporti marittimi.

Permanendo, attraverso il tempo studiato in questo volume, il descritto regime provvisorio per gli scambi con l'estero, nella politica commerciale hanno presentato ancora principale importanza le misure attinenti, non già alla distribuzione e altezza dei dazi di confine, ma ai vincoli sul movimento delle importazioni e delle esportazioni. Come appare dalle cifre figuranti nella prima parte del volume, nella rilevantissima importazione di merci svoltasi nel 1919 e 1920

larghissime sezioni del traffico sono date dalle derrate alimentari e dalle materie greggie o semigreggie: gli articoli di lusso o superflui rappresentano un'aliquota minima, assolutamente trascurabile, mentre tali articoli hanno avuto, anche in questi anni, una grande rilevanza nel movimento delle esportazioni. I freni artificiali alle importazioni voluttuarie hanno potuto avere importanza più che altro morale, politica, e ben scarsa efficacia economica e non hanno potuto nemmeno assumere una notevole consistenza concreta per il pericolo di rappresaglie, le quali avrebbero ben seriamente danneggiato la nostra economia. Già anteriormente il vario regime di vincolo posto al movimento delle importazioni aveva avuto il fine della limitazione agli acquisti voluttuari senza gran efficacia e anche nel discusso decreto del 24 luglio 1919 vari articoli di lusso figurano nella lista delle merci soggette a licenza: ma la applicazione pratica di tale decreto è stata assai limitata per effetto degli accordi internazionali già ricordati; e nemmeno ha avuto efficacia pratica notevole il nuovo provvedimento adottato nel 1920 (R. D. L. 14 aprile, n. 416) e discusso nel capitolo sulla politica del credito, diretto a « limitare per alcuni rami di produzione nazionale, e segnatamente per quelli di lusso o voluttuari, il consumo all'interno del regno, stabilendo il contingente e le caratteristiche della produzione riservata al consumo in paese, tenuto conto della produzione in corso e delle scorte esistenti nelle fabbriche, nei magazzini di deposito e presso i negozianti all'ingrosso » e ciò ai fini della « difesa della valuta ». Se anche questi provvedimenti contro il lusso non facessero parte della infinita serie di editti promulgati unicamente per motivi politici, sulla carta, l'applicazione pratica sarebbe stata ben difficile e ben facile l'evasione, così come nei secoli e nei millennî sempre è accaduto alle leggi suntuarie: data la moltiplicità degli articoli di lusso e le incessanti mutazioni di moda ben arduo sarebbe stato il compito affidato al comitato di ministri per stabilire caratteristiche e contingenti. Limitazioni ai consumi di lusso sono state recate di poi, con ben altra efficacia, dalla crisi.

Riguardo alle esportazioni il citato decreto del 14 aprile n. 416 sulla « difesa della valuta » ha previsto che il comitato interministeriale stabilisse una compartecipazione a favore dello Stato sui profitti eccezionali, risultanti dalle vendite all'estero, dei prodotti riservati alla esportazione. Non risulta che questa partecipazione ai profitti abbia avuto luogo e non è stata definita la forma giuridica ed economica che essa avrebbe dovuto assumere: forse, più che di un'aliquota sui benefici netti del traffico d'uscita avrebbe dovuto parlarsi di un diritto di concessione per l'esercizio di quel commercio, o di dazi all'uscita, o di sovraprezzi discriminati secondo le quotazioni vigenti nei paesi di destinazione o secondo il comparativo corso dei cambi o di forme tributarie. Il congegno non sarebbe stato agevole

e avrebbe forse richiesto un minuzioso e importuno controllo sul movimento commerciale analogo a quello organizzato in Germania ed è stato molto opportuno che non si siano creati questi nuovi ostacoli allo spaccio all'estero dei nostri prodotti.

La legge del 30 settembre n. 1349 che ha determinato la abolizione di parte della bardatura economica (soppressione degli uffici della carta, della lana, del cotone, ecc). ha disposto anche che entro un trimestre fossero rivedute e ridotte le liste delle merci cui ancora si applicavano divieti di importazione o di esportazione; le nuove liste sono state approvate col D. M. del 30 dicembre: il divieto assoluto di importazione è stato mantenuto per i cereali, le carni congelate, e poche altre merci il cui approvvigionamento, continuava ad essere curato dallo Stato: gli elenchi delle merci il cui traffico è subordinato a licenza sono stati notevolmente ridotti rimanendo, dai vincoli all'importazione, esclusi parecchi articoli industriali necessari all'agricoltura, i materiali siderurgici, i veicoli ferroviari, i tessuti non di lusso, ecc. Qualche divieto rimasto ha ancora funzione protettiva (ad es. automobili, mobili e altri manufatti in legno, lavori di carta e cartone, mercerie); i divieti di esportazione si riferiscono prevalentemente a derrate alimentari. Sono rimaste naturalmente le esclusioni dai vincoli risultanti da accordi con determinati paesi.[1]

La definitiva sistemazione del regime doganale non ha avuto luogo ancora nell'anno qui considerato. Dopo fallito il tentativo di accordo fra interessi industriali e agrari operato nel novembre 1919, le controversie continuarono vivacissime nella stampa, in congressi ecc. senza che risultasse alcuna possibilità d'intesa; e materia di estese polemiche è divenuta anche la relazione della commissione reale, resa pubblica verso la metà dell'anno (commentata nel precedente annuario). Al governo erano aperte due vie: o approvare con decreto reale (in conformità dei desideri degli industriali) la tariffa provvisoria o deferire la questione alla commissione parlamentare. Avvenuta intanto la crisi del gabinetto Nitti, il nuovo ministro dell'industria Alessio procrastinò ancora la definizione della spinosa materia, coll'affidare a una commissione di funzionari il compito di riesaminare ed aggiornare la tariffa predisposta dalla commissione reale. Così è rimasta ancora in vigore lungo tutto l'anno la vecchia tariffa del 1887, per quanto tecnicamente arretrata ed anche economicamente non più rispondente alle mutate condizioni, specialmente per effetto delle variazioni nei prezzi: la ripercussione di tali variazioni è stata solo parzialmente compensata dall'aggio fisso stabilito sui diritti doganali

---

[1] L'esclusione da vincoli vigenti colla Francia in base al cosidetto accordo di Torino (30 maggio 1917) è stata riconosciuta dalla Francia rispetto ai divieti di importazione di molte merci e decretata dal governo francese il 23 aprile 1920.

e tale aggio lungo i primi mesi del 1920 è continuato nella mite misura del 50 %, coll'aprile è stato elevato al 100 % e col dicembre al 200 %.

Intanto in vari paesi si è venuta accentuando la tendenza protezionista e si è ulteriormente affermato lo sforzo egoistico per la difesa del mercato interno, pur tra affannosi tentativi di conquista d'altri mercati. Attenuatasi alquanto nelle ben mutate condizioni la preoccupazione per l'accaparramento delle materie prime, si sono adottate formule varie di vincolo agli scambi, inasprimenti doganali, diritti speciali sulle provenienze da paesi a moneta avariata, discriminazioni di prezzo per le esportazioni, divieti di uscita di materie greggie o semi-greggie, ecc. Questo rifiorire del protezionismo con asprezze e forme tecniche nuove, molto risente delle angoscie economiche del dopo guerra, delle stesse perturbazioni spirituali rampollate dal conflitto, che danno nuovo vigore ai sensi di ostilità fra i popoli; ma specialmente questo egoismo protezionista è accentuato dalla difficile condizione creata a parecchi rami di produzione dalla esagerata espansione degli impianti. La produzione, durante gli anni di guerra, si è svolta in un ambiente artificiale con la assenza della concorrenza estera e gli interessi industriali tentano ovunque di protrarre nel tempo una tale situazione, di mantenere l'esistenza di mercati chiusi mediante severi regimi doganali. Si prolungheranno lontano nel tempo queste direttive che adducono a dispersioni di ricchezza, all'artificiale mantenimento di produzioni con alto costo, all'alto livello dei prezzi, alla contrazione del consumo, a distribuzione dei fattori della produzione fra i vari impieghi, diversa da quella che darebbe il massimo rendimento netto marginale? Non è improbabile che, compiuta la più ardua fase del riassestamento economico internazionale, diverse direttive abbiano alfine a trionfare. Ma anche in un mondo di asprezze doganali, al nostro paese — privo di un largo mercato interno e coloniale, privo di grandi risorse naturali e capace di esportare merci che in prevalenza non sono di prima necessità — è conveniente un atteggiamento liberista, anche a costo di gravi sacrifici, che consenta l'approvvigionamento delle materie prime a buon mercato, che mantenga e sviluppi le produzioni veramente vitali e consenta all'Italia di affermare ognora meglio la sua egemonia economica sull'Europa centrale e orientale. A questi fini giova il mobile meccanismo dei trattati commerciali [1] e della estesa applicazione reciproca della clausola della nazione più favorita.

---

[1] Malgrado le desolate condizioni in cui si svolge la raccolta di dati statistici sull'economia nazionale nel nostro paese, si deve ben sperare che i futuri negoziatori non si trovino nella posizione increscìosa toccata talvolta ai loro predecessori, di essere meno informati che i negoziatori stranieri intorno ai traffici e alle produzioni italiane.

Nelle vivaci controversie svoltesi ancora intorno al regime doganale non è sembrato sempre chiaro l'atteggiamento delle colleganze operaie: di fronte a generali affermazioni libero-scambiste qualche singolo nucleo, pressato dal timore di disoccupazione nel proprio ramo, sembra talora incline a favorire speciali protezioni o almeno, nelle agitazioni trae volontieri pretesto dalle speciali protezioni per rivendicare migliorie nei patti di lavoro. Il pericolo di un protezionismo invocato palesemente o celatamente da gruppi industriali e operai è sempre gravissimo per gli interessi collettivi. Rammentiamo che, mentre fervevano nel settembre-ottobre 1920, le trattative sul controllo delle industrie, il ministro del lavoro del tempo ha pubblicamente dichiarato essere allo studio compensi in materia doganale per le industrie più deboli. Così, anche l'inasprimento dei diritti doganali sulle automobili (R. D. L. 1 settembre 1920, n. 1232) non è privo di qualche connessione con le fiere lotte del lavoro scoppiate nell'industria automobilistica.

Il riordinamento dei servizi amministrativi attinenti alla politica commerciale (R. D. L. 7 novembre, n. 1638) ha condotto alla regolazione della condizione degli addetti commerciali, con incremento nel numero di essi, adozione di migliori criteri per il reclutamento e più netta e larga ed elevata definizione delle loro funzioni. Il provvedimento ha provocato una vivace opposizione da parte dei commercianti e industriali, poichè, a fronteggiare parte delle spese per i servizi commerciali all'estero, è stato disposto un contributo di L. 0,75 ogni 100 lire di reddito a carico dei redditi commerciali soggetti all'imposta di R. M. cat. B, superiori a L. 5000. L'opposizione era veramente fondata: negli ultimi tempi si è realmente abusato della creazione di tributi speciali sotto forma di addizionali ad altre imposte, dando luogo a crescenti complicazioni e incertezze nel già tanto complicato e incerto nostro regime tributario; l'intrico di queste addizionali dà luogo ad un enorme lavoro burocratico. Questi oneri particolari vengono proposti dai singoli rami amministrativi non perchè esista la specialità di materia, ma per attutire più agevolmente la resistenza del ministro del Tesoro facendo apparire che non è creato alcun nuovo peso per il bilancio.

Capitolo II.

Politica agraria.

La politica agraria — al pari degli altri rami di azione collettiva sui fenomeni economici — molto risente del particolare sistema di forze politiche che dopo la guerra domina sul paese e dà un carattere di tanta instabilità alla vita nazionale. Un marcato dinamismo si manifesta anche nelle cose agricole. Come appare dall'analisi condotta nel capitolo dedicato alla « politica del lavoro », le agitazioni agrarie col loro ripetersi ed estendersi attraverso gli anni, creano una perpetua incertezza sulle condizioni economiche della produzione, sui costi, mentre sinora i prezzi di requisizione hanno vincolato i proventi rispetto ai principali prodotti. I mutamenti ai patti colonici — e specialmente le variazioni ai fondamentali principî della mezzadria, la contrazione nel numero degli obbligati, la dilatazione nel numero dei salariati, i limiti all'uso delle macchine, la fissazione della quantità minima di mano d'opera da impiegarsi, la sostituzione dei canoni di affitto in denaro a quelli in natura — segnano spostamenti non lievi alle condizioni dell'economia agricola, richiedenti un adattamento non sempre agevole nè gratuito: ad esempio in molte regioni le fattorie sono organizzate — sia per la dimensione dei poderi, che per i fabbricati, — in vista della conduzione a mezzadria, e la sostituzione con altro regime rende necessarie variazioni non agevoli alla organizzazione. Fattore non ultimo di alterazione nelle condizioni di esercizio della industria agricola è la frequenza con cui le nuove stipulazioni collettive deferiscono, nei casi controversi, la determinazione di prezzi e regolazione di altri rapporti a commissioni in cui hanno tanto spesso presa i fattori politici, e le quali, nelle loro decisioni, spesso non possono tenere in adeguato conto le circostanze economiche, e adottano soluzioni empiriche.

Sotto lo stimolo dei conflitti fra le classi, si vanno ora svolgendo mutamenti nella nostra economia rurale, paragonabili a quelli avvenuti in seguito agli scioperi che tanto agitarono le campagne nei primi anni del secolo: si altera la distribuzione dei proventi dati dall'industria agraria, si modifica la composizione delle classi dei proprietarî e dei conduttori di fondi, si attenuano ulteriormente i vincoli morali fra proprietarî, conduttori e lavoratori, e in connessione avvengono mutamenti nella tecnica produttiva.

Sulla politica agraria, nel violento contrasto fra le classi, prevale la tendenza alla innovazione, tanto spesso improvvisatrice e aliena

dalla ponderata considerazione delle circostanze di fatto. Sullo spirito dei reggitori delle cose pubbliche dominano — come tanto spesso avviene, oramai, nel nostro paese — delle frasi fatte, dei luoghi comuni, delle formole, quali « la terra ai contadini », « la terra patrimonio di tutti », « la espropriazione della terra per utilità sociale », « la guerra ad oltranza al latifondo », « l'affittuario è un parassita », « la mezzadria deve essere riformata », « si deve produrre grano per non mandare oro all'estero », « la quotizzazione delle terre incolte », « l'appropriazione ai lavoratori delle terre mal coltivate », ecc. Queste formole, dai comizi sono passate alle aule parlamentari, e, dopo avere fatto vibrare l'animo delle masse, dirigono l'opera dei legislatori.

È continuata ancora nel 1920 in parte la politica agraria connessa con le difficoltà annonarie, e così le requisizioni dei cereali e i vincoli per qualche altra derrata, e gli stimoli per talune produzioni. I prezzi di requisizione per i cereali e il riso hanno subìto elevazioni sensibili: per il grano è proseguita l'assegnazione di sovraprezzi per la produzione di alcune provincie. È continuato l'intervento dello Stato rispetto alla bieticoltura e alla produzione zuccheriera: è stato disposto che la coltivazione delle bietole non possa essere resa obbligatoria dai prefetti, che, però, tale coltura sia considerata come alimentare, ferma restando la superficie complessivamente determinata per le colture alimentarie: non è stato fissato un prezzo di impero per le barbabietole in maniera esplicita, ma è stato disposto che il dicastero dei consumi, nel determinare il prezzo d'acquisto degli zuccheri, riconoscesse agli industriali produttori una quota del costo di produzione rispetto alla materia prima variante fra L. 8 e L. 10 per quintale di bietola secondo la data di consegna; malgrado che la coltura bietolifera sia stata lasciata libera, la convenienza economica ha provocato una notevole estensione di coltura.

È continuata la tendenza a volere allargare artificialmente l'estensione delle colture alimentarie mediante obblighi legali, malgrado la esperienza degli anni di guerra, dimostrante la meschinità dei risultati di una simile politica. Lo stesso decreto (4 maggio 1920 n. 660) col quale sono stati stabiliti i prezzi di requisizione per i cereali del raccolto 1921, fa nuovo esplicito richiamo all'obbligo delle colture alimentarie, stabilendo che i prefetti dovessero emettere entro il 15 luglio il decreto di imposizione della coltura alimentare per l'annata agraria 1920-1921: simili ordinanze sono state emesse in 57 provincie; in ciascuna provincia sono stati creati poi dei comitati di propaganda per controllare l'osservanza delle disposizioni e per incoraggiare con qualsiasi mezzo l'aumento delle produzioni di cereali ed altre derrate alimentari; è probabile che queste disposizioni non abbiano avuto una grande efficacia; migliori risultati hanno recato i

provvedimenti creditizî e le forniture a buon mercato di sementi nelle zone danneggiate da avversità meteoriche e specialmente dalla siccità: in tali zone sono state consentite anche proroghe ai contratti agrari e al pagamento degli affitti (D. L. 30 settembre n. 1342). La politica volta ad incoraggiare l'allargamento delle colture, e specialmente della granaria, dimentica sempre che l'incremento di prodotto si può ottenere più razionalmente con l'intensificazione della coltura anzichè con l'allargamento a terreni meno adatti. Si è molto parlato della convenienza di estendere la coltura granaria durante l'anno considerato in questo volume in relazione al beneficio che sarebbe derivato al cambio da un minore fabbisogno di importazioni dall'estero: questo argomento, tanto sovente ripetuto, prescinde dalla dottrina dei costi comparati ed ignora come possa risultare più economico acquistare grano estero anche a prezzi elevati, anzichè produrlo ad alto costo in terreni non propizi, e possa meglio giovare destinare i mezzi produttivi all'ottenimento di altre derrate, destinate sia al consumo interno che all'esportazione.

La preoccupazione per l'incremento della produzione granaria ha suggerito ancora uno schema (n. 541 degli Atti Parlamentari XXV Legislatura) di « disposizioni per rendere obbligatoria la coltura dei cereali nei terreni incolti o mal coltivati ». Questa legislazione di guerra e di dopoguerra, tende a ripetersi in maniera monotona, ricorrendo frequentemente agli stessi principî ed espedienti. È ormai ben noto come le terre incolte o mal coltivate siano una conseguenza di condizioni agronomiche avverse e specialmente del clima contrario alle produzioni erbacee del tipo frumento, del terreno roccioso o poco profondo, della scarsezza di popolazione, della mancanza di capitali ecc.; queste circostanze non possono essere eliminate con semplici disposizioni legislative, con semplici trapassi di proprietà; i mutamenti nella economia agraria possono essere compiuti solo mediante lenti e sistematici sforzi condotti organicamente, sulla base delle condizioni di clima e di terreno, condizioni che sono fondamentalmente immutabili: è illusorio ritenere di potere operare la trasformazione coll'espediente sbrigativo escogitato dal semplicista disegno di legge, di espropiare le terre affermate incolte o mal coltivate per cederle ad associazioni di lavoratori agricoli o all'Opera dei combattenti o all'asta a privati agricoltori con l'obbligo di esercitarvi colture alimentari.

Le invasioni di terre sono proseguite da parte delle masse lavoratrici, ma con minore frequenza che nell'anno precedente, pur serbando in massima i lineamenti descritti nel precedente annuario (pag. 274-78): anche nel 1920 i movimenti delle masse agricole si sono verificati quasi esclusivamente nelle regioni dove domina il latifondo e la coltura estensiva cerealicola e pascoliva: il fenomeno si è presentato quasi soltanto nel Lazio e nella Sicilia; si sono avuti

ancora atti arbitrari e delittuosi di spogliazioni, anche rispetto a terreni ben coltivati: le occupazioni violente sono state ancora l'inizio della disorganizzazione tecnica delle imprese agricole. Il perturbamento che derivava da questo disordinato movimento di appropriazione delle terre, ha provocato nuove disposizioni che ne hanno alquanto arginata la eccessività. Il decreto 22 aprile, n. 515, promosso dal ministro Falcioni ha disposto, per evitare i clamorosi abusi avvenuti nella fase di maggiore effervescenza, che la concessione della terra potesse accordarsi soltanto a quelle associazioni e enti agrari che offrissero sufficienti garanzie di mettere a cultura o di trasformare e migliorare i terreni, evitandosi così che le concessioni avvenissero a immeritevoli cooperative improvvisate, vogliose solo di carpire la terra per trascurarla poi, o anche per specularvi mediante subconcessioni anche a semplice scopo di pascolo. Pertanto le occupazioni di terre debbono essere autorizzate, non più semplicemente dall'autorità prefettizia (autorità naturalmente sensibile a considerazioni politiche e di ordine pubblico), ma su conforme parere di commissioni tecniche provinciali: a formare tali commissioni sono stati chiamati due proprietari coltivatori e due lavoratori della terra, ed a presiederla sono stati destinati gli intendenti di finanza, scelta questa assai strana, caduta su funzionarî aventi compiti e competenza remota dalle controversie che si tratta di dirimere, ma che si possono ritenere estranei a pressioni politiche; i direttori delle cattedre ambulanti o altri tecnici agrari fungono unicamente da segretari. Le concessioni di terre possono farsi soltanto ad associazioni o enti legalmente costituiti, che, a giudizio della commissione, offrano le garanzie di potenzialità finanziaria ed organizzazione tecnica adeguata ai fini della concessione, ed abbiano già lodevolmente messo a coltura i terreni di cui siano in possesso. Le associazioni o enti devono iniziare, entro il termine stabilito dalla commissione, i lavori per la semina estendendoli a tutto il terreno e non possono fare subconcessioni. La determinazione dell'indennità da corrispondersi al proprietario è demandata sempre alla commissione, ed il mancato pagamento così come l'inadempiezza all'obbligo di coltura, importa la decadenza della concessione. In questa maniera si sono potute arginare alquanto le tumultuarie agitazioni e rendere più caute le concessioni; con molta opportunità ad impedire i « furti di terre » sono state comminate pene per le invasioni arbitrarie di terreni e fabbricati rustici, anche se avvenute senza violenza. Per eliminare difficoltà e lentezza nella procedura, altro decreto (8 ottobre n. 1465) ha ammesso la divisione in sezioni della commissione e, per attenuare i contrasti e le difficoltà sorgenti dalla composizione strettamente paritetica delle commisioni, ha chiamato a farne parte il direttore della cattedra ambulante e un ingegnere del catasto o del genio civile, come membri effettivi; ha

ammesso poi il ricorso ad una commissione centrale contro le decisioni delle commissioni provinciali. La occupazione delle terre può diventare definitiva soltanto mediante decreto reale, su conforme parere della commissione centrale, solo dopo due anni di occupazione temporanea e sempreché si tratti di terreni soggetti ad obblighi di bonifica o suscettibili di importanti trasformazioni culturali e sempreché l'associazione o l'ente concessionario abbia già messo lodevolmente a coltura i terreni occupati, adempiendo agli obblighi assunti. Sarà di non piccolo interesse sociologico la comparazione tra la frequenza delle primitive occupazioni e delle definitive concessioni per determinare l'esito di questo così singolare tentativo di formazione di nuovi nuclei di proprietari del suolo: forse l'esperienza di qneste improvvisate gestioni proletarie della terra (non sempre assistite dalla necessaria capacità tecnica e dalla disponibilità di capitale) riuscirà significativa così come l'esperienza della gestione proletaria delle fabbriche. Lo stesso decreto dell'ottobre ha emanato speciali disposizioni riguardo alla Sicilia ove le occupazioni di terre continuavano assai frequenti, ed ove la invocazione al possesso del suolo è divenuta estremamente insistente, sopratutto da parte degli ex combattenti. Così, è stata formata una commissione regionale per la Sicilia, cui sono state demandate le facoltà spettanti alla accennata commissione centrale, a tale corpo regionale venne affidato anche il compito spettante ai prefetti quali commissari ripartitori dei demani comunali, in guisa da procedere rapidamente alla divisione. Ancora, con disposizione di notevolissima importanza, si è ammessa la risoluzione, da parte delle commissioni provinciali, su istanza di coltivatori diretti, del contratto di gabella, qualora il conduttore abbia in tutto o in gran parte sublocato il fondo: nel caso di risoluzione di tali contratti, i coltivatori diretti potranno essere surrogati all'affittuario nei rapporti col proprietario senza obbligo di risarcimento per l'anticipato scioglimento del contratto: al conduttore competeranno solo gli indennizzi eventuali, per lavori in corso, frutti pendenti ecc. Così non si vorrebbe eliminare in ogni caso il « gabelloto » o conduttore-imprenditore agrario, questa figura così caratteristica dell'economia rurale siciliana, bensì solamente l'imprenditore-speculatore, che già inchieste sull'economia sicula avevano denunciato come sfruttatore; sarebbe dannoso però che l'intervento dello Stato ledesse l'opera dei gabelloti-imprenditori i quali anche mediante investimenti di mezzi, compiono una essenziale e benefica opera per la trasformazione del latifondo verso la coltura intensiva.

Al progetto di legge dianzi discusso, relativo all'obbligo delle colture alimentari sulle terre incolte o male coltivate, fa riscontro un progetto di legge governativo per la trasformazione del latifondo e la concessione di terre ai contadini. Nella relazione al disegno di legge è detto: « Il latifondo, che non è terra incolta, ha resistito e resiste ai ripetuti tentativi fatti per trasformare la coltura perchè persistono an-

cora le cause economiche e sociali che ne determinarono la formazione. Tali tentativi movendo da una concezione semplicista del latifondo, mirarono a distruggere gli effetti di un fenomeno del quale non si eliminavano le cause. Si pensò generalmente che bastasse a tale effetto il taumaturgico intervento del legislatore »: parole queste, quanto mai assennate, che significano condanna non solo delle mille formole anteriori, ma rendono anche scettici intorno alle possibilità pratiche del nuovo schema: il carattere illusorio dei varî espedienti legislativi, risulta anche più evidente se si considera che il latifondo deriva non solo da cause « economiche e sociali » ma anche e, specialmente, da cause climatiche e agronomiche, che non è dato certo al legislatore di rimuovere. Non giova scendere a una analisi di questo schema che, per vicende parlamentari, non ha avuto seguito. Esso presenta analogie e anche notevoli divergenze con altri progetti anteriori. Esso ammette l'esproprio dei terreni che siano soggetti a obbligo di bonifica agraria e i terreni di oltre 300 ettari che siano incolti, o estensivamente o discontinuamente coltivati e suscettibili di importanti trasformazioni colturali. L'espropriazione viene pronunciata a favore: *a*) di un Istituto nazionale per la colonizzazione interna, *b*) di associazioni agrarie aventi personalità giuridica di diritto pubblico, *c*) a favore di società anonime. Veramente lodevole è l'ammissione della cedibililà dei terreni a società anonime: per quanto questa non sia la forma più propizia per la gestione della proprietà rurale tuttavia si hanno esempi notevolissimi (Istituto di fondi rustici, società Cella) di società che col fine immediato del lucro hanno compito opere notevolissime di trasformazione agraria, così come sono numerosissimi i casi di trasformazioni di grandi proprietà a coltura estensiva e trasandata, effettuate da singoli capitalisti mediante pazienti e intelligenti impieghi di mezzi, col deprecato fine del lucro, ma con grande beneficio collettivo. Tuttavia ben poco si potrebbe sperare dal grosso Istituto per la colonizzazione interna, poderoso organismo dai vasti poteri che realizzerebbe la concessione della « terra agli impiegati », e che pienamente corrisponde alle creazioni burocratiche che sono ora predilette. Le espropriazioni dovrebbero avvenire in base a piani estremamente minuziosi della bonifica agraria da compiere, pretesa cui sarebbe ben difficile soddisfare, per operazioni vaste e complesse. Assurdo poi è il principio che gli organismi concessionarî possano detenere i latifondi da trasformare durante un periodo non superiore al decennio: le trasformazioni agrarie sono a lento svolgimento e a lentissimo rendimento e la brevità di questo termine verrebbe a togliere ogni convenienza alla operazione. I terreni bonificati dovrebbero venire poi frazionati e alienati oppure dati in enfiteusi a coltivatori diretti nella misura corrispondente alla capacità di lavoro della famiglia colonica o anche concessi in affittanza collettiva. Fra le innovazioni che questo progetto presenta in confronto con la numerosa

schiera degli schemi anteriori, sono notevoli — accanto alla ammissione delle società di speculazione per l'opera di trasformazione agraria — le modificazioni giuridico-economiche introdotte nel vetusto istituto della enfiteusi.

Discussioni assai vivaci ha provocato negli ambienti agrari e nel Parlamento il disegno di legge per la revisione dei prezzi di affitto di fondi rustici e per le disdette e sfratti (divenuto poi legge 7 aprile 1921, n. 407). Questo provvedimento si riattacca alle proroghe concesse ai contratti agrari durante la guerra e trova riscontro nella legislazione relativa alle pigioni delle case di abitazione.

I canoni di affitto delle terre sono rimasti invariati nella loro cifra nominale originaria (salvo il tenue aumento del 20 % ammesso dal decreto 30 giugno 1918) malgrado la enorme svalutazione della moneta avvenuta dopo gli inizi della guerra e malgrado gli accresciuti oneri (per imposte e spese dominicali) gravanti sulla proprietà fondiaria. La proroga e stabilità dei canoni ha significato effettivamente un grosso trasferimento di ricchezza dai proprietari terrieri agli affittuari, i quali ultimi, durante questi anni, hanno conseguito un notevolissimo miglioramento nelle condizioni economiche loro, per l'incremento nel prezzo delle derrate parzialmente soltanto assorbito, in complesso, dai rialzi nelle spese di produzione. La iniquità derivante dalla svalutazione della moneta nei rapporti fra le parti, in seguito all'obbligo di proroga sarebbe stata sul mercato libero rettificata con forti elevazioni nei prezzi degli affitti (forse non proporzionali a quella svalutazione nel giuoco delle colleganze di classe), ma lo Stato per motivi politici ha creduto conveniente di intervenire, ammettendo che per i contratti stipulati anteriormente al 30 giugno 1918 e in corso di esecuzione, i locatari e conduttori possano chiedere un equo aumento o diminuzione a decorrere dall'annata agraria 1920-21 e fino a tutta l'annata 1921-22, ma stabilendo che l'aumento non possa in genere superare l'80 %, misura questa puramente arbitraria: per le piccole affittanze (cioè per i fondi coltivati dal conduttore prevalentemente col lavoro proprio e della famiglia), con arbitrio anche più deciso e mosso più esplicitamente da motivi politici, il limite all'aumento è stabilito solo al 30 %, mentre i piccoli affittuari hanno in genere maggiormente risentito beneficio dallo spostamento avvenuto nelle condizioni economiche: sempre per gli stessi moventi (data la potenza che il movimento cooperativo ha attualmente nella nostra vita politica), nessuna variazione è ammessa nei canoni per le affittanze collettive e per i fondi comunque geriti da cooperative agricole: solo sono escluse limitazioni rispetto ai fondi appartenenti a opere pie o enti morali; per le controversie intorno alla determinazione del nuovo livello di affitti è prevista la costituzione di speciali commissioni arbitrali in ciascun mandamento. — Queste

disposizioni limitatrici sono venute ad ostacolare, rispetto ai contratti in corso, l'adattamento dei rapporti colonici alla nuova situazione economica generale: l'adattamento avrebbe tuttavia potuto delinearsi rispetto alle nuove stipulazioni per contratti scadenti; ma il legislatore — sempre in base a considerazioni politiche e di ordine pubblico — ha voluto ammettere ancora l'ulteriore consolidamento del regime dei rapporti agrari vigenti, consentendo la sospensione della esecuzione delle disdette che fossero state date a salariati, coloni, mezzadri o piccoli affittuari fino a tutto l'anno agrario 1921-22, mentre secondo la legislazione precedente il licenziamento poteva avvenire per la fine dell'anno 1920 21; la proroga non è, però, stata stabilita in linea generale, ma solo può concedersi rispetto alle singole provincie dal ministro dell'agricoltura, generalmente su parere dei comitati provinciali di conciliazione, quando risulti che « per circostanze di fatto o ragioni di equità e di opportunità, le disdette di salariati, coloni, mezzadri o piccoli affittuari, per il numero o per la loro natura o per le particolari condizioni dell'ambiente, come la scarsezza di abitazioni e le difficoltà di diverso collocamento, possano dar luogo ad inconvenienti gravi, che giustifichino la necessità di un nuovo rinvio della esecuzione della disdetta ». È così continuato in varia guisa il regime di intervento dello Stato nei rapporti agrari semplicemente « per ragioni di opportunità », intervento che apporta arricchimento di date categorie a danno di altre e turba l'equilibrio economico.

La questione, oramai matura, delle rappresentanze agrarie ufficiali locali sembrava destinata a risoluzione nell'anno 1920: vari schemi sono stati presentati per la istituzione di camere dell'agricoltura, fra cui uno governativo e altro, notevole, del partito popolare: ma per vicende parlamentari, non è avvenuta la discussione. L'organizzazione di questi corpi non è agevole in questo tempo di così fieri contrasti nel mondo agricolo. Il progetto governativo prevede la formazione di camere regionali, mentre a taluno la regione sembra circoscrizione troppo ampia, data la gran varietà delle condizioni di ambiente agronomico e sociale. È unanime il concetto che questi collegi abbiano carattere diverso dalle camere di commercio e vi siedano non solo i rappresentanti della proprietà e dell'industria agricola ma anche del lavoro, così che questi corpi divengano organi di contatto e, possibilmente, di collaborazione fra le classi; lo schema governativo distingue gli elettori nelle categorie seguenti : *a*) grandi e medî proprietari e grandi e medî affittuari; *b*) piccoli proprietari, piccoli affittuari, coloni; *c*) lavoratori, salariati od avventizi: a ciascuna categoria è assegnato un pari numero di rappresentanti. Vivi dibattiti sono avvenuti intorno alla convenienza e modalità della funzione arbitrale nei conflitti collettivi, che si vorrebbe affidare alle camere: secondo il progetto, questa funzione sa-

rebbe curata da un comitato in cui siederebbero rappresentanti (designati dai consiglieri della categoria corrispondenti): *a*) dei proprietari, *b*) degli affittuari non diretti coltivatori, *c*) dei coloni, *d*) degli affittuari diretti coltivatori, *e*) dei salariati. Le funzioni affidate alle camere agrarie dovrebbero essere anche più estese di quanto risulti dallo schema governativo, e non relative solo allo studio delle condizioni e questioni agrarie e al promovimento dell'agricoltura: la creazione di questi enti significherebbe in parte decentramento delle funzioni governative in materia agraria, veramente opportuno in questo ramo della pubblica gestione e con migliore rispondenza alla gran varietà di condizioni agronomiche. La creazione delle camere agrarie potrebbe riuscire anche assai benefica se sottraesse alle cattedre ambulanti le molte funzioni burocratiche accumulate su di esse negli ultimi tempi, restituendole unicamente al primitivo compito di mobili istituti di propaganda, istruzione e consulenza agraria.

I conflitti del lavoro e le gravi questioni di politica agraria che presenta il momento presente hanno provocato il consolidamento e la trasformazione del Segretariato agricolo nazionale nella nuova Confederazione generale dell'agricoltura, come organismo essenzialmente politico, di battaglia e di resistenza coordinante tutte le forze della proprietà e dell'industria agricola. Le nuove condizioni e la costituzione della Confederazione, hanno provocato anche la rinnovazione della vecchia Società degli agricoltori italiani dopo un venticinquennio di opera attiva e benemerita, con la formazione dell'Istituto nazionale dell'agricoltura come organo apolitico di studio e di propaganda.

Capitolo III.

Politica industriale.

La politica industriale durante l'anno 1919 era stata dominata essenzialmente dalle questioni attinenti alla « smobilitazione economica », alla rimovazione della « bardatura di guerra » e dalle difficoltà per l'approvvigionamento delle materie prime, principalmente in vista di facilitare quella gran attività manifatturiera che sembrava trovare larghe possibilità nella insistente domanda di prodotti, delineatasi generale all'interno e all'estero poco dopo la cessazione delle ostilità. Nel 1920, liberata oramai l'industria da molti dei vincoli creati durante la guerra e resa via via più agevole la adeguata provvista delle materie prime, la politica industriale ha incominciato a

risentire gli effetti della incipiente crisi economica e, sopratutto nella seconda parte dell'anno, l'intervento dello Stato venne frequentemente reclamato e attuato a sostegno di industrie pericolanti per attenuare le asperità della crisi.

Il « problema delle materie prime », nelle nuove condizioni, tra l'ultima parte del 1919 e la prima del 1920, non è stato posto più negli ambienti industriali in vista di un'intervento di Stato che dovesse essere volto direttamente all'esercizio dei rifornimenti, ma piuttosto rispetto a sforzi volti a garantire, mediante l'azione diplomatica, la riserva all'Italia in via permanente di speciali fonti di alcune fra le più importanti materie prime difettanti al nostro paese, e, in via transitoria, la consegna di date merci dai paesi nemici in conto delle riparazioni per i danni di guerra. Nei rispetti della prima forma, le colleganze industriali hanno in modo speciale segnalato al governo variamente la convenienza di assicurare alle iniziative italiane lo sfruttamento di riserve carbonifere nell'Anatolia settentrionale, di zone petrolifere nella Transcaucasia; la concessione in affitto per lungo periodo di anni di giacimenti di ferro pertinenti alla Francia e di giacimenti di fosfati situati nella Tunisia meridionale presso al confine libico. Nei rispetti della seconda forma, le richieste degli industriali si riferivano a determinati quantitativi di carbone fossile e di fertilizzanti dalla Germania; di legname, pasta di legno, caolino e paraffina dall'Austria; di ghisa, ferromanganese, rottami di ferro e acciaio e di minerali sia dalla Germania che dall'Austria. — Per circostanze varie — non esclusa la impreparazione e deficenza dei negoziatori — i risultati concreti di questa duplice azione dello Stato sono molto modesti. Il trattato di pace con la Germania ha assicurato l'assegnazione di carbone, ma praticamente le forniture sono state assai inferiori alla quantità pattuita e ciò anche per la precedenza e preferenza attribuita alle provviste per la Francia e il Belgio: le condizioni sono solo parzialmente migliorate per effetto dell'accordo di Spa; il trattato di pace non contiene disposizioni riguardanti specificamente la consegna di altre materie prime: esso riserva però la facoltà di richiedere prodotti germanici: di tale facoltà l'Italia, lungo il 1920, si è valsa in maniera limitatissima (materie coloranti, prodotti chimici) e per gli articoli ottenuti è stata in genere più cospicua l'importazione avvenuta in libero commercio. Il trattato di pace con l'Austria dispone genericamente il pagamento di indennità per riparazione dei danni, autorizza l'accettazione dei pagamenti sotto forma di beni mobili, immobili, merci, imprese, ecc. obbliga la consegna di animali, macchine, mobili, strumenti ecc. in sostituzione di quelli confiscati, adoperati o distrutti durante la guerra od occorrenti per la restaurazione delle regioni invase, e accorda l'opzione per la consegna annuale di legno da costruzione, prodotti derivanti dal legno, ferro, leghe ferrifere, magnesite, fino a una certa concorrenza: queste

clausole, per quanto risulta dalle statistiche doganali, non hanno avuto applicazione durante l'anno 1920 così come non sembra abbiano avuto seguito gli obblighi imposti all'Ungheria e Bulgaria nei trattati di pace per la sostituzione dei beni asportati dal territorio e restauri per i danni arrecati. In complesso, adunque, le dirette forniture di materie prime e materiali da parte dei paesi vinti non hanno avuto in quest'anno una notevole consistenza economica. E quanto alla assegnazione all'Italia di fonti di materie prime, si può solo citare l'accordo interalleato di Sèvres, delimitante le zone d'influenza sul territorio turco, da cui resulta l'assegnazione all'Italia di una parte del bacino carbonifero di Eraclea, subordinata al mantenimento di precedenti concessioni.

Nel giudicare dei programmi e dei risultati di questi sforzi intorno al tanto esagerato « problema dell'approvvigionamento di materie prime », si deve pur notare che questo movimento è stato prevalentemente ispirato alle circostanze transitorie del momento. Rispetto alla riserva all'Italia di concessioni minerarie in paesi esteri, qualche dubbio sorge sulle possibilità concrete, se si considera la penuria di capitali e di altri fattori produttivi nel nostro paese e la poca o nulla tendenza, nel tempo anteriore alla guerra, verso l'applicazione del capitale italiano in imprese industriali all'estero (fatta eccezione per talune iniziative nei paesi in cui è estesa e predominante la nostra emigrazione). Ed anche qualche scetticismo sorge rispetto all'influenza che può avere la concessione carbonifera di Eraclea sulla nostra economia industriale: in un venturo tempo non più perturbato da eccezionali circostanze, è presumibile risulti più conveniente all'industria italiana proseguire la somma degli approvvigionamenti di carbone in Inghilterra, continuando la destinazione del carbone d'Eraclea ai bisogni locali o dei territori prossimi al Mar nero. Ed anche rispetto alla fornitura da parte dei vinti di materie prime, materiali, prodotti, navi, ecc. ai paesi vincitori a titolo di indennità, si notano pur sempre taluni impensati effetti economici indiretti che, in parte, presentano qualche analogia con gli effetti, notati nel paese vincitore e nel paese vinto, derivati dalla grossa indennità imposta per la guerra franco-prussiana; alludiamo specialmente alla concorrenza che i beni forniti vengono ad esercitare sulle produzioni dei paesi vincitori, deprimendo, anche gravemente, industrie, talune delle quali promosse con grandi sforzi durante la guerra, e alludiamo anche allo svolgimento della organizzazione produttiva che necessariamente avverrebbe nei paesi vinti per corrispondere le indennità, organizzazione che in un secondo tempo potrà determinare una formidabile concorrenza a danno dei paesi vincitori. La regolazione dell'ardua questione delle indennità di guerra è stata ispirata unicamente da illusorie considerazioni politiche e non da principi economici.

L'approvvigionamento del combustibile fossile di provenienza estera è continuato anche lungo l'anno 1920 nelle condizioni difficili, già segnalate, specialmente nei primi mesi. Gli arrivi sono stati assai irregolari anche dall'Inghilterra, malgrado gli accordi fra i governi, per la gran irregolarità della produzione e i vasti conflitti del lavoro minacciati o attuati; ed è proseguita in tale paese quella discriminazione di prezzi rispetto al consumo interno e all'esportazione, la quale ha destato qualche risentimento nel nostro paese. Le forniture da parte della Germania sono state assai inferiori alle entità previste dal trattato di pace: secondo le disposizioni del trattato di Versailles le forniture avrebbero dovuto essere di T. 4 500 000 fra il luglio 1919 e il giugno 1920 e di T. 6 000 000 nel 1920-21 per salire a 7 000 000 nel 1921-22, a 8 000 000 nel 1922-23 e ad annuali 8 500 000 posteriormente fino al giugno 1928 con invio di $^2/_3$ per ferrovia e $^1/_3$ per mare.[1] A rendere vane queste stipulazioni sono concorse, non solo le inadeguate condizioni di svolgimento della produzione mineraria germanica, ma anche il gravissimo diritto di precedenza sulle disponibilità, riconosciuto alla Francia in confronto con gli altri alleati. Come appare dalle cifre presentate in altro capitolo, le forniture effettive sono state di molto inferiori a quelle previste a Versailles; di fronte alla impossibilità evidente che la Germania operasse le provviste determinate dal Trattato, gli accordi stipulati nel luglio a Spa hanno ridotto transitoriamente la quota delle forniture nei rispetti dell'Italia a 180 000 tonn. mensili di cui 93 000 dalla Slesia. Vero è però che la nostra potenzialità ferroviaria non agevolmente avrebbe potuto fronteggiare i grossi arrivi per terra dapprima prefissi, in questo tempo di servizi ancora inadeguati: l'insufficienza dei mezzi ferroviari ha lasciato talora anche agglomerare grandi quantità di combustibile nei porti di Genova e Savona, provocando la paralisi dei servizi portuali e forti gravami per stallie e controstallie. La scarsità degli approvvigionamenti del combustibile e la irregolarità degli arrivi ha avuto ancora gravi ripercussioni sullo svolgimento dell'attività manifatturiera e provocate vive proteste da parte del mondo industriale e larghi

[1] Le forniture di carbone germanico sono avvenute per via di terra, riuscendo così assai più economiche: secondo il trattato di Versailles il prezzo per le provviste così trasportate è pari a quello pagato dagli acquirenti germanici per il carbone posto sul piazzale della miniera (non mai superiore a quello stabilito in Inghilterra per il carbone da esportarsi) più il costo del trasporto fino alla frontiera; in questa maniera il costo del carbone tedesco proveniente per terra è stato sempre notevolmente inferiore a quello inglese ed è stato posto in vendita dallo Stato a prezzi relativamente miti. Rispetto alla fornitura per via marittima, l'Inghilterra per difendersi dalla concorrenza ha fatto inserire nel trattato una disposizione secondo cui il prezzo *cif.* non può essere inferiore al corrispondente prezzo del carbone inglese.

dibattiti nella stampa e dinanzi al Parlamento. La scarsità delle disponibilità per l'industria sono risultate specialmente gravi nella prima parte dell'anno, in cui proseguiva forte l'attività anche delle industrie siderurgiche e meccaniche; nel febbraio, per potere meglio regolare gli approvvigionamenti, è stato disposto il censimento delle quantità di carbone e agglomerati esistenti o in viaggio, detenuti per qualsiasi titolo e per qualunque uso; a fine di assicurare la provvista per i fini ritenuti essenziali nell'interesse collettivo, si rese obbligatorio ai commercianti di vendere esclusivamente il fossile agli esercenti ferrovie e tramvie, ai gazometri, a stabilimenti siderurgici, a stabilimenti industriali rispetto a cui non fosse disposto divieto, e a servizi pubblici od enti privati autorizzati in via speciale; e per economizzare le scarse disponibibilità, si ripristinarono divieti dell'impiego del carbone, per taluni usi ritenuti non necessari o pei quali si potesse provvedere coi combustibili nazionali o con altri mezzi: questo regime di vincoli e discriminazione artificiale negli impieghi dei combustibili non ha avuto in pratica alcuna concreta efficacia. La gestione di Stato degli approvvigionamenti di carbone ha proseguito ad avere una certa rilevanza nel movimento carboniero generale: nel complessivo volume degli arrivi (per via di mare e di terra) essa ha assorbito un'aliquota del 56,5 % identica a quella dell'anno precedente (oltre al 3 % acquistato dalla Regia marina) l'aliquota degli acquisti di aziende private e servizi del gas è stata soltanto del 38,6 % (mentre l'1,9 % è dato dal transito per la Svizzera): nel giudicare di queste aliquote come proporzioni fra commercio privato e pubblico, si deve tenere presente che nella gran penuria di combustibili e col maggiore svolgimento avvenuto nell'applicazione di altre forze motrici, sono mutate rispetto al tempo anteriore alla guerra le proporzioni nei vari impieghi del fossile; le ferrovie che allora assorbivano appena $1/5$ delle importazioni ora ne consumano forse la metà. Pertanto l'altissima aliquota citata degli approvvigionamenti fatti dalla Direzione generale dei combustibili, corrisponde quasi intieramente alle provviste per i servizi ferroviari e altre amministrazioni governative: le forniture da essa fatte alle industrie private si può ritenere siano state piuttosto modeste, salvo che nelle fasi più difficili in cui per i conflitti del lavoro, le importazioni private subirono più gravi falcidie. Salvo in tali circostanze eccezionali, il libero commercio privato di importazione ha funzionato regolarmente e correttamente e la funzione di esso nell'approvvigionamento si delineava più estesa verso la fine dell'anno, quando, per effetto della ripresa dell'attività mineraria in Inghilterra e colla diminuzione della generale domanda industriale sul mercato mondiale, le disponibilità si manifestarono più estese ed a prezzi declinanti. Molto opportunamente, il decreto del 9 dicembre n. 1817 ha soppresso la Direzione dei combustibili, trasferendo la gestione dei

carboni all'Amministrazione delle ferrovie di Stato (anche per quanto si riferisce al ricevimento del carboni dovuti come indennità di guerra), ponendo così termine a ogni ulteriore velleità di ingerenza sul mercato e instaurazione di prezzi politici.

Malgrado il livello altissimo raggiunto dal prezzo del carbone fossile, la produzione dei combustibili nazionali è stata anche nel 1920 assai scarsa, smentendo decisamente le lepide illusioni formate e solennemente diffuse durante la guerra; le miniere attive vanno declinando di numero e presumibilmente rimarranno vitali forse solo quelle che già erano tali prima della guerra, alle quali sole in fatto è dovuto per la massima parte l'incremento avvenuto nella produzione durante gli anni scorsi. Nonostante questo preveduto svolgimento di fatti, sono state ancora adottate misure burocratiche per l'incoraggiamento alle ricerche di miniere di combustibili solidi e liquidi e per la esecuzione delle relative opere (decreto del 5 agosto); più grave evento è stato la costituzione di un Consorzio nazionale cooperativo con lo scopo di «esercitare l'industria della coltivazione delle miniere di lignite e della lavorazione ed utilizzazione del minerale, rilevando le miniere e cave attualmente gestite dall'industria privata o dal commissariato generale per i combustibili ed esercitarne la gestione a mezzo di cooperative operaie sotto la diretta responsabilità del consorzio»: il consorzio, gerito da elementi socialisti, ha avuto la concessione di parecchie miniere pertinenti allo Stato, parecchie fra le quali aperte negli ultimi anni, di scarsa rilevanza e non convenientemente ubicate e di poco rendimento. La situazione economica del consorzio si è presentata presto assai difficile essendo, col grande ribasso nel prezzo del carbone fossile e con la crisi industriale, eliminate definitivamente le transitorie circostanze che avevano data una effimera fioritura alla produzione della lignite.[1] Ma sotto lo stimolo degli interessi operai associati si è tentato variamente di imprimere una vitalità all'industria della lignite, agitando il consueto spettro della disoccupazione derivante dalla chiusura delle piccole miniere: inoltre si è parlato del danno cagionato alla economia nazionale dalla grande uscita di oro per l'acquisto di carbone fossile, invece di consumare i combustibili nazionali tacendosi naturalmente che tali combustibili sono troppo spesso poveri di calorie e ricchi solo di terra e di umidità e che, malgrado l'apparente minore prezzo, l'uso loro significa effettivamente maggiore costo di produzione; si è reclamato di nuovo

---

[1] La condizione del Consorzio cooperativo nell'ultima parte del 1921 è divenuta estremamente critica. — Nei primi giorni della occupazione delle fabbriche da parte delle maestranze quando ancora non si erano manifestate tutte le difficoltà della gestione operaia, è stato formulato il proposito che il consorzio cooperativo assumesse l'esercizio delle miniere di ferro dell'Elba.

l'obbligo dell'uso della lignite per le pubbliche amministrazioni e anche l'imposizione dell'obbligo di impiegarla da parte delle industrie private, nei casi in cui può sostituire il carbone: fortunatamente la possanza delle pressioni politiche non è stata tale da raggiungere simili interventi dello Stato nell'esercizio delle industrie, interventi che avrebbe reso anche necessarie costosissime trasformazioni degli impianti. Il dirigente del consorzio ha reclamato anche il concorso dello Stato nel finanziamento di centrali termo-elettriche, le quali impieghino sovraluogo i combustibili prodotti da miniere male ubicate: effettivamente in base ad anteriori provvedimenti, ricordati nel precedente annuario, sono state fatte ancora concessioni di premi ed agevolazioni fiscali a simili impianti, mentre nelle condizioni attuali non sembra oramai conveniente un intervento di Stato per alterare in questa maniera la distribuzione degli investimenti nelle industrie.

Un richiamo, quale indice dello spirito dei tempi, merita lo schema formulato dal deputato socialista Umberto Bianchi per la socializzazione dell'industria elettrica ai fini del più intenso sfruttamento delle risorse idroelettriche e dei combustibili nazionali. Il Bianchi ha espresso sinteticamente i motivi del suo progetto di legge, in una mozione, presentata alla camera dei deputati nella quale, tra l'altro afferma: « che ad un razionale ed organico riordinamento della produzione e della distribuzione idro-termo-elettrica, con gli opportuni allacciamenti, le necessarie integrazioni, compensazioni ed unificazioni, non è possibile addivenire senza l'abolizione del regime industriale individualistico e la riorganizzazione dell'industria elettrica secondo un piano regolatore nazionale affidato ad un'azienda unica gestita dallo Stato e dai consigli del personale e degli utenti ». Il progetto Bianchi è formalmente assai semplice: si tratterebbe di espropriare simultaneamente tutte le officine termiche, idrauliche, i bacini e laghi artificiali, le condutture, i canali, le reti di distribuzione, ecc., insomma tutto quanto serve a generare, trasportare e distribuire la energia per qualsiasi uso, esclusi solo gli impianti interni e quelli non superiori a 50 H. P. L'esproprio dovrebbe avvenire pagando alle società un valore d'estimo non superiore a quello figurante per le società nel bilancio 1919 e per i privati nella dichiarazione per l'imposta patrimoniale. Il pagamento dovrebbe avvenire mediante azioni da L. 100 nominali garantite dallo Stato: lo Stato dovrebbe sottoscriverne per 100 milioni e il pubblico dovrebbe sottoscrivere il resto: speciali facilitazioni sarebbero concesse agli utenti. Dette azioni concorrerebbero alla metà degli utili realizzati, mentre un quarto si imputerebbe ad incremento del capitale per nuovi impianti e l'altro quarto sarebbe destinato al personale in compartecipazione nei profitti. L'azienda sarebbe gerita da un consiglio centrale composto di 5 operai, 3 fun-

zionari e 3 rappresentanti degli utenti, sotto la vigilanza dello Stato, con estesissime funzioni anche di generale politica industriale; l'azienda sarebbe suddivisa in 10 compartimenti governati da un consiglio compartimentale, mentre un consiglio di fabbrica (sempre con larga partecipazione del personale) funzionerebbe presso ogni centrale ed impianto. Non giova formulare qui una critica dello stravagante e ingenuo progetto. La penosa molteplice esperienza italiana sull'esercizio di Stato e cooperativo delle industrie è troppo eloquente per incoraggiare l'applicazione di un simile regime ad una industria tanto complessa e in via di evoluzione tecnica quale è l'industria elettrica: questa ha bisogno di molta pieghevolezza e sarebbe rovinata dal rigidismo burocratico. L'iniziativa privata ha raggiunto in brevi anni fra noi risultati magnifici ed è veramente benemerita della collettività: le tariffe sono relativamente miti e gli utili da essa resi al capitale investito non sono in genere molto elevati e si può ben presumere che la progettata socializzazione accrescerebbe il costo di produzione facendo svanire gli utili stessi; il proposto coordinarmento degli impianti, che vorrebbe essere speciale fine della progettata socializzazione, è già larghissimamente attuato dalle società nell'interesse loro, con quella mobilità di forme che corrisponde alla gran varietà dei casi: i principali produttori già da tempo trovano conveniente fare scambi di energia e molte fra le reti sono collegate: si sono all'uopo creati anche speciali organismi per questi collegamenti e si viene gradualmente risolvendo il problema della migliore utilizzazione dell'energia e continuità di esercizio.

Le condizioni di svolgimento della industria siderurgica, specialmente nei rispetti della protezione doganale e della produzione militare hanno sollevato, così come tante volte in passato, vivaci dibattiti anche nel Parlamento, in seguito ai quali è stato deliberato l'invito al governo di presentare un disegno di legge per la nomina di una commissione parlamentare « con l'incarico di studiare le condizioni dell'industria siderurgica e di proporre i provvedimenti che per essa riterrà necessari, avuto riguardo agli interessi parlamentari »: il progetto fu effettivamente presentato, ma non ha avuto seguito alcuno per la chiusura della legislatura; di una tale inchiesta non si sente, in verità, bisogno, essendo le condizioni di tale industria sufficientemente note e molte circostanze della recente vita rivelate anche dalle indagini sulle forniture di guerra; così come non si sentiva molto bisogno del « Comitato speciale per la industria siderurgica » creato presso il ministero dell'industria dal R. D. 29 febbraio 1920, n. 338 per « dare pareri e fare studi e proposte per quanto interessa l'industria siderurgica ed in special modo per quanto si riferisce alla distribuzione dei materiali siderurgici di proprietà dello Stato ». I prov-

vedimenti adottati per la vendita di questi materiali siderurgici hanno provocato ancora vive obbiezioni e si è affermato che grosse quantità sono state oggetto di accaparramenti speculativi. Per l'approvvigionamento di rottami non hanno avuto effetto gli sforzi per assicurare all'Italia, in conto riparazioni, rottami provenienti dal materiale bellico germanico eccedente le quantità autorizzate e da distruggersi: nemmeno hanno avuto esito gli sforzi per provocare l'abrogazione nei riguardi dell'Italia del divieto di esportazione dei rottami dalla Francia: solo si ottenne dal governo francese una riduzione del dazio di esportazione, disposto su uscite eventualmente concesse in deroga al divieto.

Anche per l'industria cotoniera è stata disposta la creazione di un nuovo comitato consultivo (R. D. 2 febbraio, s. n.) al quale si è attribuita anche la raccolta di dati statistici sullo svolgimento dell'industria: venne poi più tardi decretata la raccolta di dati piuttosto minuziosi annuali, semestrali, mensili e quindicinali sugli approvvigionamenti di materia prima, le produzioni, gli impegni, gli stocks di prodotti, la maestranza, ecc.: la rilevazione sembra abbia trovato la consueta ostilità da parte degli industriali. — La organizzazione per la distribuzione dei tessuti e altri manufatti di consumo popolare provvisti dallo Stato, ha subito emendamenti nella sua composizione amministrativa (R. D. L. 1 febbraio n. 146): nuovi accordi sono intervenuti con gli industriali lanieri per la fornitura dei tessuti da distribuire nella stagione estiva 1920, per cui gli industriali si sono impegnati a provvedere le stoffe a « prezzo quasi di fabbrica » e lo Stato a richiedere « i quantitativi di stoffe di lana che sono strettamente necessarî ai bisogni delle classi meno abbienti »; anche per queste nuove forniture la distribuzione delle ordinazioni fra i singoli stabilimenti è avvenuta per mezzo delle associazioni industriali; i prezzi di vendita, sia per i tessuti di lana che per quelli di cotone, hanno subito rincari in connessione coi rialzi nei costi. Questa produzione di tessuti e manufatti popolari ha continuato ad esercitare una ripercussione sui prezzi degli articoli destinati al pubblico, generalmente promuovendone il rincaro sia per l'artificiale mitezza dei prezzi disposti per i manufatti acquistati dallo Stato in base al regime descritto nel precedente annuario, sia per la disorganizzazione determinata nel mercato dalle larghe requisizioni esercitate dallo Stato in un tempo in cui le disponibilità non erano copiose.

Proseguendo le difficoltà nell'approvvigionamento delle materie prime e la insufficiente produzione ed importazione di carta nella prima parte dell'anno, sono state ripristinate (R. D. L. 6 aprile, n. 405) disposizioni limitatrici del consumo di carta pei giornali e per i manifesti di pubblicità ed è stata mantenuta la franchigia doganale per l'importazione della carta da giornali (R. D. L. 5 giugno, n. 810 e

26 settembre, n. 1343); è proseguito il regime di controllo sulla produzione delle cartiere e sulla distribuzione della carta (distribuzione che si è svolta per sempre con qualche irregolarità e difficoltà): è continuato ancora il regime di favore per la carta dei giornali, ma negli ultimi mesi dell'anno, il sensibile miglioramento verificatosi nella produzione e nel mercato della carta ha consentito a un più grande numero di giornali di curare direttamente l'approvvigionamento, limitandosi le assegnazioni dello Stato ai giornali che ne facevano espressa richiesta: in base a un decreto ministeriale del 31 dicembre (adottato in conseguenza della legge 30 settembre, n. 1349, ricordata in appresso) è stata poi disposta la cessazione di qualsiasi assegnazione ripristinandosi la libertà nel commercio della carta a partire dal 1 febbraio 1921: sono stati soppressi anche con altro decreto i gravosi contributi che erano stati posti nel 1918 sulla fabbricazione della carta, della pasta e dei cartoni per colmare la differenza fra i prezzi d'acquisto e di cessione della carta da giornali (contributi che erano stati accresciuti sensibilmente dal decreto del 4 gennaio 1920 n. 15): le nuove condizioni si sono tradotte poi in un sensibile movimento di ribasso nei prezzi.

Lo svolgimento delle industrie delle pelli e delle calzature è stato influenzato ancora dalla liquidazione delle ultime disponibilità governative di pelli residue degli approvvigionamenti di guerra. Secondo che già abbiamo indicato nel precedente annuario, tale liquidazione è stata connessa con la fabbricazione delle calzature nazionali: è stato concordato in principio d'anno con la Federazione dei consorzi regionali dell'industrie conciarie lo scambio fra la rimanenza delle pelli crude esotiche possedute dal governo e le pelli conciate da fornirsi dalla nostra industria, destinate alla produzione delle calzature nazionali: l'organizzazione di quest'ultima produzione è stata assunta da uno speciale Consorzio tra fabbricanti di calzature nazionali. Il mutamento delineatosi più tardi nel mercato libero delle calzature ha ridotto poi la domanda e la produzione di quelle di Stato. L'attenzione del mondo industriale è stata volta specialmente — nelle nuove condizioni del mercato e dell'attività manifatturiera — verso lo spaccio all'estero dei pellami e delle calzature: le trattative per la rimozione dei divieti di uscita delle pelli e delle materie concianti sono state laboriose; particolari condizioni sono state poste per l'esportazione delle pelli da suola, volendosi assicurare adeguati contingenti per la produzione interna di scarpe, specialmente da parte della piccola industria a mano: è stata pertanto concordata in principio d'anno con la Federazione dei consorzi regionali conciarî la cessione di una quantità cospicua di pelli a prezzi determinati, da porsi in vendita sia nei grandi centri che nei minori, per mezzo dei consorzi provinciali di approvvigionamento.

In questi annuari è stata più volte posta in evidenza la condizione assai difficile in cui è venuta a trovarsi l'industria del gas in conseguenza della guerra: mentre in genere il prezzo del principale prodotto era vincolato secondo le condizioni anteriori da tariffe e contratti, il costo di produzione è enormemente cresciuto specialmente per il rialzo avvenuto nei prezzi del carbone fossile: per la generalità delle imprese l'esercizio è così divenuto passivo, spesso gravemente passivo, tanto che parecchi impianti sia municipali che privati dovettero sospendere il funzionamento; sebbene per taluni sopraprodotti di impiego nelle industrie belliche fosse cresciuta di molto la domanda e il prezzo e sebbene disposizioni generali abbiano ammesso il peggioramento nella qualità e potenzialità calorifica del gas fornito, anche in deroga alle disposizioni contrattuali: provvedimenti vari adottati negli anni 1916-1918 — ricordati in precedenti annuari — avevano anche consentito incrementi nel prezzo del gas sino a limiti massimi fissati tratto tratto con decreti governativi, riconoscendo nella guerra una circostanza di forza maggiore imponente la deroga ai patti contrattuali, evitandosi così la rovina di questa industria e la cessazione dell'esercizio privato del servizio. La materia è stata nuovamente regolata a titolo permanente dal R. D. L. 25 gennaio 1920, n. 50, il quale, proseguendo in parte nell'anteriore indirizzo, ha accolto un regime analogo a quello vigente altrove (ad es. negli Stati Uniti) per il pubblico controllo dell'esercizio privato monopolistico nei servizi locali. Entro il primo mese di applicazione del decreto, per i servizi concessi anteriormente allo scoppio della guerra si è ammessa la revisione delle norme contrattuali relative ai prezzi e requisiti del gas, al controllo dei requisiti, alle qualità di combustibile da impiegarsi e ai sistemi di produzione. La revisione può avvenire mediante diretto accordo e, in mancanza, le parti possono adire a una commissione arbitrale locale e in seconda istanza a una commissione centrale, commissioni formate con rappresentanze degli interessi e con membri tecnici e giudiziari, secondo norme date dal decreto; la revisione, eventualmente rinnovabile, ha efficacia per un quinquennio dalla data del decreto. La determinazione dei nuovi prezzi deve tenere conto dei requisiti che dovrà avere il gas, delle variazioni nei prezzi del combustibile e delle spese per il personale, della spesa di esercizio, inclusi gli ammortamenti, ma escluse le riparazioni prorogabili senza danno al di là del quinquennio, dei prezzi dei sottoprodotti e dell'interesse del capitale investito (non superiore al 5 %). I casi di revisione sono stati naturalmente numerosi e frequenti anche gli appelli alla commissione centrale. Per la determinazione del prezzo del gas a Roma (e forse anche nelle sentenze per altri comuni) la commissione centrale ha adottata una formula per la fissazione ad ogni bimestre in base ai seguenti elementi: potere calorifico medio

bimestrale, prezzo medio del carbone fossile franco nei magazzini dell'officina, prezzo medio del coke e del solfato di ammoniaca, quantità di gas venduta, tariffe delle retribuzioni, incluse le indennità supplementari. Queste regolazioni miranti a tutelare contemporaneamente produttori, concessionari e consumatori non sono naturalmente facili ne sicuramente eque, poichè basate su una schematica e incerta determinazione del costo in una industria tanto complessa. I rialzi nei prezzi del gas hanno determinato ostilità da parte delle popolazioni, sebbene ben sovente opportuni accordi abbiano attenuate le variazioni dei prezzi, determinando compensi fra gli effetti degli incrementi e dei decrementi delle quotazioni, che sarebbero risultate nelle periodiche revisioni. Tuttavia la lunghezza delle operazioni procedurali, ha spesso addotti a grossi rincari nel gas, corrispondenti alle alte quotazioni del carbone vigenti nei primi mesi del 1920, resi effettivi tra la fine del 1920 e il principio del 1921, quando notoriamente si era verificata già un imponente ribasso nei carboni.

Fondamentalmente lodevole è la riforma della legislazione dell'industria pescareccia, concretata in uno schema approvato dal Senato e divenuto legge posteriormente all'anno 1921. Fondi cospicui sono stanziati per premi, e agevolezze tributarie sono promesse specialmente in vista di promuovere l'esercizio della pesca con barche a motore: il dubbio procedimento, non adatto certo a creare una organizzazione vitale, può trovare giustificazione transitoria nelle iniziali difficoltà che hanno scoraggiato le iniziative e l'afflusso di capitali; ma veramente deplorevole è la condizione posta per cui le barche a propulsione meccanica sono premiate solo se costruite in officine nazionali, limitazione doppiamente inopportuna anche perchè non si è svolta ancora fra noi una industria dei « motor boats » con risultati analoghi a quelli raggiunti in qualche paese estero e così la limitazione può significare l'imposizione di avvalersi di naviglio tecnicamente inferiore e più costoso. Veramente opportuni sono i provvedimenti previsti volti a promuovere la costruzione di porti specializzati per i pescatori e per il commercio del pesce, analoghi ai molti che esistono nei paesi esteri in cui questa industria è fiorente: secondo è stato indicato in un precedente annuario, elemento principale per lo sviluppo della pesca è l'appropriata organizzazione di scali e di mezzi per il deposito, la conservazione, la eventuale elaborazione e il trasporto del pesce verso i mercati di consumo: in questo ambito lo Stato può logicamente operare e con grandi risultati. Seguendo l'indirizzo dei tempi si dispongono ancora fondi per la organizzazione del credito peschereccio per favorire specialmente le cooperative di pescatori: il credito è esercitato dall' Istituto nazionale di credito per le cooperative ed è garantito da privilegio sulle navi e sul materiale necessario alla costruzione di esse; equamente sono estese ai pescatori

le disposizioni vigenti rispetto ai marinai per le pensioni di invalidità.

Chiudiamo questa rassegna sulla politica relativa a singoli ordini di produzione col rammentare la creazione (R. D. 13 maggio n. 606) di un consiglio per le industrie cinematografiche presso il ministero del commercio con larga rappresentanza delle varie classi interessate nella cinematografia (fabbricanti e commercianti di pellicole, autori, artisti, maestranze, pubblicisti) con un compito ampio di propulsione allo sviluppo di questa così caratteristica industria, la quale in breve tempo ha raggiunto uno sviluppo cospicuo e promettente (prescindendo dagli effetti della crisi che possono ritenersi transitori). Il capitale investito in questa industria sembra ammonti già a più centinaia di milioni, mentre a molte migliaia si numerano le persone occupate dei vari ordini (all'incirca 1000 artisti primarî, 2000 « generici », 2000 « figuranti », 6000 tecnici e operai, oltre alle masse occasionali, e 50 000 occupati nelle sale di proiezioni): la lunghezza delle pellicole negative impresse si valuta in circa 1 600 000 metri annualmente (*Sole*, 22 maggio 1920): l'esercizio industriale è curato da una numerosissima serie di imprese e la distribuzione del materiale fra gli esercenti delle sale di proiezione fa capo a una serie di ditte intermediarie, talune fra le quali sembra realizzino altissimi profitti, e la economia tutta della industria e del commercio nella breve vita ha assunto lineamenti economici assai complessi, che gioverebbe fossero studiati. La produzione delle pellicole da impressionare è stata tentata ma senza riuscita e, in relazione all'esteso consumo, la importazione dall'estero è assai cospicua. La creazione di un consiglio ufficiale per tale industria farebbe supporre che al progresso suo tecnico ed economico dovesse riuscire giovevole un qualche intervento dello Stato: un intervento di Stato nelle consuete forme di incoraggiamenti, premi, protezione doganale, ecc. non potrebbe che riuscire variamente esiziale; devesi constatare che è assolutamente mancato l'intervento di Stato in due forme che sarebbero state benefiche alla collettività e all'industria stessa: *a*) col creare o dilatare una domanda di pellicole a soggetti scientifici, educativi, artistici a scopo colturale sia per proiezione nelle scuole che per la pubblica educazione: sporadiche iniziative private non hanno avuto quella continuità e ampiezza d'azione che sola avrebbe potuto addurre a risultati concreti; *b*) coll'impedire mediante la censura preventiva (la quale ora opera solo nominalmente) la diffusione di prodotti esteri e nazionali, privi di qualsiasi valore o intendimento artistico, la quale agisce malignamente sui costumi.

La cessazione della bardatura di guerra su parecchie industrie è stata disposta dalla legge del 30 settembre n. 1349, la quale ha alfine

liberato parecchie produzioni e traffici da pesanti oneri. Tale legge ha, adunque, determinato la liquidazione e cessazione degli uffici per la carta da giornali, e per la lana, cotone e altre materie tessili; la cessione del materiale tessile e per calzature ancora possedute dal dicastero dei consumi; e la revisione e riduzione dei divieti di importazione ed esportazione. Ma mentre tale legge con queste misure segnava un indirizzo più liberale di politica economica, con altri articoli — bizzarro accozzamento di materie e di principi in uno stesso atto legislativo — creava di nuovo un grottesco armamentario (analogo a quelli già vanamente foggiati negli ultimi anni e a quelli variamente tentati attraverso i secoli) col fine di ostacolare gli « aumenti eccessivi dei prezzi ». È ben lecito supporre che gli autori di questa come di tante altre « gride » figuranti in questi torbidi tempi sul diario ufficiale dello Stato, siano ben consci della vanità e assurdità dell'opera loro e conoscano i fattori influenti sul corso dei prezzi e così sappiamo che la curva di essi non può ricevere una diversa flessione mediante articoli del codice penale: poichè questi legislatori si piegano a pregiudizi popolari, si deve pur deplorare la dannosa azione che così si compie sulla educazione economica generale.

La nuova legge, riprendendo una tradizione millennare — che risale addietro addietro sino all'editto di Diocleziano — ha disposto, anzitutto, pene corporali e pecuniarie contro coloro che impediscano o limitino la concorrenza nella vendita di materie prime, generi alimentari o altra merce di esteso uso popolare o accaparrino o incettino o comunque sottraggano tali articoli al consumo: le pene sono gravi poichè raggiungono cinque anni di reclusione e 5000 lire di multa: anzi le pene contro gli intoppi alla concorrenza si accrescono di un terzo quando ne risulti una rarefazione di offerta o rincaro. La grottesca severità delle sanzioni ha impedito, sembra, qualsiasi applicazione.

Meno biasimevole nella finalità sua e in qualche modalità di applicazione è il principio di operare indagini sull'altezza dei prezzi dei generi alimentari e sugli elementi del costo nelle industrie, anche mediante il coattivo esame dei documenti esistenti presso le aziende e l'escussione di testimoni. Secondo la legge, questi elementi avrebbero dovuto servire di base per eventuali fissazioni legali dei prezzi massimi di vendita e così si sarebbero potuti creare calmieri su innumerevoli e svariatissime merci. In fatto non si giunse a tale risibile e periglioso estremo. Parecchie indagini si sono compiute intorno agli elementi del costo di svariati articoli (sapone, ombrelli, calzature, filati e tessuti di lana, cappelli in feltro di pelo e di lana, ecc.) in base ai prezzi di mercato attuali o recenti delle materie prime e materiali e alle condizioni medie di svolgimento delle industrie per determinare il costo attuale degli articoli e il possibile prezzo di vendita (incluse congrue aliquote di spese generali, ammortamenti, interessi

profitto del produttore, ecc.). I fascicoli riepiloganti queste indagini (di notevole interesse informativo sulla situazione economica delle industrie) hanno avuto qualche diffusione e si riteneva che la nozione di questi calcoli avrebbe esercitato un influenza sul mercato, illuminando i consumatori intorno ai « prezzi possibili ». L'esperienza di vari paesi (e specialmente americana e inglese) mostra essere la pubblicità, in varia guisa operata e con vario contenuto, fra i migliori strumenti di lotta contro i procedimenti « antisociali » dei produttori e dei commercianti, per impedire la formazione di sopraprofitti. Ma, nelle mutevolissime e svariatissime condizioni attuali, i dati raccolti e pubblicati hanno ben scarso significato e hanno trovato talvolta una grave smentita dai fatti, in quanto che lo svolgimento della curva dei prezzi lungo la prima parte del 1921 ha determinato la discesa dei prezzi di mercato degli oggetti considerati, al di sotto delle misure risultanti dalle laboriose inchieste. Ma anche prescindendo dalle mutazioni di situazione posteriori alle indagini, a togliere significato ai dati sta il fatto che necessariamente i computi adducono alla determinazione non già del reale « costo di produzione » degli articoli esistenti sul mercato, ma bensì di un ipotetico « costo di riproduzione » secondo le condizioni attuali. Il reale costo di produzione di oggetti complessi, quali sono quelli presi in esame, varia sempre molto secondo la condizione economica e tecnica delle imprese produttrici (diversi assai possono essere sopratutto le spese generali, l'ammortamento, l'interesse del capitale): le divergenze fra i costi, rispetto a esemplari diversi ora trovantisi sul mercato, sono ai nostri giorni molto più marcate che d'ordinario per i dislivelli nella entità degli elementi del costo, secondo la diversa data di fabbricazione e di approvvigionamento delle materie prime. Ancora: per articoli complessi quali i tessuti, le calzature, i cappelli, gli ombrelli, i prezzi tipici calcolati hanno scarso significato pratico, perchè tali prodotti presentano tipi multiformi e continuamente mutevoli: articoli simili per aspetto esterno, per peso, tinta, ecc. possono derivare da materie prime diverse e di costo differente; notesi ancora che sui prezzi di mercato di queste merci ha una marcata influenza la moda, la quale provoca rialzi di prezzi di vendita per i tipi favoriti e deprime al di sotto del costo il prezzo degli articoli meno ricercati. Del resto, se anche fosse stato possibile vincere le formidabili difficoltà connesse con la inconsueta condizione delle produzioni e complicatezza della contabilità industriale e valutare esattamente il prevalente livello reale dei costi, la pubblicazione dei risultati delle indagini non avrebbe molto influito sul reale livello prevalente nei prezzi di vendita: i prezzi di vendita avrebbero potuto rimanere tuttavia considerevolmente superiori ai costi nella eccezionale situazione del mercato, segnalata ancora lungo molta parte dell'anno 1920 dalla presenza di

una ristretta offerta di molti articoli di consumo e da una domanda relativamente ampia e disposta sovente ad assoggettarsi ad alti prezzi: per gli articoli considerati non era immaginabile una artificiale contrazione della domanda mediante il razionamento o altri consimili vincoli e una correlata determinazione artificiale di un prezzo massimo inferiore a quello che sul libero mercato si forma per effetto della ristretta offerta e larga domanda.

La legge, oltre a minacciare pene contro gli accaparratori e a disporre le indagini sul livello dei prezzi, ha ripreso il principio, già anteriormente affermato di creare commissioni locali (questa volta provinciali) deputate a controllare il livello dei prezzi di vendita al minuto delle derrate alimentari e degli articoli di consumo popolare, e ha dato a tali commissioni una delicata funzione giudiziaria, come appare dalla disposizione fondamentale che qui appresso si riproduce.

Art. 10. — In ogni capoluogo di Provincia, a cura del prefetto, sarà costituita una Commissione arbitrale composta di un rappresentante del Comune capoluogo di Provincia nominato dalla relativa Giunta comunale, di due cittadini di specchiata moralità ed autorevolezza scelti dal prefetto medesimo, di due industriali o negozianti designati dalla Camera di commercio, di due rappresentanti delle organizzazioni cooperative di produzione e di consumo e di due rappresentanti delle organizzazioni operaie, questi quattro ultimi eletti con le norme che verranno stabilite nel regolamento.

La Commissione a maggioranza assoluta nominerà nel suo seno il presidente. Questa Commissione avrà facoltà:

a) di ricevere ogni reclamo relativo a prezzi indebiti od eccessivi relativi ai generi alimentari e alle merci indicate nell'articolo precedente;

b) di investigare sull'altezza del prezzo e sugli elementi che eventualmente lo giustificano, giovandosi a tal uopo del giudizio di esperti, del confronto delle fatture della merce in periodi diversi e di ogni opportuna informazione attinta, vuoi al Ministero del commercio o al Commissariato dei consumi, vuoi ad altre fonti coscienziose ed imparziali;

c) di decidere sul fondamento dei reclami presentati con facoltà di ordinare al negoziante il rimborso al consumatore della parte di prezzo ritenuta indebita o eccessiva;

d) dirimere le eventuali controversie tra produttori e negozianti all'ingrosso e tra questi e rivenditori al minuto relativamente ad acquisti già in precedenza fatti in base ai prezzi, che gli acquirenti assumano essere eccessivi o troppo onerosi, e ciò con facoltà di autorizzare lo storno dei contratti;

e) di proporre al prefetto i provvedimenti per limitare il numero degli esercizi di merci di largo e popolare consumo, ove ciò sia necessario per ottenere migliore e più economica distribuzione delle merci, difesa più efficace, dal punto di vista sanitario, delle merci facilmente deperibili.

La Commissione stessa dovrà dare la massima pubblicità alle proprie decisioni ed avrà facoltà di ordinare altresì la chiusura dei negozi, spacci ed esercizi per un tempo determinato, specie a carico di coloro che fossero recidivi nelle infrazioni colpite dal presente articolo.

I provvedimenti della Commissione saranno esecutivi con le norme dell'art. 10 e seguenti del D. L. 21 novembre 1918, n. 1745.

Contro i provvedimenti emanati dalle Commissioni è ammesso ricorso alla Corte d'appello che ha giurisdizione sul territorio della Provincia. Essa procederà all'istruzione e al giudizio con le norme del R. D. 23 settembre 1919, n. 1822.

L'esperienza forestiera relativa al controllo sui monopoli industriali mostra come riesca assai difficile la valutazione del costo e la condanna degli « unreasonable prices » anche quando tale valutazione non è fatta da autorità amministrative, ma da speciali magistrature. La determinazione dei « prezzi equi » e la connessa condanna degli « ingordi speculatori » si presenta anche più difficile rispetto al commercio al minuto, per il quale nella formazione dei prezzi opera sempre un complicato sistema di fattori e ora un sistema complicatissimo. Nel commercio al minuto non si ha una distinta gestione e una distinta contabilità per ciascun articolo e una formazione di prezzo di vendita per ciascun articolo sulla base di uno speciale costo e di una particolare imputazione di quota per spese generali e per profitto: il prezzo, concretamente, data la mutabilità dei gusti e della condizione del mercato, talora si aderge assai lungi dal particolare costo e talora scende assai in basso al di sotto di questo. La gente grossa ha potuto apprendere con gran stupore e con grande indignazione da qualche sentenza di questi « tribunali degli equi prezzi » la vendita di qualche merce a prezzi superanti del 100, del 200, del 300 % il particolare costo, ma solo perchè oblia i non rari casi di merci fuori moda, di « fondi di magazzino », di « articoli di reclame » venduti con perdita, perchè ignora che il commercio al minuto è spesso segnalato da prezzi multipli e che ora, più che mai, su tale commercio agisce il noto fenomeno della « vischiosità nei prezzi », tante volte segnalato in questi annuari, il quale lungo gli anni di rincaro ha sovente mantenuto i prezzi al minuto al di sotto del costo di riproduzione e doveva necessariamente mantenerli al di sopra di tale costo nella posteriore fase del ribasso. I tribunali dei prezzi in molti centri non hanno potuto costituirsi per mancanza di varie rappresentanze (specialmente essendosi il partito socialista disinteressato da tale istituzione). A Roma e in qualche altra città hanno funzionato e pronunziate alcune sentenze e comminate sanzioni contro varie ditte, ma senza notevoli risultati di generale portata.

Capitolo IV.

Politica del credito.

Nella prima parte del volume già abbiamo notato come, durante l'anno 1920, non siano intervenute innovazioni alle disposizioni governanti il regime della circolazione bancaria, sia propria che volta a coprire i bisogni del Tesoro.

Lo svolgimento dei cambi verso l'estero ha continuato ad attrarre il pubblico interesse: durante le fasi di più rapido e deciso inaspri-

mento si sono di frequente levate invocazioni ad un intervento dello Stato, che avesse la magica virtù di abbassare il prezzo delle valute estere: malgrado la lunga e varia esperienza degli anni di guerra e di dopo guerra, si continua a non ravvisare nell'alto corso dei cambi l'immancabile risultato delle anormali condizioni del regime monetario e della vita economica tutta e si ritiene possibile rimuovere l'effetto senza eliminare le cause. Di fronte al rapido movimento ascensionale dei cambi tra la fine del gennaio e il principio del febbraio, il governo dapprima, con molta genialità, ricorse al « rimedio » di vietare durante alcuni giorni la pubblicazione delle quotazioni supponendo, forse, di eliminare, con questo puerile espediente, la speculazione: l'espediente era tanto più risibile se si considera che le quotazioni della nostra valuta nelle borse forestiere erano inevitabilmente note per mezzo della stampa estera. Contemporaneamente (R. D. 29 gennaio, n. 104) stabilì nuove penalità contro ogni traffico di divise estere operato all'infuori del gruppo delle banche autorizzate, in guisa da meglio garantire quel rigido sistema di monopolio, che pure in fatto non eliminava certo la possibilità della speculazione e costituiva un così greve impaccio allo svolgimento della vita economica. Poi nella seduta del 7 febbraio presentò alla Camera dei deputati il disegno di legge seguente che — sebbene non abbia avuto seguito per la opposizione sollevata negli ambienti commerciali, industriali e bancari, e per circostanze varie, — conviene pure ricordare quale documento dei punti estremi cui può giungere la tendenza a disciplinare la vita economica e la fiducia negli effetti dell'intervento dello Stato nel movimento degli affari:

Art. 1° Fino al termine indicato dall'art. 6 il Governo del Re, allo esclusivo intento di migliorare l'andamento dei cambi con l'Estero è autorizzato a:

1° Concludere accordi internazionali intesi a regolare la materia dei cambi ed a concludere operazioni di credito all'estero;

2° — Disciplinare ed eccezionalmente sospendere le importazioni di determinate merci, avendo anche riguardo alle provenienze ed ai metodi di acquisto;

3° — Sospendere o limitare la vendita nel Regno di prodotti e di oggetti considerati di lusso;

4° — Sospendere la esportazione dall'Italia e dai territori occupati di merci che non siano effettivamente pagate in valute utili agli acquisti su qualunque mercato;

5° — Limitare ed occorrendo sospendere il consumo interno di prodotti nazionali esportabili;

6° — Regolare con ulteriori disposizioni il commercio delle valute estere e vietare sotto qualunque forma l'esportazione di capitali dal Regno;

7° — Requisire aziende che siano ritenute necessarie ad assicurare la vita del Paese.

Art. 2. — Il Governo del Re potrà stabilire norme intese a controllare e limitare in Paese il consumo di merci di generale e largo uso che abbiano una importazione ristretta o che altrimenti difettino sul mercato.

Qualora avesse a valersi della facoltà conferitagli dal presente articolo

il Governo potrà pure limitare i profitti che graveranno sul costo delle merci fino al loro arrivo al consumatore.

Art. 3. — Per applicazione dei provvedimenti emanati per effetto della presente legge, il Governo potrà valersi anche di Enti e di Istituti non statali.

I cittadini non potranno rifiutare l'opera loro quando essa fosse richiesta per collaborare all'attuazione degli scopi della presente legge.

Art. 4. — I provvedimenti previsti dalla presente legge sono emanati con decreto reale, sentito il Consiglio dei Ministri.

Le infrazioni ai detti provvedimenti saranno punite oltre che con la confisca con la reclusione e la multa in misura che sarà determinata con singoli decreti.

Art. 5. — È istituita una Commissione composta di tre Senatori e di sei Deputati eletti dalle rispettive assemblee per dar parere sui provvedimenti contemplati dalla presente legge.

Art. 6. — Le disposizioni della presente legge saranno abrogate con decreto reale quando durante il periodo di due mesi il cambio sulle principali piazze sarà da giudicare normale in relazione alla situazione economica del Paese.

Fra i sette espedienti previsti da questo progetto « per la difesa della valuta nazionale » potevano ritenersi convenienti il 1°, il 3° e il 5° poichè potevano addurre a miglioramenti nelle condizioni di domanda e offerta delle divise estere e indirettamente al miglioramento effettivo del regime monetario: deve però rammentarsi lo scarso effetto raggiunto dai precedenti divieti delle importazioni di articoli lussuosi (importazioni appariscenti nella superficiale osservazione comune, ma che in realtà, hanno una scarsa importanza nel generale movimento degli scambi) per la facilità dell'evasione e il pericolo di rappresaglie da parte di paesi esteri, pericolo grave dato il carattere voluttuario di molte fra le merci che costituiscono la parte fondamentale della nostra esportazione. Assurdi veramente e pericolosi i paragrafi 2° e 7°, che venivano a dare al governo poteri illimitati di intervento nella vita economica e ad accrescere l'incertezza nel movimento degli affari: la enormità stessa di queste misure le avrebbe rese praticamente vane. Con la generale possibilità di disciplina delle importazioni si riteneva forse ancora di potere controllare la domanda di divise estere, come nel secondo semestre del 1918 e principio del 1919, ma la possibilità di un simile controllo più non esisteva poichè solo il regime di guerra aveva consentita la adeguata regolazione di tale domanda. Pericolosa la facoltà di disciplina ulteriore del commercio delle divise prevista dal capoverso 6°, sopratutto in vista del divieto di esportazione dei capitali: tale divieto considera come « dannosa » nei rispetti dei cambi l'esportazione dei capitali nella fase in cui ha luogo, ma dimentica che l'esportazione non significa donazione e che all'attuale uscita corrisponde un futuro ritorno dei capitali stessi o un periodico afflussi dei frutti, operazioni queste destinate poi ad abbassare in avvenire i cambi; il potere concesso al governo di vietare o controllare l'esportazione del capitale, poteva poi riuscire a

scoraggiare quel movimento indubbiamente opportuno, se cautamente svolto, di penetrazione economica nell'Europa centrale ed orientale, movimento che ha reso necessaria l'esportazione di fondi per acquisto di impianti, di azioni, e per creazione di aziende: il vincolo all'esportazione di capitali può rendere esitante anche l'importazione di capitali stranieri con danno non lieve per l'economia nazionale. Assurda infine la facoltà contenuta nel paragrafo 4 di sospendere l'esportazione di merci che non siano pagate in valute utili agli acquisti su qualunque mercato; questa disposizione sembra supporre che le esportazioni nei paesi a valuta deprezzata abbiano luogo al fine di tesoreggiare poi le valute stesse (col presumibile danno che deriverebbe dal probabile loro ulteriore deprezzamento) e dimentica che alle esportazioni in paesi a moneta avariata fanno riscontro pur sempre importazioni (non di rado coordinate sotto forma di baratto) e che le valute deprezzate sono pur sempre « utili » per tali importazioni o anche mediante indirette operazioni, per le importazioni da altri paesi: per l'economia nazionale può risultare perdita, non in generica dipendenza della nazionalità della moneta in cui avviene il pagamento della merce esportata, ma soltanto per la svalutazione che avvenisse nella divisa durante lo spazio di tempo in cui viene conservata: una simile svalutazione in confronto con le merci o anche con la nostra moneta può verificarsi così rispetto alle corone austriache come rispetto ai dollari e alle sterline: e in fatto, in questi tempi di imprevviste variazioni nei cambi, perdite si sono verificate anche rispetto alle migliori valute: nè deve tacersi che un obbligo imposto di contrattare le vendite nostre di merci nei paesi dell' Europa centrale e orientale in monete diverse da quelle ivi correnti, potrebbe costituire un intoppo non lieve verso quell'espansione del nostro traffico in tali paesi, che pur risulta sotto vario riguardo tanto conveniente.

Questo schema non è divenuto legge, ma molta parte del suo contenuto è stato tradotto in vari decreti rafforzando così la « bardatura » ancora gravante sull'economia nazionale; vero è che l'enormità di parecchie restrizioni è stata temperata dalla materiale impossibilità della pratica applicazione. Pertanto il R. D. L. 14 aprile, n. 416, ha dato facoltà al governo di limitare per alcuni rami di produzione nazionale e segnatamente per quelli di lusso il consumo all'interno controllandone la distribuzione e i prezzi di vendita e vietando anche eventualmente lo spaccio all'interno; per i prodotti riservati all'esportazione uno speciale comitato avrebbe dovuto stabilire, tenendo conto delle condizioni del mercato, una compartecipazione a favore dello Stato sui profitti eccezionali che risultassero dalle vendite all'estero: singolare mezzo di « difesa della valuta nazionale » questa limitazione sui profitti del commercio di esportazione di cui sarebbe stata ben difficile una qualsiasi giustificazione: non risulta che la stravagante

disposizione abbia avuto applicazione e sarebbe stata, del resto, ben difficile essendo arduo definire e valutare questi « profitti eccezionali » per i traffici di esportazione, poggianti sempre su condizioni complesse, mutevoli ed aleatorie. Rigorose norme sono state adottate per assicurare all'istituto dei cambi la divisa proveniente dalle esportazioni ed è stato questo il solo risultato effettivo di tale provvedimento: per quanto ai produttori sia stato riconosciuto un diritto di priorità sul ricavo di tale divisa per il pagamento delle materie prime e sussidiarie e delle macchine loro occorrenti, il vincolo sulla negoziazione delle divise ha costituito in pratica un incomodo impaccio al movimento commerciale per le formalità connesse. — I decreti del 18 e del 24 aprile hanno imposto norme restrittive sul commercio delle divise estere, che hanno limitato le facoltà degli agenti di cambio, lo svolgimento delle relative operazioni nelle borse, e rafforzato il monopolio delle banche e ditte autorizzate; a queste è stato fatto divieto di rilasciare a chicchessia impegnativi di cambi, neppure alle proprie filiali, e di tenere posizioni speculative di cambi, di nessuna sorta: ma questi ingenui generici divieti non hanno avuto alcuna portata pratica: il controllo mediante esibizione di domande e documenti era svolto essenzialmente in confronto dei privati acquirenti di divise e non si è svolto in realtà rispetto agli acquisti di divise da parte delle banche: le banche autorizzate hanno sempre potuto, in fatto, formare e dissolvere a loro piacere e con intento speculativo riserve di divise anche colla non controllabile opera delle filiazioni estere, colla migliore conoscenza del mercato, derivante dallo stesso esercizio monopolistico del commercio. Il monopolio ha, ripetiamo, favorito quella speculazione che voleva decidere e ha dilatato i guadagni delle grandi banche. Il pingue commercio dei cambi non è stato ultimo fattore della dannosa preponderanza acquistata dai quattro maggiori istituti sulla economia nazionale, poichè ha loro facilitato la sottrazione di clientela alle banche e banchieri minori. — Il D. M. 24 aprile ha dato all'istituto dei cambi nuove facoltà di controllo sul commercio dei cambi e ha introdotte varie fra le restrizioni al traffico commerciale con l'estero, che erano previste nello schema di legge dianzi commentato: è fatto divieto di contrarre impegni in lire italiane verso l'estero per acquisto di merci o per qualsiasi altro motivo, senza la previa autorizzazione dell'istituto dei cambi; il Tesoro ha la facoltà di avocare a sè per mezzo di tale istituto, l'acquisto di determinate categorie di divise estere, ed intanto tale avocazione è stata dichiarata per tutte le divise provenienti dalla esportazione della seta e del fieno; per l'esportazioni di merci è stato reso obbligatorio il pagamento in valuta locale per le vendite in Inghilterra, Francia, Svizzera, Spagna e Stati Uniti, in valuta locale o franchi francesi, sterline o dollari per le vendite in Svezia, Norvegia,

Danimarca, Olanda, Belgio, Portogallo, Grecia, Canadà, e paesi dell'Asia (esclusa la Turchia), dell'Africa e dell'Australia; e in lire italiane o valuta locale o sterline, franchi francesi e dollari per le vendite in Germania, negli altri paesi delle Americhe; e in lire italiane, franchi francesi, sterline o dollari per le vendite negli altri paesi dell'Europa e nella Turchia asiatica: con questi vincoli si è voluto attuare la già discussa esclusione di afflusso di valute avariate e procurare invece una domanda di lire italiane in parecchi paesi esteri: ciò nell'ingenua e assurda supposizione che p. es: il cambio della lira in Germania assuma un livello diverso quando l'importatore tedesco acquista una data quantità di lire per pagare il nostro esportatore e quando, invece, il nostro esportatore vende la corrispondente quantità di marchi ricevuta: tanto nell'uno quanto nell'altro caso v'ha scambio di lire contro marchi con l'identico effetto sul mercato: l'un caso differisce dall'altro solo per il tempo in cui avviene l'effettivo scambio di valute e non si può supporre che l'anticipazione di tale scambio (risultante dal metodo di contrattazione imposto) torni necessariamente a vantaggio del commerciante italiano: la previsione delle prossime variazioni nel rapporto fra la valuta italiana e la valuta forestiera è fatta non solo dal commerciante italiano, ma anche dallo straniero: entrambi « scontano » la prevista variazione nel concordare il prezzo della merce. — L'obbligo della cessione all'Istituto di cambi delle valute estere provenienti dall'esportazione è stato via via esteso a molte merci, risultando intralci non lievi al movimento del traffico, poichè l'uscita delle merci dal confine era subordinata alla esibizione di un certificato attestante l'avvenuta cessione o l'impegno di cessione della corrispondente divisa a una delle banche autorizzate.

Malgrado tutte queste accentuazioni nel regime vincolativo del commercio delle divise, le quotazioni dei cambi hanno mantenuto lungo l'anno l'andamento prevalentemente sostenuto: il controllo sul mercato interno ben poca efficacia poteva avere anche per attutire gli sbalzi nei prezzi, non essendo possibile più quel controllo sui mercati esteri faticosamente e costosamente attuato verso la fine della guerra.

Il monopolio nel commercio delle divise estere, nelle mani di soli pochi grandi organi creditizi, ha provocato un notevole movimento da parte di banche medie e minori e di banchieri per partecipare a quel commercio, così da limitare la preponderanza dei grandi istituti. Venne formato il Consorzio bancario nazionale con un esteso numero di aderenti e verso la fine dell'anno venne predisposto lo schema per la costituzione dell'Istituto federale bancario con un capitale di 10 milioni, diviso in quote non cedibili da L. 200 000 ciascuna, per esercitare il commercio delle divise per conto dei federati: secondo il progetto di statuto le singole banche affiliate avrebbero potuto trattare direttamente coi clienti gli acquisti e le vendite di valute e

avere all'estero propri corrispondenti: per gli acquisti ciascuna banca avrebbe ricevuto le divise al prezzo della giornata, rimettendo gli chèques ai corrispondenti in copertura e analogamente per le vendite essa avrebbe ceduto al cliente il proprio chèque, previo l'esame dei documenti secondo le disposizioni vigenti: uno stato delle disponibilità di valute avrebbe dovuto essere comunicato giornalmente all'Istituto federale e da questo sinteticamente all'Istituto dei cambi. Il movimento non ha incontrato favore per la tema che, allargandosi la cerchia dei partecipanti, al commercio dei cambi fossero agevolate le speculazioni, mentre in realtà la molteplicità degli operatori avrebbe rese più aleatorie le operazioni fittizie e più rischiosa la costituzione di posizioni speculative. Ma questa azione delle banche minori ha presumibilmente favorite le innovazioni al regime, effettuate nei primordi del 1921 e poi il ritorno alla libertà di commercio.

Il conflitto fra il gruppo Perrone e il gruppo Marsaglia per il dominio della Banca commerciale — narrato nella prima parte di questo volume — come portò all'indagine giudiziaria sulle accuse di aggiotaggio e illecito traffico di proprie azioni, così rinnovellò le velleità di intervento dello Stato nel movimento creditizio ordinario e mobiliare, velleità che risorgono frequenti fra noi, malgrado la secolare e varia esperienza la quale mostra i pericoli e i danni delle limitazioni alla libertà bancaria. In seguito a una petizione relativa al cennato conflitto con la Banca commerciale, la Camera dei deputati nell'agosto ha approvato ad unanimità un ordine del giorno per la nomina di un comitato parlamentare d'inchiesta il quale, accertati i fatti denunciati rispetto a quel conflitto « avvisi ai mezzi di difendere il pubblico risparmio e la libertà degli istituti dall'ambizioso monopolio dei grandi operatori della finanza ». Le cifre presentate in altra parte dell'annuario intorno alla entità dei depositi affluenti alle grandi banche in confronto con la massa totale del risparmio raccolto negli istituti dei vari tipi, mostra quanto sia inesatto affermare esista da parte di tali banche una tendenza al monopolio nella raccolta dei risparmi. L'invocato comitato d'inchiesta non fu costituito, ma — forse solo per appagare i credenti nell'intervento dello Stato — con D. M. 29 agosto fu creata una commissione per studi intorno alla riforma dell'ordinamento attuale degli istituti di credito e specialmente intorno ai provvedimenti eventualmente necessari: 1° per la difesa dei depositanti, specie per quanto concerne il rapporto fra capitali e depositi; 2° per combattere l'accaparramento delle azioni e in genere la disuguaglianza fra i soci; 3° per la tutela delle minoranze. Sono le consuete constatazioni di particolari aspetti del grande movimento creditizio odierno, i quali non potrebbero certo essere corretti da controlli di Stato o da disposizioni vincolative fa-

cilmente eludibili e difficilmente applicabili. Gli inconvenienti risultanti dal regime della libertà bancaria sono certamente inferiori a quelli che risulterebbero dal regime di vincolo: molti fra i pericoli che derivano dallo strapotere delle grandi banche e di gruppi finanziari potrebbero essere attenuati legittimamente solo da una più sicura, più ampia e tempestiva pubblicità obbligatoria sulla situazione e l'opera delle banche e da una più diffusa coltura economica che faccia consci gli azionisti e i depositanti dei caratteri di tali istituti e delle alee immancabilmente connesse con la loro partecipazione nelle banche stesse e così li stimoli a una continua vigilanza e ad una efficace azione sulla condotta dell'amministrazione. La creazione della commissione di studio non ha avuto seguito alcuno.[1]

Lungo l'anno 1920 sono state adottate misure di gran rilevanza rispetto al credito agrario. Non vennero recate innovazioni notevoli intorno allo straordinario esercizio del credito nelle provincie meridionali con fondi provvisti dallo Stato, al fine di stimolare le colture di derrate alimentari.

Nelle condizioni non più gravemente anormali dell'economia agricola veniva, in realtà, a mancare il motivo di proseguire questa eccezionale distribuzione di fondi. Ma la gravissima siccità che tanto danneggiò le coltivazioni in molte zone meridionali e talora annullò a dirittura i raccolti, rese necessaria ancora qualche misura, specialmente rispetto alla liquidazione dei precedenti debiti. Fu all'uopo predisposto un disegno di legge complesso, che venne approvato dalla Camera dei deputati il 6 agosto e poi dal Senato il 28 settembre, ma solo limitatamente alla parte relativa al credito (venendo respinte le disposizioni riguardanti i contratti di affitto): la parte approvata dal parlamento è stata resa esecutiva col R. D. L. del 30 settembre,

---

[1] Non ha avuto neppure seguito uno schema di legge presentato alla camera dei deputati dall'on. Eugenio Chiesa « per il controllo degli enti e privati esercenti il commercio bancario » schema che sembra concretare gli ideali degli « interventisti » e che non mostra certo una adeguata nozione dei fenomeni e delle necessità del credito nella economia moderna. Secondo questo progetto l'esercizio bancario sarebbe subordinato a licenza da parte del ministro del Tesoro, e sarebbe soggetto a un permanente controllo di delegati governativi e all'obbligo di pubblicare le situazioni mensili e i bilanci annuali secondo il modulo ufficiale; la licenza di esercizio dovrebbe essere rinnovata annualmente e sarebbe in qualsiasi istante revocabile; il regime di controllo si estenderebbe sia alle banche estere operanti in Italia che alle filiali all'estero delle banche italiane; l'importo dei depositi, avalli e fideiussioni non dovrebbe superare il decuplo del capitale; sarebbe prescritto il saggio massimo di interesse, sia per i depositi che per le operazioni attive e il fido concesso a un singolo cliente non dovrebbe superare mai $^1/_{10}$ del patrimonio della banca. Non occorrono parole di commento a un così assurdo schema, il quale significherebbe immancabilmente la fine della banca privata.

n. 1342. Il provvedimento ammette in genere per il Mezzogiorno e le isole la proroga, fino a 90 giorni, del termine utile per elevare il protesto delle cambiali agrarie scadenti fra l'agosto e l'ottobre del 1920, in dipendenza di prestiti per terreni coltivati a cereali; rispetto ai cerealicoltori gravemente danneggiati dalla siccità, gli istituti di credito agrario operanti in quelle regioni sono stati autorizzati al parziale o totale rinvio del pagamento rateale dei prestiti da quegli istituti accordati coi proprî mezzi; rispetto alle sovvenzioni concesse coi fondi dello Stato scadenti sul raccolto del 1920 in determinati comuni delle provincie di Foggia, Bari, Campobasso, e del circondario di Ariano, nei quali il raccolto dei cereali è stato gravemente danneggiato dalla siccità, è consentita la ratizzazione del residuo debito insieme con gli interessi di mora (computate al mite saggio del 3 $^1/_2$ $^0/_0$) in quattro annualità, la prima costituita da $^1/_{10}$ dell'importo e le altre da $^3/_{10}$; a garanzia del pagamento delle rate annuali è disposto che il privilegio competa all'istituto sovventore in confronto di qualunque possessore, coltivatore o conduttore del fondo: ciò anche all'intento di interessare i proprietari non coltivatori diretti a sorvegliare l'opera dei proprî affittuari ed evitare comunque che da parte di questi ultimi potessero venire sottratti dalla requisizione cereali su cui grava il privilegio dello Stato: questa solidarietà è un'innovazione rispetto al principio del privilegio unicamente reale, adottato dalla recente legislazione; allo scopo di evitare l'eventuale collusione da parte di affittuari debitori nell'assumere la condizione di fondi, si è richiamato il principio (già accolto in precedenti decreti) per cui, se il debitore prende in locazione altro fondo, il privilegio si esercita anche rispetto al nuovo fondo; ove il raccolto in alcuna delle annate venga a mancare, il privilegio per la rata rispettiva passa sui frutti delle annate successive, sempre entro il limite massimo del quadriennio di mora. — La concessione di nuove sovvenzioni coi fondi dello Stato per l'annata agraria 1920-921 è stata limitata alla sola cerealicoltura ed esclusivamente nei ricordati comuni danneggiati dalla siccità, destinandosi all'uopo i residui dei fondi anteriormente stanziati (decreto del settembre) e altri 25 milioni apportati col R. D. 10 novembre 1636. Per la concessione del credito in altre località o per altre colture sono rimaste unicamente in vigore le norme ordinarie, avviandosi pertanto decisamente alla liquidazione l'opera creditizia effettuata con mezzi largiti dallo Stato.

La politica degli incoraggiamenti alle cooperative e dello stimolo a forme associative di conduzione agraria, na condotto alla adozione di uno speciale regime di credito agrario a pro delle cooperative Questa particolare opera creditizia è stata affidata — non già direttamente o indirettamente a quei modesti enti bancari o sodalizi locali che sono in pieno contatto con la vita rurale e che hanno general-

mente fatto buona prova nell'esercizio ordinario del credito agricolo, — ma bensì all'Istituto nazionale di credito per la cooperazione, organismo che fatalmente tanto subisce le influenze dei grandi aggruppamenti cooperativi e delle connesse forze politiche. All'esercizio del credito agrario è stato abbinato quello del credito fondiario, abbinamento logico nel coordinamento di molti tra i fini delle due forme di sovvenzioni, specialmente dopo che il credito agrario ha perduto il carattere prevalentemente personale con introduzione del privilegio sui prodotti; ma, nel caso speciale delle cooperative, pericoloso in quanto accentua l'illusione che l'esercizio collettivo dell'agricoltura possa essere curato da gruppi qualsiasi di nullatenenti, che ogni ordine di mezzi reclamino dallo Stato e ottengano — spesso su pressioni politiche — mediante un benevolo credito. Adunque col R. D. L. 22 aprile, n. 516 è stata autorizzata presso il detto istituto la costituzione di una speciale « Sezione di credito fondiario e agrario » (e col R. D. 14 novembre n. 1703 ne venne approvato il regolamento). La sezione costituisce un ente morale autonomo, con speciale gestione e separato patrimonio; ha un capitale di 50 milioni dei quali 25 assegnati dallo Stato a titolo di speciale contributo, senza interesse, 15 conferiti dall'Opera nazionale dei combattenti e 10 dalla Cassa naz. delle assicurazioni sociali: lo Stato consente inoltre anticipazioni per 50 milioni per il credito agrario di esercizio, 18 dei quali già erano stati affidati all'Istituto per impieghi in operazioni agricole.

La Sezione cura la concessione del credito che ha luogo a favore di università agrarie e di associazioni di lavoratori agricoli legalmente costituite, sia che queste detengano i fondi a titolo di proprietà, di affitto, di enfiteusi, di mezzadria o colonia parziaria, sia che ne abbiano ottenuto il possesso in via temporanea o definitiva, per bonario accordo o mediante provvedimento adottato secondo i decreti relativi all'occupazione delle terre incolte o mal coltivate. Per il credito agrario di esercizio è previsto il rimborso entro un anno oppure entro due se i prestiti sono destinati allo svolgimento di culture biennali; per gli acquisti di scorte vive e morte, di macchine e attrezzi rurali il termine massimo è di cinque anni e il rimborso ha luogo ratealmente. Una novità nell'ordinamento del credito agrario è il credito per miglioramenti e trasformazioni con svolgimento a lungo ciclo: i prestiti hanno per oggetto l'esecuzione di piantagioni legnose (uliveti, mandorleti, frutteti, vigneti e simili), la trasformazione di culture in genere e limitate sistemazioni di terreni e fabbricati: le somme concesse vengono somministrate a misura che procede l'esecuzione dei lavori cui sono destinate e dovranno essere rimborsate entro dieci anni, ratealmente a partire dall'anno successivo a quello nel quale i miglioramenti o le trasformazioni siano divenute produttive: questi crediti sono garantiti da speciale privilegio sui frutti pendenti e i raccolti. —

Il credito fondiario si svolge sotto la forma di mutui ipotecari concessi per gli scopi seguenti: 1° acquisto di terreni; 2° affrancazione di livelli e trasformazione di debiti fondiari; 3° costruzione di fabbricati rurali; 4° costruzione di strade poderali; 5° costruzione di opere per la fornitura di acqua potabile, di irrigazione o per prosciugamento e sistemazione dei terreni, per costruzioni di ponti, recinti, ecc.; 6° per migliorie varie contemplate da leggi speciali (sistemazioni montane, rimboschimento, applicazione dell'elettricità all'agricoltura ecc). I mutui devono sempre essere garantiti da ipoteca di primo grado e non possono venire concessi per somma superiore all'80 % del prezzo di acquisto o del valore di stima dei terreni; sono fatti per contanti e devono venire rimborsati con ammortamento graduale in un periodo non inferiore a 5 e non superiore a 30 anni. I mutui possono venire concessi anche ad enti ed associazioni di conduttori di fondi purchè il proprietario presti garanzia ipotecaria e per un periodo non eccedente la durata del contratto. L'interesse sui mutui ipotecari non può eccedere il 6 %; lo Stato concorre al pagamento di tale interesse nella misura del 2 ½ %: a carico del mutuatario sono poste le tasse e spese relative al mutuo e al contratto oltre a un'aliquota per spese di commissione e amministrazione. Quando la sezione abbia investito in mutui almeno la metà del proprio capitale, potrà emettere cartelle fondiarie (secondo le norme vigenti sul credito fondiario) pur continuando a concedere i mutui in contanti: al collocamento delle cartelle provvede, salvo speciali convenzioni col mutuatario, la sezione emittente, che corrisponde al mutuatario stesso la somma ricavata dalla vendita: fin che durano le attuali condizioni del mercato finanziario si può presumere che il prezzo di vendita delle cartelle sia inferiore al valore nominale anche se il saggio di frutto sarà pari al cennato 6 % praticato pei mutui: così la sorte dei mutuatari iniziali che ricevono prestiti sul capitale della sezione è migliore che quella dei successivi pei quali si ritraggono mezzi dalla emissione delle cartelle. La differenza minima del 20 % fra l'importo del prestito e il valore del terreno (differenza troppo modesta e la cui esiguità è veramente pericolosa in vista della probabilità che in avvenire non si mantengano gli altissimi prezzi attuali dei beni rustici) risulterà in avvenire accresciuta per la minusvalenza delle cartelle al momento della emissione loro: è presumibile che la generalità dei mutuatari preferiscano una maggiore elevatezza nel saggio di interesse pur di eliminare la detta minusvalenza; [1] ma deve notarsi che la esiguità della cennata differenza tende a incoraggiare minacciosamente la ten-

---

[1] Qualche istituto di credito fondiario ordinario somministra ai mutuatari in contanti l'intera somma che essi richiedono a prestito, e, per compensarsi della minusvalenza delle cartelle emesse, impone ai mutuatari medesimi una speciale

denza alla formazione di cooperative che si dedichino improvvidamente all'esercizio dell'agricoltura con acquisto di fondi senza mezzi adeguati: la « redenzione economica » delle classi agricole con la formazione della proprietà coltivatrice si svolge effettiva e duratura quando in prevalenza poggia sul risparmio faticosamente formato e non sul credito generosamente concesso.

A principî essenzialmente conformi a quelli adottati per l'esercizio del credito agrario da parte dell'Istituto di credito per la cooperazione, si ispirano le innovazioni all'ordinamento del credito agrario ad opera del Banco di Sicilia (R. D. L. 7 giugno, n. 775 e R. D. 19 settembre, n. 1418). La Sezione è costituita in ente morale autonomo con proprio patrimonio e più larghi mezzi avvenire tratti da varie fonti. Nei rispetti del credito agrario di esercizio, alle precedenti facoltà, è stato aggiunto il compito generico di accordare credito per la conduzione dei terreni, per l'ordinaria coltivazione di essi e per la manipolazione e trasformazione dei prodotti agricoli, senza i preesistenti limiti di somma, ma sino all'effettivo fabbisogno; è introdotto il credito a più lungo decorso, per miglioramenti agrari volti a mettere maggiormente in valore i terreni, a trasformare i prodotti del suolo e ad agevolare il trasporto e lo smercio sui grandi mercati, a rendere possibile e a sviluppare l'industria e il commercio del bestiame e in genere tutte le forme analoghe di attività agricola: i relativi prestiti sono garantiti da privilegio convenzionale quando non superino 10 000 lire e, per somme superiori, da ipoteca. La sezione è stata inoltre autorizzata ad esercitare il credito fondiario accordando ad agricoltori singoli o riuniti in associazione mutui e conti correnti per acquisti di terreni, affrancazione di livelli e canoni, miglioramenti e trasformazioni fondiarie garantiti sempre da prima ipoteca e per un importo non superiore all'80 % del prezzo d'acquisto o del valore dei terreni: la durata massima dei conti correnti ipotecari è fissata in 5 anni e dei mutui in 30 anni; al pagamento degli interessi dei mutui fondiari concorre lo Stato in misura non eccedente il 2 ½ % del capitale mutuato. I mezzi per le operazioni a lungo decorso, quando siano insufficienti i mezzi patrimoniali dell'istituto, sono ricavati dalla emissione di cartelle fondiarie analoghe a quelle previste per l'Istituto di credito alla cooperazione. Trasformazioni, in parte analoghe a quelle determinate per il credito agrario in Sicilia, sono state disposte rispetto alla Sardegna dalla legge dell'8 ottobre, n. 1479, con allargamento di mezzi e di facoltà per le casse ademprivili, e rispetto

---

provvigione a integrazione dell'annualità di ammortamento: la minusvalenza è così anticipata coi propri mezzi dall'Istituto e rimborsata poi ratealmente; l'Istituto di credito per la cooperazione non ha fondi per adottare un simile procedimento.

alle Venezie dal R. D. L. del 4 maggio n. 661, il quale ha all'uopo provocata la costituzione di un consorzio di casse di risparmio e banche popolari, sedenti presso l'Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezie.

Di fronte a questi nuovi congegni e nuovi mezzi di credito fondiario e agrario si deve rammentare la meschinità del giro d'affari compiuto negli ultimi tempi dagli istituti preesistenti, sia riguardo all'uno che all'altro ordine di credito: questa esiguità di movimento non si deve attribuire nè a deficienza di mezzi nè a difetti di organizzazione che giovi rimediare con nuovi strumenti o con nuovi dettami, ma sibbene alle condizioni attuali dell'economia agraria, per cui nelle campagne esiste piuttosto esuberanza che scarsità di danaro.

Le condizioni del mercato della nostra valuta e i prezzi altissimi raggiunti dal rame hanno accentuato, durante l'anno 1920, il fenomeno della rarefazione della moneta spicciola: malgrado i divieti e le pene comminate contro l'incetta e la fusione, la moneta d'appunto è divenuta assai rara nella seconda metà dell'anno, specialmente nell'Italia settentrionale. Causa del fenomeno è stato anche l'esteso tesoreggiamento e la clandestina esportazione ed immissione abusiva nella circolazione di altri paesi con lucro della differenza di cambio. Si sono verificati gravi inconvenienti nelle piccole contrattazioni (per quanto il gran rialzo nei prezzi abbia di molto ridotto il bisogno della moneta divisionaria): vi si rimediò colla estesa circolazione di francobolli con ufficio di moneta: la sostituzione ha dato luogo a molestia e a danni per il rapido deterioramento (appena attenuato dalla retrocessione ad uso postale): la circolazione dei francobolli è stata talora esuberante per lo stesso interesse dei rivenditori lucranti la percentuale di spaccio. Non si sono avute le emissioni di monete cartacee di bassissimo taglio da parte di enti locali, come in altri paesi, ma si sono avute le emissioni di scontrini metallici da parte di alcuni municipi per importi corrispondenti al prezzo delle corse tranviarie, scontrini che localmente hanno avuto circolazione anche all'infuori di tale servizio. Poichè questa anormalità di condizione non poteva prolungarsi, così lo Stato ha opportunamente sollecitato la emissione di monete di bronzo di più piccola dimensione, diversa da quella delle monete circolanti negli altri Stati a sistema nummario conforme al nostro e così meno facilmente asportabili e per cui la fusione non era più fonte di lucro. È stata iniziata anche la emissione delle monete di nichel da 50 centesimi, con svolgimento piuttosto lento a causa della insufficiente potenzialità della zecca. La circolazione della moneta di appunto in questa non breve fase transitoria risulta di ben sette tipi (fra 5 e 50 centesimi) con incomodo non lieve per il pubblico: la fase transitoria avrebbe forse potuto abbreviarsi mediante

ricorso alla collaborazione dell'industria privata. — Il fortissimo rialzo nel prezzo dell'argento, avvenuto specialmente fra il 1919 e gli inizi del 1920, avrebbe reso opportuna e lucrosa l'alienazione da parte del Tesoro della cospicua massa di monete da 1 e 2 lire ritirate con la emissione dei buoni di cassa, così come è avvenuto da parte di qualche paese estero: l'operazione era opportuna poichè non è prevedibile che in un tempo prossimo le condizioni economiche e monetarie divengano tali da rendere possibile il ritorno in circolazione delle vecchie monete d'argento: la nuova emissione potrebbe avvenire solo se i prezzi in genere e quelli dell'argento in particolare subissero un ribasso enorme, non postulabile. Intanto è stato opportunamente predisposto l'allestimento di monete di nichelio da una lira da sostituire ai buoni di cassa, i quali sono soggetti a un rapidissimo deterioramento.

Capitolo V.

Politica del lavoro.

I fenomeni attinenti al lavoro hanno rappresentato, anche nel 1920, il fondamentale nucleo della vita economica italiana e sono stati oggetto di fieri contrasti, senza esempio anche attraverso la così ricca e varia storia delle lotte sociali e politiche del nostro paese. I contrasti sulle direttive della politica del lavoro e fra le coalizioni operaie e i datori di lavoro hanno dato un carattere paurosamente sussultorio a tutta la vita nazionale; le coalizioni operaie, nella loro più vigorosa sezione, acquistarono un potere sulla vita nazionale quale niuno fra gli assertori delle innovazioni sociali mai avrebbe in passato osato sperare: queste coalizioni erano assai impreparate all'esercizio di tanta potenza e si sono avvalse assai malamente della egemonia anche politica, che un complesso di circostanze loro sembrava assicurare: hanno fatto sonare alto di fronte agli altri pavidi nuclei sociali il loro programma di totale sovvertimento dell'ordine politico, segnalando bene spesso i loro sforzi, nei contrasti politici e nelle lotte del lavoro, con deplorevoli eccessi e gravi violenze. Ma quando, sul finire dell'anno, agevole e immancabile sembrava la trasformazione politico-sociale e un senso di paurosa incertezza gravava sulla nazione, una decisa variazione di indirizzo si è quasi bruscamente operata presso la classe operaia organizzata. In questo nostro tempo, così agitato, in cui le menti dei singoli e delle folle sono gravemente impressionate dagli avvenimenti enormi che si sono svolti, non è strano che a breve distanza di tempo si possa constatare uno spostamento assai marcato

nelle direttive mentali e nei sentimenti prevalenti presso una vasta classe. Lo spostamento brusco e deciso di condotta ha rinnovato in maniera inconsueta ed evidente la tradizionale azione del nostro movimento socialista, il quale lungo il ventennio anteriore alla guerra ha costantemente vantato fini rivoluzionari e sempre annunciato e minacciato sommosse e rivolte, per accontentarsi di riforme legislative, spesso modeste, e di concessioni economiche a colleganze operaie, risultando prevalente lo spirito di moderazione sulla verbale minaccia. Adunque, lungo gli ultimi mesi dell'anno, poco dopo la chiusura del conflitto metallurgico, le organizzazioni operaie hanno abbandonato il contegno aggressivo sul terreno economico e sul terreno politico, per un complesso di fattori di cui non sarebbe agevole una rapida analisi: l'esperienza della gestione operaia delle fabbriche, poco dianzi invase, era stata tutt'altro che incoraggiante: le constatazioni fatte in quel turno di tempo da rappresentanze della classe operaia italiana sul reggimento proletario della Russia non sono state, neppure esse, molto allettanti, e hanno fatto sbollire molti entusiasmi, fugate molte illusioni; il congresso socialista tenuto a Livorno poco di poi, nel gennaio 1921, ha portato al distacco del nucleo comunista, rivoluzionario, e ha constatato come tale nucleo fosse una minoranza nel movimento proletario. Intanto, tra la fine del 1920 e i primordi del 1921, la crisi industriale si era venuta delineando gravissima e minacciosa anche in Italia: sono venute spesseggiando le riduzioni di orario, le chiusure di reparti o di stabilimenti, i vasti licenziamenti delle maestranze: il numero dei disoccupati, di settimana in settimana, veniva crescendo in maniera paurosa. Il mutamento nella generale congiuntura veniva a drizzare un limite invarcabile alle rivendicazioni proletarie: e in breve ora, le colleganze operaie dovettero amaramente abbandonare il loro baldanzoso atteggiamento aggressivo. Già verso la fine del 1920 si è notata una certa riduzione nelle lotte del lavoro, molte fra le quali assumevano solo più il fine della difesa delle anteriori brillanti conquiste. Dopo il periodo di tempo preso in considerazione nel presente volume, gli scioperi sono divenuti relativamente rari e sono state piuttosto frequenti le sconfitte.

Durante l'anno 1920, quasi quanto durante il precedente anno 1919, di fronte alla irruenza del movimento operaio, la classe padronale ha opposto ancora una resistenza relativamente inadeguata, dando prova di una arrendevolezza, di una fiacchezza di cui non sarebbe possibile ricercare qui i complessi fattori. Si sono però alquanto rafforzate ed estese le colleganze e si è reso più generale e più sentito, nella gravità del pericolo e vastità delle lotte, lo spirito di solidarietà; l'azione di tali colleganze è stata meglio coordinata per la parte manifatturiera dalla Confederazione generale dell'industria, e per la parte rurale con la formazione della Confederazione generale agraria, organismi entrambi

assai più vitali e robusti degli anteriori analoghi sodalizi. Ma tuttavia il movimento degli imprenditori si è mostrato ancora assai meno valido che quello dei lavoratori. Questa pieghevolezza, ha trovato anche nel 1920, rispondenza e principale fattore nella debolezza dello Stato: il sistema delle forze politiche risultato dopo la guerra, la mentalità degli uomini reggenti il potere, la pochezza loro di fronte alla indicibile gravità e complessità del compito che avrebbero dovuto fronteggiare, come hanno reso evanescente l'autorità dello Stato nei più vari ordini di cose e di opere, moltiplicato il disordine nella vita collettiva e accresciuto paurosamente lo spirito di indisciplina innato nella nostra gente, così hanno addotto il governo, a una arrendevolezza estrema verso le forze operaie, di fronte alla azione loro più esplicitamente rivoluzionaria, ai numerosi e vasti scioperi attuati nei pubblici servizi, ai frequenti perturbamenti nell'ordine pubblico e a penosi episodi di violenze contro persone e cose.

Secondo che già abbiamo notato nella prima parte del volume, l'eccesso medesimo dell'azione operaia e della debolezza dei poteri costituiti ha provocato alfine, negli ultimi mesi dell'anno qui esaminato, e assai più posteriormente, da parte di alcuni nuclei della popolazione un movimento di reazione, quello dei « fasci ». Gli inizî di questa azione — ai quali, soltanto, qui facciamo richiamo — sono poggiati essenzialmente su elementi ideali di antitesi politica contro l'azione rivoluzionaria e contro il principio neutralista, di affermazione dell' idea di patria e aspirazione verso un consolidamento della compagine nazionale: sul movimento hanno poi operato anche altri fattori.[1] In questo primo tempo, il fascismo ha raggiunto il massimo della sua vigoria ed efficienza nelle plaghe agrarie dell'Emilia e della Romagna, trovando reclute prevalentemente fra i giovani, fra la parte più entusiasta degli ex-combattenti. Il fascismo ha opposto la violenza alla violenza del movimento operaio: già negli ultimi mesi del 1920, e assai più ulteriormente, fra le due parti si è venuta svolgendo una lotta estremamente vivace, con episodi assai gravi di violenze alle persone e danneggiamenti di cose: la vita tutta della nazione è stata perturbata dalla sanguinosa opera delle due fazioni. In questo nostro sereno commento

[1] La complessità delle basi del movimento fascista spiega la varietà di contenuto e di forma nell'azione che il fascismo ha svolto fra il 1920 e il 1921. Sui caratteri formali di tale azione molto contribuiscono fattori psicologici, circostanze etnografiche. Non è casuale la coincidenza territoriale delle zone in cui sono ora avvenute le più accanite e violente lotte tra fascisti e comunisti (Emilia, Romagna, basso Veneto, Lombardia, Toscana, Umbria) e delle zone in cui nel medio evo avvennero più aspri i conflitti tra cittadini e concittadini: la carta topografica che oggi registrasse questi acerbi contrasti presenterebbe qualche analogia non accidentale con quella che Giuseppe Ferrari ha tracciato per illustrare le rivoluzioni nell'assetto delle città attraverso i conflitti fra guelfi e ghibellini.

delle attuali vicende dell'economia nazionale non può trovare posto ancora un sintetico giudizio su questi movimenti, i quali sono esponenti di profondi contrasti fra direttive spirituali e fra interessi: ma si deve pure deplorare la incivile degenerazione delle lotte, le quali, rese aspre dalla natura psicologica della popolazione italiana, si sono tradotte in una miriade di delitti di sangue e in penose distruzioni di beni, attirando tra le file contendenti elementi torbidi. Grave, specialmente, è la penosa degenerazione del movimento fascista per cui sono state prese di mira e distrutte le sedi e i beni di moltissime istituzioni operaie, non solo di istituzioni volte alla lotta e resistenza, quali le camere del lavoro, ma anche di sodalizi e istituti aventi un compito prevalentemente economico, quali le cooperative di consumo e produzione e gli uffici di collocamento. L'azione fascista, talora terroristica, ha avuta una parte decisiva nel determinare l'atteggiamento più dimesso, meno agressivo delle organizzazioni operaie: queste hanno sentito di non essere padrone del campo e di avere di fronte un nucleo di uomini audaci e validi: la resistenza padronale ne è stata rinvigorita e molto evidente ne è risultata l'azione sulla vita politica. La depressione avvenuta nel movimento operaio è stata però talora sopravalutata: è innegabile che una frazione molto considerevole della classe lavoratrice italiana è definitivamente acquistata al socialismo.

Le descritte condizioni dell'ambiente, prevalse lungo la maggiore parte dell'anno 1920, hanno determinato ancora, come già negli anni precedenti, attraverso forme varie di interventi politici nei conflitti e nelle contrattazioni collettive, l'adozione di patti di lavoro sensibilmente migliori, nei rispetti operai, di quelli che, può presumersi, sarebbero derivati da una ipotetica azione dei soli fattori economici: la risultante situazione dell'opera produttiva è pertanto segnalata da un alto costo per l'elemento lavoro ed è stata possibile solo transitoriamente sino a che l'economia nazionale si è svolta in condizioni di mercato chiuso e proseguivano le possibilità di profitti anormalmente elevati. Le pressioni governative sugli imprenditori per provocarne l'arrendevolezza verso le tumultuarie pretese operaie, sono talora state accompagnate dalla allettante promessa di più generosa protezione doganale, secondo il principio della « new protection » australiana, o, meglio, secondo il principio « equilibristico » dell'abbinamento dei due opposti parassitismi, le cui applicazioni non sono certo rare nella nostra politica economica; non occorre segnalare come simili procedimenti abbiano traduzioni gravi rispetto ai consumatori e, nei riguardi economici, riescano dannosi alla collettività significando distruzione di ricchezza, poichè doppiamente concorrono a deviare la distribuzione dei mezzi produttivi da quella tipica apportante il massimo dividendo nazionale.

Passando a considerare la consistenza e l'opera delle colleganze centrali di lavoratori, notiamo il nuovo incremento avvenuto nel numero degli affiliati alla Confederazione generale del lavoro, specialmente per l'incremento nella forza numerica delle organizzazioni che ad essa fanno capo. La rilevazione ufficiale riferita al settembre 1920 (*Boll. del lavoro,* sett.-nov. 1920) indica in 1 926 861 gli inscritti nelle federazioni di mestiere ad essa aderenti, cifra ben rilevante di fronte alle ultime anteriori (1919: 1 159 062; 1918: 249 039; 1917: 237 560; 1916: 201 291; 1915: 233 963; 1914: 320 858; 1913: 327 302: *Revue int. du travail,* luglio-ag. 1921, p. 102). Il nucleo dei lavoratori della terra è sempre il più cospicuo poichè raccoglie ben 890 000 inscritti, ma anche parecchie altre federazioni mostrano in via assoluta una considerevole forza numerica (fra cui: Edilizia 200 000; Metallurgici 160 000; Tessili 155 000; Addetti al gas 68 000; Lavoratori dello Stato 60 000; Chimici 50 000; Impiegati privati 50 000; Lavoranti in legno 30 000; Ferrovieri tranvieri, internavigatori 25 000; Lavoratori della pelle 23 500; Tranvieri 22 000; Arte bianca 22 400; Legatori, cartai e affini 21 000). Gli inscritti alle camere del lavoro ammontano a circa 1 440 000 (fra cui: Milano 211 600; Torino 140 000; Bologna 115 000; Firenze 50 000; Genova 40 000; Roma 40 000; Trieste 35 000; Biella 34 000; Venezia 32 000; Sampierdarena 30 000; Foligno 30 000; Napoli 30 000).

Nei riguardi politici l'azione della Confederazione si è ispirata più o meno decisamente ai principî ricordati nel precedente volume, in coordinazione con l'opera e le direttive prevalenti presso il partito socialista: le affermazioni sono spesso state ispirate a principî rivoluzionari, soprattutto in qualche istante, durante fasi di maggiore effervescenza; ma, da parte dei dirigenti la Confederazione, è stata più spesso in realtà svolta un'opera concretamente informata a concetti riformisti: nel fiero contrasto fra massimalismo e minimalismo, l'atteggiamento della Confederazione è stato, sovratutto nell'ultima parte dell'anno, propendente per quest'ultima direttiva: è stato affermato che taluno degli uomini più influenti nella direzione ha esercitato in molte agitazioni l'opera di « pompiere », di attenuatore delle impazienze e delle eccessive aspirazioni. La prevalenza di concetti moderati presso taluni dei dirigenti non ha però impedito che questo massimo organismo proletario aderisse a molti scioperi politici e suffragasse l'atto, così massimalista, della occupazione delle fabbriche.[1]

---

[1] Molto notevole riguardo alle direttive politico-economiche della Confederazione è l'articolo di G. Baldesi « *Accorciare il tiro!* » (*Battaglie sindacali,* 29 luglio 1920) il quale ha destato molto interesse e sollevato vive polemiche.

Molto significativo è il passo seguente della relazione presentata dal comitato della Confederazione al congresso di Livorno:

« Dopo l'armistizio — dice la relazione — si è cercato di concretare e di effettuare un programma di realizzazione immediata. La portata rivoluzionaria di quel programma, che in un primo momento ebbe una entusiastica approvazione, non trovò poi che scarso seguito fra le masse. Si credeva allora di poter ottenere assai di più. Si riteneva la rivoluzione imminente. Il programma confederale implicava soluzioni intermedie, non definitive. Esse non erano fine a se medesime. Dovevano rappresentare un ponte di transito. Si sarebbe determinata così una situazione rivoluzionaria, senza precipitazioni e improvvisazioni. Molte forme eterogenee sarebbero state convogliate alle nostre mete.

« Il partito socialista nel frattempo svolgeva il suo programma massimalista per la repubblica comunista attraverso la dittatura del proletariato. Sarebbe venir meno alla verità se si cercasse di nascondere e di attenuare un fatto del resto evidentissimo. Questo: che fra il minimo e il massimo — tra il « poco o niente » che si poteva strappare alle classi dirigenti, e il molto o il tutto che il partito socialista pretendeva con la formula della repubblica comunista attraverso la dittatura del proletariato — il programma intermedio della Confederazione rimase senza efficenza, e fu anzi riguardato dai massimalisti con diffidenza, se non con disdegno.

« Dopo questi due anni dall'armistizio, che consentì la ripresa della nostra attività, dopo grandi scioperi politici ed economici, si deve constatare che non si è effettuato nè il programma minimo nè il programma intermedio nè il programma massimo. Si è vissuto alla giornata: si è fatto quello che si è potuto seguendo piuttosto che dominando gli avvenimenti. Troppo poco secondo lo stato d'animo delle masse. La situazione attuale origina appunto dalla contraddizione tra le aspirazioni del proletariato, e le difficoltà obbiettive che si frappongono alla realizzazione delle aspirazioni stesse ».

Sempre nei riguardi dell'atteggiamento politico della Confederazione deve notarsi come essa abbia mantenuto ancora la adesione alla cosidetta seconda Internazionale, cioè alla Unione sindacale sedente in Amsterdam, l'organizzazione fieramente combattuta dai bolscevichi russi a cagione del contegno tenuto dalla maggioranza delle sezioni durante la guerra: il congresso confederale del marzo 1921 ha però deliberato a grande maggioranza l'adesione all'Internazionale dei sindacati rossi e il distacco dalla organizzazione di Amsterdam, malgrado la posizione assunta dal partito socialista col congresso di Livorno, e sebbene l'organizzazione di Amsterdam continui adessere la più potente unione internazionale delle forze operaie. — L'atteggiamento piuttosto guardingo e spesso oscillante della Confederazione del lavoro, ma prevalentemente avverso al massimalismo, ha determinato vivaci contrasti ed aspre polemiche con l'ala comunista del movimento operaio, specialmente nel Piemonte, la zona ove le idee comuniste hanno trovato più largo seguito tra la classe operaia organizzata.

Il contrasto coi massimalisti si è svolto in maniera particolarmente notevole rispetto alla costituzione e funzione dei consigli di fabbrica.

Secondo che già è stato notato nel precedente annuario, il dibattito rispetto a tali consigli non ha avuto solo significato formale, riguardo a un organo da aggiungersi alla esistente trama delle colleganze operaie, ma ha avuto significato di decisa critica dell'orientamento tutto delle organizzazioni operaie. I comunisti affermano che gli attuali sindacati non possono essere strumento di rinnovazione radicale della società; che i sindacati hanno in fatto una azione prevalentemente collaborativa e sono oramai un organo del meccanismo capitalistico. I comunisti attribuiscono una funzione profondamente rinnovatrice, invece, ai consigli di fabbrica come creazione diretta della massa operaia, come organi più strettamente aderenti al meccanismo produttivo e ravvisano nel sistema dei consigli l'impalcatura del futuro Stato comunista, del nuovo ordine sociale: i consigli sarebbero la tipica istituzione per il controllo operaio e per il trapasso dalla forma borghese a quella socialista: sarebbero la scuola di preparazione del proletariato per l'amministrazione totale dell'industria.[1] Ma dietro alle sonanti parole con cui gli assertori dei consigli di fabbrica hanno voluto creare come un mito di rinnovazione sociale, la realtà è stata ben meschina. I consigli di fabbrica si sono costituiti specialmente a Torino e il funzionamento loro turbolento, ha dato luogo al vasto sciopero ricordato in appresso; ne sono sorti anche altrove specialmente durante l'occupazione delle fabbriche, ma questi nuovi aggregati non hanno mostrato l'indole e la potenzialità innovatrice che era stata vantata: l'aderenza delle rappresentanze operaie alla fabbrica, all'organo produttore, non ha di per sè dato ai delegati una competenza speciale tecnica per la eventuale direzione del lavoro e non ha dato nemmeno loro una mentalità diversa da quella degli elementi che fanno parte degli altri nuclei operai: i consigli di fabbrica sono rapidamente tramontati anche nel centro in cui la formazione loro aveva costituito più particolarmente una affermazione della classe operaia: ed anche ivi nella breve loro esistenza sono stati, più che altro, esponente e strumento del contrasto fra i massimalisti e le federazioni di mestiere poichè i consigli sono stati frequentemente e in prevalenza emanazione degli elementi comunisti. Praticamente, ai tramontati consigli di fabbrica (che avrebbero dovuto funzionare come veri organi di controllo tecnico ed amministrativo della produzione) sono succedute di nuovo le commissioni interne per regolare i rapporti fra imprenditori e la-

[1] I consigli di fabbrica hanno funzione di fondamentali nuclei elementari in un bizzarro schema per la costituzione in Italia dei Soviet, formulato dal deputato comunista N. Bombacci (pubblicato nell'*Avanti*, del 28 gennaio 1920).

voratori nell'officina.[1] La Confederazione del lavoro[2] così come qualche federazione di mestiere[3] hanno decisamente avversato la formazione dei consigli di fabbrica per la tema che tali consigli dovessero sovrapporsi alla organizzazione sindacale e indebolire questa, coll'attribuire un potere ai non organizzati, pericoloso in caso di conflitti del lavoro.

La Confederazione italiana dei lavoratori (cattolica) segnala (nella relazione al congresso tenuto a Firenze il 10-12 novembre 1920) una forza numerica di 1 182 491 affiliati veramente imponente di fronte ai 100 000 aderenti alle leghe cattoliche anteriormente alla guerra. La cifra è gigante, ma ad essa è ben lungi dal corrispondere la efficienza concreta nei fenomeni del lavoro. La Confederazione è stata costituita al principio del 1919 e nella sua configurazione formale, in parecchi punti del suo programma, nelle affermazioni attenenti a molte questioni tecniche del lavoro imita l'opera della Confederazione socialista: molto si atteggia a « contraltare » di questa e le contrasta la partecipazione ai collegi creati dallo Stato in materia di lavoro e l'influenza sulla politica dello Stato. Ma la possanza effettiva del « movimento operaio bianco », malgrado i grandi numeri che ne sono l'esponente, è ben remota da quella del « movimento rosso ». Nelle organizzazioni cattoliche l'agricoltura dà l'80 $^0/_0$ dei membri: e per essa i salariati rappresentano una tenue minoranza; i mezzadri e piccoli affittuari sono 741 262, i piccoli proprietari lavoratori sono 108 589 e i lavoratóri agrari 94 961: nel movimento industriale il solo nucleo rilevante è dato da i tessili (131 232: sulla reale consistenza di questa cifra la rivale organizzazione socialista ha espresso dubbi). Il movimento cattolico è potente solo nelle campagne e debole nei grandi centri: esso non ha grande peso sulla vita nazionale poichè non può

---

[1] Sulla notevolissima opera tecnica esercitata dalle commissioni interne per l'ordinamento del lavoro, v., ad es., l'articolo « Non svalorizziamo le nostre organizzazioni » in *B. s.* del 21 febbraio 1920, descrivente la funzione della commissione presso la Fiat.

[2] V. la relazione di EMILIO COLOMBINO, *I consigli di fabbrica nel movimento sindacale* in *B. s.* del 27 marzo 1920, e le opinioni espresse dal rappresentante confederale nel congresso camerale di Torino sui consigli (*B. s.* 12 giugno 1920). Uno schema, formulato da Gino Baldesi, approvato dalla Confederazione del lavoro, prevede la generale formazione dei consigli di fabbrica ma come istituto subordinato alle organizzazioni professionali (*B. s.*, 8 e 22 maggio 1920). L'ordinamento attuato dai metallurgici torinesi e quello previsto in vari schemi differiscono da quelli legislativamente adottati in Austria, Germania, Inghilterra, ecc.: ma è ben evidente che per istituzioni di questo genere la tecnica della organizzazione ha importanza secondaria: ha rilevanza solo lo spirito che le anima.

[3] V., ad es., la relazione presentata al congresso della Federazione degli operai edili in *B. s.* del 13 marzo 1920.

inscenare agitazioni di grandi masse: la potenzialità sua è ben remota da quella che svolge il partito popolare nell'ambito parlamentare. Il movimento cattolico, ora come in passato, fa presa specialmente fra i contadini legati al fondo da una forma di partecipazione diretta agli utili: mezzadri, piccoli proprietari, piccoli affittuari, contrastanti con le forze dei grandi proprietari e con quelli dei braccianti, organizzati questi ultimi nelle leghe socialiste con programma rivoluzionario; per la tutela degli interessi di questi piccoli conduttori di fondi l'azione riveste piuttosto caratteri politici che quelli aggressivi della resistenza mediante scioperi, e così meglio risponde ai principî etici e alla psicologia degli organizzatori cattolici. Non sono mancati, però, anche nel campo cattolico, sia nell'agricoltura che nell'industria, casi di azione decisamente battagliera fra salariati e imprenditori: in qualche zona (ad es. nel Cremonese, nell'Alto Veneto, in Toscana) talune leghe agrarie bianche hanno svolto una'azione assai vivace per realizzare nuovi assetti dell'economia agricola assicuranti in guisa varia la disponibilità della terra ai coltivatori diretti, per lo più con canoni di affitto minimi. Talora le leghe bianche hanno ricorso a mezzi violenti conformi a quelli adottati dalle leghe rosse (invasioni di terre e di case, minaccie e vie di fatto, devastazioni): tra le varie sezioni del movimento professionale cattolico si constata quella medesima antinomia fra le due sezioni estreme, quello stesso conflitto di principî e di indole che tanto indebolisce o rende incerta la corrispondente opera politica. L'azione della Confederazione dei lavoratori è strettamente connessa con il partito popolare: i rapporti sono stati regolati (congresso del novembre 1920) con norme analoghe a quelle che determinano i legami fra la Confederazione del lavoro e il partito socialista: l'influenza del movimento operaio sul partito politico è naturalmente assai maggiore per le leghe rosse che per quelle bianche. Si è affermata l'aconfessionalità della Confederazione dei lavoratori, ma il primo congresso di essa (Pisa, marzo 1920) nell'indirizzo programmatico pone una pregiudiziale etico-religiosa:

constata il fallimento dell'economia liberale — borghese o capitalistica — a base puramente individualista, utilitaria e speculatrice, ignara del valore e del dovere morale del lavoro;

reclama un ordinamento della produzione e distribuzione della ricchezza, del regime della proprietà, e della vita economico-sociale e civile in genere, più conforme ai principî sociali-cristiani di giustizia e di umana solidarietà e alle inderogabili esigenze di una società razionalmente organizzata sulla base non del capitale, ma del lavoro dell'uomo, al quale il capitale deve servire;

dichiara che perchè questo possa avvenire la classe lavoratrice deve ritornare progressivamente in possesso degli strumenti del suo lavoro dai quali è stata separata e dispogliata dalla parentesi storica del capitalismo speculatore, finanziere ed assenteista;

proclama che sola via per arrivare a questa meta è la organizzazione di classe intesa e praticata secondo il programma, lo spirito e il metodo della Confederazione bianca, aliena cioè tanto dagli allettamenti di un capitalismo spietato, amorale o ciecamente refrattario, quanto da quelli di un socialismo semplicista predicatore di negazione e di violenza.

Il programma della Confederazione, per la « progressiva eliminazione del salariato », invoca forme di gestione congiungenti il lavoro con lo strumento di produzione, e così l'artigianato, la piccola proprietà indipendente, la cooperazione di produzione e lavoro, l'azionariato del lavoro, la gestione o partecipazione operaia alla proprietà e agli utili delle azioni.

Lungo l'anno 1920 le leghe bianche hanno svolta una estesa azione agraria anche seguendo i metodi e i principî già accennati e lottando fieramente contro la resistenza padronale. Nel campo manifatturiero una rilevanza assai notevole ha avuto l'azione loro nell'industria tessile, e il Sindacato cattolico ha partecipato alle grandi lotte intervenendo nella stipulazione dei concordati nazionali. Il Sindacato metallurgico è intervenuto nel vasto conflitto che addusse alla occupazione delle fabbriche, specialmente nelle trattative iniziali. Quando fu avanzata la proposta del controllo operaio sulle industrie, la Confederazione cattolica ha posta decisamente la tesi del « partecipazionismo » e dell'« azionariato del lavoro » : schemi concreti, indubbiamente notevoli, sono stati all'uopo formulati e largamente commentati nell'organo confederale (*Il domani sociale*) : questi propositi di trasformazione economico-sociale non hanno trovato favore fra gli industriali (come già in antecedenti formulazioni) neppure come antitesi al movimento socialista.

Accanto ai movimenti facenti capo alla Confederazione del lavoro e alla Confederazione dei lavoratori, rammentiamo l'opera svolta da altri minori aggregati. Importanza notevole ha il movimento diretto dalla Unione italiana del lavoro: esso trae origine dal Comitato sindacale italiano il quale si affermò coll'intervento alla conferenza internazionale di Leeds (luglio 1916); l'Unione venne costituita nel 1918 (v. It. ec. 1918, pag. 310) con una forza numerica di 120 000 : nel 1921 gli aderenti sono indicati in 200 000.[1] L'Unione riunisce organizzazioni operaie che hanno assunto un atteggiamento interventista rispetto alla guerra: essa svolge un'azione indipendente da partiti politici : pone però fra i suoi principî fondamentali « la lotta contro il capitalismo salariatore e contro tutti gli organismi che ne sostengono il sistema, tendendo ad avocare direttamente alla classe lavoratrice organizzata

---

[1] Nell'opuscolo *L'Unione italiana del lavoro* (Biblioteca del Sindacato naz. delle cooperative, n. 13) pag. 50.

la gestione della produzione, della distribuzione e dello scambio della ricchezza ». Durante il 1919 l'Unione svolse una certa azione nel movimento per la conquista delle otto ore e dei minimi di paga ed ebbe anche qualche parte nelle agitazioni agrarie. Al principio del 1920 venne costituito il Sindacato nazionale delle cooperative che coordina il movimento cooperativo apolitico. Tanto il movimento di resistenza che quello di cooperazione hanno una consistenza superiore alla tenuità di parvenza (in comparazione ai movimenti socialista e cattolico) che deriva dalla mancanza di legami con partiti politici. In vista della riforma del Consiglio superiore del lavoro, l'Unione ha reclamato di avervi una propria rappresentanza proporzionale. Nel 1920 ha avuto parte notevole nel conflitto dei metallurgici che condusse all'occupazione degli stabilimenti: nel periodo più culminante della lotta, l'Unione avanzò la proposta di gestione cooperativa delle industrie.

Accennando ancora ai minori movimenti operai, rammentiamo l'Unione sindacale italiana che ha avuto in passato origine sindacalista e che ha assunto negli ultimi tempi atteggiamenti decisamente anarchici: essa ha avuto parte notevole in episodi violenti che hanno segnalato qualche sciopero (es. Milano febbraio-marzo) ed ha esercitato una frequente azione di accesa critica all'opera e agli atteggiamenti della Confederazione del lavoro. — Rammentiamo, infine, il sorgere, verso la fine del 1920 di varî « sindacati economici indipendenti » in parte raccoglienti elementi staccatesi dalle leghe rosse con programma apolitico e in parte sorti sotto l'impulso dell'agitazione fascista: questo movimento, ancora sporadico nel tempo considerato in questo volume, è stato coordinato, poi, dalla Confederazione italiana dei sindacati economici connessa col movimento fascista.

Nel capitolo dedicato al lavoro, nella prima parte del volume, sono stati posti in evidenza i generali caratteri e la ampiezza delle agitazioni operaie scoppiate durante l'anno 1920, che hanno mantenuto in continua ebullizione la vita nazionale. Il particolare richiamo alle più notevoli fra queste lotte può essere coordinato con la succinta analisi dell'azione svolta dalle coalizioni operaie nei singoli rami di attività economica.[1]

[1] Nelle pagine seguenti non facciamo richiamo agli scioperi politici scoppiati frequenti nel 1920, talora per tenui circostanze, rivelando lo stato di effervescenza della massa operaia: tali scioperi hanno talora assunto grande estensione, spesso con partecipazione dei ferrovieri e postelegrafici (sicuri ormai, di fatto, della inapplicazione delle disposizioni punitive): caratteristico lo sciopero scoppiato a Bologna e in qualche altro centro in principio di aprile, nel quale vennero sospese anche le forniture della luce elettrica, del gas, e parzialmente dell'acqua e si limitò lo spaccio del pane agli esibitori di tessera della camera del lavoro.

Anche nel 1920, nel vastissimo movimento operaio, emerge sempre l'azione della Federazione fra gli operai metallurgici, nucleo sempre robusto e battagliero, condotto da menti valide. Questa Federazione ha combattuto con energia grandi battaglie e le ha vinte facendo pesare, per la vittoria, la potenza politica del proletariato organizzato o avvalendosi molto abilmente delle circostanze dominanti questo triste e complesso periodo della vita nazionale: gli uomini che dirigono la Federazione e la spinsero così arditamente nelle battaglie non hanno, però, avuto, nella effervescenza della lotta e dei ripetuti trionfi, piena coscienza delle conseguenze dell'opera loro e del mutamento grande che stava operandosi nella congiuntura economica, specialmente per le industrie metallurgiche e meccaniche. Anche nel 1920 la massa più battagliera, turbolenta e insubordinata fra gli affiliati alla Federazione è stata costituita dalla sezione torinese: in questa hanno sempre gran prevalenza i comunisti, così come in altri nuclei operai della grande metropoli industriale piemontese; i metallurgici e meccanici torinesi hanno serbato il loro contegno dissenziente dai principî prevalenti presso la direzione della Federazione e la loro simpatia per le idee estreme. Il carattere aggressivo del movimento operaio torinese è culminato nel lungo sciopero dei metallurgici durato dal 29 marzo al 23 aprile, tradottosi poi in un larghissimo sciopero generale di tutti gli operai di Torino e di varie città del Piemonte, movimento che nel suo complesso per il numero delle categorie intervenute, per la compattezza e per la durata, è certamente uno fra i più caratteristici episodi di questo nostro tempo di turbamenti sociali. Il conflitto ha trovato casuale inizio in una meschina circostanza, che per la meschinità sua stessa merita richiamo: nello spostamento delle lancette degli orologi interni di controllo, effettuato arbitrariamente da membri della commissione operaia interna di uno stabilimento della Fiat per la singolare opposizione che la classe operaia dichiarava contro l'ora legale; il provvedimento disciplinare adottato per l'arbitrario spostamento sembrò un attentato da parte degli industriali contro l'istituto della commissione interna, e così, per reazione, le maestranze presero possesso delle officine, scacciandone il personale dirigente e vi rimasero tre giorni sino a che la forza pubblica occupava lo stabilimento. La vertenza si estese rapidamente a tutta la massa operaia della metallurgia e meccanica, non più aggirandosi intorno alla miserabile questione dell'ora legale, ma effettivamente implicando la questione della posizione giuridica e morale spettante alle commissioni interne (se le commissioni dovessero funzionare entro o fuori dell'orario di lavoro e se gli operai avessero il diritto, durante il lavoro, di conferire coi commissarî) e rivelando, nell'acrimonia sua, da parte della massa operaia l'intendimento di conquistare ulteriore indipendenza dagli imprenditori, e da parte

degli industriali lo sforzo per mantenere la disciplina nella fabbrica. La psicologia prevalente presso gli operai torinesi addusse il 13 aprile alla trasformazione dello strenuo conflitto in uno sciopero generale: per questo era esplicitamente posta l'aspirazione alla « costituzione degli organismi di officina per il disciplinamento autonomo della massa e per il controllo della produzione ». Lo sciopero generale è durato 11 giorni e fu certamente per la sua estensione il più notevole movimento di solidarietà che si ricordi in Italia; tutte le officine rimasero chiuse; dei pubblici servizi continuarono a funzionare solo i più indispensabili e in misura ridotta; scioperarono le guardie municipali e daziarie, i tranvieri, i ferrovieri,[1] i postelegrafici ecc.; gli scioperanti superarono in complesso i 100 000. Il conflitto si svolse assai strenuamente da ambe le parti, nella piena coscienza della grande importanza della questione di principio su cui era impostato; il governo si mantenne praticamente estraneo sotto la vivace pressione degli industriali; tale neutralità ha avuto importanza decisiva; gli operai tentarono invano presso la Confederazione del lavoro di estendere lo sciopero generale a tutta l'Italia; gli industriali mantennero una resistenza accanita assai più che negli altri recenti conflitti e riuscirono pienamente vincitori, conseguendo il mantenimento del precedente ordinamento per le commissioni interne e l'impegno che i rapporti fra queste e gli operai avrebbero luogo fuori dell'orario normale di lavoro, evitandosi così il perturbamento nell'opera produttiva; sembra infatti che prima dello sciopero l'azione delle commissioni interne si traducesse in frequentissimi richiami a singoli operai e anche in frequenti assemblee generali con interruzione del lavoro, indisciplina della maestranza e perturbamento dell'ordinamento generale nelle officine. L'esito disastroso di questo conflitto ha avuto una grande influenza sulla psicologia della classe operaia torinese, la quale ha così alquanto receduto dal suo atteggiamento di avanguardia nelle lotte proletarie: e, poco dopo lo sciopero, i nuclei « estremisti » in qualche votazione presso la camera del lavoro non ebbero più la posizione prevalente tenuta anteriormente; l'esito dello sciopero ha molto influito a fare abortire il movimento per lo sviluppo dei consigli di fabbrica in antitesi ai sindacati e a fare svanire nelle masse la fiducia sulla virtù taumaturgica che si voleva risiedente in tali organi. Questo sciopero, che è stato uno fra i pochi in cui gli industriali abbiano esercitato una robusta resistenza, ha dato luogo

[1] L'astensione dei ferrovieri dal servizio molto contribuì ad aggravare ed estendere il conflitto, tanto più che tale astensione ebbe luogo non solo a Torino, ma in altre località del Piemonte, ed interruppe anche più largamente le comunicazioni per il rifiuto dei ferrovieri in Liguria e Toscana di condurre treni su cui fossero soldati o agenti di pubblica sicurezza.

a vive polemiche nei convegni e nella stampa operaia e a critiche acerbe sull'opera della Confederazione e della Federazione metallurgica: l'opera di questa è stata poi approvata da uno speciale congresso tenuto a Genova nel maggio, in antitesi alle vedute comuniste.

— Varî grossi scioperi sono scoppiati nel febbraio e nel marzo a Napoli anche con allargamento a tutta la metallurgia e poi con proclamazione di scioperi generali: notevole specialmente quello nelle officine Miani & Silvestri in cui, inizialmente, gli operai riuscirono a espellere il personale tecnico e amministrativo e ad occupare così lo stabilimento ma per brevi ore, poichè la forza pubblica operava poi l'allontanamento della maestranza. Notevolissimo anche il vasto conflitto svoltosi nel febbraio in Liguria, originato da una tenue divergenza rispetto a somme versate dagli industriali durante un precedente sciopero di elettricisti, che interruppe il lavoro ai metallurgici: gli operai iniziarono l'ostruzionismo e gli industriali proclamarono la serrata per tutta la metallurgia e la meccanica; si sono avuti anche qui parecchi casi di presa di possesso di stabilimenti: per qualche impresa gli operai dichiararono decaduta l'autorità tecnica e amministrativa, elessero i consigli di fabbrica e nuovi capi e direttori, ma transitoriamente, per l'intervento della forza pubblica. Questi e altri minori episodî mostrano la diffusione della tendenza alla occupazione delle officine da parte delle maestranze, tendenza favorita dal movimento comunista e rispetto alla quale allora l'organo socialista levava dei prudenti moniti (*Avanti* del 5 febbraio).

Il movimento operaio metallurgico, è continuato nella vertenza durata fra il luglio e il settembre, che è fra gli episodi salienti della recente storia economica nazionale. Nel precedente annuario (pag. 404-6) è stata descritta l'agitazione dei metallurgici che ha condotto a un imponente sciopero e a vari concordati regionali. A un anno di distanza, nel maggio-giugno 1920, le quattro maggiori organizzazioni (socialista, anarchica, interventista e cattolica) presentarono separatamente memoriali alla associazione industriale metallurgica e meccanica per addivenire a una nuova sistemazione delle condizioni di lavoro. I memoriali erano in parte divergenti: prevaleva, però, la tendenza alla unificazione dei sistemi di retribuzioni, alla elevazione delle mercedi, alla perequazione delle paghe e tariffe di cottimo delle diverse categorie per le varie industrie, tenendo conto delle varie condizioni industriali e locali: il memoriale della Federazione socialista fissava l'aumento di mercede richiesto per i maschi adulti in L. 7.20 il giorno (di fronte a un importo medio attuale di retribuzione di L. 18 incluso il caroviveri); fra le richieste minori è notevole quella di 12 giorni annui di ferie retribuite. Durante varie settimane si svolsero piuttosto straccamente comunicazioni epistolari fra industriali e lavoratori (specialmente con la Federazione metallurgica socialista)

su questioni pregiudiziali e in particolare sulla unità di trattative in confronto con le quattro organizzazioni operaie: gli industriali intanto facevano presente variamente alle leghe operaie le difficoltà economiche in cui versava già l'industria per la crisi, affermando che « l'industria è arrivata al punto di nulla poter dare ». La Federazione socialista (Fiom) in risposta a queste dichiarazioni degli industriali, faceva presenti i rialzi nel costo della vita e i più elevati salari vigenti in altre industrie, affermando non spettare agli operai dimostrare che le richieste di miglioramento siano sopportabili da parte dell'industria: « gli industriali avranno diritto di pretendere tale dimostrazione solo quando avranno concesso il diritto o la possibilità di controllare seriamente l'andamento delle aziende industriali, la qual cosa per ripetute dichiarazioni fatteci dai vostri rappresentanti, ci sembra tutt'altro che desiderata dalla vostra organizzazione »: tuttavia la Federazione si dichiarò disposta a udire le dimostrazioni degli industriali e così una riunione con intervento di rappresentanze delle diverse leghe interessate ebbe luogo in Milano il 29 luglio e dibattiti varî e scambi di corrispondenze si seguirono nei giorni successivi ma senza risultato: i rappresentanti operai non vollero attribuire importanza e significato alle dimostrazioni degli industriali intorno alla condizione critica delle produzioni, mentre gli industriali mossero obbiezioni ai dati operai intorno ai salari di altre industrie e al costo della vita: il 13 agosto l'associazione padronale confermava defininitivamente di non potere accogliere le domande operaie per miglioramenti: la questione era pertanto posta dalle due parti su tesi antitetiche (il costo di produzione del lavoro e la produttività del lavoro) su cui non era possibile una conciliazione. Così si venne alla battaglia; entrambe le parti non ebbero piena coscienza delle conseguenze che potevano derivare dal vasto conflitto: gli industriali mantennero un contegno intransigente, forse in relazione al risultato del conflitto di Torino e sotto l'impressione delle difficoltà economiche, senza valutare appieno la potenza delle organizzazioni operaie e rammentare le vicende del conflitto svoltosi nel precedente anno e le condizioni politiche, fattore questo di tanta importanza. La Federazione metallurgica immediatamente proclamava l'ostruzionismo in tutti gli stabilimenti metallurgici, meccanici e navali d'Italia, tattica di battaglia che era divenuta piuttosto frequente negli ultimi tempi e preferita dai lavoratori poichè più dannosa ed esasperante per gli imprenditori e poichè non privava immediatamente i lavoratori dalle mercedi; il 20 agosto la Fiom emanò istruzioni per la riduzione al minimo della produzione, disponendo però che non avvenissero atti di sabotaggio; gli operai licenziati dovevano rimanere al loro posto: se la ditta avesse proclamato la serrata, gli operai avrebbero dovuto penetrare a forza negli stabilimenti. Di fronte al grave conflitto, il governo, che

fino allora si era pienamente disinteressato, malgrado la tanta importanza, dichiarò di serbare la neutralità. L'ostruzionismo, così vasto, doveva facilmente degenerare in forme più gravi di lotta: il 30 agosto la direzione di uno stabilimento in Milano (officine Romeo) in seguito all'ostruzionismo, per motivi disciplinari e di propria iniziativa, si afferma, senza concerto con l'associazione padronale, dichiarò improvvisamente la serrata. Il comitato di agitazione della Fiom, in base alle anteriori istruzioni, ordinò la occupazione delle fabbriche. Un manifesto del comitato diceva: « nessuno abbandoni le officine e vi rimanga col preciso scopo di lavorare fino a quando sarà tolta la serrata in tutti gli stabilimenti. Gli industriali hanno per difesa la forza armata: dimostriamo che la nostra forza è superiore, è la forza del lavoro e la fede nella causa. Rimanete ai vostri posti, lasciate intatte le macchine, mantenetevi con fede nella battaglia ». L'occupazione alla quale aderirono anche gli organizzati all'Unione sindacale, si estese con estrema rapidità a tutti gli stabilimenti metallurgici e meccanici specialmente dell'Italia settentrionale, non solo ai maggiori organismi ma anche in piccole officine, fra l'entusiasmo generale della classe operaia e una vivissima effervescenza della pubblica opinione. Una grande emozione si verificò nel mondo degli affari, non solo presso gli industriali implicati nel conflitto, ma anche presso gli altri produttori, i commercianti e i reddituari; tuttavia la discesa nelle quotazioni di borsa è stata relativamente mite. Da parte di una larga sezione della pubblica opinione si invocava l'intervento del governo; la forza armata avrebbe forse potuto facilmente aver ragione del movimento o almeno arginarlo e forse anche troncare dopo brevi ore l'occupazione, così come era avvenuto nei precedenti casi già accennati. Malgrado la gravità estrema dei fatti, il governo mantenne la sua assoluta neutralità, lasciando che il movimento si estendesse a tutta Italia. La Fiom nelle nuove istruzioni e nel suo atteggiamento di fronte alla estrema novità del caso, continuò ad affermare in questa nuova forma di lotta il carattere strettamente economico, ma la classe operaia nelle sue rappresentanze politiche e specialmente nell'ala comunista, attribuì al colossale episodio i caratteri di un esperimento rivoluzionario, anzi degli inizii di un decisivo rivolgimento sociale: durante molte settimane gli spiriti nella massa operaia si mantennero in estrema tensione. Gli eventi destarono una impressione assai grave anche all'estero ed ebbero influenza sensibile sul mercato della nostra valuta; sono stati citati varî casi di rinunzia da parte del capitale estero ad iniziative industriali in Italia; ma sarebbe difficile giudicare quale estensione abbia preso il fenomeno.

Nell'entusiasmo per questo nuovo metodo di lotta, il grave espediente della occupazione delle fabbriche è stato rapidamente esteso con molta leggerezza, e talora in base a futili pretesti, anche a sta-

bilimenti di altre industrie, in cui erano allora o furono di poi divergenze con gli industriali; specialmente numerose sono state le occupazioni di fabbriche nelle industrie chimiche. Sembrò allora che il metodo della occupazione violenta fosse definitivamente acquisito come arma abituale per gli operai, sopratutto nella grande industria, e taluno opinava che d'ora in poi tutti quanti i conflitti avrebbero assunto questa minacciosa forma. — Al movimento della occupazione mancò generalmente la partecipazione del personale tecnico direttivo ed amministrativo, e di fronte a tale mancanza i dirigenti l'organizzazione operaia sentirono tosto quanto imprevedutamente grave fosse stato l'atto da essi compiuto e con grande evidenza si palesò quanto vacue di significato fossero le sonanti frasi, che sì largo corso avevano ancora nella massa operaia, sui consigli di fabbrica quali organi automaticamente disposti per la gestione operaia della produzione; la lezione delle cose fece rapidamente capire, anche ai più refrattari, come gli abborriti imprenditori avessero pure una qualche funzione essenziale nella organizzazione dell'opera produttiva.

In alcuni stabilimenti gli operai tentarono a forza di trattenere il personale dirigente e specialmente i tecnici, ma generalmente senza risultato. L'organizzazione operaia procurò che fossero evitate violenze, danneggiamenti e indebite appropriazioni; i casi di violenza alle persone non furono numerosi, ma alcuni eccezionalmente gravi, e si dovette constatare poi come i danni materiali agli impianti e gli sciupii di materie prime e prodotti sieno stati piuttosto estesi; l'indole stessa delle industrie implicate e le opportune cautele adottate hanno mantenuti in limiti relativamente ristretti i furti. Le istruzioni della Fiom disposero la esecuzione di rapidi inventarii, i quali naturalmente hanno in concreto avuto un significato solo nominale: raccomandavano inoltre la formazione di commissioni interne per la direzione del lavoro; diffidavano di non sabotare gli impianti salvo speciale ordine, di non eseguire lavori per conto proprio e di mantenere l'ordine interno, di registrare accuratamente tutte le operazioni relative alla gestione della azienda. A fine di evitare che la forza pubblica espellesse le maestranze dalle fabbriche, inizialmente almeno queste dimorarono in permanenza negli stabilimenti asserragliandovisi anche nelle ore notturne; in parecchi grandi stabilimenti, sopratutto dell'Italia settentrionale, gli operai, fatti esperti dalle lavorazioni belliche e dalle operazioni militari, organizzarono forze armate e apprestamenti di difesa: la strana astensione del governo di fronte alle enormi violazioni di diritto che si stavano svolgendo, mostrò vane queste precauzioni: le maestranze continuarono la loro occupazione durante parecchie settimane indisturbate. Nella generalità delle fabbriche continuò formalmente il lavoro, ma con una produttività minima; praticamente il lavoro ebbe

scarsissima consistenza, malgrado gli ordini impartiti e gli sforzi di qualche persona volonterosa, ed anche malgrado che qualcuno sentisse la convenienza di dare una dimostrazione concreta della capacità della classe operaia alla gestione della industria. La gestione fu in fatto un pieno insuccesso: s'incontrarono difficoltà gravi non solo nella esecuzione dei lavori, ma anche nella provvista delle materie prime, nell'esito dei prodotti ecc.; il giro monetario si presentò assai arduo nella generale diffidenza. L'occupazione si protrasse durante lunghe settimane malgrado l'evidenza dell'insuccesso, poichè l'organizzazione sentiva tutta la importanza del pegno che deteneva, ma la gestione proseguiva straccamente e l'effervescenza andava sbollendo: molta parte delle maestranze, anche nel centro della propaganda comunista, mostravano segni evidenti di stanchezza. Il fallimento dell'esperimento ha avuto una notevolissima importanza storica; la classe operaia ha molto imparato lungo quelle settimane, il che ha potuto giustificare la tattica di assenza adottata dal governo, sebbene sia assai dubbio che tale tattica sia stata adottata in base a concreta previsione delle cose. L'organizzazione industriale, sin dai primi di settembre fece una platonica dichiarazione di generale serrata e di fronte all'occupazione invocò l'intervento del governo. Qualche industriale non federato stipulava intanto speciali accordi. Il ministro del lavoro avanzò la proposta di nominare una commissione paritetica che accertasse le condizioni dell'industria e la possibilità di accogliere le richieste operaie, ma senza successo e neppure esito ebbe la nuova proposta di conciliazione, qualche giorno dopo, in base a un immediato aumento di salario, da rimborsarsi agli industriali sui vantaggi delle cooperative di consumo che gli industriali stessi avevano offerto di istituire. — Già in passato era stato parlato in documenti operai della aspirazione della classe operaia organizzata a conseguire il controllo sulla produzione, ma erano affermazioni piuttosto vaghe rispetto a cui probabilmente niuno in seno alle organizzazioni aveva idee concrete; una allusione al controllo era contenuta anche nel manifesto della Fiom, organizzante l'ostruzionismo, e poi nuovi più definiti richiami si ebbero, ai primi di settembre, come nuova impostazione della lotta in una adunanza della Confederazione del lavoro e del partito socialista con cui questi organismi assunsero la direzione del conflitto. La Confederazione dell'industria dichiarava intanto che trattative non sarebbero state iniziate sino a che gli stabilimenti non fossero sgombrati, ma praticamente gli industriali di fronte alla gravità della crisi e ai pericoli si mostravano più arrendevoli. La Confederazione del lavoro e la Fiom insistevano per mantenere al conflitto lo speciale carattere economico, mentre elementi comunisti avrebbero voluto estenderlo a tutte le industrie e trasformarlo in generale inizio di rivoluzione economico-politica; ma una votazione pose

gli estremisti in minoranza, sebbene per non molti voti. La Confederazione e il partito misero definitivamente a base del conflitto la nuova formola del controllo operaio sulla industria, e l'intromissione del Presidente del Consiglio addusse alfine alla risoluzione dell'ardua e formidabile controversia. Gli industriali metallurgici avrebbero evidentemente ora voluto riportare il conflitto alle sue basi iniziali, ma era oramai impossibile recedere, e su pressioni politiche aderirono in massima al principio del controllo, pur nella estrema incertezza sul significato effettivo del magico vocabolo, che intanto affascinava le menti operaie. Così un decreto del Presidente del Consiglio affidava, il 15 settembre, a una commissione paritetica il non lieve compito di formulare « quelle proposte che possono servire al governo per la presentazione di un progetto di legge, allo scopo di organizzare le industrie sulla base dell'intervento degli operai al controllo tecnico e finanziario e all'amministrazione dell'azienda ».

Sulle posteriori vicende pel concretamento del concetto del controllo sono dati particolari più oltre. La soluzione della ormai secondaria questione economica fu più agevolmente raggiunta, sempre con l'intervento del Capo del governo, il 19 settembre sulla base di aumenti di L. 4 il giorno per gli adulti, di sei giorni annui di ferie, della indennità di licenziamento agli operai aventi più di tre anni di anzianità, e della variabilità della indennità di caro viveri secondo i mutamenti nel costo della vita. Accordi vari furono stipulati rispetto ai lavori eseguiti durante l'ostruzionismo e l'occupazione; intese rapide avvennero per lo sgombero degli stabilimenti, il quale ebbe luogo per lo più nella prima parte dell'ottobre: in fatto lo sgombero rappresentò in generale un sollievo per la massa lavoratrice e per i suoi capi, ma naturalmente gli operai fecero sentire alta la loro posizione di vincitori: in molti casi la riammissione degli industriali nelle fabbriche avvenne con rumorosa teatralità: caratteristica ad esempio la cerimonia che si svolse presso la Fiat a Torino, ricordata dagli operai con la coniazione di una medaglia commemorante il regime di soviet durato varie settimane nell'officina.

Il conflitto ha avuto su l'economia nazionale gli effetti ripetutamente posti in evidenza in questo volume: la proclamazione del concetto del controllo ha esercitato una grande impressione all'estero per l'equivoca interpretazione data al vocabolo « controllo » che nei paesi di lingua inglese racchiude il senso di padronanza sull'impresa. Durante qualche tempo risultò gravemente accentuata la indisciplina del personale operaio: la crisi che rapidamente si diffuse si tradusse presto in licenziamenti e disoccupazione, mostrando una gravità di situazione che ebbe tosto decisive influenze nei rapporti fra imprenditori e lavoratori. — Episodio caratteristico, segnalante la gravità del perturbamento di disciplina nel lavoro industriale, è stata la crisi

nell'impresa automobilistica Fiat: alcuni elementi dell'amministrazione rassegnarono le dimissioni per la disorganizzazione intervenuta nelle officine; fu allora ventilata la proposta di cedere a dirittura l'azienda alla maestranza operaia perchè esercitasse l'industria sotto la forma della cooperativa di produzione: la proposta (cui hanno fatto riscontro analoghe offerte da parte di altre aziende) è stata appassionatamente discussa nel mondo operaio e respinta; questi propositi, benchè privi di seguito, sono un indice significativo della psicologia prevalente negli ambienti industriali alla fine del 1920: si parlò adirittura di « sciopero degli imprenditori »: le occupazioni delle officine, l'indisciplina, il controllo, la crisi, costituivano paurosi elementi di incertezza e di scoramento; le incognite si presentavano specialmente gravi per le maggiori imprese e così si delineò una certa tendenza a favore di dimensioni minori delle aziende in contrasto colla tendenza finora prevalsa alle dilatazioni e concentrazioni.

Un più breve discorso può essere dedicato al movimento professionale svolto in altri rami di attività economica. La Federazione tessile (rossa) nella prima parte dell'anno ha potuto senza scioperi (approfittando della intensa attività che ancora perdurava nelle industrie e in parte con l'intervento del sindacato bianco) raggiungere la stipulazione di nuovi concordati di portata nazionale, per i vari rami della produzione, conseguendo sensibili aumenti di retribuzione e una certa stabilità delle mercedi, migliori norme regolamentari e veri organici, valevoli per tutta l'Italia, con graduatorie, con minimi di paga, con limitazioni e soprasalari per le ore straordinarie, il lavoro a squadre, il lavoro notturno ecc.: verso la fine dell'anno la Federazione ha disdetto tutti i precedenti contratti presentando alle associazioni industriali un nuovo memoriale per conseguire, fra l'altro, nuovi rialzi di mercedi e di caroviveri: le ferie annuali retribuite, l'indennità di licenziamento, il conglobamento del caroviveri nella mercede, la costituzione di una cassa nazionale di disoccupazione, la retribuzione dei componenti i consigli di fabbrica e le commissioni interne per il tempo in cui essi attendono alle rispettive funzioni: queste nuove richieste hanno trovato più decisa resistenza da parte degli industriali per la crisi intanto sopraggiunta e hanno avuto svolgimento dopo il tempo considerato in questo volume. — Fra i conflitti del lavoro scoppiati nelle industrie tessili, è memorabile quello del gennaio nei cotonifici Mazzonis in varie località del Piemonte, sciopero il cui svolgimento è penoso documento della debolezza con cui lo Stato, in questi torbidi tempi, si piega ai voleri delle masse violando principî giuridici. Lo sciopero si iniziò per tenui episodi disciplinari e gli scioperanti chiesero il riconoscimento per parte della ditta di concordati di lavoro anteriormente stipulati tra la Federazione tessile e l'associazione padronale: la ditta rifiutò, non essendo essa aderente all'associazione e perciò non

vincolata alle stipulazioni di questa, onde soltanto avrebbe riaperti gli stabilimenti per trattare direttamente coi proprî operai. Dopo qualche settimana, gli scioperanti ricorrevano alla commissione di conciliazione dei probiviri, ma la ditta ne declinava la giurisdizione e non si piegava neppure dietro invito del prefetto. Intanto il lodo, unilateralmente invocato, veniva pronunciato, e, pur riconoscendo la legittimità del contegno dell'industriale, affermava il principio generale sostenuto dagli operai, secondo cui gli imprenditori devono osservare la norma comune vigente nell' industria per consenso delle associazioni delle due parti. Una tale affermazione è destituita di ogni base giuridica poichè non esiste fra noi disposizione veruna che, a somiglianza di quanto determina la legislazione australasiana, renda obbligatori i concordati collettivi anche all'infuori degli stipulanti. Poichè il parere così espresso dalla commissione probivirale era un consiglio privo di vigore sentenziale, la ditta non vi si piegò neppure quando il prefetto ne dava comunicazione sotto la forma di ingiunzione imperativa e perentoria. Allora la massa operaia invase gli stabilimenti inalberandovi la bandiera rossa e ne affidò la gestione a consigli di fabbrica da essa nominati: fu questo per avventura, forse, il primo caso di occupazione operaia degli stabilimenti: il comitato della Federazione tessile assunse la responsabilità dell'atto e minacciò che il proletariato sarebbe insorto a difendere gli scioperanti ove fossero avvenute coercizioni. L'autorità politica, che aveva lasciato avvenire la violenza, alcuni giorni dopo, con grave illegalità, per affermati motivi di ordine pubblico operava la requisizione degli stabilimenti Mazzonis affidandone la gestione per conto della ditta a un ispettore governativo del lavoro; questi applicava, a guisa di provvedimento esecutorio, il lodo arbitrale, dopo di che un decreto di derequisizione reintegrava nel possesso i legittimi proprietari: all'atto della riconsegna lo straordinario gestore doveva però riconoscere che dall'esame dei registri era risultato che le mercedi pagate dalla ditta Mazzonis erano superiori a quelle determinate dal concordato collettivo, constatazione in cui pure convenivano i rappresentanti degli operai.

Nell' industria edilizia la Federazione ha diretto numerosissime agitazioni, molte fra le quali con interruzione del lavoro, riportando frequenti vittorie in connessione col favorevole andamento del mercato del lavoro; l'organizzazione, che ha considerevolmente accresciuta la forza numerica, ha dedicato nuovi mezzi alla tutela degli emigranti: nei congressi è stata discussa la convenienza che la Federazione assuma direttamente, mediante speciali sodalizi cooperativi, lavori edili e gerisca cave e fornaci di calce, cementi e laterizi: le lunghe discussioni fatte in proposito non hanno avuto, sembra, alcun seguito.

Nelle industrie chimiche la nuova federazione ha esercitato una

vivace azione e combattuto estese battaglie; sin dal principio dell'anno ha iniziato un movimento per conseguire i minimi di paga, rialzi delle mercedi e le ferie retribuite; le laboriose trattative non hanno avuto risultato e col febbraio venne dichiarato uno sciopero generale, il primo in questa a tale industria, nel quale si trovarono implicati 180 000 operai: lo sciopero si protrasse a lungo per vicende complesse, e concordati speciali per i varî rami dell'industria realizzarono in parte soltanto le richieste operaie. L'occupazione delle fabbriche nel conflitto metallurgico ha provocato l'occupazione di molti stabilimenti chimici, specialmente a titolo di solidarietà; dopo chiusa la lotta metallurgica, i chimici iniziarono un nuovo movimento nell'ottobre, presentando un memoriale nazionale per conseguire rialzi di mercede, l'indennità di licenziamento e la costituzione di uffici di collocamento di classe; l'accordo questa volta fn raggiunto rapidamente con la concessione di rialzi di paga, di sei giorni di vacanza e dell'indennità di licenziamento e della mobilità del caro-viveri. In principio d'anno è stato raggiunto un concordato unico anche dai gazisti.

Nell'industria elettrica, la giovane federazione operaia ha più che raddoppiato durante l'anno la sua forza numerica; ha svolto una complessa azione per l'applicazione del precedente concordato ed ha poi concretato laboriosamente un organico unico per tutte quante le aziende, il quale è stato oggetto di discussione nel congresso tenuto alla fine di dicembre: come per altre industrie, una tale unicità di schemi per l'ordinamento del lavoro in imprese diverse per indole, per ampiezza, per ordinamento tecnico, per condizione economica, riesce assai difficile ed ha inevitabilmente esiziali conseguenze sulla economia dell'industria. Controversie intorno alle condizioni di lavoro nei servizi elettrici municipalizzati sono state risolte da un lodo pronunciato nel settembre dal ministro del lavoro.

Nell'ambito delle industrie alimentari, deve segnalarsi la deliberazione della Confederazione dell'arte bianca di svolgere una nuova agitazione per la conquista del lavoro completamente diurno. Notevole la constatazione fatta dal congresso dei pastai (dicembre) sugli effetti dannosi all'economia dell'industria del pastificio derivanti dalla politica annonaria: i lavoratori occupati sarebbero scesi da 20 000 a soli 3 000: tuttavia il congresso votava una serie di proposte traducentisi in vincoli sulla produzione e il consumo e chiedeva anche il mantenimento del prezzo ufficiale di vendita della pasta e la fissazione da parte dello Stato « della misura di costo della voce mano d'opera in rapporto alle migliorie morali e al salario reclamato dalle maestranze ». — Rispetto alle industrie della carta e del libro, è notevole lo sciopero generale dei cartai svoltosi nell'aprile con la partecipazione di 30 000 operai; tra le richieste che originarono il movi-

mento è notevole quella della partecipazione obbligatoria agli utili delle imprese in ragione del 30 % (10 a favore dei singoli operai e 20 a favore dell'organizzazione), con obbligo dell' industriale di permettere l'accertamento degli utili da parte della lega; durante lo sciopero venne invocata la nazionalizzazione delle cartiere: il conflitto venne definito con un lodo del ministro del lavoro, e la richiesta della compartecipazione venne soddisfatta invece con un contributo industriale ad istituzioni operaie. — Nell'industria del vetro tra le varie organizzazioni sono continuate le trattative per giungere alla fusione delle organizzazioni e alla abolizione delle « caste » (vedi annuario precedente pag. 311): un nuovo ordinamento di lavoro è stato all'uopo concretato in una riunione tenuta a Pisa nell'ottobre. — L'organizzazione dei fornaciai nel convegno tenuto a Voghera nel dicembre ha svolto la preparazione di un contratto tipo, pur riconoscendo le difficoltà connesse con la varietà dei materiali e delle lavorazioni: i principî tracciati per questa unicità di ordinamento del lavoro, che qui non si possono richiamare, sono un interessante esempio dei notevoli sforzi che si vengono compiendo dalle colleganze operaie per giungere nei concordati nazionali a formule che si adattino alla varietà dei casi.

Passando ai lavoratori dei trasporti, notiamo la frequenza e vastità degli scioperi, così economici come politici, scoppiati nei pubblici servizi, malgrado i solenni divieti scritti nelle leggi. Tali scioperi sono, non di rado, stati dichiarati in base a futili pretesti da nuclei di lavoratori penosamente inconsci dei danni gravissimi derivanti alla collettività e ai singoli da queste interruzioni nei servizi. La incoscienza degli interessi dei terzi ha condotto talora i ferrovieri ad iniziare gli scioperi improvvisamente, abbandonando i treni lungi dalla stazione di partenza e da quella di arrivo. La incoscienza, fors'anco più deplorevole, del bene collettivo ha addotto a una piena anarchia in questi pubblici servizi: specialmente nella prima parte dell'anno si sono verificati a miriadi i casi di « fermi » ai treni e alle navi, improvvisamente decisi solo per impedire il trasporto di agenti di pubblica sicurezza o di soldati destinati alla tutela dell'ordine pubblico, o di armi che si ritenevano destinate ad avversare la Russia; l'autorità, presso che inesistente ormai, si eclissava vilmente. — Nel servizio ferroviario dello Stato, prescindendo dalle numerose sospensioni locali, spesso motivate da pretesti politici o circostanze disciplinari, emerge il vasto sciopero durato dal 20 al 29 gennaio cui hanno preso parte circa 72 000 fra i 190 000 agenti: la percentuale degli scioperanti è stata altissima nei compartimenti dell'Italia settentrionale e in quello di Firenze, bassa e quasi nulla nel Mezzogiorno e nelle isole. Lo sciopero è stato essenzialmente determinato da domande di migliorìe economiche a buona parte delle quali il governo era disposto a aderire già prima dello sciopero, sebbene, come è ben noto, le

condizioni di lavoro già raggiunte dai ferrovieri costituissero costoro in una condizione di privilegio entro la classe lavoratrice e fossero un formidabile fattore del disavanzo finanziario dell'azienda. Fra le richieste sono notevoli i sensibili aumenti delle retribuzioni, l'abolizione dell'avventiziato, la revisione delle norme disciplinari con soppressione delle sanzioni per gli scioperi, il consolidamento nelle paghe delle competenze accessorie, la soppressione delle promozioni di merito, l'orario di 8 ore, la rappresentanza del personale nei consigli formata per scelta del Sindacato. Lo sciopero è stato diretto dal Sindacato, senza partecipazione dell'organizzazione cattolica e di altri minori aggregati: è stato il maggiore sciopero ferroviario verificatosi finora in Italia e forse in Europa; malgrado la larghissima partecipazione del personale di trazione e qualche atto di sabotaggio, dopo i primissimi giorni fu potuto organizzare un discreto servizio e molti opinavano che una resistenza governativa sarebbe riuscita vittoriosa. La vittoria è stata invece piena da parte del Sindacato: è rimasto formalmente in vigore l'articolo comminante pene agli scioperanti, ma esso non fu applicato: tutto il personale scioperante è stato riammesso al posto prima occupato e così anche gli avventizi; la retribuzione per le giornate di sciopero è stata realmente trattenuta, ma destinata al fondo per le case economiche dei ferrovieri; è stato ammesso l'orario di otto ore; nel consiglio di amministrazione sono stati inclusi cinque rappresentanti del personale (non però designati dall'organizzazione, ma bensì eletti dal personale e con rappresentanza delle minoranze); le migliorìe di retribuzione sono state formalmente deferite all'approvazione parlamentare, riservandosi il governo di sottoporre al Parlamento il relativo disegno di legge: l'approvazione ha avuto luogo qualche tempo dopo ed ha importato l'assorbimento nella mercede della maggiore parte dei premi e competenze accessorie (cottimi, premi per economia di combustibili, premi per ricupero dei ritardi, cointeressenza, ecc.), provvedimento quest'ultimo che è riuscito esiziale poichè ha tolto efficaci stimoli al buon andamento dei servizi. — Agli scioperi nelle ferrovie dello Stato fanno riscontro numerosi scioperi in ferrovie secondarie e tranvie, fra cui è notevole quello generale durato dal 20 giugno al 19 luglio, che sospese quasi totalmente ogni movimento su tutte le ferrovie secondarie d'Italia, paralizzando il traffico in vaste plaghe: lo sciopero mirava a ottenere ulteriori migliorie attraverso la commissione dell'equo trattamento a complemento delle concessioni che già avevano importato ripetuti oneri per lo Stato e addotto a un complicato regime finanziario per questa disgraziata industria: il conflitto è specialmente notevole per l'intervento dello Stato — conforme alla politica da esso abitualmente seguita — volto ad impedire alle società concessionarie di applicare, con un bizzarro pretesto, l'articolo di legge importante il licenziamento degli

scioperanti. — I conflitti del lavoro hanno recato, anche, gravi perturbamenti nei trasporti marittimi. Notevole lo sciopero generale dei lavoratori dei porti scoppiato in tutta Italia nell'agosto in base a un tenue episodio di contrasto fra leghe a Napoli: vi parteciparono circa 10 000 lavoratori e conseguirono l'affermazione della preferenza a parità di condizioni delle cooperative operaie negli appalti per lo scarico e il carico delle merci destinate a pubbliche amministrazioni, principio questo indubbiamente grave, data l'esperienza sull'andamento del lavoro portuale a Genova. Le rappresentanze dei lavoratori dei porti di Genova, Trieste e Venezia hanno tenuto a Venezia nell'agosto un convegno veramente notevole per invocare provvedimenti di politica commerciale e di organizzazione di servizi portuali atti a fare rifiorire i traffici marittimi: tra le varie leghe di lavoratori dei porti sono state iniziate trattative per la formazione di un'unica organizzazione ed è stata appoggiata anche l'iniziativa ripresa dal Sindacata dei ferrovieri secondari per una intesa fra tutte le organizzazioni dei trasporti. — Per la gente di mare la federazione capitanata dal Giulietti ha continuato ad esercitare il deciso controllo sulle condizioni di lavoro, malgrado il sensibile peggioramento nella situazione del mercato: sopratutto nella prima parte dell'anno si sono ripetuti i casi di « fermo » alle navi per controversie anche minime e più gravi casi di intoppi al traffico per pretesti politici: lo scacco della principale rivendicazione della gente di mare (quella dell'orario di otto ore) dinanzi alla conferenza internazionale di Genova per il lavoro dei marinai, ha forse contribuito ad attenuare alquanto la potenza della organizzazione nella seconda parte dell'anno; in principio d'anno venne condotto a termine il lavoro della commissione mista costituita dallo Stato nell'agosto 1919 per risolvere varie questioni controverse fra armamento e gente di mare: la commissione ha, fra l'altro, concretato il contratto di arruolamento per piroscafi e per velieri, il regolamento di bordo, ha proposto nuovi aumenti di mercede sia per il personale navigante che per quello amministrativo, la creazione di una commissione arbitrale permanente per le controversie, e la istituzione di uffici di collocamento.

È continuato assai attivo il movimento sindacale per i pubblici impiegati con orientamento sempre più decisamente conforme ai principî del movimento operaio: si vanno facendo più insistenti le proposte di esercizio dei pubblici servizi a cura della collettività di impiegati; il movimento sindacale così orientato contribuisce in maniera assai evidente alla indisciplina e al malo andamento dei servizi: di fronte alla azione dei sindacati di impiegati e altri addetti ai pubblici servizi, la politica dello Stato si è svolta con gli atteggiamenti di debolezza e di incertezza che predominano in tante esplicazioni del reggimento della cosa pubblica e cioè con concessioni più o meno

larghe non in base a principî di equità o a circostanze proprie dell'andamento delle amministrazioni, ma in base alla potenza delle organizzazioni richiedenti; non sono stati rari i casi di interruzioni del lavoro o di ostruzionismo; fra gli scioperi più notevoli sono specialmente memorabili quello del servizio postale scoppiato nel gennaio e quello generale dei lavoratori dello Stato, durato lungo tutto l'aprile e la prima metà di maggio con circa 65 000 partecipanti; la politica seguita dallo Stato in varie agitazioni di impiegati non è stata tale da sostenere la posizione di quelli fra gli agenti che si conformano alle disposizioni legali, vietanti la concertata sospensione del lavoro. — Piuttosto frequenti anche sono stati gli scioperi o le vertenze di impiegati privati: notevoli fra gli altri quelli degli impiegati delle grandi banche, quello degli impiegati del Banco di Napoli, e degli impiegati di assicurazione: anche per il contratto di impiego privato si va estendendo ancor più la regolazione mediante contratti collettivi.

Il movimento operaio nell'agricoltura si è venuto svolgendo, anche nell'anno 1920, non meno vasto e innovatore che nell'industria; esso è stato spesso assai violento e rivoluzionario; la violenza ha raggiunto il suo massimo nell'Emilia-Romagna, non soltanto in relazione alla gravità delle questioni dibattute ed alla potenza raggiunta dalle coalizioni operaie (anche attraverso il dominio sulle amministrazioni locali) ma anche per le qualità etniche e le tradizioni della popolazione: in questa regione assai più che in altre sono pertanto stati frequenti i casi di violenze e di delitti contro le persone, di abbandono dei raccolti, di distruzione di piantagioni, furti, saccheggi, incendi, abbattimento di animali e persino inquinamento di pozzi, ecc., e si sono perfino creati speciali tribunali arbitrali per rafforzare l'opera di boicottaggio contro i proprietari e contro i crumiri. Il movimento operaio nei riguardi del bracciantato si è volto sempre verso il dominio del collocamento: data la potenza ormai raggiunta dalle leghe, l'aspirazione non è più verso la creazione di uffici misti, ma verso l'istituzione di uffici di classe operanti senza controlli o limitazioni, stabilendo il principio che i conduttori di fondi non possano assumere al lavoro che operai organizzati in una determinata lega e per il tramite di un determinato ufficio, riuscendo così la lega a controllare pienamente il mercato, sia rispetto ai lavoratori che rispetto ai conduttori di fondi. Per il migliore dominio sulla economia agraria, le organizzazioni sono venute svolgendo in alcune regioni, più che in passato, la coercizione riguardo agli obbligati, esigendo la limitazione o a dirittura la soppressione di tale categoria di lavoratori, rispetto alla quale i conduttori possono fare maggiore calcolo normalmente per il regolare svolgimento delle operazioni rurali; colla dilatazione dell'avventiziato e col controllo degli uffici di collocamento si viene ad avere nelle singole aziende

una frequente variabilità di opere senza vincoli morali coi conduttori, che facilita il potere della lega. Nel 1920 si è accentuata la tendenza a pretendere l'occupazione di una determinata quantità di salariati in proporzione alla superficie del terreno coltivato, anche se le forze delle famiglie coltivatrici sono sufficienti ai bisogni delle colture, senza tenere conto della possibilità o meno da parte delle aziende agrarie di dare il lavoro così prescritto, al fine di attenuare la disoccupazione; questa pratica si riannoda a quella seguita nei primordi delle agitazioni operaie del divieto o limitazione degli scambi di opere fra conduttori di fondi e della limitazione alle prestazioni da parte dei famigliari; queste imposizioni si traducono evidentemente in un maggior costo di produzione e significano dispersione di ricchezza e minore produttività del lavoro: effetti analoghi hanno le disposizioni di parecchi patti limitanti l'impiego di macchine agricole, talora subordinandolo alla inesistenza di disoccupati. Il movimento operaio tende poi a proletarizzare tutta la massa dei lavoratori della terra trasformandoli in braccianti, e così attacca sempre più la forma della compartecipazione. Le leghe rosse ostacolano la mezzadria per il suo carattere di collaborazione, le leghe bianche invece la combattono col fine di dare ai coloni la conduzione della terra. Questa azione contro la mezzadria cerca anzitutto di modificare il contenuto economico del contratto alterando il riparto dei prodotti e accrescendo gli oneri per i proprietari, cerca poi di sopprimere o limitare la funzione direttiva del proprietario; e infine vuole affermare il principio che il proprietario non possa liberamente disporre del fondo, ma gli escomi siano soggetti a vincoli tali che diano praticamente quasi una inamovibilità ai mezzadri;[1] ciò mirano a raggiungere sia con l'azione politica che mediante patti nei contratti collettivi. Questo prolungamento del contratto mezzadrile e questi vincoli per lo scioglimento sono dannosi nei rispetti economici: è questo un contratto di società che giova sia risolubile liberamente quando manca la mutua fiducia; assurdo veramente il principio avanzato di deferire ad arbitrato le controversie fra proprietario e mezzadro in materia di direzione, quasi che possano essere dei terzi i competenti duci dell'azienda; dannosa ancora è la pretesa delle leghe di volere imporre l'impiego di avventizi per taluni lavori se anche la famiglia del mezzadro potrebbe eseguirli, come è dannoso il vincolo che si pretenderebbe imporre sull'uso del bestiame da lavoro per dare occupazione ai birocciai esterni: è sempre il concetto antieconomido dell'assicurare forzatamente occupazione a un largo bracciantato. In qualche zona le organizzazioni bianche tendono ad alterare il carattere giuridico-sociale della mezzadria col di-

---

[1] V. le istruzioni della Federazione dei lavoratori della terra sulla rinnovazione dei patti colonici (*B. s.* 21 febbraio 1920).

ritto di trasformazione del contratto in affitto: qualche volta si chiede anche la prelazione in caso di vendita. Rispetto all'affitto in qualche zona, ad es. nell'Alto Milanese e nel Comasco, le ultime contrattazioni collettive importano la sostituzione del canone in danaro alla corresponsione di generi, sostituzione che segna maggiore distacco fra il proprietario e la terra ed è avviamento a forme enfiteutiche e al riscatto. Non occorre notare quali trasformazioni essenziali queste rivendicazioni operaie segnino nella economia agraria del nostro paese.

Le organizzazioni bianche hanno avuto una larga parte nel movimento operaio agricolo qui considerato, ma assai più rilevante è la parte tenuta dalla federazione rossa. Questa conta ben 850 000 affiliati in massima parte reclutati in Emilia (285 000), Lombardia (175 000), Veneto (150 000), Piemonte (65 000), Toscana (65 000).

Secondo quanto abbiamo già notato, il numero degli scioperi agrari è stato relativamente modesto in confronto con gli scioperi industriali, ma proporzionalmente è stato molto più rilevante il numero dei partecipanti: le lotte agrarie tendono vieppiù ad abbracciare estese plaghe. Richiamando solo le agitazioni che hanno avuta maggior rilevanza, notiamo il vasto conflitto scoppiato in primavera nella zona risicola del Piemonte e della Lombardia, le cui conseguenze si fecero gravemente risentire sul raccolto dell'annata; il conflitto fu estremamente violento ed implicò circa 140 000 lavoratori; le trattative sono state assai ardue anche per i fieri contrasti fra leghe bianche e rosse; i concordati sono stati diversi secondo le plaghe in dipendenza delle diverse condizioni, ma tutti importano, accanto ai rialzi di mercede e alla fissazione dei minimi di paga pei salariati, la creazione di uffici di collocamento di classe e l'obbligo di dare lavoro a una determinata quantità minima di mano d'opera in ragione dell'area.[1] — Fra le agitazioni svoltesi in Lombardia, presenta particolare rilevanza il movimento condotto dalla organizzazione bianca in una zona del Cremonese per conseguire una trasformazione del patto colonico che riduca l'azienda agraria in una società *sui generis* fra agricoltore ed ex salariati: l'agitazione ha dato luogo a parecchi conflitti in varie

---

[1] Una sentenza del tribunale di Vercelli per ragione di ordine sociale ha affermato, in una controversia sull'applicabilità del contratto relativo al Vercellese, che un concordato di lavoro stipulato dalla associazione fra gli agricoltori di una determinata zona è obbligatorio non solo per gli associati, ma anche per gli agricoltori non soci della regione (sentenza del 20 ottobre 1920, *Boll. del lav.*, vol. XXXIV; pag. III-89). La legge del 7 aprile 1921, n. 407, relativa alla revisione dei prezzi di affitto di fondi rustici, ha disposto (art. 17) che i concordati agrari collettivi siano obbligatori per tutti coloro che fanno parte, al momento della stipulazione, delle associazioni rappresentate; disposizione questa che sembra annullare il principio ammesso dalla sentenza di Vercelli, il quale era stato affermato anche in occasione della vertenza sui cotonifici Mazzonis.

zone e ad invasioni di fondi in vista di una gestione diretta sotto la direzione di un « consiglio di cascina »: il movimento ha condotto poi alla nomina di una commissione di studio per la redazione di un progetto di contratto sostituente la conduzione a struttura associativa a quella a salariato, movimento che ha avuto poi seguito nel 1921. — Nel Veneto, varie estese agitazioni soprattutto nella parte bassa hanno condotto alla regolazione del collocamento per lo più in forma mista, ad elevazioni di mercede ed alla imposizione del minimo di occupazione: specialmente violento e prolungato è stato lo sciopero agrario del Veronese, complicato da gravi disaccordi tra leghe bianche e rosse e dalla partecipazione, accanto ai braccianti, dei mezzadri con episodi di estrema violenza e paralisi dei lavori agrari dell'intera provincia; il patto concordato ammette gli uffici di collocamento di classe, ma con mansioni limitate, e fra l'altro la percentuale minima di occupazione. Un conflitto di mezzadri e affittuari dell'Udinese, diretto dai cattolici, ha condotto, fra l'altro, al prolungamento a sei anni della durata degli affitti a denaro e alla abolizione delle « onoranze » e prestazioni d'opera gratuite e semi-gratuite. I nuovi concordati del basso Veneto sembra provochino rapidamente nuovi orientamenti nell'economia agraria: la grande conduzione diretta, finora predominante, cede il posto ai contratti di mezzadria e di piccolo affitto: il lavoro avventizio, contrariamente alle aspirazioni dei socialisti, andrebbe diminuendo, poichè divenuto anti economico e molti braccianti avventizi ascenderebbero così alla condizione di mezzadri, piccoli affittuari, compartecipanti. — Nella zona classica delle agitazioni agrarie, nella Emilia-Romagna pressochè tutto il territorio è stato sconvolto da lotte di estrema violenza che non sarebbe possibile richiamare particolarmente; fiere battaglie si sono combattute specialmente nel Bolognese e nel Ferrarese con episodi di eccezionale gravità, ma anche accaniti sono stati i contrasti nelle provincie di Parma, Reggio e Modena; l'estensione e l'accanimento della lotta nel Bolognese sono stati tali che il danno per i raccolti perduti è da taluno valutato ad oltre 120 milioni, malgrado che per evitare un maggiore disastro un decreto del commissario dei consumi alla fine di luglio abbia ammessa la requisizione sul campo di tutti i prodotti alimentari, qualora esistesse il pericolo di perdita per le agitazioni in corso, e la avocazione al commissario delle ulteriori operazioni di coltura e raccolto. In tutta la zona il perturbamento ha acquistato una insolita gravità perchè quasi dovunque le leghe riuscirono a muovere contemporaneamente in battaglia così i braccianti come gli obbligati, i boari e i mezzadri ed altri compartecipanti, coordinando tutte queste forze e le rispettive rivendicazioni, in guisa da circuire le forze padronali, e da evitare che la proprietà potesse attenuare i risultati di una vittoria raggiunta dalla organizzazione ope-

raia rispetto a una data categoria col trasformare il metodo di gestione delle terre. Le trattative sono state generalmente assai laboriose, specialmente nel Bolognese, ove furono rese tali abilmente dalla contemporaneità delle varie lotte: singolare tattica della Federazione operaia agli inizi del vasto conflitto bolognese è stata quella di non volere trattare con l'associazione padronale, pretendendo che i singoli proprietari facessero le stipulazioni con la lega, tattica avente indubbiamente il fine della sopraffazione; l'Associazione non seppe valutare le forze avversarie e comprendere a tempo la convenienza di consentire innovazioni anche fondamentali nei patti colonici: errore grave di tattica è stato quello di licenziare parecchie migliaia di mezzadri, (circa 9000) quando costoro a primavera chiesero il miglioramento del contratto: il patto colonico poneva al colono uscente obblighi di limitate prestazioni agrarie, lasciando le altre al colono entrante: poichè l'Agraria non disponeva di coloni crumiri, fatalmente il suo atto concorreva alla disorganizzazione dell'economia rurale e alla perdita dei raccolti. I conflitti, attraverso vicende varie, nelle diverse plaghe hanno per lo più condotto a vaste conquiste operaie sia rispetto alle tariffe che riguardo al collocamento, alla occupazione minima, alla conduzione tecnica dei fondi a mezzadria e a varie clausole del relativo contratto. Specialmente laboriosa e difficile è stata la composizione della vasta controversia bolognese: fu raggiunta in base al parere di una commissione tecnica governativa, la quale in relazione alle condizioni locali e ai contratti vigenti nelle plaghe vicine ritenne ammissibili quasi tutte le rivendicazioni della organizzazione operaia. — Le lotte agrarie in Toscana hanno avuto per speciale oggetto la riforma del contratto di mezzadria: vi hanno avuto parte prevalente le leghe cattoliche e hanno recato gli emendamenti generali in parte conformi ai criterî già ricordati, specialmente rispetto alla durata del contratto e all'obbligo di motivazione per la disdetta: contro la disdetta è ammesso il ricorso alla commissione arbitrale: le quote di compartecipazione ai prodotti possono essere superiori alla metà rispetto a talune colture: il capitale bestiame è posto interamente a carico del proprietario ed a carico di questo vanno in massima parte i danni che tale capitale subisce.

***

Di fronte alla grande rilevanza delle innovazioni che le forze organizzate hanno recato nei fenomeni del lavoro, ben modesta è la importanza che assumono le riforme avvenute nella relativa legislazione. Se a dirittura trascurabili anzi sono le innovazioni avvenute nella legislazione positiva, di importanza molto maggiore si presentano le elaborazioni di legislazione condenda. È stato presentato al

Parlamento un nuovo disegno di legge (Labriola) per la riforma del consiglio superiore del lavoro, in parte conforme a quello precedentemente formulato dall'Abbiate: le attribuzioni del consiglio sono considerevolmente allargate, ma è mantenuto il carattere consultivo; è data prevalenza ai membri elettivi rappresentanti gli interessi, poichè i membri di diritto (funzionari) sono in numero ristretto ed hanno solo voto consultivo. Si è così respinto sia il principio di dare al consiglio la facoltà di presentare direttamente proposte al Parlamento, quanto quello, pericoloso, della delega parlamentare, principî entrambi che erano stati caldeggiati al fine di dare al consiglio una maggiore influenza sulla legislazione. Fra le nuove attribuzioni, importante è quella di disporre indagini sul costo di produzione delle aziende economiche e di esercitare su di esse la vigilanza per l'esecuzione non soltanto delle leggi sociali, ma anche dei contratti e concordati di lavoro: il consiglio può esercitare la funzione arbitrale nei conflitti del lavoro di maggiore rilevanza, mediante una speciale commissione; la elezione dei consiglieri è fatta dalle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori col sistema della rappresentanza proporzionale, così da tutelare gli interessi della minoranza; a fine di mantenere al consiglio unicamente il carattere della rappresentanza di classe non si è costituita più una categoria di consiglieri scelti fra cultori di scienze economiche e giuridiche; ma si è attribuita a costoro soltanto la possibilità di designazione con consulenti tecnici; è prevista l'istituzione di consigli locali del lavoro. Malgrado che la riforma sia veramente matura e unanimemente invocata, il progetto non ha avuto ancora approvazione. Nemmeno è stato tradotto in legge lo schema per la riforma dell'ispettorato del lavoro, nè quello per l'orario di otto ore: la convenienza di una generale disciplina legislativa della durata della giornata di lavoro non è però più risentita essendo ormai tale orario generalizzato; la legge dovrebbe semplicemente riassumere il contenuto dei vari concordati.

Nell'opera di preparazione del nuovo diritto operaio emergono i dibattiti per l'introduzione legislativa del controllo sindacale sull'industria. L'invocazione di un tale principio è sorta in maniera assai vaga dal conflitto metallurgico, senza che le organizzazioni operaie che levavano l'invocazione avessero una ben chiara idea sulle aspirazioni loro. Le prime invocazioni durante la fase più fervida del conflitto sembrano alludere al diritto dei sindacati operai di conoscere il vero stato delle industrie e il loro funzionamento tecnico e finanziario; ma in una immediata fase posteriore si è tosto allargato il concetto di controllo, sostituendo al principio della nozione a posteriori quello di un più deciso e continuo intervento nella vita dell'industria, intervento che dovrebbe portare a maggiori conquiste ed avviare alla gestione collettiva e socializzazione dell'industria: qualche

postulato ha indicato anche il controllo quale mezzo per dare alla classe lavoratrice la possibilità di prepararsi tecnicamente onde poter sostituire con la propria autorità nuova quella padronale tramontante. Ancora, si è affermato che, anche inizialmente, il controllo avrebbe avuto una immediata azione benefica alla collettività dei consumatori, poichè esercitandosi rispetto ai costi di produzione e ai prezzi di vendita avrebbe impedito la percezione di esagerati profitti. Pertanto in brevi giorni il principio del controllo ha subito negli ambienti operai una decisiva evoluzione, assurgendo alla funzione di mito analogamente a quanto è avvenuto per altre idee e per altri vocaboli in questi tempi fervidi. La questione che più immediatamente interessava definire alle organizzazioni operaie era quella della regolazione del reclutamento e del licenziamento del personale: e la questione fu posta in immediata discussione a titolo preliminare dalla commissione paritetica costituita in base al decreto Giolitti: ma l'intesa non fu possibile per un dissenso fondamentale sorto riguardo al diritto affermato dagli industriali di allontanare dagli stabilimenti gli operai licenziati per motivi disciplinari, anche se costoro si appellano contro il provvedimento. Malgrado che fossero intervenute intese notevolissime intorno all'assunzione del personale per mezzo di uffici misti di collocamento, apparve tosto l'impossibilità di addivenire ad accordi sulle complesse e delicate questioni: i lavori della commissione furono interrotti, e il compito di definire il nuovo principio spettò così al governo.

La questione durante parecchi mesi appassionò vivamente la pubblica opinione e pullularono gli studi e i progetti. Le soluzioni prospettate si riducono a tre tipi: 1° L'azionariato operaio importante la partecipazione agli utili e l'ingresso di rappresentanti operai nei consigli di amministrazione delle società; 2° Il controllo esercitato officina per officina dai consigli di fabbrica o da delegazioni operaie; 3° Il controllo esercitato per l'assieme di ciascuna industria dai sindacati operai per mezzo di speciali commissioni. La prima formula è stata vivamente caldeggiata dalla confederazione bianca, ma avversata dai rossi per il suo contenuto collaborazionista e nemmeno raccolta dal mondo industriale. Sia la Confederazione del lavoro che il governo hanno formulato progetti di organizzazione del controllo, che cercano di fondere il secondo col terzo tipo: la confederazione pone a base il controllo esercitato nella singola azienda attribuendo una maggiore rilevanza alla scelta e all'opera dei controllori locali: il progetto governativo attribuisce una maggiore rilevanza al controllo centrale e determina la designazione dei controllori locali come delegati in secondo grado. La questione fondamentale evidentemente sta tutta nell'esercizio locale del controllo; poichè l'opera centrale è più o meno affine a quella, tanto spesso formale e tardiva, che esercitano organismi burocratici e collegi consultivi. Il

progetto governativo sorvola sulla questione del controllo locale, abilmente rinviandola ai regolamenti: la relazione illustrativa dichiara però che i delegati locali (istituiti presso ciascuna azienda) sono esclusi dai consigli di amministrazione; secondo il testo, i delegati hanno diritto di « avere » i dati relativi a una serie di elementi essenziali sull'economia dell'azienda (costo delle materie prime, costo di produzione, metodi amministrativi, utili ecc.) e non possono comunicare a terzi i dati « raccolti »: nulla è indicato rispetto alla azione effettiva che cotesti delegati possono esercitare sull'azienda, funzione che non potrebbe certo limitarsi a quella di raccolta di cifre statistiche. Mentre il progetto governativo fa eleggere i controllori centrali dalla massa operaia mediante elezione diretta col sistema proporzionale, il progetto della confederazione fa eleggere in primo grado i controllori locali dal personale di ogni azienda e da costoro poi in secondo grado i membri centrali: la differenza evidentemente non è solo formale. La confederazione vorrebbe ammettere i controlli operai nel consiglio di amministrazione di ciascuna singola società e anche rispetto alle imprese individuali attribuirebbe loro il diritto di « prendere visione di tutto l'andamento delle aziende ». Enormi sono le funzioni che il progetto operaio pone alla commissione centrale per l'analisi dell'andamento di ciascun ramo d'industria: e un assurdo vincolo sarebbe posto sulla creazione di nuove imprese, la quale potrebbe avere luogo solo su domanda rivolta alla commissione centrale, cui sarebbe così deputato la sottile decisione sulla convenienza di creare nuovi nuclei di produzione industriale.

I propositi di un minuto esercizio di controllo sulla vita industriale, sia sopra luogo che centrale, partono da ipotesi semplicistiche sulla economia industriale, molto remote dalla realtà: immaginano che l'industria si svolga in maniera estremamente semplice, che la organizzazione sua sia tutta formata di cellule simili o varianti soltanto nella dimensione loro e che la vita delle imprese si svolga in guisa uniforme attraverso il tempo; il contatto che coloro i quali hanno formulato i progetti, sia governativo che operaio, hanno avuto forse soltanto con le pigre amministrazioni burocratiche ha dato loro la percezione di aziende industriali ideali (o meglio, tutt'altro che ideali) conformi ai rami delle pubbliche aziende, e fa loro ignorare la complessità e variabilità estrema della compagine e della vita delle imprese industriali; la varietà delle condizioni in cui si svolge la produzione e dei costi che ne risulta; le difficoltà che talora presenta l'organizzazione del lavoro produttivo e che quasi sempre presenta il movimento finanziario; molte aziende in date fasi della vita loro o in date fasi del ciclo economico devono di necessità destreggiarsi tra pericolosi scogli, ricorrere a sottili espedienti per superare difficoltà di cassa; difficoltà e complessità assai maggiori di quanto suppone

il superficiale osservatore presenta anche il movimento commerciale sia rispetto all'acquisto delle materie prime che alla vendita dei prodotti: si tratta spesso di cogliere il fuggevole istante. La reale vita delle imprese industriali singole è adunque varia, mobile e complessa e non è possibile pensare che tutti quanti gli elementi da cui essa risulta siano minutamente e continuamente resi noti a terzi. Sono quanto mai ingenui questi progetti di legge che vorrebbero comunicati ai controllori il modo d'acquisto, il costo delle materie prime, la costituzione del capitale, i metodi di amministrazione, di produzione ecc.; simile possibilità si presenta solo per le snervate aziende burocratiche pubbliche. Se il controllo veramente si istituisse nelle forme immaginate, le aziende industriali — le quali già ora hanno due contabilità, l'una per gli amministratori e l'altra per gli azionisti ed il fisco — dovrebbero crearne una terza per i controllori. Molto probabilmente si eserciterebbe, anche, in larga misura quella corruzione dei controllori che negli stessi ambienti operai è stata affermata come la eventualità più probabile. I progetti sul controllo hanno prospettato la esenzione dal controllo per le aziende di modeste proporzioni o di nuova formazione; questa circostanza tenderebbe a provocare la moltiplicazione di piccole imprese, di dimensione cioè diversa da quella realizzante la legge del minimo mezzo; e addurrebbe forse a frequenti fittizie liquidazioni e rinascite di imprese.

L'idea del controllo, sorta improvvisa sull'orizzonte, come minacciosa meteora, in brevi mesi si è pressochè dileguata: nella mutevole psicologia delle masse che segnala questo nostro tempo, nella novità di condizioni politico-sociali prevalse lungo l'anno 1921, essa è stata pressochè eclissata nelle posteriori formole di rivendicazioni proletarie, dopo avere destata una così grande impressione negli ambienti industriali e avere provocato un cenno di «sciopero degli imprenditori». Sarebbe vano però prevedere se essa non debba risorgere in avvenire, in questa o in altra forma. Pur repudiando come assurda, inattuabile e dannosa la ipotesi di un continuo analitico preventivo sindacato dell'opera industriale, sembra tuttavia, nell'interesse non solo della classe operaia ma della collettività tutta, conveniente e possibile che i lineamenti della grande opera industriale siano resi sistematicamente noti. Una certa pubblicità renderebbe più fiducioso l'afflusso del capitale alle industrie, gioverebbe alla generale educazione economica e potrebbe attenuare qualche asperità tra le classi: l'esperienza americana e inglese mostra come l'indagine obbiettiva e la chiara pubblicità siano i mezzi più sicuri tra quelli fin ora escogitati per lottare contro i procedimenti antisociali delle coalizioni industriali.

Mentre clamorosamente sono state escogitate nuove organizzazioni per il controllo sulle industrie, non è vano rammentare che in Italia da più lustri funziona nell'ombra e malamente (malamente perchè

privo di mezzi e non sorretto da un attento interesse, ma non certo per incapacità di persone) una organizzazione (composta da tecnici e da individui tratti dalle classi operaie) che si propone appunto l'esercizio del controllo sulla vita delle industrie nell'interesse della classe operaia: l'Ispettorato dell'industria e del lavoro. La classe operaia non ha mostrato per la funzione di questo istituto l'interesse che si sarebbe logicamente aspettato: dopo un primo esperimento, è pressochè mancata ogni pubblicità sull'opera dell'ispettorato sia rispetto alla vita delle industrie che rispetto all'applicazione delle leggi a tutela del lavoro. Ricordiamo che le monumentali relazioni dettate attraverso un secolo dagli ispettori britannici, sono state la base anche per l'opera di critica sociale di Marx e di Engels.

Capitolo VI.

Politica municipale.

Il secondo anno di pace ha segnato in generale per i municipi un nuovo peggioramento nella situazione finanziaria in confronto con la condizione, già tanto grave, descritta negli annuari precedenti. La posizione finanziaria dei nostri comuni, specialmente dei maggiori, già era dissestata più o meno palesemente alla vigilia della guerra, sopratutto in conseguenza degli ambiziosi programmi di rinnovamento della vita cittadina svolti lungo i primi lustri del secolo in connessione con la prosperità economica nazionale e con l'espansione delle città: il sistema tributario era manifestamente inadeguato al nuovo indirizzo della politica municipale. La guerra ha ancora a dismisura peggiorata la situazione, determinando un enorme accrescimento delle spese, il quale è principalmente dovuto alla svalutazione della moneta, a spese di assistenza e varie recate dalla guerra, agli ambiziosi programmi di espansione dei servizi nel dopoguerra, provocati dalla fallace supposizione che il ritorno della pace dovesse segnare l'inizio di una fase di grande prosperità economica: ultima, ma non minima causa di dilatazione nelle spese, specialmente di assistenza sociale, è stato il nuovo indirizzo politico assunto dalle amministrazioni di molti comuni dopo gli ultimi comizi amministrativi: rammentiamo in proposito che i comuni conquistati dal partito socialista sono stati circa 2 500. — Il dissesto nelle finanze, — determinato da questo grande espandersi delle spese non fronteggiato da una corrispondente dilatazione di entrate effettive, ma prevalentemente da nuovi debiti, — è stato causa di accrescimento ulteriore del dissesto stesso, sia per l'incremento risultante negli oneri

patrimoniali, sia per il noto fenomeno della rilassatezza amministrativa che segnala le gestioni che fatalmente si avviano a rovina. Così è che in questi anni di guerra e di dopoguerra continuano a fiorire le proposte e i programmi di nuove opere e di nuovi servizi e i reggitori di parecchi comuni meritano l'appellativo di dilapidatori della pubblica pecunia. Sotto questo riguardo la gestione di parecchi comuni, sebbene in grado più accentuato, trova rispondenza con la gestione dello Stato.

Fra i capitoli di spesa che hanno subito maggiore dilatazione attraverso questi anni, figura sempre in prima linea quello delle retribuzioni al personale; le cifre complessive delle retribuzioni hanno subito, in confronto con l'ultimo tempo di pace, variazioni proporzionalmente assai maggiori che quelle di altre rubriche di spesa, e a dismisura più pronunciate che quella avvenuta nell'entrata.

L'aumento nelle retribuzioni è determinato dalla svalutazione nella moneta, ma — per il noto fenomeno ripetutamente segnalato e commentato in questi annuari — la variazione non è stata in complesso proporzionale al ribasso nel potere d'acquisto della moneta, e, quel che è più, è stata assai ineguale per i vari ordini di agenti; molto meno pronunciata per gli agenti superiori che per gli inferiori; la mercede reale per i funzionari elevati è così peggiorata, spesso gravemente e si è di molto ridotta la distanza relativa nelle retribuzioni fra i dirigenti e gli agenti esecutivi dei gradi inferiori: interessanti e significativi dati numerici sono stati in proposito raccolti dagli uffici statistici di alcuni comuni (ad es., da quelli di Torino e di Firenze). Negli ultimi tempi si è adottata da qualche municipio, sotto la pressione delle colleganze di agenti comunali, la pratica di variare le mercedi o le indennità di caro-viveri, in proporzione ai mutamenti che subiscono gli indici del costo della vita: una tale pratica risulta, nei rispetti amministrativi, esiziale alle finanze dei comuni, perchè la spesa relativa diventa a più forte ragione imprevedibile e suscettiva di indefinite variazioni che non possono in misura adeguata essere seguite dalle entrate. Nella tendenza all'accrescimento delle retribuzioni, così come nella deprecata tendenza a largheggiare in ogni ordine di dispendi, sembra tenere il primato il municipio di Milano, presso il quale le retribuzioni via via accresciute, accordate ad agenti di ordine assolutamente infimo, corrispondente agli ultimi gradi della mano d'opera squalificata, hanno raggiunto, fra il 1920 e il 1921 altezze corrispondenti a quelle che presso altre amministrazioni pubbliche e presso qualche azienda privata hanno funzionari dotati di alta capacità e di elevata preparazione tecnica: la notorietà di questo fatto ha esercitato non lieve influenza rispetto ad agitazioni di varî ordini di lavoratori. Questo incremento nelle retribuzioni è tra le cause principali del grave sbilancio che si presenta ormai frequente in servizi pubblici industriali, che prima della guerra costituivano un cespite di entrata netta per i bilanci comunali. In

qualche comune le spese di stipendi e salari hanno assorbito così aliquote enormi delle entrate: ad esempio a Firenze questa spesa da circa 5 milioni nel 1914 è salita a circa 33 nel 1920, pari al 92 % delle entrate effettive. A Roma nel preventivo pel 1920 di fronte a 193 milioni di spese stanno soli 84 milioni di entrate e queste sono presso che interamente assorbite dagli stipendi, indennità di caroviveri e pensioni. A Milano questo ordine di spesa è salito a tanta altezza che già nel 1920 ha importato talora qualche intoppo nell'usuale servizio di cassa, preludio alle difficoltà ben maggiori presentatesi nel 1921, quando il pagamento delle mercedi ha dovuto talora subire ritardi ed essere affrontato mediante non agevoli operazioni di credito. — Anche nel 1920 sono state piuttosto estese le agitazioni degli operai adibiti ai pubblici servizi locali per ottenere migliorie ai patti di lavoro: sono avvenuti scioperi e vaste anche sono state le agitazioni di impiegati, sotto la direzione di agguerrite colleganze.

Le autorità tutorie hanno talora esercitato una certa resistenza contro la tendenza alla dilatazione così improvvida delle spese; sono talora avvenuti conflitti inaspriti dallo spirito di parte. Il richiamo all'intervento dell'autorità tutoria per la radiazione dei bilanci di spese ritenute superflue ed esagerate è stato fatto frequentemente dai contribuenti immobiliari, maggiormente colpiti, ma in complesso senza grandi risultati effettivi: nell'ora attuale è quanto mai salutare l'azione di resistenza dei contribuenti contro la deleteria opera di pubblici amministratori dilapidatori dell'erario e si deve salutare con plauso l'azione delle associazioni di proprietari fondiarî, che sfidano l'impopolarità con questa loro resistenza agli esagerati dispendi: sarebbe desiderabile che più generale e sistematica fosse la organizzata vigilanza dei contribuenti sulla pubblica gestione.

Anche nel 1920 sono mancate nuove provvidenze tributarie generali volte a fronteggiare le difficoltà finanziarie degli enti locali: la riforma dei tributi diretti anche locali, descritta nel precedente annuario, non è stata applicata ancora, nè è stata ancora predisposta la riforma degli altri tributi locali. Il R. D. 5 giugno, n. 820, ha prorogato sino alla fine del 1921 la sospensione dei canoni comunali di abbonamento ai dazi di consumo governativi, e ha ceduto ai comuni, a partire dal luglio 1920 e fino al dicembre 1921, i dazi addizionali governativi sulle bevande vinose ed alcooliche e sulle carni, istituiti durante la guerra, in attesa di una definitiva cessione; ha inoltre prorogato tutti i provvedimenti adottati durante la guerra rispetto ai dazi comunali e le agevolezze anteriormente concesse agli appaltatori daziari (dilazioni di pagamento, riduzioni di canoni). Secondo la tradizione degli anni anteriori sono stati ammessi ancora da parte della Cassa

dei depositi e prestiti le concessioni di mutui speciali ai comuni per fronteggiare le deficienze di bilancio.[1]

Le informazioni (certo incomplete) da noi raccolte intorno alle innovazioni tributarie operate dai singoli municipi durante l'anno 1920, mostrano sforzi massimi per sfruttare nel più alto grado le possibilità che offre il regime tributario attuale e per applicare pienamente le scarse facoltà concesse durante gli ultimi anni per inasprimenti ed aggiunte alle gravezze tributarie. Sono certo stati frequentissimi i casi di aumento nelle aliquote per le sovraimposte immobiliari: a Milano l'aliquota è stata accresciuta da 116 a 242 $^0/_0$, a Monza l'aliquota è stata raddoppiata; a Ferrara un aumento forte è stato operato sui terreni e lieve invece rispetto ai fabbricati: aumenti sensibili sono particolarmente segnalati per Roma, Bologna (aliquota di 400 $^0/_0$) Como, Varese. La sovraimposta al tributo mobiliare è certo proseguita in molti centri: ne è segnalata l'introduzione a Como. Il rincaro nelle derrate alimentari e altri generi di consumo facilita l'accrescimento dei dazi comunali, i quali essendo stabiliti in misura specifica, si sono relativamente alleggeriti col decrescere del potere d'acquisto della moneta: così ritocchi e inasprimenti alle tariffe daziarie sono segnalati come variamente avvenuti a Genova, Spezia, Milano, Firenze, Livorno, Bologna, Padova, Siena, Lecce, Ferrara, Acireale, Pavia, Ravenna; a Genova è stato deciso l'allargamento della cinta daziara; a Spezia è stata operata la riforma delle tariffe col passaggio del comune dalla terza alla seconda classe; a Varese è stato aumentato il dazio sul gas e sulla energia elettrica e effettuato il passaggio dalla quarta alla terza classe con le conseguenti variazioni di tariffa e con inasprimenti per i generi di lusso; le alte spese di riscossione, specialmente determinate dai rialzi delle retribuzioni per gli agenti, provocano di nuovo la tendenza a sostituire il comune aperto a quello chiuso; la questione è stata dibattuta in parecchi centri, e la riforma risulta effettuata a Vado Ligure, Vercelli, Sarzana; a Sampierdarena, invece, dopo una breve esperienza è stato ripristinato il comune chiuso operandosi il passaggio alla prima classe; a Bergamo dopo lunghe controversie, l'esercizio della riscossione del dazio è stato affidato a una cooperativa di esercenti. — In attesa della riforma del tributo sul reddito personale, si hanno ancora casi di inasprimento e variazioni di assisa per la imposta di famiglia: così il municipio di Como ha operato una riforma spingendo la progressione della aliquota sino al 7 $^0/_0$, e inasprimenti

---

[1] I mutui concessi dalla Cassa dei depositi e prestiti alle provincie, comuni e consorzi per titoli diversi (escluse le opere pubbliche, le case popolari e le estinzioni di debiti, e così quasi totalmente, se non totalmente, determinati da aumenti di retribuzioni e deficienze di bilancio) sono saliti a milioni 3,7 nel 1916; 23,1 nel 1917; 22,1 nel 1918; 54,3 nel 1919; 218,2 nel 1920 e 361,2 nei primi dieci mesi del 1921.

più o meno sensibili sono segnalati per i comuni di Genova, Cremona, Monza (progressione sino al 25 % del reddito imponibile), Sarzana, Rovigo, Legnago, Milano. — In attesa della riforma consolidatrice dei piccoli tributi suntuari, qualche inasprimento per la dilatazione dell'esiguo gettito è ancora segnalato in alcune città: così a Gallarate è stata riformata la tassa sulle vetture, estendendola agli autoveicoli. — Anche per la discussa grossolana imposta sui vani, malgrado la già decisa abolizione, si presenta ancora qualche sporadico caso di applicazione: così verso la fine dell'anno è stata proposta la introduzione sua a Como con la previsione di un gettito di 200 000 lire: il tributo è stato adottato nella stessa epoca a Varese ma solo sui vani destinati a usi industriali, commerciali, di albergo ecc., con esclusione dei locali di abitazione e di quelli aventi un valore locativo inferiore a L. 300: questa limitazione di base altera illogicamente e illegittimamente l'indole del tributo, trasformandolo, da grossolana imposta sul reddito personale, in imposta sulle industrie e i commerci. — È stata ancora decisa l'ulteriore imposizione del contributo di assistenza civile in alcuni comuni, malgrado la deplorevole grossolana organizzazione del tributo, e malgrado siano da gran tempo cessate le circostanze che ne suggerirono l'introduzione; la prosecuzione del contributo è segnalata a Como, Varese, Pavia, Monza, Gallarate: a Pavia il gettito è stato però destinato in parte a favore degli asili infantili e in parte per la costituzione di una cassa di prestiti sull'onore per i militari smobilitati. — Inasprimenti alla tassa di esercizio e rivendita sono avvertiti per Ferrara e per Monza.

Continua assai critica la condizione di esercizio dei pubblici servizi di carattere industriale, sia esercitati direttamente che concessi a privati. Le difficoltà industriali del dopoguerra ostacolano variamente gli impianti, gli ampliamenti, le ricostruzioni così che nel tempo qui considerato, molti servizi sono risultati trasandati e in condizione di abbandono. Secondo che già abbiamo indicato in altri capitoli, sono stati decretati nuovi rialzi alle tariffe tranviarie per fronteggiare gli aumenti nella retribuzione al personale e un nuovo provvedimento è stato adottato per regolare la procedura relativa alle variazioni nei prezzi del gas: i rialzi nei prezzi sono avvenuti dopo laboriose trattative e hanno, non di rado, provocato agitazioni e opposizioni da parte dei consumatori, sebbene siano stati operati spesso gradualmente: in qualche città il prezzo del gas è stato spinto fin sopra 1 lira per m³, malgrado che il potere calorifico sia generalmente inferiore al normale: si hanno anche esempi di prezzi spinti sino a L. 1.80 il m³ (Varese, usi industriali).[1] Anche per altri servizi

[1] È continuato il funzionamento del Consorzio fra le officine municipali del gas per l'approvvigionamento del carbone fossile: nel 1920 (quando ancora dura-

sono stati effettuati inasprimenti di tariffe, ma tuttavia parecchie delle aziende dei servizi municipalizzati chiudono i loro consuntivi con perdite spesso rilevanti e qualche impianto ha cessato il funzionamento o ha attraversato fasi critiche gravi. A Napoli il servizio tranviario, dopo la requisizione fattane nel 1918, è divenuto passivo e si è svolto in condizioni difficili; non sono stati favorevoli nemmeno i risultati del primo anno di gestione municipale della completa rete tranviaria a Roma.

I tempi non sono propizi alle nuove municipalizzazioni di servizi e così sono rari i casi di nuove iniziative: a Roma sono stati iniziati gli studi e le trattative per una derivazione di forza idraulica; a Bologna è stato progettato il riscatto della azienda tranviaria, senza che fosse predisposto quanto si riferisce alla provvista dell'energia elettrica da sostituire all'energia termica e la concessione del servizio alla società privata fu prorogata poi per la grave crisi finanziaria del comune.

Il congresso dei comuni socialisti, tenuto a Milano nel dicembre, ha fra l'altro largamente discusso la questione finanziaria, tracciando il seguente programma di immediate applicazioni tributarie:

« *a*) tassa focatico: adattare un regolamento tipo di quello di Milano, che consenta di colpire i redditi con aliquote progressive e senza limiti di massima;

b) tassa di esercizio: applicare la tassa ai proprietari e ai conduttori di fondi redditizi: richiedere l'opera del gruppo parlamentare per la immediata modifica del decreto 8 marzo 1916, nel senso di colpire i redditi con aliquote progressive e senza limiti di massimi;

c) tassa bestiame: elevare l'attuale tassa con criteri uniformi per ogni provincia con forte riduzione per i possessori di piccoli ambienti e per animali da lavoro;

d) tassa sui vani: applicarla non solo sui vani vuoti ma anche su quelli che si ritengono esuberanti;

e) sovrimposta fondiaria: aumentare senza eccessiva preoccupazione, la sovrimposta sui terreni, compresa quella sui terreni bonificati ricorrendo soltanto in via sussidiaria a quella sui fabbricati;

f) sovrimposta ricchezza mobile e extraprofitti di guerra: richiedere l'opera del gruppo parlamentare perchè ottenga provvedimenti legislativi di immediata applicazione con l'applicazione di 60 cent. su ogni lira erariale: criterio già adottato per la prima sovrimposta dal comune e dalla provincia;

---

vano altissimi i prezzi) è stato progettato l'acquisto da parte del Consorzio di una miniera di lignite nell'Umbria per la fornitura di combustibile fossile da distillare alle officine associate. — Il citato decreto del 25 gennaio n. 50 sulla revisione dei contratti di concessione del servizio del gas per la variazione dei costi di produzione, ha facilitato la rescissione dei contratti quando risultino condizioni tali che non rendano economicamente possibile la prosecuzione del servizio, ed ha ammesso in tale caso l'acquisto dell'impianto da parte del comune, semplificando la relativa procedura.

g) tassa di assistenza civile: richiedere un provvedimento legislativo per renderla permanente, erogandone poi il gettito in opere di pubblica assistenza a carico dei comuni e degli enti più sovvenuti dai comuni stessi ».

Il congresso ha pure approvato l'ordine del giorno seguente che sembra delineare un programma di più decisive innovazioni alla legislazione tributaria:

« I comuni socialisti affermano la necessità di potere colpire tutte le forme di ricchezza privata e tutti i profitti capitalistici, senza altro limite massimo che la necessità. Vogliono quindi forzare la legge e portare le imposte attuali al di là dei massimi fittizi, segnando ai comuni delle linee direttive per colpire specialmente i profitti del puro capitale, della speculazione e degli intermediari, tenendo conto delle opportunità locali. Devono sostituire gli accertamenti fittizi o presuntivi con accertamento sanzionante l'espropriabilità, devono prepararsi a sostituire il costoso dazio consumo (attraverso il comune aperto e gli abbonamenti) con tasse agili sui consumi voluttuari e delle classi privilegiate. Reclamano imposte sugli aumenti di patrimonio, sulle migliorie, sulle aree fabbricabili, specialmente per costituire il nuovo patrimonio comunale di case e di istituzioni per i lavoratori. Respingono i mutui per pareggi o per spese ordinarie di bilancio, che servono solo a risparmiare imposte ai capitali privati, e reclamano una equa distribuzione di capitali per le nuove istituzioni socialiste che non possono più oltre attendere la loro attuazione ».[1]

---

[1] Fra le curiosità della vita municipale durante l'anno 1920, merita menzione il progetto formulato dall'amministrazione milanese (che non sembra sia stato oggetto di discussione da parte del consiglio) per la creazione di una banca comunale (V. il bollettino *Città di Milano* dell'agosto 1920 e la *Rivista dei pubblici servizi* n. 10-12 del 1920 e 1° del 1921). L'erigendo organismo avrebbe continuato, con nuovo nome, il servizio della tesoreria municipale per gli ordinari incassi e pagamenti e pel ricevimento, la custodia e la restituzione dei depositi cauzionali: e avrebbe dovuto, come nuove funzioni, esercitare il servizio della esattoria civica e quelle, strettamente creditizie, del ricevimento di depositi a risparmio con libretti nominativi o al portatore, del collocamento dei prestiti comunali, del servizio di cassa per opere pie e aziende municipalizzate, delle anticipazioni su titoli comunali o di Stato, dello sconto di cedole o titoli estratti di prestiti comunali, dello sconto di mandati, dei prestiti a funzionari municipali su parziale cessione dello stipendio, ecc. Il progetto merita, a nostro avviso, piena disapprovazione. L'esercizio della esattoria civica in economia risulterebbe presumibilmente più dispendioso che l'esercizio appaltato: l'esperienza recente ha rettificato le idee prevalenti una ventina d'anni fa in materia di gestione diretta e di concessioni. Veramente inopportuno, anzi veramente pericoloso, sia per il comune che per i depositanti, sarebbe l'esercizio da parte del comune della funzione di cassa di risparmio. Verso la metà del secolo scorso, in tempi più calmi, si ebbero anche da noi esempi cospicui di casse municipali di risparmio: fra gli altri quello di Torino: ma, con molta avvedutezza, gli amministratori civici preferirono, poi, erigere queste casse in autonomi enti morali, non legati direttamente alle vicende politiche dei municipi. Se il municipio di Milano nel 1920 avesse creata la banca e si fosse verificata la illusoria speranza di un afflusso di depositi, i penosi casi verificatisi nella vita municipale milanese lungo l'anno 1921 avrebbero determinato immancabilmente un ben grave panico fra i depositanti, compromettendo inesorabilmente la sorte dell'istituto.

Capitolo VII.

Politica delle assicurazioni.

Pochi dati soltanto sono finora noti intorno all'opera svolta dall'Istituto nazionale delle assicurazioni durante l'anno 1920 e sono dati che — tenuta presente la svalutazione avvenuta nel valore della moneta — non paiono indicare un'opera molto considerevole. Riportiamo qui appresso qualche essenziale cifra intorno al movimento di tale anno tratta dalla situazione contabile.[1]

	1916	1917	1918	1919	1920
Premi di assicurazione:					
portaf. precostituito L.	18 213 774	17 333 745	16 495 528	15 096 499	14 810 859
portaf. diretto . . »	19 952 970	23 624 718	64 786 016	73 361 950	121 891 486
rischi assunti dalle compagnie . . . »	2 803 208	3 445 812	4 268 526	6 390 651	12 413 830
L.	40 969 952	44 404 275	85 550 070	94 849 101	149 116 175
Oneri inerenti ai contratti di assicurazioni:					
portaf. precostituito L.	16 765 350	18 184 750	16 340 268	18 487 671	17 658 186
portaf. diretto . . »	3 759 850	4 375 065	10 669 592	14 608 990	13 003 462
rischi assunti dalle compagnie . . . »	552 446	644 875	1 292 450	1 251 404	1 239 466
L.	21 077 647	23 204 690	28 332 310	34 348 065	31 901 115
Provvigioni e spese di produzione. . . . L.	2 316 265	2 875 234	14 415 052	8 382 330	26 885 145
Provvigioni d'incasso »	735 854	736 498	1 439 561	1 512 487	1 698 965
Spese gen. di ammin. »	1 475 850	1 428 014	2 437 254	2 679 377	5 625 769
Oneri patrimoniali. . »	746 622	675 966	7 161 806	8 692 927	8 358 699
Incremento del patrim. L.	19 675 726	24 127 656	53 050 063	65 869 979	103 487 518

L'incremento patrimoniale avvenuto nel 1920 è stato considerevolmente superiore a quello dell'anno precedente. Nel totale delle attività nette, i nuclei economicamente più notevoli — gli stabili, i titoli di credito, le annualità dovute dallo Stato, i mutui ipotecarî, e quelli su polizze — erano rappresentati, alla fine del 1920, dalle aliquote percentuali di 1.81; 78.89; 6.83; 1.40; 3.42; contro 2.24; 76.0; 8.15;

[1] Relativa unicamente agli affari sulla vita.

2.66; 4.47 nel 1919: si è ulteriormente accentuata la prevalenza dei titoli di credito, i quali rappresentano ormai i $^4/_5$ del patrimonio netto.

I premi di assicurazione di competenza dell'esercizio per il portafoglio diretto hanno raggiunto, anche nel 1920, un importo assai alto, in relazione alle vaste operazioni compiute per la sottoscrizione degli ultimi prestiti nazionali. — Presentiamo qui appresso cifre approssimative non ufficiali (tratte da una rivista argentina di assicurazioni) intorno alla produzione dell'Istituto (depurata dalla parte relativa alle emissioni dei prestiti) e alla produzione delle compagnie lungo gli ultimi anni. Abbiamo calcolato dei numeri indici prendendo per base il dato per l'anno 1913 ed il rapporto percentuale fra la produzione dell'Istituto e quella delle compagnie:

ANNI	Istituto Nazionale		Compagnie private		Rapporto °/o fra Compagnie e Istituto
	Importo	Indice	Importo	Indice	
1913	211 877 000	*100.0*	72 679 000	*100.0*	*34.3*
1914	163 143 000	*77.0*	66 440 000	*91.4*	*40.7*
1915	104 266 000	*49.3*	46 074 000	*63.4*	*44.2*
1916	84 435 000	*39.9*	41 130 000	*56.6*	*48.7*
1917	106 943 000	*50.5*	46 744 000	*64.3*	*43.7*
1918	81 312 000	*38.4*	62 387 000	*85.8*	*76.7*
1919	284 025 000	*134.1*	178 520 000	*245.6*	*62.9*
1920	453 777 000	*214.2*	318 930 000	*438.8*	*70.3*

Gli indici sovraesposti comparati con quelli presentati nei precedenti annuari (basati sull'importo dei premi di prima annualità e sulle provvigioni di acquisto sborsate dalle compagnie) mostrano come gli anteriori dati fossero inadeguatamente significativi: essi erano stati presentati con ogni riserva, in mancanza di elementi migliori. — Le serie di cifre sovra esposte mostrano come gli affari delle compagnie abbiano subito durante la guerra una contrazione relativamente meno pronunciata che quella che ha colpito gli affari dell'Istituto, e dopo la guerra una espansione proporzionalmente assai più sensibile. Le compagnie, nell'opera loro, vanno guadagnando terreno: nel 1913 i loro affari rappresentavano circa $^1/_3$ di quelli dell'Istituto: nel 1920 la proporzione supera sensibilmente $^2/_3$: ciò sebbene dopo il 1913 qualche compagnia abbia tralasciato di operare e ceduto il portafoglio all'Istituto, e sebbene alle compagnie non soccorra, per attrarre gli assicurati, l'allettamento che deriva dalla garanzia dello Stato per le operazioni come avviene per l'Istituto. Risulta, adunque, che le compagnie dopo la guerra avrebbero svolta una attività per la produzione dei nuovi affari alquanto più efficace che quella del-

l'Istituto. All'estero, dopo la parentesi della guerra, si constata uno sviluppo notevolissimo negli affari di sicurtà vitalizia per le circostanze già indicate anteriormente, e si nota una maggiore mobilità di forme; le tariffe sono rese assai convenienti dall'alto saggio di interesse; in Inghilterra si parla di un vero « boom » negli affari vitalizi svolti a partire dall'armistizio ed il movimento ha più che assorbito l'arretrato di affari non avvenuti durante la guerra.

Nel giudicare però comparativamente le cifre sulla produzione dell'Istituto e quella delle compagnie, si deve considerare che la grande massa delle operazioni svolte dall'Istituto in occasione dei prestiti ha naturalmente contribuito ad attenuare il volume delle operazioni puramente assicurative: parte del « bisogno di assicurazîone » è stato soddisfatto con la forma mista del prestito. Sembra che nel portafoglio di affari delle compagnie si abbia, più che per l'Istituto, prevalenza di operazioni ad importo elevato; il che si spiega: le compagnie, per il loro contatto col mondo bancario ed industriale hanno maggiore facilità di approccio presso le persone ricche; l'Istituto volgerebbe a preferenza l'azione sua presso la gente modesta, rispetto alla quale esercita un maggiore fascino la garanzia dello Stato. Avrà significato ed interesse sociologico notevole, forse, il dato statistico, che sarà presumibilmente noto più tardi, sulla distribuzione territoriale comparativa degli affari dell'Istituto e delle compagine: è probabile risulti una certa prevalenza dell'Istituto nei centri minori. Se queste nostre supposizioni sono esatte la presunta maggiore penetrazione dell'Istituto presso la clientela meno ricca, significherebbe democratizzazione dell'assicurazione, in piena rispondenza ai fini sociali e politici dell'esercizio di Stato. Si pone ora il problema del regime post-decennale: su di esso lo Stato non si è pronunciato ancora; il decennio è stato estremamente anormale, e le vicende sue non permettono forse un sereno giudizio interno ai risultati dell'Istituto monopolistico in confronto con le iniziali vistose promesse. Sarebbe interessante conoscere se allo sviluppo degli affari vitalizi dell'Istituto abbia giovato l'abbinamento di organizzazioni con la Mutua Nazionale. — Al progresso negli affari, anche vitalizi, della Compagnia della Venezia e della Riunione Adriatica di sicurtà ha indubbiamente giovato negli ultimi tempi, la loro nazionalizzazione anche giuridica; lo svolgimento degli affari delle robuste compagnie triestine nei territori non italiani della ex-monarchia austriaca è certamente ora ben più difficile che in passato: le divergenze monetarie e altre circostanze tendono a dare una maggiore autonomia economica alle filiali situate in quei territori.

Passando all'assicurazione contro i danni, notiamo come sempre pullulare di nuove compagnie, specie nel Mezzogiorno, non più dedite prevalentemente ai rischi marittimi, ma anche ad altri rami:

non mancano forse tra le nuove creazioni imprese create con fini di frode e si deve plaudire ai provvedimenti adottati nel 1920 (decreti 29 gennaio e 30 novembre) per rendere obbligatorio il deposito di determinate aliquote di premi, anche da parte delle compagnie nazionali. La tendenza alla formazione di organismi operanti rispetto a limitate zone territoriali o a determinati rami di industria, che tanto si è svolta negli ultimi tempi, può riuscire rischiosa.

Non si hanno dati numerici per il 1920 intorno allo svolgimento delle operazioni di riassicurazione per i varî rami compiute dall'Istituto nazionale. Per la sicurtà marittima, dall'inizio della gestione sino al 30 settembre 1920, i capitali assicurati contro i rischi di guerra sono ammontati a milioni 44 301 (25 345 per navi e 18 956 per merci) e contro i rischi ordinari a milioni 30 969 (9 088 per navi e 21 881 per merci).

Rispetto alle operazioni di riassicurazione da parte dell'Istituto, sembra che lo scambio di affari con grandi compagnie estere non sia agevole, in guisa che forse non avverrebbe il necessario equilibrio fra i rischi. Malgrado la garanzia che deriva dall'esercizio di Stato e malgrado la larga opera di sicurtà marittima svolta durante la guerra, non è forse agevole raggiungere un pieno affiatamento col grande movimento internazionale degli affari; non è forse svanita ancora l'ostilità con cui le compagnie hanno salutato il sorgere del monopolio. Corrisponde presumibilmente a non pieno successo della iniziativa adottata nel 1918 per le riassicurazioni, la pratica incominciata nell'ottobre 1920 per una intesa con le compagnie nazionali, pratica che ha sortito poi nel 1921 risultati veramente ragguardevoli. Un convegno tenuto fra il direttore dell'Istituto e le rappresentanze di molte compagnie si è chiuso con la deliberazione seguente:

«Le compagnie cederanno in riassicurazione all'Istituto Nazionale una congrua parte dei propri eccedenti;

«Le compagnie creeranno per i diversi rami dei sindacati di tariffa e ne stabiliranno le norme di funzionamento accordandosi all'uopo con l'Istituto Nazionale anche con riguardo alla proposta di quelle disposizioni legislative che si dimostrassero necessarie per garantirne i buoni e regolarne i risultati».

Rispetto all'andamento dei varî rami di assicurazione per l'annata 1920, si è generalmente constatato un pessimo risultato per la grandine; tutte le compagnie segnalano una grande abbondanza di grandinate, così che parecchie fra esse hanno dovuto sborsare per indennizzi una somma complessivamente superiore all'importo dei premi; per il ramo marittimo, essendo il rischio di guerra ridotto ad una aliquota minima, le condizioni sono sensibilmente migliorate e prossime alle normali; un miglioramento notevole si ha anche per il ramo incendi: la frequenza dei sinistri si è mantenuta in limiti più

ristretti che nel 1919; sono sempre estremamente frequenti i furti. Si ha una tendenza generale alla espansione nel volume degli affari, in parte soltanto dipendente dalla svalutazione della moneta. Sui profitti delle compagnie pesano assai gravemente i ribassi sui titoli e l'incremento delle spese di amministrazione.

Si svolge molto attiva la propaganda per le assicurazioni agrarie, da parte di uomini di fede, specialmente riguardo al bestiame, favorita dai rialzi di valori e dall'esperienza dolorosa dei danni recati dalle ultime infezioni aftose. È stato pubblicato il regolamento (R. D. 26 febbraio 1920, N. 271) per l'applicazione del decreto del settembre 1919. Non si hanno dati per giudicare se la riassicurazione delle mutue locali riesca agevole presso l'Istituto Nazionale; tale riassicurazione viene svolta dalla Mutua Nazionale, ma non ne sono noti ancora i risultati. In taluni ambienti si invoca sempre l'obbligo per l'assicurazione bestiame, ma il principio è assai discusso; un progetto di legge per la repressione dell'abigeato ammette che in Sicilia, Sardegna e Puglie i prefetti possano dichiarare obbligatoria l'assicurazione del bestiame contro i danni dipendenti da fatti delittuosi, nella supposizione che il collettivo interesse e la connessa più estesa vigilanza possano rendere meno frequenti questi reati.

Rispetto alle assicurazioni sociali, nel 1920 ha incominciato a funzionare faticosamente quella per la disoccupazione: la giunta centrale, nel giugno, ha deliberato di rendere tale assicurazione immediatamente obbligatoria anche per i lavoratori agricoli. È stato presentato al Parlamento il progetto per le malattie, ma non è stato discusso, e al rinvio non è forse estranea la considerazione del grosso onere derivante per lo Stato. Due disegni di legge sono stati presentati e discussi per riformare le assicurazioni per gli infortuni nell'industria e nell'agricoltura, ma sono stati approvati (e sono divenuti legge nel 1921) soltanto per quanto riguarda la entità degli indennizzi e il limite di mercede che rende obbligatoria l'assicurazione; ciò in relazione alla svalutazione della moneta; nella discussione fatta dal Senato sono stati respinti altri emendamenti[1] in vista della necessaria riforma generale delle leggi sulle assicurazioni sociali. Forse però una tale riforma non è matura ancora, non essendo sufficiente l'esperienza sui nuovi rami, specialmente riguardo alla disoccupazione.

---

[1] Gli emendamenti respinti stabilivano per gli infortuni industriali, la graduazione di maggiori indennità a seconda dell'età dell'infortunato e del suo stato di famiglia, e davano norme per le prime immediate cure di assistenza medica e farmaceutica per il ricovero degli infortunati negli ospedali ed il carico delle spese di spedalità, per la prima fornitura degli apparecchi di protesi da lavoro e la rieducazione professionale. Si introducevano anche emendamenti rispetto alle tariffe per i contributi relativi all'assicurazione degli infortuni agricoli.

Capitolo VIII.

Politica finanziaria.

I dati presentati nella prima parte del volume intorno allo svolgimento della gestione del pubblico erario mostrano come la condotta della finanza abbia serbato, anche nel 1920 caratteri di estrema anormalità. La gestione finanziaria è segnalata ancora dall'incremento delle spese e dall'incremento degli indebitamenti, così da risultarne una situazione piuttosto minacciosa. La gravità della situazione finanziaria dello Stato non è apparsa però ancora in tutta la sua evidenza dinanzi al paese e, può dirsi, nemmeno dinanzi ai reggitori. — La nozione della concreta situazione dell'erario non era, del resto, rispetto all'epoca che qui consideriamo, agevole: è continuato a dominare rispetto alla pubblica contabilità una grande complicazione ed una incertezza ed oscurità che si direbbe voluta: la chiarezza e la ingegnosa elaborazione dei conti finanziari, che fu un tempo vanto del nostro paese, sono oramai cose del passato: i dati sintetici contenuti nelle esposizioni finanziarie dei ministri del tesoro non sempre riescono persuadenti; i conti mensili del Tesoro recano solo cifre estremamente sintetiche, parecchie tra le quali di incerto significato, e talune anche comprensibili solo dagli iniziati. Anche i tardivi rendiconti generali non hanno piena significazione per l'esistenza di larghe gestioni fuori bilancio, quali quelle annonarie, dei combustibili, dei trasporti marittimi, delle riparazioni ai danni di guerra nelle terre liberate; gestioni tutte rispetto alle quali il mantenimento del secreto risultava ben singolare, poichè esse si sono tradotte in un giro di affari valutabile in miliardi.

La politica della spesa è stata dominata ancora da sensi di prodigalità e non dal rigore che avrebbe dovuto risultare dalla situazione. La mancanza di un governo forte, di uno Stato rispettato e solido, si traducono in uno svolgimento prodigo di spese, connesso più con esigenze politiche che con vere necessità: così sulla finanza ha continuato a gravare ben minaccioso e crescente l'onere del prezzo politico per il pane, e grosse dilatazioni sono continuate in molti servizi, in molti dispendi; i conti delle aziende industriali dello stato presentano attraverso il tempo disavanzi crescenti. È proseguita ed anche accentuata la dilatazione della spesa per la burocrazia, nelle condizioni descritte nel precedente annuario (pag. 291-92): nuovi ritocchi sono stati apportati all'ordinamento delle retribuzioni, accre-

scendo il dispendio di colpo per circa 600 milioni (R. D. L. 3 giugno n. 737): l'incremento di volume della burocrazia e di altezza nelle retribuzioni è tale che la spesa complessiva per il personale fisso e avventizio ha raggiunto (1° luglio 1921) 3221 milioni per stipendi e assegni fissi e 2310 milioni per indennità di caro viveri e altre competenze accessorie (esercizio 1920-21) con un dispendio totale pari forse al decuplo di quello anteriore alla guerra.

La politica dell'entrata ha obbedito essa pure, nel tempo che qui consideriamo, molto a principî politici. La storia finanziaria del 1920 non presenta più, come quella degli anni precedenti, degli omnibus tributari, degli aggregati di molte innovazioni alle pubbliche gravezze; dopo tanti inasprimenti la materia da colpire è oramai difficile a rinvenirsi; l'azione fiscale, come già nel 1919, si è rivolta prevalentemente ad accrescere piuttosto le imposizioni dirette che le indirette, accentuandosi così quello spostamento nella distribuzione dei carichi in confronto al tempo anteriore alla guerra, che già abbiamo segnalato. La politica finanziaria è stata ancora segnalata dall'empirismo, dalle «sciabolate tributarie» piuttosto che da sistematiche riforme. Sopratutto nelle imposizioni dirette e in quelle sugli affari si ha sempre ancora — per effetto della gragnuola di nuove previdenze tributarie ispirata da considerazioni politiche — una instabilità che riesce estremamente fastidiosa al contribuente, il quale vede di continuo variare le aliquote e non può facilmente controllare l'opera degli agenti fiscali. In questa ardua e tumultuaria fase di riassestamento, l'opera del fisco ben poco obbedisce ai classici principî dello Smith, e specialmente a quelli della chiarezza e del minore danno per il contribuente. Ad accrescere la oscurità ed incertezza nell'ordinamento dei pesi tributari contribuisce l'espediente cui troppo sovente si ricorre delle addizionali per fini speciali, che sembra un ritorno al vieto metodo della imputazione di determinate entrate a date spese, e reca una grave complicazione nella contabilità. — Ma carattere della politica delle entrate più grave che la complicazione, l'empirismo e la instabilità, è la obbedienza a preconcetti politici assai più accentuata di quanto sia avvenuto in altri tempi, così come si verifica nelle epoche segnalate da bruschi spostamenti nella posizione e nella potenza dei varî nuclei sociali: la politica finanziaria, come tutta la politica economica, si piega alle ideologie prevalenti senza ponderata considerazione dei risultati. Particolarmente caratteristica è la eccessività con cui la legislazione tributaria italiana si è rivolta a colpire i lucri occasionati dalla guerra; iniziata con la tassazione dei profitti bellici e continuata con quella degli aumenti nel patrimonio derivanti dalla guerra, venne conclusa nel 1920 con la avocazione totale allo Stato dei residui profitti bellici superiori alla somma annua di L. 20 000: in nessun altro paese neppure in quelli vinti si è giunti a misure

così estreme. Il carattere politico di questo provvedimento risulta tanto più evidente se si considera che esso ha significato iniquità per la mancanza di fede ad anteriori determinazioni legislative e per varie modalità di applicazione. Questa politica finanziaria ha indubbiamente contribuito a risolvere la crisi psicologica del paese, ma ha avuto però risultati economici assai gravi: come spesso avviene, il fiscalismo estremo reca poi risultati finanziari ristretti, assai limitati in confronto coi danni economici.

Il succedersi di grossi provvedimenti finanziari fra il 1919 e il 1920, hanno necessariamente addotto alla pratica impossibilità di una pronta attuazione da parte dell'amministrazione fiscale. Nelle more della preparazione, qualche provvedimento è stato ancora alterato seguendo il consueto metodo delle approssimazioni successive. L'amministrazione finanziaria praticamente può risolvere un solo compito per volta: nel 1920, con sforzi indubbiamente mirabili, è riuscita ad organizzare in maniera rapidissima, una prima provvisoria applicazione dell'imposta straordinaria sul patrimonio, malgrado l'entità e novità del tributo; ma difficoltà tecniche hanno fatto sì che l'anno si chiudesse senza che parecchi altri grandi provvedimenti adottati trovassero attuazione: tali sono la generale riforma dei tributi sul reddito, l'imposta sul lusso, l'avocazione dei sopra profitti di guerra allo Stato.[1]

Le entrate effettive hanno continuato ad essere insufficientissime di fronte alle grosse e crescenti spese, e così la finanza straordinaria ha continuato ad avere ancora gran prevalenza nella gestione dell'erario. L'anno si è iniziato con l'emissione del sesto prestito nazionale alle condizioni descritte nel precedente annuario (pag. 250-51), fra grandi speranze che esso potesse recare una diminuzione nella circolazione cartacea, contribuire alla definitiva sistemazione della pubblica finanza ed alla restaurazione dell'economia nazionale; le speranze risultarono presto vane. Poco dopo la chiusura della sottoscrizione ripresero larghe le emissioni dei buoni del Tesoro, raggiungendosi di nuovo via via una grande entità nel debito fluttuante. Sullo svolgimento della finanza straordinaria ha esercitato una grande influenza l'obbligo della nominatività dei titoli anche di Stato e le altre circostanze, indicate in altro capitolo, che hanno provocato grandi ribassi nelle quotazioni, rendendosi così difficili le future sistemazioni del debito galleggiante: su questa finanza straordinaria assai grave è stata la ripercussione della crisi sociale politica dell'autunno; nella generale instabilità, si ridusse sensibilmente il collocamento dei buoni del Tesoro e si ebbe largo ricorso alla emissione di biglietti. Fra i provvedimenti di finanza

---

[1] Nelle pagine che seguono non sono considerate le riforme tributarie proposte sul finire dell'anno col disegno di legge per la trasformazione della gestione di stato per i cereali, riforme attuate poi nel 1921.

straordinaria rammentiamo la deliberazione (R. D. 30 dicembre n. 1723) per l'emissione di buoni settennali a premi recanti il frutto del 5 % netto, per provvedere alle spese di risarcimento dei danni di guerra nelle terre liberate. La convenienza di emettere prestiti di importo non rilevante con l'allettamento di premi anche vistosi per attrarre le disponibilità di particolari categorie di risparmiatori, era stata insistentemente segnalata da noi fin dall'annuario 1915 (pag. 298-299); il congegno di questo prestito è stato tracciato abilmente, adottando un saggio di interesse largamente rimuneratore, ma tuttavia recante una considerevole economia per l'erario in confronto col saggio di frutto corrente sul mercato: si è determinato per l'operazione uno svolgimento settennale, cioè non troppo lungo, adatto alle condizioni attuali del mercato: con molto senso di opportunità non si è data originariamente una soverchia ampiezza alla operazione anzi, una entità fin troppo modesta, tanto che i nuovi titoli sono stati assai ricercati e hanno raggiunto sul mercato quotazioni alquanto superiori al prezzo di emissione, caso isolato questo nella nostra finanza di guerra. — I debiti verso l'Inghilterra e verso gli Stati Uniti sono rimasti stazionari, ingrossandosi soltanto per i ratei di interesse. Un prestito di 100 000 « contos » pari a circa 500 milioni di lire, è stato aperto nel maggio dal governo brasiliano per il tramite del Banco do Brazil per l'acquisto di prodotti brasiliani, sotto la forma di apertura di credito verso deposito di buoni del Tesoro per la somma corrispondente in dollari. Niuna intesa è avvenuta ancora fra gli alleati rispetto alla sistemazione delle grosse partite creditizie reciproche.

Passando a considerare i singoli provvedimenti tributarî, abbiamo la riforma determinata dal R. D. L. 22 aprile n. 495 alla imposta sugli aumenti di patrimonio derivanti dalla guerra; le nuove disposizioni hanno mantenuto presso che invariate quelle adottate nel novembre 1919 (annuario precedente pag. 321-23) solo elevando le aliquote per scaglioni non più dal 10 al 60 %, ma dal 10 all'80 %, sempre mantenendo il criterio di graduale gravame, non secondo la entità assoluta, come taluni proponevano, dell'aumento di patrimonio, ma secondo la entità relativa in confronto col capitale posseduto dal contribuente nel primo accertamento fatto per l'imposta sui sopra-profitti.

Essenziale è invece la riforma determinata dal contemporaneo decreto 22 aprile n. 494 all'ordinamento della imposta straordinaria sul patrimonio, quale era stato foggiato dal decreto del novembre 1919 (annuario precedente pag. 304-320). La riforma ha alquanto accentuato, in confronto col regime precedente, il carattere di tributo straordinario: il sistema adottato dal decreto Tedesco attribuiva all'imposta esplicitamente il tipo di una imposizione sul reddito, distribuita a seconda della entità del patrimonio spettante ai singoli contribuenti:

entità da accertarsi ripetutamente nel tempo; sebbene fosse previsto il pagamento del complessivo onere tributario attraverso un trentennio, il congegno sembrava preludere a un'ulteriore permanenza del tributo. Il nuovo ordinamento ha parzialmente ridato all'imposta il carattere voluto dai primi assertori, di una « leva del capitale », poichè mantiene stabile la base del tributo secondo la consistenza del patrimonio al 1° gennaio 1920 per i singoli detentori: la fissità della base importa adunque, l'accertamento della capacità contributiva a tale data, pur essendo mantenuta la percezione della quota tributaria in forma rateale. Malgrado questa riforma è pure evidente che, non avvenendo la brusca asportazione da parte dello Stato della quota di patrimonio in natura, la fonte dei mezzi per il pagamento rateale del tributo è prevalentemente data dal reddito: solo per i maggiori patrimoni, la progressività della aliquota può fare sì che la rata annua ecceda l'entità del reddito patrimoniale valutata secondo il saggio normale, rendendo così necessarie alienazioni di beni. Il nuovo ordinamento prevede e vuole anzi facilitare — secondo che indichiamo più avanti — l'immediato riscatto. La consistenza patrimoniale dei singoli contribuenti agli inizi del 1920, nella sua dimensione e nel suo valore a tale data, rimane pertanto, attraverso il tempo stabile, base di un grosso imponente onere tributario: mancato fatalmente il carattere di effettiva immediata leva del capitale, questa stabilità di base ha gravissime conseguenze per la economia nazionale, per la equità nella distribuzione delle gravezze, in un'epoca tanto dinamica nei rispetti economici e specialmente monetari: i grossi perturbamenti economici cui ogni giorno assistiamo recano a molti singoli perdite, dileguamento di attività patrimoniali senza che l'onere pel tributo ne risulti attenuato, così come non risulta accresciuto dalle nuove dilatazioni delle fortune; la data cui si riferiscono tutte quante le valutazioni segna per ora, approssimativamente, il punto più alto recentemente raggiunto dalla curva dei prezzi delle azioni, ed ha preceduto una nuova forte discesa nel valore di mercato dei titoli a reddito variabile, di alcuni capitali e di molte merci: questa discesa nei prezzi significa che il tributo ancora si paga per un valore monetario che (in parte) più non esiste: se i prezzi dovessero continuare a declinare, l'onere tributario diverrebbe sempre più gravoso. D'altra parte, di fronte a queste iniquità nell'assisa del tributo, recanti turbamenti rispetto ai cumuli di fortuna già formati, è indubbio che i principî adottati in questa riforma riescono propizi alla formazione del nuovo risparmio il quale, naturalmente, rimane esente dal peso. Questa imposta è nella novità e complessività sua, innegabilmente fra le più difficili a congegnarsi anche per la mancanza di esperienze, e niuna meraviglia è che per concretarla si debba procedere per tentativi, oscillandosi anche fra l'una e l'altra fondamentale concezione del tributo; ma è in-

negabile che la incertezza e provvisorietà del congegno rispetto a una così grave imposta, riesce veramente esiziale. — Passando a minori divergenze rispetto al precedente ordinamento, notiamo un opportuno accrescimento del minimo di esenzione, da 20 a 50 mila lire in relazione al basso valore attuale della moneta: è mantenuto il concetto di non operare detrazioni in base ai carichi di famiglia, e, come in base al decreto Tedesco, è colpito il patrimonio individuale e non l'aggregato dei patrimoni spettanti a una data famiglia, il che aumenta di molto i casi di esenzione e, per la progressività delle aliquote, riduce sensibilmente il carico; la considerazione dell'aggregato di fortuna familiare sarebbe assai meglio rispondente alla reale capacità contributiva. Rispetto alla valutazione del patrimonio, sono rimasti invariati i principî anteriormente adottati e così anche le basi per la valutazione provvisoria degli immobili, basi che erano state oggetto di viva critica: ma la valutazione provvisoria degli immobili ha carattere ancor più transitorio che col decreto precedente poichè la definitiva valutazione dei terreni e dei fabbricati sarà fatta normalmente capitalizzando al 5 % il reddito netto e la valutazione definitiva correggerà quella provvisoria con conguaglio per la differenza. — Le maggiori modificazioni di ordinamento sono state apportate alle aliquote del tributo e al modo di pagamento: le aliquote complessive che prima variavano dal 5 al 25 % sono state ora disposte dal 4 $^1/_2$ al 50 %: risulta pertanto attenuato l'onere sui piccoli patrimoni e di molto accresciuto sui maggiori. All'aumento delle aliquote si è congiunta la condensazione del pagamento dell'imposta, non più lungo trenta anni ma lungo venti soli, ed il tempo si riduce a dieci anni rispetto alle fortune costituite per $^3/_5$ da capitali mobiliari. Una migliore valutazione dell'inasprimento in confronto all'ordinamento precedente risulta dalla tabella seguente che compara le aliquote totali e le aliquote annue:

Patrimonio	Decreto 24 novembre 1919			Decreto 22 aprile 1920		
	Aliquota totale	Aliquota annua (30 anni)	Valore attuale del totale delle aliquote annue	Aliquota totale	Aliquota annua (20 anni)	Valore attuale del totale delle aliquote annue
20 000	5.—	0.167	2.57	—	—	—
50 000	5.94	0.198	3.04	4.50	0.225	2.80
100 000	6.68	0.228	3.48	5.61	0.280	3.48
200 000	7.73	0.258	3.96	6.98	0.349	4.34
500 000	9.19	0.306	4.70	9.33	0.467	5.81
1 000 000	10.47	0.349	5.36	11.62	0.581	7.23
2 000 000	11.93	0.398	6.12	14.48	0.724	9.02
5 000 000	14.19	0.473	7.27	19.36	0.968	12.06
10 000 000	16.18	0.539	8.28	24.11	1.205	15.01
20 000 000	18.44	0.615	9.44	30.03	1.501	18.70
50 000 000	21.93	0.731	11.23	40.14	2.007	25.—
100 000 000	25.—	0.833	12.80	50.—	2.500	31.15

Malgrado il parziale ritorno al concetto della leva del capitale, non si è affermato l'impegno che il gettito del tributo debba servire ad estinzione del debito di guerra; del resto un tale impegno avrebbe avuto soltanto significato formale illusorio, in un tempo in cui lo Stato va di continuo dilatando i suoi debiti, e avrebbe rinnovato il caso celebrato dalla storia finanziaria inglese dell'ammortamento di debiti contemporaneo alle nuove stipulazioni; alla rinuncia a questa speciale imputazione corrisponde, nell'ordinamento di questo tributo, la mancanza del diritto da parte dei contribuenti di soddisfare il loro obbligo mediante la consegna di titoli dei prestiti di guerra. Malgrado, ancora, il riaccostamento al principio di leva del capitale, anche nel nuovo ordinamento, il pagamento in rate annue è considerato come normale, il che segna un considerevole sgravio in confronto con le nominali aliquote di onere complessivo: sarebbe stato più logico considerare come caso tipico l'immediato pagamento globale e aggravare il pagamento rateale di un corrispondente interesse: col sistema adottato invece è valutato a favore del contribuente l'interesse al 6 % per l'abbreviato pagamento quando il tributo è assolto in un decennio; ed è conteggiato, sempre a suo favore, l'interesse composto al 6 % nel caso di immediato riscatto: malgrado questo allettamento, date le condizioni del mercato finanziario ed anche date le condizioni politiche, non sono presumibilmente state numerose le proposte di immediato riscatto. — Emendamento ancora notevole è quello che mira a colpire più efficacemente i capitali emigrati all'estero; il decreto del 1919 disponeva che il cittadino italiano debba pagare l'imposta anche sui beni

esistenti fuori dello Stato a meno che i beni stessi già fossero posseduti all'estero anteriormente al primo luglio 1919: col nuovo ordinamento la franchigia è ammessa solo per i beni che già fossero all'estero anteriormente al 1° agosto 1914: così si vuole colpire l'emigrazione di capitale all'estero già avvenuta nella tema di nuovi tributi, prima ancora dell'annunzio di questa straordinaria imposizione: ma in materia sono naturalmente agevoli le evasioni. — Innovazione, infine, ancora grave, è quella che eleva dal $^1/_2$ % annuo durante trenta anni all' 1.20 % annuo durante 20 anni il tributo a carico delle società straniere operanti in Italia, sul patrimonio loro, quando non possa farsene iscrizione al nome dei soci: questo incremento di fiscalismo ha sollevato proteste, e recato indubbi danni all'economia nazionale, malgrado sia attenuato dal fatto che i futuri apporti di capitali esteri risultano franchi da questo tributo: è veramente urgente che la tassazione sugli stranieri sia oggetto di eque disposizioni risultanti da intese internazionali.

I primi risultati del provvisorio accertamento hanno dato una cifra non elevata, in dipendenza della adozione fatta, dalla amministrazione fiscale, delle cifre indicate dai contribuenti nelle denuncie, senza alcun controllo da parte della amministrazione stessa, e in dipendenza anche dei criterî fissati per la provvisoria valutazione del reddito per i fabbricati e i terreni, criterî che adducono a cifre generalmente assai inferiori alle reali; ma i risultati di questo provvisorio accertamento hanno fatto presumere che siano avvenuti notevoli occultamenti di elementi patrimoniali, e specialmente di titoli di credito.

Nella discussione preparatoria avvenuta nell'anno precedente rispetto al tributo patrimoniale, era stata da molti affacciata la convenienza di rendere obbligatoria la nominatività dei titoli di credito (v. annuario 1919 pagg. 312-13 e 316). Ma, anche in questo nuovo ordinamento dato all'imposta patrimoniale, non si è osato affrontare decisamente il grave problema; si è ripetuta nel decreto l'ingenua minaccia di rendere entro un anno obbligatoria la nominatività, qualora i detentori di titoli al portatore non avessero ottemperato all'obbligo della denuncia, minaccia naturalmente vana; e si ricorse alla mezza misura di accrescere (R. D. L. 22 aprile n. 496) dal 5 al 15 % l'imposta sulle cedole del titoli al portatore emessi da società, provincie, comuni e altri enti (escluso sempre lo Stato), dichiarando l'imposta stessa a carico del possessore del titolo, anche se gli organismi emittenti hanno dichiarata la franchigia da qualsiasi imposta presente o futura, così come generalmente avviene nella emissione di obbligazioni. — Il decreto ha solo resa obbligatoria la nominatività per le azioni emesse da società esercenti il credito: la conversione doveva farsi entro il 31 luglio 1920, ma fu poi prorogata ed il termine definitivo, per le circostanze di cui appresso, non è stato ancora fissato; questa

eccezione non ha motivo fiscale, ma è stata ispirata dalla supposizione che l'iscrizione al nome delle azioni di società creditizie renda meno agevoli gli accapparramenti di azioni per il dominio sulle società stesse: supposizione fallace, essendo sempre possibile l'accaparramento dei biglietti di delega al voto nelle assemblee. Il decreto prometteva la promulgazione di norme per facilitare la trasmissione dei titoli nominativi.

L'imposta così elevata sulle cedole dei titoli al portatore ha avuto indubbiamente l'effetto di fare avvenire molte iscrizioni al nome, specialmente dei titoli collocati nei portafogli privati di piccoli capitalisti; rimasero però tuttavia al portatore le grandi masse dei valori che sono detenuti dai grandi capitalisti e che sono strumento di operazioni speculative, così come i pacchi di azioni che rappresentano le partecipazioni bancarie e le colleganze fra società e società, e di titoli che sono frequentemente oggetto di anticipazioni e riporti.

Nel fervore delle lotte politiche dominanti nel paese durante l'epoca cui ci riferiamo, la mancata imposizione dell'obbligo generale della nominatività è stata oggetto di vivissime discussioni e sembrò ispirata dall'intendimento di favorire i grossi capitalisti, facilitando loro l'evasione dai tributi: discussioni assai vivaci sono avvenute in Parlamento e nel Paese risultando politicamente inevitabile la grossa riforma. Negli ambienti degli affari si svolgevano però discussioni non meno vive, essendo ben appariscenti gli effetti economici che la riforma avrebbe recati. L'immediata conversione di decine e centinaia di milioni di titoli è operazione enorme e materialmente ardua, anche per difficoltà tecniche, dopo la vasta espansione avvenuta durante la guerra nelle società e nella circolazione dei titoli di credito. È dubbio che la nominatività impedisca o attenui le speculazioni di borsa: senza considerare se tali speculazioni siano benefiche o dannose, è ben noto che i giuochi di borsa si fanno anche da noi sulle nominative azioni della Banca d'Italia, e assai estesamente in Inghilterra e negli Stati Uniti dove sono prevalenti i titoli nominativi. È falso che la nominatività impedisca l'accapparramento dei titoli per il controllo delle assemblee: la piena nozione della distribuzione delle azioni fra i detentori rende assai facile all'amministrazione in carica di mantenere la propria oligarchia in confronto di nuclei di opposizione che volessero sorgere. Malgrado gli espedienti che possono escogitarsi per rendere meno difficili e costosi i trapassi dei titoli nominativi, è innegabile che tali passaggi riescono pur sempre più difficili che per i titoli al portatore, così come riescono più ardue le operazioni di anticipazione e riporto e le compensazioni. L'intoppo che così si arreca a quella circolazione dei titoli di credito — che è fra i più mirabili aspetti del moderno meccanismo economico, — ha conseguenze gravi dirette e indirette, su tutto il movimento degli affari: è noto che la cir-

colazione agevole dei titoli, così come il frazionamento loro in piccoli tagli, facilita mirabilmente la mobilità nella distribuzione delle risorse disponibili fra i varî impieghi, in guisa da raggiungere approssimativamente quella distribuzione tipica cui corrisponde la produzione di un massimo dividendo nazionale. La generale nominatività dei titoli, reca inevitabilmente anche complicazioni nella amministrazione degli organismi emittenti, specialmente rispetto al pagamento dei frutti. Il fatto che molti detentori abbiano preferito sottostare alla perdita del 15 $^0/_0$ sul frutto, piuttosto che alla vincolatrice nominatività, è veramente significativo. — Il movimento politico a favore della nominatività, rendendo immancabile la grande riforma, ha destato una sensazione vivissima nell'ambiente degli affari e ne risultò una causa di grave depressione nel mercato finanziario: le transazioni sono divenute indubbiamente più fiacche e più limitate le correnti di investimenti industriali; la sensazione è stata marcata specialmente all'estero: si sono constatate precipitose vendite e il ritorno in Italia di molti titoli collocati in portafogli esteri. Il movimento ha molto contribuito alla depressione delle quotazioni: base per la capitalizzazione è evidentemente divenuto il dividendo al netto del 15 $^0/_0$, così come diverrebbe il dividendo al netto del tributo medio sul reddito dei titoli se la nominatività risultasse effettivamente generale: attraverso il ribasso nel prezzo venale, si verifica la traslazione del tributo capitalizzato dal compratore al venditore. La depressione nelle quotazioni — o rialzo nel saggio di capitalizzazione — sul generale mercato finanziario è risultata tosto gravissima rispetto ai titoli di Stato per la difficoltà che si è delineata per la futura sistemazione del debito fluttuante. Calcoli attendibili sembrano dimostrare che tenuto conto dell'avvenuta parziale iscrizione al nome provocata dall'imposta sulle cedole, il beneficio che l'erario ricaverebbe da minori evasioni alle imposte sul patrimonio, sui redditi e sulle successioni non sarebbe grandissima, e forse inadeguato ai costi e ai danni della riforma.

Intanto, — nella incertezza sulla estensione da dare all'obbligo della nominatività, — il tempo decorse senza che fossero escogitate e promulgate le norme sul trapasso dei titoli nominativi: questo ritardo ha avuto fastidiose conseguenze pratiche: gran parte delle società hanno prorogata la fabbricazione effettiva dei titoli nominativi, ricorrendo ad espedienti varî: così cospicue masse di valori hanno mantenuto forme provvisorie e pericolose, prive di garanzia e facilmente alterabili (semplici ricevute, dichiarazioni su carta bollata, annotazioni su titoli al portatore) risultando anche più difficili le transazioni.

Salito al potere il gabinetto Giolitti, il 24 giugno venne presentato al Parlamento un disegno di legge che, ispirato a criterî politici più ancora che ad interessi fiscali, è stato per considerazioni politiche con incredibile leggerezza e facilità approvato dalle Camere

(Legge 24 settembre, n. 1297) rendendo obbligatoria la nominatività per tutti quanti i titoli anche di Stato, eccettuati solo i Buoni del Tesoro e i depositi a risparmio e triplicandosi per i titoli esteri al portatore: la legge condona le multe e pene per le ommesse indicazioni di titoli al portatore nelle denuncie per l'imposta patrimoniale purchè ora fatte in via complementare, e prevede la costituzione di una commissione parlamentare per lo studio delle modalità relative alla formazione dei titoli nominativi e ai loro trapassi. — Promulgata la legge, venne effettivamente costituita la commissione e studiate le norme, norme promulgate bensì col R. D. del 9 giugno 1921, n. 834, ma non entrate effettivamente in vigore essendo sempre sospesa l'applicazione. L'obbligo della nominatività è così scritto nella legge dello Stato e pesa come una minaccia da due anni sull'economia nazionale, senza che sia ben chiaro se esso sia effettivo e destinato a tradursi in atto ed in qual modo: notizie contraditttorie si succedono; per quanto non sia questo un caso isolato, non occorre notare quanto sia moralmente deplorevole questa inapplicazione di legge.

Il fattore politico ha esercitato una decisiva influenza per provocare l'altro grande provvedimento tributario che rende veramente memorabile la politica finanziaria dell'anno 1920, la legge del 24 settembre n. 1298, che avoca allo Stato integralmente i profitti realizzati in conseguenza della guerra. Durante la guerra e più ancora dopo di essa, si è manifestata generale, da noi come altrove, l'ostilità contro i profitti anormali derivati dalla guerra, specialmente nelle industrie producenti materiali d'uso militare; nei precedeuti annuari più volte sono stati segnalati i fattori economici che hanno recato a tali profitti, e i fattori economici e sociologici che hanno provocato quella ostilità. Notiamo come i profitti anormali, in parte siano una parvenza, determinata dalla svalutazione della moneta; come la svalutazione della moneta sia stata tra le cause principali dei profitti stessi; come la attrattiva di profitti superiori al saggio ordinario sia stata necessario stimolo per molte attività economiche altamente aleatorie, richiedenti talora la dilatazione di produzioni avvenenti a costo crescente. L'esercizio di molte attività, le quali hanno recato i deprecati profitti, è sembrato durante la guerra conforme all'interesse collettivo, e tale dovrà immancabilmente risultare nel caso di future guerre: gli ostacoli all'esercizio di dette attività economiche in caso di guerra è indubbiamente dannoso alla collettività, così come è dannoso ogni stimolo alla diserzione dei militari. È innegabile ancora che i profitti di guerra sono il risultato di contratti e come tali giuridicamente acquisiti. È noto, infine, come la produzione industriale, per svolgersi saldamente, abbia bisogno che il regime tributario sia nitidamente e durevolmente stabilito.

L'avocazione dei sopra-profitti allo Stato, dopo che la complessa

ed elaborata precedente legislazione sulla imposta gravante i sopra profitti stessi aveva dichiarato chiuso il periodo di accertamento, ha indubbiamente segnato una forma di arbitraria alterazione di una condizione acquisita. Ma elemento anche più grave di malafede da parte dello Stato, è la dichiarazione di avocabilità anche dei profitti dichiarati esenti da speciali disposizioni legislative. Le esenzioni sono state varie, mosse da cause di vario ordine e tutte ritenute di pubblica utilità; e così per promuovere la produzione e l'impiego di combustibili nazionali, per favorire impianti industriali in Roma, per lo sviluppo della marina mercantile, per taluni impianti nelle Terre liberate, per gli impianti idro-elettrici destinati alla produzione dell'energia per la trazione ferroviaria. L'esenzione dall'imposta dei sopra-profitti in questi casi non è una benevola concessione gratuita, ma è un corrispettivo di oneri particolari che si suppongono esistere nei desiderati impieghi di capitali, corrispettivo che stimola in misura più larga tali impieghi. I profitti investiti in base alle esenzioni hanno cessato di essere tali e l'assorbimento di essi, voluto dalla nuova legge, è innegabilmente iniquo.

La legge dichiara avocabili tutti i profitti realizzati in conseguenza della guerra nel periodo dal 1° agosto 1914 al 30 giugno 1920. Questa confisca di profitti realizzati durante un lungo sessennio, operata dopo la chiusura del sessennio stesso, a carico di svariatissime aziende produttive sembrerebbe poggiare sulla ipotesi evidentemente assurda, che i profitti stessi siano stati raccolti e tenuti liquidi da parte delle aziende in uno speciale cumulo per l'agevole assorbimento dal fisco. La legge sulla limitazione dei dividendi durante la guerra, se non impose, indubbiamente stimolò l'investimento dei profitti in nuovi impianti; molta parte invero dei profitti di guerra è stata attraverso il sessennio variamente impiegata in ampliamenti industriali, altra parte è stata distribuita agli azionisti, e minima solo la sezione rimasta disponibile: l'avocazione ora decretata, significa in fatto una vasta liquidazione di patrimonio industriale, anche se svolta ratealmente, e va contribuendo alla depressione economica ed al ricorso al credito bancario. Il periodo sessennale non è uniforme nel suo andamento, ma segnalato da una successione di fasi varie, l'ultima delle quali, decisamente critica. Alle successive fasi corrispondono spesso diversi soggetti delle imprese, specialmente nelle società: le azioni molto sovente sono mutate di detentori in questo tempo tanto dinamico. La confisca non colpisce le persone fisiche dei « profiteurs », ma bensì le imprese: sovente essa viene a gravare su individui che non hanno effettivamente realizzato il profitto: spesso le azioni sono state vendute dopo la chiusura della guerra, e la confisca falcidia il capitale per gli attuali detentori, mentre i detentori precedenti hanno goduto indisturbati il profitto.

Le modalità di applicazione determinate dalla breve legge e poi dal regolamento 27 marzo 1921 n. 319, sono tecnicamente assai difet-

tose: i difetti tecnici sono evidentemente più dannosi per una imposta speciale anzichè per una imposta ordinaria. Con un criterio semplicista, la legge dichiara esenti da confisca per ciascun contribuente, qualunque esso sia, i profitti nella misura di L. 20.000 annue; non soltanto è estremamente bizzarra l'uniformità prescindente dalla dimensione delle imprese, ma è assurdo il principio cui si ispira: il tributo è reale sui sopra-profitti e la franchigia ha invece una base personale; l'uniformità dell'esenzione dà un certo criterio di progressività alla imposizione. La confisca, operando rispetto alla parte dei profitti non assorbita dalla precedente imposta, in relazione al metodo di assisa di tale imposta precedente, viene a colpire in maniera più grave i contribuenti che hanno realizzato guadagni minori (in proporzione al capitale originario), e ciò doppiamente poichè la confisca si effettua durante la fase critica. — Secondo le norme della confisca, ha luogo una completa rivalutazione dei guadagni da confiscare. Il problema del computo per la confisca è più complesso di quello per l'anteriore liquidazione dei sopraprofitti, trattandosi di una sola liquidazione rispetto a un lungo e vario periodo e di una valutazione unica ed irrimediabile; la valutazione deve essere riferita al 30 giugno 1920; ma naturalmente molto risente delle condizioni proprie del momento concreto in cui è fatta. Il regolamento conferma il principio già contenuto nell'anteriore legislazione, secondo cui tutto il periodo sessennale deve essere considerato globalmente, facendosi la compensazione fra perdite e profitti per i varî anni. Ma è ripetuta l'anteriore disposizione, molto aggravata per l'indole dell'attuale tributo, secondo cui l'aumento di patrimonio avocabile non può essere inferiore alle riserve accumulate con gli utili (anche sotto la forma di svalutazioni prudenziali delle attività) durante l'intero periodo considerato; è innegabilmente iniquo e pericoloso spogliare totalmente le aziende di riserve accumulate in vista di immancabili fasi di depressione economica: nei riguardi del presente istituto tributario, gli accantonamenti prudenziali per quanto tratti da utili contabili non sono destinati a mantenere stabilmente il carattere di utili: nella vita delle aziende la divisione del tempo in anni è arbitraria; sarebbe logica solo — ma praticamente impossibile per l'incerta e ineguale lunghezza — la divisione in cicli economici, per operare la compensazione tra fase di prosperità e fase di depressione. — Il regolamento ha ammesso parecchie detrazioni sui profitti da confiscare per oneri pubblici e privati che sui profitti hanno dovuto gravare, ma non ammette la detrazione — che sarebbe stata logica ed era proposta dalla commissione parlamentare — per le retribuzioni figurative corrispondenti al lavoro prestato dai contribuenti e loro famigliari nella azienda. — Ma l'iniquità massima nella tecnica dell'imposizione sta nel fatto che non è tenuto conto delle variazioni che ha subito lungo il sessennio il potere d'acquisto della moneta: gli impianti ed altri elementi pa-

trimoniali sono valutati riferiti al valore corrente al 30 giugno 1920: si considera cioè il costo attuale di riproduzione dei beni senza tenere conto dell'effettivo originario costo di produzione: la comparazione fra il valore iniziale e il valore finale di dati beni rimasti in essere nell'asse patrimoniale dell'azienda si traduce in cifre che segnano in maniera puramente fittizia una plusvalenza, mentre è mutato soltanto il potere d'acquisto della moneta: il sistema adottato dalla legge e dal regolamento, non tenendo conto del diverso significato della parola « lira » attraverso il sessennio, apporta, non già alla confisca di un aggregato di profitti, ma bensì ad un'arbitraria ed ingiusta confisca di una sezione forse voluminosa del patrimonio; di fronte al mutante valore della moneta risulta veramente iniquo ed assurdo il sistema della continua comparazione dei profitti misurati in lire perdenti, col capitale e il profitto antebellico.

La confisca avviene rispetto a profitti già distribuiti o consumati o investiti industrialmente: essa significa, ripetiamo una vasta liquidazione di patrimonio e si opera in una fase decisamente critica, segnalata da prezzi declinanti, sopra tutto rispetto ai beni strumentali. Le conseguenze della confisca, per quanto solo iniziata, sono già ben evidenti attraverso il biennio 1920-1921 nella situazione economica di molte aziende industriali: ciò, sebbene gli intendenti di finanza siano stati autorizzati a consentire, in vista della crisi, il pagamento rateale, sia di questa imposta che di quella sui sopra-profitti e sugli aumenti di patrimonio, senza obbligo di garanzia.[1]

Passando a considerare talune fra le nuove misure di imposizioni indirette, fra i provvedimenti in materia delle cosidette *tasse sugli affari* emerge la riforma alla imposta sulle successioni operata dalla legge del 24 settembre, n. 1300. La riforma accresce fortemente l'onere tributario — che pure era già stato spinto tanto in alto dalla innovazione avvenuta nel 1919, — e si riattacca ai principî politici che hanno governato la condotta finanziaria durante l'anno 4920. La formola definitiva, raggiunta dopo la viva discussione parlamentare, segna un notevole inasprimento delle aliquote, che incomincia per la linea retta con le successioni della classe VII (da L. 1 a 250 000) e per le altre categorie con quelle della V (da L. 1 a 50 000): la progressività delle aliquote è sentitamente accentuata così che il massimo per la linea retta è spinto rispetto alla classe XIV (da L. 1 a oltre 20 milioni) dal 12 al 27 $^{0}/_{0}$ e per le successioni fra parenti lontani ed estranei (inclusa la complementare) rispetto alla medesima classe dal 60 all'85 $^{0}/_{0}$:

[1] Nel 1920, e più ancora nel 1921, sono stati abbastanza frequenti i fallimenti dichiarati per mancato pagamento di tributi.

aliquote così elevate danno a questa legge piuttosto il carattere di una trasformazione del regime successorio che di una innovazione fiscale: trasformazione avente effetti esiziali sull'accumulazione di nuovo capitale; la progressione è regolata per classi e non a scaglioni ed è tecnicamente formata in modo grossolano, con bruschi sbalzi, senza l'adozione di una formola interpolatrice per graduare le aliquote, così come si è fatto per le imposte sul patrimonio e sui redditi. È ripristinato il pareggiamento nell'aliquota fiscale per le successioni fra congiunti oltre il 4° grado di parentela e quelle fra estranei, assimilazione che può dirsi logica nella attuale costituzione della famiglia per cui i vincoli fra i gradi lontani sono assai meno sentiti che in passato. In relazione all'odierno valore della moneta, l'esenzione per le eredità minime è portata da L. 100 a 1 000, cifra ancora assai modesta; opportuna innovazione è l'introduzione della tenue aliquota del 3 % costante per i legati di carattere alimentare non superiori a L. 1 200 annue a favore di domestici non parenti fino al quarto grado. Una semplificazione alla liquidazione, che attenua le evasioni, è la presunzione introdotta, accanto a quella relativa al mobilio, che il danaro e i gioielli rappresentino non meno del 2 % sull'asse ereditario lordo, salvo che da documenti o dichiarazione non risulti una cifra più elevata. L'altezza raggiunta dal tributo è oramai tale da stimolare al massimo le evasioni ed è ben dubbio che l'inasprimento possa avere risultati fiscali notevoli; nella discussione parlamentare erano state formulate proposte varie di emendamenti, taluno fra i quali ispirati alla teoria del Rignano per cui l'onere fiscale dovrebbe essere più greve sui beni che al *de cujus* pervennero da precedenti eredità o donazioni, in vista di un rapido assorbimento da parte della collettività in poche successioni.

Fra le innovazioni in materia di *bollo* — accanto a quelle di carattere suntuario accennate in appresso — hanno gran rilevanza le disposizioni relative alle quietanze ordinarie e agli scambi di prodotti e merci fra industriali e commercianti, contenute nel R. D. L. 26 febbraio n. 167 (relativo principalmente alle vendite di oggetti di lusso). Sono disposizioni ispirate a principî di fiscalismo indubbiamente eccessivo, che segnano un importante passo nella degenerazione di questo tributo da « tassa » in corrispettivo di un servizio reso dallo Stato a « imposta » indiretta, gravante prevalentemente su forme varie di circolazione della ricchezza: la altezza delle aliquote e la vastità della applicazione mostra come il fisco, sotto questa forma, abbia voluto parzialmente attuare quei difficili tipi di tributi sui pagamenti, sulle vendite, sulla cifra degli affari, che erano stati anche da noi caldeggiati nei primi tempi dopo la guerra. Rispetto alle quietanze ordinarie — trascurando particolarità — l'aliquota è elevata al 0,20 % ed è eliminata ogni limitazione massima: secondo il regime anteriore l'importo massimo era di L. 0,50 (per i pagamenti superiori

a L. 10 000), così che per la ricevuta di un milione il diritto di bollo è accresciuto per effetto di questa riforma da L. 0.50 a 2000: la enormità del tributo ha moltiplicato a dismisura le evasioni, specialmente nel movimento creditizio, rispetto alle operazioni, oramai non rare, ammontanti a centinaia di migliaia di lire o a milioni, col non lieve inconveniente del mancato rilascio di valido documento comprovante la liberazione. Rispetto agli scambi di materie prime, prodotti e altro genere di merci (salvo alcune poche eccezioni) tra industriali e commercianti od esercenti, per causa del loro traffico, quando lo scambio non sia fatto constare da scrittura registrata, è imposto un diritto di bollo di L. 0,30 per ogni cento lire, diritto che evidentemente, si traduce in un onere fiscale non lieve sul movimento commerciale. La copia delle marche da bollo necessarie per le innumerevoli transazioni così colpite è tale che, per l'allestimento iniziale, dovette essere prorogata l'applicazione di queste disposizioni. — Lo stesso decreto del febbraio ha recato radicali innovazioni all'infelicissimo congegno escogitato nel 1919 per colpire i consumi voluttuari. Si è abbandonata l'imposizione di un lieve diritto sulla vendita delle merci usuali, e per le merci di lusso si è rinunciato all'assurdo metodo, discusso nel precedente annuario, dell'abbonamento basato sul reddito del commerciante, accertato agli effetti della imposta di ricchezza mobile: l'imposta è divenuta una vera tassa di bollo sulle singole vendite o sui singoli consumi definiti come di lusso, e viene percetta mediante un acconcio sistema di doppie marche: però la evasione è tuttavia frequente e un espediente cui largamente si ricorre per sfuggire all'onere è quello di dichiarare che la ditta venditrice assume a proprio carico il tributo per qualsiasi vendita: gli acquirenti trascurano, così, generalmente, di farsi rilasciare lo scontrino che dovrebbe recare le marche corrispondenti alla tassa. La percentuale del tributo è del 10 % sul valore delle vendite, escluse quelle sino a lire cinque: sono reputate merci di lusso quelle indicate in due elenchi, di cui il primo comprende merci che sono colpite qualunque sia il loro valore e altre che sono tassate solo quando il valore supera una certa misura; il decreto non è entrato in vigore lungo l'anno 1920 e quando fu applicato, nel 1921, si dovettero rivedere gli elenchi per le variazioni che intanto erano intervenute nel livello dei prezzi: nel 1921 l'aliquota è stata accresciuta, il che ha maggiormente stimolato le evasioni: in fatto le entrate derivate da questo tributo, malgrado la sua larga base, non sono cospicue; le penalità per le evasioni e frodi sono rilevantissime, ma appunto per la eccessività loro, sono, secondo il consueto, non applicate effettivamente, perchè cancellate spesso dalle deplorevoli frequenti amnistie. — Il decreto stesso del febbraio ha variato i diritti di bollo sulle note e conti di trattorie e caffè e su quelli di alberghi e pen-

sioni. Vari altri provvedimenti hanno aggravato o introdotto tributi su ordini vari di spese voluttuarie, con prevalente devoluzione del gettito a pubblica beneficenza (spettacoli drammatici e musicali e altri trattenimenti nei teatri; spettacoli cinematografici, concerti, spettacoli di varietà, caffè-concerto, e simili; balli e thè danzanti negli alberghi, ecc.); malgrado l'abilità del fisco nel definire gli spettacoli e i locali e nell'estendere la portata delle disposizioni tributarie, vengono escogitati tuttavia espedienti per l'evasione: ad esempio quello di sostituire ai biglietti d'ingresso oblazioni formalmente volontarie o « diritti di guardaroba ». — I moventi che hanno ispirata questa varia tassazione suntuaria, hanno ispirato anche i forti incrementi introdotti con la legge del 24 settembre, n. 1301, alle tasse sulla circolazione dei motocicli, automobili e autoscafi: gli incrementi sono tali da portare ad esempio il tributo sugli automobili privati di maggiore potenzialità (oltre 50 HP) sino all'alta cifra di L. 15 000 annue: questo tributo, congiunto a quello di lusso sugli acquisti, ha avuto una sensibile ripercussione sull'attività dell'industria automobilistica.

Nella tassazione dei consumi ordinari ha attratto sopratutto l'interesse pubblico la *imposta sul consumo del vino*. Interessi di classe, rappresentati anche da partiti avanzati, hanno molto avversato questo tributo, tentando di provocarne l'abolizione o almeno la proroga delle percezioni: si sono avute anche agitazioni locali piuttosto vivaci, e l'opposizione è stata diretta sia dalla Federazione dei piccoli proprietari, cattolica, che da quella dei lavoratori della terra, socialista; l'agitazione si è imperniata specialmente sulla esenzione per il consumo dei produttori, esenzione che è fomite di gravi evasioni: l'esenzione che nel 1919 era stata ammessa per 3 Hl. a famiglia e poi elevata a 5 Hl. è stata fissata col R. D. L. del 18 agosto 1920 n. 1183 (il quale ha dato norme per l'applicazione alla nuova vendemmia) in ragione di un Hl per ogni componente adulto della famiglia del piccolo proprietario coltivatore, colono, mezzadro od affittuario del fondo da cui il vino proviene; la potenza politica degli interessi viticoli conseguì anche la riduzione — concessa dallo stesso decreto — dell'aliquota da L. 12 a 10 l'Hl., malgrado gli altissimi livelli raggiunti dal prezzo dei vini: l'indole del tributo è stata alterata dalla norma secondo cui l'imposta viene pagata all'atto del passaggio del vino al consumo, poichè essa viene pagata dai compratori a mano a mano che essi acquistano il vino dai produttori, pur essendo i prodotti stessi tenuti alla denunzia dell'intero prodotto conseguito e soggetti a controllo e a responsabilità pel tributo rispetto alla complessiva consistenza. La percezione del tributo ha in fatto incontrato non lievi difficoltà.

Rispetto alle *imposte di fabbricazione,* è notevole il R. D. del 5 marzo, n. 206, specialmente relativo agli spiriti e ai prodotti zuccherati importati dall'estero; per gli spiriti, di fronte alla dilatazione

del consumo e della importazione, si ripristinò l'autorizzazione all'importazione di cereali guasti da distillare, affinchè il crescente fabbisogno interno potesse più economicamente essere coperto dall'industria nazionale: venne contemporaneamente ripristinato il sopradazio di L. 100 per Hl. anidro, importato dall'estero e aumentata di L. 150 l'imposta interna di fabbricazione: per i prodotti zuccherati è stato accresciuto il diritto che li colpisce all'atto dell'importazione per ragguagliare la condizione della merce di provenienza estera a quella delle merce prodotta all'interno.

Rispetto ai *monopoli* rammentiamo gli aumenti recati ai prezzi dei tabacchi e dei fiammiferi, sia per fronteggiare i crescenti costi di produzione che con intento fiscale. — Uno svolgimento piuttosto difficile e complicato ha avuto il monopolio commerciale del caffè, sia nei rispetti degli approvvigionamenti che dello spaccio, con un risultato finanziario che certo non ha giustificato l'esercizio monopolistico di questo traffico e compensato i danni derivanti alla organizzazione commerciale, specialmente triestina.

Capitolo IX.

Politica dei consumi.

La politica dei consumi ha mantenuto fondamentalmente i lineamenti prevalsi nel 1919. È ulteriormente diminuita la difficoltà nell'opera di approvvigionamento delle derrate alimentari, e gli sforzi della politica annonaria sono stati prevalentemente orientati verso il freno all'ascesa nei prezzi, e secondariamente alla limitazione dei consumi. Più non giova ripetere le considerazioni critiche molte volte avanzate nei volumi precedenti intorno ai vieti principî che hanno pur sempre ispirato l'intervento dello Stato nelle cose dell'annona, critiche di cui i fatti hanno variamente comprovata la fondatezza.

In complesso, attraverso l'anno, il rigore nei vincoli e l'ampiezza nell'intervento dello Stato sulla produzione, il commercio e il consumo delle derrate alimentari si sono alquanto attenuati in relazione al mutare delle condizioni economiche, di fatto se non di diritto; la rimozione della bardatura di guerra è divenuta, nel tempo che qui consideriamo, ormai una necessità, e si è decisamente affermata nell'anno successivo: i primi accenni di libertà nei traffici annonari hanno dato risultati immediati varî, nell'iniziale fase di assestamento, essendo necessariamente lenti taluni effetti fondamentali sulla produzione e il commercio: generalmente si constata una immediata fase di ascesa nei

prezzi provocata anche dalla pronta dilatazione della domanda, cui segue, dopo qualche tempo, una lenta discesa per l'espansione nell'offerta e per l' immancabile operare della concorrenza.

La situazione annonaria del Paese si è presentata piuttosto grave per la fallanza di varî raccolti della campagna 1919 e per la situazione difficile del mercato internazionale, determinata questa non solo dai non propizi risultati agricoli, ma anche dall'estesa domanda dei paesi più sofferenti per la guerra. La gravità della nostra situazione annonaria è documentata dalle estese importazioni di derrate agrarie, misurata dalle grandi cifre presentate nella prima parte del volume. Molto di questo movimento di acquisti all'estero è continuato ancora nelle mani dello Stato; è proseguita la gestione di Stato per i cereali, lo zucchero e il parziale approvvigionamento per qualche altra derrata (grassi, pesce conservato, olio di semi, ecc.): le ingerenze e i vincoli si sono protratti sul traffico interno di molte altre merci. Gli approvvigionamenti all'estero hanno presentato minori difficoltà che negli anni precedenti, sebbene la relativa organizzazione interalleata sia ormai cessata, e gli acquisti siano avvenuti sul libero mercato, talora con gara fra i vari Stati. I prezzi sui mercati d'origine si sono presentati assai alti specialmente nella prima parte dell'anno, ma la traduzione loro in moneta nostra è stata sopra tutto dilatata dagli aspri cambi: talune improvvise ascese dei cambi sembra sieno connesse con l'esercizio di Stato dei grandi acquisti all'estero di cereali: si è affermato che tali acquisti avrebbero facilitato speculazioni sulle divise, essendo noto nel mondo bancario anticipatamente la data approssimativa, del presentarsi sul mercato delle divise della domanda governativa come di poco posteriore alla notoria data dei grandi arrivi di cereali: lo Stato commerciante non può agevolmente ripartire nel tempo gli acquisti e i pagamenti e adottare provvedimenti preventivi così come fanno in tempo normale i privati commercianti, pur operando senza accordo. Presentiamo qui appresso i prezzi nel paese di origine e il costo cif. per quintale, comprese le spese, il grano acquistato dallo Stato sia nell'America settentrionale che nella meridionale:

MESI	Grano Nord-Americano		Grano Sud-Americano	
	prezzo fob per bushel dollari	costo in Lire	prezzo fob per Q. pesos carta	costo in Lire
settembre 1919 . . .	2.44	126	15.55	103
ottobre » . . .	2.34	127	13.71	100
novembre » . . .	2.42	151	14.05	115
dicembre » . . .	2.42	154	13.54	132
gennaio 1920 . . .	2.50	174	13.90	149
febbraio » . . .	2.37	200	16.03	204
marzo » . . .	2.60	235	17.80	228
aprile » . . .	2.60	278	16.21	243
maggio » . . .	3.34	292	18 16	210
giugno » . . .	3.13	236	20.72	224
luglio » . . .	3.02	230	24 50	258
agosto » . . .	2.74	232	24.50	275
settembre » . . .	2.71	267	21.23	281
ottobre » . . .	2.34	268	20.62	291
novembre » . . .	2 08	253	19.35	278
dicembre » . . .	1.92	242	18.70	249
gennaio 1921 . . .	1.93	231	19.02	226
febbraio » . . .	1.82	217	16.63	208

La gestione annonaria di Stato in base ai crescenti prezzi ha dato luogo a un movimento finanziario enorme, di cui solo qualche vago elemento generale è stato reso pubblicamente noto. Riportiamo qualche eloquente dato intorno alla gestione dei cereali: [1]

« Durante gli anni dal 1914-915 al 1918-19 furono importati dall'estero complessivamente 100 188 070 quintali di cereali con una perdita ridotta al minimo di L. 60 al quintale e quindi in complesso con una perdita di 6 miliardi e 11 milioni. Dal luglio 1919 all'ottobre 1920 si importarono dall'estero: di grano Q. 29 367 826 che al costo medio di L. 240 al quintale, importarono L. 7 048 000 000 e di farina, granturco, segala orzo un totale di Q. 35 439 899 con una spesa di L. 8 166 000 000 con una perdita di L. 6 180 000 000 che aggiunta a quella precedente di 6 miliardi e 11 milioni, relativa ai cereali importati fino a tutto il 1918-1919, dà la cifra di 12 191 000 000, quale perdita complessiva inerente ai cereali importati dall'estero dall'inizio della gestione fino a oggi. Nè più confortanti sono i dati che possono trarsi in relazione ai cereali nazionali, requisiti dal Governo. Di vero le somme erogate per prezzo di requisizione sono state in totale di L. 5 475 286 500 a tutto ottobre 1920, cui aggiunte le spese generali in L. 970 000 000 si hanno L. 6 445 286 500 essendosi realizzato nelle cessioni una somma

[1] Relazione della Giunta del Bilancio sul disegno di legge per la sistemazione statale dei cereali (Seduta 25 novembre 1920).

totale di L. 4 094 252 500, risulta per la gestione dei cereali nazionali requisiti una perdita di L. 2 351 000 000; ed in complesso dalla gestione di tutti i cereali, nazionali ed esteri, una perdita di L. 14 542 000 000. Sicchè nella presunzione che fino al 31 dicembre 1920 la gestione si svolga con gli stessi criteri e nelle identiche condizioni, la ulteriore perdita si può prevedere non inferiore ad un altro miliardo, risultando così che la perdita complessiva della gestione dei cereali dal suo inizio sino alla fine del 1920 ammonterebbe a L. 15 542 000 000 ».

La nozione di questo enorme *deficit* derivante allo Stato dalla gestione annonaria e specialmente dall'adozione di un prezzo politico per il pane si è presentata al fine ben evidente al paese durante il tempo considerato in questo volume: si è avuta la sensazione che i provvedimenti tributari adottati o da escogitarsi avrebbero potuto forse addurre gradualmente a un gettito prossimo a quello degli ordinati dispendi, ma non mai avrebbero potuto colmare l'enorme disavanzo determinato dal prezzo politico del pane: la prosecuzione del regime avrebbe immancabilmente recato allo sfacelo finanziario e al fallimento dello Stato; la prosecuzione di un prezzo di vendita del pane e di altre derrate alimentari inferiore al costo era stato denunciato come letale, agli effetti della ricostituzione economica, dalla Conferenza finanziaria internazionale tenuta dalla Società delle Nazioni a Bruxelles nel settembre 1920. — Nei precedenti volumi abbiamo notato le circostanze politiche e sociali che hanno addotto al prezzo del pane inferiore al costo durante la guerra: sarebbe stato indubbiamente possibile, anzi agevole, mantenere limitato ed anche annullare il distacco fra il prezzo di vendita ed il costo mediante lievi graduali aumenti del prezzo di vendita, che sarebbero stati facilmente accettati, specialmente durante la guerra, dalla popolazione avvezza all'ascesa generale dei prezzi e anche dalla classe operaia beneficata dai facili rialzi delle mercedi. Dopo la guerra la questione è stata esarcebata dal fattore politico: il partito socialista eccitò fieramente la classe operaia organizzata contro ogni tentativo di rialzo del pane: violenti minaccie di rivoluzione sono state solennemente affermate, malgrado la nozione ben evidente della catastrofe cui il Paese fatalmente andava incontro; i primi Ministeri che tennero il potere dopo l'armistizio non hanno avuto la forza o la volontà di dominare la situazione e fronteggiare il fiero contrasto. Il basso prezzo del pane non solo determinava un eccesso deplorevole di consumo del pane stesso e il largo impiego di grano e di pane per l'alimentazione animale, ma anche era causa di una deformazione nella distribuzione dei mezzi fra i varî capitoli di spesa nei bilanci famigliari, specialmente presso la classe meno abbiente, in confronto con la distribuzione tipica, provocando così un allargamento di consumi voluttuari. In una vivacissima discussione avvenuta alla Camera dei Deputati il 30 marzo 1920 venne votata ad unanimità una mozione

proposta da un deputato socialista nella quale « si afferma che deve essere mantenuto il prezzo politico del pane a favore delle classi lavoratrici già duramente colpite dalla guerra e che si deve provvedere al conseguente fabbisogno finanziario non con inasprimenti che renderebbero ancor più penosa la vita alle classi disagiate, ma con la confisca dei sopra-profitti di guerra e con la tassazione rigorosamente progressiva del reddito fino ad eliminare i larghi margini tuttora destinati ai consumi di lusso o superflui ».

Nelle vive discussioni che nel Paese avvenivano sulla ardua ed aspra questione, formole varie erano prospettate. Taluno proponeva di mantenere la requisizione del prodotto nazionale ad un prezzo artificialmente mite, destinando il grano risultante alla fabbricazione del pane per le classi meno abbienti al prezzo di costo e lasciando libera l'importazione dall'estero per la fabbricazione del pane ad uso delle classi elevate, per il quale il prezzo di costo avrebbe raggiunto un livello molto alto. Altra formola prospettata era quella di mantenere completamente il monopolio di Stato per il traffico del grano e stabilire due prezzi per due tipi di pane, non connessi con la provenienza del grano, l'uno conforme al tipo vigente di famiglia con farina abburattata all' 85 %, e l'altro di lusso al 75 %: quest'ultimo avrebbe dovuto vendersi al prezzo di costo medio, ed in misura non inferiore per esempio a L. 2.50 il chilo: la perdita sarebbe così stata limitata al consumo per la classe operaia e avrebbe dovuto essere colmata con mezzi tributarî. Questa soluzione basata sull'esistenza di due tipi di pane incontrava una decisa opposizione presso la classe operaia organizzata e il partito socialista, in nome di sentimenti egualitari; si riteneva anche che un tale regime non avrebbe potuto funzionare praticamente senza rigidi vincoli che limitassero l'uso del tipo più economico alla classe inferiore, evitando frodi. L'affermazione che il prezzo artificialmente basso del pane per la classe inferiore dovesse essere mantenuto ponendo la grossa perdita risultante per l'erario a carico dei sopra-profitti di guerra e delle alte fortune era, in verità, una speculazione politica, essendo ben notorio, come mai la enorme perdita gravante sull'erario avrebbe potuto essere rifusa da nuovi oneri tributarî posti su quelle basi già tanto gravate dai tributi esistenti. I principî ancora prevalenti facevano ritenere inevitabile una soluzione che fosse pur sempre basata su di una coazione nel riparto dei consumatori fra beneficiati e non beneficiati da un perdurare del prezzo politico, e facevano rifuggire dal tentare soluzioni che si ispirassero a libertà di scelta e a libertà di commercio.

Dopo la crisi ministeriale, il secondo gabinetto Nitti, malgrado le direttive prevalse nelle discussioni della Camera dei Deputati, volle tentare una soluzione formalmente conforme alla mozione citata ed attuata mediante decreto.

La soluzione escogitata era semplice in apparenza, ma assai complicata nell'applicazione. In conformità alle affermazioni socialiste il tipo di pane rimaneva unico ed unico il prezzo (L. 1.50 il chilo) da pagarsi ai fornai per l'acquisto: in base alla mozione facente obbligo di non fare pagare l'aumento di prezzo sulle classi lavoratrici, il decreto imponeva a tutti i datori di lavoro di corrispondere ai propri dipendenti una indennità giornaliera di cent. 25 per ogni persona di famiglia a carico: analogo obbligo assumeva lo Stato nei riguardi di tutti i suoi dipendenti e dei pensionati: l'assegno non era dovuto a coloro che ricevono salario in natura, che sono detentori di grano eccettuato dalla requisizione, o che sono tassati per l'imposta di famiglia rispetto a un reddito non inferiore a 12 000 lire oppure (ove non esista tale imposta) risultando possessori di un reddito non inferiore a 10 000 lire accertato agli effetti dell' imposta complementare oppure infine che siano possessori di automobili o vetture o cavalli di lusso. Per attenuare il maggiore onere a carico degli indigenti, si doveva costituire un fondo di 100 milioni destinato a sovvenzionare gli istituti di beneficenza, i disoccupati ecc. Per concorrere all'onere sopportato dallo Stato si imponeva uno speciale contributo sui reddituari sovra enumerati in ragione di L. 350 annue o di L. 500 annue per i detentori di un reddito rispettivamente superiore a L. 30 000 o 25 000. La soluzione era indubbiamente assai infelice sia nei riguardi tecnici che in quelli politici; essa era parziale soltanto, destinata ad attenuare, ma non ad eliminare la perdita per l'erario. L'aumento del prezzo del pane era posto in parte a carico dei datori di lavoro e in parte degli ottimati e il sistema così non corrispondeva appieno al voto, del resto assurdo ed inattuabile, fatto dalla Camera; era assai dubbio che il progettato contributo a carico degli alti reddituari avrebbe dato il forte gettito sperato: manca ancora un censimento dei redditi, ma pure dopo la variazione avvenuta nella distribuzione delle fortune per effetto della guerra, è presumibile che in un paese a ricchezza molto divisa come è l'Italia, i detentori di redditi superiori alle cifre indicate non siano numerosissimi. La pratica applicazione del decreto avrebbe richiesto un enorme lavoro da parte degli industriali per accertare lo stato di famiglia di tutti i loro dipendenti e determinare l'entità dei supplementi di mercede da distribuire; ed un enorme lavoro anche da parte delle agenzie delle imposte e delle amministrazioni comunali per formare i ruoli dei contribuenti da colpire con la nuova imposta e per organizzare la relativa tassazione. — Lo schema incontrò generale disapprovazione e una vivissima opposizione negli ambienti politici e nel paese: si svolsero anche vivaci agitazioni da parte della classe operaia; il decreto fu ritirato ed il gabinetto proponente abbandonò il potere. La grave questione rimase così insoluta, aggravata ancora dipoi per l'esito del raccolto e sopra tutto per l'accrescimento dei cambi che elevavano

a dismisura il costo del grano estero come appare dalle cifre dianzi presentate: sul finire dell'anno, mutata decisamente la situazione politica, il Ministero Giolitti prospettò un'altra soluzione, assai meglio congegnata, che giunse a concretamento dopo il tempo considerato nel presente volume.

L'organizzazione della amministrazione annonaria non ha subito considerevoli spostamenti in confronto al regime vigente nell'ultima parte dell'anno precedente. Il dicastero dei consumi è stato aggregato al Ministero del Tesoro, ma semplicemente per circostanze di ordine politico; ad esso è stata attribuita anche la ingerenza sull'approvvigionamento e la distribuzione dei manufatti di consumo popolare. L'organizzazione per la distribuzione dei vari ordini di materie di consumo ha continuato a poggiare sui consorzî granarî provinciali: l'ordinamento di tali organismi è stato mutato con un decreto del 20 novembre mirante a semplificare la gestione attinente alla distribuzione dei generi: sono stati aboliti i commissari ripartitori istituiti l'anno prima (R. D. 15 agosto 1919); l'attività dei consorzî è stata limitata ai soli generi approvvigionati dallo Stato, non sembrando conveniente esporre un ente incaricato di un pubblico servizio all'alea di un vero e proprio commercio: la cessione dei generi assegnati ai consorzî è stata limitata ai soli comuni ed alle federazioni unioni e consorzî provinciali delle cooperative: è stata costituita in maniera più semplice ed uniforme l'amministrazione, riconoscendosi la responsabilità personale e solidale degli amministratori nel caso di irregolarità, di abusi e di ogni inosservanza delle disposizioni attinenti alla gestione consortile. Questa semplificazione e limitazione di attività dei consorzî è risultata veramente opportuna alla vigilia della fase di discesa nei prezzi e di più decisivo graduale orientamento verso la libertà di commercio: è stato conveniente evitare la formazione presso i consorzî di cospicui depositi di merci varie che, formati a prezzi relativamente elevati, avrebbero determinato perdite e resistenze al movimento discendente nei prezzi. — Con decreto del 6 giugno n. 881 venne istituita una commissione per la « revisione degli enti di consumo » incaricata di determinare i requisiti che le cooperative di consumo dovevano possedere per essere ammesse all'approvvigionamento dei generi riforniti e controllati dallo Stato: l'opera della commissione doveva essenzialmente essere volta a frenare il pullulare intorno alla amministrazione annonaria, di una miriade di cooperative deboli o spurie; la commissione ha tracciato i lineamenti dei caratteri che le cooperative e altri enti devono presentare: per le cooperative è richiesto il carattere di « anti speculatività », che non esistano limitazioni nel numero dei soci, che gli utili siano divisi fra i soci in ragione del capitale sottoscritto, fra i consumatori e in parte destinati a scopo di azione cooperativa sociale, e che le cooperative posseggano o sieno in grado di procurarsi mezzi ade-

guati di finanziamento; per gli istituti di consumo fra impiegati di stato, la commissione ha proposto la trasformazione in cooperative. Altro provvedimento (decreto 2 novembre) ha introdotto variazioni all'ordinamento degli enti autonomi di consumo, per rendere uniforme la loro indole e costituzione; notevoli disposizioni sono date per facilitare la concessione di crediti con garanzia del privilegio su merci; è ammessa anche la costituzione di consorzî volontari, ufficialmente riconosciuti, tra i comuni, gli enti autonomi, le cooperative e altri organismi annonarî, consorzî aventi indole e fini diversi da quelli obbligatori che erano previsti dal discusso decreto Murialdi dell'agosto 1919. Queste semplificazioni della struttura annonaria sono giunte tardive quando l'opera statale in materia di consumi già andava tanto restringendosi, e più non riusciva, come prima, pesante ed ingombrante per la vita economica del paese.

Dopo una lunga fase di desuetudine, di fronte alle difficoltà nell'approvvigionamento annonario e specialmente agli alti cambi, si cercò di ripristinare (R. D. 5 aprile n. 303) l'artificiale limitazione dei consumi, mediante rigoroso razionamento: così si richiamarono in vigore le vecchie norme sul tesseramento del pane, della pasta, del riso, del grano turco, dello zucchero, sulla chiusura serale dei ristoranti, sul numero delle vivande da includersi nelle liste e da fornirsi ai singoli clienti, e sul divieto di vendita e consumo della carne in alcuni giorni della settimana, norme tutte che avevano potuto trovare una approssimativa osservanza nei tempi gravi della guerra, di fronte alle necessità supreme del paese, ma che riuscivano incomportabili ora in diverse condizioni di psicologia collettiva, così che praticamente l'efficacia è stata parziale e transitoria.

Accennando solo sommariamente alla politica annonaria relativa alle singole derrate, per i cereali notiamo essere rimasto invariato il regime del monopolio di Stato nel commercio e della requisizione della produzione interna; una riunione di rappresentanze dei consorzî granari tenuta presso il sottosegretariato degli approvvigionamenti al principio di giugno per esaminare la situazione granaria e le riforme agli organi di distribuzione, ha espresso l'avviso che la requisizione dovesse continuare « con rigore, ma senza brutalità, per modo che dia il maggiore rendimento » e che lo Stato assumesse anche la disciplina dei sottoprodotti dei cereali e dei cereali avariati. È stata determinata (R. D. L. 29 maggio, n. 681) la requisizione totale salvo le consuete eccezioni per le quantità necessarie ai produttori per la semina, per l'alimentazione della famiglia e dei salariati retribuiti in natura, per la corresponsione di canoni e compartecipazioni in natura, e (quanto all'avena) per l'alimentazione degli animali da lavoro; nel 1919 era stato invece tentato il regime delle offerte spontanee integrato tardi-

vamente dalla requisizione e si affermato che, così, quantità rilevanti di grano sono state sottratti allo Stato per consumo eccessivo o per il bestiame. I prezzi di requisizione sono stati fissati dal R. D. L. 29 maggio n. 682 in misura sensibilmente superiore a quella dell'anno precedente e poi, rispetto al grano, ulteriormente aumentati di L. 10 per quintale (R. D. 8 luglio, n. 1039) allo scopo di assicurare il maggiore gettito alla requisizione che già era stata iniziata. Per evitare sottrazioni, le norme per la requisizione hanno fissato vari controlli: la denunzia del prodotto, la sorveglianza sulle trebbiatrici con l'accertamento della quantità di cereale trebbiato, la tessera di macinazione con devieto ai molini di macinare i cereali in quantità superiore a quella legittimamente esclusa dalla requisizione. — Per il granturco, nell'anno precedente, la cessione era avvenuta ai consorzî al prezzo di L. 60 lievemente superiore a quello di requisizione (56): nel 1920 si è adottato, anche per questo cereale, il principio del prezzo politico: la requisizione è avvenuta a L. 80 e la cessione continuò a farsi a L. 60 per la quantità assegnata per l'alimentazione umana, adottandosi ingenuamente un altro prezzo (100) per la dose destinata ad uso del bestiame: ma è risultato che il cereale destinato agli uomini fu invece talora adoperato per le bestie, così come è stata sempre rilevante la quantità di grano e di pane clandestinamente impiegata per il vitto del bestiame: risultato fatale del sistema annonario contro il quale è stato vano qualsiasi sforzo e qualsiasi minaccia: i prezzi artificialmente miti della vettovaglia umana adducono immancabilmente a deviazione di destinazione. Si è ripristinato per l'avena il regime della requisizione, in relazione all'ascesa dei prezzi (sino a L. 140-150) avvenuta nel precedente anno in condizioni di libero commercio: si temeva che la libertà di mercato dovesse provocare rialzi e fosse di incentivo ad un più largo consumo di grano pel bestiame: si è vietato anche il traffico delle quantità residue del precedente raccolto. Il regime di vincolo si è esercitato anche rigido rispetto ai cascami della macinazione: sia per la crusca che pel cruschello e la farinetta si è vietato lo spaccio e l'esportazione interprovinciale: la farinetta doveva rimanere a disposizione del commissariato dei consumi per miscela di panificazione: il traffico della crusca e cruschello doveva essere curato dal consorzio granario sotto la vigilanza di una speciale commissione nella fiducia di potere così meglio favorire l'allevamento zootecnico, mentre invece gli allevatori continuarono a lamentare la deficienza e difficoltà di approvvigionamento dei mangimi: la fissazione del calmiere (in misura non eccedente L. 60 il quintale) è stata affidata al prefetto (decreto 4 agosto): la misura massima fu elevata poi a L. 75 (decreto 20 novembre). — Per ridurre il consumo del grano, in vista dell'altissimo costo della merce estera, col novembre si è iniziata una certa graduale riduzione dei contin-

genti provinciali, in relazione anche alle varie abitudini alimentarie e alle disponibilità locali: si estese l'impiego delle miscele di panificazione: si procurò che ai comuni venisse prevalentemente distribuita, anzi che grano, farina, per meglio controllare il grado d'abburattamento e l'uso dei sottoprodotti: si rese più rigoroso il razionamento e nuovi divieti sono stati adottati per restringere l'impiego della farina nella fabbricazione dei dolci. — Per favorire la ripresa di attività da parte dell'industria del pastificio, accordi intervenuti nel settembre fra i dicasteri dei consumi e delle finanze hanno resa generale la facoltà di importazione di grano duro per la fabbricazione di pasta destinata alla esportazione, facoltà di cui però nell'anno si è ancora fatto un uso limitato; per la pasta destinata al consumo interno è proseguito il regime di vincolo, l'uso di farina al 75 $^0/_0$, e il prezzo politico: è però stata tacitamente consentita la vendita di paste di tipo fine, proveniente da Trieste, all'elevato prezzo di L. 5 al Kg.: il cospicuo spaccio che di tale merce è avvenuto è prova evidentissima della possibilità economica di elevare il prezzo politico o di adottare un duplice prezzo per il consumo popolare e per il consumo degli ottimati, anche senza fastidiosi vincoli e controlli. Disposizioni particolari sono state adottate per tipi di pasta destinati ai bambini e agli ammalati. — Per il riso ha continuato a funzionare il consorzio nazionale sia per la raccolta della produzione interna di risone che per la lavorazione, nelle due sezioni dei produttori e dei pilatori: l'opera del consorzio è stata poi oggetto di qualche discussione; è risultato che grossi contingenti di riso nel 1921 non poterono essere adibiti per minestra perchè avariati, con rilevante perdita per lo Stato: sembra che causa prevalente sia stata la piovosità eccezionale nel tempo della raccolta, per cui fortissime quantità di risone erano avariate a sopratutto male stagionate; quantità assai cospicue di riso dovettero essere utilizzate come miscela nel panificio; secondo che già è stato indicato altrove, in considerazione dei gravi rialzi nel costo di produzione e della connessa tendenza alla contrazione dell'area coltivata, i prezzi di requisizione anteriormente stabiliti pel raccolto 1919 sono stati cresciuti di L. 5 il quintale dal R. D. L. 1° febbraio, n. 208 il quale determinò i prezzi pel risone del 1920 rispettivamente in L. 63.50; 66 e 68.50 secondo le qualità, prezzi che sono stati portati poi a 95, 98.50 e 102 dal R. D. L. 19 novembre n. 1816 in conseguenza dei mutamenti che, nella economia di questa produzione, sono derivati dai conflitti agrari: sono stati mantenuti gli speciali premi di incoraggiamento rispetto ad alcune zone in cui la coltura ha luogo in condizioni particolarmente difficili. — Rispetto al bestiame bovino è proseguito il regime del libero commercio senza inconvenienti nè attriti in relazione anche alla rapida dilatazione che si veniva svolgendo nell'allevamento zootec-

nico: proseguì dapprima la fissazione dei contingenti di macellazione per ciascun comune in vista della limitazione del consumo: il decreto già ricordato del 5 aprile che ripristinò il razionamento per parecchie vettovaglie richiamò anche in vigore il divieto di vendita e consumo pubblico della carne il giovedì e il venerdì, ma è stata questa più una misura politica che una necessità annonaria, poichè alcune settimane dopo, al principio di giugno, — essendo assai cospicuo l'afflusso di bestiame da macello sui mercati specialmente nelle zone ove la produzione del fieno era danneggiata dalla siccità — sono stati accresciuti sensibilmente i contingenti di macellazione, e sospesi i decreti di vendita e consumo, i quali sono stati ripristinati col 1° novembre, essendo alquanto declinata l'offerta di bestiame e cresciuto il prezzo. — Col miglioramento complessivamente presentatosi nella situazione zootecnica si è ridotto considerevolmente l'acquisto all'estero di carne congelata. — Per i suini, lungo i primi mesi è continuato formalmente il regime di calmiere col basso prezzo di L. 600 il quintale, calmiere non osservato; come nell'anno precedente, chiusa la stagione di maggiore consumo e di attività per l'industria salumiera, si dichiarò libero il commercio dei suini (D. 10 maggio) tanto rispetto al prezzo che al traffico interprovinciale: le quotazioni sui mercati salirono a livelli assai più alti del formale calmiere, ma corrispondenti forse ai sopraprezzi che integravano praticamente la cifra legale: poi al riaprirsi della stagione del consumo il decreto del 9 ottobre ripristinò il regime di vincolo, con l'obbligo delle denuncie da parte dei detentori e col calmiere di L. 800 elevato poi con altro decreto del 2 novembre a 850: questi vincoli hanno provocato vive opposizioni fra gli allevatori e i commercianti e scompigliato i mercati, ma tosto riprese la pratica dei prezzi clandestini. Per il lardo è continuato lungo l'anno il regime di calmiere ed è stata cospicua l'importazione ad opera dello Stato. — Per l'olio di oliva, è perdurato lungo gran parte dell'anno il regime di parziale libertà di commercio instaurato dal decreto 22 dicembre 1919, lasciante ai prefetti la facoltà di requisizione per i bisogni delle rispettive provincie al basso prezzo di L. 600 il quintale (elevato poi a 800 dalla circolare del 17 maggio 1920): questi vincoli alla esportazione interprovinciale hanno recato sempre turbamenti sensibili all'approvvigionamento e circolazione della merce, così che il traffico si è svolto in maniera irregolare: le condizioni della produzione provocarono rialzi di prezzo e un decreto del 20 ottobre assoggettò di nuovo a pieno controllo l'esportazione interprovinciale e determinò il calmiere in L. 1100 il quintale. Per l'olio di semi, lo Stato ha esercitato ancora una cospicua importazione. — Per la produzione casearia è proseguito dapprima il regime dei consorzi, istituito nell'ultima parte dell'anno precedente, e la politica annonaria ha subito intricate vicende; le condizioni della

produzione sono state tuttora piuttosto irregolari e segnalate da costi elevati; apertasi la stagione lattiera, anzi che adottare un regime di piena libertà o pure quello della proroga forzata dei contratti si è scelta una formula intermedia: considerato il graduale incremento della produzione per lo sviluppo dell'allevamento zootecnico e la disponibilità di rilevanti scorte, da parte del dicastero dei consumi è stato ritenuto conveniente (R. D. 18 aprile, n. 459) sopprimere le disposizioni restrittive della libertà del commercio del latte e dei latticini: il prezzo del latte per uso industriale non doveva però risultare dalle libere contrattazioni, ma essere determinato da commissioni provinciali per il Piemonte, la Lombardia e l'Emilia: il dicastero dei consumi si riservava tuttavia la facoltà di requisizione dei latticini: la requisizione rimaneva in vigore per la produzione anteriore al decreto; i contratti per la fornitura del latte per uso diretto ai centri urbani sono stati prorogati sino all'aprile 1921 e si è creduto di rimediare ai frequenti turbamenti nell'approvvigionamento, derivanti dallo squilibrio fra i prezzi del latte per uso industriale e per uso diretto, disponendo che ove i produttori di quest'ultimo risultassero danneggiati, l'onere dipendente dalla differenza di prezzo fosse equamente ripartito fra tutti i produttori: di tale onere le commissioni provinciali casearie avrebbero dovuto tenere conto nella determinazione dei prezzi di riferimento; l'applicazione pratica delle norme per mantenere un prezzo politico pel latte destinato ai centri urbani incontrò qualche difficoltà. Tale «prezzo politico» ha contribuito al rialzo nei prezzi del burro, risultando bizzarramente un sopraprezzo per i consumatori di burro a tutto vantaggio dei consumatori di latte, spostamento di onere per cui sarebbe ben difficile trovare una motivazione. Gli effetti della legislazione annonaria restrittiva sono spesso molteplici, impreveduti, stupefacenti. Le disposizioni del decreto dell'aprile in apparenza determinarono libertà di produzione e commercio, ma i vincoli tuttavia posti esercitarono influenze notevoli nel provocare particolari lineamenti nell'economia dell'industria casearia; il prezzo politico del latte alimentare costituì pur sempre una condizione di inferiorità per i produttori delle zone prossime ai centri di consumo e scoraggì ivi la produzione, provocando talora deficienza di approvvigionamento; bizzarre conseguenze derivarono dalla determinazione del prezzo del latte industriale a cura delle commissioni casearie; dopo difficili trattative, il decreto del 27 luglio tracciò a tali commissioni i principî per determinare tali prezzi: dovevano prendersi per base non già i costi di produzione del latte, ma bensì i prezzi correnti di vendita dei latticini: espediente apparentemente ingegnoso e semplice, ma un espediente anche più semplice ed ingegnoso, nel contrasto di interessi, seppero in qualche zona escogitare i produttori di latticini: quello di accrescere le offerte nell'epoca in

cui doveva determinarsi, ad opera della commissione, il prezzo del latte in guisa da deprimere artificialmente il prezzo dei prodotti e così anche quello del latte. La produzione e il traffico caseario si svolse pertanto in condizioni piuttosto anormali, tra contrasti di interessi. I prezzi del burro subirono durante qualche tempo un certo rialzo, cui seguì poi un ribasso sensibile con lo sviluppo più largo della produzione interna e con l'importazione dall'estero. I rialzi sono stati più marcati per il formaggio, e sono stati attribuiti a incetta e a speculazione, così che il commissario dei consumi ritenne conveniente ricorrere di nuovo al regime costrittivo: un decreto del 20 ottobre ripristinò la requisizione delle partite di formaggio contrattate da ditte estranee alle località di produzione, autorizzò i prefetti a requisire anche le disponibilità di ditte presunte accaparratrici o speculatrici e fissò nuovamente il calmiere a prezzi piuttosto bassi, che furono poi rialzati da altro provvedimento. Altro piccolo decretino è ancora venuto a perturbare l'economia dell'industria casearia: quello del 3 novembre, che ha prorogato sino al 24 aprile 1921 i contratti pel latte industriale che sarebbero scaduti l'11 novembre, secondo i prezzi di riferimento delle commissioni: pertanto rimasero artificialmente in vigore, malgrado il sottentrato calmiere del formaggio, prezzi del latte stati determinati quando il commercio del formaggio era libero e così discordanti. Per la produzione di ricotta e formaggio pecorino nelle provincie di Roma e Grosseto è stato in fine d'anno ripristinata la requisizione e il calmiere ed è stato costituito un consorzio obbligatorio fra i produttori, che è venuto a sottentrare a quello organizzato l'anno precedente — nel tempo in cui la politica annonaria tendeva a basarsi sulla forma consorziale — e nella cui gestione furono scoperte nel 1920 gravi irregolarità, che arricchiscono la non breve serie degli « scandali annonari ». — Per il merluzzo è rimasto ancora in vita il discusso regime consorziale. — Per le uova, come negli anni precedenti, è stata disposta (D. 23 agosto) la denuncia delle quantità conservate. — Per l'industria del pomodoro, nella campagna del 1920 rimase ancora in vigore l'ordinamento consortile, fra le vive opposizioni degli ambienti industriali, che era stato disposto nell'agosto 1918, il quale sembra tornasse ora unicamente vantaggioso ai produttori trovantisi in peggiori condizioni; le norme vincolatrici sono state poi abrogate dal decreto del 20 ottobre. — Brevi giorni dopo la liberazione dai vincoli dell'industria della conserva di pomodoro, altri vincoli venivano foggiati per l'altra grande industria delle conserve alimentari, quella delle conserve di frutta e ortaglie: il 22 ottobre veniva promulgato un decreto « per dare più regolare sistemazione al commercio di esportazione di frutta e ortaglie dalle provincie della Campania e di Campobasso in rapporto all'approvvigionamento di detti generi sul mercato di Napoli

e sugli altri centri di consumo, nonchè al rifornimento degli stessi nei riguardi delle fabbriche di conserve alimentari »: questo decreto, che è fra le più fulgide gemme della legislazione annonaria, ha deputato un delegato ministeriale a fissare i prezzi all'ingrosso e al minuto delle frutta e ortaglie e a regolare le quantità da esportarsi verso l'estero e verso le varie provincie, e da « immettersi nelle fabbriche di conserve »: per queste immissioni il delegato doveva anche fissare l'orario e la data di inizio del periodo lavorativo! — Per lo zucchero destinato al consumo diretto è proseguito invariato l'anteriore regime; rispetto a quello di uso industriale, nei primi mesi dell'anno, continuarono le assegnazioni dello Stato, a prezzi sempre scarsi e irregolari con grave danno per le fabbriche di cioccolatto, liquori, conserve ecc.: su proposta degli interessati il decreto dell'8 giugno ha autorizzato la formazione di un consorzio fra queste industrie per la importazione dall'estero dello zucchero ad esse necessario: trascorsi alcuni mesi dalla costituzione di tale ente, colla fine di novembre cessò il rifornimento dello Stato per lo zucchero industriale.

L'azione annonaria municipale ha continuato in genere a svolgersi secondo i principî indicati nei precedenti annuarî.

Capitolo X.

Politica dei trasporti.

Movimento marittimo.

Malgrado la parziale deposizione della « bardatura di guerra », il volume dei trasporti marittimi eseguiti per conto dello Stato è continuato rilevantissimo lungo tutto l'anno 1920, tanto che nel primo trimestre 1921 il naviglio sotto controllo diretto dello Stato aveva la entità seguente:

	Numero	Portata (D W C)
navi nazionali (decreto De Nava o nolo normale[1])	147	924 334
navi sequestrate	14	74 610
navi noleggiate a tempo (time charter)	12	85 305
navi noleggiate single voyage	10	69 900

[1] Secondo il regime del R. D. L. 20 luglio 1920, n. 1135 commentato in appresso.

La maggiore parte di questo così cospicuo naviglio, è stato al servizio dell'Amministrazione dei combustibili e di quella per l'approvvigionamento delle derrate alimentari. Il decreto De Nava (30 marzo 1919, n. 502) già aveva attenuato qualche vincolo sul movimento

marittimo, ma tuttavia, nella prima parte del 1920, perdurava ancora molto del regime di requisizione. Questa vasta gestione di Stato di tanta marineria ha continuato a presentare i difetti e gli inconvenienti segnalati nei precedenti volumi e la poca economicità di tale gestione risultava incomportabile mano mano che divenivano più remote le circostanze eccezionali che, durante la guerra, avevano addotto alla rigorosa ingerenza dello Stato sul movimento marittimo. Il protrarsi della estesa requisizione di naviglio è stato più che altro determinato dalla effettiva o illusoria economia che le casse dello Stato realizzavano sul costo dei vasti trasporti per effetto dei bassi noli corrispondenti alle requisizioni. Ma a recidere le basi di questa economia intervenne dapprima la fissazione, da parte della Commissione arbitrale nominata dal ministro dei trasporti per dirimere le divergenze fra armatori e gente di mare, di un nuovo contratto-tipo di arruolamento (richiamato nel capitolo sulla politica del lavoro) aumentante di molto le spese di mantenimento degli equipaggi: questo incremento fortissimo nelle spese di esercizio della navigazione, rendeva inevitabile un sensibilissimo incremento nei compensi di requisizione. Però a fare precipitare tutte le illusioni sulla convenienza di proseguire il regime della requisizione o anche di estendere la proprietà e la gestione di Stato della marina mercantile, intervenne la precipitosa discesa del livello dei noli sul libero mercato e il mutamento di congiuntura per l'industria dell'armamento. Era pericoloso e impossibile mantenere la bardatura di guerra e il calmiere sui noli, che avrebbero escluso il paese dal beneficio del ribasso nel costo dei trasporti. Si venne pertanto ai provvedimenti per la cosidetta « derequisizione » del naviglio nazionale adottati col R. D. L. 29 luglio, n. 1135: le circostanze medesime condussero quasi contemporaneamente alla deposizione del controllo anche in Inghilterra e in Francia. Il decreto — frutto di laboriose trattative con gli armatori — ha disposto la cessazione del regime delle requisizioni, ma ha affermato il principio secondo cui « tutto il naviglio mercantile nazionale, a chiunque appartenga, deve concorrere al trasporto delle merci necessarie alla nazione ». In base a tale principio, lo Stato può richiedere il concorso, per tale trasporto, di tutte quante le navi, anche di quelle sinora lasciate libere, salvo quelle godenti del diritto di libertà in base al decreto De Nava o adibite a linee stabilite con speciale convenzione: le linee di navigazione funzionanti alla data del decreto dovevano essere mantenute, salvo la autorizzazione di modifiche o anche della soppressione nel caso che l'esercizio loro fosse riconosciuto passivo. Per i trasporti necessari allo Stato (combustibili, derrate, ecc.) non si giunse però al regime della piena libertà. Si è ammessa ancora la possibilità della requisizione in casi eccezionali, di assoluta necessità, stabilendo un aumento del 60 % sulle tariffe dei compensi fissate dal decreto De Nava

(in relazione al rialzo nelle spese per gli equipaggi; aumenti sui compensi di requisizione sono stati concessi retroattivamente a partire del luglio 1919). Lo Stato può noleggiare, per i viaggi di ritorno ai porti nazionali, un terzo delle stive dei transatlantici sempre quando essi abbiano capacità per merci superiore a 1000 tonnellate, mediante un nolo pari all'85 % di quello corrente sul libero mercato: per avvalersi di questa facoltà, lo Stato deve dare previo avviso, almeno 30 giorni prima di quello della partenza del piroscafo dal porto di caricazione. Infine lo Stato può imporre agli armatori l'obbligo di trasportare cereali, altre derrate, combustibili e altre merci coi piroscafi a loro disposizione e nei limiti del tonnellaggio nazionale di loro proprietà: per ripartire questo carico è ammessa la formazione di consorzi di armatori: per questi trasporti il compenso da corrispondersi è pari al nolo libero corrente sul mercato internazionale al momento del noleggio diminuito del 35 %: questa diminuzione viene praticata sul detto nolo computato al netto della spesa di combustibile. Per i trasporti nel Mediterraneo e nel Mar Nero lo Stato può noleggiare piroscafi a tempo, corrispondendo il nolo del libero commercio, diminuito del 35 %. L'accertamento periodico dei noli di mercato è stato affidato a una speciale commissione cui partecipano rappresentanti degli armatori, la quale deve pure stabilire norme varie dei contratti.

Col regime adottato per la sospensione delle requisizioni, lo Stato, adunque, ha preteso dagli armatori condizioni di speciale favore per i proprî trasporti in cambio del profitto che derivava agli armatori dalla più larga disponibilità del naviglio. Le condizioni di favore sono consistite nel ribasso, secondo percentuali fisse, sui noli liberi di mercato: tale formola è sembrata tecnicamente più conveniente di quella proposta dagli armatori durante le trattative, secondo cui le navi avrebbero dovuto eseguire un viaggio a prezzo di requisizione alternato con uno a nolo libero. Il metodo adottato è risultato indubbiamente meglio appropriato per addurre a una conveniente utilizzazione delle stive: malgrado le disposizioni scritte in qualche decreto, lo Stato armatore ha sempre sfruttato parzialmente il naviglio requisito così che i tragitti dalle nostre coste ai porti esteri di caricazione sono avvenute per lo più in zavorra.

Ma il proseguente ribasso sul mercato libero dei noli venne presto a scompaginare il sistema adottato rispetto ai prezzi dei trasporti per lo Stato. Anche tenendo conto del fatto che il ribasso percentuale sui noli veniva ad applicarsi soltanto a navi comprate ai prezzi d'anteguerra (essendo escluse da quei trasporti le navi godenti del diritto di libertà in base al decreto De Nava) e quindi ad ammortamento in tutto o in massima parte compiuto, e del rimborso integrale agli armatori della rilevante frazione del nolo corrispondente alle spese per combustibile, tuttavia l'aliquota pagata dallo Stato sui ribassati

noli di mercato veniva ad essere insufficiente per coprire le spese vive di trasporto. Gli accordi fra governo e armatori erano intervenuti verso la fine dell'aprile, prima che si verificasse il grande ribasso: sorse pertanto una viva agitazione nel mondo marittimo, la quale condusse al R. D. L. 13 gennaio 1921, n. 31, con cui, per i vari trasporti dello Stato, si dichiarò applicabile il nolo di mercato senza detrazione alcuna, permanendo così soltanto il diritto dello Stato alla disponibilità delle stive per quei trasporti, senza altro privilegio: il periodico accertamento ufficiale dei prezzi di mercato rimane affidato tuttavia alla commissione mista. Anche all'infuori della generale questione relativa al nolo per i trasporti di Stato, molte difficoltà si sono presentate rispetto alla organizzazione del nuovo regime e alla liquidazione del precedente, cui non si può fare qui particolare richiamo. Rispetto ai piroscafi addetti a linee regolari, vennero mantenuti in condizione di requisizione quelli addetti alle linee già sovvenzionate, lasciando liberi gli altri ma con l'obbligo alle compagnie di conservare le linee attualmente in esercizio; assai complesso è risultato il problema del riparto fra gli armatori dei trasporti necessari allo Stato: si addottò il criterio di massima di fissare il mensile fabbisogno di tonnellaggio sulla base di quello occorso pei trasporti in arrivo nei mesi corrispondenti dell'anno precedente: il riparto fra armatori è stato facilitato rispetto agli armatori della Venezia Giulia dalla costituzione fra costoro di un consorzio a norma del decreto, ma ardua si presentò la distribuzione dei trasporti fra gli armatori della Venezia Giulia e quelli del vecchio territorio perchè, col regime della requisizione, il naviglio ex austriaco era stato assoggettato anteriormente a vincolo in proporzione assai più alta, rispetto al tonnellaggio totale, che il naviglio del vecchio territorio: la sperequazione veniva ora a farsi più grave ed appariscente qualora fossero state prolungate in avvenire le aliquote anteriori risultate da circostanze varie. La nuova situazione del mercato dei noli e delle navi e il mutamento avvenuto nella congiuntura economica per l'industria dell'armamento incominciarono a provocare verso la fine dell'anno una viva agitazione negli ambienti marittimi rispetto alla condizione in cui sarebbe venuta a trovarsi l'industria delle costruzioni navali dopo la scadenza del decreto De Nava. La questione sollevò una viva agitazione e condusse a gravi provvedimenti nel 1921.

In questi volumi molte volte abbiamo richiamato l'opera svolta dalla lega marinara sotto la guida di un uomo audace, il capitano Giulietti: la potenza raggiunta da questa lega ha significato la formazione di una posizione economico-sociale veramente privilegiata per la gente di mare, assai migliore di quella del personale delle marine, più fiorenti, d'altri paesi: tale potenza ha significato anche l'indebolimento della disciplina gerarchica nella gestione delle

navi con gravissime conseguenze morali ed economiche nella vita di bordo, e questi risultati sono stati raggiunti a costo di continui turbamenti nel movimento marittimo, di vasti scioperi, di frequenti « fermi » imposti alle navi con penose ripercussioni su interessi privati e danni incalcolabili all'economia nazionale. La potenza raggiunta da questa federazione dei marinai si è talora esplicata attraverso pressioni sui poteri pubblici. Caso notevole di tale procedimento è stata la cessione da parte dello Stato col contratto del 16 aprile 1920 alla cooperativa Garibaldi di cinque piroscafi germanici, stati sequestrati al principio della guerra, cessione avvenuta al prezzo di L. 6 272 413.35 che rappresenterebbe appena $^1/_{10}$ del valore dei vascelli e, secondo alcuni, una frazione anche minore. La opportunità di esperienze sulla gestione cooperativa della navigazione mercantile era stata accennata già dalla commissione per il dopo guerra e prevista nel decreto Villa del 1918. La Cooperativa Garibaldi è sorta ad opera della Federazione marinara, reclutando circa 25 000 soci che rappresentano la pluralità della gente di mare italiana: il capitale della cooperativa si viene formando mediante trattenute sulle paghe: anche il nuovo contratto tipo di arruolamenti, formato nel febbraio 1920 dalla Commissione arbitrale, contiene la delega alla cooperativa di riscuotere sulle paghe settimanali L. 60 per i comandanti e capi macchinisti, L. 50 per gli altri ufficiali e L. 45 per il personale di bassa forza; la cooperativa si propone un programma vasto di acquisto di navi, di incremento della marina nazionale e di redenzione materiale e morale dei lavoratori: lo statuto prevede che non si distribuiscano utili sino a che il capitale sociale abbia raggiunto la cifra di 200 milioni. La relazione al disegno di legge per l'approvazione del contratto di cessione confessa che il governo è stato mosso da un fine essenzialmente politico e dichiara di avere consentito la modicità del prezzo « ricordando le numerose benemerenze acquistate dalla gente gente di mare durante la guerra, e desideroso di dare ai marinai un attestato della riconoscenza nazionale »; aggiunge poi che il governo, agevolando lo spirito di intrapresa della cooperativa, « credette di fare opera diretta a creare nella gente di mare una maggiore consapevolezza delle complesse esigenze di un'azienda marittima e dell'importanza dei rapporti disciplinari fra naviganti ed armatori ». Queste vaghe considerazioni non giustificano certo il dono fatto dall'erario alla Garibaldi, la quale così veniva ad appartenere alla fitta schiera delle cooperative viventi parassitariamente a carico dell'erario. Le cinque navi germaniche valevano sul mercato, al momento della cessione, da 60 a 100 milioni secondo varie valutazioni e il prezzo di 7 milioni circa è stato computato come corrispondente al valore che, secondo la tabella annessa al decreto De Nava, le navi avrebbero avuto dopo il ritorno del mercato dei noli alle condizioni normali, supponendo

così già avvenuto quell'ammortamento del plusvalore delle navi acquistate all'estero, che quel decreto poneva a carico dello Stato (ma per navi entrate nella nostra marina dopo il marzo 1919 ed entro certi termini, e così per un caso diverso da quello delle navi della Garibaldi): così l'ammortamento veniva ad essere anticipato dallo Stato e il beneficio non era certo compensato dall'obbligo (stabilito poco di poi per tutte le navi derequisite) di eseguire per due anni trasporti per il governo a noli non superiori ai $^2/_3$ di quelli di mercato (obbligo di cui la cooperativa chiese l'abrogazione quando avvenne la forte depressione dei noli). È però indubbio che l'alto prezzo di mercato delle navi esisteva quando era pur previsto il ribasso dei noli a non lunga scadenza, e se l'alto prezzo si manteneva era perchè gli armatori presumevano di potere coi noli operare rapidamente l'ammortamento del plusvalore transitorio, determinato dalla eccezionale e temporanea congiuntura. I vari argomenti avanzati nella acerba polemica che si è accesa sulla stampa intorno all'oneroso contratto con la Garibaldi non giustificano certo il contratto, se non si vuole attribuire valore di giustificazione alla circostanza che il dono fatto alla cooperativa trova riscontro nei pingui doni tradizionalmente fatti in materia marittima agli armatori, ai costruttori navali e ai fornitori di materiali da costruzione, con pretesti non meno speciosi di quelli ora invocati.[1]

Movimento ferroviario.

Nella prima parte del volume abbiamo segnalato alcuni provvedimenti adottati di fronte alle condizioni ancora tanto anormali di esercizio delle ferrovie dello Stato durante l'anno 1919-20 e specialmente di fronte ai gravissimi risultati finanziarî dell'azienda. — Ripetuti aumenti sono stati recati alle tariffe, sia per i viaggiatori che per le merci, sempre col meccanico espediente dell'accrescimento percentuale dell'anteriore prezzo, senza speciali adattamenti alle nuove condizioni delle produzioni e dei mercati e alle ineguali variazioni nei valori delle merci: sola discriminazione è stata l'esclusione da aumento per qualche gruppo di merci. Gli inasprimenti delle tariffe non sono più stati agevolmente sopportati come anteriormente, ma hanno decisamente reagito sul volume del traffico, mostrando essere raggiunto il punto al di là del quale ulteriori incrementi di prezzo

[1] La convenzione fra lo Stato e la cooperativa Garibaldi per la cessione delle cinque navi è stata respinta dalla Camera dei deputati: però le navi rimasero tuttavia in gestione alla cooperativa a condizioni non stabilite, in attesa della definitiva regolazione della questione.

più non adducono ad aumenti nel prodotto lordo del traffico. Questi incrementi di prezzo pei trasporti — benchè non ancora corrispondenti al ribasso avvenuto nel potere d'acquisto della moneta — hanno sollevato vive opposizioni specialmente di fronte al non buono andamento del servizio. Qualche opposizione ha anche sollevato la riduzione nel numero dei treni per viaggiatori e speciale rialzo dei prezzi pei viaggi effettuati durante la domenica, provvedimenti questi adottati non in vista del risultato finanziario, ma per diminuire il traffico in tale giorno agli effetti del riposo per il personale: la riduzione del traffico è realmente risultata assai sensibile ed è stato però anche assai sensibile l'incomodo per la popolazione e il danno per l'industria dei forestieri. — Sono proseguiti i lavori preparatorî e i dibattiti sullo schema di riforma generale delle tariffe per le merci, senza che si sia pervenuti a un definitivo concretamento.

La questione della elettrificazione delle ferrovie ha continuato ad attrarre l'attenzione della pubblica opinione, la quale si lascia facilmente affascinare dalle illusioni sul carbone bianco e dalla persuasione che la trazione elettrica sia suscettibile di larga o generale applicazione, che rechi ognora una sicura economia rispetto alla trazione a vapore e significhi tutela dell'interesse nazionale, non solo per il risparmiato « invio di oro all'estero », ma anche per i supposti minori rischi in caso di guerra. Il programma della elettrificazione di 6000 km. previsto dal decreto dell'agosto 1919 (annuario precedente pag. 432-33) ha trovato più larghi consensi fra il pubblico che fra i tecnici, i quali hanno espresso riserve sulla convenienza di una così estesa applicazione della trazione elettrica e manifestato l'avviso che — poichè le energie idriche possedute dal paese non potrebbero sostituire interamente quelle tratte ora dall'impiego del carbone — possa essere conveniente utilizzare largamente le forze idriche in altre industrie proseguendo, in adeguata misura, l'impiego del carbone nella trazione ferroviaria. Un nuovo decreto (2 maggio 1920 n. 597) è sottentrato a quello del 1919, in parte per innovazioni burocratiche rispetto alla competenza sulla introduzione ed esercizio della trazione elettrica, ma anche per innovazioni fondamentali rispetto alla economia della trasformazione. Rimane fermo lo stanziamento degli 800 milioni ripartiti in otto esercizi, ma è stata disposta la formazione dei piani concreti e della esecuzione del lavoro per dati gruppi di linee: il gruppo pel quale è stata inizialmente predisposta l'approvazione comprende linee a grande traffico ed a forte pendenza, le quali, per il rilevante consumo di carbone che importano, sono specialmente adatte pel mutamento tecnico. Il decreto conferma, però, che nella costruzione di nuove ferrovie da parte dello Stato e nelle concessioni all'industria privata di nuove linee debba, di regola, prevedersi la trazione elettrica a meno che non sia praticamente impos-

sibile attuarla con forze idriche o con combustibili nazionali. Mentre il decreto del 1919 stabiliva che l'energia dovesse sempre essere fornita da imprese elettriche private ed era subordinata alla decisione del ministero, in casi speciali, la creazione di centrali da parte dell'azienda ferroviaria o del Governo, ora il nuovo decreto riconferma che la fornitura debba normalmente essere privata, ma prevede autorizzazioni all'azienda per la diretta formazione di impianti su corsi d'acqua ad essa assegnati: il che fa risorgere la tanto dibattuta questione delle riserve idriche per l'amministrazione, le quali possono costituire un ostacolo allo svolgimento dell'industria. La applicazione elettrica alle ferrovie anche coi nuovi stanziamenti di mezzi e coi nuovi provvedimenti adottati, non potrà svolgersi che lentamente e gradualmente: fattore di lentezza nello sviluppo della grande trasformazione è anche la limitazione nella potenzialità di produzione del materiale, sia mobile che fisso, da parte dell'industria meccanica nazionale, alla quale si vorranno affidare in massima parte le provviste. Le difficoltà gravissime presentatesi sul finire dell'anno 1921 nell'esercizio delle industrie elettriche nell'Italia settentrionale, in seguito alla prolungata eccezionale siccità, hanno contribuito ad attenuare gli entusiasmi per questa applicazione dell'elettricità.

Il R. D. L. 2 febbraio n. 130 ha determinato una nuova costituzione del consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato, chiamando a farne parte anche cinque rappresentanti del personale eletti dalla classe col sistema proporzionale.

La situazione delle imprese esercenti linee di ferrovie secondarie e di tranvie va divenendo sempre più disastrosa per le circostanze ripetutamente descritte in questi annuari (anche nel precedente alla pag. 433). Indice della rovinosa situazione di questi servizi è l'azione svolta dalle società belghe, che esercitano numerose linee in Italia, anche in via diplomatica per ottenere che le linee stesse vengano prontamente riscattate dallo Stato e dalle amministrazioni locali: tali società hanno creato uno speciale sindacato per la tutela degli interessi comuni (Groupement des sociétés belges de tramways et de chemins de fer en Italie); l'infelice risultato di questo copioso investimento di capitali fatto in altri tempi dalla finanza belga nel nostro paese non è certo allettante per nuovi afflussi di capitali nel nostro paese. — I nuovi rialzi di mercede determinati dallo Stato al personale delle ferrovie secondarie e tranvie, anche in seguito al vittorioso sciopero generale, hanno provocato nuovi aumenti alle tariffe di tutte le linee in maniera uniforme con percezione del gettito da parte dello Stato e rimborso sempre a carico di questo del maggiore onere per le retribuzioni secondo il regime anteriormente formatosi. Si è così dilatato e reso incomportabile il complicato sistema forma-

tosi durante la guerra della costituzione di una specie di fondo comune, gerito dallo Stato, cui affluiscono in parte non indifferente gli introiti lordi di tutte le linee e da cui lo Stato preleva i mezzi per pagare il caro-viveri a tutti gli agenti: in questo movimento di prelievi e rimborsi le imprese vitali danno più di quanto ricevono e le imprese deboli fruiscono di una quota netta: risulta così una bizzarra solidarietà economica fra tutte quante le imprese (parecchie fra le quali municipali) per cui i prodotti delle ferrovie più attive e delle tranvie dei grandi centri sono in parte deviati a mantenere in una meschina e artificiale vita linee a scarso movimento, che sarebbe opportuno fare cessare. Questi interventi politici dello Stato nella vita economica sortono sovente effetti impreveduti e minacciosi. La solidarietà così formata accentua sempre più il carattere di semi-statizzazione che si ha oramai per questi servizi secondari.

Capitolo XI.

Politica della cooperazione.

Il movimento cooperativo nel secondo anno di pace, ha aumentato ulteriormente, in maniera assai sensibile, la sua rilevanza economica e la sua potenza politica. Come già in passato, il movimento cooperativo italiano è segnalato dalla moltiplicità grandissima dei sodalizi, la maggior parte dei quali si formano senza capitali, senza preparazione, senza capacità amministrativa e tecnica nei dirigenti: le cooperative sorgono a miriadi, ma a miriadi scompaiono, dopo una vita effimera, lasciando perdite e delusioni. I fattori accennati nel precedente annuario hanno ancora contribuito a favorire lo sviluppo delle cooperative dei vari tipi. Così la crisi annonaria ha stimolato ancora lo sviluppo e il movimento degli affari da parte delle cooperative di consumo; le invasioni di terre e gli altri movimenti per la trasformazione dell'economia rurale e dei rapporti tra le classi campagnuole, hanno ulteriormente dilatato l'ampiezza e l'importanza economica e politica della cooperazione agraria; malgrado la incipiente crisi industriale, la cooperazione di lavoro ha trovato ancora espansione sopra tutto nei larghi lavori pubblici e nelle riparazioni dei danni di guerra; la situazione del mercato delle abitazioni, ha provocato, infine, una estesissima moltiplicazione di cooperative edilizie.

La maggiore parte del movimento cooperativo è strettamente connesso con movimenti politici: la larga zona che fa capo alla Lega nazionale delle cooperative si svolge nell'orbita del partito socialista

e delle organizzazioni operaie rosse, mentre la sezione diretta dalla Confederazione cooperativa italiana ha carattere confessionale e si svolge nell'orbita del partito popolare e delle organizzazioni operaie bianche. Di fronte a questi due vasti nuclei si è formato, tra la fine del 1919 e il principio del 1920, il Sindacato nazionale delle cooperative coordinato col movimento operaio aderente all'Unione italiana del lavoro: questo aggregato di cooperative (in cui hanno larga parte i sodalizi di ex-combattenti) è decisamente apolitico: le cooperative aderenti sarebbero circa 3000 raggruppanti tre milioni di associati (?). Cifre anche più imponenti sono vantate dagli altri due aggregati: la Lega rossa segnala come aderenti 8000 società (3600 di consumo, 2700 di lavoro, 700 agricole e 1000 varie e miste) con due milioni di soci: il capitale sociale e i fondi vari salirebbero a 600 milioni e a 1500 milioni il complessivo movimento degli affari nel 1920: stranamente, però, il credito ottenuto dalle affiliate durante l'anno soverchierebbe il giro degli affari, salendo a 1800 milioni; le cooperative aderenti alla Confederazione cattolica salirebbero a circa 500 (in parte notevole, casse rurali di credito). Le grandi cifre indicanti il numero dei sodalizi affiliati ai tre organi centrali sono confermate dalla statistica governativa, la quale ha enumerato come legalmente costituite ed esistenti al 15 luglio 1920 ben 15 099 società: carattere saliente del movimento cooperativo italiano è sempre questa moltiplicazione degli organismi, che contrasta decisamente colla concentrazione che va subendo invece il robusto movimento britannico.

Una rilevante sezione del movimento cooperativo italiano è adunque, strettamente connessa con indirizzi politici: poichè i vincoli ideali hanno parte larghissima nella saldezza dei sodalizi, quella connessione non è in sè elemento dannoso, ma esiste il pericolo grande che il contatto coi partiti politici non abbia effettivamente un contenuto e un fine ideale, ma divenga unicamente o prevalentemente mezzo per l'esercizio di indebite pressioni sullo Stato. Il movimento cooperativo italiano ha presentato sempre lineamenti particolari notevoli, e talune sue creazioni, specialmente nel campo agrario sono originali e indubbiamente feconde, ma è gravissimo il pericolo di tralignamento che può derivare dall'azione politica. L'organizzazione cooperativa è stata designata come uno sforzo virile degli associati per raggiungere una autonomia, una indipendenza: la conquista di benefici mediante la pressione politica può segnare invece la tendenza al parassitismo, il trionfo dello spirito di mendicità; il fenomeno cooperativo, nella sua forma genuina è segnalato specialmente da impulsi morali, per cui gli associati si assoggettano a sacrifici individuali per la vita robusta del sodalizio: l'elemosina dello Stato, il privilegio trasformano i cooperatori, non in sacrificati per un'idea, ma in privilegiati: è evidente il pericolo per la classe operaia da questa specie

di corruzione, volta a snervarne lo spirito e ad accalappiarne i migliori uomini. Verso la fine del 1921, una polemica intorno alla cooperazione specialmente rossa, ha affermato una vasta serie di fatti intorno a svariati sodalizi, fatti indubbiamente gravi e tristi, che, se fossero reali, sarebbero penoso documento di degenerazione sociale: intorno a tali fatti, sarebbe desiderabile una inchiesta parlamentare, con piena notorietà dei documenti e degli interrogatorî, secondo la pratica brittannica.

È continuata la preparazione delle norme legislative per meglio definire e reggere il movimento cooperativo; è stato presentato uno schema di legge, che, per vicende parlamentari, non è divenuto oggetto di discussione. Le norme contenute in tale schema si riferiscono unicamente alla cooperazione di consumo e di produzione, non considerando quella cooperazione di credito che ha tanta importanza nel campo cattolico: limitazione determinata da fini politici; per la costituzione delle cooperative è obbligatoria la registrazione ed è vietato che organismi non registrati nè riconosciuti come tali assumano la qualifica di cooperative; si tenta di escludere le cooperative spurie, costituite da commercianti o industriali, semplicemente in vista dei privilegi; per la costituzione non occorre più l'atto pubblico, ma è sufficiente la scrittura privata; lo statuto non deve porre vincoli per la iscrizione di nuovi soci; il limite massimo alle quote sociali assunte da un singolo socio è elevato a lire ventimila; è creata una commissione centrale per la vigilanza e la propulsione del movimento, e per l'istruzione dei cooperatori e preparazione del personale tecnico e amministrativo, sono previsti corsi di istruzione e cattedre ambulanti.

Il giro di affari che fa capo alle cooperative poggia troppo prevalentemente sul credito quasi sempre dato con l'aiuto diretto o indiretto dello Stato. Base del movimento è sempre più l'Istituto nazionale di credito al quale sono state consentite nuove larghezze (legge 26 settembre, n. 1495 e decreto 7 novembre n. 1599). Le operazioni di portafoglio compiute dall'Istituto nel 1920 sono salite all'altissima cifra di 885 milioni contro 310 nel 1919 e 162 nel 1918: fra esse le cessioni di mandati ammontano a 443 milioni, le operazioni garantite con privilegio su merci a 231; gli sconti per operazioni commerciali varie a 29, i prestiti diretti a 21, le operazioni garantite con privilegio agrario a 121 e le cessioni di istituti intermediari a 41. Secondo le specie di associazioni, le operazioni sono attribuite per 428 milioni (circa la metà) alle cooperative di lavoro e loro consorzî per 132 a cooperative agricole a loro consorzî, per 47 a cooperative di credito e istituti intermediari, per 231 a cooperative di consumo ed enti annonari; per 11 a cooperative varie. Regionalmente le cifre più alte si hanno per il Veneto (183) per l'Emilia (183) per la Lombardia (164) per il Lazio (137) per la Toscana (48).

Questo largo movimento creditizio poggia sempre essenzialmente sui fondi provvisti a vario titoto dallo Stato: i versamenti in conto corrente, i buoni fruttiferi ecc. hanno sempre scarsa rilevanza. Secondo che abbiamo già ripetutamente notato, questo largo credito politico è sotto vari riguardi pericoloso: non occorre segnalare quanto sia minaccioso per l'economia nazionale un giro creditizio che poggia prevalentemente su una inflazione cartacea determinata da atti legislativi e su di un risconto stimolato più da pressioni politiche che dalla considerazione della effettiva consistenza economica delle operazioni rappresentate dalle cambiali; il risconto a termini di legge si opera presso gli istituti di emissione: tali istituti sono un meccanismo delicatissimo dell'economia nazionale ed è estremamente pericoloso che la politica possa influire su di essi gonfiando il portafoglio con carta malsicura. — La classe operaia, in tutti i suoi atteggiamenti politici, erra nel provocare questo facile credito di Stato che tende a dilatare e a rendere possibili le imprese cooperative deboli e irregolari. La classe operaia, specialmente rurale, è largamente risparmiatrice: il personale risparmio dei cooperatori e dei loro compagni di fede dovrebbe essere la base del credito cooperativo così come avviene in Inghilterra: una tale base finanziaria renderebbe le imprese cooperative più caute, stimolerebbe un più vigile controllo su di esse e provocherebbe una selezione di iniziative. Invece, sopratutto da parte delle cooperative socialiste, è continua la invocazione alla dilatazione di questo credito offerto dallo Stato, il quale diviene base di tutti gli appetiti.[1] — Il

[1] Poichè una parte notevolissima delle operazioni creditizie è rappresentata dallo sconto di mandati a cooperative di lavoro, è presumibile che una acconcia semplificazione burocratica che rendesse più sollecita la liquidazione dei lavori, attenuerebbe notevolmente il bisogno di credito. Rispetto alle agitazioni svolte dalla Lega delle cooperative rosse per promuovere maggiori concessioni di credito alle cooperative, sono notevoli le franche dichiarazioni fatte dal dott. Giumelli (allora direttore dell'Istituto nazionale) nel giornale della Lega del 25 giugno 1920. Ne riportiamo qualche passo: « La cooperazione italiana ha già troppo credito e vive troppo sulle cambiali, di guisa che la banca non è più la naturale ausiliatrice di determinate operazioni, ma è essa, direttamente, creatrice di aziende ed imprese le quali vivono con la spada di Damocle della scadenza. — Al primo urto della crisi finanziaria che si va addensando ineluttabile sul nostro paese, tre quarti di questo castello di carte cadrà perchè non ha base naturale, perchè vive di una vita fittizia di espedienti. Quando il credito non è adeguato al sacrificio che ciascuno deve compiere per ottenerlo è della beneficenza inutile e dannosa... Io penso con dolore a tutta quella cooperazione veneta fatta senza un soldo di capitale, che non ha chiesto ai soci di dimostrare con il loro sacrificio l'attaccamento all'idea; che tutto aspetta dal credito dato senza limite e senza fine; io penso con terrore al pullulare di questa cooperazione di consumo che con mille lire di fondo sociale pretende cento mila lire di credito, che aspetta il primo tumulto per squagliarsi, che non ha disciplina nè principî e mira solo ad avere un po' di zucchero ed un po' più di pasta in barba alle tessere ».

movimento creditizio che fa capo a organismi creati dai singoli aggregati cooperativi è relativamente modesto. L'Istituto di credito, che da anni funziona a Milano sotto l'egida della Lega, ha oramai importanza secondaria dopo la creazione dell'Istituto nazionale. La Banca del lavoro e della cooperazione (cattolica) nel suo primo esercizio (settembre 1919-dicembre 1920) ha effettuato sconti per 105 milioni di cui 55 con cooperative di produzione e lavoro, 17 con cooperative agrarie, 27 con cooperative di consumo e 6 con clienti varî: accanto agli affari creditizi direttamente curati dalla Banca del lavoro, ha, però grande rilevanza il credito esercitato dalle banche cattoliche federate, poichè la Banca del lavoro normalmente non finanzi a cooperative isolate: le operazioni compiute dagli organismi locali nel 1920 salgono a 110 milioni; un largo risconto di questo portafoglio è effettuato dal Banco di Roma.

La cooperazione di consumo è stata ancora favorita dalle condizioni annonarie, dalle difficoltà nel traffico delle derrate alimentari e dagli alti prezzi: si manifesta sempre la tendenza al frazionamento delle iniziative senza gli opportuni coordinamenti e concentrazioni di forze; sono assai poche le cooperative che, pur in questi tempi di alti prezzi, effettuano un movimento di vendite superante una decina di milioni annui; il Consorzio creato dalla Lega, ha limitato nel 1920 la sua attività al commercio dei latticini e di pochi altri prodotti.

La cooperazione agraria ha trovato nel 1920 un ulteriore svolgimento connesso con le nuove vicende della economia agricola. L'Istituto nazionale segnala come clienti 820 cooperative con 137 mila soci e 22 università agrarie: i 30 mila ettari di terreni condotti direttamente da tali cooperative nel 1919 sono saliti nel 1920 a 100 mila, di cui 15 mila in proprietà, mentre per le università laziali l'estensione dei terreni coltivati, dopo la grande dilatazione avvenuta con le invasioni del 1919, è cresciuta soltanto da 117 mila a 121 mila. La relazione della Federazione nazionale delle cooperative agricole segnala per il Lazio e l'Italia meridionale e insulare che i lavoratori, i quali invadono e coltivano un terreno, ne suddividono tutta la superficie in tanti lotti per distribuirli alle famiglie dei lavoratori che li coltivano esclusivamente a cereali, sopprimendo ogni turno e portano la terra all'esaurimento: constatazione questa ben significativa rispetto a un movimento che vanta lo scopo della redenzione delle terre incolte; la relazione stessa prevede che, se le cooperative non modificano i loro sistemi di sfruttamento del suolo, dovranno dissolversi quando avranno ridotta al minimo la feracità delle terre occupate. Grave minaccia per l'economia di queste imprese sta nella tendenza a sopportare spese di produzione esageratamente elevate: esse molte volte si propongono (così come era stato osservato, or son molti anni, dalle prime indagini sulla configurazione economica delle affittanze

collettive) di dare lavoro ai soci disoccupati e perciò eseguiscono non soltanto le opere necessarie, ma anche lavori complementari e di miglioramento, pratica che può essere rischiosa rispetto a terreni presi in affitto: la falsa opinione che le aziende private neghino lavoro ai disoccupati solo per malvolere, contribuisce a determinare la condotta reciproca da parte delle cooperative, condotta evidentemente pericolosa: esse si preoccupano più della produzione lorda che del risultato economico netto. Nel 1920 il progresso nelle cooperative aderenti alla detta federazione (rosse) è avvenuto specialmente nell'Emilia Lombardia, Veneto, Piemonte e Sicilia; da parte delle cooperative bianche, il progresso è avvenuto, per quanto può giudicarsi dai nuovi acquisti di terre, specialmente in Lombardia; gli organismi tutori dei sodalizî, sia dell'una che dell'altra tendenza, segnalano il grave pericolo che deriva dagli alti prezzi cui avvengono sia gli acquisti che gli affitti di terre.

La cooperazione di lavoro va assumendo una crescente importanza, specialmente sotto lo stimolo artificiale di favori politici e per la vasta esecuzione di lavori pubblici a riparazione di danni di guerra e a lenimento della disoccupazione. L'Istituto nazionale ha concesso nel 1920 sovvenzioni per 142 milioni a 380 consorzî e cooperative su lavori rappresentanti nell'insieme 219 milioni; l'Istituto segnala che le cooperative e consorzî ammessi al fido sono 1034 con 286 000 soci: tali organismi di fronte al meschino capitale di trenta milioni avevano nel 1920 impianti e materiali per 230 e corrisposto salari per 216: i lavori in corso ammontavano a 670 milioni; si ha evidentemente la consueta paurosa deficienza di mezzi propri di fronte alla vastità del giro di affari. Le cooperative di lavoro rosse reclutano i loro associati, specialmente fra gli edili e i braccianti, per l'esecuzione di opere pubbliche; fra le cooperative bianche si hanno anche casi notevoli di organismi costituiti fra artigiani e addetti alle piccole industrie: tanto per l'una come per l'altra tendenza funzionano consorzî e altri organismi di propulsione e consulenza. Di notevole importanza è la costituzione del Consorzio operaio metallurgico, sedente in Genova, composto di tredici cooperative che hanno opifici in varie regioni d'Italia e si dedicano a produzioni di materiali ferroviari, navali, macchine agricole, armi, ecc.: l'attenzione pubblica è stata vivamente attratta su questo consorzio dalle trattative svolte con lo Stato per la cessione di stabilimenti militari fra i più importanti (Arsenali di Napoli e Venezia, fabbriche d'armi di Genova, Gardone, Terni) cessione che è sembrata pericolosa, sia dal punto di vista politico, che per la deficienza di mezzi finanziarî e di organizzazione e capacità tecnica da parte del personale.

Scarsa rilevanza concreta ha avuto l'opera dell'Istituto cooperativo per gli scambi con l'estero costituito con decreto del giugno 1919 col programma di svolgere un movimento di affari con le cooperative russe; gli scambi effettuati sono stati minimi.

Capitolo XII.

Politica delle abitazioni.

Le circostanze descritte nel precedente annuario hanno operato ancora nel 1920 sul mercato delle abitazioni e promosso ancora lo svolgimento della politica, ivi commentata, sia per i vincoli sul livello delle pigioni che per il promovimento delle costruzioni.

L'attività edilizia si è notevolmente estesa sia nei maggiori che nei minori centri, sia da parte della speculazione privata che da parte di cooperative ed enti pubblici: l'opera della speculazione libera è però stata ancora assai inferiore al bisogno, così che si è protratto gravemente lo squilibrio fra offerta e fabbisogno di abitazioni. A deviare gli investimenti di capitali dalla produzione di case hanno concorso sempre i fattori anteriormente descritti e specialmente l'alto costo di costruzione[1] il quale — a rimunerare l'investimento — rende necessario per le nuove abitazioni un livello di pigioni enormemente più alto di quello vigente per gli appartamenti esistenti, in conseguenza dello squilibrio fra il prezzo libero delle cose e quello politico delle case, provocato dai vincoli.

Considerazioni politiche e necessità di fatto sgorganti dallo stesso anteriore regime di vincolo, hanno reso necessario un prolungamento e nuova regolazione del vincolo, col R. D. L. 18 aprile, n. 477, regolazione in molta parte ispirata ai voti espressi da una commissione di studio, nominata nel dicembre precedente dal ministro della giustizia. Per tale decreto le abitazioni, gli uffici e i negozi sono ripartiti in quattro categorie secondo l'importanza delle pigioni (variamente determinata secondo la popolazione del comune) e in rapporto a questa classificazione sono prorogati i vincoli locativi e ammessi aumenti graduali di pigione durante le proroghe; ad esempio una proroga minima (fino al 30 giugno 1921) è accordata per le case di abitazione aventi pigioni elevate, superanti p. es. L. 6 000 annue a Roma o L. 4 000 negli altri comuni con più di 200 000 ab., sempre che gli inquilini risultino benestanti, per lo più in base agli accertamenti di imponibile secondo le imposte sul patrimonio o sui sopra-profitti; la proroga mas-

---

[1] L'Amministrazione dell'Istituto di beni stabili, nella relazione per l'anno 1920, stima che, in confronto con il tempo anteriore alla guerra, le mercedi edili (tenuto conto della riduzione di orario e dell'indennità di caro-viveri) siano cresciute del 565 %, e, nel solo corso del 1920, del 75 %; e che i prezzi dei materiali siano aumentati del 570 % e, fra il principio e la fine dell'anno, del 68 %.

sima, per le abitazioni con pigioni minime è stabilita dal decreto sino al giugno 1923: le percentuali degli aumenti massimi consentiti alle pigioni sono variamente modulati e raggiunto il più alto punto col 40 % ammesso rispetto alle pigioni delle case più signorili, in confronto con quella corrisposta in base al contratto precedente. Il ritorno allo stato di libertà nelle locazioni è stato poi ulteriormente postergato da provvedimenti adottati nel 1921: già un vivo dibattito, avvenuto nel Senato sulla conversione in legge del decreto, aveva apportato emendamenti al testo per cui le locazioni (salvo il caso di inquilini che hanno a disposizione nel comune più alloggi o che hanno denunciato un patrimonio superiore al milione) sono uniformemente prorogate al giugno 1924 (uniformità che avrebbe poi necessitato ulteriori proroghe parziali) e sono stabilite nuove aliquote di graduali aumenti.

Le disposizioni del decreto dell'aprile escludevano dai vincoli i locali adibiti ad uso di negozi, magazzini, uffici e simili: pubblicato appena il decreto dell'aprile è scoppiata una vivace agitazione di commercianti e professionisti, i quali vedevano così dichiarati liberi da ogni vincolo i locali da essi occupati a partire dal luglio 1921. L'agitazione era veramente ingiustificata, per le considerazioni già svolte nel precedente annuario: la proroga delle locazioni di case d'abitazione era stato un atto di tutela, grossolanamente e troppo largamente operato, verso classi sociali genericamente reputate incapaci di subire immediati e rilevanti aumenti di pigione: tale incapacità non poteva certo postularsi rispetto ai commercianti e professionisti, poichè i prezzi delle merci vendute e dei servizi prestati avevano subito i rialzi connessi col mutamento nelle generali condizioni economiche e specialmente monetarie: il crescente distacco tra la curva ascendente dei prezzi delle merci e dei servizi e quella presso che statica delle pigioni dei negozi ha costituito un privilegio, il quale non trova giustificazione alcuna, neppure politica. Di fronte alla agitazione dei commercianti e alla resistenza dei proprietari il governo ha escogitato, mediante un disegno di legge presentato al Senato verso la fine dell'anno, l'espediente di deferire le controversie relative alle locazioni dei negozi ad una speciale commissione arbitrale stabilita in ciaschedun mandamento alla quale sarebbe così spettata la decisione caso per caso sulla convenienza della proroga della locazione dopo il giugno 1921 e sull'ammontare dell'aumento di pigione: così, opportunamente non si venivano a costituire nuovi privilegi generali, ma si consentiva una certa protezione ai locatari in singoli casi in cui le circostanze rendessero impossibile o molto difficile la ricerca di un altro locale: la proroga rimaneva sempre subordinata alle eventuali contrarie imprescindibili necessità del proprietario. La soluzione, approvata dal Senato, ma non tradotta in legge, è stata adottata poi dal decreto del 3 aprile 1921

n. 331, il quale ha anche ulteriormente prorogato il regime di vincolo per le locazioni delle case.

Le svariate difficoltà e complicazioni, commentate nel precedente annuario, che inevitabilmente sono rampollate dal regime di vincolo, si sono tradotte in uno stato di tensione sempre più minaccioso dei rapporti fra la classe dei proprietari di case e quella degli inquilini: gli attriti sono venuti facendosi sempre più gravi; e, nelle condizioni di vita sociale meno anormali del dopo-guerra, si è venuta dilatando inevitabilmente la massa delle famiglie di nuova formazione o nuovamente giunte in una data località, ponenti le loro domande sull'anormalissimo mercato delle abitazioni: la differenza di condizioni fra vecchi e nuovi inquilini diveniva sempre più stridente. Il governo ha creduto di attenuare alquanto gli attriti e di lenire le difficoltà creando dei magistrati speciali nei maggiori centri, i commissari degli alloggi, con larghi poteri di indagine sull'uso delle case esistenti e di intervento nei rapporti fra locatari e locatori nella fiducia di minorare così sensibilmente il difetto di abitazioni e scemare le lagnanze (decreti 4 gennaio n. 1, 15 febbraio n. 147, 18 aprile n. 475, 16 gennaio 1921 n. 13). L'istituzione dei commissari degli alloggi è stata indubbiamente un passo indietro sulla via della logica soluzione della questione delle abitazioni; poichè tale istituzione veniva a indirettamente rinsaldare la pratica efficacia del regime di vincolo e allontanare gli investimenti di capitale nelle costruzioni edilizie, e così a diminuire quella produzione di nuove case che sola può ristabilire l'equilibrio nel turbato mercato delle abitazioni: l'opera dei commissari, infatti, veniva a consolidare il legame dei vecchi inquilini ai loro appartamenti anche se questi sono esuberanti al loro bisogno, attenuando, in concreto, quel margine di locali esuberanti che solo può rendere meno aspra la condizione dei nuovi inquilini: indubbiamente, però, l'opera dei commissari doveva riuscire meno dannosa e perturbante che il provvedimento che taluno reclamava di un generale razionamento dei locali di abitazione fra la popolazione, mediante la istituzione di tessere e censimenti dei locali esistenti. Senza scendere a particolari richiami, notiamo come, secondo l'ultimo testo sintetico relativo alle funzioni dei commissari (decreto del gennaio 1921) i commissari sono istituiti nei comuni aventi oltre cento mila abitanti con azione anche rispetto ai centri immediatamente vicini; funzionano col sussidio di una commissione consultiva; raccolgono i dati relativi alle case e locali disponibili per abitazione; possono rendere obbligatoria la denuncia delle abitazioni o locali destinati ad affitto o subaffitto ed anche la denuncia degli alloggi complementari tenuti da coloro che occupano più di una abitazione in uno stesso comune o in più comuni; possono disporre per l'affitto di abitazioni che da molto tempo non siano occupate dall'inquilino o dalla sua famiglia; possono vietare che siano tenuti vuoti o con altra

destinazione locali adattabili ad abitazione, revocando le altre destinazioni; gli appartamenti e stanze così disponibili vengono dal commissario assegnati in affitto a persone che ne abbisognano, tenendo conto del rispettivo stato economico e sociale; i commissari possono anche prefiggere un termine per la esecuzione dei lavori di restauro negli appartamenti o in difetto disporre l'esecuzione d'ufficio (per evitare che i restauri siano pretesto per tenere vacanti i locali); possono autorizzare i subaffitti anche in deroga ai contratti di locazione; possono intervenire nelle controversie tra inquilini e locatari sospendendo gli sfratti e prorogando le locazioni, anche ove si tratti di case o appartamenti ceduti, intervenendo anche col giudizio su la situazione comparativa tra la famiglia sfrattata e quella che dovrebbe sottentrare; l'intervento dei commissari in queste particolari locazioni si estende anche alla determinazione della pigione: limiti massimi sono prefissi per il distacco tra la pigione originaria e quella di subaffitto. L'enumerazione di queste facoltà mostra la singolarità di compito assegnato a questi eccezionali funzionari: costoro si sono trovati nel dovere e nella possibilità di esercitare un esteso arbitrio riguardo ad un aspetto così delicato ed essenziale della vita della popolazione: dopo la creazione di questi funzionari, da costoro è dipeso nelle grandi città ogni spostamento di famiglie da dimora a dimora: i proprietari delle case hanno perduta la disponibilità dei loro edifici più ancora di quanto risultasse dai precedenti vincoli: secondo la lettera dei decreti ai proprietari è venuto a mancare anche il diritto di manifestare la preferenza tra le varie famiglie aspiranti ad occupare un dato alloggio: i commissari hanno avuto la facoltà di provvedere direttamente a trasformare gli appartamenti anche per dividerli in guisa da renderli adatti a più famiglie, sempre indipendentemente dai voleri del proprietario. Non occorre dimostrare come questo indirizzo della politica delle abitazioni (malgrado che i commissari abbiano effettivamente esercitato con prudenza le facoltà loro demandate) sia fatto per accrescere artificialmente piuttosto che ridurla, la fame di case, poichè togliendo ulteriormente il carattere di sicurezza e tranquillità che un tempo segnalava l'investimento dei capitali in edifici di abitazione, scoraggia ognor più tali investimenti.[1]

---

[1] Il decreto contiene alcune disposizioni volte a favorir lo svolgimento dell'industria degli alberghi, specialmente per impedire il mutamento di destinazione negli edifici che prima della guerra erano adibiti a tale uso. Nella legislazione di guerra, che pur con tanta leggerezza ha di frequente alterato principî giuridici, sarebbe difficile rinvenire una disposizione così profondamente sconvolgente il diritto di proprietà per un semplice interesse privato, così come quella dell'articolo 28 di questo decreto: per essa il ministro del commercio, su proposta o parere dell'Ente nazionale per le industrie turistiche ha facoltà di promuovere la costruzione trasformazione o utilizzazione per uso di albergo, di quei palazzi, ville o scuole

Mentre la politica delle abitazioni svolta rispetto agli edifici anteriori è continuata in base a principî decisamente erronei, migliori norme hanno continuato a reggere la politica svolta a promuovere la costruzione di nuove case. Nuove concessioni di fondi sono avvenute per favorire sotto forme di mutui a miti condizioni e di concorso nel pagamento degli interessi la edilizia popolare, ma sempre soltanto a favore di società cooperative o anche di società o imprese industriali, bancarie o commerciali, ma limitatamente alle costruzioni destinate ad alloggio pei propri impiegati o salariati, ed a condizione che non debbano ritrarre dal capitale investito un utile superiore al 5 %. Le concessioni di fondi sono andate con gran prevalenza a vantaggio delle cooperative di pubblici impiegati residenti in Roma. Sono state prorogate (R. D. L. 8 gennaio n. 16) a un ventennio le esenzioni fiscali concesse alle case popolari: secondo il metodo che già abbiamo biasimato rispetto ad anteriori consimili misure, la concessione è stata fatta anche rispetto alle case popolari già anteriormente costruite, per le quali essa significa una gratuita elargizione da parte del fisco, senza funzione alcuna, e la quale risulta tanto più ingiusta se si considera che i proprietari di tali case già sono avvantaggiati dal plusvalore dei loro stabili (plusvalore che sovente essi realizzano ora con la cessione delle case ad alti prezzi ai nuovi ricchi) e dal grosso beneficio che loro deriva dalla svalutazione della moneta che riduce di molto la effettiva entità economica del mutui contratti all'atto della costruzione delle case. La esenzione fiscale opportunamente concessa nell'anno precedente alle costruzioni di case non specificamente destinate allá classe popolare, è estesa a dieci anni per l'imposta immobiliare (e può essere ulteriormente prorogata di 10 o di 15 anni se il valore dell'immobile alla scadenza del decennio o del ventennio sia inferiore ai $^4/_5$ del costo di costruzione); è inoltre ammessa l'importazione in franchigia doganale dei materiali da costruzione: queste concessioni si ispirano alla considerazione che il miglioramento del mercato delle abitazioni per la popolazione meno abbiente può derivare anche da accrescimenti di offerta di alloggi per gli ottimati, attraverso la redi-

---

attualmente inutilizzate o con destinazione prevalentemente voluttuaria, che per i pregi della loro posizione potrebbero, destinati ad albergo, favorire l'afflusso dei forestieri; per questa trasformazione si devono prospettare ai proprietari degli edifici le combinazioni ritenute più convenienti per ottenere il loro consenso: ove tale consenso manchi si può procedere ad espropriazione secondo le norme di legge valide nei casi di pubblica utilità; in ogni caso la trasformazione può essere curata da una società alberghiera già esistente o da costituirsi; ed il prezzo degli immobili essere corrisposto in azioni della società o considerato come apporto sociale. In questa maniera un palazzo, una villa o persino una scuola possono essere con tutta facilità carpite al proprietario, anche contro la sua volontà, da un qualsiasi albergatore che voglia appropriarsene.

stribuzione che ne deriva alla popolazione tutta con l'accresciuta offerta. Da queste agevolazioni sono escluse le case dette con incerta definizione di lusso, esclusione questa che contraddice all'accennato principio quantitativo. Le agevolazioni stesse sono ristrette esageratamente nella portata loro dalle norme che vogliono completata la costruzione entro il 30 giugno 1922, e così in tempo troppo breve di fronte alle attuali difficoltà industriali. Per le considerazioni già fatte nel precedente volume, le concessioni riuscirebbero meglio stimolatrici se assumessero la forma di una sovvenzione annua per un dato periodo di tempo: tale forma faciliterebbe anche la risoluzione delle difficoltà creditizie, mediante la cedibilità delle sovvenzioni stesse.

La condizione del mercato delle abitazioni ha provocato, anche durante l'anno 1920, una vasta azione di municipi e cooperative, che non può essere particolarmente richiamata.

Seguito del CAPITOLO IX della parte I.[1]

Servizio ferroviario dello Stato.

L'esercizio ferroviario lungo l'anno 1919-20 si è svolto ancora in condizioni di grave anormalità ed ha risentito gli effetti delle straordinarie vicende economiche, sociali e politiche che tanto hanno perturbato la vita del paese. Il servizio è proceduto ancora assai male, con riduzioni nel numero dei treni, con irregolarità frequentissime, con un materiale ed impianti assai trasandati, con un personale indisciplinato e malfido: le sospensioni del servizio sono state frequenti per scioperi economici o politici determinati talora da futili pretesti: il malo andamento tecnico del servizio ferroviario e i risultati finanziari tanto disastrosi sono stati come una compendiosa rappresentazione del disordine con cui ha proceduto tanta parte della vita collettiva italiana in questo primo fortunoso tempo posteriore alla guerra. — I trasporti militari sono di molto diminuiti pur serbando ancora una rilevanza proporzionale molto superiore a quella dell'anteriore tempo di pace, e si è avuta una più decisa ripresa dei traffici normali. Continuarono le difficoltà nel servizio per l'incostante rifornimento — che ha dato luogo in alcuni tempi a vera penuria — del combustibile per locomozione; la cattiva qualità di esso ha recato

---

[1] Vedi a pag. 260. — Non essendo pubblicata ancora la relazione ufficiale per l'anno 1919-20, non si possono presentare i copiosi dati economici che erano segnalati nei precedenti annuari quali sintomi dello svolgimento degli affari.

talora grave nocumento alla circolazione dei treni. Gravi difficoltà ha incontrato anche la restaurazione degli impianti fissi dopo il logorio derivato dalla guerra; durante il conflitto i nuovi allestimenti si erano sviluppati quasi soltanto nelle zone militari: vi fu ora una attiva ripresa di essi (malgrado l'alto costo dei materiali e della mano d'opera) sia per miglioramenti o lavori di ripristino su linee esistenti, sia per costruzione di nuove linee: notevole impulso hanno avuto anche gli impianti per trazione elettrica. Anche il materiale rotabile è uscito dalla guerra molto diminuito di efficienza in seguito all'uso intenso cui è stato assoggettato: il materiale ottenuto come bottino era, esso pure, molto danneggiato; il problema della restaurazione è stato assai grave: tuttavia le riparazioni in complesso sono state sensibilmente intensificate; il rifornimento di nuovo materiale è stato ristretto malgrado gli stimoli all'industria privata.

Il risultato finanziario del servizio è stato veramente disastroso come appare dalle cifre seguenti (indicanti migliaia di lire ed escludenti quanto si riferisce all'esercizio delle ferrovie nelle terre redente):

	1913-14	1915-16	1916-17	1917-18	1918-19	1919-20
Entrate	614 648	849 451	1 204 987	1 418 562	1 767 252	1 996 255
Spese	586 580	819 346	1 120 281	1 418 558	1 767 194	2 856 007
Versamento al Tesoro .	28 068	30 105	84 706	4	57	—
Sovvenzione del Tesoro.	—	—	—	—	—	859 751

In confronto con l'esercizio precedente si è avuto un aumento di 229 milioni nell'entrate e di 1089 nelle spese così che il bilancio si è chiuso con l'enorme disavanzo di 860 milioni [la situazione è peggiorata ancora nel successivo esercizio 1920-21 poichè in esso le entrate, per effetto degli inasprimenti di tariffe sono balzate a milioni 3 252 ma le spese, con più ampio progresso, sono giunte a milioni 4 297, spingendo il disavanzo sino a milioni 1046]. In confronto con l'anno 1913-14 l'aumento è stato di circa il 224 % per le entrate e di circa il 386 % per le spese. Raccogliamo qui appresso cifre in migliaia di lire sulle entrate:

	1913-14	1915-16	1916-17	1917-18	1918-19	1919-20
Prodotti del traffico ordinario .	572 709	538 722	595 774	605 724	779 285	1 565 437
Prodotti del traffico militare. .	5 122	222 424	484 723	651 446	813 804	239 499
Introiti fuori traffico	32 754	87 359	120 449	131 801	157 948	172 879
Entrate eventuali	4 063	944	4 041	29 590	16 214	18 440
Totale . .	614 648	849 451	1 204 987	1 418 562	1 767 252	1 996 255

I prodotti del traffico militare rispetto al gettito totale del traffico rappresentano nel 1919-20 il 13,3 % contro il 51,1 % nell'anno precedente e il 0,9 % nel 1913-14. A costituire la cospicua cifra degli introiti fuori traffico hanno contribuito prevalentemente le entrate della navigazione libera (milioni 32,3 per un solo semestre) e gli utili di magazzino per rialzi nei prezzi di vendita (milioni 58,8).

Nella tabella seguente presentiamo i prodotti delle singole gestioni

(in migliaia di lire) per gli anni 1916-17, 1917-18 e 1918-19, dapprima (colonna I) nella cifra complessiva, e poi (colonna II) dedotti i trasporti militari e per gli anni 1913-14 e 1919-20 solo nella cifra complessiva:

	1913-14	1916-17		1917-18		1918-19		1919-20
	I	I	II	I	II	I	II	I
Viaggiatori	230 397	324 123	*214 889*	404 340	*234 761*	653 295	*309 134*	739 100
Bagagli e cani.	10 507	6 406	*6 200*	8 267	*8 137*	14 066	*13 864*	30 358
Merci a G. V. e P. V. A.	61 443	319 928	*83 337*	400 279	*118 159*	376 280	*148 513*	258 538
Merci a P. V.	275 484	430 040	*286 348*	444 284	*244 667*	549 448	*307 774*	776 910
Totale . .	577 831	1 080 497	*595 774*	1 257 170	*605 724*	1 593 089	*779 285*	1 804 936

I proventi tratti dal trasporto sia dei viaggiatori (e bagagli) che delle merci sono poco più che triplicati rispetto all'ultimo anno di pace, essendo stato l'aumento rispettivamente del 211 e del 207 all'incirca per cento. La comparazione fra i due anni riesce più significativo se si pongono a raffronti i prodotti per unità di lunghezza e per unità di traffico: i proventi aumentarono adunque da L. 42 429, a 126 519 per km. di lunghezza media delle linee esercitate, da L. 4,87 a 19,92 per treno-km. e da L. 0,152 a 0,515 per asse-km; i dati unitari segnano un accrescimento proporzionalmente superiore a quello che risulta dal dato globale e mostrano un miglioramento nella utilizzazione dei treni. Gli incrementi nei prodotti in confronto con l'anno precedente derivano principalmente dagli aumenti di tariffa: durante l'anno qui esaminato furono accresciuti i prezzi dei trasporti col 1° dicembre 1919 e col 6 aprile 1920: i dati analitici sui proventi nei singoli mesi hanno mostrato poi come questi aumenti presumibilmente abbiano superato forse il «punto tipico» nei rispetti del provento lordo e tendano a ridurre il provento stesso: vero è però che la tendenza innegabile alla contrazione nel volume del traffico in parte certo deriva dal rincaro del prezzo e conseguente più agevole concorrenza di altri mezzi di trasporto, ma anche deriva dalla crisi economica la quale segna riduzione nel movimento degli affari. — La percorrenza complessiva dei treni che era rimasta quasi invariata in milioni di km. 117-118 nel quadriennio, scese a milioni 91,7 nel 1917-18, a 91,2 nel 1918-19 e, sembra, a 90,6 nel 1919-20: ciò, malgrado le parziali riattivazioni di treni viaggiatori rimasti sospesi durante la guerra: mancano dati analitici rispetto ai vari tipi di treni; mentre queste cifre segnano una grave diminuzione nel numero dei convogli si deve tenere presente che è però aumentato il numero dei veicoli costituenti il treno medio in confronto col tempo anteriore alla guerra.

I tre titoli di spese ordinarie hanno raggiunto nel sessennio l' importo indicato qui appresso in migliaia di lire:

	1914-14	1915-16	1916-17	1917-18	1918-19	1919-20
Spese ordinarie d'esercizio .	469 977	665 051	944 995	1 266 453	1 581 632	2 631 733
Spese complementari . , .	27 780	25 060	43 342	36 844	64 648	72 682
Spese acces. (meno l'avanzo).	88 823	129-235	131 944	115 261	129 914	151 592
Totale . , .	586 580	819 346	1 120 281	1 418 558	1 767 194	2 856 007

L'aumento delle spese sia in confronto con l'anno precedente che in confronto col 1913-14 è veramente enorme: la comparazione con l'ultimo esercizio di pace segna incremento per milioni 888 nel costo di combustibile, per 50 nel costo di altri materiali di consumo, e per 728 nell'onere relativo al personale (maggiori stipendi, indennità di caroviveri, miglioramento di turni, ecc.). — La spesa di combustibile per la locomozione da milioni 76,1 nel 1913-14 è salita via via fino a 526,4 nel 1918-19 e a 978,0 nel 1919-20 [1241,4 nel 1920-21]: rispettivamente il costo medio per tonnellata è passato da L. 36,46 a 202,67 e 397,45 [468 circa] per la crescente elevatezza del prezzo di acquisto, dei cambi e dei noli. Questo capitolo di spesa è indubbiamente assai declinato a partire dalla seconda metà dell'anno con la gran discesa avvenuta nei prezzi del carbone. In più minacciosa e forse definitiva ascesa è il capitolo della spesa per il personale, avvenuta in circostanze e con effetti ripetutamente posti in evidenza in questi annuari. Tale dispendio è salito da milioni 283,6 nel 1913-14 a 796,8 nel 1918-19 e poi a 1266,2 nel 1919-20 [1974,8 nel 1920-21]: la paga media annua che nel 1913-14 ammontava a L. 1918 è salita su su sino a L. 4631 nel 1918-19, e a 6498 nel 1919-20 [e ben 9386 nel 1920-21], per effetto della esiziale politica seguita dal debole governo di fronte alle robuste organizzazioni del personale ferroviario: il progresso percentuale subito dalla retribuzione media è sensibilmente superiore a quello avvenuto in genere per le mercedi operaie nell' industria privata: la condizione di privilegio per gli agenti ferroviari risulta tanto più marcata se si tiene presente che le migliorie di retribuzione sono avvenute assai più sensibili per il personale dei gradi inferiori che per il personale elevato (V. precedente annuario pag. 208-9). L' incremento di mercede si è accompagnato con la minore produttività media e colla maggiore indisciplina: a questi risultati molto ha contribuito lo sciopero del gennaio 1920. La spesa per il personale rappresenta il 46 % delle entrate nel 1913-14, il 45 $^1/_2$ % nel 1918-19 e il 63 $^1/_3$ % nel 1919-20 [60 $^3/_4$ nel 1920-21]: la entità relativa rispetto ai prodotti è pertanto di molto accresciuta. L' incremento di questa formidabile spesa non deriva solo dal rialzo delle mercedi ma anche dal gran accrescimento nel numero degli agenti (e specialmente dalla formazione di una grande armata di avventizi

anelanti alla fusione col personale effettivo): l'accrescimento è avvenuto essenzialmente fra gli agenti esecutivi anche in conseguenza dell'adozione dell'orario di 8 ore: fra l'anteguerra e il 1919-20 il numero medio di agenti per km. di linea esercitata è variato da 9.61 a 12.58 per il personale esecutivo, da 0,11 a 0,09 per i dirigenti e da 1,07 a 1,01 per gli impiegati amministrativi.

In dipendenza del gran aumento avvenuto nelle spese ordinarie di esercizio, invece del tenue residuo di milioni 94 avutosi nell'anno 1918-19 si è avuto il deficit di 727 milioni. Il coefficiente delle spese di esercizio sulle entrate da 81,25 °/₀ nel 1913-14 è salito a 94,44 nel 1918-19 e a 137,49 nel 1919-20. Poichè non pare possibile trarre considerevoli incrementi di entrate da ulteriori rialzi di tariffe, si pone impellente la necessità di decisive trasformazioni nell'economia ed organizzazione dell'azienda ferroviaria se non si vuole che il servizio apporti definitivamente oneri formidabili per il bilancio dello Stato.

La lunghezza effettiva delle linee esercitate dallo Stato al 30 giugno 1920 è di km. 15 750 a scartamento ordinario e 806 a scartamento ridotto incluse le reti al di là del vecchio confine (km. 729 per la Venezia Giulia, 629 per la Tridentina e 109 per la Dalmazia) con un aumento del 19,15 °/₀ rispetto all'anteguerra.

Il trasporto delle merci è proceduto, secondo che già abbiamo notato, con andamento non regolare, risultandone un danno non lieve per l'economia nazionale. Sul finire dell'anno 1920 è stato organizzato (riprendendo un esperimento precedentemente fatto durante uno sciopero) un servizio ferroviario-marittimo per il trasporto delle merci fra il continente e la Sicilia, rimanendo il percorso marittimo affidato alla navigazione di Stato: all'uopo vennero stabilite linee periodiche di navigazione facenti scalo ai porti di Genova, Livorno, Napoli, Palermo, Messina e Catania: secondo le norme istitutive, il servizio è destinato a « dare sfogo ad un maggiore quantitativo di trasporti dal Continente alla Sicilia e viceversa, essendo accordata alle spedizioni per le quali viene richiesto il percorso misto ferroviario-marittimo, la precedenza nella fornitura del materiale, nei limiti della disponibilità delle stive, rispetto a quelle che percorrono esclusivamente la via ferrata, così da raggiungere una maggiore rapidità nella esecuzione dei trasporti »; a cura della società di navigazione Puglia è stato poi organizzato un analogo servizio fra la Sicilia e i porti adriatici. — Il carico medio giornaliero di merci e bestiame nell'esercizio 1919-20 è stato di carri 11 378 con 119 041 tonn. di merci, cioè di carri 0,707 con tonn. 7,44 di merci per km. di rete esercitata, corrispondente a un carico complessivo nell'anno di carri 3 788 135 con tonn. 39 727 332, cifre che segnano un sensibile decremento di traffico in confronto col 1913-14 anno in cui il movimento è stato di carri 5 026 295 e tonn. 41 421 872.

Però, in confronto sempre con l'anteguerra il percorso medio dei trasporti è salito — per la inadeguata ripresa della navigazione di cabotaggio, per i grandi trasporti per terra di carbone, per altre mutate esigenze commerciali e forse in modo speciale per il mutato andamento dei trasporti annonari — da km. 170 a 246, in modo che le tonnellate-chilometro (le quali danno la reale misura del trasporto eseguito), salirono da 7 060 885 000 a 9 795 568 000, cioè da 519 a 640 per km. di rete esercitata. La percorrenza totale dei carri da merci crebbe da milioni di assi-km. 2160 a 2421, cioè con maggiore utilizzazione dei treni e diminuzione nel percorso a vuoto dei carri.

Il disordine nello svolgimento del servizio ha avuto una penosa manifestazione nell'enorme incremento degli indennizzi per disguidi, furti, mancanze, avarie, ritardi nella consegna delle merci: l'entità complessiva è cresciuta lungo il quinquennio da milioni di lire 3,00; a 4,25; a 5,11; a 12,76 ed a circa 33: a questo imponente aumento contribuisce non solo la maggiore frequenza dei casi ma anche il rialzo nei prezzi delle merci; i furti avvengono spesso mediante una complessa organizzazione e con una arditezza insolita, non solo nelle stazioni, ma anche mediante assalto dei treni in corsa, e talora ad opera o colla convivenza dello stesso personale ferroviario: le misure di sorveglianza e di chiusura dei vagoni e magazzini per quanto migliorate sono rimaste pur sempre inadeguate. Il penoso incremento di criminalità che si manifesta dopo la guerra, reca all'azienda ferroviaria gravi danni anche sotto la forma di danneggiamenti e furti al materiale da parte dei viaggiatori: fortissimi dispendi si devono sopportare per la sostituzione di stoffe, tende, vetri, specchi e perfino targhe metalliche, ecc. asportati o deteriorati per malevolenza.

APPENDICE

La crisi economica della Venezia Giulia, Fiume e Zara.

SOMMARIO: Le tre crisi: la guerra, la crisi politica, la crisi economica. — I danni di guerra e la ricostituzione del paese. — I prestiti pubblici austriaci prebellici e bellici. — La decadenza delle autonomie locali. — La crisi politico-economica del retroterra di Trieste e la dissoluzione dei rapporti con tali zone. — Il trattato di Rapallo e le questioni adriatiche. — La crisi economica mondiale. — L'azione del Governo italiano per risolvere la crisi di Trieste. — Dati statistici sopra i traffici triestini. — Varî aspetti della vita economica e problemi dell'emporio triestino. — Il Goriziano e l'Istria. — Le finanze e la politica finanziaria. — Cooperazione ed assicurazioni sociali. — Fiume sino al trattato di Rapallo. — Condizioni odierne di Fiume e di Zara. — Conclusione.

Tre crisi, di natura diversa e parzialmente almeno indipendenti fra di loro, si intrecciano e si combinano a determinare le condizioni estremamente gravi della economia nella Venezia Giulia, durante questi anni. E soltanto la straordinaria vigoria degli abitanti e la illimitata larghezza del Governo nazionale consentono alla maggiore città ed alla regione di passare questi tempi veramente difficili senza che gli effetti più dolorosi di questa grave congiuntura si manifestino con fenomeni di depressione sociale e morale. Concordia questa di animi e di propositi fra la regione e la nazione, la quale suggella la recente unità politica e promette giorni migliori di prosperità, quando almeno le transitorie ragioni di disagio attuale saranno superate per effetto dell'immancabile ritorno verso normali condizioni di equilibrio politico ed economico.

È opportuno disegnare brevemente queste tre determinanti generali dei fenomeni economici della regione Giulia prima di esaminare i loro concreti atteggiamenti. Perchè esse valgono a spiegare con ragione di natura semplice e generale molti fatti concreti e particolari, i quali di per sè si presterebbero a meno esatte interpretazioni. Le tre crisi sono gli effetti dipendenti dalle distruzioni e da parziali danneggiamenti fisici arrecati alla regione delle operazioni belliche, la crisi politica postbellica e la crisi economica mondiale.

In mancanza di dati precisi i quali possano darci conto delle minori variazioni, non abbiamo ragione di aggiungere ai danni *reali*, ai

quali è fatto cenno sopra, un analogo peggioramento delle condizioni demografiche, perchè anzi le intatte energie della razza e le favorevoli correnti emigratorie hanno probabilmente migliorato anzichè peggiorato non soltanto la quantità, ma anche la qualità della popolazione stessa.

In attesa che i risultati del censimento consentano di fare profondi confronti fra la popolazione attuale e quella prebellica per tutta la regione, i seguenti dati ricavati dall'ufficio municipale di Trieste ci sembrano estremamente degni di nota. La prima colonna, che dà la popolazione calcolata al 1° di ogni mese, dimostra come alla rapida ripresa demografica durata sino alla fine del 1920 sia poi seguita una stasi nel 1921. D'altra parte le ultime colonne dimostrano come tale differenza non sia certo da imputare alle variazioni delle natalità e della mortalità. Al contrario le colonne seconda, terza e quarta chiaramente dimostrano come essa sia dovuta ad una progressiva diminuzione da un anno all'altro della immigrazione, la quale, trovandosi di fronte a una emigrazione abbastanza costante, ha dato luogo nel 1921 ad un *eccesso di immigrati sopra gli emigrati sempre più debole* in confronto delle cifre altissime del 1919 ed a quelle tuttavia alte del 1920.

La spiegazione di questo fatto non è difficile. Da un lato è chiaro che la città dopo essere ritornata alla sua consistenza prebellica di popolazione si è trovata in una posizione almeno temporanea di equilibrio demografico. Dall'altro sarebbe difficile negare che la crisi generale, della quale abbiamo già fatto parola e che risulterà più precisamente determinata dalle cifre sui traffici locali, abbia contribuito a determinare questa progressiva diminuzione nel numero degli immigrati. I quali accorrevano da principio o per riprendere il loro posto nella città abbandonata durante la guerra, se erano antichi abitanti di essa, o per sostituire coloro i quali erano indotti a lasciarla dalle nuove condizioni politiche, se erano nuovi venuti attratti dalla temporanea e promettente ripresa di attività economica nei primi tempi dopo l'armistizio.

Movimento della popolazione della città di Trieste.

	Popolazione il 1º del mese	Immigrati	Emigrati	Eccedenza immigrati sugli emigrati	Nati	Morti	Eccedenza nati sui morti
1919							
Giugno	205.120	3.751	938	*2.813*	223	293	— 70
Luglio	207.872	4.620	755	*3.865*	252	261	— 9
Agosto	211 728	2.870	824	*2.046*	489	304	185
Settembre . . .	213.959	3.455	947	*2.508*	540	315	225
Ottobre	216.692	4.288	730	*3.558*	551	358	193
Novembre . . .	220.443	3.411	670	*2.741*	542	358	184
Dicembre . . .	223.368	2.678	639	*2.039*	551	313	238
1920							
Gennaio	225.645	2.666	685	*1.981*	682	631	51
Febbraio. . . .	227.677	2.720	648	*2.072*	566	505	61
Marzo	229.810	3.682	729	*2.953*	619	317	302
Aprile	233.065	2.183	730	*1.453*	533	299	234
Maggio	234.752	2.324	752	*1.572*	513	294	219
Giugno	236.543	2.223	801	*1.422*	514	294	220
Luglio	238.185	1.984	687	*1.297*	503	361	142
Agosto	239.624	930	783	*147*	486	388	98
Settembre . . .	239.869	1.984	944	*1.040*	471	309	162
Ottobre	241.072	1.898	898	*1.000*	454	308	146
Novembre . . .	242.217	2.136	984	*1.151*	491	330	161
Dicembre . . .	243.530	1.547	747	*800*	506	363	143
1921							
Gennaio	244.473	2.270	801	*1.469*	627	429	198
Febbraio. . . .	246.140	2.013	768	*1.245*	507	341	166
Marzo	247.551	1.620	923	*697*	544	364	180
Aprile	248.428	1.475	986	*489*	446	285	161
Maggio	249.078	1.031	756	*275*	501	296	305
Giugno	249.658	888	742	*146*	505	284	221
Luglio	250.025	823	760	*63*	514	387	127
Agosto	250.215	949	905	*44*	508	383	125
Settembre . . .	250.384	1.127	830	*297*	468	334	134
Ottobre	250.815	1.202	809	*393*	492	348	144

*
* *

I danneggiamenti e le distruzioni fisiche del paese non sono state forse le più gravi iatture in confronto con quelle dipendenti dalle forme sociali di perturbamento, che già abbiamo enumerate e che saranno esaminate in seguito. Se due importanti centri urbani, Gorizia e Monfalcone, sono stati danneggiati nel modo più grave e molti centri minori hanno subito i peggiori effetti della guerra, il centro di gran lunga maggiore, Trieste, e con esso la maggior parte della città e dei borghi sono rimasti del tutto intatti. La zona poi arida in genere e povera anche dal punto di vita industriale, nella quale si sono verificate le operazioni militari, non ha potuto avere un am-

montare di danni paragonabile (ove si prescinda dagli edifici distrutti o deteriorati) con quelli di altre zone del Veneto, dove un periodo anche più breve di combattimento e di occupazione nemica ha cagionato danni molto gravi nelle intense ricchezze specialmente agricole del paese.

La estensione alle Nuove Provincie delle disposizioni relative al rifacimento dei danni di guerra da parte dello Stato e l'azione dell'Istituto Federale di credito, estesa anch'essa a questi territori, si sono aggiunti in processo di tempo all'opera del Genio militare e del Genio civile, iniziata sino dal periodo immediatamente successivo all'armistizio, e hanno per questa parte notevolmente migliorato le condizioni lasciate dalla guerra. Opere pubbliche di ogni specie, impianti industriali ed abitazioni agricole sono in via di ricostruzione e di assestamento. Tanto che, a prescindere da minori questioni di dettaglio intorno al modo ed alla tecnica di questi servizî, non si può a meno di riconoscere che per questa parte il problema del risorgimento economico della regione ha fatto passi notevoli. E si può avere speranza che, persistendo lo Stato nelle sue attuali larghe disposizioni e continuando via via a migliorare la tecnica degli organi incaricati delle varie operazioni inerenti alla ricostruzione, possa venire il giorno nel quale le tracce materiali del grande conflitto saranno nella Venezia Giulia limitate a quelle zone, che saranno appositamenie conservate nel loro stato di grandiosa devastazione come sacro monumento del grande conflitto liberatore.

Già nel primo anno dopo l'armistizio, il Genio militare aveva ripristinato le strade della regione e le centrali idroelettriche con 60 chilometri di linee ad alta tensione, e numerosi acquedotti già distrutti o messi fuori uso dalla guerra. Aveva inoltre eretto numerose baracche per consentire il ritorno della popolazione ed insieme con esso il naturale processo di ricostituzione del paese da parte degli stessi suoi abitanti. Ben presto gli si era aggiunto il Genio civile, il quale doveva in seguito di tempo assumere i servigi con quei notevoli vantaggi di economia e di savia amministrazione, i quali non si possono pretendere dalla amministrazione militare, foggiata con criterî diversi e adatti a diversi scopi che non siano quelli della esecuzione di lavori pubblici con criteri industriali. E sorse cosi il Dipartimento tecnico della Venezia Giulia, al quale nei primi tempi fecero capo tutte le questioni e tutte le incombenze che avessero sia pur anche lontanamente carattere tecnico, ma che in seguito si ridusse alla sua precisa competenza in materia di lavori pubblici, cedendo man mano ad organi più competenti le funzioni di loro spettanza.

Nel corso dell'anno 1920 la rete delle strade erariali (corrispondenti alle nostre nazionali) era quasi interamente rimessa in condizioni normali per la estensione di 865 chilometri, 12 chilometri di

nuova costruzione sono già terminati. Tutto questo con una spesa di 5 milioni di lire.

Altrettanta cura fu dedicata alla ricostruzione idraulica della regione: si rifecero e si rafforzarono numerosi tratti di argini lungo l'Isonzo ed i suoi affluenti, si riattarono e si ripristinarono acquedotti, si spurgarono e riaprirono canali di scolo, si colmarono bassure ed acquitrini, si richiamarono a nuova vita i dispersi consorzii delle importanti bonifiche di Aquileja e della Valle del Quieto in Istria, fornendo loro aiuti materiali e morali. Ma per questa parte, irta di maggiori difficoltà, minori sono stati sino ad ora i risultati.

Col 1° aprile 1920 il Dipartimento tecnico della Venezia Giulia assorbiva la direzione Militare Lavori ed assumeva per intero il compito delle ricostruzioni edilizie, così pubbliche come private, compito del quale si andò poi via via sgravando con la estensione alle Terre liberate del regime delle ricostruzioni private, finanziate o direttamente dal Tesoro o attraverso le anticipazioni dell'Istituto Federale per le Venezie, in base alla legge per il risarcimento dei danni di guerra. Secondo una relazione dell'Ing. Lori, dalla quale togliamo queste notizie, in sedici mesi di attività si ricostruirono: 80 edifici scolastici, 87 edifici pubblici tra ospedali, uffici varî, macelli e simili, 60 chiese, 22 cimiteri e 2500 case di abitazione. Con i lavori di altro genere si raggiungeva la somma di 200 milioni di lire spese della sola Autorità tecnica civile per la rinascita della Venezia Giulia.

Frattanto, come si è detto, la legislazione sopra i risarcimenti dei danni di guerra veniva intensificando la sua concreta attuazione anche nelle terre redente per opera dell'Istituto Federale di credito per le Venezie. Per opera di questo ente al sistema della ricostruzione effettuata dallo Stato si cerca in misura sempre maggiore di sostituire l'opera dei privati riuniti in varie forme cooperative con un sistema di reciproca integrazione. Il danneggiato, i lavoratori e gli intermediari del credito costituiscano un organismo nel quale il vigile interesse privato sostituisce, nei limiti del possibile, l'attività esclusivamente burocratica degli organi statali, dimostratasi, come sempre, lenta e dispendiosa. È difficile anche in questo caso dare un giudizio sereno sopra questioni ardentemente dibattute in pubblico ed in privato fra le molte persone per diverse ragioni interessate in questo complesso meccanismo. Tutta la legislazione italiana dei risarcimenti dei danni di guerra è dalle sue origini viziata da un assoluto difetto di tecnica amministrativa e finanziaria. E tutte le sue successive modificazioni e tutti i provvedimenti presi per la sua attuazione non si possono giustamente apprezzare, ove si dimentichi che esse rappresentano una serie di successivi adattamenti alla realtà concreta di disposizioni emanate da governi privi del senso della responsabilità e senza la più piccola preoccupazione del modo, del tempo e della misura,

nei quali le vaghe promesse fatte da loro avrebbero potuto essere mantenute dai governi, i quali sarebbero venuti dopo.

Parlare di decentramento e di cooperazione, dove si tratta esclusivamente di distribuirsi denaro largito dello Stato, può avere un senso soltanto quando esso sia assai diverso da quello che hanno propriamente tali espressioni. In ogni modo non si può negare che il ricorso ad organi locali, nei quali tutti gli interessati siano rappresentati il più largamente e il più direttamente possibile, costituisce la via migliore per tentare la progressiva soluzione relativa di un problema, insolubile in assoluto, come sarebbe quello di riversare sullo Stato tutti i danni cagionati dalla guerra sopra una così vasta estensione di territorio, e in un periodo così breve come sarebbe nei desiderî delle popolazioni danneggiate.

*
* *

La questione dei danni di guerra ci conduce per affinità di argomento ad alcune questioni le quali più propriamente si riferiscono all'ordinamento amministrativo e quindi da un altro lato sono connesse con la crisi politica, della quale ci occuperemo in seguito.

Risoluta nelle sue linee generali la grave questione della valuta con i provvedimenti che abbiamo esposto nell' *Italia economica del 1919*, rimanevano, per tacere di alcuni provvedimenti integratori di secondaria importanza, alcune grosse e complesse questioni attinenti ai prestiti prebellici e di guerra e ai debiti internazionali. Le quali, a prescindere da intrinseche difficoltà giuridiche e politiche, venivano in fatto ad essere estremamente aggravate dalla crisi monetaria, sempre più tragica nei varî stati successori della monarchia austro-ungarica. Poichè tali problemi sono in corso di soluzione mentre scriviamo e poichè d'altro canto essi toccano assai da vicino molti interessi locali e privati, degni certo della massima considerazione, non crediamo ci sia lecito di esprimere il nostro giudizio in merito, tanto più che non potremmo suffragarli con un'adeguata esposizione e discussione degli elementi tecnici assai numerosi della questione. D'altro canto la misura nella quale lo Stato italiano intende di mostrarsi largo verso le nuove popolazioni, per affetto verso quella gran maggioranza di esse, che ha più deliberatamente sofferto per la causa nazionale, e per altre ragioni, che non vogliamo sindacare, verso le minoranze allogene ad esso fino ad ora ostinatamente contrarie, non si può assoggettare ad una discussione adeguata in base a soli ed obiettivi criterî giuridici ed economici. Complesse considerazioni politiche non possono a meno di ispirare l'opera governativa. Ed esse implicano così difficili e così gravi responsabilità nelle loro varie possibili soluzioni tutte estremamente arbitrarie, che superano le forze e quindi

il compito proprio di un privato studioso. Ci limitiamo pertanto ad esporre alcuni dati ed alcune richieste, che la Camera di Commercio di Trieste autorevole interprete degli interessi locali, ha raccolto e pubblicato, perchè al quadro generale, che noi tracciamo, dei fatti e dei problemi, non manchi la necessaria ed adeguata informazione sopra questo punto essenziale del quadro stesso.

Il trattato di pace ha nettamente distinto il debito prebellico dell'Austria, dal prestito di guerra. Calcoli attendibili fanno ammontare a mezzo miliardo di corone la parte dei primi e a novecento milioni di corone la parte dei secondi, che debbono essere presi in considerazione *per tutte le terre annesse.*

La prima stampigliatura ordinata nel 1919 diede, a quanto pubblicò il *Piccolo* sulla fede della Camera di Commercio di Trieste, i seguenti risultati per i prestiti prebellici:

Venezia Giulia	milioni	Cor.	139
Trentino	»	»	100
Alto Adige	»	»	60
Zara	»	»	5
	Totale	. .	304

Questa cifra di 304 milioni di corone (la quale deve subire una ulteriore riduzione perchè comprende obbligazioni ferroviarie soggette a diverso regime) dovrebbe essere accresciuta perchè i criteri seguiti nella stampigliatura non sono gli stessi statuiti dal trattato di San Germano. D'altra parte risulta inferiore notevolmente alla cifra di 480 milioni di corone, delle quali 70 in oro, a cui pare ammonterebbe la parte spettante all'Italia secondo il trattato nel complessivo carico costituito dal debito prebellico dell'Austria. Prescindiamo da molte questioni accessorie (come sono quelle relative al tasso nel quale devesi fare il cambio dei prestiti e alla liquidazione degli interessi maturati prima del trattato di pace) le quali, se hanno una notevole importanza per la finanza da un lato e dall'altro per gli interessi patrimoniali dei cittadini italiani creditori della vecchia Austria, non implicano questioni d'indole generale. Basti ricordare adunque che in seguito alle considerazioni precedenti fu trovato opportuno di riaprire nell'agosto 1921 il periodo utile per la presentazione dei titoli alla stampigliatura, con risultato ancora non ufficialmente noto. E che recentissime disposizioni hanno ordinato il cambio dei debiti prebellici in carta al saggio del 40 per cento con consolidato italiano.

Più grave e più dibattuta la questione dei prestiti di guerra, a proposito dei quali si disegnò persino una discrepanza tra gli interessati, in quanto i rappresentanti di Bolzano non si dichiararono soddisfatti neppure delle richieste formulate dalle altre terre annesse, che essi proprio trovarono inadeguate!

La posizione giuridica internazionale dello Stato italiano di fronte a questa categoria di debiti della cessata monarchia è netta, perchè secondo l'art. 205 del trattato esso è soltanto obbligato ad eseguire le bollature ed il cambio con certificati e ad inviarne i titoli ritirati alle Commissioni per le riparazioni. Nessun obbligo giuridico internazionale di assumere parte alcuna del debito stesso. Grave al contrario la questione politica, specialmente ove tengasi conto delle seguenti considerazioni. In primo luogo il carattere in fondo alquanto artificioso della distinzione fra prestiti prebellici e prestiti di guerra, la quale certo non corrisponde a nessuna assoluta ragione storica nè intrinseca. In secondo luogo il fatto che tali prestiti bellici furono per una quota variabile, ma pare assai alta imposti ai portatori piuttosto che liberamente sottoscritti. Secondo la *Commissione reale d'inchiesta sulle violazioni del diritto delle genti*, tale parte sarebbe stata di oltre il 75 % a Trieste, nell'Istria e nel Trentino, di circa il 50 % nel Goriziano, in Dalmazia e a Fiume e del 30 % nello stesso Alto Adige. In terzo luogo è incontestabile una qualche affinità di questo problema con quello dei danni di guerra. Riconoscendo *con grandissima larghezza* il principio del risarcimento di questi da parte dello Stato, pare non equo debbano lasciare a tutto carico di privato i danni (i quali sono, in proporzione al capitale, certo assai maggiore) sofferti dai disgraziati possessori di titoli di debiti pubblici emessi durante la guerra. Così pure è ovvio che la forma del risarcimento debba essere il cambio con titoli di consolidato italiano. Ma la misura, nella quale deve avvenire il cambio stesso, dentro un ambito abbastanza vasto è sottratta ad un preciso giudizio. Punti di riferimento estremi potrebbero essere da un lato il 40 % assunto inizialmente per il cambio provvisorio della valuta, e dall'altro il 20 % corrispondente al prezzo di mercato all'atto della stampigliatura, la quale tolse in qualche modo ai detentori la disposizione del titolo.

Considerazioni particolari meritano tutti i crediti, i quali rappresentano sottoscrizioni *assolutamente* coatte, come furono quelle dei minori, dei depositi cauzionali, dei beni spettanti a cittadini italiani, le quali furono effettuate tutte per disposizione del Governo austriaco e senza alcuna cooperazione degli interessati. Per i quali in alcuni casi la violazione di disposizioni del diritto internazionale in tutti la più elementare equità richiedono un trattamento il quale in piccola parte almeno ricostituisca lo stato di fatto patrimoniale perturbato dalla prepotenza del vecchio governo.

Lo stesso dicasi per i crediti verso la Cassa di risparmio postale di Vienna, i quali nella cessata monarchia avevano assunto un grandissimo sviluppo anche quali mezzi di pagamento. Per questi il principio già riconosciuto del cambio in lire italiane da parte del nostro

Governo, analogamente a quanto si fece per i depositi bancari, sta attuandosi attraverso non insuperabili difficoltà amministrative.

Per analogia con questi problemi, aggravati dal caotico regime della valuta nelle varie parti della ex Monarchia, conviene far qui cenno dei debiti dei commercianti triestini verso l'Inghilterra, i quali debiti rimasti insoluti per lo scoppio della guerra, dovrebbero ora essere liquidati a corsi di cambio circa quattro volte più gravosi. Risultato questo tanto assurdo che pei sudditi degli stati nemici (Germania ed Austria) sono stati escogitati speciali sistemi atti a render possibile quel pagamento, che sarebbe stato del tutto fuori della loro capacità qualora fossero state applicate senz'altro le dure disposizioni dei trattati di pace. Certo opportune transazioni, con l'intervento dello Stato, varranno anche per gli antichi sudditi austriaci ora diventati italiani, a rendere possibile una equa e onorevole liquidazione necessaria per la ripresa delle tradizionali relazioni commerciali e bancarie di Trieste con i maggiori centri di affari internazionali.

È stato per altro giustamente osservato come questi rapporti giuridici avrebbero già dovuto avere adeguato riconoscimento in accordi fra gli alleati in occasione dei trattati di pace. In quella occasione si presentò già in confronto degli Stati nemici la questione di questi debiti internazionali. Se anche non venivano a cadere nell'ambito degli oggetti del trattato di pace i debiti internazionali intercedenti fra cittadini, già appartenenti ad uno dei paesi alleati da un lato, e dall'altro lato cittadini, i quali venivano a far parte di un altro stato alleato, la identità della questione avrebbe consentito di ottenere per i rapporti *fra alleati* per lo meno lo stesso trattamento, che si veniva a fare ai cittadini degli stati *nemici*.

Contemporaneamente si vanno risolvendo le altre complesse questioni connesse con la sostituzione dei rapporti di guerra con rapporti amichevoli in materia di diritti reali e di contratti fra stranieri, e principalmente inglesi, da un lato, e i cittadini della Venezia Giulia, i quali furono trattati durante la guerra come nemici ed ora sono riconosciuti quali appartenenti ad un paese alleato. È questo un campo, nel quale le più gravi difficoltà giuridiche e tecnico-finanziarie si complicano a costituire casi sempre nuovi e sempre diversi. Essi per altro si vanno via via risolvendo ed avviando a quella definitiva liquidazione, la quale sopratutto interessa, sempre per la ragione che essa condiziona una normale ripresa delle relazioni finanziarie internazionali necessarie per la vita di una grande piazza mercantile e bancaria.

***

Altri problemi attinenti alla crisi politica distingueremo a seconda che siano di indole interna od internazionale. Di indole interna sono

quelli relativi al regime amministrativo della navigazione e all'ordinamento finanziario. Di indole internazionale sono quelli conseguenti ai trattati di pace ed in particolare a quello di S. Germano, che regola i rapporti dell'Italia e delle sue nuove provincie con l'Austria e con gli stati successori, nonchè a quello di Rapallo, che compie il precedente specialmente per quanto si riferisce alla questione di Fiume.

Senza entrare in questioni particolari, le quali esorbiterebbero dai limiti di questo Annuario, non possiamo a meno di segnalare ancora una volta, per le loro evidenti ripercussioni economiche prossime e remote, le varie fasi della lotta fra l'amministrazione accentrata dall'Italia e le decadenti autonomie locali. Non neghiamo che gran parte della legislazione amministrativa sia rimasta immutata, nè che il Governo centrale abbia conservato le migliori intenzioni verso le autonomie locali, ma questi due anni confermano quanto scrivevamo per l'anno 1919 e cioè che la mentalità stessa dei funzionari italiani tutti e le straordinarie esigenze finanziarie di queste terre cooperano con forze concrete ed ineluttabili al rapido trasformarsi del sistema amministrativo di queste terre. Le elezioni politiche, le quali hanno portato in questi paesi costumi parlamentari ignoti all'antica monarchia essenzialmente burocratica; la recente costituzione dei Vicecommissari a Gorizia e nell'Istria, i quali rompono la storica unità della regione connessa organicamente con il sistema delle autonome (la quale crea e richiede insieme larghe e solide unità territoriali mentre quelle piccole e frazionate bene si addicono al sistema amministrativo dell'accentramento); l'attesa delle prossime elezioni amministrative con la legge di tipo democratico italiana, la quale sopprime la prevalenza alle *aristocrazie* locali e toglie all'amministrazione locale un'altra profonda ragione di forza in confronto della burocrazia centrale e del parlamento: questi fatti salienti ed altri molti in via di rapida produzione sono l'espressione più tangibile di tutto un processo di rapido assestamento della vita locale nei tipi di quella nazionale accentrata, storicamente prodottasi nel vecchio Regno.

Per non citare che tre enti fra i più importanti della regione, il Governo marittimo, il Municipio di Trieste e la Camera di Commercio per quanto siano in tutti i modi rispettati dalla cosciente e deliberata politica del Governo italiano (il quale ha cercato in ogni caso di rispettarne la tradizionale autonomia, anche quando è stato ad essi largo di ogni forma di aiuto), tendono visibilmente a rientrare nei limiti dei consimili enti del vecchio Regno, se pure conservano ancora alcuni intrinseci caratteri e molte forme esteriori della autonomia propria del vecchio regime. Il che noi non potremmo qui nè lodare nè rimpiangere, senza entrare in complesse questioni di natura squisitamente politico-nazionale, ma che possiamo e dobbiamo mettere in evidenza perchè costituisce certamente uno dei presupposti

più rilevanti per tutta la trattazione dei problemi economici e finanziari di questa regione.

Fra i vari rami della pubblica amministrazione quello che in modo forse più spiccato manifesta questa tendenza verso l'accentramento, è l'amministrazione finanziaria. Sono rimasti è vero i vecchi tributi diretti e una parte di quelli sugli affari (successione e registro), i quali più strettamente son legati al regime del diritto privato od a sistemi di accertamento e di riscossione richiedenti lunghi e faticosi procedimenti di trasformazione. Ma ciò si spiega (a prescindere da varie modificazioni in corso e sempre naturalmente intese a far convergere il sistema tributario di queste terre con quello vigente nel resto del regno), anche con il carattere provvisorio del sistema tributario diretto italiano ormai condannato a trasformarsi nel modo più radicale, attraverso continui ritocchi e rabberciamenti, in un nuovo sistema organico unitario; il quale, del resto, è notoriamente già formulato in una legge se anche non è ancora attuata in concreto. L'attuazione del nuovo sistema italiano certo sarà senza grandi indugi estesa anche alle Nuove Provincie e richiederà minori trasformazioni di quelle richieste dal sistema ora vigente nel resto del Regno.

D'altra parte i monopoli fiscali, il regime doganale e fra poco forse le stesse imposte di fabbricazione, salvo particolari del tutto secondari, sono ormai perfettamente unificati, per modo che del futuro edificio finanziario, unico per questa e per le altre regioni, sono già poste ben più che le fondamenta. La identità sostanziale dei criteri poi, con i quali le leggi tendono ormai ad essere applicate, attribuisce a tutto il sistema una sostanziale unità, assai più significativa di quella diversità che potrebbe apparire dalla minuziosa enumerazione di tutte le poco significative differenze formali.

Lo stesso dicasi per gli enti locali, le cui finanze sono bensì restate più di quelle statali ferme, per quanto si attiene alle loro disposizioni giuridiche, nelle condizioni prebelliche. Ma gli straordinari bisogni di questi anni, avendo richiesto il continuo contatto ed il larghissimo concorso da parte dello Stato, hanno ormai introdotto e vanno sempre più introducendo nella concreta pratica dell'amministrazione finanziaria i concetti e le azioni caratteristiche delle altre regioni italiane. Anche in questo campo non è in sostanza lontano un regime che assomigli a quello di altre regioni non meno di quanto già assomiglino fra di loro, attraverso le inevitabili differenze regionali, quelli vigenti nelle varie regioni del vecchio Regno.

***

Se noi raccogliamo in poche e sicure formule i risultati delle infinite polemiche orali e scritte intorno al porto di Trieste durante i lunghi anni dell'irredentismo, della guerra e del dopo guerra, pos-

siamo concludere che a parte le ragioni naturali e storiche intrinseche al paese (come sono la qualità della popolazione, la posizione e la costituzione del terreno, gli impianti di ogni specie), alcuni fattori estrinseci concorsero (e sulla misura di questo concorso è probabilmente impossibile di sostituire un giudizio obbiettivo alle valutazioni estremamente subiettive correnti) la cura costante nel togliere ogni forma di impedimento al traffico attraverso Trieste, e specialmente a quello fra l'Oriente ed i paesi tutti appartenenti alla monarchia. Anzi nell'aggiungere facilitazioni di ogni specie: dazî differenziali, tariffe speciali per le ferrovie e per le linee di navigazione e per i magazzini generali ecc., affinchè le linee attraverso Trieste (e lo stesso dicasi con parità di condizioni per quelle passanti da Fiume) fossero le più economiche, le più spedite e le più sicure.

Per nostro conto, ragioni di indole generale e osservazioni concrete concordano nel farci ritenere che il significato di queste ultime condizioni, le quali tanto per intenderci diremo artificiali, sia stato grandemente esagerato così dagli antichi fedeli del vecchio regime, come dagli attuali pessimisti di ogni opinione politica. In fondo è innegabile che ragioni intrinseche geografiche e storiche ben note costituirono il fondamento della fortuna arrisa al grande emporio triestino. E che tutta la politica economica del vecchio regime non è sostanzialmente diversa da quella, che negli stessi anni tutti gli altri stati europei esercitarono a favore dei loro porti e che persino si riuscì ad ottenere, per il giuoco della concorrenza internazionale e nelle varie forme proprie del diritto internazionale, anche in confronto di porti separati dai loro naturali mercati da linee politiche di confine fra i diversi Stati. Senza voler negare che la politica portuaria dell'Austria fosse in genere buona, anche perchè ispirata da Trieste più che da Vienna, noi vediamo la fortuna dell'emporio esser stata la causa dei suoi ordinamenti sempre più felici, assai più di quanto questi ordinamenti si debbano considerare come le cause di quella fortuna.

Conclusione questa tutt'altro che priva di significato pratico perchè implica la ovvia conseguenza che le stesse condizioni naturali e storiche, le quali trovarono le loro istituzioni integrative in passato, non tarderanno a riprodurle sotto diversa forma in futuro, quando per altro esse stesse si siano ricostituite. La stasi del traffico triestino, che appare dalle cifre riprodotte più avanti, va certo coraggiosamente considerata non come un semplice fenomeno della crisi mondiale, la quale pure ha limitato il traffico di tanti porti in questi anni. Esso in vero si è fermato ad un livello troppo inferiore a quello prebellico, perchè una spiegazione di questo genere si possa porre innanzi e sostenere. Questa stasi ad un livello inferiore alla meta dell'anteguerra e le ovvie considerazioni intorno alla qualità delle merci, che ad essa

si aggiungono e ne aggravano il significato, richiedono altre spiegazioni e le trovano d'altra parte troppo facili in altre e diverse considerazioni. I principali mercati di Trieste, gli stati successori dell'Austria e la Germania meridionale da un lato e dall'altro gli scali del Mediterraneo orientale e quelli stessi locali dell'Adriatico si son dibattuti e si dibattono tuttavia in una crisi politica così profonda, che ha annientato tutte le condizioni necessarie per un commercio largo e continuo. Le imprevedibili catastrofi della valuta, se anche non sono come a torto si asserisce la prima causa, sono certo il più chiaro segno di questo *caos*, che turba dopo cinque anni di inazione bellica tutti gli elementi costituenti i canali, ai quali affluiva e verso i quali dovrà affluire il traffico del porto.

La imperfezione estrema del sistema giuridico internazionale ed interno, che limita ritarda e spesso del tutto impedisce il movimento non solo delle merci e dei veicoli ma delle persone e delle notizie, è certo alla sua volta un fattore di grave perturbamento economico. Ma non sarebbe alla sua volta possibile, ove non avesse la sua ragione d'essere nella anarchia economica più profonda di questi paesi, i quali avevano trovato in un secolare processo di assestamento le condizioni elementari per l'esercizio di forme abbastanza elevate di vita economica e pertanto costituivano al commercio di Trieste clienti e sbocchi di notevole importanza.

I tre anni passati dall'armistizio hanno in qualche parte almeno contribuito a migliorare la situazione generale. Per lo meno essi hanno consentito che giungessero alle loro forme più estreme certi disordini politici, i quali soltanto nei loro eccessi sembrano destinati a trovare la forza di reazione capace di riportare gli uomini a condizioni normali di vita pubblica e privata. I confini politici, attraverso ben note vicende diplomatiche e militari, vanno ormai chiaramente segnandosi in linee destinate ad una stabilità almeno relativa. E quindi ricomincia la possibilità di costituire sopra queste elementari condizioni di vita civile, la rete più fine e più fitta dei rapporti internazionali politici e commerciali.

Le condizioni estremamente precarie del regime doganale e dei trasporti e delle comunicazioni, attraverso accordi provvisori di varia natura e conferenze varie (tra le quali qualche piccolo ma felice risultato ha avuto quella di Porto Rose tenuta sotto la presidenza dell'Italia tra i rappresentanti degli Alleati e degli stati successori alla monarchia Austro-Ungarica) iniziano condizioni meno remote da quelle normali. Ad esse ci avvicineremo più rapidamente quando i territori vicini e lontani, tornati essi stessi in condizioni normali, sentiranno il bisogno di ristabilire adeguati sistemi di tutela, di protezione e di incoraggiamento a quelle correnti commerciali. Tanto più se ne sentirà il bisogno quanto più intensa riprenderà la produzione, che deve

alimentarle in un senso e nell'altro: fornendo cioè da un lato i prodotti da scambiare e d'altro la domanda *effettiva* per quelli richiesti in cambio di essi.

È stato recentemente annunziato altresì che il Governo italiano ha fatto importanti acquisti di azioni delle Ferrovie meridionali (*Südbahn*) per assicurarsi una adeguata rappresentanza nel consiglio di questa società. Non occorre a questo proposito farsi soverchie illusioni, perchè le cattive condizioni finanziarie di questa società hanno già da molti anni trasferito il dominio effettivo di questa rete dagli azionisti a gruppi di forti detentori delle obbligazioni, che fanno capo a Parigi. E lo stesso trattato di San Germano in un articolo, non a caso assai oscuro, ha riconosciuto questi interessi in modo tutt'affatto particolare. Ciò non ostante, è degno di rilievo questa iniziativa del Governo italiano, come quella che potrebbe essere opportunamente continuata in modo da ottenere, in forme più agili che non siano le tradizionali proprie della diplomazia, quell'effettiva partecipazione dell'elemento italiano alla amministrazione della grande rete, alla quale è certamente legata la sorte dei due grandi porti dell'Adriatico orientale. Ma le questioni tutte della *Südbahn*, così quella relativa alle *annualità italiane*, come quella relativa alle linee appartenenti alla zona annessa e quella relativa alla coordinazione dell'esercizio fra le varie parti toccate ai singoli stati successori, se hanno dato luogo ad infinite discussioni e a trattative, sulle quali sarebbe desiderabile che il Governo italiano desse informazioni meno laconiche dei soliti comunicati ufficiali, non hanno condotto sino ad ora neppure al progetto di una soluzione organica e definitiva.

Nei ceti più interessati al problema e meglio informati si sono spesso contrapposti i due punti di vista: quello politico, che non intende di sacrificare l'assoluto dominio nazionale delle linee spettanti al territorio annesso, con quello tecnico-economico, il quale partendo dalla convenienza di conservare alla rete la sua unità consiglierebbe anche di mettere in qualche modo le linee nostre sotto il controllo di una commissione internazionale per ottenere una adeguata partecipazione da parte nostra nella amministrazione della intera rete e quindi poter perseguire in un campo sufficentemente vasto i fini della nostra politica commerciale. A noi sembra che l'una e l'altra posizione siano inadeguate al grave problema, nel quale elementi economici e politici si intrecciano in maniera indissolubile e quelli non possono in nessun caso prevalere sopra di questi di lor natura delicatissimi ed estremamente gravi. In vero non bisogna dimenticare che sulle Ferrovie meridionali, oltre gli interessi degli stati traversati dalla rete, si fanno sentire e sono ufficialmente riconosciuti quelli finanziari di una potenza straniera, la quale poi anche per altre vie ha ragione di intervenire nell'azione politica di alcuni fra gli stati

successori. Questo intreccio fa sì che il Governo italiano si trovi di fronte non soltanto a stati, con i quali la sua azione potrebbe facilmente esercitarsi nel senso di una cortese cooperazione sulla base di una sua giusta supremazia di indole morale, ma anche a forze e ad elementi, di cui ha le più serie ragioni di diffidare per la loro potenza, per l'energia con la quale sono ormai abituati a farsi sentire e per i fini spesso interamente divergenti dai nostri, verso i quali dirigono la loro azione.

***

A parte ogni considerazione sopra il merito intrinseco del suo contenuto, il Trattato di Rapallo parve un anno fa compiere quello di San Germano in quanto con l'accordo diretto fra il Regno degli Jugoslavi e l'Italia risolveva almeno nelle sue grandi linee la questione fiumana e dalmata. Senza entrare, ripetiamo, in considerazioni politiche, delle quali non è questo il luogo, e pure facendo del tutto astrazioni da considerazioni di sentimento nazionale, lo stesso cronista dei fatti economici non può a meno di lamentare il grave ed irrepparabile danno apportato da questo trattato a permanenti interessi commerciali della nazione. Zara, separata dal suo retroterra, Fime con un confine inadeguato ed incerto e minacciata nella integrità del suo porto stesso, sottoposta ad un regime politico contrario alle sue aspirazioni ed arretrato in confronto alla storia economica. La Dalmazia e le isole tagliate fuori da Trieste e da Fiume, cioè dai loro veri centri commerciali e collegate con un sistema politico quanto mai arbitrario ed antistorico alle terre retrostanti, con le quali non vi è possibilità di efficace cooperazione economica. Tali risultati rappresentano nel campo economico una serie di sacrifici, ai quali difficilmente si potrebbe assegnare un adeguato motivo economico e politico.

Nè a tali considerazioni generali e permanenti si può almeno per ora contrapporre quello che avrebbe dovuto essere l'ovvio corrispettivo, di sostituire cioè un regime di pacifica e sicura cooperazione fra i due stati confinanti a quello necessariamente precario e non amichevole, preesistente alla conclusione del trattato stesso. In vero la condizione di quella regione è ancora estremamente incerta, perchè nessuno dei legami normali è ancora stato teso attraverso la nuova frontiera. Ed anzi la stessa esecuzione del trattato è stata condotta sino ad ora con malagrazia così evidente dall'altra parte contraente che dopo la precipitosa evacuazione da parte nostra di due, delle tre zone di occupazione fissate, non si è ancora avuto fondamento per passare a quella della terza ed ultima zona. Ben lungi dall'assicurare la ripresa in condizioni normali dei rapporti fra i due paesi, tanto più necessaria quanto più artificiosi sono i confini segnati da esso, il trattato di Rapallo sino ad ora non ha in modo sensibile modificato

lo stato del tutto anormale preesistente. Ed attende ancora quella sua integrazione ed attuazione, che se debbono venire è da augurarsi siano rapide e sicure dall'altra parte; come sono state da parte nostra larghe, pronte e sicure le più dolorose rinunzie.

La soluzione della questione fiumana con la costituzione di uno stato libero ed indipendente della gloriosa città, ha risvegliato le sopite questioni riguardo il porto di Trieste. La grande vicinanza dei due porti, il retroterra in qualche parte comune, la costante tradizione amministrativa assegnano ai due porti come unico regime di possibile cooperazione la assoluta parità di condizioni. Fuori dalla quale, le simili condizioni geografiche assicurano un invincibile vantaggio quale conseguenza di una differenza anche piccola di regime amministrativo. Il Governo italiano non può disinteressarsi del regime, che ai traffici potrà fare il porto di Fiume, perchè uguali condizioni *sostanziali* dovrà fare al porto di Trieste per aderire alle unanimi e giuste richieste dei triestini. Un'acutissimo conoscitore dei problemi locali, Silvio Benco, ha messo in evidenza il carattere di *mito* che il *porto franco* ha assunto per il popolo di Trieste. Contro la verità storica, contro la semplice riflessione, contro l'opinione intima dei pochi, i quali si formano un giudizio in base alla riflessione personale, il nome di Porto Franco rappresenterebbe la soluzione di tutte le attuali gravissime difficoltà, nelle quali si dibatte l'emporio. E difficilmente i corpi e gli uomini rappresentativi possono prendere posizione di fronte ad una corrente di opinione pubblica, invincibile appunto perchè esclusivamente sentimentale. Così la soluzione del problema fiumano nel senso dello stato libero, ha riaperto la questione del Porto Franco di Trieste, la quale secondo un ritmo frequente, dove si fanno sentire i più varii interessi politici ed economici, risorge e continuerà a sorgere per l'avvenire. Ora, per continuare sulle tracce dello scrittore citato, in questo movimento vi è una fondamentale esigenza reale, ed è quella già rilevata che dei due porti uno *non sia in condizioni di inferiorità rispetto all'altro.*

«Intanto Trieste, che l'annessione di Fiume a l'Italia avrebbe considerato come un naturale completamento del sistema dei commerci adriatici, incomincia a preoccuparsi di ciò che potrà significare il porto fiumano come porto internazionale di un libero stato. Se esso si limita ad essere lo scalo della Croazia e dell'Ungheria, conforme al suo passato ed alle sue proporzioni effettive, il porto di Fiume non ispirerà inquietudine. E quest'è l'ipotesi più probabile . . . Era stato affermato già da tempo che qualunque cosa si facesse per il porto di Fiume, sarebbe stato fatto dall'Italia anche per il porto di Trieste. Se quella città dovesse divenire porto franco anche questa sarebbe dovuta tornare alle sue franchigie tradizionali . . . A chi il porto franco sorride per quell'antico fascino di porto mondiale che Trieste ne ebbe, molti anni prima di essere realmente una grande città ed un grande porto; a chi il porto franco è increscioso, come elevatore di una barriera doganale fra Trieste e le vicine provincie italiane, che il

suo commercio rifornisce direttamente. È chiaro che di questi interessi diversi si dovrebbero tirare le somme, prima di decidere a favore dell' una o dell'altra tesi, il giorno che si dovesse decidere. Ma è da credere che ciò non sia tanto urgente. In queste faccende di porti, di comunicazioni, di nuovi avviamenti di traffici, chi possiede qualche esperienza sa che esse sogliono andare abbastanza per le lunghe, e i nostri tempi, con la loro costruttività fiacca, non saranno certo quelli che da un giorno all'altro improvviseranno un porto di Fiume tale da spaventare Trieste. C'è dunque tutto il tempo di vedere che cosa si vorrà fare colà e che cosa si farà effettivamente. E anche sarebbe possibile che non Trieste, più grande, debba imitar Fiume, ma che Fiume, più piccola imiti Trieste, nell'odierno suo sistema di porti franchi, in parte connessi ai bisogni della Ceco-Slovacchia e dell'Austria Tedesca. Fiume farebbe altrettanto per la Croazia e l' Ungheria. I due porti organizzati allo stesso modo, collaborerebbero come nel passato, con rispetto degli interessi italiani ».

Riconosciuta ancora una volta la necessità economica di conservare pari trattamento a Trieste ed a Fiume, la questione formale del Porto franco deve essere trattata prevalentemente da un punto di vista politico. E la soluzione non può essere dubbia.

*
* *

Gravissime questioni politiche ed amministrative, interne ed estere, le quali si complicano fra di loro e con ogni sorta di questioni economiche, ci hanno indotto a porre subito dopo i danni immediati della guerra, una vera e propria crisi politica come secondo elemento determinante la complessa condizione, nella quale si pongono e debbono trovare la loro soluzione i problemi di Trieste e di tutta la regione Giulia. Vediamo infine il terzo elemento della complessa questione: la crisi economica generale.

Sopra una regione già non lievemente danneggiata dalla guerra nella sua fisica struttura e con tutto il suo sistema politico amministrativo interno ed esterno spezzato da una crisi politica e sociale senza precedenti, si è infine abbattuta nella primavera del 1920 ed ha continuato poi ad imperversare la crisi economica mondiale, la quale l'ha colpita in quella parte della sua produzione industriale, che si era salvata dalla generale decadenza delle altre forme di attività.

La maggior parte delle industrie locali, come quelle tessili, alcune chimiche ed alimentari e la metallurgica non avevano ripreso o avevano ripreso solo parzialmente dopo la guerra perchè avevano avuto o danni materiali non riparabili in breve volger di tempo o senz'altro avevano visto troncate le ragioni d'essere economiche del loro esercizio. Le costruzioni edilizie erano limitate alle zone danneggiate dalla guerra, dove avevano nella iniziativa e nel concorso finanziario dello Stato una condizione sufficiente per superare le difficoltà insormontabili al calcolo economico privato. Ma in compenso la grande industria delle

costruzioni navali, la quale simile in questo all'industria edilizia fa vivere una grande quantità di piccole industrie accessorie e richiede l'opera di molte attività ausiliarie, aveva trovato negli altissimi noli la ragione di una prosperità e di una estensione senza precedenti. I grandi cantieri di Monfalcone e di Trieste erano considerati con vivo senso d'orgoglio come un segno della rinascente fortuna economica della città in un periodo di oscuro e generale travaglio di tante altre forme di produzione e di traffico. Tanto più che le navi, via via prodotte, venivano ad aggiungersi a quelle, che difficili e laboriose trattative del Governo italiano facevano rendere agli armatori triestini, e quindi formavano la flotta di compagnie di navigazione destinate a superare di gran lunga i limiti che Trieste aveva conosciuto negli anni del suo maggior splendore prebellico. Non possiamo esaminare particolarmente le fasi di queste trattative, nè i provvedimenti del Governo italiano per secondare queste iniziative analogamente a quanto esso faceva del resto per gli altri centri marinari del vecchio regno. Comunque la politica del governo si voglia giudicare, non si può disconoscere che, in una prima fase almeno, trattavasi di un movimento di origine tutt'altro che artificiale, perchè anzi le condizioni del mercato e le previsioni generalmente correnti fra gli uomini di affari costituivano il fondamento naturale per queste forme di attività industriale.

Si noti altresì come l'industria delle costruzioni navali in modo più grave ed improvviso di ogni altra sia stata colpita dalla crisi mondiale, la quale facendo ribassare i noli a livelli non rimunerativi neppure in confronto delle spese vive della navigazione, ha gettato quella, che per alcuni anni era stata una delle più floride industrie, in condizioni assolutamente disastrose. È noto come tutte le marine del mondo vivano ormai in un regime così profondamente artificioso da richiamare i più lontani ricordi della politica marinara piuttosto che le miti forme del protezionismo prebellico. È noto attraverso quali discussioni anche la marina triestina ed i cantieri triestini siano entrati in pieno in un sistema *politico* sostituito a quello prevalentemente industriale, sul quale erano effettivamente basate le previsioni durante il periodo della prosperità. Connessi con tali manifestazioni della crisi nelle costruzioni navali, sono stati i gravi conflitti fra industriali ed operai in seguito alla necessità di fronteggiare l'onda discendente con licenziamenti, con riduzioni di lavoro e con diminuzioni di salario alle quali gli imprenditori hanno dovuto ricorrere contro la naturale opposizione degli operai.

E le stesse vicende della congiuntura economica contribuisce a spiegare perchè alla prima fiera campionaria dell'autunno 1920 non sia ancora succeduta la seconda, rimandata a miglior tempo più che per le apparenti ragioni di difficoltà tecniche e finanziarie, perchè la

grave crisi economica attuale, diminuendo gli smerci, risveglia la gelosia dei venditori locali e nazionali contro quelli esteri. Così, attraverso la tariffa doganale innalzata ed in molte analoghe maniere, è impedito quell'aperto regime di favore ai venditori stranieri, costituente la condizione essenziale, perchè abbia fortuna una iniziativa di tale genere in un mercato che non sia centro di una grande produzione per l'esportazione.

***

Noi ci siamo a bella posta lungamente diffusi sopra questi tre ordini di fenomeni, perchè essi soltanto possono consentire un'adeguata valutazione ed un equo giudizio sopra i provvedimenti del nostro governo per risolvere la questione di Trieste e contribuiscono senza dubbio a spiegare, se anche non spiegano del tutto, la evidente sproporzione fra i sacrifici finanziari, a cui la nazione si è sottoposta per risolvere tale questione secondo i più alti suoi interessi morali prima ancora che politici ed economici, ed i risultati troppo inferiori ai desideri della popolazione locale ed ai propositi dello stesso Governo.

Non mancarono è vero da varie parti le più aspre critiche all'azione governativa. Ma la maggior parte di esse erano così evidentemente ispirate a malanimo di stranieri o di partiti antinazionali, che non possono essere accettati come adeguate espressioni della realtà. Crediamo invece meriti di essere ricordato un severo giudizio della Camera di commercio, autorevole rappresentante degli interessi locali e del sentimento nazionale, perchè addita dei mali, i quali se in volgere di tempo andarono senza dubbio attenuandosi sono ben lungi dall'essere del tutto guariti. Esso è bene sia rammentato e come documento storico del periodo iniziale della nostra politica economica a Trieste e quale ammonimento contro il continuo ripetersi di errori dei quali sarà difficile liberarsi interamente:

« Non solo non fu lasciato all'intraprendenza privata alcuna libertà, ma il controllo del movimento di importazione ed esportazione e l'incarico di disciplinare in genere tutte le attività dei commerci fu affidato, anzichè ad esperti organi locali, alle autorità militari, inferiori al compito loro addossato. I varii uffici militari senza alcuna colpa dei rispettivi funzionari, ostacolarono molte azioni, attraversarono parecchi progetti faticosamente elaborati, ingenerando negli ambienti più serii sfiducia e malcontento. La conseguenza si fu che numerose fra le miglior forze della vita economica si ritirarono dall'azione, lasciando libero il campo a nuovi elementi, che sorti nelle epoche torbide della guerra, meglio sapevano destreggiarsi nell'ambiente e riuscirono di fatti a monopolizzare, a danno rilevante degli interessi generali, tutto il lavoro. A queste prime amarezze altre vennero ben presto ad aggiungersi, aumentandone lo scoraggiamento che poi cominciava ad impadronirsi della piazza. Scompaginati dalla lunga guerra, i servizi pubblici quando incominciarono a funzionare, si dimostrarono assolutamente impari ai bisogni dei traffici. Le ferrovie particolarmente dovendo lottare con difficoltà gravissime per il cambiamento del personale, per le pessime condizioni del materiale

rotabile e delle linee, faticarono a lungo per riorganizzare il servizio. Egualmente la posta, i telegrafi ed i telefoni gestiti a lungo dalle autorità militari e sottoposti a severissima censura, ostacolarono in misura gravissima la ripresa delle relazioni commerciali colla clientela del retroterra e dell'oltremare ».

È vero che la stessa Camera di commercio in seguito si faceva promotrice e diffondeva i risultati di un convegno del quale emergevano i sensibili progressi fatti dalla città già nei primi due anni della sua liberazione enumerando tutti gli indici favorevoli demografici, igienici ed economici dai quali appariva lo sforzo colossale, anche se non sempre ben diretto dallo Stato, per la soluzione del problema triestino.

« L'Italia, riferisce *Il Sole* (12 nov. 1920) a proposito di tale convegno, infine fa per Trieste più di quello che forse le sue forze consentirebbero; fa ad ogni modo infinitamente di più di quello che non faccia per tutte le altre città del Regno. Perchè quello che l'Italia ha dato e dà non si può sempre mettere in cifre, nè sempre anzi raramente è noto. 88 milioni dati al Comune di Trieste in questi due anni, una quantità straordinaria di lavori compiuti, la valuta cambiata a condizioni disastrose per le finanze dello Stato, trenta milioni rimessi nel solo prezzo politico del pane, milioni e milioni perduti nel fornire alla popolazione affamata viveri al 40 $^0/_0$ del loro valore per mesi e mesi, larghissimi sussidi alla disoccupazione, e mille altri contributi l'Italia ha dato a Trieste, consenziente il popolo italiano ».

La differenza fra i due giudizî non costituisce una vera contraddizione tra l'uno e l'altro. Anche a prescindere dalla diversa occasione polemica, il secondo è di parecchio posteriore al primo e quindi non può a meno di tener conto della persistenza nella generosità e di qualche innegabile miglioramento nella tecnica della sua estrinseca azione. Ma più ancora essi ci sembrano degni di essere commentati perchè (in mancanza di dati anche approssimativi, dei quali deploriamo la estrema scarsezza e le gravi lacune) essi possono comporsi in una giusta sintesi a rappresentare l'opera italiana in questi anni di ricostruzione della vita di Trieste e di tutta la regione. Nessuno può biasimare la nazione di aver fatto *poco*, ma nessuno può lodarla di aver fatto *bene*. Se la burocrazia civile si dimostrò ancora una volta incomparabilmente migliore della burocrazia militare, si mostrò alla sua volta nel tutto impari ai gravi compiti che si volle assumere, molti dei quali organicamente superiori alla sua capacità. Come non sempre seppe distinguere tra le varie richieste quelle giuste da quelle ingiuste, non seppe quasi mai mettere l'adeguato limite alle concessioni da farsi, rimanendo talora di qua dal giusto e non di rado superando di molto ciò che corrispondeva agli interessi generali ed alla più larga equità. Sopratutto essa non ebbe mai la modestia di dichiararsi incompetente a risolvere certi grandi problemi economici e commerciali, che doveva lasciare alla libera iniziativa di porre, se del caso, o anche di non

porre affatto, e poi eventualmente di risolvere nel modo migliore. Impegnandosi, al contrario, senza limiti, sempre pronta a cedere a tutte le forme di pressione purchè violente o subdole e minacciose, essa creò appetiti giganteschi, che non potè poi saziare pure avendo a sua disposizione dallo Stato mezzi superiori a quelli che sarebbero stati sufficienti, con una ragionevole e parsimoniosa amministrazione, non a risolvere il *problema di Trieste*, che è un fantastico groviglio di elementi sentimentali, ma a portare il suo doveroso contributo temporaneo alle difficoltà transitorie, fino a che il naturale ed immancabile risorgimento economico della città non si produca per opera della sua industre e scelta popolazione e con il volgere del tempo.

*
* *

Diamo alcune cifre relative al movimento delle merci e dei navigli ed alle giacenze nei magazzini generali, le quali riassumono le considerazioni già fatte e mostrano la stasi del traffico triestino.

Traffico annuo.

	Importazione			Esportazione			Totale generale importazioni ed esportazioni
	per ferrovia	via mare	totale	per ferrovia	via mare	totale	
	—	—	—	—	—	—	—
1913	1 488 210	2 314 018	3 802 227	1 209 336	1 135 711	2 345 047	6 147 275
1919	417 274	1 356 657	1 773 931	961 147	122 353	1 083 500	2 857 431
1920	732 597	1 183 659	1 916 262	899 718	190 846	1 190 564	3 106 827

Risulta da queste cifre che il traffico generale, ritornato nel 1919 a qualcosa di meno del 50 % del livello raggiunto ante guerra, è di poco aumentato nel 1920 in confronto dell'anno precedente. Senza entrare per ora nell'analisi delle diverse correnti di traffico, le quali si compongono in questo risultato complessivo, è importante di verificare se sia proseguita tale tendenza nel 1921. In mancanza dei dati per tutto l'anno, prendiamo quelli per il primo semestre.

Traffico del 1° semestre.

	Importazione			Esportazione			Totale generale importazioni ed esportazioni
	per ferrovia	via mare	totale	per ferrovia	via mare	totale	
	—	—	—	—	—	—	—
1919	133 981	727 669	861 651	486 913	31 527	518 439	1 380 090
1920	385 043	608 334	993 378	463 287	176 600	639 887	1 633 264
1921	320 829	589 499	910 329	376 466	161 933	538 399	1 448 728

Tutte le correnti di traffico sarebbero in sensibile diminuzione fra il 1920 ed il 1921, in modo che si ritornerebbe a cifre non molto discoste da quelle del 1919. Il *Bollettino della Camera di commercio di Trieste*

così cerca di alleviare il senso penoso che determina la lettura di queste cifre:

« Se quantitativamente i risultati del semestre devono considerarsi tutt'altro che soddisfacenti, si riscontra invece qualitativamente un notevole miglioramento. Sono infatti ridotti sensibilmente i quantitativi di merci di approvvigionamento statale destinate particolarmente all'Austria tedesca, che nel 1919 e 1920 transitavano per il nostro porto, ed i nostri traffici vanno quindi gradatamente riprendendo la loro normale struttura ».

E già le cifre, della tabella seguente per i mesi di luglio-novembre 1921, le quali si avvicinano a quelle per il 1920 confermano questa opportuna osservazione.

In continuazione con i dati riferiti lo scorso anno, facciamo seguire i dati mensili complessivi di importazione e di esportazione. Indi quelli distinti a seconda della qualità delle varie merci.

	Importazione			Esportazione		
1920	per ferrovia	via mare	totale	per ferrovia	via mare	totale
gennaio	50 150	91 921	142 172	52 589	21 758	74 347
febbraio	64 078	103 423	167 502	68 433	20 750	89 184
marzo	73 983	67 936	141 920	77 659	20 596	98 255
aprile	68 311	89 853	158 164	71 361	29 089	100 450
maggio	62 357	103 128	165 485	84 772	32 293	117 065
giugno	66 063	152 092	218 155	108 473	32 112	140 585
luglio	55 638	136 553	192 192	113 011	16 747	129 758
agosto	45 851	110 083	156 078	91 597	28 817	120 413
settembre	56 505	121 198	168 703	68 014	21 216	89 230
ottobre	65 664	71 060	136 724	74 552	20 476	95 028
novembre	67 895	59 836	127 731	47 844	23 550	71 395
dicembre	55 856	85 582	141 438	41 413	23 440	64 853
Totale	732 597	1 183 659	1 916 262	899 718	290 845	1 190 564
1921						
gennaio	58 800	113 189	171 989	70 417	34 806	105 238
febbraio	59 518	80 006	139 524	53 872	21 288	75 160
marzo	57 186	119 596	176 782	93 134	27 033	120 167
aprile	45 870	97 068	142 938	68 726	27 574	96 300
maggio	25 272	92 912	118 184	33 186	24 627	57 813
giugno	74 185	86 728	160 912	57 131	26 603	83 734
luglio	54 683	108 553	163 236	61 126	27 437	88 563
agosto	54 636	101 284	155 920	69 110	35 258	134 368
settembre	48 010	97 061	145 071	67 927	30 474	98 401
ottobre	57 711	97 225	154 936	58 910	29 922	88 832
novembre	57 354	64 395	121 749	47 943	28 563	76 506

MOVIMENTO MARITTIMO 1920

IMPORTAZIONE		ESPORTAZIONE	
Granaglie	445 634	Legname	57 593
Carbone	309 089	Minerali	29 790
Semi oleosi	46 606	Granaglie	26 922
Sale da cucina	27 156	Carta e merci di carta	16 026
Vino	24 846	Ferro e merci di ferro	14 243
Ferro e merci di ferro	21 686	Farine	13 792
Coloniali	20 990	Bevande	11 088
Commestibili	20 543	Olii minerali	10 935
Olii minerali	19 976	Carbone	9 808
Cemento	19 709	Zucchero	8 890
Cotoni	19 228	Vetro e merci di vetro	8 382
Minerali	19 026	Frutta, piante	8 866
Materie e prodotti chimici	16 326	Manifatture	6 332
Frutta meridionali	13 048		

MOVIMENTO FERROVIARIO 1920

IMPORTAZIONE		ESPORTAZIONE	
Legname	199 437	Farina	251 270
Granaglie	79 186	Granaglie	104 668
Minerali	54 747	Carbone	102 957
Ferro e merci di ferro	50 720	Commestibili	31 316
Carbone	40 422	Grasso	27 644
Carta e merci di carta	27 194	Cascami	25 780
Vino	22 886	Materie e prodotti chimici	23 585
Commestibili	22 238	Sale da cucina	20 603
Civaie	20 220	Vino	20 294
Zucchero	18 977	Legname	19 765
Materie e prodoti chimici	17 882	Cotone	19 490
Vetro e merci di vetro	16 719	Olii fissi	18 469
Merci di cotone	14 387	Frutta meridionali	18 223
» di argilla	13 045	Ferro e merci di ferro	16 674
Macchine ed apparati	12 335	Zucchero	15 577
Agrumi	12 120	Olii minerali	14 349
Frutta meridionali	8 584	Coloniali	14 061
Piante e parti di piante	7 546	Semi oleosi	10 430
Birra	7 089	Cementi	9 664
Olii minerali	6 671	Merci di cotone ecc.	8 545
Frutta	6 575		

Le due tabelle seguenti dànno il movimento marittimo, distinto a seconda dei paesi di provenienza e di destinazione. La prima consente il confronto del 1920 col 1919 e col 1913. La seconda l'analogo confronto del 1921 con il 1920, sulla base delle cifre per il primo semestre di ognuno di questi due anni.

MOVIMENTO MARITTIMO PER PAESI

DI PROVENIENZA

	1913	1919	1920
Stati Uniti	107 152	586 102	454 271
Italia	184 435	188 785	199 979
Gran Bretagna	754 335	202 728	160 758
Levante	312 400	29 522	90 486
Argentina	66 724	69 086	78 368
Venezia Giulia, Dalmazia e Fiume	—	104 754	51 055
Indie	215 259	23 948	30 559
Estremo Oriente	10 300	6 321	28 557
Brasile	59 886	4 098	22 486
Indie orientali olandesi	2 600	—	18 057
Canadà	1 200	5 948	17 753
Francia	26 549	101	6 084
Tunisi	—	—	5 000
Altri Paesi	573 176	135 264	20 234
Totale	2 314 018	1 356 657	1 183 659

DI DESTINAZIONE

	1913	1919	1920
Italia	233 476	57 690	106 085
Levante	382 019	21 611	84 778
Dalmazia, Fiume	—	24 910	34 315
Stati Uniti	99 754	9 159	34 213
Gran Bretagna	15 198	253	8 652
Spagna	—	—	4 462
Danimarca	—	—	3 596
Argentina	42 989	56	3 553
Marocco	—	—	2 149
Indie	46 783	767	2 146
Altri Paesi	161 433	1 890	6 896
Totale	981 653	116 336	290 866

MOVIMENTO MARITTIMO PER PAESI

DI PROVENIENZA

	1° semestre 1920	1° semestre 1921
Stati Uniti	238 460	203 124
Gran Bretagna	77 552	95 287
Italia	113 978	55 484
Levante	42 720	53 204
Cina	12 917	51 501
Argentina	60 369	26 892
Jugoslavia	24 609	26 217
Indie orientali inglesi	19 938	21 704
Messico	—	11 925
Australia	—	11 609
Paesi bassi	—	9 699
Francia	2 500	4 080
Brasile	6 133	2 359
Belgio	—	1 310
Germania	—	1 199
Altri Stati	9 139	13 905
Totale	608 334	589 500

DI DESTINAZIONE

	1° semestre 1920	1° semestre 1921
Italia	71 112	51 031
Levante	57 774	49 205
Jugoslavia	15 163	18 729
Stati Uniti	17 944	15 510
Gran Bretagna	1 577	12 133
Argentina	1 089	2 753
Fiume	1 001	2 300
Spagna	754	1 728
Indie orientali inglesi	985	652
Germania	—	472
Altri Stati	9 200	7 419
Totale	176 600	161 933

Analoghe alle due tabelle precedenti sono le due, che seguono. Esse consentono il confronto del traffico ferroviario con i varî paesi di provenienza e di destinazione. La prima tabella per gli anni 1920, 1919 e 1913, la seconda tabella per il 1° semestre 1921 ed il 1° semestre 1920.

MOVIMENTO FERROVIARIO

IMPORTAZIONE				ESPORTAZIONE			
	1913	1919	1920		1913	1919	1920
Italia	31 679	239 573	416 921	Austria	[1]872 366	[1]788 881	391 154
Austria			145 918	Italia	54 078	134 096	365 516
Jugoslavia	1 287 452	173 999	97 689	Jugoslavia	—	—	62 104
Cecoslovacchia			50 474	Cecoslovacchia	—	—	46 916
Germania	52 766	337	12 155	Fiume	—	—	12 585
Fiume	—	—	3 298	Svizzera	84 581	5 376	10 219
Svizzera	4 914	862	2 731	Germania	—	—	7 470
Francia	305	256	2 566	Ungheria	[1]137 849	[1] 27 586	1 921
Ungheria	[1]109 862	[1]2 246	440	Francia	—	2 303	1 119
Altri Stati	1 407	—	404	Romania	—	—	583
				Altri Stati	136 584	2 904	131
Totale	1 488 210	417 274	732 597	Totale	1 209 336	961 147	899 718

[1] vecchi confini.

MOVIMENTO FERROVIARIO

IMPORTAZIONE			ESPORTAZIONE		
	1° semestre 1920	1° semestre 1921		1° semestre 1920	1° semestre 1921
Italia	222 845	156 561	Italia	196 422	152 633
Austria tedesca	72 580	62 400	Austria tedesca	202 886	141 669
Jugoslavia	44 548	60 391	Jugoslavia	28 737	40 187
Cecoslovacchia	32 527	25 085	Cecoslovacchia	18 816	16 801
Germania	6 474	10 477	Fiume	4 020	11 844
Francia	1 207	3 102	Germania	2 583	7 434
Ungheria	169	1 164	Svizzera	7 438	4 533
Fiume	2 718	975	Romania	—	1 580
Svizzera	1 554	579	Francia	385	207
Altri Stati	382	93	Altri Stati	2 000	236
Totale	385 043	320 830	Totale	463 287	376 466

Seguono i dati relativi al movimento dei navigli per il 1920 e per il 1° semestre 1921.

	ANNO 1920		1° SEMESTRE 1921	
	Bastimenti entrati	Bastimenti usciti	Bastimenti entrati	Bastimenti usciti
a vela . . . . T.	87 822	84 488	46 776	44 842
a vapore . . . »	2 022 776	2 015 842	1 185 646	1 219 735
Totale. . T.	2 110 598	2 100 300	1 232 417	1 264 577

Per quanto è consentito un confronto fra i dati di un intero anno e quelli di un solo semestre, vi sarebbe una leggiera tendenza all'aumento. A complemento di questi dati facciamo seguire quelli per il totale dei bastimenti entrati distinti per bandiera, con l'avvertenza che la bandiera interalleata, in seguito ai noti accordi internazionali, è ormai da ritenersi sostituita dalla bandiera italiana.

Bandiera italiana	564 799
» interalleata.	419 331
« americana	34 639
» francese	15 147
» greca	16 392
» inglese	138 054
Altre bandiere	44 055
Totale . . .	1 232 417

Seguono infine (in T.) i dati relativi ai depositi nei magazzini generali del porto di Trieste, i quali più adeguatamente di ogni altro esprimono la crisi dell'emporio adriatico, avvertendo che questi dati si riferiscono ai soli locali di pubblico deposito. Restano esclusi pertanto quelli affittati a privati e per i quali non si hanno indicazioni.

Magazzini generali di Trieste.

ANNO E MESE	Entrata	Uscita	Depositi (alla fine di ogni mese)	Movimento giornaliero
1919				
Novembre	—	—	62 280	—
Dicembre	8 604	23 649	47 235	1 040
1920				
Gennaio	14 435	10 564	51 106	806
Febbraio	18 220	10 631	58 695	995
Marzo	19 633	14 950	63 378	1 115
Aprile	13 641	25 978	51 040	1 320
Maggio	15 129	21 518	44 651	1 122
Giugno	15 389	13 571	46 469	965
Luglio	7 606	12 187	41 888	638
Agosto	8 102	11 823	38 167	643
Settembre	7 068	6 652	38 584	457
Ottobre	7 534	8 110	38 008	505
Novembre	15 361	11 537	41 832	897
Dicembre	6 120	6 637	41 315	412
1921				
Gennaio	13 537	10 920	43 932	789
Febbraio	11 278	10 613	44 577	782
Marzo	8 848	11 402	42 042	653
Aprile	5 472	7 605	39 910	436
Maggio	3 306	7 581	35 636	351
Giugno	3 408	8 550	30 493	399
Luglio	7 628	4 750	33 371	399
Agosto	8 359	5 535	36 195	448
Settembre	8 601	5 117	37 679	391
Ottobre	4 621	5 224	37 076	318

Prescindendo da minori oscillazioni, le quattro colonne segnano una costante diminuzione nel movimento di entrata e di uscita e nei depositi residui alla fine del mese. Col risultato complessivo che, persistendo costante la eccedenza dell'uscita sull'entrata, i depositi di merci sono ridotti a meno della metà nel giro di due anni. Tanto più grave risultato questo, dal momento che dipende da una diminuzione di entrate e di uscite, fenomeno di crisi, e non da una maggior velocità di circolazione delle merci attraverso i magazzini stessi, nè da un incremento delle uscite in confronto delle entrate, i quali due fenomeni sarebbero al contrario segni di risanamento della condizione dei traffici.

*
* *

Fino dagli ultimi decenni dell'anteguerra oltre alle funzioni del transito e del commercio, si era iniziata a Trieste una notevole attività industriale. Ma la struttura del suolo costituisce un limite ormai insuperabile a questa attività, la quale sarebbe tanto più preziosa quanto più grave è la crisi che si può temere durerà per il transito ed ancora più per il commercio triestino. Di qui i progetti di un *porto industriale a Monfalcone*, dove il terreno si presta con opportuni lavori per la costituzione di un'ampia zona industriale raccordata nel miglior modo con i mezzi di trasporto per via di terra e di mare. Monfalcone diventerebbe così un prezioso compimento ed un elemento integratore del sistema economico triestino. Tale progetto potrebbe essere studiato ed attuato avanti o per lo meno insieme con quello per il compimento del nuovo porto di Trieste, iniziato prima della guerra ma rimasto incompiuto. Il quale, se fu platonicamente contemplato in un apposito decreto-legge, non ha ricevuto sino ad ora sostanziale principio di attuazione, nè sembra destinato ad averlo tanto presto di fronte alla già lamentata stasi dei traffici.

Una grave questione portuale è quella dei *magazzini generali,* i quali per effetto della crisi sono ingombri di merci invendibili. E sono gravemente passivi allo Stato che deve colmare il deficit del bilancio, nè può crescerne le tariffe senza suscitare uragani di protesta da parte del commercio locale già preoccupato per le difficili condizioni di concorrenza del porto e per l'altezza delle altre spese portuali e complementari. È strano per altro l'inversione logica, per la quale alle alte tariffe dei magazzini generali stessi si riconduca il fatto della giacenza delle merci; mentre appare ovvio che la giacenza stessa dipende da ben altri fattori e potrebbe soltanto essere diminuita (a parte le diverse altre considerazioni in proposito da altri punti di vista) da un sensibile aumento nelle tariffe dei magazzini, le quali indurrebbero commercianti e banche creditrici ad una più rapida liquidazione di depositi oggi conservati con spesa relativamente tenue. Ma oltre le tariffe dei magazzini, le quali potrebbero subire opportune correzioni tecniche, anche le tariffe ed il regime del lavoro, a quanto asseriscono i competenti, dovrebbero essere modificati in modo da renderli più adatti a sostenere la concorrenza internazionale degli altri porti, il che oggi spesso non possono fare.

Un'altra questione, tuttora sostanzialmente non risolta, è quella del *commercio del caffè*. Dopo la abolizione del monopolio statale sono ora in via di liquidazione le sue rimanenze. E si è proceduto alla riapertura del mercato a termine a Trieste ed alla ripresa della relativa *cassa di liquidazione.* Resta per altro ancora il dubbio se ciò,

che fu facile distruggere, sarà facile da ricostituire, perchè non si vede ancora come si potranno ripristinare oltre le forme vuote anche le sostanze vive dell'antico commercio locale.

Lo stesso dicasi per la *borsa dei valori*, la quale ufficialmente riaperta nel marzo 1921, non ha più ritrovato la vita dell'anteguerra, anzi ha perduto quella manifestatasi nelle private riunioni, alle quali davano origine nei primi tempi dopo l'armistizio le contrattazioni sopra le varie imprese locali e specialmente sulle fiorenti imprese di navigazione. Per quanto si può giudicare sino da ora, sarà tuttavia più facile il rifiorimento di questo mercato anzichè di quello del caffè. Il grande numero delle banche qui rappresentate ed il loro lavoro, intenso anche dopo la notevole diminuzione determinata dalla crisi attuale, dànno a bene sperare che fra tutti gli antichi motivi di floridezza, quello costituito dal grande mercato finanziario per i Balcani e per l'Oriente in genere sarà il primo ad essere ricostituito.

Le vicende delle *costruzioni navali* non furono qui sostanzialmente diverse da quelle del vecchio regno, se anche alcuni episodi clamorosi ed alcune particolarità, che non hanno carattere economico generale ma piuttosto giuridico privato, abbiano fatto sorgere il concetto di una particolare questione dei cantieri della Venezia Giulia. In vero sino alla primavera 1920 l'Italia seguì in queste regioni come nelle altre una politica basata sopra la comune opinione dei costruttori, degli armatori e della burocrazia che vi fosse un *deficit* gravissimo di navi e che si potesse costruire per molto tempo sino al limite del possibile con piena convenienza economica individuale e nazionale. La rapidissima crisi dei noli scoppiata nella primavera del 1920 dimostrò come fallaci erano state queste previsioni e gettò gli armatori e gli operai in una lotta fra di loro e contro lo Stato per liberarsi nella misura più larga dagli oneri di questa falsa previsione. Non è nostro compito esaminare questo problema oltremodo complesso, anche perchè noi ci rifiutammo sempre di accettarne la posizione originaria quale fu per un comune consenso posta sino dal tempo della prosperità di questa industria e cioè che essa richiedesse un attivo intervento dello Stato. E tanto più sicuramente possiamo esimerci da tale compito dal momento che, a parte le accennate differenze secondarie, nè l'azione dello Stato nè i problemi ai quali esso doveva far fronte sono in sostanza nella Venezia Giulia diversi da quelli delle altre regioni. Anche la soluzione non potrà essere che nazionale, in quanto le condizioni di lavoro si avvicineranno sempre più a quelle degli altri cantieri d'Italia. E questi tutti insieme con quelli della Venezia Giulia dovranno, per opera sistematica dello Stato o per effetto di accordi e di concorrenza privata, venir ad un'armonica coordinazione complessiva della loro opera con i bisogni e con la capacità economica della nazione.

Abbiamo già accennato lo scorso anno alla rapida crescita della *Banca Commerciale Triestina*, la quale venne assorbendo affari, personale e capitali, prima spettanti alle fiorenti succursali delle Banche viennesi largamente autonome sino dal tempo della vecchia monarchia. Dalla relazione della stessa banca si rileva come esistano stretti legami diretti ed indiretti fra di essa e le più notevoli industrie locali, come la *Consulich Società Triestina di navigazione, il Lloyd Triestino, lo Stabilimento Tecnico Triestino, il Cantiere di S. Rocco, il Cantiere Navale Triestino di Monfalcone*, le quali riassumono a sè tutti i grandi interessi delle costruzioni e della navigazione marittima. Nè minore importanza devesi ascrivere alle sue partecipazioni in altre compagnie di navigazione a Trieste e di altre parti dell'Adriatico orientale: *Martinolich, Cossovich, Gerolimich, Liburnica, Perseveranza, Premuda e Quarnaro* e ad importanti società di spedizioni e di commercio come *l'Adriatica, l'Anonima triestina di trasporti, l'A. Triestina di Commercio* ed altre. Particolare cenno meritano infine le partecipazioni alla *Società per le forze idrauliche della Dalmazia*, alla società carbonifera *Arsa*, alla *Wiener Lombard und Excomptebank* ed alla *Società Anonima Generale Espansione Italiana* in quanto costituiscono notevoli tentativi per mantenere i legami economici di Trieste con i paesi prossimi dell'Adriatico, dell'Oriente e del Nord, dopo che le vicende politiche hanno reciso i legami della città con i centri d'affari più vicini ad essa. Trattasi di tentativi degni della massima considerazione per raccogliere intorno a Trieste tutto quanto si può salvare per il futuro dei rapporti commerciali e finanziari più o meno gravemente interrotti dalla guerra e dalle successive vicende politiche. Tale rapido aumento del maggior istituto locale è tanto più degno di nota, in quanto si è accompagnato con una imprevedibile varietà ed intensità d'affari da parte di tutte le grandi banche italiane, le quali si sono portate con le loro diramazioni a Trieste di modo che i dati, che possediamo intorno all'unico istituto triestino acquistano altresì il maggior valore che ad essi deriva per il fatto che sono l'indice di un'analoga massa d'affari conclusi da queste altre banche, le quali non hanno ragione di pubblicare dati separati per le loro sedi locali di Trieste.

Invero, come si è osservato, di tutte le forme della vita economica locale, quella bancaria certamente ha manifestato, anche attraverso le inevitabili ripercussioni della crisi attuale, una floridezza maggiore e più promettente. Forse le gravi condizioni politiche e finanziarie dei territori confinanti, le quali hanno direttamente ed indirettamente danneggiato il commercio e l'industria locale, hanno invece offerto occasione alle banche triestine per un grande quantità e varietà d'affari di ogni specie. Le considerazioni precedenti valgono

senza riserve per l'anno 1920. Durante il 1921 chiari e molteplici segni stanno ad indicare che, come si è già accennato, anche gli affari bancarî si sono risentiti della crisi generale. Non è possibile per altro mentre noi scriviamo di determinare l'importanza di tali ripercussioni e tanto meno di fare previsioni per l'avvenire.

Con la abolizione della requisizione del naviglio mercantile e con la definitiva liquidazione della questione relativa alle navi ex-austro-ungariche il grave *problema della marina adriatica*, se non ha ricevuto la sua soluzione, almeno ha veduto eliminati gli ostacoli amministrativi i quali impedivano di cercare tale soluzione. Riconosciuti, attraverso ben gravi concessioni d'altra parte, i sette ottavi del naviglio austro-ungarico all'Italia, rimesso questo nella sua grande maggioranza alla libera disposizione degli armatori, si può dire che non esista più una questione della marina della Venezia Giulia. Tale industria si trova di fronte ai più gravi problemi tecnici, commerciali e finanziari, deve lottare contro le maggiori difficoltà dipendenti dal critico momento dei traffici internazionali e dalla particolare difficoltà dei rapporti con il suo personale, ma ormai non ha più specifiche ragioni di preoccupazione diverse da quelle della restante marina d'Italia. Qualunque sia il giudizio che si voglia dare della politica navale dell'Italia in questi paesi, non si può negare che, a prezzo di gran sacrificî, essa abbia raggiunto il suo principale intento politico di assicurare, con tutti i mezzi possibili, una posizione iniziale alla marina della regione Giulia, non inferiore a quella delle altre regioni del Regno. E di aprire pertanto una nuova era di politica nazionale a questa forma di vita economica, essenziale per queste genti. In questa nuova sistemazione dovrà trovare armonico svolgimento l'attività del *Lloyd Triestino*, il quale se fu sotto la cessata monarchia uno dei più efficaci strumenti del commercio locale e di tutto lo Stato austriaco, non può riprendere queste sue belle tradizioni con vantaggio della città e della nazione senza subire forse notevoli trasformazioni, le quali appena sono accennate nel regime evidentemente provvisorio sotto ogni rapporto di esercizio attuale. L'equilibrio delle forze convergenti ai varî porti è così instabile e così facilmente soggetto a modificarsi che nuove soluzioni si impongono di continuo e chi deve organizzare i trasporti marittimi. E questa è forse la ragione fondamentale per cui le soluzioni statali sono spesso così imperfette, risentendosi esse necessariamente della lentezza e della imperfezione dello strumento burocratico in confronto di un problema, il quale con grande fatica può essere soltanto risoluto dalla vigile e perfetta organizzazione privata. È certo dunque che a breve scadenza si imporrà una sistemazione delle grandi linee di comunicazioni marittime facenti capo a Trieste, le quali riprendano le migliori tradi-

zioni del passato nel nuovo sistema politico e quindi nelle mutate condizionî di concorrenza e di coordinazione con il porto di Fiume e con gli altri in genere del Regno ed in particolare con quello fortunatamente rifiorente di Venezia. Le esigenze impellenti della finanza nazionale imporranno a breve termine quella distribuzione delle linee fra i varî porti e quell'esercizio veramente industriale, i quali alla fine si manifesteranno meglio corrispondenti agli interessi della navigazione che non l'assurdo regime attuale.

Non è possibile misurare esattamente, ma neppure è possibile di passare sotto silenzio la grave perdita rappresentata per il risparmio triestino dalla *crisi*, la quale dai noli si è diffusa ai *titoli delle compagnie di navigazione e dei cantieri.* Trattasi di due poderosi gruppi di imprese, nelle quali si intrecciano in modo assai complesso ed imperfettamente noto al pubblico, i più varî interessi della banca, dell'armamento e delle costruzioni marittime. Le cifre dei capitali non si possono sommare senza incorrere in notevoli duplicazioni, ma d'altra parte i valori nominati dei titoli sono assai inferiori a quelli pagati dal pubblico per farne l'acquisto. Si aggiunga che la stessa proporzione certo assai notevole, che il risparmio locale ha nel capitale della società e che può grossolanamente essere stimato a 3 quarti del totale, è difficile di stabilire con più ristretta approssimazione. Nel corso del 1920 si sono poi effettuati rilevanti aumenti di capitale. Questi varî motivi contrastanti nella direzione del loro effetto escludono una esatta valutazione del fenomeno. Ma non escludono che dalle cifre seguenti, le quali dànno alcune variazioni dei corsi, si possa trarre la dolorosa conseguenza che il mercato triestino ha perduto un paio di centinaia di milioni nell'investimento suo preferito proprio in un periodo, nel quale il declinare degli stessi effimeri guadagni postbellici avrebbe reso tanto più prezioso il tesoro dei risparmi già accumulati.

	N. titoli in circolazione	Corso il 1-4-1920	Corso il 30-5-1921	Perdita complessiva approssimativa in milioni di lire
	—	—	—	—
Lloyd Triestino	72 000	2 200	1 600	43
Libera Triestina.	125 000	1 325	465	107
Stabilimento Tecnico	12 000	500	340	2
Soc. di nav. Consulich . . .	200 000	781	320	92
Cantiere triestino di Monfalcone.	75 000	425	170	19
			Totale . .	263

Un lungo discorso meriterebbero le *ferrovie*, se dovessimo fare un programma di politica economica. Ma poichè nostro compito è soltanto la cronaca di quanto è stato fatto, non possiamo a meno di constatare che questo biennio è passato senza che tali problemi abbiano fatto alcun passo sostanziale verso la loro soluzione. Nè la costruzione delle nuove linee nè la sistemazione della rete apparte-

nente alla *Südbahn*, nè i rapporti internazionali con le ferrovie dei nuovi Stati hanno fatto alcun passo notevole verso la loro sistemazione. Non sta a noi giudicare se debbasi ciò imputare soltanto alle difficoltà staordinarie dipendenti dalla crisi politica ed economica, la quale travaglia senza tregua i nostri vicini, oppure se a queste difficoltà innegabili sia mancato da parte nostra il correttivo di una energica, avveduta e lungimirante politica dei trasporti. Certo il relativo isolamento della regione e del porto dal suo retroterra è continuato immutato ed ha continuato a costituire uno dei fattori più lamentati della loro depressione attuale.

***

Di Gorizia e del Friuli abbiamo già parlato, trattando dei danni di guerra e delle ricostruzioni. Questa parte della Venezia Giulia, essendo stata quella appunto nella quale si sono avute operazioni belliche ed i conseguenti danni materiali. Il più urgente problema della sua agricoltura è costituito dalla ricostituzione del paese e del capitale bestiame, nonchè di tutti gli altri strumenti di lavoro e dei beni di consumo distrutti dalla guerra. Lo stesso dicasi per le foreste, gravemente danneggiate in più luoghi. E per l'industria, la quale, avendo avuto distrutti a Monfalcone a Gorizia e nel resto della regione gli stessi edifizi nei quali operava e dispersi tutti i suoi macchinari, ha proceduto sino ad ora in misura soltanto parziale, grazie ai risarcimenti ed agli anticipi ottenuti, a ricostruire i suoi impianti, a ripristinare il suo macchinario e a riprendere il lavoro. Fra tali risurrezioni la più grandiosa è quella dei grandi cantieri di Monfalcone, per il quale del resto valgono tutte le considerazioni fatte per quelli di Trieste, con i quali di mano in mano che è proceduta la ricostruzione essi hanno avuto in comune le vicende travagliate della crisi generale e di quella particolare alla industria delle costruzioni navali.

Anche le altre industrie chimiche, metallurgiche, tessili e dei materiali da costruzione, le quali avevano già sino dall'anteguerra sede nella regione, riprendono con varia intensità parzialmente la loro opera, favorite dalla azione governativa ma contrastate dalla grave misura dei danni sofferti e dalle difficili condizioni generali.

Scarsa è pure l'importanza della parziale ripresa conseguita dalla pesca locale, la quale anche nell'anteguerra dava del resto un prodotto assai limitato.

Non occorre fare considerazioni speciali per le zone di Tarvisio e di Idria e di Postumia (comprese nei nuovi confini, per quanto estranee da un punto di vista geografico-fisico alla regione) perchè esse non

presentano condizioni nè problemi speciali per cui meritino una propria trattazione, separata da quella della confinante regione Giulia, in un riassunto generale, come è questo nostro.

I problemi dell'Istria, montuosa e lambita dal mare e prevalentemente agricola, sono profondamente simili a quelli dell'Italia peninsulare ed insulare. La piccola penisola ripete gli stessi problemi tecnici ed economici della sua maggiore sorella. Scarse sono le strade, e le ferrovie, occorrono sistemazioni e bonifiche, si richiede un miglioramento tecnico ed una organizzazione commerciale per i prodotti locali. Sopratutto anche qui urgente è il bisogno dell'acqua. Chiusa alle più grandi correnti del traffico e libera nello stesso tempo dai più gravi problemi della economia moderna, essa presenta una serie di questioni attinenti alla sua produzione ed alla sua finanza relativamente modesti, che agli occhi del forestiero appaiono sopravalutate dalla vigile anima provinciale degli abitanti. Se non hanno fatto ancora grandi passi verso la loro soluzione, in compenso appaiono piuttosto problemi vecchi che non urgenti questioni poste dalla guerra. E ciò contribuisce forse a spiegare la poca premura da parte dell'Italia di affrontarli in modo risoluto. Le condizioni eccezionali di questi anni in Istria, come nel Trentino, hanno sospeso d'altra parte quello che forse presto si imporrà come grave problema economico regionale: lo smercio del vino in un mercato generalmente saturo, come è quello italiano, anzichè in uno relativamente libero da concorrenza, come era quello della vecchia monarchia austro-ungarica. Se gli alti prezzi di questi due anni dovessero abbassarsi in misura notevole, il problema del vino istriano, come quello del vino del Trentino, potrebbe diventare tutt'altro che facile da risolvere per i produttori e forse anche per lo Stato.

Ragione di più per effettuare la soluzione degli altri problemi, fino a che non vengono a complicarsi con questo, assai grave anche dal lato politico e che sarebbe doloroso dal punto di vista nazionale.

Le condizioni sempre difficili del rifornimemto del carbone ed i prezzi tuttora elevati del prezioso combustibile hanno continuato a favorire la più grande industria della regione: le miniere dell'Arsa. Ed ha consentito a loro, non ostante clamorosi conflitti con i lavoratori, i quali hanno limitato al 20 % l'incremento di produzione nel 1920, di rimunerare largamente anche nel 1920 il capitale portato a 45 milioni di lire per provvedere ai suoi nuovi impianti. Al contrario l'industria del pesce conservato, già largamente esercitata sulle coste istriane e nelle isole adiacenti, ha lottato senza grandi risultati contro insuperabili difficoltà. Scarso è il rifornimento della

materia prima, per effetto delle difficili condizioni tecniche nelle quali si esercita la pesca dopo l'interruzione degli anni di guerra, tanto più che si è trovato di fronte la concorrenza del mercato locale, che assorbe a prezzi rimuneratori i prodotti freschi della pesca.

*
* *

Non è possibile, in base ai pochissimi dati conosciuti, dare una esposizione neppure approssimativa delle finanze statali nella Venezia Giulia. Mentre alcune amministrazioni, come quella militare e ferroviaria sono gestite quale parte integrale della amministrazione nazionale, per altre la gestione del Commissariato Generale opera con un bilancio separato. Soltanto la pubblica amministrazione potrebbe tentare l'arduo compito di raggruppare le varie parti della sua contabilità in modo da presentare qualche informazione a tale proposito. Lo stesso può dirsi nei rapporti delle finanze governative in confronto di quelle dei corpi locali, i quali sono vissuti in questi anni piuttosto di vita riflessa da quella statale che di vita propria. Le straordinarie condizioni politiche, amministrative ed economiche hanno richiesto una serie di provvedimenti eccezionali, ai quali ha partecipato in larghissima misura lo Stato.

È innegabile per altro un notevole miglioramento. Per molte entrate (ferrovie, dogane, bollo ecc.) l'amministrazione italiana opera già regolarmente. E per quelle stesse parti della finanza, che si è conservata autonoma, la sostituzione dell'amministrazione regolare a quella di tipo militare dei primi tempi si è già tradotta in schemi di veri e proprii bilanci, per modo che non è lontano il giorno nel quale anche questa parte rientrerà con le debite forme nelle linee generali dell'approvazione e del controllo dei poteri responsabili dello Stato. Anche nelle finanze locali è innegabile un costante miglioramento. Siamo ben lungi è vero dall'avvicinarci a condizioni veramente normali, ma ormai non più siamo lontani in modo sostanziale da quelle, che sono le condizioni di altri centri italiani assai meno di questi provati direttamente dalle vicende politiche e militari di questi anni.

Valgono i seguenti dati come primo tentativo di informazioni sopra questo argomento in mancanza di un riassunto che non è per ora possibile. Non è colpa nostra se tre anni dopo l'armistizio non abbiamo fonti più attendibili di informazione pubblica di quelle costituite dall'intervista accordata ad un giornale!

Secondo una dichiarazione del Commissario Generale Civile Senatore Mosconi al *Piccolo,* l'Italia ha sostenuto nella Venezia Giulia per le sole spese straordinarie di carattere amministrativo un onere di 1568 milioni, senza contare quindi quelle di ordinaria amministrazione, che ammontano a molte centinaia di milioni e senza calcolare le spese

di carattere militare, che pure ascesero specie nel periodo dell'armistizio ad una cifra ingentissima. Per mettere gli enti locali maggiormente dissestati in condizioni di provvedere alla continuazione dei più importanti servizii pubblici, l'Erario ha anticipato la somma di 144 milioni dei quali 120 al solo comune di Trieste.

In seguito ad una energica politica di riduzione nelle spese, il bilancio della Venezia Giulia pare si consoliderà in 180 milioni annui, senza considerare s'intende tutte le spese di carattere straordinario e tutti i servizi di carattere nazionale (ferrovie, navigazione mercantile, risarcimento dei danni di guerra ecc.), i quali di tanto superano quella cifra, che ne fanno un semplice indice della notevole misura dei pesi, giustamente assunti dalla nazione a suo carico in questo periodo di singolari ed aspre difficoltà della vita locale.

*
* *

Abbiamo già rammentato lo scorso anno come l'Istituto di credito per la cooperazione abbia portato la sua attività in queste regioni, favorendo anche in queste terre lo sviluppo di quel grandioso movimento cooperativo, socialista di partito e statale di finanziamento, che era già uno dei tratti più caratteristici e più discussi del movimento operaio italiano. Se da un punto di vista politico è da rallegrarsi di questo ulteriore passo verso la completa unificazione della vita nazionale tra le vecchie e le nuove provincie (è stato recentemente emanato un decreto regolante l'ammissione delle cooperative ai pubblici appalti, secondo i criterii fondamentali vigenti nel Regno), non occorre da un punto di vista economico dare un giudizio particolare sopra questo fenomeno locale, il quale esattamente riproduce quelli di altre parti del vecchio Regno. I medesimi argomenti che si portarono a difesa di tale pratica della cooperazione e contro di essa a proposito dei successivi esperimenti più o meno fortunati in altre terre d'Italia valgono anche per queste.

Del tutto locale e secondo la tradizione è stata l'attività delle Casse assicuratrici di malattia, fiorenti già sotto il vecchio regime. Esse hanno richiamato l'attenzione degli studiosi di questa materia appartenenti alle altre parti d'Italia, perchè costituiscono un notevole esempio di assicurazioni operaie in un ramo trascurato sino ad ora dalla nostra legislazione. Il sistema qui vigente, che si traduce in una larghissima autonomia delle casse distrettuali (cioè locali), integrate da altre minori casse di tipo diverso (casse professionali, casse di azienda ecc.) si concreta in una larghissima sfera di attività e va dai sussidi in denaro ad ogni specie di prestazioni in natura. Essa merita certo tutta la nostra attenzione come elemento per risolvere in base alla esperienza concreta alcune gravi questioni in tema di

assistenza. Non è questo il luogo di entrare in tale problema, anche perchè a nostro avviso non è possibile risolverlo senza tener conto dei suoi rapporti con tutte le altre forme di assicurazione e di assistenza. Anzi senza prendere posizione intorno ai più ardui problemi della politica sociale, certo in fatto prevalenti sopra i semplici problemi tecnici, dai quali solo in apparenza sono costituiti gli argomenti pro e contro le varie soluzioni sostenute con tanto calore dagli uni e dagli altri.

* * *

Le travagliate vicende politiche di Fiume hanno notevolmente ritardato la soluzione dei problemi economici di questa città in confronto di quelli triestini. E mentre sino dal 1919 le linee essenziali dell'ordinamento finanziario ed amministrativo di Trieste si erano venute chiaramente disegnando, tutto il triennio non è bastato alla città del Quarnaro per uscire dalle questioni politiche e per intraprendere la soluzione definitiva dei suoi problemi amministrativi ed economici.

Tutta la storia dei problemi commerciali e finanziari di Fiume durante i tre anni seguenti l'armistizio è storia di guerra e non di pace. Le fonti delle entrate e le ragioni di spesa, così pubbliche come private, l'ordinamento tutto dei loro reciproci rapporti non si possono esprimere nelle comuni categorie costruite sopra i rapporti normali di pace. Essi si possono classificare e coordinare soltanto in funzione della complessa attività interna ed internazionale, la quale costituì quella meravigliosa eccezione alla vita normale che fu il regime D'Annunziano. Quelli, che sono gli stessi più semplici problemi in altri stati ed in altre città, richiesero per Fiume imprese belliche, macchinazioni diplomatiche, cospirazioni patriottiche. È tutta questa materia di storia e non di teoria, ed il giorno che sarà scritta (ed ovvie ragioni politiche e personali fanno ritenere questo giorno sia ancora assai lontano) costituirà piuttosto un capitolo di epopea, che una trattazione sistematica e statistica, come quelle che noi siamo usi a scrivere ed a leggere. Lo stesso trattato di Rapallo ad un anno della sua sottoscrizione ha posto fine solo in minima parte a tutto questo complesso di fatti eccezionali. E quindi tutte le vicende sino al termine del 1921, ben lungi dall'essere parallele a quelle contemporanee della Venezia Giulia dalla fine del 1919 alla fine del 1921, corrispondono piuttosto a quelle attraversate durante la guerra della regione finitima.

Non resta a noi che da augurare che gli ultimi eventi, i quali sembrano destinati ad assicurare alla gloriosa città il meritato riposo dopo tante vicende di epici anni, le consentano di rimettersi rapidamente in pari con le città sorelle e di valersi della sua esperienza e di riguadagnare il tempo perduto per l'opera di ricostruzione, iniziando senz'altro un periodo di regolare e proficuo lavoro.

Venuta meno ogni normale attività commerciale per lo stato di guerra con il suo retroterra, ridotta la finanza ad una appendice estremamente irregolare di quella italiana, limitata la attività industriale a pochi e parziali tentativi di ripresa delle industrie prebelliche, dispersa la marina commerciale dalle vicende della guerra e dalle questioni del dopoguerra, l'unico aspetto della vita fiumana che consente a noi una cronaca iu termini economici è costituita dalle vicende monetarie. Le quali per altro sono assai rilevanti di per sè stesse e perchè in qualche modo esprimono molte delle vicende, attraversate dalle altre manifestazioni della vita locale. E da un punto di vista più generale, perchè infine costituiscono una serie di fenomeni assai notevoli anche in confronto di quelli oltremodo degni di nota, che la guerra ed il periodo successivo hanno prodotto in tutte le parti di Europa e di fuori.

Crediamo necessario accennare i due punti fissi intorno ai quali è possibile di raggruppare le infinite vicende monetarie di Fiume. Essi sono da un lato la circolazione della vecchia monarchia austro-ungarica, dall'altro la circolazione italiana. Il primo di questi termini costituisce il punto di partenza di ogni valutazione della moneta fiumana, il secondo rappresenta il punto di arrivo più o meno sicuro. Senza tener conto del primo, non si può certo rendersi conto dei fenomeni monetari di questa città, la quale attraverso varii provvedimenti non ha abbandonato durante tutto questo periodo la *corona* quale moneta. Senza tener conto del secondo non si può certo spiegare le diverse attitudini assunte dalle varie corone circolanti o tesoreggiate a Fiume, per le quali serviva di tipo la sorte delle corone ritirate dal Governo italiano nella Venezia Giulia al saggio del 40, elevato poi al 60 %.

A seconda delle varie vicende politiche e della loro previsione per opera della speculazione locale e forestiera, si producevano impetuose correnti monetarie e precipitose e definitive accumulazioni monetarie. Ed erano solo in piccola parte combattute da una fantasmagorica legislazione a base di tutti i vecchi e nuovi strumenti della politica della circolazione: bollatura, concessione e abrogazione di corso legale e forzoso, tariffe monetarie ecc. Per fortuna il dott. Rosbach, capitano dei mitraglieri trasformato in direttore dell'*Istituto di credito del Consiglio nazionale* (cioè della banca di Stato fiumana), in ragione della sua ottima preparazione accademica ha reso agli studiosi un servizio permanente raccogliendo in un saggio preciso e minuzioso le vicende del problema monetario fiumano sino al luglio 1920.

Il primo atto inteso a limitare l'anarchia monetaria durata dall'armistizio in poi fu la creazione appunto dell'Istituto di Credito del Consiglio nazionale (6 ottobre 1919).

Per tutto un anno corone bollate jugoslave, corone nette, corone

città di Fiume (in minor parte autentiche, in parte maggiore con bollatura falsa) avevano costituito lo strumento eterogeneo per la circolazione della disgraziata città. Nel giorno seguente, un censimento dei depositi bancari dava i seguenti risultati:

CASSA.		CREDITORI (depositanti).		DEBITORI.	
Corone città di Fiume K.	44 313 670	Pertinenti a Fiume. K.	207 522 113	Pertinenti a Fiume. K.	267 928 478
» Jugoslave. . »	58 854 670	Non pertinenti . . »	104 822 450	Non pertinenti . . . »	163 113 140
» nette . . . »	3 124 653	Libretti risparmio . »	129 725 413		
» diverse. . . »	3 057 416	*Totale K.*	442 129 975	*Totale K.*	431 041 618

Seguirono intricate vicende, dalle quali emergono una nuova bollatura di *Corone città di Fiume*, la quale si effettuò per ben 111 021 921 corone stampigliate presentate all'Istituto di credito, in luogo delle 46 492 420 stampigliate il 15 aprile dello stesso anno (la differenza rappresentando una facile speculazione sulla dabbenaggine dello Stato italiano, che avrebbe dovuto una volta o l'altra accettare come buone corone fiumane anche quelle importate dal di fuori e munite di bollatura falsa) importazione a Fiume di corone jugoslave messe fuori circolazione nel nuovo Stato, lavatura ed esportazione di queste verso la Dalmazia occupata dall'Italia, dove la stoltezza e la impotenza della nostra burocrazia conservava un campo libero alle corone (non bollate o già bollate e poi ripulite) scarto di tutte le circolazioni dell'Europa centrale! Ma frattanto la sede della Banca Italiana di Sconto introduceva nella circolazione la lira italiana, preparando così quello che doveva essere il punto di arrivo di tante a tali vicende, soluzione ormai tanto più urgente in quanto la necessità di mantenere l'Esercito dei legionari induceva il Comando agli estremi espedienti di dare corso forzoso persino alle Banconote con timbro jugoslavo *falsificato*, le quali erano parte non piccola di una massa di oltre 77 milioni, censita nei giorni 4 e 5 maggio 1920 e risultante per la maggior parte spettare a pochi svergognati speculatori, e destinato a richiamarne altre di origine ugualmente impura dalle zone finitime con irreparabile danno della città prima e dello Stato italiano il giorno della conversione. Le vicende successive appartengono al periodo seguente il trattato di Rapallo ed hanno avuto il principio della loro fine con l'impianto della Banca d'Italia a Fiume nello scorcio del 1921.

*
* *

Non è nostro compito di giudicare gli effetti complessi del trattato di Rapallo sopra la politica dell'Italia. Ma non possiamo esimerci dal ricordare le vicende traversate dai tentativi per la sua attuazione,

appunto perchè esse costituiscono le linee direttive della politica economica italiana nell'Adriatico.

Questi risultati si possono riassumere sino ad ora nei seguenti termini: rovina economica di Zara, separata dal suo retroterra immediato e ridotta ad una città economicamente priva di ogni ragione di vita. La questione economica di Fiume condotta in un vicolo senza uscita con l'impegno di cedere Porto Baross alla Jugoslavia, inattuabile senza rovinare la città stessa, e con l'accordo posteriore Quinteri per un consorzio misto, il quale non pare sarebbe stato accettato nè da una parte nè dall'altra. Ed avrebbe poi messo in una condizione insolubile il problema di Trieste e persino determinate insospettate difficoltà nei riguardi di Venezia. In vero il Governo italiano avrebbe dovuto largheggiare senza limiti a favore di Fiume per controbilanciare l'influsso politico jugoslavo. E quindi, per le già rammentate ragioni d'equa concorrenza, avrebbe dovuto estendere simili favori a Trieste e per logica necessità a Venezia stessa. Estremamente difficile di regolare tutto il regime del traffico locale e della pesca nel mare tra Fiume e Zara con ripercussioni dirette ed indirette a Trieste e persino sulla opposta sponda adriatica, come apparve alle conferenze di Brioni per la pesca, i cui risultati in ogni modo sono per ora incompiutamente noti e non ancora ratificati.

Per intanto è doloroso constatare che la economia di Fiume e di Zara è interamente distrutta. Separate dal loro retroterra, male collegate attraverso il mare con Trieste, esse si dibattono disperatamente non per raggiungere una soluzione definitiva dei loro problemi, della quale neppure riescono a scorgere la direzione, ma per ottenere giorno per giorno la soluzione degli elementari problemi del vettovagliamento e delle elementari condizioni di esistenza. Incapace nelle condizioni via via createsi di suscitare energie vive locali, il Governo centrale prosegue in una politica di larghi favori, che la nazione volentieri sopporta ignorando come essi siano ben lungi dal preparare la soluzione dei problemi delle due infelici città.

Basta rammentare come esempio tipico e clamoroso, la politica della valuta a Zara (per tacere di Fiume, dove la questione non ha avuto ancora la sua soluzione, la quale per altro non dovrebbe farsi attendere molto dal momento che si è impiantata anche in questa città la Banca d'Italia). Dopo aver lasciato accorrere nella parte da noi occupata della Dalmazia tutte le corone austriache prive di bolli in attesa di favolosi guadagni per opera del cambio da parte del nostro Governo, questo si è trovato di fronte ad una massa così enorme, che pur dedicando al cambio per la sola città di Zara la somma di 80 milioni, certo superiore di moltissime volte alla circolazione di questa città in tempi di pace, ha dovuto limitarsi un tasso, rapidamente decrescente con la quantità scambiata del 60 al solo 7 %. Chi sappia

come in questi casi bastino pochi giorni per preparare speculazioni su larga scala, non stenta a figurarsi che cosa sia accaduto nella città lasciata per quasi tre anni senza nessun principio di soluzione del problema monetario.

Basti pensare che solo nel *maggio 1921* uscì il decreto che ordinava il censimento delle corone a Zara, per vedere come ormai fosse insolubile il problema di passare, senza enormi sacrificî da parte dello Stato e a beneficio solo di spudorati affaristi, dalla vecchia alla nuova valuta in modo conforme alle richieste dalla popolazione. E la soluzione adottata e che consiste nel graduare a seconda di ragionevoli presunzioni il corso del cambio destinando ad esso una somma certo assai superiore a quella, che legittimamente componeva la circolazione locale, appare ancora l'unica possibile nello stato, ormai irreparabile, al quale anche per un fatale complesso di circostanze la nostra burocrazia militare e civile avevano lasciato giungere la questione.

*
* *

Giunti a questo punto con la rapida scorsa agli straordinari eventi economici di questi due anni nelle terre adriatiche redente, dopo avere già l'anno scorso fatto opera analoga per il periodo immediatamente successivo all'occupazione, non possiamo esimerci di fronte al lettore dal difficile compito di tentare una sintesi di tutto il materiale, che abbiamo raccolto ed esposto.

È troppo chiaro da un lato che l'amministrazione e la politica economica del nostro Governo possono essere raffigurate come una serie di errori grossolani, quando si giudichino a distanza di tempo e prescindendo dalle gravissime ragioni di politica internazionale, di politica regionale e di politica sociale, le quali in fatti principalmente ne determinano l'adozione. E noi non abbiamo mancato di rilevare le discordanze più gravi fra la pratica seguita ed i dettami della retta amministrazione. Ma è altrettanto chiaro che non è facendo la enumerazione e la somma di simili deviazioni particolari che si può dare un giudizio equo e adeguato della grande opera storica, attraverso la quale si è data una soluzione al problema della Venezia Giulia e si è tentata quella di tutto il problema adriatico.

Per dare questo equo giudizio, bisogna appunto tener conto di quelle straordinarie difficoltà politiche e dei risultati politici raggiunti. Ma se le difficoltà politiche valgono a rendere più indulgente in qualche parte il nostro giudizio in quanto ci inducono a spiegare molti errori altrimenti inesplicabili, i risultati politici stessi d'altro lato non sembrano neppure essi tali da corrispondere alla larghezza, con la quale l'intera nazione ha continuato anche dopo la guerra a considerare i suoi obblighi verso queste terre.

Non vogliamo tener conto del malcontento delle popolazioni, il quale non può essere assunto neppure come un indice approssimativo della reale efficacia dell'azione governativa. Le grandi maggioranze nazionali e la minoranza allogena per diverse ragioni pretendono dallo Stato sempre più di quanto esso può dare. I criterî stessi, necessariamente arbitrari, dominanti nella amministrazione di queste terre, destano ed alimentano pretese senza limiti, appunto perchè non possono essere criterî di stretta giustizia. Non di rado quegli stessi provvedimenti, i quali avrebbero potuto essere criticati da un punto di vista generale come troppo onerosi per lo Stato, hanno determinato un largo malcontento col pretesto delle loro inevitabili imperfezioni.

Ma vogliamo al contrario considerare obiettivamente i risultati ottenuti. E non possiamo a meno di riconoscere che nè Trieste, nè Fiume, nè Zara hanno veduto risoluto in modo soddisfacente i loro problemi. Città marittime e nate per il traffico in diversa misura sono staccate dal loro retroterra perchè è mancata una politica ferma ed energica nel tutelare il loro interesse veramente essenziale, consistente nel conservare con le opportune forme politiche ed economiche il dominio di questi legami in mano nostra, unica condizione perchè fossero sottratte alla generale anarchia politica ed economica del retroterra. Nè il trattato di San Germano, nè quello del Trianon, nè quello di Rapallo, nè gli accordi con gli altri Stati successori, sono stati stesi e applicati in modo conforme a questi criteri fondameniali. E tutte le elargizioni non hanno potuto sostituire queste loro condizioni essenziali di vita.

Lo stesso dicasi per i problemi interni delle autonomie locali. Le migliori intenzioni dei nostri uomini di governo sono state prive di ogni effetto, per mancanza di una adeguata comprensione tecnica dei problemi. Le promesse più larghe, per forza di cose non corrispondenti all'azione concreta, hanno mantenuto nel paese aspirazioni, le quali si sono viste progressivamente svanire, e sono condannate ad essere sempre meno mantenute. Si è creata così una permanente causa di irrequietezza alimentata e non certo diminuita dalla larghezza degli aiuti finanziari. Non è nostro compito di mostrare come sia questa una diversa manifestazione di un tratto generale della vita politica italiana, il quale ha dato già tanti amari frutti nella nostra politica interna e nella politica internazionale. Certo una netta affermazione delle necessità politiche ed amministrative del nostro Stato unitario e nazionale sarebbe stata accolta con rispetto da tutte queste popolazioni ed avrebbe facilitato di molto l'opera della necessaria coordinazione amministrativa di queste terre con le altre del Regno. Ed avrebbe fatto apprezzare di più quel tanto di autonomie locali, che si potrà e dovrà conservare.

Ma dopo aver riconosciuto tutto ciò, noi non vogliamo proporre al lettore un giudizio del tutto sfavorevole. Forse alcune difficoltà, che a noi sembrano soltanto grandi furono veramente insuperabili. Forse, i problemi risoluti vincono assai d' importanza quelli, che non furono risoluti. Forse i facilissimi errori evitati sarebbero stati più gravi di quelli commessi. Forse infine gli stessi guai, che ora sembrano senza rimedio, saranno invece prossimamente guariti dalla nazione, rinfrancata dal successo della guerra vinta. E l'opera storica della pubblica amministrazione apparirà forse, quando il tempo consentirà di dare la giusta proporzione agli infiniti e complessi suoi elementi, molto migliore di quanto essa apparisca a noi, che siamo ad essi troppo vicini perchè ci sia possibile di comporli adeguatamente in un giudizio sintetico veramente adeguato.[1]

GUSTAVO DEL VECCHIO.

---

[1] Un piccolissimo segno tangibile che una grande opera è stata veramente compiuta è il fatto che con l'anno 1922 sembrano venute meno o stanno per venir meno molte fra le principali ragioni, le quali hanno consigliato il compilatore di questo annuario di tener separata la trattazione di questa regione dalle altre italiane, chiamando il sottoscritto a cooperare alla sua opera. Riteniamo infatti che a cominciare dal prossimo annuario non avrà più ragione di essere la nostra cooperazione dal momento che, salve alcune differenze prevalentemente formali, l'economia, la finanza e l'amministrazione della Venezia Giulia saranno connesse con quelle della intera nazione da legami non molto diversi da quelli che ad essa congiungono le altre regioni italiane. E la stessa questione delle autonomie locali per ciò che si attiene all'agricoltura, all'industria, ai trasporti, alla finanza rientrerà sostanzialmente nella più larga questione costituita dal progressivo riconoscimento, da parte della nostra legislazione economica, delle caratteristiche locali delle varie parti componenti l'economia nazionale. — Fra l'altro i lavori del censimento daranno occasione ed impulso allo Stato ed agli enti locali per costituire anche in questa regione un adeguato servizio di statistica, seguendo l'esempio di quanto hanno già fatto il Municipio e la Camera di Commercio di Trieste. Ai servizi statistici di questi enti dobbiamo se abbiamo potuto integrare con qualche tabella numerica degna di questo annuario, le informazioni raccolte personalmente dalle più diverse fonti, ed in modo prevalente dalle collezioni dei giornali locali (*Piccolo*, *Era Nuova*, *Lavoratore*) nonchè dal ricco materiale descrittivo, contenuto nelle dissertazioni di laurea presentate al R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e dedicate allo studio dei problemi locali.

I lineamenti della vita economica Italiana durante l'anno 1921

L'indirizzo generale della vita economica nel nostro paese lungo l'anno 1921 segna lo svolgimento della crisi che si era delineata verso la fine dell'anno precedente, crisi che, per le circostanze già indicate, si è presentata in Italia molto più tardiva che in altri paesi. La crisi ha recato una grave depressione nell'attività di parecchi rami di industria, una crescente disoccupazione, riduzioni nell'orario di lavoro, abbassamento nel livello delle mercedi, contrazione nei consumi, riduzione generale nel movimento degli affari, sensibili ribassi nei prezzi delle merci all'ingrosso e parzialmente anche nei prezzi di alcune merci nel commercio al minuto, depressione nei profitti, rallentamento nella velocità di circolazione della moneta e dei surrogati suoi, riduzione nel giro dei titoli a vista delle banche, parziale contrazione nel movimento creditizio, riduzione in talune correnti degli scambi commerciali con l'estero e connessa contrazione nel volume dei trasporti, aumento nella frequenza dei fallimenti e dei protesti e grave dissesto nella situazione di qualche imponente impresa industriale e bancaria; negli ultimi mesi dell'anno sembrano accennarsi anche riduzioni nel gettito di taluni tributi, sebbene la variazione nei cespiti di entrate statali connesse col movimento degli affari si presenti necessariamente come tardiva manifestazione dei mutamenti di congiuntura. Le condizioni fondamentali della economia italiana paiono indicare una non breve protrazione della depressione: l'anno si è chiuso senza che si sia menomamente manifestata alcuna tendenza alla ripresa, corrispondente a quella che già si manifesta negli Stati Uniti e in Inghilterra.

Commercio con l'estero. — La crisi economica, riducendo il movimento degli affari, segna dovunque una contrazione nelle correnti degli scambi internazionali, contrazione che riesce più appariscente se le correnti stesse non sono misurate secondo la quantità delle merci scambiate, ma secondo il valore del traffico, poichè il livello dei prezzi delle merci ha subita la grossa riduzione gia notata. Per l'Italia, lo studio del movimento commerciale nell'anno 1921 riesce difficile, perchè col luglio, insieme con l'introduzione della nuova tariffa doganale, è mutato il metodo di raccolta dei dati statistici: si è adottata una nuova classificazione assai più complessa

e diversamente organizzata delle merci: si è disposta la raccolta di cifre indicanti gli scambi sempre al netto da tara, e si è abbandonato il criterio della provvisoria valutazione in base ai prezzi dell'anno precedente. I dati pubblicati per il primo semestre non sono comparabili con quelli del secondo e sembra non sia possibile nè sarà tentata una rielaborazione di quelli per giungere a una veduta di insieme. I nuovi dati corrispondono alle dichiarazioni degli importatori ed esportatori, e poggiano sulle rispettive fatture: rispecchiano pertanto, con molta approssimazione, lo stato attuale del traffico e le condizioni prossime passate dei mercati: forse solo i nuovi dati sono veramente significativi: le cifre della vecchia statistica risentono di gravi cause di errori, e, a parer nostro, negli ultimi tempi hanno segnato in maniera esagerata l'entità delle importazioni.

Per il primo semestre i dati, basati ancora sugli alti prezzi del 1920, si compendiano nelle cifre seguenti (milioni di lire), le quali si riferiscono agli scambi per categorie economiche di merci, secondo la rielaborazione fatta nel bollettino della Confederazione generale dell'industria:

	IMPORTAZIONI			ESPORTAZIONI		
	1920 milioni	1921 milioni	variazioni %	1920 milioni	1921 milioni	variazioni %
Materie gregge . . .	5 198.2	4 562.0	— 12.3	853.8	531.6	— 37.8
» semilavorate .	2 455.7	1 621.5	— 34.0	2 052.8	1 877.5	— 8.4
Prodotti finiti	2 706.3	1 894.3	— 30.0	2 181.5	2 193.5	+ 0.6
Derrate alimentari . .	3 636.3	5 376.6	+ 47.8	888.6	679.1	— 25.6
Totale	13 996.4	13 454.4	— 3.9	5 976.7	5 281.7	— 11.4

Queste cifre indicano per i primi sei mesi del 1921, una importazione complessiva enorme, di poco inferiore a quella che si aveva l'anno precedente e che superava di ben 8173 milioni l'esportazione: lo sbilancio fra le due correnti di traffico non solo era enorme, ma anche alquanto più forte che nell'anno prima: questa conclusione è però fallace poichè non tiene conto della diminuzione avvenuta nei prezzi. Un calcolo approssimativo fatto dall'ufficio di statistica doganale, in base ai prezzi denunciati dagli importatori ed esportatori fra il luglio e il settembre, ha trasformato le grandi cifre sovra esposte nelle più modeste che seguono, cifre assai più prossime al vero:

		1920	1921	Differenza
Importazioni	milioni	13 966	8 255	— 5 741
Esportazioni	»	5 985	3 882	— 2 103
Eccedenza delle importazioni.	»	8 011	4 373	— 3 638

Risulta così in confronto con l'anno prima un considerevole miglioramento nella bilancia commerciale; il miglioramento è anche più pronunciato per il terzo trimestre, per il quale i dati, computati secondo il nuovo metodo, sono i seguenti:

		1920	1921	Differenza
Importazioni	milioni	5 907	2 494	— 3 413
Esportazioni	»	2 449	1 677	— 772
Eccedenza delle importazioni.	»	3 458	817	— 2 641

Non si conoscono ancora i dati relativi all' ultimo trimestre dell'anno, ma è probabile che l'andamento del traffico abbia conservato i lineamenti constatati per i mesi estivi:[1] l'annata intera si chiuderebbe con uno sbilancio di circa sette miliardi soltanto. Il mutamento del traffico con l'estero rivelato da queste cifre, in parte dipende dal ribasso variamente modulato nei prezzi delle merci, in parte, per gli ultimi mesi, deriva dalla inasprita tariffa doganale, che frena le importazioni, ma in parte riflette il mutamento avvenuto nella situazione economica del paese. Sono in proposito significative le aliquote percentuali dianzi presentate intorno al traffico commerciale per le varie categorie economiche di merci nel primo semestre dell'anno: appare una diminuzione sensibile negli arrivi di materie prime e di materie semigreggie, diminuzione che corrisponde evidentemente allo stato di crisi delle industrie: tale diminuzione è specialmente sensibile per la lana, il cotone, la juta, le pelli, i rottami di ferro e acciaio, gli oli minerali, alcuni prodotti chimici, la pasta di legno, la ghisa e il ferro anche in articoli di seconda lavorazione; enorme è invece la dilatazione avvenuta nell' introduzione di derrate alimentari, dilatazione specialmente dovuta alla larga introduzione di grano (tonn. 1 511 600 contro 1 006 947 nel 1° semestre 1920): questa larga importazione di grano si ricollega presumibilmente con le modificazioni allora avvenute al nostro regime annonario: prima di ristabilire il libero commercio, il Commissariato dei consumi ha evidentemente voluto formarsi una larga scorta per dominare il mercato. Cospicue importazioni sono avvenute anche di altri cereali, di caffè e di zucchero. Intorno al posteriore andamento degli arrivi non si hanno dati analitici, ma risulta essersi accentuata la diminuzione per le materie greggie e semi-greggie in relazione all'aggravarsi della crisi, mentre è alquanto declinata l'introduzione di derrate alimentari. Un tale andamento del traffico risulta evidente dalle cifre seguenti, che indicano (in tonnellate) gli arrivi di merci per via marittima, secondo la rilevazione del dicastero dei trasporti:

	Carbone	Grano	Avena	Carne	Metalli	Cotone	Oli lubrificanti	Fosfati	Merci varie	Totale
gennaio	476 693	384 140	35 615	—	7 858	15 861	48 754	50 169	165 110	1 184 208
febbraio	633 269	282 074	—	—	7 388	18 339	41 394	43 765	142 219	1 168 448
marzo	604 175	277 799	16 350	3 580	16 888	14 210	40 644	56 485	173 352	1 203 403
aprile	305 932	339 072	24 382	10 950	3 485	6 914	24 051	47 697	148 573	911 056
maggio	316 845	319 300	3 000	—	13	5 828	17 471	41 519	126 427	830 402
giugno	401 385	382 457	301	2 330	1 340	6 703	32 933	32 258	121 586	981 293
luglio	372 951	372 934	—	3 509	4 972	8 151	30 112	19 412	113 563	925 604
agosto	662 893	322 744	6 617	—	370	1 937	19 781	23 115	110 685	1 148 082
settembre	626 080	164 079	2 180	—	832	6 069	24 942	19 585	108 483	985 444
ottobre	542 517	148 282	904	1 950	644	4 472	42 903	42 537	196 267	995 327
novembre	769 303	282 530	2 613	—	5 434	11 203	21 834	31 454	172 915	1 297 286

[1] Dati approssimativi per il mese di ottobre segnano 1106 milioni all'importazione e 693 all'esportazione, elevando l'eccedenza d'importazione pel quadrimestre a milioni 1230.

Per alcune categorie di prodotti fabbricati, nei primi mesi dell'anno si è avuto un cospicuo flusso di merci, indirettamente determinato dalla stessa crisi, poichè alcuni paesi grandi produttori hanno cercato di riversare sul nostro mercato le merci esuberanti, sia con apertura di credito, sia con forti ribassi sui prezzi, ribassi che assunsero spesso la forma di vendite in base a quotazioni fisse di cambio considerevolmente inferiori alle correnti.

All'esportazione, per il gruppo delle materie prime emerge la gran diminuzione avvenuta nello spaccio all'estero della canapa greggia; rispetto alle materie semi-greggie emergono i minori collocamenti all'estero di qualche materia tessile e specialmente la riduzione avvenuta per lo zolfo; riguardo ai prodotti compiuti si nota un maggiore spaccio di tessuti e manufatti di lana per lo sforzo fatto dalla nostra industria onde alleggerire gli stocks con un largo collocamento nell'Europa centrale ed orientale: per gli altri rami dell'industria tessile si è invece verificata una diminuzione di spaccio, grave sopra tutto, nei primi mesi, rispetto ai tessuti di seta; notevole il progresso grandissimo nell'esportazione delle calzature; una notevole falcidia è avvenuta nell'esportazione dei cappelli con danno per questa nostra caratteristica produzione; la diminuzione registrata per le derrate alimentari è specialmente avvenuta rispetto agli agrumi e ai legumi ed ortaggi freschi: lo spaccio delle nostre produzioni agricole è continuato difficile anche lungo la seconda parte dell'anno: malgrado le intese avvenute con la Germania e con qualche altro paese dell'Europa centrale, il collocamento di queste nostre derrate, e specialmente delle frutta ed ortaggi, è ben lungi dal riprendere la rilevanza che aveva prima della guerra: ciò sopra tutto per la minore capacità di consumo di quelle popolazioni.

I dati statistici ancora parziali e provvisori che qui abbiamo richiamati sembrano provare la difficoltà crescente nel collocamento delle nostre merci all'estero e la contrazione che la crisi determina nei nostri acquisti. La progressiva riduzione nello sbilancio coincidendo col rialzo nei cambi che si è manifestata nel secondo semestre, sembra comprovare infondata la tesi che ravvisa nell'eccesso di importazioni (anzichè soltanto in cause monetarie) la determinante fondamentale degli inasprimenti nel cambio.

Credito. — Passando a considerare i fenomeni del credito presentiamo qui appresso cifre in milioni di lire riepiloganti le voci essenziali della situazione delle banche di emissione alla fine di ciascun mese del 1921:

	CIRCOLAZIONE			Portafoglio	Anticipazioni	Debiti a vista	Depositi in c/c. c/c.
	propria	per lo Stato	Totale				
dicembre 1920 . . .	8 988.8	10 742.8	19 731.6	4 256.5	2 817.8	1 689.0	874.7
gennaio 1921 . . .	8 672.3	10.590.6	19 262.9	4 269.4	2 661.1	1 578.5	1 056.4
febbraio » . . .	8 618.0	10 308.3	18 926.3	4 369.1	2 788.5	1 403.3	947.9
marzo » . . .	8 759.0	10 005.3	18 764.3	4 499.6	2 643.9	1 479.2	983.1
aprile » . . .	8 677.0	9 601.2	18 278.2	4 385.8	2 655.0	1 206.8	1 040.8
maggio » . . .	8 809.3	9 219.6	18 028.9	4 310.2	2 641.4	1 117.0	1 080.1
giugno » . . .	9 436.6	8 722.3	18 158.9	4 390.5	3 046.5	1 367.9	996.8
luglio » . . .	9 432.7	8 507.2	17 939.9	4 175.9	2 980.3	1 170.0	1 119.8
agosto » . . .	9.490.0	8 351.6	17 841.6	4 073.3	3 245.2	1 256.9	890.2
settembre » . . .	9 774.7	8 381.6	18 156.8	4 103.6	3 226.5	1 259.9	865.2
ottobre » . . .	9 746.3	8 554.2	18 300.4	4 304.1	3 590.3	1 370.2	1 282.4

Fra queste cifre le più importanti e significative sono evidentemente quelle attinenti alla circolazione, le quali mostrano l'inizio della deflazione monetaria. La circolazione per conto dello Stato attraverso i primi dieci mesi dell'anno è diminuita di 2189 milioni; questa diminuzione è attribuibile al nuovo indirizzo adottato nella gestione degli approvvigionamenti alimentari specialmente col ritorno alla libertà di commercio per i cereali e corrisponde anche al miglioramento avvenuto nella situazione dell'erario: la cessazione dell'allargamento della circolazione monetaria per i bisogni dello Stato — più volte promessa in passato dai reggitori della finanza, ma invano — ha innegabile importanza fondamentale nell'economia del paese: la diminuzione del giro dei biglietti emessi per lo Stato dovrà proseguire ancora alquanto con la liquidazione delle varie gestioni mercantili di Stato; il movimento economico privato ad esse succedente importa un giro di biglietti assai meno cospicuo di quello corrente per l'esercizio pubblico. Alla diminuzione in questa circolazione fa però riscontro una espansione (758 milioni) nelle emissioni dette per il commercio (le quali in verità sono in parte connesse con operazioni di Stato): [1] tale espansione è sintomo di una larghezza presumibilmente eccessiva di credito per il salvataggio di aziende pericolanti e trova riscontro nella grande e crescente dimensione assunta dal portafoglio e dalle anticipazioni, dimensioni dovute alla crisi, ma che contrastano con i decrementi di fido che appaiono dalle situazioni bancarie in altri paesi. La circolazione monetaria in complesso è diminuita, ma tuttavia, specialmente negli ultimi mesi dell'anno, il livello dei prezzi delle merci e più ancora il livello dei cambi hanno segnato inasprimento: la contradizione tra i due fenomeni è solo apparente poichè di fronte alla diminuzione lieve nel giro dei biglietti sta una diminuzione assai più sensibile nel giro degli affari: l'esuberanza dei biglietti perdura malgrado sia diminuita la velocità di cir-

[1] La connessione col movimento finanziario è divenuta fortissima in fine d'anno rispetto agli enormi allargamenti nella emissione di biglietti detti « per il commercio » avvenuti nella seconda e terza decade di dicembre per la crisi bancaria: le banche private hanno scontato formidabili quantità di buoni del Tesoro per fronteggiare i ritiri di depositi, e i biglietti all'uopo emessi, vengono a presentare molta analogia con quelli emessi per i bisogni del Tesoro. Vero è però, che molti di questi biglietti rifluiscono tosto ad altri sportelli per acquisto di buoni del Tesoro da parte dei pavidi depositanti.

colazione. — Alla diminuzione nel movimento degli affari e nel volume della circolazione cartacea corrisponde una diminuzione nei debiti a vista. — Il portafoglio ha mantenuto un livello altissimo con variazioni connesse presumibilmente con circostanze stagionali: in tale grosso volume hanno indubbiamente parte risconti forse rilevanti alla Banca di sconto, rilevanza che ha postergato il palesarsi del dissesto; non è nemmeno trascurabile la entità dei risconti all'Istituto di credito per le cooperative. — Appare fortissimo e crescente il volume delle anticipazioni: la dilatazione corrisponde al bisogno di mezzi liquidi per fronteggiare le difficoltà derivanti dalla crisi: è presumibile che tali anticipazioni siano richieste anche da istituti di credito colla mobilizzazione degli stocks di titoli accumulati nei loro forzieri durante gli ultimi anni: fra le anticipazioni presumibilmente figurano anche copiose quantità di rendite dello Stato che non solo la Banca di sconto, ma anche qualche altro istituto raccoglie su vasta scala mediante una allettante operazione di pseudo-comodato, operazione i cui fini non sono ben chiari. Di particolare interesse saranno le situazioni posteriori a quelle ricapitolate, le quali mostreranno taluno tra gli effetti sulla economia delle banche di emissione esercitati dagli sforzi per mobilizzare i debiti Ansaldo e evitare ed arginare la crisi bancaria. Il momento presente, così difficile per l'economia tutta del paese, richiede un'opera assai cauta ed abile da parte degli istituti di emissione: tali istituti sono indubbiamente stati pari al loro compito durante la guerra, e hanno saputo attenuare le scosse paurose dei primi turbamenti, bene meritando per la salute pubblica: più tardi sarebbe stata benefica una più valida resistenza.

Riepiloghiamo qui appresso (in milioni di lire) i dati essenziali dalle situazioni delle quattro grandi banche di credito ordinario alla fine di ciascuno dei primi dieci mesi dell'anno 1921, non senza notare che i dubbi che sempre si presentano intorno al significato delle cifre che figurano nei bilanci bancari sono ora di molto accentuati dalla crisi e dal rapido maturarsi del dissesto per la Banca di sconto:

		Cassa	Portafoglio	Anticipaz. e riporti	Titoli	Corrispondenti debitori	Depositi	Corrispondenti creditori	Assegni in circolaz.
		—	—	—	—	—	—	—	—
dicembre	1920	1 307.5	9 034.5	1 560.4	490.2	5 944.7	3 229.4	12 572.0	1 291.3
gennaio	1921	1 593.1	9 517.8	1 448.4	488.5	6 160.0	3 285.6	13 106.2	1 156.9
febbraio	»	1 015.6	9 595.6	1 368.3	520.3	5 876.5	3 331.2	12 629.6	1 074.0
marzo	»	1 068.3	9 705.3	1 497.5	539.0	5 981.8	3 379.4	13 047.1	1 021.4
aprile	»	1 165.5	9 940.9	1 281.4	537.4	5 940.1	3 441.6	13 252.2	935.3
maggio	»	1 120.4	10 080.2	1 256.8	561.2	5 840.9	3 445.8	13 200.1	898.1
giugno	»	1 077.9	9 844.8	1 260.7	587.2	5 625.2	3 479.0	12 912.5	860.5
luglio	»	1 139.9	9 878.4	1 209.7	591.8	5 763.0	3 524.2	13 179.6	853.0
agosto	»	1 131.0	9 918.9	1 203.4	553.3	5 901.8	3 535.8	13 135.7	926.6
settembre	»	1 052.8	9 865.0	1 316.4	543.9	6 041.9	3 532.0	13 292.3	952.3
ottobre	»	1 364.4	9 875.9	1 331.5	549.6	6 022.4	3 526.6	13 495.8	969.7

Richiamata la riserva sull'incerto valore delle cifre e sopra tutto sulla presunta ineguale veridicità dei dati attinenti ai diversi istituti, sembra che tuttavia le cifre della tabella abbiano qualche significato come indici dello svolgimento della crisi e degli indirizzi prevalenti nel movimento creditizio. La cassa ha subito una certa contrazione durante vari mesi e poi una ampia dilatazione nell'ottobre, sopra tutto da parte della Commerciale e del Cre-

dito Italiano : è presumibile che tale dilatazione sia avvenuta non soltanto in previsione delle difficoltà stagionali, ma specialmente in previsione del panico per il dissesto che si preparava ed era ben noto nell'alta banca. Il portafoglio la subito una nuova dilatazione, ma proporzionalmente meno notevole di quelle avvenute negli ultimi anni : puo darsi che l'aumento sia in parte dovuto ai buoni del Tesoro, ma è probabile che il principale contributo all'aumento sia dato dalle cambiali : non però dagli usuali effetti risultanti da transazioni commerciali, ma bensì dall'assistenza prestata a imprese colpite dalla crisi, azione che ha mantenuto alte ancora, ma non crescenti le cifre figuranti a debito dei corrispondenti : le connessioni fra le banche e le maggiori imprese siderurgiche, meccaniche, automobilistiche provate dalla crisi sono indubbiamente state assai gravi per il giro degli affari creditizi. È stato relativamente scarso l'afflusso di fondi sia da parte dei depositanti che di altri clienti (corrispondenti creditori) : la tenuità del movimento deriva però dalla riduzione avvenuta già negli ultimi tempi rispetto alla Banca di sconto : la relativa contrazione del dato figurante per questi conti di corrispondenza, rivela forse già una certa tendenza al ritiro di fondi da parte di banche estere, sia per le difficoltà creditizie generali, sia per qualche prima sensazione del dissesto che si veniva maturando. Come per le banche di emissione, si ha per questi istituti una certa riduzione nel giro degli assegni in dipendenza del rallentamento nel movimento degli affari e della contrazione nell' importo medio delle transazioni commerciali per il ribasso nei prezzi : negli ultimi tempi sembra che il giro degli assegni abbia trovato da parte della Banca di sconto uno svolgimento irregolare quale espediente per dilatare transitoriamente le disponibilità di cassa, essendo ancora gli assegni accettati dalle altre banche. Per la Banca di sconto poniamo qui appresso i dati estremi del periodo considerato, dati che mostrano la contrazione dei fondi in cassa, la minorazione del portafoglio (evidentemente per l'alienazione dei buoni del Tesoro) e un rallentamento nell'afflusso di mezzi di terzi :

	Cassa	Portaf.	Riporti	Titoli	Corrisp. debitori	Depositi	Corrisp. creditori	Assegni
dicembre 1920	477.6	2 455.6	361.9	128.0	1 779.4	939.1	3 570.7	433.0
ottobre 1921	351.5	1 969.8	238.3	141.1	1 758.1	922.1	3 074.5	274.4

L'analisi del dissesto della Banca di sconto, per quanto possibile, sarà svolta nel futuro annuario ; si richiamano qui per sommi capi i dati essenziali sullo svolgimento del doloroso evento. Le difficoltà nella situazione dell' istituto erano note già da tempo negli ambienti bancari : certo già nella prima parte dell'anno dovettero essere larghi i risconti e gli sforzi di realizzazione da parte dell' istituto ; la situazione si delineò più palesemente grave fra l'ottobre e il novembre, quando fu pubblicamente denunciata la difficilissima situazione dell'Ansaldo, essendo noti gli intimi legami fra questa ditta e la Banca. Si costituì allora fra le banche di emissione e le altre tre grandi banche un consorzio con la disponibilità di 600 milioni per la mobilizzazione dei crediti della Banca verso l'Ansaldo, nella fiducia di potere salvare la posizione della Banca evitando il dissesto : l'operazione prestabilita fu effettivamente compiuta e accompagnata da un piano di trasformazione tecnico-economica dell'Ansaldo non ancora pubblicamente noto. Ma la situazione della Banca era grave, forse più di quanto apparisse allora ai componenti stessi del consorzio ed al Governo. La sensazione di questa gravità cominciò a essere intuita o nota nel pubblico : si accentuarono i ritiri di fondi da parte di corrispondenti esteri e si manifestò una certa tendenza ai ritiri di de-

positi anche all' interno, tendenza che divenne affannosa nell' ultima decade del dicembre; intanto avveniva anche un afflusso di azioni della Banca sul mercato; il prezzo delle azioni era sempre stato tenuto elevato (così come quello delle azioni Ansaldo) mediante qualche intervento: di fronte al dilagare delle offerte, la Banca effettuò su vasta scala acquisti, illegalmente, mediante la formale interposizione della Banca Italo Caucasica (creazione della Banca di Sconto), a fine di mantenere sempre la quotazione di borsa sopra al valore nominale: il pericoloso espediente di tali acquisti, per evitare col ribasso il panico fra i depositanti, è usuale in simili circostanze e fu adottato anche dal Credito Mobiliare alla vigilia della catastrofe. Il 26 dicembre venne emanato un decreto vietante le transazioni a termine nelle borse, a fine di evitare le speculazioni al ribasso. L' indomani furono annunciate adunanze di rappresentanti delle grandi banche presso il Governo per fronteggiare la situazione; le discussioni durarono lungamente e venne scartata ogni formula tendente a salvare l' Istituto mediante fondi provvisti dal Tesoro o dalle banche di emissione per conto dello Stato: questa rinuncia a un salvataggio, che sarebbe tornato a carico della collettività dei contribuenti, è potuta sembrare nei primi istanti in qualche ambiente come contraria agli interessi generali; ma si va rivelando come pienamente opportuna oltre che corretta, ed eviterà al paese i danni diretti e indiretti tanto gravi che si sono presentati quando accaddero altri grossi dissesti bancari, or son trenta anni.

La politica seguita dallo Stato in questa grave contingenza merita in complesso approvazione piena. Il 29 dicembre venne pubblicato un decreto reale che richiama in vigore le antiche disposizioni del codice di commercio riguardanti la proroga dei pagamenti da parte di società anonime o cooperative di credito: tale moratoria può essere concessa dal tribunale in determinati casi e specialmente quando concorrano ragioni evidenti di interesse per la massa creditoria: il vocabolo moratoria, per i gravi ricordi dei primi tempi della guerra, fu da taluno all'estero erroneamente interpretato come di generale applicazione: la fallace supposizione che in Italia fosse stata introdotta la sospensione generale dei pagamenti ha destato all'estero viva emozione derivandone eccessiva sfiducia, ritiro di fondi dalle nostre banche, un sensibile inasprimento dei cambî: effetto transitorio. Appena pubblicato il decreto, la Banca ha chiesto la concessione della moratoria, la quale è stata accordata sino alla fine del dicembre 1922. Altro decreto del 3 gennaio rese obbligatoria la sostituzione degli amministratori con commissari giudiziari quando è richiesta la moratoria e così vennero dichiarati decaduti gli amministratori, e i loro beni posti sotto sequestro: la sentenza del tribunale indica che « il grave stato della Banca. . . è da iscriversi ai sistematici errori commessi dagli amministratori, sia col finanziare ditte che non davano sicuro affidamento, sia con errate partecipazioni dirette ad imprese che non solo non apportarono utili, ma perdite rilevanti, sia infine col rischiare sovvenzioni ad aziende industriali che riuscirono di sommo danno agli interessi della Banca medesima ». La liquidazione di borsa pel dicembre si è presentata difficilissima specialmente per la esistenza di enormi vendite di azioni della Banca (oltre 60 mila) acquistate dalla Banca stessa e che la Banca, per la sospensione dei pagamenti non poteva ritirare: la liquidazione è stata postergata ai primi di gennaio ed effettuata poi, non senza difficoltà ed ostilità, con sacrifizio degli agenti di cambio. La sospensione degli affari a termine è continuata e prevale nelle borse una certa debolezza. Nei primissimi giorni, il panico si è presentato piuttosto grave anche per i depositanti presso gli altri istituti, arginato dalla correntezza dei pagamenti: il fenomeno sembra più grave nei centri minori, ma è indubbiamente transitorio. Il paese sopporta gli eventi con notevole serenità. La condizione delle industrie finanziate dalla Banca è indubbiamente grave, ma, pur in questa fase di estrema difficoltà creditizia, le imprese migliori potranno essere altrimenti sostenute. Forse per un tempo non breve rimarrà gravemente ristretto l'afflusso di credito e di capitali alle industrie.

Il dissesto mostra, ancora una volta, quanto rischioso sia il largo esercizio del credito mobiliare poggiante prevalentemente su depositi e altri fondi ritirabili a vista o con breve preavviso. Danno grave permanente per l'economia nazionale si avrebbe ove questo dissesto provocasse quei provvedimenti che tratto tratto sono stati invocati lungo gli ultimi anni per « disciplinare » l'esercizio del credito ordinario, assoggettandolo a vincoli sugli investimenti, a ispezioni governative, ecc. Il migliore preventivo contro eventi di questo genere sta pur sempre

nella educazione economica degli azionisti e dei depositanti, e sopra tutto nella scelta, da parte dei primi, di dirigenti per le banche i quali abbiano il senso della responsabilità morale che loro incombe verso il paese, quali effettivi moderatori ed organizzatori della vita economica nazionale, uomini che non abbian principalmente od unicameute per fine la produzione di dividendi e la conquista di partecipazioni; altro preventivo sta nell'educazione economica del personale bancario di ogni grado, che affini l'intuito di previsione e non faccia supporre, così come usualmente avviene, che la attuale fase nel movimento degli affari debba perdurare eterna; le grandi banche nostre hanno ultimamente creato degli uffici studi, i quali curano buone pubblicazioni le quali servono utilmente per la propaganda e per la coltura del pubblico, ma non pare che gli uffici stessi sieno effettivamente le vedette segnalatrici per dirigere il corso delle operazioni bancarie.

Risparmi. — Nel movimento dei risparmi sembra manifestarsi nel secondo semestre del 1921 un certo rallentamento: presentiamo qui appresso cifre provvisorie indicanti la differenza fra i depositi e i rimborsi in ciascun mese presso le casse di risparmio:

		Casse di risparmio ordinarie	Casse di risparmio postali
gennaio	migliaia di lire	212 205	264 000
febbraio	»	152 147	182 459
marzo	»	116 695	147 867
aprile	»	88 033	111 000
maggio	»	97 703	102 393
giugno	»	161 198	77 763
luglio	»	141 323	69 710
agosto	»	89 329	20 947
settembre	»	27 755	2 162
ottobre	»	?	— 7 293 [1]

[1] eccedenza di rimborsi.

Mercato finanziario e monetario. — Alle condizioni generali della vita economica è corrisposto lungo l'anno 1921 un andamento piuttosto sfavorevole del mercato finanziario. La tendenza al rialzo, proseguita, rispetto al tasso di interesse, ha contribuito ancora a deprimere il valore capitale dei titoli di credito sia a reddito fisso che a reddito variabile. L'obbligo della nominatività, per quanto praticamente non effettivo ancora, ha esercitato sempre una influenza perturbatrice sulle borse e provocato il rimpatrio di titoli dall'estero.

I titoli di Stato hanno avuto lungo l'anno un andamento piuttosto agitato, con fluttuazioni relativamente ampie nelle quotazioni e con un notevole movimento di ascesa nel secondo trimestre quando la situazione delle finanze dello Stato ha mostrato un notevole miglioramento con l'approvazione della riforma della gestione dei cereali e quando si manifestò il sensibile miglioramento nei cambi; è significativo il fatto che la chiusura dell'anno segna in confronto col dicembre 1920 un certo rialzo rispetto alla rendita 5 % e peggioramento rispetto alla rendita 3 $^1/_2$ %. Presentiamo qui appresso i prezzi di fine mese per le due rendite, per le obbligazioni ferroviarie, e i nostri indici (prezzo di una lira di reddito) (provvisori per l'ultimo trimestre) per i debiti perpetui; per i debiti redimibili e per il complesso dei debiti considerati (v. *ante* pag. 111-13).

	Rendita 3 1/2 %	Rendita 5 %	Obbl. ferr. 3 %	Indici deb. perp.	Indici deb. redimibili	Indici generali
	—	—	—	—	—	—
gennaio	73.25	74.66	220	15.74	16.23	15.77
febbraio	73.56	75.25	228	15.78	16.60	15.83
marzo	72.19	75.32	228	15.65	16.54	15.70
aprile	73.42	79.13	230	16.22	16.93	16.26
maggio	73.87	79.60	245	16.29	17.38	16.35
giugno	72.73	78.67	246	15.98	17.36	16.05
luglio	69.98	75.10	240	15.68	16.97	15.75
agosto	70.75	75.90	240	15.77	17.03	15.84
settembre	70.74	75.26	239 1/2	15.57	16.98	15.65
ottobre	72.27	77.03	242	16.47	17.07	16.51
novembre	71.58	76.64	242	15.68	17.09	15.76
dicembre	71.65 1/2	76.98	242	15.66	17.06	15.73

Il prezzo di una lira di reddito nel dicembre 1921 era di L. 15,73 contro 15,62 nel dicembre 1920 e 27,23 nel giugno 1914.

Rispetto ai titoli a reddito variabile la falcidia nei prezzi è stata veramente imponente sopratutto rispetto alle società esercitanti i rami di produzione più colpite dalla crisi. La discesa delle quotazioni si è svolta dapprima sensibile lungo i mesi in cui i prezzi delle merci avevano un più marcato andamento discendente e poi di nuovo nell'ultimo bimestre col precipitare delle quotazioni per l'Ansaldo. Presentiamo qui appresso i nostri numeri indici generali computati rispetto a 125 società (capitale milioni 6382) prendendo per base (100) il prezzo di compenso del dicembre 1920.

genn.	febb.	marzo	aprile	maggio	giugno	luglio	agosto	sett.	ottobre	nov.	dic.
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
94.23	98.43	91.82	90.51	85.84	80.76	78.71	82.87	87.04	91.07	83.99	80.13
ex 0.38	ex 0.09	ex 1.74	ex 2.15	ex 0.03	ex 0.01	ex 0.57	ex 0.01	ex 0.02	ex 0.37	ex 0.05	—

Questi dati segnano pertanto una diminuzione del 20 % in confronto col livello dei prezzi della fine del 1920. Presentiamo qui appresso i numeri indici relativi ai singoli gruppi di società per i mesi di dicembre 1919, 1920 e 1921, computati tutti quanti con riferimento (100) al livello dei prezzi praticato nel dicembre 1918, all'indomani della vittoria:

	dicembre 1919	dicembre 1920	dicembre 1921
	—	—	—
Banche	109.36	103.17	94.19
Ex-ferroviari	92.09	62.21	50.84
Trasporti terrestri	85.28	70.86	58.45
Trasporti marittimi	103.64	83.61	53.97
Cotone	119.84	137.77	125.08
Juta	95.00	118.18	102.15
Lana	104.06	101.47	118.41
Lino e canapa	121.76	152.81	155.41
Seta	147.95	172.32	153.85
Miniere	104.46	74.54	53.23
Siderurgia	87.98	47.45	17.77
Meccanica	90.23	55.12	32.81
Automobili	112.91	72.21	56.29
Elettriche	93.95	67.68	67.95
Chimiche	93.54	80.26	58.98
Zuccheri	107.23	108.91	101.94
Altre alimentari	112.78	106.40	107.33
Acquedotti	106.28	87.13	90.35
Immobiliari	105.07	100.63	100.64
Diverse	104.64	130.50	112.26
Indice generale	99.49	79.67	63.84

Gli indici che figurano nell'ultima colonna mostrano come pochissimi gruppi di società vedono alla fine del 1921 le loro azioni ad un livello superiore a quello della fine del 1918; tali sono soltanto le società tessili, alimentari e diverse; per le banche, le immobiliari e le saccarifere lo spo-

stamento è stato tenue; gravissime invece sono le falcidie subite dai titoli delle società siderurgiche, meccaniche, automobilistiche, elettriche, chimiche, marittime, minerarie, ex-ferroviarie e ferroviarie. Questi dati hanno un grande significato semiologico e mostrano come il ribasso sia stato più pronunciato per i rami di attività per i quali la depressione negli affari è stata più seria.

Le condizioni del mercato monetario sono continuate lungo tutto l'anno piuttosto difficili, senza quel rallentamento della tensione che nella maggiore parte dei paesi esteri ha determinato migliorie nel prezzo del danaro: il saggio ufficiale di sconto è perdurato al 6 %.

Presentiamo qui appresso le medie mensili dei cambi (formate in base a medie decadali):

	Parigi	Londra	Svizzera	Berlino	Buenos-Ayres	New-York
gennaio	180.2	105.7	442.5	34.9	22.2	28.5
febbraio	196.7	106.4	448.4	45.2	21.9	27.3
mazo	186.1	102.8	448.2	42.3	20.9	26.1
aprile	158.2	86.0	378.5	35.0	16.7	21.7
maggio	158.2	75.3	337.1	31.3	14.4	18.8
giugno	161.4	75.5	339.3	29.0	14.5	19.9
luglio	171.5	79.9	363.1	28.7	14.6	21.8
agosto	180.8	85.3	392.7	28.1	15.6	23.5
settembre	172.2	87.9	405.2	22.7	16.4	23.6
ottobre	182.9	97.3	459.1	17.8	18.7	25.3
novembre	176.6	96.6	456.6	9.4	18.0	24.3
dicembre	177.0	93.9	440.1	12.1	16.9	22.7

Il valore della nostra moneta, in confronto con le valute estere più apprezzate, ha subito un fortissimo miglioramento sino alla metà di maggio, poi è nuovamente peggiorato sino all'ottobre, dopo di che ha subito qualche nuovo lieve progresso. La forte migliorìa svoltasi piuttosto rapida e sensibile nei mesi di primavera, trova gran analogia con quella, meno pronunciata, che si ebbe nel maggio-giugno del 1920 ed ha avuto gran connessione con i mutamenti che subirono altre valute avariate: il traffico delle divise, oggetto di vive speculazioni nelle grandi borse, è strettamente collegato con le vicende dell'economia internazionale. È innegabile che la consistenza effettiva della nostra valuta è lievemente declinata nel 1921: la massa di biglietti circolanti è alquanto diminuita e si è ridotta la velocità di circolazione ma si è più fortemente attenuato con la crisi il movimento di affari cui tale massa si contrappone: la relativa esuberanza di biglietti spiega il rincaro delle divise estere così come delle merci lungo gli ultimi mesi (malgrado sia diminuita l'eccedenza delle importazioni e l'entità dei pagamenti all'estero per conto dello Stato).

Prezzi delle merci. — La crisi e la iniziata deflazione monetaria hanno impresso uno svolgimento discendente alla curva dei prezzi nella generalità dei paesi, salvo qualche lieve transitorio cenno di sostegno per alcuni gruppi di merci verso l'autunno. Nei paesi invece in cui si è accentuata la irregolarità monetaria, la curva dei prezzi ha proseguito il suo fatale andare ascendente. Senza indugiarci, in queste brevi note, a istituire comparazioni internazionali, notiamo soltanto come in confronto col dato di fine del 1920 l'indice di fine del 1921 dell'Economist (Inghilterra) segni ribasso del 26 $^1/_2$ %, quello fran-

cese del 25 %, e quello del Federal Reserve Board (Stati Uniti, novembre) del 19 % e quello della Frankfurter Zeitung (Germania) un aumento del 124 %.

In Italia, il movimento di ribasso nei prezzi delle merci sul mercato all'ingrosso si è iniziato deciso verso la fine del 1920, assai più tardi che in altri paesi per le circostanze già indicate: esso è stato dapprima piuttosto blando e poi si è accentuato via via più sensibile sino verso la metà dell'anno; poi si è avuto una notevole ripresa di rialzo connessa in parte con l'inasprimento che intanto avveniva nei cambi, sino a che poi nell'ultimo trimestre, così i cambi come i prezzi, hanno mostrato una certa tendenza alla stabilità. La riduzione dei prezzi, in Italia come all'estero, si è manifestata inizialmente rispetto alle materie prime e si è propagata poi piuttosto lentamente ai prodotti fabbricati per un fenomeno ben noto della dinamica dei prezzi, e, più tardivamente ancora e più blandamente, il movimento ribassista si è propagato dal commercio all'ingrosso a quello al minuto. La nozione del movimento ribassista nella prima parte dell'anno, ha capovolto la politica dei commercianti e dei consumatori. In passato, al tempo dei prezzi progressivamente crescenti, i commercianti trovavano un agevole modo di arricchimento nella formazione di stock di merci a scopo speculativo, in vista della vendita a prezzi accresciuti; incominciato il ribasso e la restrizione nel credito, questi stocks divennero una minaccia di perdita; si è così visto, specialmente nel primo semestre, sul mercato un'enorme riflusso di merce, particolarmente di tessuti; i detentori talora non hanno saputo giudicare le difficoltà della situazione e le prospettive sopportando a tempo le inevitabili perdite. I consumatori, sia per la fondamentale circostanza della limitazione nei mezzi di acquisto, sia per l'attesa dei ribassi, hanno abbandonato anche essi il metodo sempre seguito negli anni precedenti, di formare delle provviste quanto possibile estese per i bisogni famigliari anche futuri e hanno adottato piuttosto la condotta dell'astensione dagli acquisti. Il ribasso, per il meccanismo già descritto, si è palesato assai marcato ed assai forte sulle materie prime e sopra tutto nei metalli, essendo le industrie producenti beni strumentali più gravemente colpite dalla crisi. Per le derrate alimentari si è invece avuto attraverso l'anno, specialmente nella seconda parte, una sensibile ascesa in buona parte connessa con innovazioni al regime annonario, con la cessazione del prezzo politico per i cereali e con la sospensione di alcuni calmieri: la cessazione dei calmieri molte volte determina rialzi di prezzi per lo più apparenti, corrispondenti ai sovra prezzi clandestini praticati col regime di vincolo e talora effettivi poichè la cessazione del controllo dilata la domanda, e la ripercussione sull'attività produttiva non può essere istantanea. Presentiamo nella tabella seguente gli indici dei prezzi all'ingrosso per i vari gruppi di merci computati come media aritmetica sulla base (100) dei prezzi medi per l'anno 1920: nelle ultime linee della tavola sono presentati numeri indici computati rispetto alle merci distinte secondo un criterio particolare; l'indice contrassegnato I si riferisce alle merci che durante tutto o una parte del tempo sono state soggette a calmiere o altro controllo; quello contrassegnato II si riferisce alle merci a mercato libero prevalentemente prodotte e consumate all'interno; quello

contrassegnato III si riferisce alle merci a mercato libero largamente importate; quello contrassegnato IV si riferisce alle merci a mercato libero largamente esportate.

	genn.	febbr.	mar.	apr.	mag.	giug.	luglio	agosto	sett.	ott.	nov.	dic.
derrate vegetali.	106.7	103.4	107.8	105.9	101.5	97.0	99.8	106.7	113.6	115.8	114.1	115.3
» animali.	120.7	119.5	117.4	115.9	112.1	100.5	109.3	112.7	124.8	128.5	125.8	120.6
prodotti chimici.	98.1	89.2	86.9	82.9	76 2	63.4	64.9	67.7	71.2	74.6	75.7	73.5
tessili	77.4	65.4	63.5	56.5	46.6	45.8	53.6	61.7	75.2	75.6	75.4	79.4
min. e metalli.	88.2	79.5	72.0	69.0	62.3	60.4	60.0	59.7	58.9	64.1	65.2	66.0
mat. da costruz.	113.3	117.0	112.9	109.1	106.8	101.6	94.6	92.3	90.9	90.9	89.7	89.1
prod. veget. vari.	128.4	127.3	123.2	111.3	110.0	95.0	91.6	96.1	102.2	114.4	113.7	113.7
merci varie . .	107.1	106.7	103.9	105.1	95.4	90.4	86.5	86.8	92.9	94.2	93.7	93.8
Indice generale.	**102.9**	**98.2**	**96.7**	**93.5**	**87.6**	**81.5**	**88.8**	**86.8**	**92.9**	**96.0**	**95.3**	**95.2**
I	*110.5*	*110.6*	*117.0*	*120.9*	*119.2*	*115.4*	*119.2*	*124.3*	*132.8*	*133.3*	*131.2*	*131.6*
II	*117.0*	*112.6*	*109.0*	*105.4*	*98.0*	*86.9*	*85.9*	*88.7*	*96.4*	*101.7*	*100.9*	*99.4*
III	*87.9*	*79.7*	*72.7*	*67.8*	*61.4*	*58.8*	*60.3*	*63.3*	*66.1*	*69.8*	*69.6*	*69.7*
IV	*81.5*	*72.8*	*73.2*	*66.9*	*57.4*	*57.2*	*64.8*	*69.4*	*75.2*	*76.2*	*76.7*	*79.8*

Questi dati sono assai significativi e pongono in luce aspetti vari dell'andamento della vita economica nostra nell'anno ora chiuso, ma un minuto esame non può farsi in questa succinta esposizione. Notiamo pertanto solo come il livello generale dei prezzi in fine d'anno risulti inferiore del 5 % circa a quello medio dell'anno innanzi e di circa il 10 % a quello del dicembre 1920. La curva dei prezzi ha raggiunto ancora grandi altezze per le derrate alimentari e alcuni altri prodotti del suolo, per articoli di diretto consumo e ciò per fattori vari fra cui i ricordati provvedimenti annonarî e per le circostanze, ben note nella dinamica dei prezzi, già richiamate, per cui la contrazione della domanda e la discesa dei prezzi nelle fasi di depressione economica sono meno marcate per i beni di consumo diretto che per i beni strumentali. A tali circostanze si deve invece prevalentemente la fortissima discesa che si registra per i gruppi dei minerali e metalli, per le fibre tessili, per i prodotti chimici, gruppi che racchiudono molti «*producer's goods*», molte materie prime. Gli indici di questi gruppi hanno pertanto un grande valore semiologico: le variazioni loro in ascesa e in discesa corrispondono alle fasi di prosperità e di crisi e marasma nella vita economica.

Di notevole significato sono anche le speciali serie di indici che figurano nelle quattro ultime linee della tavola. La serie I, relativa alle derrate che durante una parte del tempo considerato sono state disciplinate da calmiere, segna una forte ascesa la quale riflette in parte la grande riforma annonaria avvenuta per i cereali: poichè gran parte dei calmieri sono stati finalmente abbandonati, l'ascesa non è certo dimostrazione della anteriore efficacia delle gride emanate dai nostri «magistrati alle grasce», ma piuttosto dimostrazione della falsità delle anteriori quotazioni legali: i calmieri, anche quando sono effettivi ed osservati, non fanno che spostare un poco nel tempo le variazioni nella curva dei prezzi, ritardandole e facendole più brusche. La serie II, relativa a merci a commercio libero e prevalentemente interno, riflette le condizioni economico-monetarie interne e presenta un andamento abbastanza affine alla serie generale. Le due serie III e IV, attinenti a merci a traffico libero e largamente scambiate con l'estero, riflettono preva-

lentemente le condizioni generali del mercato mondiale e così le curve segnono assai bassi livelli specialmente nella zona centrale dell'anno: il posteriore rialzo è attribuibile al movimento di ascesa avvenuto per parecchie merci (specialmente tessili) nell'autunno nei mercati esteri, e all'inasprimento dei cambi: le variazioni nelle condizioni monetarie, per il diverso grado di « vischiosità », si riflettono prima sui cambi, poi sui prezzi delle merci del gruppo III, poi su quelle del gruppo IV e infine su quelle del gruppo II: più tardiva e più tenue è la variazione rispetto ai prezzi al minuto.

Niun particolare richiamo è possibile a vicende dei prezzi per singole merci. Solo notiamo: la marcata discesa avvenuta sul mercato mondiale per i cereali; la discesa anche più imponente avvenuta per il carbone fossile per cui sul nostro mercato la quotazione è declinata da L. 650 circa nel dicembre 1920 a circa 200 nel dicembre 1921; la diminuzione pure sensibilissima per il ferro; quella meno pronunciata per i metalli minori rispetto ai quali negli ultimi mesi è avvenuta una certa ripresa; per il cotone la curva dei prezzi ha continuato a declinare lungo il primo semestre per risalire poi decisamente fino al settembre col delinearsi della scarsità del nuovo raccolto e oscillare poscia lievemente negli ultimi mesi un poco al disotto del massimo; per la seta nel primo semestre è continuata la depressione dei prezzi, ma poi, nell'estate, su larga domanda dell'industria sia europea che americana, si è avuto un rialzo sensibilissimo: così sul nostro mercato la greggia classica è discesa da L. 290 in gennaio a 180 nel maggio per risalire sino a 435 in novembre e chiudere l'anno a 415 il kg.; anche per la lana la seconda parte dell'anno ha segnato un parziale sostegno, mentre la depressione è proseguita decisa per la canapa.

I prezzi al minuto, per il noto fenomeno dell'alta loro « vischiosità », hanno subito depressioni meno sensibili di quelle che si sono verificate per il commercio all'ingrosso. Gli indici computati dagli uffici municipali di statistica segnano per la fine dell'anno livelli alquanto superiori a quelli della fine del 1920, essenzialmente perchè tali dati sono prevalentemente relativi al consumo di derrate alimentari.

Agricoltura. — L'economia agricola nella campagna 1920-1921 ha fatto un ulteriore progresso verso il ristabilimento delle condizioni normali: la distribuzione delle colture, per quanto risulta, ha ripreso il tipo ordinario; le condizioni del mercato del lavoro sono state assai più calme che nell'anno precedente, e le rinnovazioni dei patti colonici non hanno determinato più i fieri contrasti che perturbarono la vita campestre nel 1920; le condizioni meteoriche sono state in complesso propizie lungo la prima parte della campagna, caratterizzate da un inverno eccezionalmente mite ed asciutto, poi da una discreta piovosità primaverile, così che i primi raccolti sono stati in genere cospicui: la prolungata siccità estiva ed autunnale riuscì poi dannosa agli ultimi raccolti, ed ha compromesso seriamente gli inizii della campagna del 1922 ostacolando minacciosamente le semine. Riportiamo qui appresso i dati complessivi della produzione rispetto alle poche colture per cui essi sono noti:

		1921	1920	Media 1915-1919
		—	—	—
frumento . . .	migliaia di Q.	52 482	38 466	45 730
segala	» »	1 431	1 153	1 218
riso	» »	4 700	4 512	5 235
orzo	» »	2 256	1 278	2 029
avena	» »	5 483	3 516	4 977
granturco (1) . .	» »	24 000	22 683	22 789
patate (1) . . .	» »	15 000	14 223	14 258
barbabietola (1) .	» »	15 000	11 999	13 085
vino (1)	migliaia di Hl.	33 000	42 294	35 628
canapa (1) . . .	migliaia di Q.	1 000	978	892
bozzoli (1) . . .	» »	309	297	300

(1) dati provvisori.

Il risultato è adunque piuttosto favorevole, specialmente per i cereali; per il grano con un aumento di area, del 4,4 % rispetto all'anno precedente si è avuto un aumento del 36 % nel prodotto, risultandone un grosso beneficio per la situazione annonaria; il risultato è stato anche propizio nelle regioni meridionali ed insulari, ove questa coltivazione al pari di altre è stata molto avvantaggiata dalle piogge primaverili. Per il riso la superficie coltivata è stata di 115 900 ettari, con progresso notevole rispetto all'anno precedente, ma con riduzione sempre sensibile in confronto all'ampiezza media dell'area coltivata prima della guerra. Gli ortaggi a raccolto primaverile hanno dato un discreto risultato, malgrado qualche danno della peronospora, mentre non è stato favorevole l'esito per le varietà tardive; piuttosto scarso è stato il raccolto delle piante fruttifere, specialmente per le frutte polpose, a causa di brinate tardive e di altre avversità meteoriche; veramente esiguo e di qualità inferiore è il raccolto delle castagne. Le coltura viticola è stata in varie regioni danneggiata dapprima dai parassiti e poi dalla siccità, cosicchè la vendemmia ha dato appena 52 milioni di quintali d'uva: l'esportazione di uva da tavola è stata piuttosto limitata malgrado gli accordi commerciali; l'olivicoltura dà un raccolto di circa 10 milioni di quintali di olive, alquanto inferiore ai 10 769 000 che si ottennero in media negli ultimi anni anteriori alla guerra: la produzione è stata specialmente scarsa in Liguria, nella Calabria, nella Campania, piuttosto copiosa nelle Puglie, in Toscana e nel Lazio. Il pomodoro ha dato un raccolto di circa 4 050 000 quintali, lievemente superiore a quello dell'anno precedente ma inferiore di circa un quinto alla entità media degli ultimi anni di pace; gli attacchi di peronospora sono stati piuttosto diffusi. Il gelso ha presentato una buona vegetazione e fornito foglia in copia superiore al bisogno: la produzione dei bozzoli è stata piuttosto ristretta in confronto al volume degli ultimi anni anteriori alla guerra: la discesa dei prezzi per la seta lungo i primi mesi dell'anno ha scoraggiato l'ampliamento degli allevamenti.

Industria. — Lo svolgimento dell'attività industriale è stato piuttosto sfavorevole, sopra tutto per le produzioni di beni strumentali: il quadro, pressochè uniforme, è quello della depressione, della scarsa e declinante attività, della riduzione nell'orario di lavoro, del licenziamento di operai, della chiusura di stabilimenti. — Per l'industria mineraria è proseguita in genere la tendenza alla contrazione nella produzione già risultante dai dati statistici sui prodotti ottenuti nel 1920: si accentua gravissima la crisi per l'in-

dustria solfifera: la produzione sembra sia continuata piuttosto ristretta e ognor più formidabile si manifesta la concorrenza americana sui mercati europei: i dati statistici relativi al traffico con l'estero nel primo semestre segnano in complesso una riduzione di quasi la metà in confronto del primo semestre del 1920: si presenta la necessità, per serbare in vita l'industria, di innovazioni tecniche ed economiche che significhino forte decremento nel costo di produzione. Anche la industria del marmo è stata danneggiata dalla ristrettezza nello spaccio all'estero.

Estremamente critica è stata la situazione delle industrie siderurgiche e metallurgiche per le circostanze già descritte: la produzione è fortemente ridotta ed i prezzi della ghisa e del ferro scesi molto al disotto del costo: gran parte degli stabilimenti sono stati chiusi e gli alti forni in buona parte inattivi. La crisi industriale ha reso veramente catastrofica la situazione delle maggiori società raccolte nel gruppo dell'Ilva, accelerando la risoluzione di una situazione che da tempo si veniva delineando e di cui in questi volumi sono state ripetutamente tracciate le circostanze. Questa industria si è svolta sempre fra condizioni naturali non propizie, ed il recente sviluppo e concentrazione sindacale è avvenuto attraverso febbrili lotte borsistiche fra gruppi di capitalisti, mediante operazioni finanziarie non sempre chiare, con pesanti vincoli e sopra tutto con enormi sperperi: questa superstruttura finanziaria doveva necessariamente riuscire fatale all'industria al primo mutare della congiuntura. Dopo la guerra, la siderurgia al pari della grande meccanica ha visto delinearsi una fase di difficoltà veramente aspre, di deficienza nei mezzi di esercizio, di contrazione ed irregolarità nella domanda dei prodotti, di gran rialzo nel costo di produzione, di gravissimi e frequenti conflitti del lavoro: l'iniziarsi della concorrenza estera e la crisi economica hanno fatto precipitare la situazione: clamorosi episodî di questa liquidazione delle forme più discusse della siderurgia e della grande meccanica sono le rivelazioni di uno stato catastrofico sia per l'Ilva che per l'Ansaldo. Anche all'infuori delle ramificazioni di questi due grandi nuclei di affari, l'industria meccanica si è svolta in genere in condizioni piuttosto gravi con scarsissima attività, salvo l'esecuzione di anteriori ordinazioni e salvo per gli stabilimenti lavoranti per forniture ferroviarie. Grave anche la situazione dell'industria delle costruzioni navali, la quale trovò durante la guerra un così esagerato sviluppo in Italia, quasi che la deficenza di tonnellaggio dovesse perpetuarsi: la minaccia della disoccupazione operaia per la chiusura di cantieri è stata adoperata, come di consueto, quale arma per ottenere nuovi favori dallo Stato. È proseguita assai precaria la condizione dell'industria automobilistica: mentre al principio del 1920 erano assai cospicue le ordinazioni specialmente estere, sia di veicoli da trasporto che di vetture da passeggio, così che la capacità di produzione era inferiore alla domanda, nel 1921 le ordinazioni sono state in complesso assai scarse: il gravissimo aumento delle tasse sugli automobili in Italia e le barriere doganali introdotte da qualche paese estero hanno recato un grave colpo all'industria: sono avvenuti larghi licenziamenti di maestranze, migliorandosi però notevolmente le condizioni di organizzazione interna dell'industria: nell'ultima parte dell'anno si è accennato un lieve

miglioramento nella situazione. La crisi nella produzione degli automobili ha trovata immediata ripercussione nell' industria della gomma, risultandone contrazione nell' importazione di materia prima e nell'esportazione di prodotti: la riduzione fortissima nel consumo di pneumatiche ha determinato diminuzioni di orario e licenziamenti di maestranze.

Varia lungo l'anno è stata la condizione delle industrie tessili. Quella della seta ha attraversato nel primo semestre un periodo piuttosto difficile, segnalato dai grandi ribassi di prezzi, dalla scarsa domanda da parte delle fabbriche specialmente europee, ove l'attività dei telai era ridotta a meno della metà normale : dopo il maggio si delineò una larga corrente di acquisti da parte degli Stati Uniti e poi anche da parte dei paesi europei, così che l'attività industriale riprese forte ed il mercato fu di nuovo intonato al rialzo, anche per l' inasprimento del cambio: la situazione continuò propizia pure nell'ultimo trimestre, malgrado che la concorrenza giapponese abbia fatto cessare gli acquisti americani. — Per l'industria cotoniera nel febbraio incominciò a manifestarsi una riduzione di attività nella filatura in relazione all'esistenza di cospicui stocks anteriori e alla prolungata difficoltà nello spaccio dei tessuti: la riduzione di attività andò accentuandosi poi durante vari mesi e si estese largamente anche nella tessitura: la depressione continuò fino al giugno-luglio, raggiungendosi percentuali piuttosto elevate di inattività per i fusi e per i telai: con l'agosto si è manifestato un certo risveglio motivato inizialmente dal rialzo nel prezzo del cotone greggio: il rincaro fece cessare lo « sciopero dei compratori » e gradualmente si ritornò al lavoro in pieno : la ripresa è stata facilitata dalla espansione dello smercio in paesi esteri. — L' industria della lana ha subito ancora lungo gran parte dell'anno il prosieguo della grave crisi che già l'aveva colpita nell'anno precedente: la fortissima discesa nel prezzo della materia prima e dei prodotti ha svalutato enormemente i cospicui depositi improvvidamente formati nella supposizione di un perdurare dell'ascesa dei prezzi; nella prima parte dell'anno lo smaltimento degli stocks è stato piuttosto lento per la resistenza del commercio al minuto di fronte alle perdite ormai inevitabili: lo spaccio si fece poi più copioso anche verso paesi esteri, specialmente nell'Europa Centrale e nei Balcani; una certa ripresa di attività industriale si delineò con l'agosto, ma interrotta tosto dal vasto e lungo sciopero; la situazione si è presentata poscia migliore in fin d'anno. — La produzione della canapa ha trovato un grave arresto sia nello spaccio interno che all'estero con ripercussione gravissima sull'economia agricola, specialmente dell'Emilia e della Campania, risultandone lo stimolo ad una forte riduzione nell'area coltivata; anche l'industria nazionale della canapa e del lino si è trovata attraverso gran parte dell'anno in condizioni critiche per la minorazione nella domanda: l'esportazione è stata piuttosto scarsa : solo in fin d'anno la tessitura ha trovato un qualche risveglio di attività, mentre che la produzione di filati e di corda è rimasta ancora esigua.

Le industrie chimiche sono state languenti in vari loro rami, specialmente in quello dei colori, il quale subisce la concorrenza dei prodotti germanici forniti a titolo di riparazioni dei danni di guerra; la tariffa doganale

e un discusso provvedimento vietante talune importazioni procurano la protezione di questa industria, la quale ha trovato attraverso la guerra una espansione di impianti veramente esagerata in confronto delle possibilità del mercato interno.

Le industrie ceramiche e vetrarie hanno risentito gravemente la concorrenza della produzione zeco-slovacca. — La concorrenza germanica, boema e austriaca lede sensibilmente l'attività dell'industria cartaria, la quale era stata tanto cospicua e proficua negli anni precedenti. — Le industrie delle pelli e delle calzature, molto estese e tecnicamente perfezionate durante gli ultimi anni, hanno subito anch'esse lungo la prima parte dell'anno una grave contrazione di attività per l'anteriore sovra produzione; lo spaccio all'estero di calzature nel primo semestre è stato assai più rilevante che nel 1920: l'Italia da paese grande importatore è divenuta ormai ragguardevole esportatrice.

La riduzione di attività in molte produzioni si è ripercossa sull'industria elettrica, risultando una minore domanda di energia, anche per effetto del minore costo del carbone; però la scarsezza di precipitazioni atmosferiche nell'inverno 1920-1921 e poi la eccezionalissima siccità protrattasi attraverso l'estate, l'autunno e gli inizi dell'inverno successivo hanno gravissimamente ridotte le disponibilità idriche, determinando una minacciosissima crisi nella produzione di energia elettrica, con nocumento per le varie attività consumatrici.

Trasporti. — La crisi, colla diminuzione nel movimento economico, segna riduzione nel volume dei trasporti. Rispetto al traffico ferroviario gli scarsissimi dati finora disponibili sono poco significativi, poichè non si riferiscono alla quantità delle merci trasportate, ma bensì ai proventi delle Ferrovie di Stato pei trasporti effettuati, e gli aumenti introdotti nelle tariffe tolgono ogni proporzionalità fra i dati finanziari e quelli volumetrici. Le cifre seguenti indicano i proventi tratti dai soli trasporti di merci e mostrano evidentissima la tendenza al rallentamento del traffico:

luglio	1920	milioni	97.2	novembre	1920	milioni	287.2	marzo	1921	milioni	305.8
agosto	»	»	117.4	dicembre	»			aprile	»		
settembre	»	»	117.7	gennaio	1921	»	289.5	maggio	»	»	310.0
ottobre	»	»	109.3	febbraio	»			giugno	»		

La riduzione fortissima nel traffico marittimo ha gradualmente determinato il disarmo di molte navi e ha provocato una fortissima discesa nel prezzo dei vascelli e nel livello dei noli. A documentare l'entità di tale diminuzione dei noli, riportiamo qui appresso i numeri indici computati dal Federal Reserve Board rispetto ai noli da New York ai principali porti europei (100 = gennaio 1920) (vedi *ante* pag. 251):

dicembre	1920	53.6	marzo	1921	35.9	giugno	1921	37.6	settembre	1921	36.0
gennaio	1921	43.3	aprile	»	39.0	luglio	»	36.8	ottobre	»	32.3
febbraio	»	38.5	maggio	»	40.1	agosto	»	36.7	novembre	»	28.8

Lavoro. — Se la crisi significa spostamento tanto sensibile nelle condizioni di svolgimento delle industrie e dei traffici, non meno grave ed evidente è il mutamento nella condizione del mercato del lavoro. La crisi

ha segnato contrazione nell'attività delle industrie e così dapprima soltanto riduzioni nell'orario di lavoro e poi vasti licenziamenti di maestranze, chiusure di reparti e di stabilimenti: il numero dei disoccupati è così andato via via crescendo in maniera veramente paurosa. La rilevazione ufficiale, effettuata per mezzo degli uffici di collocamento — e che per un fenomeno di questo tipo non può essere che lontanamente approssimata — ha numerato i disoccupati al 31 dicembre 1920 in 102.156, al 30 aprile successivo in 250.145, al luglio in 388.744, al 1° agosto in 435.194, al 1° settembre in 470.542 e al 1° novembre in 492.368: è un crescendo veramente tragico, al quale corrisponde presumibilmente per la fine dell'anno una cifra di molto superiore al mezzo milione. Questa così larga mancanza di occupazione industriale contrasta decisamente con la situazione del mercato che si presentava ancora nella prima parte del 1920: essa ha mutato, non soltanto la configurazione del mercato, ma anche l'atteggiamento collettivo della classe operaia. La deficienza di lavoro si è presentata sopra tutto nelle grandi industrie, in quelle che più largo impulso avevano trovato durante la guerra, e così per imprese la cui maestranza era stata reclutata in tutto o in gran parte di recente, prevalentemente con elementi novellamente dediti al lavoro industriale e così sovente da breve tempo giunti dalla campagna: la disoccupazione in tali schiere ha provocato, beneficamente, molti ritorni ai campi: in qualche impresa i licenziamenti furono eseguiti sistematicamente, in maniera da colpire in prevalenza gli operai immigrati da breve tempo e di origine agricola. Le condizioni economiche delle industrie, a profitti declinanti o svaniti, dovevano avere anche una immancabile traduzione sul livello delle mercedi provocando discesa dalle altezze precedentemente raggiunte; i ribassi nei salari dapprima sono avvenuti sporadicamente accanto alle riduzioni di orario, poi più sistematicamente con revisioni di concordati, spesso sotto la forma di revisione del caro viveri nella fase dei prezzi declinanti; più tardi i ribassi sono stati effettuati ancora, malgrado che i numeri indici sul costo della vita avessero ripreso l'andamento ascendente.

La crisi ha contribuito ad accentuare il mutamento di spirito delle leghe di resistenza, che già si delineava sulla fine del 1920 e che abbiamo analizzato nel corpo del volume: le fasi di depressione economica pongono sempre dei limiti invarcabili all'azione tradunionista. Le colleganze operaie hanno adottato un atteggiamento di difesa piuttosto che di aggressione: anche le leghe rosse hanno abbandonato gli anteriori sonanti programmi e seguita una condotta in stridente contrasto con quella dell'anno precedente: ciò per il mutamento di ambiente economico oltre che per l'opposizione fascista. Di fronte alle colleganze rosse, i nuclei di altri tipi hanno acquistato un'importanza relativa forse più pronunciata dall'anteriore.

I conflitti del lavoro sono stati assai meno frequenti e meno importanti che nel precedente biennio. Sono quasi mancati nell'agricoltura, ove le masse lavoratrici hanno in genere mantenuto le precedenti conquiste; nell'industria gli scioperi hanno avuto più che altro il programma della difesa e cioè della resistenza contro riduzioni di orario e contro licenziamenti. Si sono avuti ancora alcuni notevoli scioperi generali di categorie, ma in essi

sono stati assai frequenti le sconfitte; del resto anche nell'anno precedente, pur nella fase di baldanzosa effervescenza, nei grandi movimenti le vittorie furono meno frequenti che nelle ristrette battaglie. Presentiamo qui appresso i dati relativi agli scioperi industriali dei primi tre trimestri: rispetto al quarto trimestre è noto solo che i conflitti sono stati 192.

		1° trimestre	2° trimestre	3° trimestre
Scioperi		346	222	304
Scioperanti		148 796	71 711	302 232
Giornate perdute		1 644 252	836 632	3 933 486
Esito: per 100 scioperi:	completamente favorevole	11.6	9.5	10.5
	prevalentemente »	16.5	6.3	6.3
	medio	27.5	21.6	25.7
	prevalentemente sfavorevole	15.0	18.0	17.1
	completamente »	26.0	42.8	37.5
Esito: per 100 scioperanti:	completamente favorevole	5.7	11.4	6.6
	prevalentemente »	13.4	14.3	4.8
	medio	27.6	13.2	29.5
	prevalentem. sfavorevole	19.5	28.3	9.2
	completam. »	33.1	32.8	49.2

Le condizioni del mercato del lavoro hanno favorito lo sviluppo dell'emigrazione, ma il movimento ha trovato una limitazione invarcabile nella situazione parimente sfavorevole del mercato del lavoro nei paesi di destinazione; così l'esodo dei lavoratori è andato alquanto riducendosi col decorrere del tempo. Gli emigrati per paesi transoceanici nel primo semestre furono 122.390 nel 1921 e 92.900 nel 1920: gli emigrati per paesi non transoceanici furono nel primo semestre 28.424 contro 86.546 nel 1920.

Finanza dello Stato. — I dati presentati nel corso del volume relativi già all'esercizio 1920-1921, documentano il miglioramento notevole avvenuto nella situazione finanziaria dello Stato. Un fattore di miglioramento è stato già sul finire dell'anno 1920 il più rapido incremento delle entrate effettive con la percezione delle prime rate dell'imposta patrimoniale e con l'entrata in vigore di altri provvedimenti tributari; ma elemento massimo di miglioria per la finanza dello Stato fu la nuova sistemazione data alla gestione dei cereali, che dispose un regime di graduale elevazione del prezzo del grano fino a portarlo al livello medio del costo del grano di produzione nazionale, giungendosi così a limitare la perdita eventuale per l'erario alla gestione del cereale importato: la situazione risultò poi migliorata, anche nei rispetti dell'importazione, per effetto del ribasso dei prezzi avvenuto sul mercato mondiale, che consentì il ripristino della libertà di commercio.

L'esposizione finanziaria del ministro De Nava ha indicato il disavanzo effettivo per l'esercizio 1920-21 in 10712 milioni (incluso, per la prima volta, il deficit della gestione annonaria), e ha previsto in 5 miliardi il disavanzo per l'esercizio 1921-22 e in 3 miliardi quello per il successivo 1922-23, nel quale spariranno quasi completamente le spese di diretta conseguenza della guerra, cesseranno tutte le gestioni speciali e scompariranno anche alcuni tributi di carattere eccezionalissimo. Queste valutazioni sono sembrate alquanto ottimiste, così nei rispetti delle entrate come delle uscite. Le entrate principali sono state previste per l'anno 1921–22 in 12 miliardi: questa cifra trova conferma nel gettito di tali entrate lungo il semestre luglio-dicembre 1921, il quale si presenta nella misura seguente (milioni di lire):

	luglio-dicembre 1921	luglio-dicembre 1920	Differenza
Imposte dirette	2 321	1 676	+ 645
Tasse di bollo, sulle concessioni, ecc.	653	470	+ 183
Tasse di registro e ipotecarie.	447	373	+ 74
Imposte sui consumi	827	872	— 46
Monopoli industriali.	1 503	1 314	+ 189
Provento netto del lotto	88	63	+ 26
Monopoli commerciali	311	205	+ 106
Totale	6 150	4 974	+ 1 176

I proventi tributari segnano adunque in complesso sensibili incrementi, ma, per effetto della crisi economica, taluno di essi già mostra un rallentamento o anche un decremento di gettito, fenomeno che potrà accentuarsi in avvenire. Prosegue tuttavia la tendenza alla espansione di alcuni gravi dispendî: ancora non è stata adottata la necessaria severa politica della economia nelle spese, cui non soccorre nè la robustezza del governo nè una decisa volontà del Parlamento: sarebbe necessaria una minuta analisi di tutta la gestione per eliminare ogni spesa superflua, e l'introduzione nel nostro diritto costituzionale del principio, che circostanze storiche hanno apportato all'ordinamento brittannico, per cui le dilatazioni di spese possono solo essere consentite, ma non proposte dalle camere. — Il facile collocamento dei buoni del Tesoro (i quali hanno raggiunto alla fine dell'ottobre 1921 la formidabile cifra di circa 28700 milioni sui 110300 milioni di debito totale) provvedendo agevolmente cospicui mezzi di cassa (senza il palese ricorso alla espansione della circolazione e senza più difficili operazioni straordinarie) non è forse estraneo al perdurare di una certa larghezza nello spendere: a ciò si deve il fatto grave, per cui i disavanzi, in questo remoto dopo-guerra, non hanno la « virtù educativa » che ben più tenui sbilanci ebbero in tempi di più severo costume.

Ad ogni modo, nell'anno ora chiuso, passi decisivi sono stati fatti verso il raggiungimento di quel riassetto della pubblica finanza che è preliminare indispensabile per il riassetto dell'economia nazionale.

Il fortunoso anno 1921 è fra i più memorabili nella recente storia economica del nostro paese: esso segna gravi scosse al non robusto meccanismo della nostra economia: segna forse il definitivo tramonto del sogno d'una grande industria metallurgica e meccanica. Ma le odierne angustie e perdite di ricchezza risulteranno ultimamente salutari, se ne deriverà un risanamento degli spiriti e un assetto delle produzioni del credito e del traffico meglio conformi alle condizioni naturali e alle tradizioni nostre.

Bibliografia economico-sociale italiana

Anno 1920.

Avvertenze:

Nei cap. I e III le materie sono classificate nel modo seguente:

I. — Enciclopedie, Dizionari, Bibliografia, Generalità.

II. — Storia delle scienze sociali, Biografia.

III. — Sociologia generale.

IV. — Sociologia speciale.

V. — Teoria generale dell'economia politica e sociale.

VI. — Economia politica applicata: 1. generalità; 2. agricoltura; 3. silvicultura, caccia, piscicoltura; 4. miniere; 5. mezzi di trasporto e comunicazioni; 6. regime doganale; 7. commercio; 8. industria; 9. sindacati; 10. moneta, credito, borsa; 11. assicurazione; 12. annona.

VII. — Politica: 1. generalità; 2. amministrazione centrale; 3. amministrazione locale; 4. stampa e partiti politici.

VIII. — Politica sociale: 1. generalità; 2. questioni operaie, salario, contratto di lavoro; 3. protezione operaia, legislazione sul lavoro; 4. assicurazioni sociali e mutualità; 5. organizzazioni padronali e operaie; 6. conflitti del lavoro; 7. mercato del lavoro; disoccupazione, mediazione del lavoro; 8. abitazioni; 9. igiene sociale; 10. questione femminile; 11. cooperazione; 12. pauperismo e beneficenza.

IX. — Finanza: 1. generalità; 2. finanza centrale; 3. finanza locale; 4. servizi pubblici; 5. Debito pubblico.

X. — Statistica: 1. teoria e metodologia; 2. pubblicazioni statistiche generali e varie.

XI. — Demografia: 1. demografia; 2. migrazioni.

XII. — Colonie e politica coloniale.

XIII. — Storia economica.

XIV. — Scienze commerciali.

XV. — Geografia economica.

XVI. — Miscellanea.

XVII. — Economia generale di guerra e di dopo guerra.

Nel cap. I sono segnalate anche nuove pubblicazioni aventi carattere continuativo, con periodicità a intervalli più lunghi del trimestre.

Nel cap. II non sono, di regola, segnalate pubblicazioni aventi carattere periodico, salvo che abbiano incominciato ad apparire nell'anno. Solo eccezionalmente sono segnalate ristampe e singole relazioni presentate a congressi.

CAPITOLO I.

Pubblicazioni ufficiali.

VI-1. — Manzone G. — Movimento delle società commerciali dal 1° luglio 1914 al 31 dicembre 1919: cenni statistici (Ministero per l'industria, il commercio ed il lavoro). Roma, tip. Unione ed., 4°, p. 358.

VI-8. — *Le piccole industrie*: provvedimenti, notizie, organizzazione, studî, Anno 1920, n. I (Ministero per l'industria, il commercio e il lavoro). Roma, coop. tip. Italiana, 8°, p. 30.

Annuario per l'industria del vetro, cristallo e affini (Ministero industria commercio e lavoro). Roma, stab. pol. per l'Amministrazione della guerra, 8°, p. 129.

Annuario statistico dell'industria bacologica e serica per l'anno 1918 (Ministero per l'industria, il commercio ed il lavoro). Roma, coop. tip. Manuzio, 8°, p. 196.

VIII-1. — *Relazione* sui servizi per il collocamento e la disoccupazione in Italia dal 10 gennaio 1919 al 15 gennaio 1920 (Ufficio naz. per il collocamento e la disoccupazione presso il ministero per l'in-

dustria, il commercio ed il lavoro). Roma, tip. Unione ed., 4⁰, p. 168.

VIII-3. — *Il lavoro a domicilio* ed il salario minimo (Ministero per l'industria, il commercio ed il lavoro). Roma, soc. poligrafica Italiana, 4⁰, p. VIII, 276.

VIII-6. — Serpieri e Barassi L. — Due relazioni al comitato tecnico dell'agricoltura: le agitazioni dei contadini nell'Italia settentrionale e centrale e la riforma dei patti agrari; Contro la violazione dei concordati collettivi (Ministero di agricoltura). Firenze, tip. M. Ricci, 8⁰, p. V, 147.

IX-2. — *Imposta* generale sul consumo del vino: decreti legge e istruzioni ministeriali (Ministero delle finanze). Roma, tip. coop. Sociale, 8⁰, p. 113.

CAPITOLO II.

Pubblicazioni private.

II. — Olgiati F. — Carlo Marx con prefazione di fra A. Gemelli, 2ª edizione, Milano, soc. ed. *Vita e Pensiero*, 16⁰, p. XVIII, 337.

III. — Scalia C. — Il materialismo storico e il socialismo: raffronti critici fra Carlo Marx e Achille Loria con prefazione del card. P. Maffi, Milano, soc. ed. *Vita e Pensiero*, 8⁰, p. XIV, 415.

Manenti E. — Problemi di sociologia adattamento o lotta? Castiglione delle Stiviere, tip. G. Bignotti e figli, 8⁰, p. 30.

Pareto V. — Compendio di sociologia generale a cura di G. Farina, Firenze, G. Barbèra, 16⁰, fig., p. XII, 593.

Olgiati P. — La questione sociale. Edito a cura delle associazioni giovanili milanesi, 3ª edizione. Milano, soc. ed. *Vita e Pensiero*, 16⁰, p. 287.

IV. — Livi L. — Gli Ebrei alla luce della statistica: evoluzione demografica, economica e sociale. Firenze, A. Vallecchi, 16⁰, p. 308.

V. — Chimienti T. — L'attribuzione del prodotto industriale ai suoi fattori: contributo allo studio della giusta distribuzione della ricchezza. Torino, fratelli Bocca, 8⁰, p. XII, 253.

Pinsero N. — Economia politica, 7ª edizione riveduta. Livorno, B. Giusti, 16⁰, p. 59.

Pinsero N. — Introduzione alla scienza economica, 2ª edizione rifatta ed accresciuta. Livorno, R. Giusti, 16⁰, p. VIII, 132.

Martini C. — Elementi di economia politica con appendice, Cenni storici della economia politica ad uso degli istituti tecnici, 2ª edizione, riveduta ed ampliata. Firenze, G. C. Sansoni, 16⁰, p. 192.

Economia politica: compendio compilato a cura di F. Berlingieri. Milano, tip. Veneta, 8⁰, fig., p. IV, 220.

Noaro G. C. — La teoria dei cambi esteri di Bernardo Davanzati. Roma, soc. ed. l' *Italiana*, 8⁰, p. 95.

Sabbieti A. — Antiche e nuove teorie circa la distribuzione della ricchezza. Camerino, tip. G. Tonnarelli, 8⁰, p. 18.

Gide C. — Principî d'economia politica, 5ª edizione italiana sulla 21ª ed ultima francese. Traduzione di G. Mortara. Milano, F. Vallardi, 16⁰, p. XV, 572.

Leone E. — Lineamenti di economia politica, 2ª edizione, vol. I. Bologna, N. Zanichelli, 8⁰, p. VIII, 430.

De Stefani A. — Economia politica: appunti. Parte generale. Padova, la litotipo ed. Universitaria, 8⁰, p. 227.

VI-1. — Cabiati A. — Problemi commerciali e finanziari dell' Italia: lezioni. Milano, fratelli Treves, 16⁰, p. 140.

VI-2. — Cencelli A. — La proprietà collettiva in Italia: le origini, gli avanzi, la ricostruzione, 2ª edizione accresciuta. I demani collettivi per i contadini. Appendice: relazione e progetto di legge per gli usi civici. Milano, U. Hoepli, 8⁰, p. VIII, 216.

Innamorati L. — Capitale e lavoro agricolo nell'odierna economia nazionale: conferenza. Teramo, tip. del Lauro, 16⁰, p. 30.

Di Rovasenda E. — La questione terriera. Torino, tip. S. Giuseppe degli Artigianelli, 8⁰, p. 55.

Saeli G. — Il latifondo siciliano: studio sulla natura e proposte per il suo miglioramento. Palermo, tip. coop. ed. Siciliana, 8⁰, p. 37.

L'Italia agricola e il suo avvenire: studî promossi dalla Federazione italiana

dei consorzî agrari. Fasc. I (R. Accademia dei Lincei: comitato scientifico per l'alimentazione). Roma, tip. R. Accademia dei Lincei, 8⁰, p. CII, 101.

TROMBETTA M. — Per la piccola proprietà rurale in Sicilia, 2ª edizione. Catania, V.-Muglia, 8⁰, p. XI, 180.

BRIGANTE-COLONNA G. e CARTONI G. — Problemi agrarî del Lazio: relazione al congresso nazionalista laziale in Roma del 21 dicembre 1919. Tivoli, tip. Majella di A. Chiesa, 8⁰, p. 16.

MICHELI G. — In difesa della piccola proprietà rurale e montana. Mantova, S. T. E. M., 16⁰, p. 143.

Congresso di agricoltori e bonificatori tenuto in Padova nel 26-27 giugno 1919: verbale. Padova, tip. Antoniana, 8⁰, p. 110.

GRIFFA G. B. — Il dopoguerra dell'agricoltura italiana. Rivoli, tip. P. Dogliani, 16⁰, p. 117.

CURIS G. — Capitale e lavoro nello sviluppo economico e politico del latifondo, ossia il problema della terra ai contadini. Aquila, tip. Vecchiani, 8⁰, p. 60.

MACALUSO F. — Latifundu Italiam perdidere: contributo alla discussione sul latifondo siciliano. Canicatti, tip. cooperativa, 16⁰, p. XI, 299.

MORELLI L. — Ai miei contadini: (considerazioni sui rapporti che intercedono fra proprietario e contadino). Pistoia, tip. Niccolai, 8⁰, p. 66.

Per la coltivazione dei tratturi. (Federazione provinciale delle cooperative agricole). Aquila, tip. F. Cellamare, 4⁰, p. 22.

MOLON G. — L'orticoltura italiana nel dopoguerra (Società orticola di Lombardia). Milano, tip. U. Allegretti, 8⁰, p. 80.

NEPPI C. — Per la canapicoltura italiana. Ferrara, tip. A. Taddei e figli, 8⁰, p. 35.

ROTA A. — L'azienda agricola lomellina e il contratto di lavoro in compartecipazione. Mortara, tip. P. Botto, 8⁰, p. 64.

BELLUCCI A. — Come si risolve la questione agraria in Romagna (Cattedra ambulante di agricoltura per la provincia di Ravenna). Ravenna, tip. Ravegnana, 8⁰, p. 64.

SERPIERI A. — Studi sui contratti agrarî. Bologna, N. Zanichelli, 8⁰, p. X, 316.

Atti del decimo congresso degli allevatori di bestiame della regione toscana (Comizio agrario di Firenze). Firenze, tip. G. Ramella e C., 8⁰, p. 150.

RICCI R. — Compendio storico dell'agricoltura italiana. Catania, F. Battiato, 16⁰, p. 167.

NOVELLI N., ZANNONI I. e BELLUCCI A. — Stato di bonifica agraria e di coltivazione della azienda Durazzo e Bruciate, comune di Molinella, Bologna; relazione della commissione tecnica inviata dalla società degli agricoltori italiani, anno 1919. Bologna, tip. P. Neri, 8⁰, p. 27.

PRATOLONGO U. — Problemi di agricoltura italiana. Bologna, N. Zanichelli, 16⁰, p. VIII, 162.

VAGLIASINDI G. — Per l'incremento della nostra floricoltura. Bologna, N. Zanichelli, 16⁰, p. 162 con cinque tavole.

BAGNULO A. — L'industrializzazione della terra e il socialismo. Torino, tip. Ajani e Canale, 16⁰, p. 44 con due prospetti.

VI-3. — BORNERO G. — Il diritto antico di calar tonnara e i nuovi ordinamenti sulla pesca. Catania, tip. La Rinascente, 8⁰, p. VIII, 145.

LEVI MORENOS D. — L'utilizzazione razionale e intensiva della laguna di Venezia per l'approvvigionamento dei nostri mercati. Venezia, tip. C. Ferrari, 8⁰, p. 98 con tre tavole.

PARONA C. — Il tonno e la sua pesca. Venezia, tip. C. Ferrari, 8⁰, p. 265 con ventisei tavole.

SERPIERI A. e VITALE A. — I boschi e gli ordinamenti forestali nelle nuove provincie, coi testi legislativi in appendice. Firenze, tip. M. Ricci, 8⁰, p. VI, 283.

VI-4. — CORTESE E. — Relazione sopra le cave di marmi colorati in Pescaglia (Provincia di Lucca). Firenze, tip. A. Del Fante e C., 8⁰, p. 11.

Le Miniere di ferro dell'Italia di A. STELLA con la collaborazione di un gruppo di soci della F. M. I. (Primo congresso minerario nazionale). Torino - Genova, S. Lattes e C., 8⁰, fig., p. XXXIX, 426 con trentaquattro tavole.

Proposte a S. E. il ministro dell'agricoltura per la riforma della legislazione delle miniere di zolfo della Sicilia: relazione della commissione mista nominata dalle associazioni dei proprietari e degli esercenti. Palermo, tip. La Celere, 8⁰, p. 15.

VI-5. — *Per i trasporti ferroviari* nella

provincia di Siracusa (Comitato Pro Porto di Siracusa). Siracusa, Società tip., 4⁰, p. 16.

Il Lloyd Triestino: note e ricordi, 1836-1920. Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 8⁰, obl., fig., p. 87 con tavola.

Cattaneo U., Peretti E. e Filippini A. — Cenni sull'applicazione del sistema Taylor alle ferrovie: nota dell' Istituto sperimentale (Ferrovie dello Stato: direzione generale). Roma, stab. pol. per l'Amministrazione della guerra, 8⁰, p. 28.

Cimbali G. — Ancora contro l'autonomia ferroviaria e per l' istituzione del ministero delle ferrovie: nuove battaglie e nuovi voti (1914-1919). Roma, soc. ed. *Athenaeum*, 8⁰, p. 143.

Balducci S. — Elefantiasi ferroviaria con prefazione di L. Einaudi. Milano, soc. ed. Italiana, 16⁰, p. 136 con prospetto.

Gamberini E. — La politica dei trasporti: connessione economica e sociale degli alti prezzi con gli alti noli marittimi. Girgenti, tip. F. Montes, 4⁰, p. 88.

VI-6. — Ricci U. — Protezionisti e liberisti italiani. Bari, G. Laterza e figli, 8⁰, p. 202.

La Politica doganale e l' industria siderurgica: dati e notizie, polemiche ed appunti. Milano, *la Stampa Commerciale*, 8⁰, p. 104.

Sabbieti A. — Intorno agli effetti del protezionismo doganale. Camerino, tip. G. Tonnarelli, 8⁰, p. 9.

Arcangeli R. relatore. — Per il nuovo regime doganale: note ed osservazioni sul progetto del sistema provvisorio di tariffe doganali presentato dal governo al Parlamento (Camera di commercio e industria dell'Umbria). Foligno, soc. tip., 4⁰, p. 10.

Morelli D. — Il protezionismo industriale in Italia dall'unificazione del Regno. Milano, Soc. ed. libraria, 8⁰, p. VI, 427.

Supino C. — Protezionismo e libero scambio. Milano, Federazione italiana delle biblioteche popolari, 16⁰, p. 92.

Vallesi E. — Nozioni di legislazione doganale. Parte I: la legge doganale italiana, ad uso degli istituti commerciali, degli istituti tecnici e degli istituti nautici. Napoli, tip. A. e F. Golia, 8⁰, p. 175.

Bresciani-Turroni C. — La politica commerciale dell' Italia. Bologna, N. Zanichelli, 16⁰, p. 127.

VI-7. — Balella G. — I consorzî d' importazione. Roma, Soc. ed. *Athenaeum*, 16⁰, p. 43.

Bevinetto G. — La pubblicità commerciale. Torino, S. Lattes e C., 8⁰, p. 143.

Schiavon A. — La penetrazione italiana in Levante e in Oriente: studî e proposte. Pisa, tip. succ. fratelli Nistri, 8⁰, p. 63 con tavola.

VI-8. — Vita E. — L' industria della molitura e pastificazione nella Campania e l' istituendo consorzio italiano cereali. Napoli, libr. Detken e Rocholl di B. Iohannowsky, 8⁰, p. 169.

I Cantieri aereonautici Ansaldo. Torino, Soc. tip. ed. Nazionale, 8⁰, fig., p. 80.

Luzzatto G. e Salvemini G. — I feudatarî del ferro. Roma, Soc. ed. *La Voce*, 16⁰, p. 47.

Ormezzano V. — Per l'aumento ed il miglioramento della produzione tessile in Italia. Biella, tip. Unione biellese, 8⁰, all., p. 51.

Schuchart A. — Il calcolo del costo di produzione in una ferriera. Traduzione autorizzata di C. Marchiaro. Bergamo, C. Marchiaro, 8⁰, p. 72.

Avenati P. — Principî di economia della produzione (il prezzo di costo) con prefazione di N. Pavia. Torino, S. Lattes e C., 8⁰, p. XXI (285) con 16 prospetti e 10 tavole.

Bianchi U. — Schema di progetto per la socializzazione delle industrie elettriche. Faenza, tip. F. Lega, 8⁰, p. 32.

Cherubini C. — L'azienda editrice: compendio teorico-pratico di legislazione e contabilità. Firenze, tip. Barbèra di Alfani e Venturi, 8⁰, p. 90.

Società anonima italiana Gio. Ansaldo e C.: notizie intorno alle acciaierie e fonderie di acciaio, grandi fucine, laminatoi in Cornigliano Ligure. Roma, tip. Danesi, 8⁰, obl., fig., p. 99.

Società anonima italiana Gio. Ansaldo e C.: notizie intorno allo stabilimento elettrolitico in Cornigliano Ligure. Roma, tip. Danesi, 8⁰, obl., fig., p. 41.

Fossati M. — L'organizzazione industriale dell'officina. Milano, Istituto italiano di propaganda, 16⁰, p. 153.

Garino-Canina A. — Il problema delle industrie naturali. Asti, tip. Paglieri e Raspi, 8⁰, p. 111.

L' Istituto d'arti grafiche dalla sua fon-

dazione ad oggi 1893-1920. Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 8⁰, fig., p. 72 con 2 tavole.

Mezzatesta V. — Carbone ed elettricità in Italia: contributo alla soluzione del problema di utilizzazione delle risorse idriche nazionali. Città di Castello, casa ed. *Il Solco*, 16⁰, p. 232.

Dolara G. B. — Progetto di costituzione di una società anonima avente per oggetto lo sfruttamento di pozzi petroliferi al Messico. Milano, tip. Alfieri e Lacroix, 8⁰, fig., p. 29.

Supino F. — Per lo sviluppo della nostra industria della pesca. Bologna, N. Zanichelli, 16⁰, p. VIII, 94.

Bianchi U. — La socializzazione del sottosuolo e dell' industria mineraria. Firenze, B. Bemporad e figlio, 16⁰, p. 181.

VI-10. — Betti A. e Weber F. I. — Trattato di banca e di borsa: organizzazione, operazioni, contabilità delle banche di credito ordinario in Italia, 2ª edizione. Milano, soc. ed. *La Stampa Commerciale*, 8⁰, p. 777.

Carli F. relatore. — Intorno al problema del cambio in rapporto con la sistemazione economica generale (Camera di Commercio e industria, Brescia). Brescia, tip. F. Apollonio, 8⁰, p. 11.

Loria A. — Le peripezie monetarie della guerra: lezioni tenute all' Università Bocconi. Milano, fratelli Treves, 16⁰, p. 159.

Lanzillo A. — Lo Stato e la crisi monetaria e sociale postbellica. Milano, fratelli Treves, 16⁰, p. XI, 182 con 2 tavole.

Brughera A. — La banca attraverso la storia, dalle origini ai nostri giorni. Torino, tip. Palatina di G. Bonis e Rossi, 8⁰, p. 118.

Cossiga G. — Il credito applicato all' industria agraria. Sassari, tip. Operaia, 8⁰, p. 43.

La Banca Commerciale italiana, 1894-1919. Milano, tip. Bertieri e Vanzetti, 8⁰, fig., p. 149.

Le grandi banche estere. Milano, Il Credito Italiano, 24⁰, p. 97.

Moavero G. — Sulla conversione dei titoli al portatore in nominativi. Avellino, tip. ditta Maggi, 8⁰, p. 23.

VI-11. — Cantoni A. — Le assicurazioni sulla vita. Livorno, R. Giusti, 16⁰, p. VIII, 132.

Disposizioni legislative riguardanti le associazioni mutue per le assicurazioni agrarie, fasc. I (Federazione provinciale delle società mutue di assicurazione del bestiame in Bergamo). Bergamo, tip. fratelli Bolis, 8⁰, p. 46.

VII-1. — Fraccaroli A. — Ungheria bolscevica: note di uno che c' è stato. Milano, casa ed. Sonzogno, 16⁰, p. 197.

Missiroli M. — Polemica liberale. Bologna, M. Zanichelli, 16⁰, p. 342.

Proudhon P. G. — La capacità politica delle classi operaie. Edizione italiana a cura di G. Pierangeli. Città di Castello, casa ed. *Il Solco*, 8⁰, p. 302.

Amati A. B. — Albori e crepuscoli del bolscevismo: compendio del « corpus juris » bolscevico: critica storico-economica del sistema leniniano. Roma, soc. pol. Italiana, 8⁰, p. 206.

Schostakovsky P. — Due anni e mezzo nel paese dei bolscevichi, parte I. Torino, tip. Olivero e C., 16⁰, p. 69.

Ciccotti F. — Com'è governata la Russia: le istituzioni e le leggi della repubblica federale russa dei soviets. Bologna, N. Zanichelli, 16⁰, p. 264.

Lenin N. — Stato e rivoluzione: la dottrina marxista sullo stato e i compiti del proletariato nella rivoluzione. Traduzione del prof. G. Sanna. Milano, soc. ed. *Avanti !*, 8⁰, p. 138.

Magrini L. — Nella Russia bolscevica: lettere dalla repubblica dei soviety al *Secolo* (maggio-giugno 1920). Milano, soc. ed. italiana, 16⁰, p. XI, 299.

Pettinato C. — L'ora rossa. Bologna, N. Zanichelli, 16⁰, VII, 433.

VII-2. — Valenti G. — Per la riforma della pubblica amministrazione: studî. Milano, soc. ed. Unitas, 8⁰, p. 92.

VII-3. — *Alla conquista del Comune*; per gli amministratori degli enti locali. Volgarizzazione dell'ordinamento e funzionamento degli enti locali nell'ambito delle leggi vigenti. Compilato a cura della lega dei comuni socialisti. Milano, soc. ed. *Avanti*, 16⁰, p. X, 237.

Locatelli A. — Guida pratica per gli amministratori comunali e provinciali. Milano, soc. ed. *Avanti*, 16⁰, p. 128.

Resoconto stenografico del congresso dei comuni socialisti, tenuto in Milano nei giorni 16-18 ottobre 1919. (Direzione del partito socialista italiano). Milano, soc. ed. *Avanti*, 8⁰, p. 160.

VIII-1. — Olgiati F. — La questione

sociale. Milano, soc. ed. *Vita e Pensiero*, 16°, p. 284.

Marchetti E. — I rapporti fra capitale e lavoro nella ricostruzione della vita economica nazionale. Milano, fratelli Treves, 16°, p. 294.

Vinci F. — Come migliorare l'organizzazione del lavoro nelle nostre industrie. Bologna, N. Zanichelli, 16°, p. 77.

Casana C. — Una possibile forma di associazione delle maestranze alle sorti delle aziende industriali. Ivrea, tip. ditta F. Viassone, 8°, p. 16.

VIII-2. — Prato G. — Problemi del lavoro nell'ora presente: riassunti di lezioni tenute all'Università Bocconi. Milano, fratelli Treves, 16°, p. 149.

Angelici G. — Le otto ore e l'organizzazione scientifica della fabbrica. Roma, soc. ed. *Athenaeum*, 16°, p. 64.

VIII-3. — Andreani F. — Saggi critici sulla legislazione sociale in Italia con prefazione di G. Salvemini. Roma, Soc. ed. *La Voce*, 8°, p. VIII, p. 123.

Donetti E. — I decreti luogotenenziali per l'impiego privato nel loro svolgimento storico e nelle loro pratica applicazione. Roma, soc. ed. *Athemeum*, 16°, p. 99.

Risultati della prima conferenza generale della organizzazione internazionale del lavoro della società delle nazioni, Washington 1919 (Prima Sessione, Washington D. C. dal 29 ottobre al 29 novembre 1919): rapporti dei delegati e consiglieri tecnici italiani. Roma, tip. Cartiere centrali, 8°, p. 164.

Turati F. — L'orario di lavoro delle 8 ore: relazione e disegno di legge approvato dal consiglio superiore del lavoro nel luglio 1919, con prefazione di G. Prato. Milano, fratelli Treves, 16°, p. XVI, 152.

Il Controllo operaio: scritti varî di P. Togliatti, R. Arsky, N. Bucàrin, P. Borghi, E. Matta, C. Ràdek, N. P. Avilov, J. Reed. Milano, soc. ed. *Avanti*, 8°, p. 83.

VIII-4. — *Assicurazione* obbligatoria contro le malattie: relazione e schema di disegno di legge, elaborati dalla commissione per lo studio dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie (Federazione degli ordini dei medici in Bologna). Bologna, Stab. pol. riuniti, 8°, p. 34.

Disposizioni principali che regolano le assicurazioni sociali. Torino, Unione tip. ed., 8°, p. 40.

VIII-5. — *La Fondazione* della terza internazionale: prima conferenza dell'internazionale comunista, Mosca 2-3 marzo 1919. Milano, soc. ed. *Avanti*, 16°, p. 64.

Pedrini A. e Cuzzani E. — Il movimento sindacale e la sua funzione politica. Bologna, Coop. tip. Azzoguidi, 8°, p. 15.

Masci G. — Le organizzazioni operaie nell'Umbria al 1° gennaio 1920. Perugia, tip. G. Guerra, 8°, p. 34.

Resoconto stenografico del IX congresso naz. della federazione italiana operai edili, Milano 10-14 marzo 1920. Biella, tip. coop. Biellese, 8°, p. 243.

VIII-6. — *La Niccolò Tommaseo* e lo sciopero magistrale: finalità della *Tommaseo*. Torino, libreria ed. Internazionale P. Viano, 16°, p. 39.

Faina E. — Le agitazioni agrarie dopo la guerra nei paesi di mezzadria. Perugia, tip. Perugina già Santucci, 8°, p. 20.

Mastrana M. — Diritto di sciopero e azione dello stato nei conflitti del lavoro. Palermo, tip. G. Castiglia, 8°, p. 72.

Lanino P. — Degli scioperi sulle ferrovie italiane: relazione. (Collegio-sindacato nazionale degli ingegneri ferroviari italiani). Roma, tip. Unione ed., 4°, p. 94.

VIII-8. — Piccinino G. — Affitti delle abitazioni: raccolta e commento della legge e dei dd. ll. vigenti. Torino, S. Lattes e C., 16°, p. X, 79.

La città-giardino a Monte Mario, Roma, Soc. coop. edilizia la Casa Economica, 8°, obl., fig., p. 15, con 3 tavole.

Einaudi L. — Il problema delle abitazioni: lezioni. Milano, fratelli Treves, 16°, p. 4, 302.

VIII-9. — Giovannini E. — Di una industria di terraglie nel Pisano e dei suoi rapporti col saturnismo. Pisa, tip. Toscano, V. Lischi e figli, 8°, p. 15.

VIII-11. — Lanzerotti E. — La Federazione nazionale delle cooperative di consumo. Mantova, la stampa nazionale, 8°, p. 46.

Principî generali e nozioni pratiche per le cooperative di consumo, per cura di F. Manfredi. (Lega nazionale delle cooperative). Como, tip. Coop. A. Bari, 16°, p. 255.

Le Origini e lo sviluppo della Federazione delle cooperative. (Federazione milanese delle cooperative di produzione e lavoro). Milano, coop. tip. Operai, 8°, p. 97.

BENASSI P. — Affittanze collettive: contributo allo sviluppo della cooperazione agraria. Torino, Soc. ed. Internazionale, 16°, p. VI, 192.

Il Movimento cooperativo in Italia. (Lega nazionale delle cooperative: ufficio statistico). Como, tip. Coop. A. Bari, 8°, p. 154.

IX-1. — BARONE E. — Principî di economia finanziaria: sinossi per uso degli studenti, anno scolastico 1919-20. Roma, tip. ditta E. Armani, 8°, p. 177 con tre tavole.

PINSERO N. — Compendio di scienza delle finanze, 2ª edizione. Rocca S. Casciano, 16°, p. 103.

TIVARONI J. — Compendio di scienza delle finanze, 4ª edizione riveduta e corretta. Bari, G. Laterza e figli, 16°, p. XX, 315.

BENETTINI G. — La nuova legislazione tributaria italiana alla portata di tutti: l'imposta normale sul reddito, la complementare, i tributi locali, la patrimoniale e l'imposta sugli incrementi di patrimonio derivanti dalla guerra. Genova, la Commercio prodotti nazionali ed esteri, 16°, p. 45.

LOLINI E. — L'attività finanziaria nella dottrina e nella realtà: saggio di una sistemazione scientifica dei fenomeni finanziarî. Roma, soc. ed. *Athenaeum*, 8°, p. VIII, 497.

COSTANTINI E. — Manuale di scienza ed arte della finanza e di legislazione finanziaria italiana. Parte I, (2ª edizione). Milano, F. Vallardi, 16°, p. 158.

IX-2. — ARDUINO E. — Gli ultimi provvedimenti tributari, col progetto Meda. Brescia, G. Vannini, 16°, p. 28.

FROLA G. — Commento all'imposta sugli aumenti di patrimonio derivanti dalla guerra (r. d. legge 24 novembre 1919, n. 2164). Torino, S. Lattes e C., 16°, p. 200.

LANZETTA L. — Imposta sugli aumenti di patrimonio derivanti dalla guerra e riordinamento dell'imposta sui profitti dipendenti dalla guerra (d. l. 24 novembre 1919): commento pratico eseguito in conformità delle istruzioni emanate dalla direzione generale delle imposte dirette agli uffici dipendenti. Napoli, tip. A. Cocco, 8°, p. 34.

CALIATI A., MIRMINA F. e CARBONARO G. Imposta sul patrimonio: esposizione e commento. Milano, *Il Contribuente Italiano*, 8°, p. 295.

NINA L. — L'imposta sui profitti di guerra e sui patrimoni. Roma, soc. ed. *Athenaeum*, 8°, p. 70.

TIVARONI J. — I monopoli governativi del commercio e le finanze dello Stato. Bari, G. Laterza e figli, 8°, p. 74.

CRESPOLANI R. — Imposta straordinario sul patrimonio: manuale pratico per i contribuenti. Roma, casa ed. Edizioni pratiche, 16°, p. 113.

PASCIUTO V. — Il bilancio dello Stato e il controllo e la procedura parlamentare. Roma, tip. Camera dei deputati, 8°, p. 38.

ROSATI C. — L'applicazione razionale dell'imposta straordinaria e progressiva sul patrimonio, secondo il r. d. legge n. 494 del 22 aprile 1920: istruzioni pratiche con esempio di denuncie all'agenzia delle imposte. Perugia, Unione tip. coop., 8°, p. 40.

CRESPOLANI R. — Imposta straordinaria sul patrimonio: manuale pratico per i contribuenti, 2ª edizione rifatta sul r. d. legge 22 aprlle 1920 n. 494. Roma, Edizioni pratiche, 16°, p. 111.

FROLA G. — Imposta sugli aumenti di patrimonio derivanti dalla guerra: commenti ai rr. dd. legge 24 novembre 1919 n. 2164 e 22 aprile 1920, n. 495, 2ª edizione riveduta ed ampliata. Torino, S. Lattes e C. 16°, p. 240.

LAGHI L. — L'imposta sul patrimonio ed i benefici ecclesiastici. Faenza, tip. F. Lega, 16°, p. 75.

TENTOLINI O. — I nuovi provvedimenti finanziarî: come sarà tassato? Tavole riassuntive, note esplicative ed esempî. Parma, tip. Fresching, 8°, p. 130.

TASSINARI C. — L'imposta sul patrimonio e sugli aumenti del patrimonio derivanti dalla guerra (Camera di Commercio e industria di Firenze). Firenze, tip. G. Carnesecchi e figli, 8°, p. 16.

MEDA F. — La riforma generale delle imposte dirette sui redditi. Milano, fratelli Treves, 16°, p. 436.

RIGNANO E. — Per una riforma sociali-

sta del diritto successorio. Bologna, N. Zanichelli, 16°, p. 165.

Ginnari B. — Imposta sugli aumenti di patrimonio derivanti dalla guerra: commento e istruzioni con riferimento alle circolari ministeriali. Napoli, casa ed. N. Jovene e C., 8°, p. 31.

Depiera C. — Il bilancio di Stato e il suo assanamento. Trieste, tip. E. Nigris e A. Maspurgo, 8°, p. 47.

Majorana L. — La classificazione delle pubbliche entrate dai prezzi. Roma, A. Maglione e C., 8°, p. 52.

IX-3. — Giordano A. — I bilanci nelle aziende municipalizzate: apppunti di ragioneria applicata. Avellino, tip. Pergola, 8°, p. 19.

Tamiso E. — Le cooperative e i dazi di consumo. Este, tip. P. Pastorio, 16°, p. 47.

Poletti G. — Le tasse comunali nella loro applicazione moderna. Bari, tip. G. Pansini e figlio, 4°, p. 15.

Costagliola A. — A quali condizioni e per quali scopi si possono municipalizzare i pubblici servizî. Studio economico sociale. Livorno, casa ed. Portalli, 8°, p. 52.

IX-4. — Giannini T. C. — I telefoni all'industria privata? Roma, Soc. editoriale, 16°, p. 210.

IX-5. — Masci G. — Il sesto prestito nazionale e il presente momento storico: conferenza. Teramo, tip. del Lauro, 16°, p. 44.

Il debito pubblico consolidato quale causa principale e diretta dell'alto cambio e dell'alto costo della vita, con appendice sulle aliquote dell'imposta sul patrimonio. Roma, tip. Latium, 8°, p. 80.

X-1. Arduino E. — Statistica, 5ª edizione riveduta ed ampliata. Livorno, R. Giusti, 16°, p. VIII, 118.

Mortara G. — Lezioni di statistica e demografia dettate nel r. istituto di studî commerciali in Roma. Roma, soc. ed. *Athenaeum*, 8°, p. 262.

XI-1. — Croce G. — Considerazioni sul movimento demografico in Rapolla. Melfi, tip. Appulo-lucana, 8°, p. 16.

XI-2. — Tredici V. — L'emigrazione e la Sardegna. Cagliari, tip. V. Musanti, 8°, p. 24.

XII. — Peretti M. — Colonie e politica coloniale italiana. Novi Ligure, tip. Sociale, 8°, p. 51.

Mazzocchi-Alemanni N. — L'agricoltura nella politica coloniale. Tripoli, stab. nuove Arti grafiche, 8°, p. 52.

Marzotto N. — Impressioni di viaggio di un agricoltore nella Cirenaica. Vicenza, tip. A. Veronese, 8°, p. 38.

Atti del convegno nazionale coloniale per il dopo-guerra delle colonie, Roma, 15-21 gennaio 1919: relazioni, comunicazioni e resoconti delle sedute (Istituto Coloniale italiano: sezione studî e propaganda). Roma, tip. Unione ed., 8°, p. XXXI, 811.

Tabasso Volterra E. — Commercio e colonie: studî per l'espansione internazionale italiana (Istituto coloniale italiano: sezione studî e propaganda). Milano, soc. ed. *La stampa commerciale*, 8°, p. 115.

XIII. — Bruzzi E. — L'arte della lana in Prato: monografia storica pubblicata a cura dell'Associazione industriale e commerciale dell'arte della lana in Prato. Prato, tip. Giacchetti, figlio e C., 8°, p. VI, 188 con 3 tavole.

Gori V. — Breve storia dell'industria laneria toscana specialmente fiorentina in rapporto colla medesima in Prato e nei luoghi di maggior produzione. Prato, tip. Giachetti, figlio e C., 8°, p. 77.

Zdekaner L. — Fiera e mercato in Italia sulla fine del medio evo; discorso. Macerata, tip. Bianchini, 8°, p. 21.

Molinari L. — Una grande industria carnica del settecento: contributo alla storia economica della Repubblica veneta. Tolmezzo, tip. Carnia, 8°, p. 30.

Mengozzi N. — Il monte dei Paschi di Siena e le aziende in esso riunite: note storiche, raccolte e pubblicate per ordine della deputazione e ad iniziativa del già presidente N. Picolomini. Vol. VIII. (I monti riuniti dal 1814 al 1860). Siena, arti grafiche Lazzeri, 4°, p. XXVII, 678 con sette ritratti e sette tavole.

Lanzoni P. — Storia del commercio (r. Scuola sup. di commercio, Venezia). Padova, la litotipo ed. Universitaria, 8°, p. 138.

Landra A. — Corso di storia del commercio. Parte I, antichità e medio evo. Torino, G. B. Paravia e C., 8°, p. 149 con 2 tavole.

XV. — Lanino P. — La questione meridionale, questione nazionale: problema agricolo, problema tecnico: relazione al

convegno degli ingegneri italiani in Napoli 20-24 maggio 1920. Roma, tip. Unione ed., 4°, fig., p. 143.

FORTUNATO G. — Questione meridionale e riforma tributaria con prefazione dell'autore a questa ristampa e bibliografia. Roma, soc. ed. *La Voce*, 16°, p. XVIII, 93.

LANZONI P. — Geografia economica, commerciale, universale, 6ª edizione, interamente rifatta, vol. I. Milano, U. Hoepli, 24°, p. XIV, 447.

CESSI B. — Geografia commerciale ed economica. Seconda edizione. Livorno, R. Giusti, 16°, p. VIII, 140.

DI BELLA G. — Il territorio di Bronte nelle sue condizioni di economia generale: risposte al questionario della giunta tecnica del catasto in occasione della formazione delle tariffe. Bronte, tip. Sociale, 8°, p. 66.

DE CHIARA S. — La mia Calabria. Milano, soc. R. Quintieri, 8°, p. 157 con trentadue tavole.

QUARTIERI F. — Notizie sulla situazione economica italiana: relazione presentata alla Camera di commercio internazionale. Milano, tip. Bertieri e Vanzetti, 8°, p. 50.

RUFFOLO U. — La Grecia economica odierna (Ist. coloniale italiano, ufficio di informazioni economiche estere). Roma, tip. ditta fratelli Pallotta, 8°, p. 100 con prospetto.

XVI. — RICCI U. — Politica ed economia. Roma, soc. ed. *La Voce*, 16°, p. 239.

EINAUDI L. — Prediche. Bari, G. Laterza e figli, 16°, p. VIII, 175.

D'ANGIOLINI G. — Questioni economiche e sociali. Messina, Casa ed. G. Principato, 16°, p. 204.

DALUMI M. — Dottrina del denaro, per molti di coloro che possiedono la ricchezza, per tutti quelli che la desiderano. Lecco, tip. fratelli Grassi, 8°, p. 206.

LEVI G. E. — Proposte di soluzione di due tra i più importanti problemi finanziari dell'ora presente: il prezzo del pane: l'inasprimento delle tasse di successione e di donazione. Firenze, Scuola tip. Artigianelli, 8°, p. 26.

LORIA A. — Verso la giustizia sociale: idee, battaglie ed apostoli. Vol. I: nel tramonto di un secolo (1880-1904), 3ª edizione riveduta. Milano, soc. ed. libraria, 8°, p. XII, 614.

PARETO V. — Fatti e teorie. Firenze, A. Vallecchi, 16°, p. 389.

XVII. — VANDERLIP FR. A. — Ciò che accade nell'Europa. Traduzione dall'inglese di E. BRAVETTA autorizzata dall'autore. Milano, fratelli Treves, 16°, p. XXXVI, 197.

CHESSA F. — Costo economico e costo finanziario della guerra. Roma, soc. ed. *Athenaeum*, 16°, p. 137.

CARLI F. — Variazioni nel costo della vita e nei salarî a Brescia prima, durante e dopo la guerra (Camera del Commercio e industria di Brescia). Brescia, tip. F. Apollonio e C., 8°, p. 18, con quattro tavole.

MENEGHELLI V. — L'Italia nella missione economica interalleata agli Stati Uniti, ottobre-novembre 1919: relazione alla camera di commercio e industria di Venezia (Unione delle camere di commercio e industria italiane Roma). Roma, tip. C. Colombo, 8°, p. 12.

KEYNES MAYNARD JOHN. — Le conseguenze economiche della pace. Traduzione di V. TASCO con pref. di V. GIUFFRIDA. Milano, fratelli Treves, 8°, p. XIII, 274.

CAPITOLO III.

Periodici privati.

Agricoltura.

La Prealpina Agricola e Commerciale. Varese.

La Riforma Agraria, rivista mensile illustrata delle organizzazioni agrarie parmensi. Parma.

La Terra Polesana, organo dell'Associazione polesana fra piccoli proprietari e fittavoli. Rovigo.

La Voce dell'Agricoltore, organo settimanale dell'Associazione agricoltori piacentini. Piacenza.

Il giornale agrario. Roma.

L'Industria zootecnica Novarese, periodico mensile: organo del Comitato zootecnico provinciale di Novara. Novara.

Il Rinnovamento agrario, periodico mensile per gli agricoltori della regione col-

linare e montana della provincia di Novara. Novara.

L'Informatore agricolo, notiziario mensile per gli agricoltori. Vicenza.

L' Orticoltura italiana. Torino.

L'Agricoltura Teramana, bollettino quindicinale delle istituzioni agrarie della provincia di Teramo. Teramo.

Bollettino dell' Associazione agraria ascolana. Ascoli Piceno.

L'agricoltore canavesano, bollettino mensile della Lega agricoltori piccoli proprietari canavesani. Ivrea.

Bollettino della Federazione agricola fra proprietari e conduttori di fondi del circondario di Crema. Crema.

La Spiga, bollettino dell'Associazione provinciale dei comizi agrari. Mondovì.

Il Solco, rivista quindicinale di propaganda agricola. Napoli.

Vita Nuova, organo della sezione cesenate della Società degli agricoltori italiani. Cesena.

Bollettino dell'Associazione degli agronomi della Toscana. Firenze.

Annona.

La Rivista del Consumatore, Azienda consorziale dei consumi del comune di Milano. Milano.

Assicurazioni.

Rivista delle assicurazioni, Napoli.

Credito.

Bollettino economico finanziario, pubblicazione mensile (Associazione bancaria italiana). Milano.

Commercio.

Commercio e finanza, organo settimanale di polemica commerciale: bollettino di propaganda per le costituende Società commerciali italiane. Milano.

La libertà commerciale, periodico del liberismo economico. Reggio Emilia.

Bollettino informazioni e relazioni commerciali dell'associazione provinciale fra industriali, commercianti ed esercenti. Cosenza.

Il Commercio Tortonese, periodico quindicinale dell'Associazione esercenti commercianti e industriali della citta e circondario di Tortona. Tortona.

Bollettino dell'Associazione commercianti, produttori e industriali della provincia di Lecce. Lecce.

Il Commercio Calabrese, organo dell'Associazione fra commercianti e industriali della provincia di Catanzaro. Catanzaro.

La Rinascita Picena, giornale mensile degli interessi economici, industriali e commerciali d'Italia. Ascoli Piceno.

Il Commercio Zootecnico, organo del consorzio proprietari macellai di Milano e provincia. Milano.

Il Commercio dell' Isola, giornale mensile degli interessi economici, industriali e commerciali d'Italia. Messina.

La Riscossa Commerciale, organo della Federazione fra commercianti e industriali della provincia di Catania. Catania.

Il Risveglio, settimanale del commercio industria e agricoltura. Savona.

Bollettino della Camera di commercio e industria di Teramo: pubblicazione mensile. Teramo.

La Riscossa Economica, giornale bisettimanale commerciale, industriale, finanziario per la difesa e tutela degli interessi siciliani. Catania.

Il Monitore, organo dell'Unione commerciale novarese. Novara.

L'Esercente Trevigliese rassegna mensile dell'Associazione fra esercenti e commercianti di Treviglio e circondario. Treviglio.

L'Espansione italiana, rassegna quindicinale di finanza, economia e industria. Milano.

Rivista italiana delle Esportazioni, rassegna mensile di propaganda della produzione nazionale. Roma.

Cooperazione.

Il Rinnovamento, organo dell'associazione e delle cooperative fra militari e congedati della provincia. Reggio Calabria.

L'Azione Cooperativa, quindicinale delle cooperative della provincia di Treviso. Treviso.

La Cooperazione in Sardegna, organo ufficiale della Federazione delle cooperative agrarie della Sardegna e della federazione delle cooperative di consumo della provincia di Cagliari. Oristano.

Il Divenire della Cooperazione, giornale politico, economico, finanziario. Roma.

Il Sindacato cooperativo, organo del Sindacato naz. delle cooperative. Roma.

Industria.

L'Informazione industriale, organo delle associazioni industriali del Piemonte. Torino.

Rassegna mensile dell'Associazione proprietari sartorie per uomo. Milano.

L'Italia Industriale, organo della Federazione generale dell'industria italiana. Roma.

Bollettino dell'Associazione fra produttori di laterizî, calce ed affini nel Veneto: pubblicazione mensile. Venezia.

L'automobile nell'industria, nel commercio, nello sport. Napoli.

L'Informatore dell'Industriale Edile, bollettino mensile della Federazione industriale edilizia del Piemente e del Collegio dei costruttori e appaltatori di opere pubbliche e private di Torino e del Piemonte. Torino.

Lavoro.

La Russia del lavoro, settimanale, socialista italo-russo. Roma.

Bollettino dell'Ufficio del lavoro e demografia del comune di Foligno. Foligno.

Bollettino dell'ufficio provinciale umbro del lavoro. Perugia.

Navigazione.

Il Movimento quotidiano del traffico marittimo. Genova.

Organizzazioni operaie.

Il lavoro, giornale dei lavoratori di Caltanissetta e provincia e della Federazione siciliana dei minatori. Caltanissetta.

Il Sindacato Operaio, organo dell'Unione italiana del lavoro. Milano.

Il tecnico metallurgico, periodico mensile pubblicato a cura del Sindacato tecnici industrie metallurgiche di Torino e provincia. Torino.

L'Assistenza tessile, mensile dell'Unione nazionale assistenti tessili, sezione della Federazione italiana operai tessili. Milano.

Il Contadino, organo settimanale della federazione provinciale lavoratori della terra. Alessandria.

Rinascita, organo mensile della Federazione italiana vetrai ausiliari. Pisa.

Sanità Proletaria, organo della Lega dei medici socialisti e della Sezione Sanitaria del gruppo parlamentare socialista. Milano.

Alla Riscossa! organo della Camera del lavoro di Caltagirone. Caltagirone.

L'*Orefice,* organo mensile della Federazione italiana lavoranti orefici, argentieri ed affini. Milano.

La Parola dei lavoratori, organo della Camera del lavoro provinciale di Cosenza. Cosenza.

Rivista tessile, bollettino dell'Associazione impiegati tecnici, amministrativi tessili ed affini del Piemonte. Torino.

Statistica.

Metron, rivista internazionale di statistica. Rovigo.

Trasporti ferroviari.

La Critica ferroviaria, rivista di economia amministrativa, ordinamento di servizi civile e morale dei ferrovieri e diritto economico. Grosseto.

Varie.

La Rassegna economica, italo-romena. Milano.

Il Risorgimento delle Venezie, quindicinale del Comitato veneto interprovinciale danneggiati di guerra. Venezia.

La Rassegna Sarda, organo mensile degli interessi economici, industriali e commerciali della Sardegna. Sassari.

Echi e commenti, rassegna universale della stampa. Roma.

Bollettino dell'Associazione fra industriali, commercianti ed esercenti di Siena: pubblicazione mensile. Siena.

INDICE

PARTE II. — **Politica economica.**

APPENDICE.

VOLUMI PRECEDENTI DELL'ANNUARIO

I. — **L'Italia economica nell'anno 1909.** — *esaurito.*

II. — **L'Italia economica nell'anno 1910.** — *esaurito.*

III. — **L'Italia economica nell'anno 1911.** — *esaurito.*

IV. — **L'Italia economica nell'anno 1912.** — *esaurito.*

V. — **L'Italia economica nell'anno 1913.** — Un volume di pag. XVI-316, L. 10 (presso la **Casa Editrice S. Lapi** di Città di Castello).

VI. — **L'Italia economica nell'anno 1914.** — Un volume di pag. XVI-314, L. 10 (presso la **Casa Editrice S. Lapi** di Città di Castello).

VII. — **L'Italia economica nell'anno 1915.** — *esaurito.*

VIII. — **L'Italia economica nell'anno 1916.** — *esaurito.*

IX. — **L'Italia economica nell'anno 1917.** — Un volume di pag. XVI-312, L. 10 (presso la **Casa Editrice S. Lapi** di Città di Castello).

X. — **L'Italia economica nell'anno 1918.** — Un volume di pag. XVI-352, L. 11 (presso la **Casa Editrice S. Lapi** di Città di Castello).

XI. — **L'Italia economica nell'anno 1919.** — Un volume di pag. XII-476, L. 20 (presso la **Casa Editrice S. Lapi** di Città di Castello).

L'autore del presente Annuario sarà grato a coloro che vorranno facilitargli la preparazione dei successivi volumi mediante il cortese invio di relazioni, statistiche, memoriali, bollettini ed altre consimili pubblicazioni documentarie, che non si trovano nel commercio ordinario.

La preghiera è rivolta particolarmente alle camere di commercio, associazioni, istituzioni, società e altri organismi collettivi. (Indirizzo: **Riccardo Bachi, Via delle isole, . 27, Roma**).